





38-8-20



315 17

102

1

13

$$\begin{array}{r} B \text{ Inv} \\ \hline XL \\ \hline 1/2 \end{array}$$

...



BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA

GRECA E LATINA.

TOMO TREDICESIMO.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO.

TOMO IV.

TIPOGRAFIA DI VELLICA E RAVALLESE-GARGIULO

LARGO PROPRIO DI AVELLINO N° 4.

647750

BIBLIOTECA SCELTA

D E'

PADRI DELLA CHIESA GRECA E LATINA,

OVVERO

CORSO

D'ISTRUZIONE, E DI ELOQUENZA SACRA

PER TUTTE LE CLASSI SOCIALI;

DI MARIA-NICCOLA-SILVESTRO GUILLON,

PROFESSORE DI ELOQUENZA SACRA NELLA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI PARIGI,
PREDICATORE ORDINARIO DEL RE.

Opera dedicata a Sua Maestà.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PER CURA DE' SIGNORI

DOMENICO FURIATI, PROF. DI DIRITTO, E GIOSUÈ TRISOLINI.

TERZA PARTE,

CONTINUAZIONE DE' PADRI DOGMATICI.

TOMO TREDICESIMO.

In illa die (dicit Domini), suscitabo tabernaculum David,
quod cecidit: et reedificabo aperturas murorum ejus, et,
et a que corruerant instaurabo; et reedificabo illud, sicut in
diebus antiquis. (Amos. ix. 11.)



NAPOLI,
TIPOGRAFIA DEL SEBETO
M. DCCC. XXXIV,

Quest' opera è messa sotto la protezione della legge.
Tutti gli esemplari sono cifrati.

Erioflini
Furiati

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA GRECA E LATINA,

O

CORSO DI ELOQUENZA SACRA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO QUARTO

E DI

**SAN GIOVAN CRISOSTOMO , arcivescovo
di Costantinopoli.**

Hunc qualem nequeo monstrare et sentio tantum.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA FEDE RIVELATA (1):

LA FEDE RIVELATA è quella la quale ha per oggetto le verità che il solo Dio può comunicare agli uomini, perchè nè il senso intimo, nè la ragione umana, nè la testimonianza de' nostri sensi potevano acquistarne la cognizione. Fu d'uopo che un'autorità superiore a tutte quelle della terra si degnasse di manifestarle e diffonderle tra gli uomini.

La necessità di una divina rivelazione per la sanzione de' semplici precetti di morale, erasi fatta sentire a tutti gli uomini in tutti i tempi. Pienamente convin-

(1) Estratte da diversi libri.

ti che i precetti immediatamente derivanti dallo stesso Dio sono di primo bisogno per comandare all'uomo i suoi doveri, cercarono, nell'intervento della Divinità, un appoggio a' loro codici di legislazione, e un supplimento alla loro propria impotenza. Quindi veggiamo che i popoli i quali non ebbero vera e pura religione furon costretti d'inventarne delle false ed impure, piuttosto che mancar di un principio superiore all'uomo per domar l'uomo e per renderlo docile in società. Dal che provenne che Numa, Licurgo, Solone ed altri legislatori, ebber d'uopo di mostrarsi divinamente ispirati per poter governare i popoli (1).

A tali prime verità, che vedemmo disviluppate ne' paragrafi precedenti, dall'eloquente patriarca di Costantinopoli, con tanta autorevole ragione, vengono necessariamente a connettersi altri principii non meno sacri, che noi vedremo stabiliti con eguale solidità. Tutto nell'ordine morale, del pari che nell'ordine fisico, si sostiene con una catena indissolubile, e risale allo stesso centro, a Dio, Creatore universale, essenzial Principio dell'ordine, Ragion suprema la qual comprende tutte le

(1) « Da ciò provenne, soggiugne Fénelon, che gli empj, come Lucrezio, osaron dire che il timor degli Dei sia mera invenzione de' tiranni politici, i quali consecrar vollero il giogo della loro tirannia, per tenere i popoli in una servitù piena di viltà e superstizione: ciechi i quali non vedevano che il più grande de' beni, la subordinazione e la pace, venir non può dall'errore. Gl'inventori delle false religioni son come i ciarlatani e i falsatori di monete. S'immaginò di spacciar falsa moneta, sol perchè non ve n'era della vera. Gl'impostori non diedero cattivi rimedi, se non perchè gli uomini avean già alcuni rimedi che gli avean guariti. Il falso imita il vero, e il vero precede sempre il falso. » (*Lettere sulla religione*, tom. iv, ediz. Boullage, pag. 423, Parigi, 1821).

verità, e la qual c'illumina con alcuni raggi da un oceano di luce emananti (1).

Iddio avea manifestato la sua gloria nel sole e negli altri astri; un semplice sguardo portato sull'universo, bastava per lasciarvi scorgere, a traverso le nubi nelle quali nascondevasi, una Provvidenza, la qual non abbandona al caso le cose di questo mondo. Una più ponderata attenzione sulla costituzione dell'uomo, scoprì in lui l'azione sempre viva di una legge interna la qual lo illumina su ciò che far dee o evitare; di un sentimento intimo il qual, di continuo, il richiamava all'autor del suo essere, gl'imponeva il bisogno di onorarlo con atti esterni e pubblici, del pari che con segrete emozioni di gratitudine pe' suoi benefizi, o di timore all'aspetto de' flagelli co' quali la sua giustizia e la sua onnipotenza eransi manifestate; di una coscienza la qual non mai s'ingannava sulle differenze essenziali tra il bene e il male, anche quando il suo giudizio cedesse alle sue cupidità.

Eravi adunque una rivelazione, in qualche modo naturale, anteriore a tutti i codici scritti; quella che formò l'intera legislazione degli antichi patriarchi.

Tutti i nostri oracoli sacri, la storia dell'intero uman genere, attestano che il solo Dio avea potuto darla. Comunque semplici a noi appariscano, perchè le possediamo per ereditaria tradizione, i primi cui tali cognizioni furon comunicate non le avrebbero acquistate da se medesimi, se non vi fossero stati educati da una grazia particolare e da una saggezza più che umana. Iddio le allogò ad un'altezza nella quale, secondo l'energica

(1) *Lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* (Joan. 1. 9.)

espressione dell'Apostolo, la nostra debole ragione non avrebbe saputo pervenire (1). Ma tal rivelazione, in qualche modo abbozzata, non avea potuto prevenire nè i traviamenti della ragione, nè le stragi della corruzione bentosto divenuta universale.

L'esperienza avea provato che la coscienza non era un freno abbastanza potente per arrestare i disordini particolari: e perciò la luce della legge naturale e quella della coscienza avean bisogno di esser supplite o fortificate da una fiaccola più splendida (2).

(1) *Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, quarere Deum, si forte attrectent eum aut inveniant.* (Act. xvii. 26. 27.)

(2) « Benchè la ragione c' insegnasse alcune grandi verità, come l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, la necessità di una religione, ecc.; la ragione, sempre inquieta e sempre curiosa, produce innumerevoli errori i quali, indeboliscono, e talora combattono la saggezza di quelle lezioni. » (L'abate di Feller, *Catec. filosof.*, p. 240.) Quindi vedete quali erano i dogmi di quelle nazioni celebri, le quali, sopra tanti altri oggetti, ampliarono, e par che sfiassero i limiti della mente umana: esaminate la teologia di que'sublimi ingegni i quali illuminarono l'universo, e dei quali gl'increduli de' nostri giorni si vantano esser tuttavia imitatori: la loro ignoranza nella religione è tanto maravigliosa per quanto lo è la loro superiorità negli altri generi. Di tutti i loro sforzi, onde pervenire alla cognizione delle celesti verità, ve n'ha un solo di cui la mente umana possa glorificarsi: la confessione cioè che fecero i più illuminati tra loro, della loro impotenza e del bisogno di una rivelazione divina. » (Il vescovo di Langres, cardinal di La Luzerne, *Instr. dogm.*, pag. 6, 7, ediz. in-4°.)

Ecco, la confessione, sfuggita a Platone: « In mezzo alle nostre incertezze, il partito che prender dobbiamo si è di attendere pazientemente che qualcuno venisse ad instruirci in qual modo comportar ci dobbiamo verso gli Dei e gli uomini. Chi v' insegnerà tali cose, prende viva premura in ciò che vi riguarda. — Venga dunque senza indugio, risponde Alcibiade, io son dispo-

Iddio, il qual tanto fatto avea per l'uomo, potè mai abbandonar la sua opera, e la più perfetta di tutte (1)? Un tal dubbio, combattuto da tutte le idee che noi abbiamo delle perfezioni divine, svanisce in presenza della storia (2).

« sto a far tutto ciò che mi prescriverà, e spero ch'egli mi renderà migliore. » (Plato, II Alcibiad. Vegg. la traduzione delle opere di quel filosofo, da Dacier, tom. I, pag. 410 e seg.)

(1) « Sarebbe stato un abbandonar la sua creatura, del pari che i Tartari abbandonano un nemico in mezzo a' deserti, e gli struzzi la loro prole sulle brucianti sabbie dell'Africa: *Crudellis quasi struthio in deserto.* » (Jerem. Thren. IV. 3.)

(2) La religion naturale che si tentò tal volta, e a' nostri giorni, di sostituire alla rivelazione, non mai trovossi stabilita in veruna società. Io percorro tutte le regioni della terra; e trovo da per ogni dove culti appoggiati sopra rivelazioni vere o false. Rinviami adunque alla religion naturale, è un rinviarmi fuori del mondo. Veruna nazione rozza o civile, ignorante o instruita nelle arti e nelle scienze, non si riporta alla sola ragione per determinare il culto dovuto a Dio. « Visouo, dice Turretino, de' progetti i quali » sembrano belli in idea, e sono insostenibili nella pratica. Quello » degli deisti è in tal numero. Essi inventano a bella posta quadri » di religion naturale, e relazioni di taluni paesi immaginari, per » far credere che si vivrebbe felice sotto quella legge. Sventuratamente, » tutto ciò non esiste se non nel loro cervello: è la repubblica di » Platone. E non ancor trovarono sotto il cielo un popolo il qual » professasse realmente quel loro naturalismo; e in fatti non ve n'ha. » Ammettendo che si potesse indurre una nazione a tal punto, non » vi reggerebbe lungo tempo. Voi la vedreste ben tosto cadere, o in » una intera dimenticanza di Dio, o nelle ultime superstizioni; e » per un piccol numero di menti, le quali serbar potessero un giusto » mezzo, la maggior parte andrebbe drittamente, o all'irreligione, » o alla stravaganza. E ciò avviene a tutti i popoli i quali non farom » favoriti dalla luce celeste. » (*Verità della relig.*, t. I, sez. I, cap. VI.)

Exod. xix.

V' ha un libro, il più antico che sia al mondo, rivestito di tutti i caratteri meglio assortiti per conciliarli venerazione e fiducia: risale fino all'origine de' tempi, e ce ne offre la serie non interrotta, dal loro cominciamento fino alla loro ultima consumazione. Noi vi leggiamo che la prima rivelazione, dichiarata insufficiente, fu sostituita da una nuova rivelazione, promulgata ool più autorevole apparato; che Mosè fu chiamato per esser l'organo del Signore, e che i discendenti di Abramo, già distinti dal rimanente de' popoli pel segno della circoncisione, furono scelti per esserne i depositari. Era ormai tempo di opporre saldissime barriere all' idolatria, la quale inondava l'intero uman genere, e terminava di spegnervi gli avanzi della luce naturale (1).

Iddio non volendo abbandonare più lungo tempo alla memoria degli uomini il mistero della religione e della sua alleanza, ordinò che il codice ne fosse scritto e l'originale depositato nell'arca doye, egli stesso, rendeva i suoi oracoli.

Deut. xviii.
15.

Ma questa medesima rivelazione vi si trova designata come preparatoria, e da servir di fondamento ad un' altra più perfetta, riserbata alla plenitudine de' tempi. Iddio, con un paragone familiare a san Giovan Crisostomo, operava riguardo al genere umano come un padre o come un maestro riguardo a' suoi figliuoli de' quali proporziona l'istrazione alla capacità successiva della loro intelligenza. L'intero edificio della rivelazione non fu il prodotto di un solo getto; piacque al suo sublime autore dividere lo stabilimento della sua religione in diverse epoche, siccome fatto aveva il mondo in molti giorni.

(1) Bossuet, *Disc. sulla Stor. univ.*, pag. 191 e 192, ediz. ip-4°. Parigi, 1681.

La prima rivelazione, ridotta a' semplici elementi di una fede affatto naturale, non innalzavasi al di là del cerchio delle verità primordiali, limitate ad un piccolo numero, delle quali ciascun degli uomini porta il sentimento dentro di sé. I fenomeni della natura n'erano i soli predicatori. La seconda veniva ad accrescere con una nuova sanzione l'autorità del codice primitivo, già scritto in tutti i cuori, appoggiandolo sopra i più sorprendenti miracoli; la terza, destinata ad introdurre l'uomo in una dottrina più sublime (1), richiedeva una maturità assai più inoltrata, e non doveva proporre i suoi misteri se non facendoli precedere da tutti i miracoli dell'antico e del nuovo Testamento. Rom. II. 15.

Sarebbe, senza dubbio, temeraria curiosità l'esaminar la rivelazione in sé: i dogmi ch'ella propone son troppo superiori alla nostra intelligenza. Ma è degno di ogni mente ragionevole il cercare i motivi che determinano a credere. Or tutta la quistione qui si riduce a sapere se Iddio parlò. E se è pruovato senza replica che la rivelazione è sua opera: cessa ogni ragionamento.

(1) « La religion cristiana non fa difficoltà di riconoscere che la mente umana pervenir non potrebbe all'altezza de' misteri ch'ella insegna, ed è troppo limitata per andarne a scoprir le fondamenta nell'eterni sorgenti delle verità, dove le sembrassero tanto chiare quanto i primi principii, se la sua vista potesse estendersi sin là. Ciò non per tanto ella non pretende che si creda assolutamente senza pruove, per cieco istinto; e Iddio non diede all'uomo la ragione e l'intelligenza per rendergli un sì gran dono, non soltanto vano, ma ancor nocivo, col sol proporgli oggetti di fede, contro i quali il proprio istrumento delle sue cognizioni fosse in continua ribellione. La religione cristiana è tale che, comunque impenetrabile ne sia la sublimità de' misteri, dubitar non se ne potrebbe se no n per un'altra specie di traviamiento della ragione. » (Pascal, *Disc. sulle pruove de' libri di Moïse, Pensieri*, p. 393.)

Se gli uomini sanno qualche cosa di sicuro, sono i fatti; e di tutto ciò che cade sotto la loro cognizione, nulla v'ha in cui sia più difficile ingannarli, e su di che vi sieno minori occasioni di disputa (1). Giudicata, secondo questa innegabile regola, la religion cristiana è dimostrata. Quando si sarà fatto vedere agli uomini che sia inseparabilmente annessa a fatti la cui verità non può essere impugnata di buona fede, bisogna ch'essi si soggettino a tutto ciò ch'ella insegna, o rinunzino alla sincerità e alla ragione. Pascal si attiene a questo solo argomento, la cui luce si estende sino alle più remote conseguenze: « Se, ei dice, Mosè, per esempio, fu, e scrisse il libro che gli si attribuisce, la religion giudaica è vera; se la religion giudaica è vera, Gesù-Cristo è il Messia; e se Gesù-Cristo è il Messia, bisogna credere tutto ciò ch'ei disse, e la Trinità, e l'incarnazione, e la presenza del suo corpo nell'Eucaristia, e tutto il rimanente (2).

(1) « Le pruove di fatto non suppongono nè sublimi meditazioni, nè straordinaria penetrazione di mente. Esse son fondate sopra principii chiari e semplici. L'evidenza, loro propria, è di un genere che a tutti rendesi sensibile, perchè è analogo alla nostra maniera di essere in questa vita. Se i fatti che ne son l'oggetto son presenti; per giudicarne, i sensi bastano ad un uomo, il qual non ha d'altronde se non i lumi più comuni. Se son passati; una tradizione autentica, costante, uniforme, può avvicinarli a me, in modo da non lasciarmi alcun dubbio, soprattutto se ragionamenti chiari e semplici mi fan vedere che l'origine di tal tradizione non potè essere se non nella notorietà de' fatti; se io veggio ch'eran di natura da non dar luogo ad alcuna illusione. » (*Consideraz. filosof. sul cristianesimo*, pag. 43. Parigi, 1785.)

(2) *Disc. sulle pruove de' libri di Mosè*, *Pensieri*, pag. 395; *Grozio, Trattato della verità della relig. crist.*, lib. II; *Abbadie, Turretino*, tutti gli apologisti.

Con tal divina serie di verità, Iddio condusse gli uomini alla vera fede, e possono far vedere che nulla sia-
vi di più ragionevole quanto la sommissione che presta-
no ai più incomprensibili misteri; ben lungi da poterli
incolpare di debolezza e d'imprudenza. Ora, soggiunge
il celebre dialettico da noi citato, io non mi credo nel-
l'obbligo di provar dapprima che se effettivamente vi ha
uomo il qual siasi detto inviato dalla parte di un Dio,
e il qual, non volendo che si credesse alla sua parola o
sulle sue azioni poco superiori a ciò che si conosce del
potere umano, ne avesse dato per pruova quella sorpren-
dente serie di prodigi che veggonsi nel Pentateuco, che si
fosse mostrato padron della vita e della morte, avesse
comandato agli elementi e fatto piegar l'intera natura
sotto i suoi ordini; io non dubito, dico, che tutti
non confessino che quell'uomo meriti di esser ere-
duto in ciò che scrisse di Dio, nel cui nome ei faceva
tutte quelle maraviglie, e la religione ch'egli stabilì pas-
sar deggia per vera e per divina. Le più ostinate menti
rimangon come oppresse sotto il peso di quelle maravi-
glie, e non trovano altro mezzo per soddisfar l'inclina-
zione che hanno all'incredulità, fuor di quello di cer-
car vane ragioni per dubitare della verità di que' prodi-
gi e del libro che li contiene. Ma, per poco che riman
loro di buona fede e sincerità, si fa lor disfida di andar
più oltre in que' dubbi; e li troveran talmente spenti dal-
l'abbondanza delle pruove che accompagnano quella sto-
ria, che saran costretti o di riconoscerla per vera, o
ridursi alla stupidità di coloro i quali, per impedirsi di
credere ciò che la religione loro insegna, prendono il
partito di non pensarvi.

Assicurata in tal modo la certezza de' fatti della ri-
velazione, la fede ha la chiarezza dell'evidenza, l'au-

Matth. xxviii.
20.

torità della parola di Dio risponde a tutto; e la sua Chiesa, ch'ei ne fece depositaria, vien la colonna e la ferma base della verità. È impossibile ch'io m'inganni, quando posso dire: Iddio parlò, *Deus locutus est*. È impossibile che la sua Chiesa s'inganni, quando ella crede ciò che fu creduto in tutti i secoli cristiani; poichè il suo divino sposo le ha solennemente promesso ch'ei sarebbe con lei sino alla consumazione de' secoli. Chi son io, per osar combattere contro di Dio?

Tutte le difficoltà che impugnano la rivelazione si riducono a questi due centri di contraddizioni: Io non comprendo, o pure, intendo diversamente. Io non comprendo, dice l'incrédulo, i dogmi della fede: ecco l'oscurità. Ed io, dice l'eretico, gl'intendo ben diversamente da quelli che m'instruiscono: ecco lo spirito particolare. Che cosa fa la religione? Ella oppone all'oscurità de'suoi misteri, l'evidenza della rivelazione divina, e allo spirito particolare, il sentimento comune della Chiesa; e ci costringe, con ciò, o a rinunziare alla ragione, o ad abbracciar la fede.

La mia ragione adunque non è ammissibile a rigettare i dogmi del cristianesimo, sotto pretesto della loro oscurità. Io brillar veggio, in cima al firmamento, presso il trono dell'Eterno, le verità sulle quali quel sole d'intelligenza diffonde una porzion della sua luce. Sol veggio, è vero, la parte ch'egli illumina co'suoi raggi; basta: la mia stessa ragione si affeziona con riconoscenza a ciò che le fu dato di scorgere per farne il suo studio e l'oggetto delle sue più care meditazioni.

Esaminando dapprima la stessa natura delle cose rivelate, chi non vede che quelle le quali vi son proposte alla nostra fede, son troppo sublimi per essere uscite da un principio umano, troppo pure per essere emanate da

una sorgente corrotta , troppo bene assortite per essere effetto del capriccio , troppo poco favorevoli alle nostre inclinazioni per essere invenzion della politica , troppo importanti per esser frutto di vana speculazione , in una parola , troppo degne di Dio per non essere opera di lui ?

Sotto il primo aspetto , quello della rivelazione naturale considerata come la volontà di Dio manifestata a tutti gli uomini , dalla ragione , la coscienza e il senso morale : qual sorgente di riflessioni ! Iddio , autor della ragione , vuol che da noi si seguano i suoi lumi ; autor della coscienza , vuol che si ascolti la sua voce ; autor dell' istinto morale e delle inclinazioni naturali che ci portano alla virtù , vuol che quell' istinto ci diriga nell' ordine morale , come l' istinto animale ci dirige nell' ordine fisico. L' occhio non ha rapporti più distanti colla luce , nè l' orecchio col suono di quelli che la mente e il cuore dell' uomo ne ha con la virtù. La volontà di Dio sull' uomo è il titolo primordiale della legge naturale , titolo solenne e indelebile che noi portiamo in noi stessi , che leggiamo nell' ordine eterno delle idee , e il qual ci rammenta di continuo i molteplici doveri che nascono dall' ordine sociale.

Ma di quanto il cerchio è per ingrandirsi colla rivelazione mosaica ? quali magnifici quadri ella mette sotto gli occhi nostri ! È il Creator supremo , producendo al di fuori la vita , il qual risiede in lui come nella sua sorgente e nella sua pienitudine , per dar l' essere a chi non era , fare uscir dal nulla , alla sua semplice parola , il tempo e la materia , la luce e il mondo , rinnovando , sotto gli occhi un intero popolo , e durante una lunga serie di generazioni , gli atti della potenza seconda la qual brillato avea nell' universo , con miracoli in fatti superiori a tutte le forze della natura. È una legi-

slazione alla quale non mai si accostò alcuno de' codici delle nazioni più famose per arti e produzioni d'ingegno (1). E, in ogni pagina di quel divino libro, gli oracoli di quella legge son depositati, un'idea di Dio si manifesta, tanto grande e tanto degna di lui, che, in tutta la serie de' secoli, non fu possibile di nulla immaginare al di là; e tutti gli sforzi della poesia languiscono in confronto della sublime espressione di quel sublime originale (2).

(1) « Il legislatore vi avea sì ben regolato tutte le cose, che non mai si ebbe bisogno di nulla cambiarvi. Mosè, illuminato dallo spirito di Dio, tutto prevede. » (Bossuet, *Disc. sulla Stor. univ.*, p. 202.) E ciò mostrano Filone, Ebreo, in diversi luoghi; e Giuseppe, mirabilmente, contro Appione, dove veder fa che i più antichi legislatori greci e romani presero da quella le loro principali leggi, come quella delle dodici Tavole. La legislazione di Mosè ricevè i più splendidi omaggi in tutti i secoli. Sen possono veder le pruove nell'eccellente opera di Grozio, *Della verità della relig. crist.* lib. 1, cap. vii; e nelle risposte dell'abate Guenée a Voltair, sotto il titolo: *Lettere di alcuni Ebrei portoghesi*, 2ª part., lettera II. Fa d'uopo conoscere la dotta Memoria del signor Pastoret sopra Mosè considerato come legislatore, opera coronata dall'Accademia francese.

(2) Pascal, rispondeudo all'accusa d'impostura intentata contro il legislatore degli Ebrei: « Se si volesse far qui uso di pruove di puro sentimento, quanto è malagevole il mettere in accordo la saggezza e la virtù che d'altronde appaiono in quel Mosè con sì nera impostura! quanto è malagevole il comprendere che quell'uomo, in tempi sì remoti e sì rozzi, e senza verun soccorso delle invenzioni di coloro che il precedettero, avesse potuto trarre dalla sua sola testa, non solo una legge, alla quale fu d'uopo che tutti gli altri avessero attinto, ma ancor l'idea di un Dio, e idea tanto grande e tanto degna, che, fuor di coloro i quali procedettero sulle sue orme, non ve n'ha altri che non fossero stati infinitamente al di sotto; in vece che tutte le invenzioni umane si perfezionano col tempo. » (*Disc. sulle pruove*, ecc.; pag. 400 e 401.)

Tutto ciò che vi si dice e vi si fa, vi si trova presentato come figura, come l'ombra la qual procede innanzi per annunziare il corpo che la segue, e senza del quale non sarebbe (1); siccome l'introduzione ad un'ulteriore rivelazione la qual compirà ciò che l'altra cominciò, verificherà le promesse che quella fece, l'abroga meno che non la purifica, e, confondendosi con lei, la porta alla sua ultima perfezione (2).

Quindi, allorchè i tempi, segnati dalla divina saggezza, ebber termine, l'universo attonito vide ad un tratto la sua filosofia eclissata dallo splendore di una filosofia novella (3).

Dal seno di un popolo povero, ignoto o disprezzato dalle altre nazioni, e dalla più oscura classe di quel popolo, un uomo semplice, senza lettere, senza coltura, creduto figlio di un artefice, uscir fa il codice della morale più sublime che il genere umano avesse mai ricevuto. Non già colla forza del ragionamento, nè coll'attrattiva dell'eloquenza, Gesù-Cristo persuase l'universo; ma colla verità delle sue massime. Mentre che inspira a' suoi profeti tutta la pompa del linguaggio, enunzia se stesso con una semplicità anche più ammirevole. Superiore alle grandi cose ch'enunzia, non sen mostra commosso (4). I più su-

(1) *Umbra futurorum corpus Christi.* (Coloss. II. 17.).

(2) *Non veni legem solvere sed adimplere.* (Matth. v. 17.)
Fecit utraque unum. (Ephes. II. 14.)

(3) Il vescovo di Langres, *Instruz. dogmat. sulla relig.*, pag. 22, secondo san Giovan Crisostomo, citato nelle sue note alla pag. **XXV e XXVI.**

(4) « Gesù-Cristo parla delle più grandi cose con tanta semplicità, che sembra di non avervi pensato, e pure con tanta nettezza, che ben si scorge ciò che ne pensava. Quella chiarezza, unita a quella naturalezza è ammirevole. » (Pascal, *Pensieri*, pag. 98.) « Chi non ammirerebbe la condiscendenza colla quale ei tempera la sublimità della sua dottrina! È latte pe' bambini, ed insieme pane

blimi precetti, inuditi sino a lui, escono dalla sua bocca con una chiarezza che li fa comprendere all'intero mondo, con una autorità che soggioga tutto. Colla doppia testimonianza delle sue opere e delle sue parole, conoscer si fa pel Messia che le predizioni avevano annunziato. Mosè

Hebr. III. 5.

operava qual servo parlando in nome del padrone; questi con la piena potenza del padrone che comanda nel proprio nome. Mosè sol fu evidentemente legislatore di un solo popolo; Gesù-Cristo si fece annunziare come il legis-

Luc. II. 22.

latore di tutti i popoli: *Lumen ad revelationem gentium*. La legge mosaica, promulgata nell'apparato di una maestà terribile, che non permetteva all'uomo di accostarsi alla Divinità, si risentì sempre della sua origine, e lasciava l'uomo colpevole a' piedi della giustizia divina (1). La legge di Gesù-Cristo, prodotta nel sangue del suo autore, che morì vittima pei peccati del mondo, purifica il cielo e la terra, riconcilia Iddio cogli uomini. La prima, ristretta ad un tempo determinato, leggeva nello stesso atto della sua proclamazione, il termine de' suoi destini (2).

II. Cor. V. 19.

Deut. XXXII. 4.

Figurata dalla stessa persona del suo legislatore, involato dalla terra senza aver potuto entrar nella terra promessa, ella sembrava limitare i suoi timori e le sue speranze alla terra; felice di unir la nazione ebrea ne' legami di una sola e medesima famiglia tutta uscita da Abramo, e isolata dal rimanente delle altre nazioni per un particolar sug-

gerimento. Si vede pieno de' segreti di Dio; ma si vede ch'egli non n'è sorpreso al par degli altri mortali a' quali Iddio si comunica: ei ne parla naturalmente, come nato in quel segreto e in quella gloria. » (Bossuet, *Disc. sulla stor. univ.*, pag. 266.)

(1) Magnifico disviluppo di tal pensiero in tutta la prima parte del primo sermone di Bossuet, *sulla Natività di Nostro Signore*, *Serm.*, tom. 1, pag. 3-6 e seg.

(2) *Prophetam de gente tua et de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies.* (Deut. XXXII. 15.)

gello. Con Gesù-Cristo, si manifesta una nuova condotta e un nuovo ordine di cose; la barriera gittata tra il cielo e la terra, è spezzata; più non si parla a' figliuoli di Dio di ricompense temporali; Gesù-Cristo lor mostra una vita futura, e, tenendoli sospesi in tale speranza, insegna loro a distaccarsi da tutte le cose della terra (1). Il regno della carità sorrogò il regno del timore, e ormai farà tutta l'essenza della religione. Immagine del tempo, il qual cominciò dal morire, e passa per inghiottirsi in un intero giorno nell'eternità, la rivelazion giudaica sol poteva essere temporanea; in vece che la rivelazion cristiana, affatto simile al suo divino istitutore, il qual non ebbe principio e la cui durata si confonde co' giorni dell'eternità (2), la rivelazion cristiana, dico, non lascerà la terra se non per risalire nel cielo, sciolta da tutte le ombre terrestri, raggiante di tutto lo splendore della verità senza nube, e per ivi sedersi sul trono dello stesso Dio, confusa con quella carità divina la quale, secondo l'Apostolo, sussisterà eternamente, allorchè la fede e la speranza saranno annicchiate (3).

(1) « In tal modo, la missione di Gesù-Cristo è più sublime di quella di Mosè. Mosè era inviato per risvegliare, con ricompense temporali, gli uomini voluttuosi e stupidi. Poichè eran divenuti tutto corpo e tutta carne, faceva d'uopo dapprima adescarli pe' sensi, inculcar loro per tal mezzo la cognizione di Dio e l'orrore all'idolatria, cui l'uman genere avea sì prodigiosa inclinazione. Tale era il ministero di Mosè. Era riservato a Gesù-Cristo d'inspirare all'uomo pensieri più sublimi, e fargli conoscere, in piena evidenza, la dignità, l'immortalità e la felicità eterna della sua anima. » (Bossuet, *Disc. sulla stor. univ.*, pag. 278.)

(2) *Egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis.* (Mich. v. 2.)

(3) *Charitas nunquam excidit, sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.... Nunc autem manent, fides, spes, charitas, tria haec: maior autem horum est charitas.* (1. Cor. XIII. 8. 13.)

Non più adunque mi fa sorpresa che l'Apostolo chiami il Vangelo di Gesù-Cristo forza e saggezza di Dio (1); che sia divenuto la legge dell'universo, perciocchè verun'altra legge non fuvvi giammai nè esser potè tanto saggia e proporzionata alla natura umana, tanto utile ed efficace pel bene dell'umanità; che la stessa filosofia il proclamò libro veramente disceso dal cielo, il solo libro necessa-rio ad un cristiano, utile a chi non lo è (2). Il firmamento, con tutta la pompa del suo sole, non narra con maggior magnificenza la gloria di Dio Creatore il qual lo sospese sulle nostre teste, di quel che il Vangelo non rivela la divinità del suo autore. E ciò che v'ha di veramente ineffabile in quel libro, è il misto de' più sublimi misteri e della massima semplicità. Con gli uui, appaga o confonde le più elevate menti; coll'altra, ne insegna di vantaggio alle menti più mediocri di quel che non mai ne seppero i più famosi filosofi delle scuole di Egitto, di Grecia e di Roma. Quel libro fece tutto ciò che disse; cambiò la faccia del mondo; popolò i deserti de' solitari che furono Angeli in corpi mortali; fiorir fece fin nel più impuro e più corrotto mondo, le virtù più ardue e più amabili; persuase all'uomo idolatra di se, di valutarci per nulla e di amar soltanto un essere invisibile. Il pensiero umano spinger non si potrebbe al di là di ciò che Gesù-Cristo prevede e regolò, consigliò, impose. Tutte le idee diffuse sulla superficie della terra venner da Gesù-Cristo perfezionate o riformate. Ei consecrò le une e ne fissò la giusta estensione; condannò le altre e dileguar le fece dall'opinione degli uomini. Esser dovea senza dubbio più che uomo chi,

(1) I. Cor. 1. 18.

(2) G. G. Rousseau. L'abate di Feller ha riunito, alla pagina 281 e seg. del suo *Catec. filosof.*, gli omaggi renduti a questa sublime saggezza da filosofi stranieri o nemici.

a traverso tante costumanze ed errori, tante complicate passioni e bizzarre fantasie, dicifferar seppe appuntino e fissar con precisione la regola de' costumi. « Riformare in tal modo l'uman genere, è un dare all'uomo la vita ragionevole, è una seconda creazione, più nobile, in qualche modo, della prima. Chiunque sarà capo di quella riforma salutare al genere umano, aver dee al suo soccorso la stessa saggezza che formò l'uomo la prima volta; infine, è opera così grande, che se Iddio non l'avesse fatta, egli stesso la invidierebbe al proprio autore (1). »

Tutti que' titoli di gloria son racchiusi nella semplice enunciazione di *Evangelio*, cioè felice nuova recata al mondo. Ben felice, in fatti, pel suo oggetto e per la sua dottrina. Oh quanto i contemporanei avean ragione di dire che *non mai uomo*, prima di Gesù-Cristo, *avea parlato simil linguaggio* (1)! Ei venne a rigenerar gli uomini, ad aprir loro le vie della salvezza, a preparargli al regno de' cieli con un vero noviziato in questa vita. Dappertutto Gesù-Cristo e i suoi Apostoli dichiarano di esser questo il principal fine della vita cristiana, la corona che l'uomo procurar dee di conquistare, lo scopo cui sforzar si dee di giugnere, la messe che pagar lo dee di tutte le sue fatiche. Prima delle loro prediche, non mai simil premio era stato proposto agli sguardi dell'uman genere; non mai si era prescritto o indicato il mezzo per conseguirlo.

(1) Bossuet, *sulla divinità della relig.*, *Serm.*, tom. II, pag. 88, 89; e *Serm. scel.*, pag. 310 e 311.

(1) *Nunquam sic locutus est homo.* (Joann. VII. 46.) Invitiamo i nostri lettori a veder l'articolo della persona di Gesù-Cristo, nell'opera dell'abate Puy, intitolata: *La legge della natura, sviluppata e perfezionata dalla legge evangelica*, pag. 172 e seg., 1 vol. in-12. Parigi, 1789.

Alcuni filosofi dell' antichità ebbero , è vero , nozioni di una vita futura ; ma di quanti dubbi ed incertezze non eran trammischiate ? Gli antichi legislatori si erano anche adoperati d' insinuare nella mente de' loro popoli una credenza di ricompense e pene dopo la morte : ma qual mai n' era l' oggetto ? dare una sanzione alle loro leggi , ed incoraggiar gli uomini alla pratica della virtù nel vedere i vantaggi che ne ritraevano in questa vita. E non altro sembra essere il loro scopo. Ma il cristianesimo a ciò non si arresta ; un disegno si propone assai più sublime ; innalza ed educa l' uomo in questa vita , per renderlo proprio a divenir membro della società celeste. In tutte le religioni che il precedettero , la felicità della presente vita formava il principale oggetto ; il che accessorio è soltanto nella religion cristiana. Le prime , per eccitar l' uomo ad ottenere la felicità , brillar facevano agli occhi suoi la speranza delle future ricompense : il cristianesimo ingiugne la pratica della virtù , qual mezzo necessario per rendersi degno della felicità futura. Al certo , grande è la differenza tra i due disegni. E la differenza medesima rinvenir si dee nella condotta e nelle disposizioni di coloro i quali operano secondo que' due principii. Basta agli uni il praticar costantemente la virtù , la temperanza , la sobrietà ; ma gli altri aggiugner deggiono a tali virtù una pietà abituale , la fede , la rassegnazione e il dispregio di questo mondo. Il primo disegno può far di noi buoni cittadini ; ma non ne farà giammai cristiani soffribili.

Ecco perchè il cristianesimo insiste più fortemente di qualche mai fece alcuna istituzione religiosa o morale sulla purità del cuore e sulla benevolenza de' sentimenti , perchè sono assolutamente necessari al gran fine che si propone. Le istituzioni pagane le quali avevano per prospettiva della virtù soltanto questa vita , e sol miravano

nell' avvenire la speranza di ricompense ignobili e sensuali, non richiedevano alcuna particolar preparazione per innalzar gli uomini alla virtù, e renderli suscettibili di celesti godimenti i quali esser ne doveano il premio. Questo è il solo oggetto del cristianesimo; e questo oggetto è interamente nuovo al par del principio sul quale è fondato.

La dottrina di tal religione è nuova quanto il suo oggetto: quindi il divino legislatore dà spesso a' suoi precetti quel preambolo il quale; nel confermare gli antichi oracoli, imprimeva loro una nuova sanzione: *Fu detto agli antichi*: ed anche: *Se la vostra giustizia non è più abbondante in opere di quella de' vostri antenati*; per indicare che la rivelazione mosaica avea bisogno di perfezione; ed il Vangelo gliela diede. Di più, è rigorosamente vero che siam debitori a quello di gran numero di verità e salutari massime, fin allora totalmente inudite. Verun' altra rivelazione diede mai nozione tanto distinta de' dogmi della permanenza delle anime, della risurrezion de' morti, dell' ultimo giudizio, del trionfo de' giusti in quel tremendo giorno, della confusione e del supplizio riserbati ai tristi. Verun' altra rivelazione avea, al par di essa, conciliato la libertà dell' uomo colla prescienza divina, la giustizia di Dio colla sua misericordia, il nulla dell' uomo colla sua grandezza non meno reale. Verun' altra sviluppò al pari del Vangelo gli enigmi di nostra natura, le operazioni della grazia e l' armonia delle divine perfezioni, le mire della Provvidenza sulle pruove della vita presente, l' eccellenza della carità, la necessità e il premio dell' abuegazione di se stesso, il segreto delle nostre tentazioni e il mezzo di resistervi, e cambiarle in una sorgente di meriti, con quel felice temperamento di severità e dolcezza in cui è sempre conseguito, non mai oltrepassato il punto di perfezionamento. Verun' altra rivela-

Matth. v. 21.
Ibid. 20.

zione manifestò al par di quello la necessità di un'espiazione pel peccato, e la proporzione tra l'oltraggio ch'ei fa alla maestà suprema, e gl'infiniti meriti dell'augusta vittima la qual si benignò acconsentire all'espiazione. E al certo, chi altro se non l'Uomo-Dio metter si poteva in vece di tutte le antiche vittime, abolirle sostituendo loro una vittima di dignità e merito infinito, e far che orma; altro non vi fosse che lui da offrire a Dio?

I germi di quella teologia eran depositati ne' libri dell'antica alleanza; ma que' libri eran suggellati. Gesù-Cristo ne ruppe i suggelli; egli scoprì a tutti gli occhi Coloss. 1. 26. i misteri nascosti fin dall'origine de'secoli. Là, noi impariamo a conoscere le incomprensibili sublimità dell'Essere divino; e l'ineffabile grandezza della sua unità, e l'infinita ricchezze di quella natura anche più feconda al di dentro che al di fuori, capace di comunicarsi senza divisione a tre persone eguali. Perciò il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito-Santo, un solo Dio in tre persone, mostrato più oscuramente ai padri nostri, è chiaramente rivelato nella nuova alleanza (1).

Il culto pubblico è l'espression naturale dell'adorazione. Già la coscienza l'aveva indicato a tutti i popoli; ma la coscienza non ne determinava il cerimoniale. La legislazione di Mosè parlava più ai sensi che al cuore dell'uomo. Vi si osservavano con cura le cerimonie legali; ma non si badava a purificare il proprio interno. E, nel fare in qualche modo un baluardo di cerimonie della legge contro i precetti morali, credevasi essere autorizzato a violare i comandamenti quando si erano esattamente osservati gli usi. Il giudaismo altro non è che

(1) Bossuet, *Disc.*, pag. 271.

un cominciamento, o, per dir meglio, immagine o ombra di quel culto promesso al mondo (1).

Institute con diligenza le indagini: e il vero culto disviluppato, purificato, perfetto sol presso i cristiani rinverrete. « Nella religione evangelica, l'oblazione dello stesso Gesù-Cristo, il Legislatore, il Pontefice, la santa vittima del suo popolo, divien centro del nostro culto; Gesù-Cristo, sorgente di grazie, nostro redentore, nostro remuneratore, nostra speranza, nostra forza, nostra vita; Gesù-Cristo che rinnova su' nostri altari, in mezzo del suo popolo, l'adorabile sacrificio da lui consumato sulla croce per la nostra salvezza; Gesù-Cristo che presenta al padre suo, col proprio sangue, le nostre adorazioni e i nostri omaggi, e fa discendere sopra di noi la grazia del cielo pe' meriti del suo prezioso sangue; Gesù-Cristo, in quello stato di sacrificio, divien centro di riunione di quell'immenso popolo, diffuso sulla superficie della terra, disperso in tutte le nazioni (2). Egli diviene l'essenziale offerta del solenne culto cui tutte le altre cerimonie riportar si deggiono; offerta la quale, rappresentando la morte di Gesù-Cristo, è anche affatto viva dell'immensa carità che il fece morir per noi, onde riconciliarci col suo padre celeste; tuttavia onnipotente per abbattere l'inferno, per chiuder le porte dell'abisso, e vivificar la sua Chiesa; oblazione augusta, la qual riunisce nell'omaggio che

(2) « Togliete dal giudaismo le figure grossolane, le benedizioni temporali, la pinguedine della terra, la rugiada del cielo, le promesse misteriose, le imperfezioni tollerate, le cerimonie legali, e sol vi rimarrà un cristianesimo cominciato. » (Fénelon, *Lettere sulla relig.*, pag. 440.)

(2) *In omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.* (Malach. 1. 11.)

Gesù-Cristo rende di continuo al padre suo tutti gli omaggi chè le creature posson rendergli e che sol possono rendergli pel suo mezzo : omaggio di adorazione per le offerte di un Dio il qual pienamente soddisfece alla sua giustizia; omaggio d'impetrazione per l'offerta di un Dio il qual tanto meritò per noi; omaggio di azione di grazie per un sacrificio il cui prezzo sorpassa infinitamente tutti i benefizi che noi ricevemmo dal Creatore : oblazione vivificante , la qual santifica tutte le cerimonie del pubblico culto , col rapporto che hanno con Gesù-Cristo ; santifica il culto de'santi, opera della sua grazia , il culto delle loro sacre spoglie, che furon templi del suo Spirito Santo , e un giorno partecipar deggiono alla sua gloria ; santifica gli altari consacrati in suo onore ; santifica la sua croce , sorgente inesauribile di grazie ; santifica l'augusto segno che noi formiam sopra di noi invocando il sacro nome della Trinità ; santifica in fine tutte le pie e ragionevoli pratiche , capaci di alimentar la fede , di rianimar le nostre speranze , e d'intrattenere la carità.

Sì elevan doglianze che quella rivelazione aggiunge misteri nuovi al patrimonio della fede. E da ciò le antiche accuse contro i nostri misteri: « Ne costa troppo l'ammettere una dottrina che spiegar non si potrebbe: Iddio, il qual mi diede la ragione, esser può contrario a se stesso, ordinandomi, per esser fedele, di cessar di essere ragionevole? »

A ciò, noi rispondiamo co' principii che l'eloquente patriarca di Costantinopoli stabilisce con efficacissima autorità : che la fede non è in vano chiamata una vittoria sulle cieche opposizioni della ragione , sulle prevenzioni della natura e de' sensi , come su gli errori e su le illusioni del mondo (1); ch'ella è una schiavitù la quale in-

(1) Vegg. i vol. XI e XII di questa *Biblioteca scelta*, tom. II e III di san Giovan Crisostomo.

calena l' intelligenza come soggetta il cuore (1); che là dunque dove bisogna credere, è inutile, pericoloso anche il ragionare, perchè la parola di Dio è qualche cosa di più fermo di tutti i ragionamenti; che se la sublimità dell' insegnamento può sorprendere la mia ragione, l' infallibile verità di Dio ha ben di che rassicurar la mia mente; e che in fine, senza la fede, è impossibile piacere a Dio: *Sine fide, impossibile est placere Deo*. Noi rispondiamo, col nostro eloquente patriarca, che ben si può, senza derogare alla dignità dell' umana ragione, credere a' misteri della rivelazione, quando non si nega di credere a' misteri della natura, a' senonchè che non è più possibile di comprendere quanto di negare (2). E bisognan dunque tanti sforzi sopra me stesso per comprendere che l' intera natura essendo incomprendibile alla mia debole mente, non si dee aver sorpresa di non poter comprendere tutti i segreti della Divinità? Noi rispondiamo che per altro, se vi son dogmi oscuri nella religione, non ven sono de' contraddittorii. Per esempio, in quanto al mistero della santa Trinità, che tre esseri sol ne facciano uno: proposizione la qual sembra contraddire la ragione; cioè, la nostra ragione (3); ma non segue da ciò ch' ella non pos-

Hebr. xi. 6.

(1) *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium.*
(II. Cor. x. v.)

(2) *Biblioth. scol.*, tom. xi, pag. 212 e seg.

(3) Coloro i quali vogliono entrare in più minuta disamina delle difficoltà e risposte, riguardanti il mistero della Trinità, possono instruirsi nell' eccellente Trattato di Leibnizio: *Sacro-Sanctæ Trinitatis per nova argumenta logica defensione*. Senza pretendere di spiegare il mistero, ne di provarlo con ragioni filosofiche, egli s' impegna soltanto a mostrare, in quello scritto, che la sana logica, non solo non è contraria, ma è anche favorevolissima su tal riguardo alla fede degli ortodossi. » (Fellert, *Catech. filosof.*, pag. 516, nota.) Ed ci cita de' passi del celebre filosofo, i quali giu-

sa esser vera; perciocchè vi è gran numero di proposizioni le quali contraddicono la nostra ragione, e delle quali ciò non per tanto si dimostra la verità. L'esistenza di Dio, primo principio di ogni religione, è una proposizione di questo genere: Che un essere esister possa senza una cagione, ed un altro possa esser cagione della propria esistenza, son queste due proposizioni le quali contraddicono egualmente la nostra ragione; pure bisogna che una di esse sia vera, o non mai nulla potè esistere. Del pari anche l'infallibile prescienza del Creatore e la libertà dell'uomo nelle sue azioni, son contraddizioni nelle nostre idee; e pure è facile il dimostrar la verità di entrambe, secondo la Scrittura, la ragione e l'esperienza.

Tutte queste difficoltà, nelle quali c'intralcia imprudentemente la nostra debole ragione, provengono dal perchè c'immaginiamo che la maniera di esistere di tutti gli esseri esser deve assolutamente simile alla nostra; cioè, che debbono, al par di noi, esistere tutti nello spazio; ed ecco la vera sorgente de' tormenti e delle perplessità della nostra mente. Noi sappiamo che tra gli esseri che conosciamo, non mai due insieme possono esistere nello stesso punto di tempo e nello stesso punto di luogo, e quindi è impossibile che due esseri formino un essere unico. Ma comprendiamo noi sino a qual punto gli esseri la cui

ustificano un tal giudizio. Pascal conchiude in questi termini uno de' suoi discorsi: « Si guardi tutto ciò, e si ponderi di buona fede; sarebbe visibile il far vedere una sì grande accumulazione di » pruove per la nostra religione, da non esservi dimostrazioni più » convincenti; e sarebbe tanto difficile il dubitarne per quanto lo » è di una proposizione di geometria, quando anche altro non si » avesse che il solo soccorso della ragione.» (*Vi son dimostrazioni di altra specie, e tanto certe quanto quelle della geometria, in continuazione de' Pensieri, pag. 450.*)

forma di esistenza non ha alcuna relazione col tempo e collo spazio, esser possono uniti insieme? No. Noi non possiamo adunque negar positivamente la possibilità di simile unione. Del pari la nostra ragione c' insegna che la punizione dell' innocente in luogo del colpevole è opposta alla giustizia, all'equità, quando d'altronde ella non comprende il complesso delle conseguenze che l'attaccano al principio. Pure queste due proposizioni considerate semplicemente qual dichiarazione di due fatti, non contraddicono in alcun modo all'umana ragione, e non sono all'intutto superiori alla sua capacità. La prima è di enunziazione tanto chiara quanto l'assioma geometrico: *Tre linee formano un triangolo*. La seconda non è meno intelligibile di questa: *Un uomo paga i debiti di un altro uomo*. Ma in qual modo tale unione è formata; o perchè Iddio accetta queste punizioni per sostituzione, e a qual fine possono servire? in ciò la ragione non può rispondere, e la sola rivelazione ce ne dà una soddisfacente soluzione (1). Illuminato dalla sua luce, l'occhio della fede

(1) « Notar bisogna che, malgrado la specie di apparente assurdità che offre questa dottrina, ella fu intanto universalmente adottata in tutte l'età. Per quanto lungi può far risalire la storia le nostre indagini ne' più antichi tempi, noi veggiamo tutte le nazioni, tanto colte quanto barbare, malgrado la vasta differenza che le separa in tutte le loro opinioni, riunirsi in questo punto, e credere al vantaggio del mezzo di placare i loro dei offesi, con sacrifici, cioè, colla sostituzione de' patimenti di altri uomini e di altri animali. Non mai tal nozione poté derivar dalla ragione, poichè ella la contraddice; nè dall'ignoranza, la qual mai poté inventare un espediente tanto inesplabile, e il qual, d'altronde, in tutte le opinioni, non mai fu uniforme in tutti i tempi e in tutti i paesi; nè dall'artificio dei re e de' sacerdoti, nella mira di dominar sul popolo. Questa dottrina non ha alcun rapporto con tal fine. Noi la troviamo nella mente de' più lontani selvaggi, che si scoprono a' no-

si addestra assai più innanzi della ragione; e scopre ne' due misteri dell'incarnazione e della redenzione il doppio centro cui a converger vanno tutte le parti della religione. Per giustificare l'uomo, bisognava un mediatore Dio ed uomo; Iddio, conservando ogni sua grandezza, per avere accesso presso del padre suo, uomo, rivestito di nostra carne, per sostituirsi in nostra vece; Dio, il cui merito ottiene tutto in nostro favore; uomo, sul quale la giustizia divina esercitar può tutti i suoi diritti. Tai misteri nulla han più di oscuro pel cristiano; egli non pruova stento nel credere che Iddio, amore infinito, si degnò di venire egli stesso sotto carne simile alla nostra, per temperare i raggi della sua gloria, ed insegnarci ad amare quel Dio ch'esser deve amato al di sopra di tutto. Non chiedete più ciò che unì in Gesù-Cristo il cielo e la terra, e le umiliazioni del presepe e del Calvario colle grandezze della divina maestà.

Il suo prediletto evangelista rispose a tutte le quistioni con
 Joann. III. 16. la semplice parola: Iddio tanto amò il mondo: *Sic Deus dilexit mundum*. È forse incredibile che Iddio ami, ed ami da Dio? « Che mai imprendere non fa all'anime coraggiose, l'amor della gloria; all'anime più abbiette l'amor delle ricchezze; a tutti, infine, tutto ciò che porta il nome di amore? Nulla costa, nè pericoli, nè fatiche, nè stenti; ed ecco tutti i prodigi de' quali l'uomo è capace. Che se l'uomo, il quale altro non è che debolezza, tenta l'impossibile, Iddio, per contentare il suo amore, nulla eseguirà egli di straordinario » (1)?

stri giorni, e i quali non hanno nè re, nè sacerdoti. Ella deve adunque derivare da naturale istinto, o da soprannaturale rivelazione; e l'uno e l'altra son del pari operazioni della divina potenza. » (*Dell'evidenza della religione crist.*, per Jennings, antico membro della camera de' comuni d'Inghilterra, p. 100, 101. Parigi, 1795.)

(1) Bossuet, *Orazione funebre della principessa palatina*, tom. VIII della Collez. in-4°, pag. 500.

Si vorrebbe una rivelazione senza misteri. Coloro i quali tengono un tal linguaggio, dimostrano, sol per ciò, di conoscer ben poco e la natura di Dio e la propria natura. Si è risposto migliaia di volte all'obbiezione: che una religione senza misteri, sembrerebbe evidentemente opera dell'uomo; ella porterebbe l'impronta di tutte le sue opere; e sarebbe fatta a sua misura (1). Un Dio la cui natura e le cui opere null'altro avessero che di subordinato ai lumi della nostra debole ragione sarebbe un essere ben limitato, bene imperfetto. Noi non conosciamo

(1) Il vescovo di Langres, *Instr. pastor.*, pag. 11. Cambacérés: « Essendo Iddio necessariamente incomprendibile in tutte le sue opere, anche in quelle della natura, ed essendo la religione per se stessa tanto superiore a tutte le opere di Dio, per quanto il cielo è superiore alla terra; nella religione ei dovè sempre più sorprendere e confondere la mente dell'uomo, e riserbare in quella un segreto più profondo, più impenetrabile, onde riconoscervi l'opera di Dio: poichè, soggiugne santo Agostino, ben lungi che le nostre cognizioni servissero a farci confessare la grandezza di Dio, al contrario, di tutte le opere del Creatore, quelle portan più la sua impronta, son tanto più sue, per dir così, per quanto noi le comprendiamo meno: *Melius scitur Deus nesciendo.* » (*Divinità della relig.*, *Serm.*, tom. 1, pag. 10.) Il P. Lenfant: « I misteri vi fan sorpresa; ma la ragione vi dice che quanto appartiene all'Essere divino è necessariamente misterioso. Ma vi sarebbe ben da sorprendere che Iddio vi parlasse senza mistero. Ma non è possibile che, senza innalzarvi al di sopra di voi, Iddio vi riveli ciò ch'è in lui. Ora, se ciò ch'è in lui, come ciò ch'ei fece al di fuori è contraseguato col suggello della Divinità, Iddio poteva egli, nell'instruirvi, ridurre la sublimità delle sue istruzioni a livello delle mire dell'umanità? O nulla comunicar vi dovea; e diteci qual legge poteva costringervelo? O giacchè si comunica a voi, era nella stessa natura delle cose che voi non aveate, e non potreste avere altro vantaggio se non quello di ascoltar la sua parola e di crederla. » (*Sulla fede*, *Serm.*, tom. 11, pag. 284.)

Iddio, dicono tutti i Padri, se non per l'impotenza in cui siamo di comprenderlo (1).

Una rivelazione senza misteri! Uomini inconseguenti! distruggete quella sacra barriera; ed abbattete ad un tempo tutte quelle della morale e della vera virtù. Emaucipate quella ragione, la qual si sdegna delle sue catene; ed eccola gittata nell'arena delle opinioni, ugualmente ignorante del passato e dell'avvenire, rinchiusa in un eterno cerchio di dubbi e sistemi, dove tutto si combatte e si distrugge: ne fan pruova il paganesimo e l'antica saggezza; ne fan pruova l'eresie, le quali nulla ebbero mai di costante fuori della loro incostanza; ne fa pruova la filosofia odierna, tanto potente per distruggere, tanto nulla per edificare. Domandare perchè Iddio lasciò delle tenebre sulla religione, è un dimandar perchè non ci diede una natura simile a quella delle intelligenze le quali non sono rivestite di carne mortale. Metter bisogna l'oscurità delle nostre cognizioni con le altre infermità della vita umana: e ciò perchè non è qui il luogo della nostra felicità; perchè i funesti mali del peccato non sono ancora interamente guariti; perchè la nostra anima è tuttavia avvolta nella materia. Deplorar bisogna le miserie di una vita nella quale la nostra ragione è schiava, nella quale la sfera delle nostre cognizioni è tanto limitata, nella quale ci sentiamo arrestati ad ogni passo nelle nostre meditazioni

(2) G. G. Rousseau: « Quanto più mi sforzo di contemplare la sua infinita Essenza, tanto meno la comprendo; ma ella è, e ciò mi basta: quanto meno la comprendo, tanto più l'adoro; io mi umilio, e gli dico: Essere degli esseri, io sono, perchè tu sei; è un innalzarmi alla mia sorgente il meditarti di continuo. Il più degno uso della mia ragione è di annientarmi innanzi a te! è un'estasi della mia mente, è l'incantesimo della mia debolezza, il sentirmi oppresso dalla tua grandezza. »

e nelle nostre indagini. Noi abbiamo un' anima avida di sapere e di conoscere, un' anima suscettibile d' idee e d' infinite concezioni, e quest' anima alberga in un mondo; e in qual mondo? In un mondo in cui sol conosciamo imperfettamente noi stessi; in un mondo in cui, tra le nostre più sublimi cognizioni, e le nostre più profonde meditazioni, siam come i fanciulli che giuocano e si divertono. Similitudine della quale si avvale l' Apostolo: *Quando io era fanciullo*, ei dice, *io parlava, giudicava, ragionava da fanciullo*. Ma un altro periodo seguir dee quell' umiliante periodo, in cui *cioè che si ritiene all' infanzia sarà abolito*. Fin là, io dirò al filosofo: « Non agitarti contro que' misteri ne' quali la ragione penetrar non potrebbe; ed occupati dell' esame di quelle verità alle quali è facile l' accesso, ed agevole in qualche modo il toccare e maneggiare, e le quali a tutte le altre fanno strada. Tali verità son luminosi e sensibili fatti, co' quali la religione si è quasi avvolta tutta intera, onde colpir del pari le grossolane e le sottili menti. Si espongono i fatti alla tua curiosità: ecco le fondamenta della religione; scava adunque intorno, tenta di atterrarle; discendi colla fiaccola della filosofia, sino a quell' antica pietra, tante volte rigettata dagl' increduli, e la quale gli schiacciò tutti. Ma allorchè, pervenuto ad una certa profondità, avrai trovato la mano dell' Onnipotente la qual sostiene fin dall' origine del mondo questo grande e maestoso edificio, sempre più reso stabile dalle stesse tempeste e dal torrente degli anni; arrestati e non ti dare a scavar sino all' inferno. La filosofia condurti non potrebbe più lungi senza traviarti; tu entri negli abissi dell' infinito: ella deve qui velarsi gli occhi al par del popolo, e rimetter l' uomo con fiducia tra le mani della fede (1) ».

I. Cor. xiii.
11.

(1) Il P. Guesnard, discorso sopra la questione: *In che consi-*

La sommissione a tai misteri dipender dee interamente dall' autorità di coloro i quali gl' insegnarono; ed essi un sistema di religione e un sistema di morale c' insegnarono più perfetto di qualunque altro che mai scoprir seppe le nostre facoltà; e questi medesimi sistemi, una volta scoperti, si trovano esattamente conformi alla nostra ragione. Io non veggio gli oggetti della fede, ma son costretto, mio mal grado, di arrendermi alla certezza de' suoi motivi. Io mi arretro innanzi alla nube inaccessibile nella quale son riposti i suoi misteri; ma sono strascinato dall' evidenza dei fatti che si affollano intorno alla sua culla. Voi non vi arrestate se non a quanto v' ha di sorprendente in ciò che Iddio richiede; e voi non cercate di sapere come sia certo che Iddio lo insegnò. Voi non vedete nella fede se non il sacrificio della ragione, che Iddio richiede; e perdetevi di mira la convinzione colla quale Iddio vi ci prepara. No, voi non credete da ciechi, poichè vi è chiaramente provato col fatto, che Iddio il disse. O voi, che noi desideriamo ardentemente di veder pervenire al sacro soggiorno della fede, invocate, invocate qui la vostra ragione; vegga ella le divine tracce sulle quali noi vogliamo che proceda per giugnervi.

Non mai si rispose, e non mai si risponderà alla dimostrazione che deriva dal fatto di questa religione esistente dall' origine del mondo sino a noi, condotta, sostenuta, in un disegno uniforme, a traverso i secoli, gl' imperi e le umane vicissitudini. Non v' ha in ciò oscurità. È l' intero splendore dell' evidenza. Al par degli apostoli sul Tabor, nel veder Gesù-Cristo tra Mosè ed Elia, bisogna proster-

ste lo spirito filosofico, coronato dall' Accademia francese, nel 1755, pag. 69 del 2° vol. del *Saggio sull' eloquenza del pulpito*, dal cardinal Maury. Cambacérès inserì questo brillante squarcio nel suo *Serm. su gl' increduli*, tom. 1, pag. 173.

narsi, col viso per terra. L'eloquenza di san Giovan Crisostomo trionfa soprattutto nella esposizione di queste pruove. Tal maraviglioso accordo tra due Testamenti, ci dà in fatti la più manifesta dimostrazione della verità cristiana. Noi non veggiamo i miracoli di Gesù-Cristo e de'suoi apostoli, ma veggiamo le profezie e il loro avveramento (1). Qui profeti, là apostoli tanto lontani di tempo, che concertar non si poterono, nè anche conoscersi, e pure sì bene uniti di sentimento, che altro non fanno se non predire tutto ciò che gli altri annunziarono. Donde derivar poteva un'armonia tanto perfetta tra uomini tanto diversi in ogni altra cosa, e i quali tutti si rassomigliano ne' punti in cui non è possibile agli altri uomini d'incontrarsi? se non di uno stesso Spirito, padron dell'avvenire per prevederlo, e del presente per disporne in Dio, come gli aggrada. « Che un solo uomo avesse fatto un libro delle predizioni di Gesù-Cristo, pel tempo e pel modo, e che Gesù-Cristo fosse venuto conformemente a quelle profezie, sarebbe questa una forza infinita; ma vi è anche assai di più; è una serie di uomini durante quattro mila anni, i quali, co-

(1) *Habemus firmiorem propheticum sermonem.* (II. Petr. 1. 19.) « Tutte le maniere colle quali piacque a Dio di autorizzare i suoi oracoli, son del pari rispettabili. Non si bada di toglierne alcuna degradando le altre. I miracoli in particolare basterebbero, in mancanza di ogni altra pruova pel trionfo della fede sull'incredulità. Pure, se mai è permesso alla mente umana di paragonare insieme, non le opere divine in se medesime, ma le diverse impressioni che fanno in essa, sembra ch'esser debba più sorprendente una profezia che un miracolo; e, non potendo non conoscere nell'uno e nell'altra l'operazione di Dio, la trovi più distinta in una predizione dell'avvenire, piuttosto che nell'interruzione delle leggi della natura. » (Il vescovo di Puy, *Le Franc di Pompignan*, *L'incredulità convinta colle profezie*, *Disc. prelimin.*, pag. 5, col. 2.)

stantemente e senza variazione, vengono, l'un dopo l'altro, a predire il medesimo avvenimento. L'annunzia un intero popolo, e il qual sussiste per quattro mila anni, per rendere in corpo testimonio delle sicurezze che ne hanno, e dalle quali esser non possono distolti da minacce e persecuzioni che far se li potessero: ciò è ben altrimenti considerevole (1). »

Chè se si consideri soltanto lo stabilimento di questa religione in se stesso, la pruova non è meno concludente. In qual modo dare spiegazione, se non coll'onnipotenza divina, ai buoni successi della predicazione evangelica in mezzo a tanti ostacoli i quali mancar non potevano di annientarla, se sol vi fosse stata in quella un'opera umana? e con quali uomini? Pochi apostoli illetterati, senza danaro, senza credito, senza altra scienza che il nome del loro maestro crucifisso. Senza parlar del coraggio de' suoi martiri, della purità della sua morale, delle nuove virtù ch'ella diede all'universo, de' prodigi di carità, di disinteresse e di vero eroismo che ne compongono la storia.

Tale è l'autorità della nostra rivelazione cristiana. Eh! che mai bisogna di più per fissarmi? In qual modo dubiterei della fede, quando lo stesso Dio n'è il principio e l'oggetto, l'autore e il garante, il motivo e il fine? In qual modo bilancerei nella fede, quando sol credo ciò che fu creduto in tutti i tempi dagli uomini più saggi, dagli uomini più abili, dagli uomini più santi? In qual modo rischierei seguendo la fede, quando senza di quella io non posso essere senza perplessità; quando, lungi da quella, non posso essere senza stabilità; quando, con quella, non posso ingannarmi senza che Iddio m'inganni? Autorità suprema, la qual regola i moti del cuore nello stesso tempo che sottomette tutte le resistenze

(1) Pascal, *Pensieri*, pag. 102.

della mente ; sola, comanda efficacemente alle passioni, regola l'uso delle prosperità e trionfa delle disgrazie più penose alla natura. Autorità invariabile, poichè nè la malizia degli uomini, nè l'insidie dell'errore, nè gli artifizii del mondo, nè le stesse porte dell'inferno non possono alterarla, e Iddio è sempre con chi insegna e con chi crede: *Portæ inferi non prævalebunt.* Autorità dunque vera- Marc. xvi. 18,
mente infallibile, perchè fondata sulla verità di Dio, sulla parola di Dio, sulla Chiesa di Dio; Chiesa sempre ispirata da Dio, sempre condotta, sempre animata dal suo Spirito; Chiesa sempre inaccessibile alla menzogna, al prestigio, all'illusione; Chiesa nella quale egli è sem-
premai presente; presente nella sua dottrina, presente su i suoi altari, presente ne' suoi sacramenti, presente fin nella consumazione de' secoli: *Usque ad consumationem sæculi.* Matth. xxviii. 20,

Raccogliete intanto e riunite tutte queste pruove, la menoma delle quali basta a disarmare la più fiera incredulità, e vedrete che l'abbondanza de' lumi che ne sgorgano da tutte le parti, assorbe, cancella tutte le ombre che formar può l'oscurità de' nostri misteri; che tutte le ripugnanze, tutte le sottigliezze, tutti i falsi fuggenti dell'incredulità e del libertinaggio cadono da se stessi a' piedi della fede; e che, se una tale evidenza non basta per convincere alcune ostinate menti, la religione è ben vendicata della loro resistenza col loro volontario accecamento. Voi conchiuderete che quantunque sia necessario uno sforzo per credere, bisognerebbe che la ragione si facesse violenza per non credere. Io dico di più: Voi troverete molte solide ragioni per giustificare l'oscurità de' nostri misteri; ma non ne troverete alcuna buona per combattere la chiarezza della rivelazione.

La fede racchiude adunque in modo implicito questo ragionamento : Tutto ciò che Iddio rivelò è vero : ora, Iddio rivelò la tal cosa ; dunque è vera ; dunque deggio crederla.

La prima proposizione è incontrastabile , perchè Iddio non può ingannare , nè essere ingannato : *Nec fallere , nec falli*. La seconda non è meno certa , perchè è appoggiata sulla parola di Dio , e la stessa parola di Dio è spiegata da infallibile autorità , la cui esistenza si mostra dalle stesse pruove che stabiliscono la divinità della religione. La terza segue necessariamente dalle due altre , siccome la quarta segue dalla terza (1).

Tutti gli uomini , e soprattutto gl' ignoranti , han bisogno di un' autorità la quale li decida senza impegnargli in una discussione della quale son visibilmente incapaci. La luce di tal principio riflette ugualmente , e sul complesso della rivelazione cristiana , e sulle conseguenze che ne derivano in favore della nostra fede cattolica. Iddio avrebbe mancato al bisogno di quasi tutti gli uomini , se non avesse lor dato tale infallibile autorità , da risparmiar loro un' indagine al di sopra delle loro forze , e da garantirli dall' errore. L' uomo ignorante , il qual conosce la bontà di Dio , che sente la propria impotenza , suppor dunque dee tale autorità data da Dio , ed umilmente cercarla per soggettarvisi senza ragionare. Dove la rinverrà egli ? Tutte le società separate dalla Chiesa cattolica , non fondano la loro separazione se non sull' offerta di fare ogni individuo giudice delle Scritture (1). Il primo passo che un particolare

(1) D. Jamin , *Pensieri teolog.* , pag. 306.

(1) « Io so che la santa Scrittura è l' oracolo che bisogna consultare ; ma so in fine che quell' oracolo non parla , non si spiega sulle difficoltà che posson nascere. » (Cheminaiis , *sulla fede* , *Serm.* , tom. II , pag. 276.) « Cosa strana ! Gesù-Cristo avrebbe voluto che tutti gli uomini , senza eccezione , pervenissero alla cognizione della

individuo sarebbe obbligato di fare per ascoltar quelle sette, sarebbe dunque d'innalzarsi a giudice tra quelle e la Chiesa che abbandonarono. Ora, qual mente volgare, artegiano, uom del popolo il quale dir potesse, senza ridicola e scandalosa presunzione: Esaminerò se l'antica Chiesa abbia bene o male interpretato i testi della Scrittura. Ed intanto è questo il punto essenziale della separazione d'ogni ramo dall'antico tronco. Qualunque ignorante che conosce la propria ignoranza, dee inorridire di cominciare da un tale atto di presunzione. Ei cerca un'autorità che il dispensi da questo presuntuoso atto, da questo esame del quale è incapace. Tutte le nuove sette, giusta il loro fundamental principio, gli gridano: Leggi, ragiona, decidi. La sola antica Chiesa gli dice: Non ragionare, non decidere: contentati di esser docile ed umile: Iddio mi ha promesso il suo santo Spirito per preservarti dall'errore. Or chi volete voi che quell'ignorante segua, quelli che gli domandano l'impossibile, o quelli che gli promettono ciò che conviene alla sua impotenza e alla bontà di Dio?

Fénelon ha renduto questo ragionamento sensibile con una sorta di parabola, che metteremo sotto gli occhi de' nostri leggitori: « Rappresentiamoci un paralitico il quale uscir volesse dal letto, perchè la sua casa è in fiamme: ei si dirige a cinque uomini, i quali gli dicono: Sorgi, corri, apri ti strada in mezzo alla folla, salvati dall'incendio. Infine trova un sesto uomo il qual gli dice: Lasciami fare, ti porterò tra le mie braccia. Crederà egli a que' cinque uomini, i quali gli consigliano di fare ciò che ben sente che non può?

verità; avrebbe voluto che il regno della sua religione si estendesse sull'universo intero; e intanto sol potrebbe avere per discepoli un piccol numero di uomini! ecc. » (*Le Chapelain, Autorità della Chiesa, Serm.*, tom. iv, pag. 363.) Il ragionamento è appoggiato da belli testi, presi da un celebre protestante convertito alla fede cattolica.

Non crederà piuttosto a quello ch'è solo a promettergli il soccorso proporzionato alla sua impotenza? Ei si abbandona senza ragionare a quell'uomo, e si limita a rimaner pieghevole e docile tra le sue braccia. Ed è precisamente lo stesso di un uomo unile nella sua ignoranza; egli ascoltar non può seriamente le sette che gli gridano: Leggi, ragiona, decidi; a lui, che ben sente di non poter nè leggere, nè ragionar, nè decidere! ma è consolato nel sentir l'antica Chiesa la qual gli dice: Senti la tua impotenza, umiliati, sii docile, affidati alla bontà di Dio, il qual non ci lasciò senza soccorso per andare a lui. Lasciami fare, io ti porterò tra le mie braccia. Nulla v'ha di più semplice e di più breve quanto questo mezzo per giungere alla verità (1).

Da un altro lato, gli stessi dotti hanno un bisogno infinito di essere umiliati e di sentir la loro incapacità. A forza di ragionare, essi sono anche più nel dubbio degli ignoranti; disputano senza fine tra loro, e si ostinano nelle più assurde opinioni. Han dunque ugual bisogno col più semplice popolo, di un'autorità suprema la quale umili la loro presunzione, corregga i loro pregiudizi, metta termine alle loro dispute, fissi le loro incertezze, li metta di accordo tra loro, e li riunisca colla moltitudine. Tale autorità non può trovarsi se non in quell'antica Chiesa, che chiamasi cattolica (2).

(1) *Lettere sulla relig. e la metafis.*, t. iv, ediz. Boullage, p. 443.

(2) « Io esisto prima di voi, vi dice la fede cristiana, la fede della vera Chiesa cristiana; io ho per autore Gesù-Cristo. Io son quella che ne trasmissi all'universo le lezioni e quelle de' suoi Apostoli. Voi non esistete se non da ieri: e se mi costringete a mostrare in qual modo oscuraste la verità col mescolio delle vostre tenebrose opinioni, io vi oppongo semplicemente la fedele storia delle diverse sette che mi abbandonarono, e la lista delle loro assurde dottrine. Ed ecco come, appena si allontana da' principii della verità eterna, si smarrisce la mente dell'uomo. » (*Il P. Leufant, Serm.*, t. II, p. 306.)

FEDE RIVELATA.

ARTICOLO I.

FONDAMENTI DELLA FEDE RIVELATA.

Insufficienza delle rivelazioni anteriori al cristianesimo.

§ 1. Scrittura Santa. Caratteri della sua divina ispirazione.

2. Chiesa. Sua infallibilità nella predicazione de' misteri della fede rivelata.

Eresie.

Scismi.

Chiesa romana.

Autorità della tradizione.

Concili.

Censure ecclesiastiche.

Antecristo.

Iddio, Padre di tutti gli uomini, li chiamò tutti indistintamente al possesso di un comune patrimonio; e lor diede l'intero mondo qual proprio domicilio. Pose a disposizion loro tutte le opere della creazione. A ciascun di noi ripartì corpi, ed anime dotate di ragione, affinchè, illuminati da tal fiaccola, destinata a condurli e a dirigerli, non operassero in modo contraddittorio alla sua luce. Per essi, stabilì una legge naturale e una legge scritta; divino maestro che

loro insegua a non allontanarsi dalla regola voluta, ordinata dal legislatore (*) (1).

Finchè noi siamo tra i perfetti, dice san Paolo, *siamo in tal sentimento; e se ne avete di quelli che sieno apposti alla verità, io spero che Iddio ve li farà conoscere.* Noi non vietiamo che si vada alla scuola della ragione. Ma Iddio ci dà la rivelazione. Qui non trattasi di regola di costumi e di condotta; perciocchè, sotto questo rapporto, la rivelazione non era ugualmente necessaria, bastava la coscienza. Trattasi del dogma e della cognizione de' misteri. Nello stesso senso l'Apostolo dice altrove: *Se talun si lusinga di sapere qualche cosa, nulla ancor sa nel modo che saper si dee.* Notate l'espressioni; ei non dice soltanto che nulla si sappia; ma che non si sappia nel modo che dee sapersi, cioè, in un modo esatto ed assoluto (**).

(*) *In parabol. de filio prodig.*, tom. VII Bened. (supplimento), pag. 33. Vegg. al volume precedente *Legge naturale*.

(1) « Lo stato della legge non è senza difficoltà; e noi siamo in qualche modo obbligati (come quando trattasi di far conoscere il Vangelo) d'insegnarle a coloro i quali non le conoscevano. Ma qui le difficoltà si conciliano con la verità; e noi ci mettiamo facilmente in accordo con noi stessi, quando entriamo nel merito della legge. E ciò mi accingo di fare per dimostrar che la legge era santa e buona nella sua dottrina, che la fede era saggia e giusta nella sua economia. » (Molinier, *Sesto Disc. sulla verità della relig.*, *Serm. scel.*, tom. XIII, pag. 334.) L'eloquente predicatore adempi esattamente al suo impegno.

(**) *De incomprehensibil. advers. Anom.*, tom. I Bened., p. 461

Estratto dell'ottava omilia sulla Genesi.

La legge ha il suo principio in Dio. Diamo a' suoi oracoli una seria attenzione. Se è ordinato di ascoltare all'impiedi, in attitudine di rispetto e raccoglimento, la lettura che si fa delle ordinanze del sovrano; per più forte ragione dobbiam noi prestare la più religiosa attenzione a quelle che ci vengono non da alcun uomo, ma dallo stesso Dio. Io so esservi delle menti bizzarre le quali accusano il legislatore, e incolpano la legge delle mancanze nelle quali cadono. Cominciamo dal giustificare e la sua persona e la sua opera, provando coll'evidenza de' fatti che la sua intenzione, nel publicar la legge, non ebbe altro motivo se non quello di procurare un appoggio alla nostra debolezza. E ciò il Profeta ci dichiara in questi propri termini. Altrove, la Scrittura la paragona alla lampada la quale illumina i nostri passi, e alla luce la qual risplende nel sentiero in cui procediamo. Son questi segni d'indifferenza o di odio? Non son piuttosto pruove di affettuosa e cortese premura, la qual si affretta di dissipar le tenebre ed allontanar gli ostacoli che incontransi sulla nostra via, onde assicurare i nostri passi e prevenir le nostre cadute? Salomone si esprime anche più vivamente sopra queste immagini chiamandole *la vita*. Ben lungi dal vedervi un peso

T. IV Bencel.
Pag. 684.

ISA. VIII. 20.

PS. CVIII. 105.

Prov. vi. 23. imposto alla nostra natura, l'Apostolo vi scorge un sostegno che ci è dato. Ascoltate il divino salmista, che intuona il cantico delle lodi al Signore :

Rom. II. 17. *Canta, o Gerusalemme, egli esclama, le lodi del Signore, canta le lodi del tuo Dio, o Sionne ;*

Ps. CXLVII. 12.
20.

perciocchè ei pose delle forti barriere alle tue porte, benedisse i tuoi figliuoli ; stabilì la pace nelle tue frontiere ; e ti nudre del più puro frutto. Dopo di aver percorso i diversi benefizi che noi dobbiamo alla liberalità di Dio, soggiugne il più prezioso di tutti : *Egli annunzia la sua parola a Giacobbe, e le sue leggi e le sue ordinanze ad Israele ; ei non trattò in tal modo tutte le altre nazioni, ed esse non conobbero le sue leggi.* Sono al certo memorabilissimi vantaggi l'abitare un'isola tranquilla, esente del flagello della guerra, dove abbondano i mezzi della vita, dove si gode legittima speranza di numerosa posterità ; ma tanti segnalati favori sono un nulla in confronto del beneficio di quella legge privilegiata, che la nazione prediletta doveva allo stesso Dio. *Egli non trattò in tal modo tutte le altre nazioni ; no, perchè de' diversi vantaggi de' quali vi parlai, ben si videro spesso altre nazioni possederle ; ma una sola godè del beneficio di ricevere la legge del Signore da lui stesso emanata.*

Pag. 685.

Geremia, gemendo sulla schiavitù nella quale vivevano i suoi concittadini, deplorava, come il

più grande de' mali, la sventura ch' ebbero di abbandonar la sorgente della saggezza, cioè la legge che fu lor data. E, per denotare il pregio di quella legge: « Non s' intese parlar di essa tra » i Cananei, e non fu veduta in Teman. I fi-
 » gliuoli di Agar i quali vanno in traccia di una » prudenza che vien dalla terra, que' negoziatori » di Metan e di Teman, non conobbero la via » della vera saggezza, non scoprirono i suoi » sentieri. » Per farne veder la divina origine: « Chi salì in cielo, domanda egli, per andarvi » a prendere la saggezza, o chi la fece discen- » dere dall' alto delle nubi »? E soggiugne im-
 mediatamente: « Egli è il nostro Dio, e verun » altro può essergli paragonato. Ei trovò tutte » le vere vie della vera scienza e la diede a Gia- » cobbe, suo servo, e ad Israele, suo predi- » letto ». Davide avea dunque ben ragione di dire: *Ei non trattò in tal modo tutte le altre* Ps. CXLVII. 20.
nazioni, e non fece lor conoscere le sue leggi. Quando l'Apostolo, scrivendo a' Romani, lor dice: *Quale è dunque il vantaggio degli Ebrei, e quale* Rom. III. 2.
l'utilità della circoncisione? Quale è mai il senso ch' ei dava a quelle parole? In primo luogo, di essere stati scelti depositari delle promesse; in secondo luogo, per trasmetterne loro il deposito, Iddio non fece scelta di altro orgauo fuor di se stesso (*).

(*) In Genes., scriin. VIII, tom. IV Bened., pag. 684, 685.

Gen. 1. 16.
 iv. 6. vii. 1.
 xv. 1.

La prima rivelazione è quella che fu data immediatamente dallo stesso Dio a' patriarchi. Ei si benignava parlar loro di persona, intrattenersi seco loro del modo col quale comprender potevano i suoi oracoli; in tal guisa ei comunicava con Adamo; conoscer fece a Caino di qual delitto erasi renduto colpevole; a Noè, i progetti della vendetta che concepito avea contro l'intero mondo; ad Abramo, i suoi disegni sulla posterità di lui, tanto per se stesso, quanto mediante i celesti ospiti che gl' inviò. Allorchè, nella serie de' secoli, l' intero uman genere precipitossi ne' più violenti eccessi; non volendo abbandonare del tutto que' colpevoli, opera delle sue mani, divenuti indegni che Iddio gli onorasse de' suoi familiari trattenimenti, acconsentì a riconciliarsi con essi, inviando loro i suoi oracoli scritti, come si pratica con persone lontane, onde affezionarsi, con tal nuova condiscendenza, l' intera umana natura. Ciò che lo stesso Dio avea dettato, Mosè ebbe incarico di trasmetterlo (*).

Un intero popolo fu scelto per esserne depositario. Ei non conobbe il tesoro che gli era affidato, e meritò che Iddio gli sostituisse un altro popolo. Una rivelazione più eccellente era promessa, non già ad una sola

Vegg. il discorso di Molinier, citato più sopra, pag. 338 e seg.; Houdry, *Bibliot.*, tom. v, pag. 637.

(*) Omil. 11 in *Genes.*, t. vii Bened. pag. 9.

nazione, ma all' intero universo, come luce che sarebbe per illuminare tutti i popoli dall' oriente all' oc- caso. Il Vangelo fu dato al mondo. Quella è per tutti i secoli (*) (1).

Risalite sino ai principii, per meglio conoscere qual fu l'ineffabile bontà del nostro Dio. Egli ispirò a Mosè gli oracoli della legge, che scolpì sulla pietra, e il ritenne presso di sè sulla montagna, per quaranta giorni. Dopo Mosè, egli inviò sulla terra i profeti i quali non cessarono di predicare, malgrado le contraddizioni de' popoli. Iddio conservò i loro scritti in mezzo alle persecuzioni. Schiere nemiche furono a scagliarsi sul popolo depositario dell' alleanza; lo tagliarono in pezzi e diedero i suoi libri alle fiamme. Il Signore suscitò un altro uomo ripieno del suo spirito, l'ammirabile Esdra, cui diede carico di riparare le sue divine Scritture e riunire in un solo corpo ciò ch'era sfuggito al disastro. Lo stesso Spirito ebbe cura che i Settanta ne conservassero la tradizione colla versione che ne pubblicarono. Sopraggiunge Gesù-Cristo che le adotta e le consacra. Gli Apostoli le diffondono per l' intero uni-

(*) Om. xvi in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 2, 207. Veggli articoli *Mosè*, *Abramo*, *Gesù-Cristo*, *Vocazione de' Gentili*.

(1) Houdry, *supr.*, pag. 638; Bossuet, *Serm.*, tom. iii, pag. 256; Superville, *I vantaggi del Vangelo sulla legge*, *Serm.*, tom. i, pag. 309.

verso , e il loro maestro le giustifica co' suoi miracoli (*).

- Io ti ho fatto il Dio di Faraone , disse il
 Exod. VII. 1. Signore a Mosè. La gloria del suddito eclissa quella del monarca. Mosè non procede ornato di diadema , nè decorato di porpora , nè portato sopra un carro dorato ; egli è più grande di tutta la pompa di Egitto , perchè la calpestò sotto i piedi.
 Ps. XLIV. 14. La sua gloria , al par di quella della figlia del re della quale si parla nel libro de' salmi , è tutta in se stesso. Il potere di cui è rivestito , lo stabilisce padrone , non solo degli uomini , ma del cielo , della terra , de' mari e dell' acque , dell' intera natura , cui da sovrano comanda (**).

- Ps. XLIV. 14. Davide canta : *Il Signore è grande e infinitamente lodevole nella città del nostro Dio e sulla sua santa montagna.* Che mai vuol dire il divino salmista ? Il Signore non è egli grande e degno di lodi se non nel recinto di una città e di una montagna ? — Non è questo il mio pensiero : Dir voglio , ch'ei ci manifestò , a noi che siamo suo popolo , le sue grandezze e la sua gloria , prima di farle conoscere agli altri popoli ; e in qual modo ? collo splendore de' miracoli che operò in mezzo a noi , strappandoci alla schiavitù , all' umiliazione nella quale gemevano i nostri

(*) Om. VIII in *Epist. ad Hebr.* , tom. XII Bened. , pag. 90.

(**) *Sermo cum presbyter fuit ordinatus* , tom. I Bened. , p. 441.

maggiori, incatenati in una terra nemica come in un sepolcro; innalzandoci al di sopra di coloro che avean trionfato di noi, rendendoci colla nostra patria, le nostre passate prosperità.

Se adottò una città particolare, la sua Provvidenza non abbandonò però le altre; ma favorì quella in modo più speciale, chiamandola, prima di tutte le altre, alla cognizione del suo nome. Le altre nazioni non gli appartenevano se non come sua opera; questa per particolar distinzione, come onorata della sua alleanza, e teatro de' suoi miracoli. *Sulla sua santa montagna*, perchè là riceveva il Signore un culto degno di lui, e ne avea fatto la luce e la gioia del mondo, il santuario della religione, la scuola del mondo intero (*).

Altrove, noi leggiamo: *Il Signore scelse Ps.cxxxiv.4. Giacobbe per addirlo a se, e prese Israele per averlo in sua proprietà.* Il profeta non parla de' benefizi che lor sono comuni cogli altri popoli; ei sol rammenta quelli che li distinsero dal rimanente dell'universo; per esempio, di essersi affezionato Israele con particolare adozione, di avergli dimostrato una benevolenza affatto paterna. E ciò riconoscer fanno ugualmente i profeti in ogni circostanza. A' loro oracoli, essi uniscono la rimembranza delle grazie delle quali aveva Iddio col-

(*) *Expos. in psalm. xlvii*, tom. v Bened., pag. 197, 198.

mato Israele. *Ei lo prese per averlo in sua proprietà*, come un patrimonio, come un avere suo proprio. Comunque poco considerevole esser possa quel popolo, Iddio lo scelse, sol riguardando l'onore cui lo chiamava, di ricever da lui gli omaggi che non otterrebbe da verun altro popolo (*).

La legge di Mosè è chiamata legge di Dio da' santi evangelisti; quindi dallo stesso Spirito-Santo; perciocchè quanto noi leggiamo nelle Scritture, fu dettato da lui (**).

San Paolo, scrivendo agli Ebrei, lor dice
 Hebr. II. 2. che la legge fu data dagli Angeli. Ei ripete la
 Gal. III. 19. stessa cosa nella sua Epistola a' Galati. Santo Stefa-
 Act. VII. 33. no dice altrettanto, nel libro degli Atti. Ora, soggiugne l'Apostolo, *se la legge annunziata dagli Angeli è rimasta ferma*: Che mai intende con tali parole? vuol dir, vera e fedele; che tutte le predizioni le quali vi si trovan contenute si verificarono nel loro tempo, *che tutte le disubbidienze ricevettero la giusta ricompensa ch'era lor dovuta*. Notate che non dice: tale o tal disubbidienza, ma tutte; che nulla rimase impunito; dal che conchiude: *In qual modo potrem noi dunque evitare il castigo, se disprezziamo una dottrina che ci portò la vera salvezza?* e con ciò fa vedere che non si trovava af-

(*) *Expos. in ps. cxxxiv*, tom. v Bened., pag. 384.

(**) *De occursu domini*, Morel, *Opusc.*, tom. vi, pag. 246.

fatto la vera salvezza nell'antica legge. Perciocchè non trattasi qui di liberazione da straniero giogo, di esenzione da guerre, di promesse di beni terreni: la salvezza della quale qui si parla, è quella che trionfar ci fece della morte, ci libera dal Demonio, ci apre il regno del cielo, e c'introduce nella vita eterna. E questa non ci pervenne pel ministero degli Angeli nè degli uomini, ma per la voce dello stesso padrone (*).

Che vuol dire il Profeta con le parole: *Il* Ps. CXLVII. 20.

Signore nulla fece di simile per verun altro popolo, ed a verun altro manifestò i suoi giudizi? E in fatti, egli non aveva dato a verun altro popolo legge scritta. La sola che si conoscesse era la legge naturale la quale insegnava a tutti ciò ch'è bene e ciò ch'è male. Ma, per una privilegiata distinzione, Iddio volle che il suo popolo eletto avesse sotto gli occhi il codice della legge scritta; e in qual modo? non solo ne' cuori, ma sopra tavole fisse e permanenti. In verun'altra parte fuorchè presso quel popolo, voi vedete il Signore drizzar colla sua mano le tavole sulle quali scolpir si doveano le ordinanze della legge, inviare in suo nome un legislatore, un Mosè, ispirato dal suo Spirito, a far risplendere la sua potenza con prodigi tali come quelli di Sinai (**).

(*) Om. III. in *Epist. ad Hebr.*, tom. XII Bened., p. 20—32.

(**) *Expos. in ps. CXLVII*, tom. V Bened., pag. 486.

Colla parola *la legge* , noi intendiamo tutto l' antico Testamento : linguaggio è questo comune all' intera Scrittura. Lo stesso Gesù-Cristo , il chiama in tal modo , per attestare la perfetta conformità nella quale è con Dio suo padre. Se vi fosse tra loro qualche opposizione , egli lo avrebbe manifestato ne' giudizi che pronunzia della legge. Ora , in ogni circostanza , voi il vedete comandare a' suoi discepoli il più profondo rispetto per la legge e per le sue ordinanze , dalle quali non permette allontanarsi , e ciò malgrado la corruzione de' suoi sacerdoti. Non contento di prescriverle , egli stesso ne dà l' esempio , e con ciò toglie ogni pretesto alla disubbidienza: *Fate tutto ciò che vi diranno* ; perciocchè non parlano di se medesimi ; essi son gli organi dello stesso Dio , il qual parlò per la bocca di Mosè. Ei rende a Mosè la più gran deferenza , e manifesta il più perfetto accordo tra i due Testamenti (*).

Matth. xxiii.
3.

(*) Om. LXXXII in Matth. , tom. VII Bened. , pag. 700 , 701. Vegg. più basso l' articolo apposito *Accordo de' due Testamenti*. Questa gran condotta di Gesù-Cristo , riguardo a Mosè ed alla sinagoga , è fatta conoscere colla più rara intelligenza da Bossuet , nelle sue *Meditaz. sul Vangelo* , tom. IX della collez. in-4°, p. 180.

OMILIA X *sull' Epistola a' Filippensi.*

Tutte le cose che io considerava come vantaggiose , le ho riputate mera perdita , a cagione di Gesù-Cristo. Dico di più : Tutto mi sembra una perdita , quando ne fo paragone al bene tanto eminente della cognizione di Gesù-Cristo , mio Signore , pel cui amore ben volli perdere tutte le cose , riputandole come immondizie , a fin di guadagnare Gesù-Cristo , ed esser trovato in lui , non avendo quella giustizia che mi era propria e che veniva dalla legge , ma quella che nasce dalla fede di Gesù-Cristo , quella giustizia la qual proviene da Dio per la fede ; ond' io conoscessi Gesù-Cristo , la virtù della sua risurrezione , e la partecipazione de' suoi patimenti. (Cap. III , v. 7 — 10.) Traduzione di Sacy.

Sempre che s' impegna una lotta cogli eretici , incalzar fa d' uopo l' avversario , tribularlo , tenerlo in moto , non lasciarlo respirare : con la qual tattica , voi gittate il disordine nel campo nemico , ne trionfate , lo perseguitate fin ne' suoi trinceramenti. Per tai disegni , e ad abitarvi in tal sorta di combattimenti , e cercar nelle nostre sante Scritture le armi proprie onde sottometter coloro che resistono alla verità , e ridurli al silenzio ; mi accingo a riprendere la presente discussione dal punto in cui la lasciai l' ultima volta. L' Apostolo , dopo di avere esposto le diverse prerogative della nazione ebraica le quali davau loro tanto orgoglio , soggiugne : *Ma tutte le cose che io riputava prima*

T. XI Bened,
Pag. 283.

come vantaggiose , or le reputo come di niun pregio ; anzi , come sommamente dispregevoli , in confronto al vantaggio di conoscere Gesù-Cristo. Ei parla della circoncisione , dell' adozione del popolo ebreo , della legge che gli era stata data , per disonorarli colle più ingiuriose qualificazioni. E l'eresia si prevale con insolenza di quelle espressioni (1). Ma nell' usarne che ne fa l' Apostolo , io veggio l' innocente artificio di una saggezza superiore , la qual lusinga il suo nemico per impegnarlo a combattere. Una brusca aggressione ne l'avrebbe distolto. V' ha maggior destrezza nel presentargli un' apparenza di vittoria. Con minor franchezza di dire , gli avrebbe disgustati. Chi sa se non avessero fatto qui ciò che fecero altra volta , sopprimendo , cancellando , mutilando a capriccio ciò che lor dispiace? San Paolo maschera l' amo , e lascia sol vedere l' esca cui il pesce verrà a farsi prendere. I termini umilianti co' quali copre la legge son la trappola ch' ei gitta a' Manichei per attirarli. Se la legge è tanto pregiudizievole , diranno essi , se è tanto degna di dispregio , si può mai supporla opera di Dio ?

Vers. 8.

Esaminiamo attentamente le parole dell' Apostolo. Ei non dico che la legge sia in se stessa tanto dispregevole , ma ch' ei la riputò tale :

(1) Per condannar l' antico Testamento , che la setta manichea riguardava come *opra del cattiv* principio.

arbitratus sum. Parlando di ciò che guadagnò, ei non si serve della parola: io credo, *io reputo qual guadagno*, ma dice affermativamente ciò che mi era un guadagno; ei non dà la prima proposizione se non come un pensiero affatto suo: l'altra come una verità costante. Sia la legge pregiudizievole, non già per se stessa è tale; il divenne semplicemente riguardo a Gesù-Cristo. Giudicata in se stessa, ben-lungi dall'essere condannevole, qual gratitudine non le si deve? Ella incivili gli uomini, calmò le loro nature feroci, li piegò sotto il giogo della ragione e del dovere: senza la legge non vi sarebbe stata grazia. Faceva d'uopo che la legge precedesse, per produrre la grazia che venne dopo: la legge fu come il ponte il qual la fece passare sino a noi, una specie di scala il cui piede poggiava nel fondo dell'abisso, per portarci sino alla cima. Una volta giunto, non si ha più bisogno di scala; ma non si obblii che pel suo mezzo si pervenne; poichè senza di essa si sarebbe tuttavia giù. Naturale immagine del beneficio che la legge ci ha procurato. Senza di essa saremmo tuttavia striscianti nel fango della corruzione. Ella ci aiutò a salire. Di quante obbligazioni le siamo noi debitori! Ma dopo il servizio che ci ha renduto, divenuta inutile, di altro più non fu degna che di dispregio, non già in se, ma comparativamente al

nuovo beneficio di cui fummo gratificati. Un povero cui date una moneta si crede abbastanza ricco per saziar la sua fame : dategli oro coll' obbligo di rinunciare alla moneta , ve n' è doppiamente obbligato , perchè voi l' arricchite , e gli togliete l' imbarazzo di un incomodo peso. La moneta è soltanto vile rimpetto all' oro che le si sostituisce. Costretto a scegliere, voi non esitate a sacrificar l' una per serbar l' altro. Questo è il senso delle parole dell' Apostolo : *Tutto mi sembra una perdita quando ne fo paragone al sommo bene della cognizione di Gesù-Cristo.*

Rom. x. 4. La legge fu un bene, perchè conduceva a Gesù-Cristo, scopo della sua istituzione. *Il fine della legge*, ei dice altrove, l' avveramento della legge, è *Gesù-Cristo*. Conseguito lo scopo, sterile addi- viene e pregiudizievole. Tutto ciò che mi avvicina a Gesù-Cristo è buono ; appena me ne allontana , è cattivo. Il mondo è un bene , la vita presente è un bene ; ma que' beni si convertono in mali se mai mi distolgono da Gesù-Cristo ; cambiano di natura , paragonati *all' eminentissimo bene della cognizione di Gesù-Cristo*. Quando il sole illumina, ho forse bisogno del fioco lume di una lampada ?

La qualità di un oggetto si determina dal confronto che se ne fa con un altro. Tale è il pensiero dell' Apostolo : *Tutto il rimanente* , ei di-

ce, io lo ributto, lo riguardo come perdita affine di guadagnar Gesù-Cristo. Da un lato Gesù-Cristo, dall'altro tutto il rimanente, qualunque sia, passato, presente, non cale: altro più non è agli occhi miei che una vile paglia che si spazza, e si manda via, non perchè fu sempre inutile; al contrario, ella avvolgeva e conservava il buon grano; e noi avevamo cominciato a raccogliarla con cura pari dello stesso grano. Non vi sarebbe stato grano, se non vi fosse stato paglia; ed altrettanto è della legge. Pag. 285.

Non intrinsecamente adunque san Paolo la condanna, ma riguardo a Gesù-Cristo: *al prezzo di quell'alta cognizione di Gesù-Cristo, mio Signore.* E sol per questo unico punto di veduta ei l'apprezza; dappertutto altrove ne fa altamente l'apologia.

Affin di guadagnare Gesù-Cristo, ed esser trovato in lui, non avendo una giustizia, la qual mi sia propria, e la qual mi sia venuta dalla legge, giustizia incompleta, sterile, che si annienta in presenza di quella che la sola grazia, non le fatiche dell'uomo, può produrre. Se quella avesse potuto bastare, perchè l'Apostolo ne avrebbe chiamato un'altra, quella che vien dalla fede, quella che dà Iddio, ed è la giustizia dello stesso Dio? Ed essa consiste nel conoscere Iddio per la fede, poichè colla sola fede noi Vers. 9.

conosciamo Iddìo , e senza la fede non possiamo conoscerlo.

Vers. 10.

Onde io conosca Gesù-Cristo , e la virtù della sua risurrezione , e la partecipazione de' suoi patimenti.

La fede adunque , e la sola fede è quella che ci fa conoscere la virtù della risurrezione di Gesù-Cristo. A quale altra scuola avrem potuto noi impararla? Dal che conchiudo : Se la sola fede è quella che potè farci conoscere Gesù-Cristo risuscitato , in qual modo la ragione insegnar ci potrebbe il mistero della sua generazione? Vi erano stati prima di lui molti esempi di morti risuscitati ; ma il nascere da una vergine , era mistero tuttavia inaudito. Chi può il più , può 'il meno. Se la fede ci convince del mistero della sua generazione , tanto maggiormente della risurrezione. Ora , in ciò consiste la nostra giustizia , nel credere i misteri senza che sia possibile il comprenderli.

Pag. 286.

Quando io parlo della fede , intender voglio la fede unita alle opere , la fede la qual si associa a' patimenti di Gesù-Cristo , per partecipare alla gloria della sua risurrezione. Fa d' uopo esser partecipe della sua morte , siccome l'Apostolo il dichiara

Vers. 11.

Coloss. 1. 24. da se stesso : *Supplendo*, ei dice altrove, *nella mia propria carne , a ciò che mancava a' patimenti di Gesù-Cristo ;* cioè , rassomigliando al nostro augusto originale per la santa gioia colla quale soffria-

mo le persecuzioni e le avversità, ben lungi dal lasciarcene abbattere. Questo è un somigliare a Gesù-Cristo, *portare*, al par di san Paolo, *dappertutto e sempre nel proprio corpo, l'espressione della morte del Figliuolo di Dio*, carattere della fede vera e coraggiosa. Con ciò, si attesta non solo che si crede di esser egli risuscitato, ma che la sua risurrezione il pose in possesso di una suprema potestà. Animati da tal fede, noi entriamo nello stesso aringo da lui medesimo corso: procediamo sulle sue orme; diventiamo, propriamente parlando, fratelli di Gesù-Cristo, altri Cristi. Comprendete voi, fratelli miei, qual sia il privilegio del patimento? L'Apostolo ci aveva detto che *col battesimo noi fummo sepolti nella simiglianza della sua morte*; qui, noi diveniamo veracemente sue immagini nella sua morte. E ciò altro non era che la simiglianza nel battesimo; perchè allora noi non siam morti di morte reale, la qual consiste nella dissoluzione della carne, ma sol morti al peccato. Nell'uno e l'altro senso, l'Apostolo si serve della parola di morte, quella della carne per Gesù-Cristo, della carne di cui erasi rivestito qual figliuolo dell'uomo; per noi, è la morte al peccato: semplice rassomiglianza della morte; in vece che, grazie a' patimenti, non è più un'immagine di morte, ma realtà. San Paolo, morendo nella persecuzione, non mo-

Rom. vi. 5.

Coloss. 1. 22.

Rom. vi. 4.

riva soltanto al peccato; ei moriva in realtà nella sua carne; moriva ne' patimenti (*).

Biasimar l'antica legge perchè permetteva la vendetta, sarebbe un conoscer ben poco lo spirito di saggezza che conviene al legislatore, e un ingannarsi stranamente sul carattere de'tempi, come sul bene che risulta da quella prudente condiscendenza. Purchè rifletter si volesse a quali uomini ella fu data, quali n'erano le abitudini, e in quali circostanze fu pubblicata; ben lungi dal censurarla, non potremo non ammirarne la saggezza, e riconoscere che l'antica e nuova legge son del pari opera dello stesso Dio, e l'una del pari che l'altra tesori di scienza e santità; le differenze che vi si rinvengono furon concertate nei disegni di una saggezza superiore, pel maggior bene degli uomini a' quali furon date. Se Iddio promulgato avesse fin da' principii del mondo una legge tanto perfetta quanto quella del Vangelo, si avrebbe avuto spavento di un ordine di cognizioni e verità tanto sublimi, e la nuova non sarebbe riuscita meglio dell'antica. Ma nel pubblicarle in tempi diversi, e ciascuna in quello che l'era proprio, il supremo legislatore si servì utilissimamente dell'una e dell'altra onde rinnovar la faccia dell'intera terra(**).

(*) Om. xi in *Epist. ad Philipp.*, tom. xi Bened., pag. 284—287; Morel, *Nov. Testam.*, tom. vi, pag. 104—109.

(**) Om. xviii in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 234.

Qualunque abuso gli Ebrei avesser fatto della legge, non cessava di esser santa in se medesima. Poteron vivere nell'ingiustizia e nella impurità; ma la legge è giusta e pura. E siccome l'incredulità degli Ebrei annientar non potè le promesse di Dio, le loro dissolutezze del pari a distrugger non valsero la santità della legge (*).

Il nuovo Testamento si chiama in tal modo, tanto pel tempo di sua pubblicazione, quanto pel carattere delle cose che racchiude. Voi vi scorgete un rinnovamento universale, cominciando dall'uomo in favore del quale tutto era stato creato. Non dite: sempre è lo stesso cielo, gli stessi aspetti sul globo della terra, nella costituzione dell'uomo. Tutto cangia di faccia: legge nuova, nuovi precetti, grazia nuova colle sacre acque del battesimo, promesse nuove, nuovo uomo. Non è più creazione della terra, non più interessi limitati al mondo presente; ma è la storia del cielo; tutto divien celeste. Altri misteri son disvelati: nulla più di carnale; non più sacrifici di animali; ma un culto affatto spirituale; una vittima di un prezzo inestimabile li surrogò. Una legislazione, fin allora ignota, comanda virtù nuove. L'albero della croce aprì il sentiere che ci conduce al regno de' cieli, e c'innalza al di sopra della propria natura.

T. VI Bened.
pag. 314.

(*) Om. XII in *Epist.*, ad *Rom.*, tom. IX Bened., pag. 550, 551.

I due Testamenti non hanno che un solo e medesimo oggetto, la riforma dell' uman genere. Questo è lo scopo che si propose il supremo legislatore, nel darci le sante Scritture. E bisogna aver sorpresa, quando si vede crear per l'uomo l' intera natura, soggetta a' suoi bisogni? Per lui, uscir fece dal nulla il cielo che si dispiega sulle nostre teste con tanta magnificenza, la terra colle sue vaste dimensioni, il mare che si prolunga ed innoltra al di là di ciò che sembra necessario; ei voleva che la grandezza dell' opera destasse nel cuor degli uomini un' ammirazione che li riportasse al suo autore.

Mosè credè doverci trasmettere la storia degli avvenimenti passati fin da' primi giorni del mondo. Egli non è un di' que' volgari scrittori, i quali non hanno altra intenzione se non di riunire racconti di guerre e combattimenti, col solo scopo, di darsi riputazione d'autore (1). Non è così di quel saggio legislatore. Nel conservar la memoria degl' illustri personaggi ch' eransi segnalati con luminose azioni; ei volle che il quadro della loro vita fosse una lezione di virtù per la posterità. Con questa mira, non gli basta di esporre le azioni virtuose; narra indistintamente quelle che nol furono, per insegnare ad imitar le prime,

(1) Bossuet il caratterizzò con una parola: « Il più antico degli storici, il più sublime de' filosofi e il più saggio de' legislatori.

ad astenersi dalle seconde , e farci trarre pari profitto e dall'unc e dall'altre. Sarebbe un errore il credere che la qualità di storico sia estranea al carattere di legislatore. Al contrario ; v'ha tra l'una e l'altra immediato rapporto. Pag. 315.

V'ha dunque, nell'antico Testamento, la parte storica ; la qual comprende gli otto primi libri del vecchio Testamento , cioè la Genesi , in cui si trova esposta la creazione e la vita de' primi patriarchi ; l'Esodo , il Levitico , il libro de' Numeri , quello del Deuteronomio , di Giosuè , il qual successe a Mosè nel governo del popolo ebreo , e lo introdusse nella terra promessa ; de' Giudici , sotto i quali lo stesso governo ricevè una forma aristocratica ; il libro di Rut , poco considerevole ; i quattro libri dei Re , ne' quali si narrano i più memorevoli avvenimenti de' regni di Saulle , Davide , Salomone , e della vita de' profeti Elia , Eliseo ed altri , sino al tempo della schiavitù di Babilonia. Iddio l'aveva in tal modo ordinato , per punire i peccati del suo popolo. Dopo settanta due anni , il Signore , infine calmato , inspira a Ciro , re di Persia , lo stesso di cui Senofonte ci ha lasciato la storia della sua educazione , il pensiero di rinviar gli Ebrei nella loro patria. Tal disegno si esegue sotto la condotta di Esdra , di Neemia e di Zorobabele , i quali riedificano il tempio e la città di Gerusalemme. Circa cento

anni dopo , sostener dovettero un' aspra guerra contro i re di Siria. E poco tempo dopo la loro miracolosa liberazione, Gesù-Cristo viene al mondo; e allor si termina l'antico Testamento....

Pag. 316.

Contiene anche una parte filosofica e una raccolta di profezie , sovente miste alla storia....

Pag. 317.

Il grande oggetto delle profezie è Gesù-Cristo. La sua storia vi si trova narrata con anticipazione , tanto pel tempo in cui doveva mostrarsi al mondo , quanto per gli avvenimenti che il seguirono. Si dividono in due classi , profezie figurative e profezie dirette, le quali esprimono testualmente i futuri avvenimenti. Il nuovo Testamento gli avvera ; esso spiega e disviluppa ciò ch' era soltanto presentato sotto veli e figure.

Il nostro santo dottore percorre partitamente , libro per libro , la storia de' patriarchi e degli antichi avvenimenti , e le principali profezie le quali annunziavano Gesù-Cristo , lo stabilimento della sua religione e della sua Chiesa (*).

In qual modo Mosè avrebbe potuto conoscere i fatti operati nell'assenza di ogni memoria , e i quali non avevano avuto se non Dio per testimonianza , se il creatore onnipotente il quale gli aveva eseguiti non si fosse degnato istruirne il suo storico con ispeciale rivelazione (**)?

(*) *Synopsis scripturæ* , tom. vi Bened. , pag. 314—391.

(**) Om. I in *Genes.* , tom. iv Bened. , pag. 9.

Dirassi che gli abbia inventati studiosamente? Eran forse più difficili alla suprema potenza di que' fatti contemporanei narrati in presenza dell'intero popolo, che n'era stato spettatore (1)!

È impossibile non esser sorpreso del carattere di verità e candore che manifestasi in quel libro. Ed è tale, che l'autore non v'incontra difficoltà di farvi confessioni delle quali l'amor proprio sembrava dovere arrossire, e che altronde gli sarebbe stato tanto facile di passar sotto silenzio: tanto ei si mostra dappertutto superiore alla vana gloria e ad ogni umano sentimento (*)!

(1) « Si consideri bene la prodigiosa serie de' miracoli avvenuti in Egitto e nel deserto, e si giudichi di buona fede se son cose che si possano inserire in un libro, e farlo passare per originale.... Perciò noi abbiain tuttavia incompàrabilmente maggiori pruove, riguardo al libro di Mosè, di quel che non se n'ebbero per gli altri. Questi son tra le mani di poche persone; pochi vi prendon premura; coloro che il fanno vi si applicano di raro, e la loro medesima premura esser non potrebbe se non di mediocrissima importanza. Ma il libro di cui parliamo è di un genere ben diverso; fu sempre tra le mani di un intero gran popolo; fu continuo oggetto della loro applicazione; e come era il fondamento della loro religione, e di una religione la qual detesta la menzogna e l'impostura, in qual modo avrebbe egli sofferto che si fosse loro ingiunto pel nome dell'autore, e fosse alterato con tante favole? o come mai si poté farlo senza accorgesene? e chi sarebbe stato anche tanto ardito per tentarlo? » (Pascal, *Disc. sulle pruove de' libri di Mosè*, *Pensieri*, pag. 415, 416. Vegg. Du Voisin, *Autorità de' libri di Mosè*, Abbadie, *Trattato della verità della relig. crist.*, 1^a part., sez. III, cap. 1 e seg.; Grotius, Turretin, Bergier, Feller, *Catec. filosof.*, pag. 295.)

(*) *De ferendis reprehensionibus*, tom. III Bened., pag. 118, 119. Disviluppato dallo stesso apologista.

Facciamoci a raccogliere le parole di Mosè, saggio maestro di una dottrina tanto salutare. Ascoltiamo e meditiamo le istruzioni ch'ei ci dà. Perciocchè non è un uomo il qual parla per propria virtù, altro ei non fa che ripetere ciò che gli è insegnato dallo Spirito Santo. Mosè è l'organo dello stesso Signore, che instruisce per bocca sua l'intero uman genere (*).

La rimembranza di que' miracoli era sempre viva nella nazione: ne fan pruova i cantici di Davide, i quali li rammentono, e ne perpetuano la (*memoria*).

In qual modo non facciamo noi se non un solo corpo? per l'unione di tutti i membri diffusi sopra tutta la terra, la qual si compone di tutti i fedeli, tanto de' tempi andati, quanto degli odierni, e di quelli riserbati all'età future? Ed in qual modo? colla medesima fede in Gesù-Cristo. Ma dove n'è la pruova? nelle parole di Gesù-Cristo: *Abramo, vostro padre, desiderò ardentemente di vedere il mio giorno e il vide, e ne esultò di allegrezza*; al che il Salvatore soggiugne: *Se voi credete a Mosè, mi crederete del pari, perchè di me scrissero egli e i profeti*. Avrebber potuto scrivere di lui, se non l'avessero conosciuto?

Joann. viii.
56.

Ibid. v. 46.

(*) Om. iv in Genes., t. iv Bened., p. 24.

(**) Expos. in ps. cxxxv, tom. v Bened., pag. 410; Bossuet, Disc. sulla Stor. univ., pag. 203.

Poichè il conoscevano, gli rendevano adunque omaggio; ed essi perciò non fanno con noi se non uno stesso corpo, corpo vivente; perchè dove non v'ha spirito di vita, non v'ha corpo (*).

Forma il popolo di Dio, non solo gli Ebrei, ma tutti coloro i quali si accostano a Dio ed abbracciano la rivelazione della sua dottrina (**).

OMILIA I *sull' Epistola agli Ebrei.*

(Estratti ed analisi.)

Certo, ben disse l'Apostolo: Dove abbondava il peccato, soprabbondò la grazia. E fin dal cominciamento della sua Epistola agli Ebrei ce la fa conoscere. I fedeli di quella nazione, a' quali ci la dirige, vedevansi esposti, a molti cattivi trattamenti da parte de' loro fratelli per aver cambiata religione; e, sel giudicando le cose dall'apparenza, potean credersi infelici. San Paolo conforta il loro coraggio, dichiarando che non avean ragione di dolersi, e ch'erano stati favoriti di molte grazie. E dapprima risalendo al maggiore di tutti i benefici. Iddio, lor dice, *che, un tempo parlava a' nostri antenati per mezzo de' profeti, rivelando i suoi misteri come per diverse parti*

T. XII. Bened.
Pag. 5.

Hebr. I. I.

(*) Om. x in *Epist. ad Ephes.*, tom. XI Bened., pag. 85.

(**) Om. IV in *Matth.*, tom. VII Bened., pag. 57.

- e in diversi modi , parlò in questi ultimi giorni per mezzo del suo proprio figliuolo.* I profeti di un tempo , quantunque inviati in nome del Signore, non avevano avuto la felicità di vedere Iddio di persona ; ma il suo figliuolo il vide. Di quanto la qualità dell' imbasciatore non innalza la grandezza del dono che lor venne fatto ! Il che è per dimostrare or ora quando lor dirà parlando di Gesù-Cristo venuto tra gli uomini : *A quale Angelo fu detto : Tu sei il mio figliuolo , e sedi alla mia destra.* Noi meritavamo castighi , eravam decaduti da tutte le grazie di Dio , non avevam più speranza di salvezza , e sol dovevamo attenderci una total rovina : quando il Signore ci trattò con maggior magnificenza di prima , parlandoci per bocca di quello stesso ch'egli stabilì *erede di tutte le cose*, nel modo che Davide l'avea predetto colle parole : *Domanda , e ti darò le nazioni per retaggio.* Qui non trattasi più della casa di Giacobbe o d'Israele ; tutte le nazioni dell'universo gli son date per retaggio , cioè soggette alla sua dominazione. San Pietro , nel libro degli Atti : *Iddio il fece suo Cristo e Signore del tutto.* Erede , qual proprio figliuolo, ed avendo diritto a un patrimonio inalienabile , esteso quanto l'intero universo ; *lo stesso pel quale credè i secoli.* Or che mai diranno coloro i quali pretendono esservi stato un tempo in cui il Figliuolo di Dio
- Pag. 6.
- Vers. 13.
- Pag. 7.
- Vers. 2.
- Act. II. 36.
- Vers. 3.

non era? « Il quale essendo lo splendore della sua
 » gloria e il carattere della sua sostanza, e soste-
 » nendo il tutto colla sua onnipotente parola, dopo
 » di averci da se stesso purificati de' nostri peccati,
 » prese seggio nel più alto del cielo, alla destra
 » della suprema Maestà; essendo tanto innalzato al
 » di sopra degli Angeli, per quanto il nome che
 » ricevè è più eccellente del loro. » Qual linguag-
 gio! qual sublime scienza! Egli è Paolo, o non è
 piuttosto lo stesso Spirito-Santo quegli ch' enunzia i
 suoi oracoli? perciocchè dove mai quell' Apostolo
 avrebbe attinto sì profonda saggezza? Forse nella
 meschine bottega nella quale accupavasi a tagliar
 pelli per farne tende? Al certo egli era lontano da
 simili concezioni, pria che la grazia della sua con-
 versione affatto miracolosa non avesse illuminato
 quella mente la qual nulla aveva al di sopra del-
 la più comune intelligenza. Il che avviene per-
 chè lo Spirito-Santo si serve di chi gli piace per
 manifestare la forza della sua potenza. Quell' os-
 curo e illetterato Ebreo, eccolo pervenuto in un
 tratto alla cognizione de' più alti misteri. E quale
 arte, qual saggezza nel modo con cui cercò di
 manifestarli agli Ebrei! ei li rivela per gradi: se-
 guendo in ciò il metodo di un abile istitutore ri-
 guardo al suo discepolo, ch' educa a poco a poco,
 proporzionando l' insegnamento alla sua capacità: ta-
 le fu anche quello dello stesso Gesù-Cristo riguardo

Vers. 4.

Pag. 8.

a' suoi uditori , de' quali governava l'intelligenza , ora innalzandoli , ora abbassandoli ; e non lasciandoli lungo tempo nell'uno o nell'altro di que' due stati. In tal modo l'Apostolo cominciò a parlar loro del *Figliuolo* : questo è un nome comune ; ma applicato a Dio , è nome il qual supera ogni paragone. Con ciò , trasporta la loro immaginazione in una regione superiore ; ma bentosto la fa ridiscendere colla parola *erede* , nella quale vi ha qualche cosa di meno convenevole alla dignità del Figliuolo di Dio ; e quindi : *pel quale credò i secoli*. Per portarli anche più alto ed innalzarli ad un grado al di là del quale l'immaginazione non può andare oltre , soggiugne ; *Il quale essendo lo splendore della sua gloria. e il carattere della sua sostanza*. Ecco i suoi uditori trasportati nel centro di una luce veramente inaccessibile , luce divina ed originale. Abbagliante era un sì vivo splendore : L' Apostolo ne tempera i raggi colle parole : *Sostenendo tutto colla sua onnipotente parola ; dopo di averci da se stesso purificati de' nostri peccati , prese seggio nel più alto del cielo alla destra della suprema Maestà*. Sotto uno stesso punto di veduta son riunite le testimonianze della sua incarnazione , e della sua divinità , nel quadro della sua gloria *tanto più superiore a quella degli Angeli , per quanto il nome che ricevè è più eccellente del loro*. Qui l' Apostolo intende

parlar soltanto di Gesù-Cristo uomo, perciocchè dicendo ch'ei ricevè più degli Angeli, ei non Pag. 9. indica ciò che è per sua Essenza divina, la qual lo rende uguale al padre suo, poichè nulla ricevè in tal qualità, ma per sua divina natura è tutto ciò che è.

Esortazione sulla diffidenza nella quale bisogna essere, riguardo alle colpe lievi, alle affezioni dell'invidia e dell'avarizia (*).

In quanto alle cerimonie legali; furono esse istituite sol per servire alle carnali inclinazioni di un popolo rozzo, difenderlo contro le superstizioni che regnavano dappertutto intorno a lui, prepararlo ad una legge più perfetta. Formavan soltanto la corteccia della legge, il cui vero spirito consisteva nell'assuefare il popolo all'amor di Dio, e all'osservanza de' suoi precetti (**).

L'uomo animale e carnale non è capace delle cose che insegna lo Spirito di Dio. Fa d'uomo- I. Cor. II. 14.
po adunque cominciare dallo spogliarsi di ciò che fa l'uomo animale e carnale.... La vostra intelligenza penetrar non potrebbe ne' segreti dallo Spirito,

(*) Om. I in *Epist. ad Hebr.*, tom. XII Bened., pag. 5—9; Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 699—705.

(**) Om. X in *Act. apostol.*, t. IX Bened., p. 86; Om. X in *Epist. ad Roman.*, *ibid.*, p. 524; Om. LXXIII in *Matth.*, t. VII, p. 701. Bossuet, *Stor. univ.*, pag. 200, 201; Molinier, *Serm. scel.*, t. XIII, p. 354.

del pari che co'soli occhi del corpo, scorger non potete ciò ch'è al di là del firmamento. Eh! in qual modo la vostra vista spinger si potrebbe a tanta altezza, quando, ad ogn'istante, si smarrisce sulla natura degli oggetti più proporzionati alle sue facoltà? L' Apostolo non avea dunque gran ragione di tacciar quella pretesa saggezza di follia? Debole al par di quella, intender non può gli oggetti i quali, per la loro stessa grandezza, sfuggono alla nostra intelligenza, e sol mediante una luce spirituale, comprender si possono. Colla fede, dice san Paolo, non co' ragionamenti pervenir si può alla loro altezza.... Gesù-Cristo ci rivelò tutto quello ch'era da sapersi da noi. Se di ciò che sappiamo, ne avessimo avuto cognizione soltanto da noi stessi, sarebbe giustamente sospetto, perchè sarebbe umano. Ci vien da Gesù-Cristo; ed è tutto divino, infallibile.

Quindi, come in ogni rincontro, l'Apostolo si applica a confondere quell'umana saggezza, a dimostrar quanto la saggezza la qual viene dalla fede gli sia superiore, per le stesse cognizioni che ci dà! E quello soprattutto è il motivo principale sul quale si appoggia. L'orgoglio de' saggi si sollevava facilmente contro proposizioni simili a questa: Che Iddio avesse scelto quanto vi era di vile, e dispregevole secondo il mondo, per confondere quanto vi era di più forte; che il Vangelo fosse pre-

dicato senza che la saggezza della parola esser vi potesse adoperata, e ciò, per non annientare *Ibid.* 17. la virtù della croce di Gesù-Cristo. L' Apostolo oppone un nuovo argomento: Che la rivelazione cristiana diede al mondo cognizioni sublimi, ignote fin là, e tali che tutti gli sforzi della mondana saggezza non mai avrebber potuto ad esse accostarsi. Con ciò, trovasi annientata la stessa umana ragione. Il solo divino Spirito poteva insegnarcele; e scelse il mezzo più facile, più sensibile a tutte le intelligenze. *Noi abbiamo lo Spirito di Gesù-Cristo*; Spirito affatto divino, affatto spirituale. Non sono le opinioni di un Platone, nè di un Pitagora; ma è la dottrina di Gesù-Cristo, la parola di un Dio (*).

Nel tempo in cui la rivelazione cristiana non aveva ancor diffuso la sua luce, l' intero mondo era sotto il giogo dell' errore. Il Demonio vi regnava; e il faceva ben vedere co' diversi artifizii co' quali ingannava gli uomini, e co' cruenti sacrificii ch' ei riceveva dalla loro cieca credulità. I padri, strascinare i loro figliuoli agli altari dei Demonii per offrirgli loro quai vittime! Era mai possibile portar più oltre la demenza? Nell' implacabil guerra che suscitavano contro l' uman ge-

(*) Om. viii in *Epist. ad Corinth.*, t. x Bened., p. 56—68. Veggansi al vol. xi di questa *Bibliot.*, gli articoli *Pensieri distaccati sulla fede e su i misteri*, pag. 205, 212, 214.

nere, immaginato aveano tal nuova sorta di omicidio, che armava la natura contro se stessa, e faceva de' padri gli assassini de' loro figliuoli. Ma non mai il Nostro-Signore Gesù-Cristo ci fece simili comandamenti. Ammirabile ne' suoi precetti del pari che nelle straordinarie opere della sua potenza, ci si fece adorare e conoscere qual Dio, abolendo gli empî sacrifici, liberando l'universo da quella crudel tirannia, facendo a' suoi stessi nemici maggior bene di quel che i Demoni avesser fatto di male a coloro che li servivano (1).

I filosofi con tutti i loro libri, con le loro pompose massime, e tutti gli sforzi del loro ingegno, non valsero a stabilir tra gli uomini veruna verità religiosa e morale. Ed alcuna non ve n'ha la qual non sia ridotta in problema. Colla cognizione del vero Dio, i principii fondamentali della virtù erano smarriti nell'universo. La storia della filosofia antica altro non offre che il vergognoso quadro delle sue ignoranze e de' suoi

(1) *De S. Babyl. et contr. Gent.*, tom. 1, pag. 548 (in sostanza). Vegg. nel vol. XI, l'articolo *dell'unità di Dio*. Abbadie disse che « il paganesimo non fu altra cosa se non una corruzione della religione naturale. » (*Trattato della verità della religion naturale*, tom. 1, pag. 171.) « La sola ragione non avrebbe potuto distruggere l'idolatria, e, seguendo la giudiziosa osservazione di Bayle, l'uomo ebbe bisogno di una luce rivelata, la qual supplisse alla mancanza della luce filosofica. » (*Della relig. consid. come l'unica base*, ecc. pag. 154.) San Paolo l'avea dimostrato senza replica, nella sua Epistola a' Romani. Vegg. le Omilie nelle quali ne dà la spiegazione, tom. XI di quest'opera, pag. 338 e seg.

vaneggiamenti (1), delle sue variazioni (2), e delle interminabili dispute che agitarono le sue scuole (3). Il solo Gesù-Cristo potè far discendere dal cielo la vera saggezza per istabilirne il regno tra gli uomini. Vi bisognava un Dio per professarla, e soprattutto per prescriverla (4).

Tutto ciò che Iddio avea fatto per la salvezza degli uomini, nella lunga successione de' secoli, il raccolse, ma con maggior perfezione ed efficacia, nella sola persona di Gesù-Cristo. Ei riunì l'intero uman genere nel suo divino Figliuolo; e

(1) Chrysost., Om. xx in *Genes.*, tom. iv Bened., pag. 179; *Expos. in ps. xlviii*, tom. iv, pag. 212; Om. lvi in *Ioann.*, tom. viii, pag. 399; Om. ii in *Epist. ad Roman.*, t. v, p. 443.

(2) Chrysost., Om. ix in *Ioann.*, tom. viii Bened., pag. 53.

(3) Chrysost., Om. iii in *Epist. ad Roman.*, t. ix Bened., p. 451.

(4) Chrysost., *Adv. judæos*, tom. i Bened., pag. 631; Om. vii in *Epist. ad Corinth.*, tom. x, pag. 50.

Quot'atto di accusa contro il paganesimo è provato invincibilmente dalla storia dell'intero uman genere prima del cristianesimo. Se ne trovano le testimonianze raccolte in tutti i libri. Chi non conosce le belle pagine di Bossuet, su tale argomento, nella seconda parte del suo *Disc. sulla Stor. universale*? Massillon, Bourdaloue, tutti i nostri predicatori non son meno concludenti ne' sermoni, ne' quali spiccar fanno la verità cristiana col quadro dell'empietà dell'idolatria. Molinier il fece con maggiore estensione, nel suo terzo *Disc. sulla verità della relig. crist.*, in cui pruova che la forza dell'idolatria era eminentemente invincibile. Il che dimostra colla sua universalità, colla sua antichità, coll' imperio ch'esercitava sopra i sensi; colle passioni, colla politica, coll'autorità de' suoi difensori, colla celebrità de' suoi monumenti, colla pompa de' suoi spettacoli e de' suoi sacrifici. Era adunque una difficoltà insormontabile a chiochessia, fuorchè alla divina potenza, che l'idolatria venisse abbattuta. (*Serm. sccl.*, tom. iii, pag. 180—192.)

non soltanto l'uman genere, ma il cielo e la terra, qual mediatore, rappresentante e vittima (*).

§ I. SANTA SCRITTURA. CARATTERI DELLA SUA DIVINA
INSPIRAZIONE.

Oggetto della fede, è tutto ciò che Gesù-Cristo ci rivelò, tanto per propria bocca quanto pel ministero de' suoi apostoli (**) (1).

Tutte le verità della nostra fede hanno il loro fondamento nella Scrittura, ispirata dallo Spirito Santo, siccome il dichiara l'Apostolo. Un solo e medesimo Spirito la dettò tutta intera. Ed è questo il fomite che dà vita a tutt' i pi i sentimenti, a tutte le nobili affezioni che fecondano l'eloquenza: questo è il centro in cui si riuni scono tutti i raggi della verità, la sorgente da cui si spargono tutt' i tesori della divina saggezza: tesori che non biso-

(*) Om. 1 in *Epist. ad Ephes.*, Morcl, *Nov. Testam.*, pag. 870—872.)

(**) *De Virginitate*, tom. 1 Bened., pag. 276.

(1) « Oggetto della fede, si è in generale e senza riserva ogni rivelazione di Dio, comunque esser possa, immediata nella Scrittura, o mediata, per l'organo della sua Chiesa; ogni rivelazione di Dio, tanto se proponga o dia spiegazione a' dogmi, quanto se regoli i costumi o diriga il nostro culto; ogni rivelazione di Dio, tanto se proscriva gli errori, quanto se fissi i limiti alla disputa. Quando prevenite la rivelazione in un sol punto, troncale, impugnatte un solo punto rivelato, voi alterate il suo obbietto; alterarlo, è un distruggerlo. La fede non è più una, non è più fede. » (L' abate Clément, *sulla fede, Quaresima*, tom. 11, pag. 94.)

gna andare a cercar molto lungi nelle viscere della terra, ma si scuoprono da se stessi nelle segrete meditazioni della pietà: tesori che fan la gioia del cuore, la luce della mente, operano la conversione del mondo, e riparano abbondantemente l'indigenza che ci lasciò il delitto del nostro primo padre (*).

Ciò che intendete dalla mia bocca, non già dal mio pensiero fu concepito; lo stesso Dio il disse. Ora, dall'istante che Iddio parlò, chi sarebbe in diritto di contraddirlo? Non v'ha autorità più decisiva di quella della sua Scrittura (**).

Non andate a cercare altrove i vostri maestri e le vostre scuole: voi avete la parola di Dio. Verun'altra v'insegnerà al par di quella ciò che dovete conoscere. Gli uomini v'involano la cognizione di molte cose, tanto per orgogliosa gelosia, quanto per ignoranza; quella basta a tutti i vostri bisogni (**).

Ciò che da noi s'insegna, ci vien dalla sorgente. Non già un uomo, non un'intelligenza creata, il portò sulla terra, ma lo stesso figliuolo di Dio: « Annunziata dallo stesso Signore, ci Hebr. 11. 3. 4. » dice il suo apostolo, fu confermata fin qui tra » noi, da coloro che l'intesero; lo stesso Dio,

(*) *De Fide et lege naturæ*, tom. 1 Bened., pag. 825.

(**) *Expos. in ps. 111*, tom. v. Bened., pag. 2.

(***) *Orat. 1x in Epist. ad Coloss.*, tom. xi Bened., pag. 391.

» appoggiando la loro testimonianza con miracoli , con prodigi , con diversi effetti della sua potenza e colle grazie dello Spirito-Santo che » ch' ei partecipò nel modo che gli piacque. » Se gli uomini le avessero inventate , no al certo , Iddio non avrebbe fatto intervenire la sua onnipotenza , della quale veggiam tuttavia gli effetti (*).

La Scrittura prende cura di narrarci non solo le azioni virtuose , ma le stesse colpe che i più santi commetter poterono , come testimonianze di pentimento date da' grandi peccatori. Essa il fa , per tenere i giusti nella diffidenza di loro stessi , nel vedere che i più santi non furono esenti dal peccare ; e per impedire che i più grandi peccatori non disperino della loro salvezza , nel vedere che altri i quali non l' erano men di loro , pentiti de' loro travimenti , s' innalzarono sino alla più sublime virtù. Essa previene la presunzione col timore , e l' abbattimento colla speranza della divina misericordia. La Scrittura ci fu dunque trasmessa per nostra utilità e per la salvezza dell' uman genere (**).

È un dovere per ogni cristiano leggere assiduamente le nostre sante Scritture ; ma non basta non ignorare ciò che contengono ; bisogna meditarle per raccoglierne la segreta virtù. A che mai

(*) Om. III in *Epist. ad Hebr.* , tom. XIII Bened. , pag. 32.

(**) Om. XXIX in *Gen.* , tom. IV Bened. , p. 279.

vi servirà che ascoltiate le spiegazioni che di continuo ven facciamo, quando le rendete inutili colla vostra negligenza e non ven nudrite colle proprie riflessioni? Qual consolazione prometter noi ci dobbiamo dalla nostra opera, se diviene sterile per mancanza di concorso dalla vostra parte? Rispondetemi : non siam forse ciascun di noi un composto di anima e di corpo ? Donde proviene adunque che da noi non si prenda eguale interesse a queste due parti del nostro essere ; che tutto si sacrifichi ai bisogni, alle sensualità dell' una ; e quella la qual vale meno ottenga tutte le cure e tutti i sacrifici, mentre l' altra completamente si traseura ? Voi, che vi profondete esclusivamente a' pretesi bisogni della vostra carne, la vostra anima non ha anch' ella i suoi, non ha ella le sue infermità che la snervano e la gittano nelle angosce? E quando le divine Scritture vi mettono in mano, e l' alimento ch' ella reclama, e i rimedi applicabili alle sue ferite, voi la lasciate senza nutrimento, senza soccorso, in preda all' ulcera segreta che la rode ! L' oracolo il disse : *L' uomo non vive soltanto di pane, ma della* Matth. 17. 4. *parola uscita dalla bocca di Dio (*)*.

Non v' ha veruna malattia della mente o del corpo cui la nostra natura sia soggetta, la qual non

(*) Om. xxi in Genes., tom. iv Bened., pag. 190, 191.

trovi nella lettura de' santi libri, un salutare rimedio. Il qual modo? mi direte. — Voi gemete sotto il peso delle afflizioni e delle traversie che vi agitano; aprite la Scrittura. E, ascoltando le parole del profeta: *Perchè, anima mia, sei tu nella tristezza e nel disturbo? Spera nel Signore: voi sentirete diffondersi nel vostro cuore una segreta consolazione che calmerà la vostra tristezza. L'indigenza vi opprime, pel paragone de' vostri patimenti coll'orgogliosa opulenza e il clamoroso fasto de' beati del secolo: alla voce del profeta il qual vi esclama:*

Ps. xli. 6.

Discaricatevi sul Signore di tutte le vostre inquietudini, ed ei prenderà cura di nudrirvi;

Ps. liii. 23.

ed anche: Non temete, quando un uomo sarà divenuto ricco e la sua casa portata al colmo della gloria; voi vi troverete meno infelice nelle sofferenze. Il vostro nemico vi tende insidie, avvelena la vostra vita con calunnie che voi soffrite in silenzio, ma con amarezza, e che vi rendono l'esistenza insopportabile; in vano ne appellereste alla giustizia degli uomini: armatevi delle sante Scritture, e l'incantesimo delle celesti consolazioni conforterà la vostr'anima abbattuta. La lettura de' santi libri calma le nostre passioni, sradica i nostri vizi, ci allontana dal male, ci fortifica nel bene, prepara il cuore alle salutari impressioni della grazia ().*

Ps. xlviii. 17.

(*) Om. iv in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 64; Om. xlvii

È della Scrittura come de' profumi ; ne fa il pregio non già la quantità , ma l'odore ch' esalano. Per goderne , bisogna farne studio. L'incenso , a cagion d'esempio , dà odore sol quando è disviluppato pel fuoco (*).

« Quella legge ammirevole , quelle sante e giuste leggi , voi le trovate proposte nelle divine Scritture , e in un modo sì bello , dice san Crisostomo , che i più illuminati le ammirano , e i più semplici possono comprenderle (**). »

Le armi che noi possediamo sono armi affatto spirituali , dice san Paolo : *Con esse , di-II. Cor. x. 45. struggiamo gli umani ragionamenti , e tutto ciò che sorge con alterigia contro la scienza di*

in Joann. , tom. viii , pag. 211 ; *Expos. in ps. xlviii* , t. γ , p. 519.

Bossuet disviluppò que' pensieri con la sua ordinaria magnificenza , nella sua ammirabile *Dissertazione preliminare sui Salmi* ; de' quali pubblicammo una traduzion francese , 1 vol. in-8°. Parigi, Boullage , 1822.

(*) *In illud* : *Scitote* , ecc. , tom. vi Bened. , pag. 281.

(**) Chrysost. , Om. 11 in *Epist. ad Roman.* , tom ix Bened. , pag. 443. Tradotto dal P. di La Boissiere , *Serm. sulla lettura de' libri santi* , *Quaresima* , tom. 11 , pag. 225. Si rinviene in un' opera più moderna questa immagine , la quale è del pari una imitazione di quelle di san Giovan Crisostomo: Simile ad un finme la cui acqua è tanto bassa in certi luoghi , che un agnello vi potrebbe passare ; e tanto profonda in altri luoghi che un elefante vi nuoterebbe , il libro delle divine Scritture , semplice insieme e sublime , di una chiarezza e di una profondità ugualmente ammirabili , racchiude misteri infinitamente superiori agli sforzi de' più grandi ingegni , e nello stesso tempo delle verità adatte alla capacità di ognuno. » (*Tesoro del cristiano* , tom. 1 , pag. 12.)

Dio. La ragione è tanto limitata nelle sue vedute ! Affermi pure , appoggi le sue dimostrazioni sopra argomenti ; vengono impugnati , e non mai ne dà piena ed assoluta certezza. L'autorità della Scrittura è senza replica. È la parola di Dio (*).

La Santa Scrittura è un abisso senza fondo , una sorgente d' inesauribili quistioni ; tutte possono risolversi con una sola parola : credere , cioè sapere che Iddio nulla fece se non di buono , di giusto e di utile ; e che le sue vie sono incomprendibili. Ecco la risposta a tutte le difficoltà ; io non ne conosco più perentoria (**).

La cagione di tutti i nostri mali proviene dall'ignoranza in cui siamo de'santi libri ; voi vi accingete al combattimento , e siete senz' armi ! In qual modo sfuggirete a' colpi che vi lanceranno ? Anche collo scudo , resistete con istento in faccia al nemico : che sarà mai , quando ne sarete sprovveduti ? Non lasciate a noi soli tutte le sollecitudini della vostra salvezza. Voi siete pecorelle , ma pecorelle ragionevoli. L'Apostolo ne dà anche a voi stessi la vostra parte. Coloro i quali frequentano le scuole non vi restan sempre semplici uditori. Se sempre sarete discepoli , non mai sarete maestri. Non si va in traccia d' istruzione se non per istruir gli altri (***).

(*) *Contr. Anom.* , orat. xi , tom. i. Bened. , pag. 191.

(**) *Om. xxii in Acta apostol.* , tom. ix Bened. , pag. 191.

(***) *Om. ix in Epist. ad Coloss.* , tom. xi Bened. , p. 391.

La cagione de' nostri disordini , quale è mai ? La negligenza di cercare nei nostri santi libri il rimedio alle malattie della nostra anima. Non si leggono ; o pur si leggono con dissipazione , sol quando ci rimangono momenti da perdere (1). E perciò un torrente di affari , inondando tutto , invola il poco frutto che avevamo raccolto. Se chi ricevè una ferita non vi applica i rimedi ; se lasciando cader la fasciatura , l'espone all'acqua, alla polvere, al fuoco, ad una infinità di altri accidenti che possono aggravare il male, al certo ei non guarirà , e ciò, non per impotenza del rimedio , ma per sua mera negligenza. Ecco ciò che suole anche accaderci , allorchè , dando sol poco tempo e leggiera attenzione a' divini oracoli , ci diamo in preda alle dissipazioni del secolo. Sono in fatti le vane sollecitudini del secolo quelle che soffogano la divina semenza , e c'impediscono di raccogliere alcun frutto dalla nostra lettura (*).

Non cesseremo di premurarvi che vi applichiate di continuo alla meditazione de' nostri santi libri, non solo coll'intervenire alle nostre sante assemblee per ascoltar le spiegazioni che ve ne diamo, ma col meditarle nell'interno delle vostre case. Vi guadagnate l' inestimabile vantaggio di evitar le frivole conversazioni , di destar ne' vostri

(1) L' abate Clément , *sulla fede* , *Quaresima* , t. II , p. 119.

(*) Om. LXXXIV in Joann. , tom. VIII Bened. , pag. 502.

cuori la generosa emulazione del bene , d' investirevi de' raggi del sole di giustizia ; e delle massime di una santa filosofia la qual v' innalza al di sopra della terra , e vi trasporta nel cielo (*).

Qual vergogna per noi, per cristiani , di esser sì poco versati nella cognizione delle sante Scritture ! Una semplice donna di Samaria attesta a Gesù-Cristo il vivo desiderio di conoscer la vera religione , e noi , neppur pensiamo ad istruircene , noi sol vi portiamo una letargica indifferenza : da ciò l' obbligo di tutti i nostri doveri. Chi è , rispondetemi , quello tra voi il quale , rinchiuso nell' interno della sua casa , si occupa di prendere in mano il libro cristiano (1) , il libro de' vangeli , vi porta un ponderato esame , ne fa un se-

(*) Om. *xxix in Genes.* , tom. iv Bened. , pag. 281. I nemici del dogma cattolico non cessano di rimproverarci la poca cura che prendiamo d' istruirci della religione collo studio delle sante Scritture. Il rimprovero non è senza fondamento. I nostri predicatori nol dissimularono. L' abate Clément , Massillon , Segaud , lo stesso Bourdaloue , ne' loro sermoni *sulla fede* , incolpano l' ignoranza nella quale sono a tal riguardo , la maggior parte de' cristiani. Il P. Le Chapelain deplora , con non minore energia , questa indifferenza , alla quale ei riporta i disordini che affliggono la società cristiana ; e il suo zelo lo rende eloquente. (*Serm. sulla relig.* , tom. v , pag. 808 e 809 ; il P. de La Boissière in un sermone *sulla lettura de' libri santi* , t. II , p. 208.)

(1) *Il libro cristiano.* L' espressione è ben notevole. Essa si rinvien in sant' Ambrogio , siccome l' osserva il P. di Montfaucon nelle sue note sopra questo Padre , e nella sua *Palaeografia greca* , pag. 25. Coll. nov. , tom. II , animadv. xv.

rio studio? Non è questo quel che veggiamo; ma in vece, giuochi, oggetti futili: libri di solida istruzione, nemmen uno o quasi nulla. Se ne hanno, ma senza farne uso, ma come oggetto di lusso o di curiosità, di cui l'orgoglio si adorna con affettazione; non per raccogliervi frutta di vita e di salvezza. Le sante Scritture non ci furon date per essere un vano ornamento nelle nostre biblioteche, ma perchè ne scolpissimo gli oracoli ne' nostri cuori. Possederle come gli Ebrei ch'ebbero i precetti della legge scritti in tavole di pietra, è uu dimenticare che a noi furon date per essere scritte sopra pagine di carne, che sono i nostri cuori. Non già che io volessi distogliervi dall'acquisto di que' libri: al contrario, perciocchè vorrei che per l'abitudine di leggerli e meditarli, ne foste affatto compresi e purificati. Se il Demonio trema d'imbattersi in una casa nella quale vi è il libro de' vangeli, per più forte ragione tremerà egli di entrare in un cuore ripieno de'suoi divini oracoli.

Santificate adunque la vostr' anima, santificate il vostro corpo. Abbiate le parole della Scrittura continuamente alla bocca e nel vostro cuore. Se le parole disoneste contaminano l'anima e chiamano i Demoni, al certo è visibile che una lettura spirituale santifica, ed attira la grazia spirituale. Sempre vel dico, e non mai cesserò di dirvelo: non è forse vergognoso, mentre si sente

nella pubblica piazza narrar con tanta fedeltà i nomi di coloro i quali vanno a disputare il premio ne' combattimenti, che quelli i quali frequentano le nostre sante assemblee nulla sappiano di ciò che vi si dice, e di ciò che vi si fa, e che ignorino anche il numero de' libri della santa Scrittura? Se vi seduce l'incantesimo del piacere, non già là voi gusterete, voi godrete i più deliziosi, i più maravigliosi spettacoli. Vi piace veder delle lotte: venite a veder qui i Demoni alle prese co' cristiani; assistete a' combattimenti ch'è bello ed utile d'imitare, e la cui imitazione vi varrà delle corone (*).

Ci bisogna un lungo esercizio della Scrittura per non lasciarci sorprendere dalle novità dell'eresia. Pure non vi si bada. Se fossero studiate dipiù, non solo eviteremmo l'errore, ma potremmo renderci utili a' nostri fratelli che traviano, e ricondurli alla verità. Un generoso soldato non si contenta di difender se stesso; ei presta una mano soccorrevole a chi è minacciato dal nemico, e lo salva dal pericolo. Lo Spirito-Santo prese tante precauzioni per conservarci il sacro deposito delle sue sante Scritture! e noi le disprezziamo (**).

L'ignorare la Scrittura è un gran male; ciò produsse l'eresie, cagionò la sregolatezza de' costumi, e tutto sconvolse (***).

(*) Om. xxxii in Joann., tom. viii Bened., pag. 188, 189.

(**) Om. viii in Epist. ad Hebr., tom. xii Bened., pag. 89.

(***) Om. iiii de Lazaro, tom. i Bened., pag. 740.

Molti scrittori si occuparono prima di noi della tale parabola; dopo di noi, molti ancor se ne occaperanno per scoprirci nuove cose, le quali non saranno le ultime. Quanto più voi scavate, tanto più fate venir fuori le ricchezze. La Scrittura è sorgente d' inesauribile fecondità (*).

Chi ben comprese le nostre sante Scritture, si arricchì del più prezioso tesoro: gli basta aprir la bocca per diffondere intorno a se i profumi che n' esalano. Sia pure assalito dall'avversità, ei la sopporta con calma, perchè vi attinse i principii di una filosofia che il rende superiore a tutti gli avvenimenti. E siccome l'uomo seduto su di alta rupe non paventa i flutti che muggliano a' suoi piedi, del pari ei vede le umane vicissitudini agitarglisi intorno senza che il possano offendere (**).

Nulla v' ha nella Scrittura che sia inutile o indifferente. Non v' ha parola la qual non debba esser meditata; perchè quella non è parola degli uomini, ma è parola dello Spirito Santo. La menoma sillaba racchiude un tesoro (**).

Quel libro non va considerato come le umane produzioni, nelle quali portar si dee applicazione alle parole. È questo il suo minor pregio. La sua

(*) *De Lazaro concio*, tom. I Bened., pag. 174—752.

(**) *In S. Lucian. martyr.*, tom. II Bened., p. 525.

(***) Om. xv; xxii e xxv. II *in Genes.*, tom. IV Bened., pag. 115, 180, 274. » Il segreto dello Spirito di Dio è nascosto anche nella Scrittura. (Pascal, *Pensieri*, pag. 202.)

principale bellezza , consiste in una unzione affatto particolare , nel profondo senso annesso alle menome parole. Una sola contiene spesso di che alimentare molti discorsi (*).

Non basta il dire : tal cosa è nella Scrittura, isolandola dal testo e dalla continuazione del discorso , troncando i passaggi , distaccando dal corpo parti credute inutili , delle quali si danno in tal modo arbitrarie ed abusive interpretazioni ; il che introducesse a' nostri giorni tante perniciose dottrine. Si torcono in altri sensi , si snaturano le parole de' santi libri ; vi si aggiugne , vi si tronca ; si cuopre di tenebre la verità. Il complesso ne bisogna leggere e studiare (**).

L'ignoranza della Scrittura , sorgente di disordini. Quindi tante eresie il cui pestilenziale veleno corrompe tante anime ; quindi la sregolatezza de' costumi , e le fatiche del santo ministero senza frutto. Uomini i quali procedono nelle tenebre senza avere una fiaccola che gl' illumini non possono che smarrirsi (**).

La Scrittura è un arsenale provveduto di ogni arma. Là voi troverete in abbondanza tutti i dardi propri a ferire i nemici della fede. E di là Davide prende la fionda colla quale abbatte il gi-

(*) Om. xxxvii in *Genes.* , tom. i^o Bened. , p. 372.

(**) In *illud: Domine, non est in homine*, tom. vi Bened. , p. 160.

(***) *Proem. in Epist. ad Roman.* , tom. xi Bened. , pag. 426.

gante Golia. Se l'umano ragionamento s'indebolisce: l'autorità della Scrittura viene in nostro soccorso; con essa noi combattiamo tutte l'eresie. E un solo dardo della Scrittura diretto contro una tale eresia, ne combatte ad un tempo gran copia di altre. Davide, uccidendo Golia, mette in fuga l'intera schiera degl'infedeli (*).

Non vi arrestate alla superficie, approfondite. Del tesoro ch'è sotto i vostri piedi, voi ne godrete sol dopo di aver scavata la terra. Non vi contentate di leggere la Scrittura; esaminatela a fondo. Se bastasse il leggerla, voi non sentireste Filippo dire all'eunuco nel libro degli Atti: *Credi tu comprendere ciò che leggi?* Se bastasse il leggere, Gesù-Cristo avrebbe detto agli Ebrei: *Approfondite le Scritture*, esaminatele attentamente (**)?

Act. viii. 30.

Joann. v. 39.

Pure non vi portate quella temeraria curiosità la qual domanda imperiosamente conto a Dio di tutti i suoi segreti. Se Iddio non avesse i suoi, che avrebbe egli mai di più degli uomini, cui voi ben permettete di averne? Se voi non disapprovate che gli uomini abbiano segreti per se stessi, e non cercate di penetrarli, per più forte

(*) Om. xi *Adv. Anom.*, tom. 1 Bened., pag. 542. Pascal non teme di dirlo: « Perciò il più corto mezzo per impedir l'eresia si è quello d'istruirsi di tutte le verità; ed è anche il più sicuro mezzo di confutarle e smascherarle tutte. » (*Pensieri*, pag. 206.)

(**) *In illud: Paulus vocatus. De mutatione nominum*, scrip. 17, pag. 132.

ragione dobbiam noi lasciare il Signore in possesso delle cose delle quali si è riserbato la cognizione, senza permetterci di chiederne gli ragioni. Dapprima, perchè ben merita al certo che si creda alla sua parola: poi, perchè la stessa natura delle cose ch'ei ci propone di credere non è suscettibile di esame. E che? sarà Iddio adunque ridotto a tale stato d'indigenza, che nulla possa fare al di là di ciò che può comprendere la debolezza del vostro ragionamento? Come! voi non comprendete il meccanismo di un'opera della mano degli uomini, e pretendereste abbracciar l'intero sistema delle operazioni del Creatore onnipotente (*).

La Scrittura ha i suoi enigmi, i suoi arcani: godete con gratitudine di ciò ch'ella vi fa conoscere. Non oltrepassate i limiti entro i quali si chiude (**).

« Ancorchè non comprendeste ciò ch'è contenuto nella Scrittura, la lettura non lascia d'imprimere nella vostra mente molti effetti di grazia e di santità (***) ». »

La Santa Scrittura è all'anima, ciò che il cibo è al corpo: un alimento spirituale, il qual ci fortifica, c'imprime la vera saggezza. Guar-

(*) Om. xvii in 1 *Epist. ad Corinth.*, tom. x Bened. p. 148.

(**) Om. iii in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 37, 52.

(***) Om. iii de *Lazaro*, tom. i Bened., pag. 739. Tradotto da Nicole, *Saggi*, tom. II, pag. 495.

diamoci dal perdere colla nostra negligenza i vantaggi di sì gran bene. Mentre qui vi è spiegata, non ne perdetes il frutto con oziose conversazioni; occupatevi nell'interno delle vostre case. Quanto non è mai sragionevole il vedere che coloro i quali si recano ne' pubblici mercati, col disegno di comprar le cose che son loro necessarie, non fan conto della spesa per procurarsele; e là dove non avete altro dispendio da fare se non di mettervi una leggiera attenzione di mente, ven ritornate col cuore vòto..... Qui tutti i beni son comuni; v'ha sol differenza nelle disposizioni di coloro i quali assistono alle nostre istruzioni (*).

La meditazione della Scrittura è sorgente ineffabile di consolazione e saggezza. Quindi non senza ragione l'Apostolo disse: *Tutto ciò che fu scritto, il fu per nostra istruzione, onde conservar la speranza colla pazienza, e la consolazione che la Scrittura ci dà; ed anche: Tutta la Scrittura essendo divinamente ispirata, è utile per instruire della verità, per confutare gli errori, correggere la sregolatezza dei costumi, ed educare alla giustizia (**).*

Rom. xv. 4.

II. Tim. iii.
16.

La santa Scrittura è un tesoro il qual si offre e si dà a tutti; al par della luce, si diffon-

(*) Om. xxix in Genes., tom. iv, pag. 281.

(**) Expos. in ps. cxlii, tom. v Bened., pag. 454.

de senza esaurirsi. E non è un tesoro come i tesori terrestri i quali arricchiscono chi li possiede, e lascian gli altri nell' indigenza. Esso, al contrario, si diffonde senza esaurirsi; arricchisce senza alterarsi. Ciascuno può trarne profitto senza che la parte che ne prende possa nuocere a quella di alcuno. Non è necessario possederlo per intero; la più piccola porzione è sorgente feconda di ricchezze, simile a quelle sorgenti vive alle quali quanto più si attigne, tanto più l'acqua viene in abbondanza. Quella sorgente dallo Spirito Santo si produce. Quella sorgente, è egli stesso (*).

« È in fatti, dice san Crisostomo, il cominciamento dell' eterna salvezza è nella lettura dei sacri libri, ne' quali tutto ciò ch'è scritto è scritto per nostra istruzione: *Ad nostram doctrinam scripta sunt*. Iddio, dice l' eloquente dottore, forse istituì que' mezzi perchè fosser disprezzati dagli uomini? Ei vuol che da noi si operi il bene; ed operar nol possiamo se non conoscendolo; e conoscerlo non possiamo se non collo studiar la sua parola, consultando con cura i libri depositari de' suoi santi precetti (†). »

(*) Om. III in *Genes.*, tom. V, pag. 14; Om. VIII, pag. 58; Om. XVI, p. 133; Om. in *illud: Saulus adhuc spirans*, tom. V. Bened., pag. 107.

(†) La Boissiere, *sulla lettura dei libri santi*, Quaresima, t. II, pag. 205.

Esposti, come siamo, ad innumerevoli diverse tentazioni, ci bisognano rimedi adatti alle nostre malattie, tanto per guarirle, quanto per prevenirne le ricadute. Noi li rinveniamo nell' assidua lettura dei santi libri (1). È un santuario in cui l'anima viene ad intrattenersi familiarmente colla Divinità. Basterebbe averli sotto gli occhi per trarne preziosi vantaggi. Il loro solo aspetto rianima nei nostri cuori il sentimento de' nostri doveri, ce ne rimprovera l' obbligo, e raddoppia il nostro fervore nell' adempierli. Ma, ci si dice, qual frutto potrei raccoglierne, se non comprendo ciò che vi leggo? E quando anche la cosa fosse vera, non sarebbe men necessario il leggerli, per le sante impressioni che derivano da tal lettura. Ma, è poi vero che tutto vi sia egualmente al di sopra della vostra intelligenza? Perchè lo Spirito Santo avrebbe adunque impiegato, per farli scrivere, la penna di pubblicani, di peccatori, di semplici artefici, di uomini senza dottrina e senza lettere, se non l' avesse fatto per metterli alla capacità de' lettori meno istruiti? Perciocchè non già, come negli scrittori profani, un sentimento di vana gloria, ma il solo interesse della salvezza delle anime pubblicò quegli scritti tanto visibilmente dettati dallo Spirito Santo. Esaminate, in fatti, tutti que' libri usciti dalle scuole di una saggezza

(1) Molinier, 1° *Disc. sulla verità della relig. crist.*, tom. XIII, pag. 332.

mondana: Con vedute di pubblica utilità li composero? Non già; i loro autori miravan soltanto a farsi ammirare. E le poche verità che sfuggon loro, non vi si trovano se non avvolte da nube. Ma non è questo il metodo dei profeti e degli Apostoli. Ciò che importava che tutti sapessero, fu da essi esposto con chiarezza, nel più intelligibile modo per tutti, come essendo i comuni dottori dell'universo. E ciò dichiara un tra loro: *Tutti saranno instruiti dal Signore*, dice Geremia, *e ciascun di loro non insegnerà più il suo prossimo e il suo fratello, dicendo: Conoscete il Signore, perchè tutti mi conosceranno, dal più piccolo sino al più grande.* San Paolo, dopo di lui: *Io non adoperai, nel parlarvi e nel predicarvi (scrisse egli a' Corinti), i discorsi persuasivi dell'umana saggezza, ma i manifesti effetti dello Spirito e della virtù di Dio; perciocchè noi predichiamo non già la saggezza di questo mondo, nè de' principi di questo mondo i quali si distruggono.* E al certo, dove sono nel Vangelo le oscurità che render ne potessero difficile la lettura? Quale è l'uomo il quale nel sentir le parole: *Beati i docili e semplici di cuore, beati i misericordiosi, beati coloro i quali hanno il cuore puro, e tutto il rimanente, abbia bisogno di un maestro che gliene dia spiegazione? V'ha il menomo equivoco nel racconto che ci si*

Jerem. xxxi.
34.

Joann. vi. 45.

1. Cor. ii. 4. 6.

Matth. v. 3.
e seg.

fa de' miracoli e degli avvenimenti della vita di Gesù-Cristo? Adunque bene a torto si trascurerebbe di leggerlo, sotto pretesto di non poterlo comprendere. Se n' incolpi piuttosto la propria pigrizia. Nulla ne comprendete? Eh! in qual modo comprendervi la menoma cosa, quando appena si ha la degnazione di gittarvi gli occhi? Prendete in mano il libro della Scrittura, percorretelo interamente; ritornatevi spesso: e ciò che voi intendete, rischierà ciò che dapprima stentavate ad intendere. Chè se la vostra propria intelligenza non vi aiuta sufficientemente, avvalevi degli altrui lumi; fatevi spiegare ciò che vi sembra oscuro, premuratelo, se bisogna, che v' illumini. Iddio, testimonio della vostra premura, saprà ben soddisfare alla vostra lodevole curiosità. Rammentatevi la storia dell' eunuco della regina di Etiopia. Malgrado le innumerevoli occupazioni dalle quali era oppresso, ei ben trovava il tempo di leggere la Scrittura ne' suoi viaggi, quantunque non la comprendesse, siccome l' apostolo san Filippo gliel diceva. Ed ei, ben lontano dall' arrossirne, era il primo a riconoscere un' ignoranza la qual non sorprende in un uomo di quella nazione; ne fa pruova la sua risposta: *In qual modo potrei intenderlo, a meno che non mi si mostri?* Iddio, il qual leggeva nel fondo del cuore di lui, non lo lasciò lungo tempo attendere l'in-

Act. viii. 31.

terprete che aprirgli dovea gli occhi alla luce. Ma mi direte: Io non ho un Filippo. Eh! non avete voi la medesima mente che ispirava Filippo (*)?

Iddio, con un disegno particolare della sua misericordiosa Provvidenza, non permise che tutto fosse ugualmente chiaro e facile nelle sue sante Scritture. È un tesoro che bisogna scavare. I nostri santi libri esser non deggiono percorsi inconsideratamente; bisogna meditarli, per raccoglierne frutto. Le cose delle quali acquistiam con istento l'intelligenza, lasciano nella memoria assai più vive impressioni. Quelle che nulla costano per esser comprese sfuggono colla stessa facilità colla quale vi entrano. Perchè noi vi chiamiam tutti i giorni a questa sacra scuola? Non è forse per farvi più intimamente conoscere le verità che vi produciamo, onde più giovevoli vi si rendano (**)?

Matth. v. 6. La santa Scrittura non vuole soltanto un abile maestro che la spieghi; vuole anche docili uditori, che l'ascoltino. *Beati*, dice il Vangelo, *coloro han fame e sete per la giustizia*. Mentre che qui vi veggiamo occupati di quella sublime scienza della giustizia la quale insegna a calpestar la terra, a liberar l'anima, ad arricchirla de' più nobili ornamenti; gli altri stanno

(*) *De Lazaro concio* III, tom. I Bened., pag. 738—740.

(**) *Om. XXXII in Genes.*, tom. IV Bened., pag. 316.

nella piazza pubblica, dominati da affezioni terrestri, schiavi de' loro sensi. E che mai ne riporterete voi, o fratello mio, da quella pubblica piazza? Null' altro che fango e polvere. Venite a me: quel che io vi offro è preziosissimo profumo. Voi correte in traccia di fuggitive ricchezze le quali vi signoreggiano, in traccia di magistrature che non otterrete: insensato, che cogliete il fiore e non mirate al frutto; che lasciate la verità per l'ombra. Eh bene! abbiatele quelle ricchezze, la vostr' anima n'è forse men povera? Quelle magistrature, che mai vi diedero? Traversie e sollecitudini. Que' piaceri sensuali? Venite, venite a me, io ven farò conoscere altri che v'innalzeranno al di sopra della vostra natura, al di sopra de' vostri sensi. Venite con me, a salir fin nel cielo, ad associarvi a' cori delle celesti intelligenze; lasciate là quel fumo, quell'ombra, quella vile paglia de' campi, quel nulla, poichè l'espressioni mi mancano per farvene ben sentire la bassezza (*).

La santa Scrittura suol prendere immagini e metafore tratte dagli oggetti sensibili, per indicare oggetti intellettuali. In tali circostanze, l'espressione non debb' esser presa alla lettera. Per esempio, il libro de' salmi invita i fiumi a batter le mani per lodare il Signore; ci fa gongolar di

Ps. xcvi. 8.

(*) *Expos. in psalm.*, XLVII, tom. v Bened., pag. 505.

- Ps. Lxiv. 13. gioia le colline e le montagne (1). I fiumi han forse mani, le montagne piedi che si mettono in moto? Sarebbe un assurdo l'arrestarsi alla superficie della lettera. Lo stesso Gesù-Cristo non ebbe a vile un tal linguaggio. Noi leggiamo nel suo
- Matth. vi. 17. Vangelo: *Quando digiunate, profumatevi la testa e lavatevi il viso*. Queste parole intender non si deggiono rigorosamente; è un' immagine sensibile, per la quale ci s' insegna che bisogna, in quei giorni, attestar col portamento franco ed aperto del nostro viso, la nostra interna soddisfazione, e sbandire ogni apparenza di tristezza, per non sembrar di digiunare soltanto per violenza. Del pari
- Isa. v. 25. anche, quando il profeta Isaia dice: *I lupi e le pecorelle si riuniranno agli stessi pascoli*. Sotto il nome di quegli animali, noi intendiamo gli uomini, che ne rappresentano i costumi. Se vi son cose le quali intender bisogna nel senso letterale che offrono al pensiero, ven sono anche altre le quali spiegar si deggiono in senso più sublime, quello che noi chiamiamo anagogico, in cui la immagine che si ha sotto gli occhi nasconde qualche cosa di un ordine ben superiore. Quindi il fatto di Abramo che sacrifica il proprio figliuolo, altro non era che figura la qual presagiva un altro sacrificio; e il rogo d' Isacco era la predi-

(1) Si può consultare su tale argomento l'eccellente capitolo x del trattato di Lowth, *de sacra poesi hæbræor.*, pag. 205 e seg.

zione della croce in cui Gesù-Cristo doveva immolarsi. Del pari, l'agnello pasquale, che agl' Israeliti fu ordinato di mangiare pria di uscir dall'Egitto, era figura della passione del Salvatore (*).

È la santa Scrittura, dice san Giovanni Crisostomo, come la colonna del fuoco la quale illumina e conduce gl' Israeliti fedeli, e non serve nello stesso tempo se non per abbagliare, accecare e smarrire il presuntuoso Egizio che crede di seguirla (**).

Se voi incontrate oscurità nelle nostre sante Scritture, non ven disturbate; Iddio il fece a disegno; se tutto vi fosse chiaro, voi non vi credereste più nell'obbligo di studiarle (†). Gesù-

(*) *Expos. in ps. XLVIII*, tom. v Bened., pag. 183, Vegg. più giù l'articolo *Accordo dell'antico e del nuovo Testamento*, per le profezie e le figure.

(**) L'abate Clément, *Serm. sulla fede, Quaresima*, l. 1, p. 125.

(†) « Dal che deriva la conseguenza tanto legittima della necessità imposta a tutti di studiar le sante Scritture: *Scrutamini scripturas*: di meditare assiduamente la legge di Dio. Noi non abbiamo, dicono tutti i Padri, secondo Gesù-Cristo e i suoi Apostoli, se non una scienza da apprendere, la scienza della salvezza; il libro della legge di Dio esser dee il nostro primo libro, il nostro unico libro. Quindi i severi rimproveri diretti da' nostri predicatori a' fedeli che lo trascurano. « Per un deplorabile abuso, si passa » l'intera vita ad acquistar cognizioni vane, frivole, inutili all'uomo, alla sua felicità, alla sua eternità; e non si legge il libro » della legge, in cui è rinchiusa la scienza della salvezza, la verità che dee liberarci, la luce che dee condurci, i titoli delle » nostre speranze, i pegni della nostra immortalità, le consolazioni » del nostro esilio, e il soccorso del nostro pellegrinaggio. » (Mas-

Marc.iii.34. Cristo parlava a' popoli in parabole, delle quali dava poi la spiegazione a' suoi Apostoli (*).

sillon, *Evid. della legge*, *Quaresima*, tom. iv, pag. 35, 36; Cambacérès, *sulla legge di Dio*, *Serm.*, tom. i, pag. 71. L'abate Clement esprime le medesime querele, *Serm. sulla legge*, tom. i, pag. 115, e ne fa l'applicazione alle diverse classi della società ch'ei percorre partitamente.

(*) *Expos. in ps. XLVIII*, tom. v Bened., pag. 207.

SEZIONE II.

CHIESA. SUA AUTORITA'. SUA INCAPACITA' DI MANCARE.

È la Chiesa, come osserva san Paolo, colonna e fondamento della verità. Non è ella da mettersi a confronto col tempio di Gerusalemme, il quale n'era soltanto figura. La Chiesa contiene veracemente la fede e la predicazione — E la stessa verità forma, a vicenda, la colonna e il fondamento della Chiesa (*).

II. Tim. III.
15.

La Chiesa è la madre comune di tutti i cristiani (**).

La Chiesa è la colonna sulla quale poggia il mondo intero (***).

Iddio, nelle Scritture, paragona la sua Chiesa ad una vigna ch'egli stesso piantò, e coltiva colle proprie mani. Egli è il celeste vignaiuolo di cui ci parlò nel suo Vangelo. Quella vigna egli avea trasportata dall'Egitto per istabilirla in una terra promessa: ed ei cominciò dall'allontanare dalla sua vicinanza le nazioni infedeli, la cui comunicazione avrebbe potuto nuocere

Matth. XXI.
33.
Ps. LXXIX. 9.

(*) Om. XI in II Epist. ad Timoth., t. XI Bened., p. 605.

(**) *Advers. Iudæos*, tom. I, pag. 610.

(***) *Ibid.*, pag. 606. Opera sublime di Bossuet, il suo *Disc. sulla Stor. univ.*, altro non è che il comentario di questa parola.

Isa. V. 1-6 seg. al disviluppo delle sue radici e del suo fogliame. Ei la circondò di una siepe, cioè di Angeli protettori coll'incarico di difenderla contro gli assalti dei ladri. In mezzo, vi costruì un torchio, fedele immagine delle tribulazioni che avrebbe dovuto soffrire nella successione dei secoli, contenente nel suo seno un misto di buoni e di tristi, di zizzania e di frumento. Vi fabbricò una torre per indicare che chi vi si rifugia vi trova un asilo impenetrabile ai dardi del nemico. Per quel torchio, noi possiamo anche intendere i profeti, dalla cui bocca emanavano gli oracoli dello Spirito-Santo; come per quella torre, la fermezza della fede. Dall'alto di quella torre, i sacerdoti, depositari della divina parola, vegliano al mantenimento della sua integrità.

Non ci sarebbe stato possibile di acquistar la dottrina della salvezza, se il deposito non ne fosse stato trasmesso dal popolo, cui lo stesso Dio l'aveva affidato (*).

Le più impetuose persecuzioni si scatenarono contro la Chiesa, senza che le fondamenta ne fossero state scosse (†). Nemici, usciti dal suo se-

(*) *Opus imperfect. in Matth.*, Om. XI, t. VI Bened., p. CLXVIII.

(†) Bourdaloue: « Quali memorie, cristiani, io mi rammento, e quale scena, per così dire, si apre innanzi agli occhi miei! io veggio l'universo intero congiurato contro Gesù-Cristo e contro la sua legge: lo stesso inferno suscita da tutte le parti nemici per

no, le dichiararono una guerra non meno formidabile, senza però che valessero ad espugnar le mura di questa rocca protetta dall' oracolo; *Le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei*. E dalla stessa bocca di Dio uscì quell' oracolo. Dee far sorpresa, se la stessa parola la qual creò il cielo, fondò la terra sulle acque, e diede per appoggio alla massa dell' universo il liquido e indomabile elemento, avesse sostenuto la sua Chiesa, ben più preziosa del cielo, della terra e del mare? Di quell' edificio, tanto fermo, tanto immobile, di una chiesa ch'era ben tosto per coprire l' intera superficie del mondo, in qual modo gli Apostoli gittarono le fondamenta? quai materiali fecero essi servire alla sua co-

Matth. xvi,
18.

Ps. xxxii. 6.

Ps. ciii. 5.

distruggerla; gl' imperatori emanano editti, i magistrati pronunziano sentenze, i carnefici innalzano palchi e roghi; e che mai far potrà, per resistere a sì violenti sforzi e far fronte a sì spaventevoli tempeste, una piccola schiera di gente abbandonata qual vittima alla potenza de' loro persecutori? Ah! Signore, se nulla posson da se stessi, tu farai tutto per loro; e in ciò tu adoprerai quella forza divina, la qual non si manifesta con maggior lustro se non nelle infermità nostre. Se la tua legge fosse meno violentemente combattuta, o se avesse più potenti difensori, vi sarebbe men luogo da credere che tu ne sei l'autore. Bisogna che tutti i grandi della terra cospirino contro di quella, bisogna che, destituita di ogni assistenza dalla parte degli uomini, abbandonata in qualche modo a se stessa e alla sua intera fralezza, trionfi ciò non per tanto, e faccia tutto piegare sotto la sua ubbidienza. È indispensabile, affinchè tutti i popoli conoscessero ch'è la tua legge; e l'abbracciassero. » (*Serm. sulla santità e la forza della legge; Domenic.*, tom. 1, pag. 262; Texier in Houdry, t. iii, p. 430.)

struzione? sopra qual base poggiar la fecero? Su quella stessa de' profeti loro antecessori. Essi non ebbero fondamenta da scavare, perchè ne trovavano solidamente stabilite, e ben si guardarono dal rimuoverle. Veruna innovazione, verun cambiamento nell'edifizio e nella dottrina: altro non fecero che poggiar sulle antiche fondamenta la fede che di recente erasi manifestata. San Paolo il dichiara in termini precisi: *In quanto a me*, ei dice, *secondo la grazia ricevuta da Dio, gittai le fondamenta come fa un saggio architetto*. E ciò ancora ei dice agli Efesini: « Voi non siete più uomini estranei alla casa e al popolo del Signore; ma siete della città de' santi e della casa di Dio; siete edificati (*super ædificati*) sul fondamento degli Apostoli e de' profeti. » In qual modo imitò egli il saggio architetto? Questi, poi che gittò le fondamenta, non si affrettò d'innalzar la fabbrica; avrebbe timore, e con ragione, che la terra nuovamente smossa non fosse ancora in istato di sostenere il peso delle fabbriche ch'ei si propone di stabilire, ed attende, per fabbricare, che il suolo abbia preso solida consistenza; ecco in qual modo Gesù-Cristo procedè nella fondazione della sua Chiesa. Egli avea dapprima inviato i suoi profeti; e preparate le menti col loro insegnamento, in modo da potere ammettere

I. Cor. III. 10.

Ephes. II. 19.

una nuova filosofia , venir fece i suoi Apostoli per poggiare sulle fondamenta dei profeti le pietre dell'immortale edificio ch' egli era per dare al mondo (*).

In testa al salmo quinto , si presenta l'iscrizione ; *Per quella che riceve il retaggio* : Quale è dunque quella alla quale il retaggio era stato promesso? la Chiesa , la quale riempir doveva l'universo intero , quella della quale l'Apostolo disse : *Io ti preparai per l'unico sposo il quale è Gesù-Cristo , affin di presentarti a lui qual vergine affatto pura* ? Non è di questo sposo come di coloro i quali , ben tosto dopo il matrimonio , perdono il vigore de' primi affetti. Quel santo sposo non cessa di amar la sua sposa con eguale ardore , con amore tuttavia crescente. Sarebb'egli sposo , se non avesse una sposa ? E quella sposa siamo noi , è la società de' fedeli riuniti in uno stesso cuore e in una stessa anima , e non forma con Gesù-Cristo se non un sol corpo. La sposa teneramente unita al suo sposo non ha altra volontà che la sua. E in tal modo operar noi dobbiamo riguardo al nostro celeste sposo , unicamente occupati della cura di piacergli , e d' intrattenerci nella modestia e nella grazia che convengono ad una sposa. Della Chiesa così uni-

II. Cor. xi. 1.

(*) In *inscript. Actor.* II , tom. III , Bened. , p. 62 , 63.

- Ps. XLIV. 10. ta a Gesù-Cristo per reciprocità di affezioni , parla Davide quando dice: *La regina prese seggio alla tua destra, brillante di purissimo oro.*
- Ephes. VI. 15. Il calzamento che cuopre i suoi piedi annunzia quella che si dispone a portare in tutti i luoghi dell' universo il Vangelo della pace. Per cintura, ha la verità. San Paolo dipinge la sua bellezza con un sol tratto. Non v' ha in lei nè macchia nè ruga , neppur l' ombra di difetto. Prima di
- Ibid. 14. lui il Saggio avea detto: *Tu sei tutta bella , o amica mia! veruna macchia non è in te.* Ma ciò che deve , non men della sua bellezza , infiammar la nostra gratitudine e il nostro amore , si è che il divino sposo l' amò sino a discendere sino a lei, piuttosto che farla andare sino a lui; egli stesso le fu incontro ; e non arrossì dello stato umiliante in cui la trovava , nuda , degradata , lorda di fango e di sangue. Dopo averla lavata , pulita delle sue lordure , provveder volle alla sua sussistenza , e la vestì de' più ricchi ornamenti. Quale altro sposo ne avrebbe fatto altrettanto? Ciò non è tutto , egli l' associò al proprio retaggio (*).

Bisogna a' cristiani maggior fede di quella che non bisognava agli Ebrei , tanto pel carattere de' beni che ci son promessi , quanto pel

(*) *Expos* , in ps. v , l. v Bened. , p. 30 , 31.

tempo in cui quelle promesse saranno verificate. Per essi, erano i beni terrestri, che attender non dovevano lungo tempo; per noi, son beni affatto spirituali, il cui possesso è riserbato all'avvenire. Nulladimeno gli stessi Ebrei non erano dispensati dall'aver fede; era lor necessaria per ottenere que' terrestri beni cui aspiravano; e non si davano senza essere meritati colla speranza de' beni futuri, consistendo nella comunione dei misteri di un'altra economia che la sola ragione era incapace di scorgere (*).

Non si cadrebbe in errore paragonando la Chiesa all'arca del diluvio. Questa ricevè i diversi animali, che salvò dall'inondazione, ma senza cambiare le loro nature. La nuova arca riceve esseri che vi portano le loro viziose inclinazioni, ma per dispogliarsene. E chi vi era entrato colla ferocia dello sparviere, n' esce colla dolcezza della colomba e dell' aguello (**).

(*) *Expos. in ps. cxv*, tom. v Bened., pag. 311.

(**) *De pœnit.*, Om. viii, tom. ii Bened., pag. 340; Om. *in terr. mot.* tom. i, pag. 783; *de laudib. S. Pauli*, Om. i, tom. ii, pag. 478.

Se il predicatore cattolico vede nell'arca il simbolo della Chiesa, fuori della quale più non v'ha spirito di vita, nè speranza di salvezza, ei segue la tradizione de' Padri e dei dottori; sarebbe superfluo il farla conoscere. La testimonianza che noi siam per darne è presa da un' estranea comunione, « Noè, dice un catechista protestante, ebbe la sua arca, ma dovè costruirla! Noi abbiamo la nostra già fatta; noi sol dobbiamo entrarvi, o piuttosto

OMILIA XXIII *del Comentario imperfetto sopra il Vangelo di S. Matteo. (Cap. VIII, verso 23 e seg.)*

T. XI Bened.
P. CIV. col. 1.

*Essendo Gesù entrato in una barca, i suoi discepoli il seguirono. Ad un tratto surse in mare sì gran tempesta, che le onde coprirono la barca; intanto Gesù dormiva. Ammiriamo la condotta del Salvatore. Eccolo sopra una meschina barca, egli, la cui divina Provvidenza governa il mondo intero. Dorme, e con profondo sonno, il Dio, i cui occhi son sempre aperti sul suo popolo. Era per bisogno? non già. Così voleva. I suoi profeti avean detto di lui: *No, chi ha la guardia d'Israello non dormirà, non s'assopirà.* Venuto sulla terra per salvar gli uomini, ei non aveva a vile soggettar la sua carne a tutte le infermità della nostra natura, affinchè non sorgesse dubbio sulla verità della umanità sua.*

Pa. CXX. 4.

mantenerci. Quell'arca, è la Chiesa; arca mistica della quale lo stesso Dio fu l'architetto, e della quale egli solo, propriamente parlando, è pilota e conduttore. Non vi son burrasche e tempeste che quell'arca soffrir non dovette dacchè Iddio la costruì; e può dirsi che vogli quasi sempre a traverso gli scogli: ciò non per tanto non vi si è perduta; e non mai andrà a rompersi; gli occhi del Signore son sempre sopra di lei, e la sua potente mano la guida. » (Dav. Martin, *Squar. scil. de' protest.*, pag. 266.) Che mai risponder potevano i riformatori del decimo sesto secolo, a queste medesime parole che non mancarono di diriger loro gli apologisti della fede antica?

I discepoli , spaventati dal pericolo che sembrava minacciarli , svegliano il loro maestro dicendogli : *Signore , salvateci , noi siam per perire*. Davide , in una simile circostanza , la qual presagiva il grido di spavento degli Apostoli , avea detto : *Risvegliati adunque , Signore , perchè dormi ? Risvegliati , sorgi per soccorrerci , e liberaci per tua misericordia*. Ps. XLIII. 24.

Gesù sorgendo rispose loro : *Perchè temete , uomini di poca fede ; e nell'istante medesimo comandò ai venti ed al mare ; e si fece una gran calma*. Calmar con una semplice parola i flutti del mare con tanta violenza irritato , era un ben farsi conoscere padron della natura , e manifestare in luminoso modo la sua divina onnipotenza. A chi altro i venti e il mare ubbidir potevano con tanta prontezza , fuorchè al supremo dominatore che gli avea creati ? I profeti avean già predetto l' assoluto impero ch' egli esercita. Un di essi : *Le acque ti videro , o Dio , le acque ti videro , e furon comprese da spavento ; lo stesso fondo ne fu agitato. Da mezzo all' acque risonanti , le nubi del cielo ascoltar fecero la loro voce*. Ed anche : *Tu domini l' orgoglio del mare ; tu abbassi i suoi flutti , quando s'innalzano con forza*. Nel veder quel prodigio , tutti coloro i quali erano nella barca furon compresi d' ammirazione e dissero : *Chi è mai* Col. 2.

Ps. LXXVI. 17.

Ps. LXXXVIII. 10.

quest'uomo cui i venti e il mare ubbidiscono?
Che sono mai quelle *nubi del Cielo che ascoltar fecero la loro voce?* Esse rappresentavano gli Apostoli i quali, al par di leggiere nubi sorgendo dalla terra per risolversi in piogge benefiche, diffusero sopra il mondo intero la predicazione della divina parola.

Ecco il miracolo narrato colla semplicità del racconto storico. Interniamoci nel senso allegorico che ci offre. Che mai figuravano quella barca, quel mare sollevato dalla tempesta, i procellosi flutti e i venti che li sollevavano? Che significano e quel sonno del Salvatore, e quell'ordine ingiunto con impero, e la calma ricondotta con gran sorpresa degli spettatori? La barca era la figura sensibile della Chiesa, immagine sotto la quale lo stesso Spirito-Santo aveva insegnato a Salomone di conoscerla, quando la paragona al naviglio il qual porta in remote contrade le sue mercanzie. Naviglio che porta Gesù-Cristo e i suoi Apostoli. Il Signore veglia sopra quello e lo dirige; lo Spirito-Santo gonfia le sue vele; la sua missione è di andar dappertutto a diffonder la parola della predicazione evangelica, e con quella una preziosa, una imprezzabile mercanzia, il sangue di Gesù-Cristo il qual pagò il riscatto dell' intero uman genere. Nella sua rapida corsa, fende le onde agitate, dice altrove lo stesso Sa-

Prov. xxxi.
14.

Pag. cx. col. 1.

lomone, e non imprime su i flutti alcun segno della sua via; in qual senso? per denotare che nulla v'ha di comune con le cose del secolo, secondo le parole dell'Apostolo: In quanto a noi, viviamo già nel cielo quai cittadini del cielo e non della terra. Sap. v. 10.

Ei voga sul mare del secolo, mare incessantemente agitato da' venti, e dalle tempeste, cioè dalle diverse tentazioni che lo spingono verso gli scogli e minacciano d'inghiottirlo.¹ Il Signore sembra addormentato; cioè, permette egli, a sperimento della fede de' naviganti, che la sua Chiesa sia messa a pruova dalle traversie e dalle persecuzioni. Al par degli Apostoli, i discepoli fedeli, atterriti dal sentimento della loro debolezza, dirigono al Signore voci supplicanti; implorano il suo soccorso, destano la sua misericordia, alla quale domandano gemendo che si benigni di comandare ai venti ed al mare, e rendere alla sua Chiesa una pace tranquilla. Al par di essi anche, calmata la tempesta, facciam tutti al Dio Salvatore l'omaggio della nostra gratitudine, confessando ch'ei solo è padrone e difensor della sua Chiesa. No, si scatenino pur le tempeste, le persecuzioni minaccino; il naviglio della Chiesa non potrà perire, perchè governato dal Figliuolo di Dio (1). Lungi dal nuocerle, i suoi nemici ne Phil. III. 20.

(1) « Gesù-Cristo, nel fondar la sua Chiesa, volle che fosse

accresceranno la forza. Essa voga a traverso il tumultuoso mare del secolo, sostenuta dall'onnipotente Dio che la fondò; proseguendo la sua carriera, malgrado le tempeste, assistita dallo Spirito-Santo, il qual la dirige, fino a che, pervenuta al termine del suo pellegrinaggio, entra trionfante, felice per sempre, nel porto dell'eterna salvezza(*).

Matth. xvi.
18.

Ciò che Gesù-Cristo avea detto a Pietro, ei lo ripete dopo la sua risurrezione: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte del inferno non prevarranno contro di lei.* Rispondete, Ebreo, incredulo, che mai obbiettar potete a queste parole: l'oracolo non è evidentemente giustificato dal fatto? Malgrado tutta l'ostinazione delle vostre resistenze, non abbiain noi sotto gli occhi la testimonianza de' trionfi della Chiesa? Quante guerre non si suscitaron contro di lei! Quali formidabili schiere la combatterono! quanti strumenti di morte si dispiegarono! quante torture! quanti supplizi di-

in quo stato di continua guerra. La stabili nel seno delle persecuzioni, e la sostenne in mezzo agli scismi e all'eresie; le promise la sua assistenza, e predisse le contraddizioni. Ei veglia sopra quel beato naviglio, e lo dirige, ma in mezzo alle procelle e alle tempeste ci lo governa. » (Il vescovo di Langres, *Instr. dogm.*, p. 12.)

« Si gode di essere in un naviglio ballato dalla procella, quando si è sicuro che non perirà. Le persecuzioni che travagliano la Chiesa son di questa natura. » (Pascal, *Pensieri*, p. 226.)

(*) *Opus imperfect. in Matth.*, tom. vi Bened., pag. 104. (Supplemento.)

versi la rabbia de' suoi nemici non inventò senza poterla smuovere nel suo apparire (*)!

Dal sorgere del sole sino al tramonto, *de-* Ps. XLIX. 1.
gno di lodi è il nome di Dio, esclamò il profeta Davide. Ecco dunque una nuova repubblica stabilita nel mondo. Il nobil carattere della sua Chiesa si discopre a' nostri sguardi. Non più nella sola Giudea e nel recinto di una particolar contrada è invocato il nome del Signore, ma da una estremità all'altra del mondo. Eh! in quai tempi l'oracolo verificossi, se non fu dopo il trionfo

(*) *Advers. judæos* v, tom. 1. Bened., pag. 630.

« Giudichiam dell'avvenire dal passato, soggiugne san Crisostomo: quante guerre accese contro la Chiesa! quante potenze congiurate alla sua perdita! quanti soldati armati per la sua rovina! *Quot bella concitata, quot exercitus, quot arma mota!* Se perir poteva, da lungo tempo più non sarebbe. La spada de' tiranni, l'empietà de' barbari, l'audacia de' novatori, la moltitudine de' popoli sedotti, la rabbia dell'inferno, furono sforzi impotenti: nuovi nemici succedettero a i primi: la Chiesa li vide cadere gli uni dopo gli altri: *Non inclinabitur in sæculum sæculi.* » (Neuville, *Panegir.*, tom. vi, pag. 149; e *Misteri*, tom. v, pag. 191.)

« No, Gesù non poté esser vinto nella sua persona; ei non potrà esserlo molto meno nella sua Chiesa; e, qualunque cosa imprendere potessero gli uomini e i Demoni, ella sussisterà sempre, malgrado tutti i loro complotti e tutti i loro attentati. Quando dopo averle fatto mille piaghe, l'avessero anche gittata nella tomba; quand'anche avessero messo intorno a lei vigili guardie per impedirle di rialzarsi; quando anche i Cesari avessero adoperata l'autorità dei loro suggelli, per assicurar la sua morte, e condannarla alle tenebre eterne, siate certi che Gesù-Cristo saprebbe ben rimetterla in vita, e dopo pochi giorni di un'eclisse simile a quello ch'ei soffrì nella sua tomba, riapparir la farebbe tutta raggiante di luce agli occhi dell'universo. » (Basnage, *negli Squar. scelt. dei protestanti*, p. 215.)

della nostra Chiesa cristiana? Prima, non solo gli si ricusava altrove il tributo delle lodi, ma era sconosciuto, oltraggiato, bestemmiato in odio pel popolo il quale, solo al mondo, sapeva onorarlo. Donde proviene ch'egli stesso sen duole nelle sue Scritture: *Il mio nome*, ei dice, *è bestemmiato tra le nazioni*. Al presente, in tutte le contrade dell'universo, un concerto di lodi s'innalza in suo onore. Avventurosa rivoluzione che gli altri profeti aveano annunziata in questi termini: *Il Signore si manifesterà, annienterà tutti gli dei della terra; allora ciascuno si prosternerà al suo cospetto, senza uscir dal luogo in cui abitano* (*).

Isa. LII. 5.

Sophon. II.
11.T. v Bened.
Pag. 177.

II.Co. XI. 2.

Ps. XLIV. 10.

Il profeta tracciar volendo un'immagine della Chiesa cristiana: pieno dello stesso spirito, che farà dire all'Apostolo delle nazioni scrivendo a' Corinti: *Io vi preparai per l'unico sposo, Gesù-Cristo, onde a lui vi presentiate qual vergine affatto pura*; ei la considera ad un tempo come sposa e regina: *La tua reale sposa*, ei dice, *si terrà alla tua destra: Astitit regina a dextris tuis*. Un altro interprete traduce *stabilita est*, notando la fermezza, l'immobilità di sua attitudine, conforme all'oracolo enunziato da Gesù-Cristo: *Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei*. A quale onore, a qual

(*) *Expos. in ps. cxii*, tom. v Bened., pag. 288.

colmo di elevazione egli la portò! Quella Chiesa, prima tanto umiliata, gittata nell'ultimo grado della bassezza, in qual modo la innalzò, sino a farla salire al suo fianco! Era una misera schiava, rispinta lungi da' suoi sguardi, contaminata di delitti, consecrata all'infamia; ei l'ha riabilitata; la chiama presso di sè, nella sua compagnia, alla sua destra (1). Come Figliuolo di Dio, eguale a Dio suo Padre, suo augusto sposo è seduto alla destra di Dio; presso di lui, sta la sua Chiesa, ritta, ad indicare la sua deferenza pel suo Creatore. Perchè ritta? mi obbietterete, con l'Apostolo, il qual dice: *Iddio non solo ci risuscitò* Ephes. II. 6. *con Gesù-Cristo, ma ci fece anche seder con lui nel cielo, nella sua persona.* Sì, nella sua persona. San Paolo nulla dice di troppo. Come capo del corpo di cui noi siam membri, Gesù-Cristo domina tutto il corpo e s'innalza al di sopra delle membra: non è per queste un grandissimo onore l'appartenere a lui, benchè in un rango inferiore al loro capo? Ella vi si sosterrà splendida di purissimo oro; cioè di virtù; per-

(1) « Quel caritatevole sposo della Chiesa, cioè delle anime fedeli, dall'Apostolo ci si dipinge nell'epistola agli Efesini. È il più bello de' figliuoli degli uomini, il quale, amò la sua sposa laida onde farla bella. È venuto a cercarla nella terra, per condurla in trionfo nella patria celeste. Ei diede la sua anima per lei, la lavò col suo sangue, la nettò nell'acqua del battesimo con parole di vita: il suo regno è la sua dote, le sue grazie sono il suo ornamento. » (Bossuet, *Serm. sulla Chiesa*, tom. 1x, pag. 233.)

- Vers. 14. ciocchiè, soggiunge il profeta : *L'intera gloria della figlia del Re vien da dentro*. Ne' suoi adornamenti , tutto è spirituale. Ed alle mani del Re , suo sposo , è debitrice di quegli adornamenti , ed egli stesso ne compose il tessuto , e li fe' gai
- Pag. 178. nell'acqua rigeneratrice del battesimo. *Voi tutti che foste battezzati in Gesù-Cristo , foste rivestiti da Gesù-Cristo*. Vestito di diversi colori : per qual ragione ? perchè non la sola grazia ne fa l'ornamento , ma la fede e la virtù. Voi ben vedete che non trattasi di vestito materiale. Lo Spirito-Santo non si abbassa ad una descrizione di ornamenti mondani , egli che , per bocca del
- Gal. III. 27. suo profeta Isaia , condanna tanto severamente gli acconciamenti delle donne e la ricercata foggia di vestire. *Ascolta , o figlia mia , e vedi ; presta l'orecchio : obblia la tua nazione , e la casa di tuo padre ; ed il re concepirà amore per la tua bellezza*.
- Isa. III. 19.
- Vers. 11.
- Vers. 12.

Ascolta e vedi: In tal modo rigenerata, Iddio ne fece la sua sposa, dotandola della sua dottrina; che le comunicò coll'insegnamento di cui lasciolle il deposito, dando alla sua fede per appoggio, le opere miracolose operate sotto gli occhi suoi. *Obblia la tua nazione*. Perchè la prese da mezzo le nazioni. Il primo comandamento che le si fa, è quello di annientar finanche la memoria delle istituzioni e delle usanze che vi regnavano.

Obblia la casa di tuo padre, tutto ciò che vi si faceva, e i costumi e la credenza; *e il Re concepirà amore per la tua bellezza*, la bellezza spirituale che risulta dalla perfetta ubbidienza alla legge, la sola che fissa gli sguardi e l'amore del suo sposo, quella ch'egli ha ben diritto di richiedere a titolo di padre e sovrano, avendola innalzata al rango di sua figlia, di sua sposa. *Obblia la tua nazione e la casa di tuo padre*, per venir nel seno di chi non è straniero per te, poichè ti trasse dal nulla, poichè le appartieni per legami strettissimi; poichè egli appartiene a te per tutte le premure della più paterna sollecitudine.

Pag. 179.

Allora la figlia di Tiro ti offrirà i suoi doni. In vece di dire, l'universo intero, il profeta indica particolarmente quella delle città dell'universo dove l'empietà avea maggiore imperio, della quale il Demonio fatto avea la sua fortezza, il centro dell'idolatria e della dissolutezza. Ma io soggetterò quella città criminosa, la piegherò sotto il mio giogo, e saprò ben forzarla ad adorarmi, e venire a' miei piedi a deporvi il tributo de' suoi omaggi e delle sue offerte. *E i più ricchi del popolo si presenteranno al tuo cospetto da supplicanti*; ti onoreranno; ti glorificheranno; il che veggiam noi al presente. Quanto v'ha di più grande sulla terra, pur che abbia un poco di virtù, porta, supplicando, a' piedi della Chiesa, il tri-

Vers. 13.

buto del suo rispetto e delle sue adorazioni. Quella Chiesa, un tempo sterile, eccola or divenuta madre feconda: i numerosi figliuoli usciti dal suo seno riempiono l'universo (*).

Finchè la Chiesa fu sotto il ferro de' carnefici, ella altro non fece che fortificarsi ed estendersi sempre più. Il paganesimo, al contrario, godendo profonda pace, si dissipò a poco a poco, e finì coll'annientarsi (**).

Gli Dei del paganesimo cessarono di avere adoratori dacchè gl'imperatori si fecero cristiani. Venivano assai meno onorati per se stessi che a riguardo de' padroni del mondo. I Demoni che vi si facevano adorare, sotto il nome di quelle false divinità, avean dunque bisogno che gli uomini venissero in loro soccorso, come bisogna a' parassiti un'estranea mensa per non morir di fame. Noi al contrario, noi non facciamo alcun guadagno nell'avere per padroni principi cristiani. La fede s'indebolisce, ben lungi dal consolidarsi cogli onori che gli uomini le procurano. Ma se ascende al

(*) *Expos. in ps. xi*, tom. iv Bened., pag. 178—181. Veggansi gli articoli *Vocazione de' Gentili*; *Stabilimento del cristianesimo*; *Apostoli*; soprattutto il trattato: *Che Gesù-Cristo è Dio*, ove il nostro santo dottore fa un magnifico commentario delle parole: *Le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei*.

(**) *De S. Babyt. et contr. gent. opusc.*; tom. 1, pag. 651. Eccellenti riflessioni di Nicole su tale argomento, *Saggi*, tom. 1, pag. 133.

Risposta al sofisma di Gibbon: Che il cristianesimo non fu debitor de' suoi progressi se non alla protezione degl'imperatori.

trono un principe empio e persecutore: allora ella fiorisce veracemente, e brilla con tutto il suo splendore; allora l'aringo è aperto alla virtù cristiana. Allora è il momento de' combattimenti e de' trionfi (*).

Quale spaventevole guerra erasi suscitata contro la Chiesa nascente! Dapprima i re, i popoli e i tiranni; ben tosto l'eresie l'assalgono da tutte le parti. L'artifizio si unì alla violenza: tutti gli sforzi furon vani; la Chiesa rimase immobile. Mirate come prospera (**).

Non i soli Apostoli furono i fondatori della nostra Chiesa. Gli Apostoli altro non fecero che ubbidire all'ordine che fu lor dato da Gesù Cristo. Essi impiegarono, alla costruzione del loro edificio, un genere di materiali che, fin allora, neppure si era supposto. Quando si parla di edificio, di fondamento dato alla Chiesa, non andate ad immaginar pietre materiali, legnami, mura e merli al par delle nostre abitazioni terrestri. Due parole bastarono al fondatore del cristianesimo per istabilir le fondamenta e dare alla sua opera una forza indestruttibile. *Sopra questa pietra, ci disse, io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei.* Que- Matth. xvi.
18.

(*) *Ibid.*, pag. 662. Vegg. il 1° disc. di Molinier, sulla verità della relig., t. XIII, pag. 84; Cambacérès, tom. I, pag. 54.

(**) *Expos. in psal. cxxviii*, tom. V Bened., pag. 366.

sto è, per la Chiesa, un impenetrabile baluardo. Esaminate bene la forza di quelle parole. Non già gli uomini soltanto assaliranno la Chiesa senza poterla abbattere; ma l'inferno e i Demoni, con tutte le loro macchinazioni, non prevarranno contro di lei. L'oracolo non dice che non combatteranno contro di lei; al contrario, dichiara che la combatteranno, ma non trionferanno. Perchè *le porte dell'inferno*? poichè pel mezzo delle porte di una città si entra nel suo recinto. Le porte dell'inferno, son le diverse seduzioni, che vi conducono. Come s'ei dicesse: Potranno ben tutte le cospirazioni scatenarsi contro la Chiesa, e strascinarci nell'inferno, la stessa Chiesa sussisterà sempre immobile. Perchè permettere quelle pruove, ch'egli avrebbe potuto impedire se l'avesse voluto? Nol volle, per manifestar la sua forza salvandola dalle porte della morte, nell'istante medesimo in cui sembravano certe della vittoria; ei permette alla tempesta che si sollevi; ma non permetterà che il naviglio venga inghiottito (1). Noi non ammiriamo l'arte del pilota, quando, in tempo calmo, e dopo una navigazione diretta senza pericolo sopra un mare tranquillo, ei ricondusse

(1) « In mezzo a tutte le tempeste e le burrasche, io mi getto nella barca di Pietro; e quantunque sbattuta da' flutti, vi gusto la dolcezza della più profonda calma. Io passo attraverso gli scogli e nulla temo: — Perchè mai? — Perchè so che nella barca di Pietro non vi sono per me ne' scogli, ne' naufragi da temere. » (Bourdaloue, *Pensieri*, tom. II, pag. 191.)

il suo vascello nel porto; noi l'ammiriamo assai di più, quando il salvò dal furore dell'onde e dalla violenza delle tempeste. Gesù-Cristo, alla testa del vascello della sua Chiesa, non comanda a' flutti di calmarsi; ei lo strappa a' loro furori; permette che il mare irritato romoreggi e mugghi intorno al vascello della Chiesa; ei provvede alla sua solidità. E mentre i popoli si uniscono da tutte le parti per combatterla, i Demoni si scatenano con maggior rabbia per abatterla ed inghiottirla, e le onde sollevate da tante diverse cospirazioni si avventano ad un tempo sopra di lei, non solo la vedete saldistima in mezzo agli assalti che le si fanno, ma trionfa di tutti i suoi nemici, e ne calma i furori. Sorprendente cosa! Non solo le persecuzioni non valsero ad abatterla, ma ella abbattè le persecuzioni. Tanta è la forza della divina parola: Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei, è invincibile! Quanti sforzi non fece il paganesimo per ismentire la predizione! Tutti gli sforzi venner meno. In tal modo l'avea risoluto Iddio. Come una torre (1) solidamente costruita resiste al ferro che l'assale, del pari la Chiesa fabbricata da Gesù-Cristo, e sostenuta dalla sua potenza. Tutti gli sforzi dell'universo vennero a rompersi ed a morire a' suoi piedi (*).

(1) Il testo porta: Costruita di pietre di diamante.

(*) Om. II in *inscript. actor.*, tom. III Beued., pag. 60, 61.

OMILIA III *sull'epistola agli Efesini* (Cap. I.)

T. XI. Bened.
Pag. 16.

Vers. 15.

Vers. 16.

Nulla vi fu mai di paragonabile alla carità di san Paolo, nulla che somigli a quella tenera affezione, a quel vivo e profondo interesse che si estende a tutti i popoli del mondo e si dichiara colle preghiere ch'ei dirige al Signore per la loro salvezza. *Io non cesso*, ei dice, *di render grazie a Dio per voi, sovvenendomi di voi nelle mie preghiere.* Immaginate qual vasto cuore era mai quello per contenere sì immensa moltitudine; ei prega per tutti; rende grazie a Dio de' doni che ciascuno ricevè, come se fossero fatti a se medesimo. *Perciò*, ei dice, nel pensiero de' beni che vi son promessi, ricompense ineffabili riserbate a coloro che credono e vivono conformemente alla loro credenza. È atto di giustizia il render grazie a Dio de' benefici ch'ei diffuse sull'intero uman genere, tanto pel passato quanto per le future speranze; non è meno un dovere il ringraziarlo del dono della fede ch'ei ben volle comunicare a coloro che ne godono. *Perciò*, dico, *avendo conosciuto qual sia la vostra fede nel Signore Gesù, e la vostra carità verso tutti i santi.* Dappertutto l'Apostolo unisce la fede alla

Leggete le magnifiche pagine di Bossuet sulle persecuzioni suscitate alla Chiesa da' principi pagani e dagli eretici, *Serm. sulla Chiesa*, tom. IX, pag. 217 e seg.

carità , corteggio inseparabile. *La vostra carità verso tutti i santi. Tutti* , notatelo bene ; non semplicemente verso quelli della vostra città. *Io non cesso di rendere grazie a Dio per voi ; sovvenendomi di voi nelle mie preghiere.* Eh ! che mai gli domanda per essi , nelle sue preghiere ? quai voti gli dirige ? *Il Dio di Nostro-Signor Gesù Cristo, il padre di gloria, vi dia lo spirito di saggezza e rivelazione per conoscerlo.* San Paolo lor desidera due cose delle quali era d'importanza che fossero pienamente instruiti ; l' una di conoscere per quale oggetto Iddio gli avea chiamati alla fede , e in qual modo erano stati liberati dalla loro antica superstizione. Pel paragone di ciò che noi eravamo con ciò che siam divenuti , valutar possiamo la forza onnipotente che operò un cambiamento tanto soprannaturale. Attirandoci a sè con quella stessa virtù affatto divina la quale avea tratto lui medesimo vivo dalla tomba. La risurrezione del Salvatore fu pegno della nostra. La gloria della quale fu coronato è quella medesima che ci è ancor promessa. Vedete in quai termini è qui descritta quella gloria : « Iddio , suo padre , seder lo fece » alla sua destra nel cielo , al di sopra di tutti » i principati e di tutte le potestà , al di sopra » di tutte le virtù e di tutte le dominazioni ; ci » pose tutte le cose sotto i suoi piedi , e il » diede per capo supremo a tutta la Chiesa , la

Vers. 17.

Pag. 17.

Vers. 20. 23.

» quale è il suo corpo, e nella quale ci trova la
 » sua intera perfezione, egli, il qual compie tutto
 » in tutti ». Quali augusti, quai sublimi misteri
 ci ha dunque egli comunicati! In qual modo
 ha ragione di chiamar Dio suo padre, *il Padre*
di gloria, dopo tanti magnifici doni ch'ei ci fece!

II, Cor. 1. 3. Altrove, il chiama Padre delle misericordie e Dio
 di ogni consolazione; qui, riunendo in questa sola
 parola tutti i suoi titoli, ei ci dà l'idea di tutto
 ciò che l'immaginazione umana concepir può di
 più pomposo. *Vi dia* ciò ch'ei solo può dare;
 innalzi le vostre menti, e le trasporti al di sopra
 de' sensi; perciocchè non appartiene all'uomo, il
 qual non ha se non sensi, comprender le cose dello
 Spirito; vi comunichi quella saggezza affatto spi-
 rituale, la qual s' interna ne' segreti di Dio, e
 scuopre ciò che v' ha di più nascosto nella divina
 Essenza. Per ciò facea d'uopo di una rivelazio-
 ne particolare; tutti i ragionamenti a nulla riu-
 scivano. Chi imparò a conoscere Iddio, non ha
 più dubbio che lo arresti. Voi non lo sentite di-
 re: ciò è mai possibile? in qual modo la cosa
 si fece? Subito che la luce dello Spirito-Santo
 ci ha insegnato sulla natura di Dio ciò che noi
 dobbiamo conoscerne; non più incertezza, non
 più esitazione. Quindi tale è il voto che san
 Paolo forma in favore de' fedeli di quella con-
 trada: *La sua luce*, ei dice, *illumini gli occhj*

del vostro cuore, perchè, con quella fiaccola, iniziato nella cognizione di Dio, si procede con fermezza nella carriera della speranza e della fede. La certezza del passato fa la guarentigia dell'avvenire. E quando anche vi fosser tuttavia oscurità, esse si annientano per l'anima fedele. L'evidenza la qual circonda ciò ch'è dimostrato, Pag. 18. si riflette sopra ciò che riman nascosto. Ne costa più il credere, *quali beni sperar deggiono coloro* Vers. 18. *che il Signore chiamò, quali sono le ricchezze del glorioso retaggio ch'ei destina a' santi*, appena che si è convenuto della verità della risurrezione di Gesù-Cristo. Ora, in qual modo non credervi, quando la pruova sussiste sotto gl'occhi nostri? E non è un più gran miracolo l'aver persuaso all'universo che Gesù-Cristo risuscitò, di quel che è la stessa risurrezione? Questo solo fatto è una dimostrazione senza replica della verità di tutte le predizioni. Ei disse a Lazaro: *Sorgi della tomba*; all'istante Lazaro ubbidisce. Joann. xi. 43. Nell'ultimo de' giorni, dirà all'intero uman genere: *Rinasci alla vita*; e tutti risusciteranno in un istante, in un batter di occhio. Ciò I Cor. xv. 52. chè vi era in fatti di più difficile, si era il persuaderlo all'intero universo. Non è facile l'arrendersi a ciò che urta la nostra ordinaria credenza. Lo stesso Gesù-Cristo l'attesta nel Vangelo: *Quante volte*, ei dice Luc. xiii. 34. *va agli Ebrei, io volli riunire i vostri figliuoli, nel*

Vcrs. 19.

modo che la gallina riunisce i suoi pulcini sotto le ali, e voi nol voleste. E ciò pruova che si soggettano le resistenze del cuore con maggior difficoltà della stessa natura. Iddio avendoci creati liberi, vuole anche che facessimo il bene liberamente e senza violenza; e in questo senso san Paolo applica qui la suprema grandezza del potere ch' egli esercita in noi, i quali crediamo secondo l'efficacia della sua onnipotente virtù. Fin là nè lo spettacolo della natura, nè le predicazioni de' profeti, nè le appirizioni degli Angeli, nulla avean potuto vincere su gli uomini. Faceva d'uopo che l'universo fosse ben convinto della sua impotenza, e del bisogno che avea di una legge soprannaturale per istrapparlo alle tenebre: era quello l'istante che Gesù-Cristo aveva atteso per manifestare la sua venuta tra gli uomini (1).

Le ricchezze della sua gloria veramente ineflabile, quella la quale, in questo giorno, sarà comunicata *a' santi*, e della quale ricevono le primizie sulla terra col dono della fede. Benchè altro ancor non sia che un debole raggio, sempre la sola grazia può darla. Faceva d'uopo, non per comprenderne l'intera grandezza, ma per potere

(1) « Iddio abbandonò il mondo alla filosofia, e preceder fece l'avvento di Gesù-Cristo da quattro secoli de' più brillanti lumi, per far sentire alla mente umana tutta l'insufficienza de' suoi lumi. » (Il vescovo di Langres, *Instruz. dogm. sulla relig.*, pag. 22.)

almeno scuoprir qualche parte di quel mistero di gloria , facea d' uopo della grazia e della luce dello Spirito-Santo. Perciò l' Apostolo desidera che gli Efesini sempre di più in più s'innoltrino. Ciò che loro fu rivelato presenta già magnificentissimo spettacolo : Gesù-Cristo risuscitato , Gesù-Cristo seduto alla destra di Dio suo padre ; all'umiliazione del suo sepolcro succeduto il più glorioso trionfo ; Gesù-Cristo innalzato al di sopra de' principati e delle potestà , ad un' altezza la qual manifesta la divinità sua ; l' intero mondo soggetto a' suoi piedi ; la sua Chiesa trionfante con lui , associata per tutti i secoli alla gloria del suo capo : tali sono le ricchezze del glorioso retaggio destinato a' santi ; tali sono le testimonianze della suprema grandezza del potere di Gesù-Cristo ch'egli esercita in noi colla fede ; tali sono le sublimi speranze alle quali siam chiamati. Pag. 19.
Pag. 20.

Membri del corpo di Gesù-Cristo, rispettiamo il nostro capo ; non obbliamo qual sia quel supremo capo il qual domina il corpo ; e cui tutto è soggetto. Partecipando alla sua natura , innalzati al di sopra de' principati e delle potestà , noi siamo di un grado superiore a quello degli Angeli e degli Arcangeli ; perciocchè , dice l' Apostolo , non già agli Angeli egli è unito , ma alla stirpe di Abramo. Ei non riscattò gli Angeli , ma gli uomini. Ei non limitossi ad abbassar se medesimo Hebr. II. 16.

sino alla più profonda umiliazione; innalzò l'uomo al colmo della gloria. Dopo quel mistero di gloria, lo stesso mistero della risurrezione si eclissa agli occhi della speranza cristiana. Rispettiamo, fratelli miei, rispettiamo l'unione della nostra carne con Gesù-Cristo. Riguardiamo come grande sventura che qualcuno sia troncato da un corpo tanto glorioso, che se ne distacchi e sia riputato indegno di farne parte. Se si mettesse sulla nostra testa una corona di oro, un ricco diadema, non faremmo tutto al mondo per sembrare di aver meritato sì onorevole distinzione! Qual paragone possiam noi stabilire fra poche pietre insensibili, e quello che noi abbiain l'onore di aver per capo? Pure il valutiam per nulla.

Io vi parlo del corpo di Gesù-Cristo: io non deggio lasciarvi obbliare che quella carne fu sospesa in croce, fu confitta con chiodi, fu immolata; e non l'aveva meritato, non avendo conosciuto il peccato. Se siete membri di Gesù-Cristo, al par di lui portate la croce, al par di lui soffrite oltraggi, schiaffi; chè a ciò fu soggetta la carne di Gesù-Cristo. Io vi parlo del corpo di Gesù-Cristo; noi tutti che partecipiamo a quel sacro corpo, tutte le volte che riceviamo il suo sangue, pensiamo di esser la stessa carne, sì la stessa, senza veruna differenza di quella la quale è seduta alla destra di Dio, e che gli Angeli adorano tremando. Quanti

mezzi non immaginò egli per salvarci? Oimè! io li rendo inutili. Ei fece di noi il proprio corpo; ci diede il proprio corpo per cibo, e nulla ci distoglie dal peccato. O accecamento! o deplorabile e criminosa insensibilità! l'Apostolo ci sgrida: Coloss. III. 2. Non prendete diletto se non per le cose del cielo, là dove Gesù-Cristo regna seduto alla destra di Dio suo padre; e noi siamo sordi! Insensibili a tanti benefizi ed avvertimenti, noi siamo, gli uni affatto intenti alla ricerca di transitorie ricchezze, altri incatenati a violenti passioni che ci tormentano!

Se venissero ad introdursi nel corpo umori estranei, i quali minacciano di portarvi il disordine, di alterar la sana costituzione, di produrvi malattie, fa d'uopo adoprare il ferro o il fuoco. Gesù-Cristo non permette che si entri nella sala del banchetto con un corpo contaminato. Ne viene severamente respinto chi vi si presenta con un vestito malconcio, e che attender non si dee chi vi si presentasse con una carne impura! Pag. 22.

Il santo patriarca dipinge il delitto della cattiva comunione (*).

Quando l'Apostolo dice che in una gran casa non vi sono soltanto vasi di oro e di argento, II. Tim. II. 20.

(*) Om. III in Epist. ad Ephes., tom. XI Bened., pag. 16—24; Morel, Nov. Testam. tom. V, pag. 888—889.

ma ven sono anche di legno e di terra, egli intende parlare della società umana, non già della Chiesa. Ella è il corpo di Gesù-Cristo: è una Vergine casta nella quale non v' ha macchia nè lordura (*).

Ephes. v. 29. L' Apostolo parlando de' doveri del marito verso la sposa, gli dà per modello l' amore che Gesù-Cristo ha per la sua Chiesa: *Noi siamo* ei dice, *le membra del suo corpo, formati dalla sua carne e dalle sue ossa*. In qual modo la sua Chiesa è ella formata dalla sua carne e dalle sue ossa? San Paolo fa allusione alla nascita di Eva, tratta, come sappiamo tutti, della sostanza di Adamo. Del pari la Chiesa uscì dal costato del suo divino sposo; e in qual circostanza? Il Vangelo ce l' insegna; noi vi leggiamo che all' istante della sua morte sulla croce, *uno de' soldati, accostandosi a lui gli aprì il costato con una lancia, e ad un tratto ne uscì sangue ed acqua*. Quindi la sua Chiesa, del pari che lo stesso Gesù-Cristo l' attesta con queste parole: *Se un uomo non rinasce dall' acqua e dallo spirito, entrar non può nel regno del cielo*. Con la parola spirito, egli intende il suo sangue. Noi nasciamo alla vita spirituale coll' acqua del battesimo, siam nudriti dal suo sangue; noi siam dunque nella rigorosa espressione dell' Apostolo, *formati della sua car-*

JOANN. XIX.
34.

IBID. III. 5.

(*) Om. vi in II Epist. ad Timot., tom. XI Bened., p. 692.

ne e delle sue ossa , i membri di quella Chiesa, uscita dal suo costato dopo la sua morte , al par di Eva dal costato di Adamo durante il suo misterioso sonno (*).

La Chiesa si dirige a tutti i profeti per sa-
 per da essi qual sia lo sposo cui ella debbe esser
 destinata. Il vedeste? credete che sia già venuto ,
 o bisogna attenderlo tuttavia? non avrà egli ab-
 bandonato il cielo? o pure sarà venuto a correre
 in traccia della pecorella smarrita? ditemi in qual
 luogo risiede l'oggetto delle mie più vive affezio-
 ni. E tutti i profeti le rispondono per bocca di uu
 di lorò : *Il vedemmo ; ma in uno stato tra-*
visato ; ei mostrossi a' nostri sguardi , senza bel-
lezza , senza splendore al di sotto dell' ultimo uo-
mo. — Ed è ben egli , esclamò la casta sposa di
 Gesù-Cristo : egli è lo spòso che io cerco ; quel-
 lo in traccia del quale io sospiro : venga a co-
 prirmi co' suoi abbracci. — Se questò è il vostro
 sposo , replica il profeta , non l'aspettate più ; ec-
 colo che viene vestito di potenza. *Eccò il Si-*
gnore Dio che viene. Il suo braccio gli basta
per istabilire il suo impero. Egli porta con se
la ricompensa , ed ha nelle mani il premio
delle sue fatiche. Ei condurrà le sue pecorelle
ne' pascoli al par di un pastore il qual pasce
le sue pecorelle ; egli unirà tra le sue braccia

Mar., Opusc.,
t. vi, p. 125.

Cant. i. 6.

Isa. lxxi. 2.

Ibid. vi. 10.
11.

(*) *Quales ducendae sint uxores* , tom. iii Bened. , pag. 215.

gli agnellini, e li prenderà nel suo seno. E ci la rimanda a Giovanni suo precursore: andate, interrogate quello, perciocchè egli è la voce la quale esclama nel deserto: Preparate la via del Signore e rendete diritti i suoi sentieri.

Joann. 1. 23.

Ibid. 25.

Ibid. 27.

La Chiesa fu dunque a trovar Giovanni nel deserto: *Dimmi tu sei il Cristo*, e quegli rispose: *Io non sono il Cristo.* — *Perchè dunque battezzi?* — *Io non sono il Cristo, ma dopo di me ne verrà un altro più potente di me, di cui non son degno sciogliere i cordoni delle sue scarpe.* E perchè lo sposo non ancor si scuoprì; ella s'inquieta, languisce di amore. Ma Giovanni la rassicura: Cessino i tuoi gemiti; attendi un altro poco, ei non tarderà a venire, io tel farò conoscere.

Joann. 1. 29.
36.

Giovanni scuopre il Signore il qual veniva a lui, e dirigendosi alla sua Chiesa: Obblia i tuoi dolori, non più gemiti: eccolo, prosegue egli mostrandole col dito quello ch'ella ricercò: *Ecco l'agnello di Dio il qual cancella i peccati del mondo.*

Pag. 125.

Joann. xi 14.

Ma sorpresa nel sentir qui chiamare agnello quello che Isaia avea proclamato pastore, la Chiesa esita e dubita tuttavia: chi credere dei due? quando lo sposo viene a lei dicendole: *Io sono il buon Pastore.* La parola dello sposo sbandì ogni incertezza dal cuore della sposa, la qual si abbandona a'suoi abbracci; e la parola di Davi-

de è verificata: *La misericordia e la verità s'in-* Ps. XLIV. 15.
contrarono, la giustizia e la pace si abbrac-
ciarono. Giovanni canta l'epitalamio in questi
termini: *Lo sposo è quello cui appartiene la* Joann. III. 29.
sposa, ma l'amico dello sposo, il quale sta in
piedi e l'ascolta, è compreso di gioia nel sentir
la voce dello sposo. Fa d'uopo ch'ei cresca e
che io manchi. Davide conduce appresso le vergini
che accompagnano la sua pompa nuziale. Tutti i
santi personaggi dell'antico Testamento precedono il
corteggio, portando ciascuno dei doni che deposi-
tano a' piedi dello sposo: Abramo ed Isacco, il becco
e le legna del sacrificio; Sara, le focacce offerte agli
Angeli; Giacobbe, i suoi capretti; Giuseppe, le
biade dell'Egitto; e tutti i santi patriarchi ri-
uniti in coro esclamarono: *Contiamo al Signo-* Exod. XV. 1,
re; perciocchè manifestò la sua gloria con
magnificenza ().*

Che mai divennero quei re, que' popoli, Mor., Opusc.,
quelle potestà, que' saggi del secolo, che si vi- t. VI, P. 479.
dero un tempo dichiarare alla Chiesa guerra a
morte? Furon vinti, dispersi, ridotti in silenzio,
annientati. Qual termine ebbero e l'orgoglio e la
sanguinaria audacia e le continue ribellioni della
nazione ebrea? Dove è quel Simon mago, che
aprì il compo all'eresia e le vie all'Anti-Cristo?
Dopo quel maestro di errore, che mai divenne

(*) *De Turture, seu de Ecclesia.*

il suo discepolo Montano, quel troppo fedele imitatore delle sue sacrileghe seduzioni? Dove è Marcione e Valentino, e Manete e Basilide? Dove è oggi Nerone co'suoi roghi, Valente colle sue proscrizioni, e tanti altri despoti loro emuli nell'odio contro la Chiesa? Un Giuliano, tra gli altri, desertore dalle sue bandiere, per passare a quelle dell'idolatria (1)? Che divennero Ario, Ammonio, e gli altri fabri di eresie; tutti quelli, in una parola, che ostinatamente fecero resistenza a' progressi della verità? Non sono più; furon tutti sparsi al vento, in punizione delle loro bestemmie, espulsi lungi dall'ovile, come tanti rapaci lupi. La Chiesa allora oppose loro antagonisti, zelanti e ardenti difensori, uomini per sempre commendevoli. A dire il vero, vi ha gran distanza tra i pastori odierni e pastori di un tempo. Erano essi fedeli ed intrepidi custodi del gregge. I nostri

(1) Bossuet: « Intanto, egli (Gesù-Cristo) non cesserà di esercitare il suo impero sulla terra. Egli infrangerà la testa dei re. Un Nerone, un Domiziano assaliranno la sua Chiesa, ma egli infrangerà la loro superba testa. Un Massimiano, un Galerio, un Massimino tormenteranno i fedeli; ma ei li degraderà, farà la loro perdizione, li colpirà d'ineurabile piaga, come fece da Antioco. Un Giuliano l'apostata gli dichiarerà la guerra, ma ei perirà per ignota mano, forse per quel la di un Angelo, al certo per colpo ordinato da Dio. Tremate adunque, o re nemici della sua Chiesa; ma voi, piccola gregge, nulla temete, il vostro re metterà a' suoi piedi tutti i vostri nemici, quando anche fossero i più potenti di tutti i re. » (*Meditaz. su' Vangli*, tom. ix della collez. in-4°, pag. 176.)

altro più non sanno che fuggire. I pastori di que' tempi rimanevan fermi sul campo di battaglia, coll'armi in mano, sepolti nello studio, perennemente occupati nella scienza della religione: oggi si bada soltanto a ricchi ornamenti, a speculazioni commerciali, a mondane dilicatezze; mercenari, che si allontanano all'apparir del lupo, e fuggono ben lungi dal gregge; mentre que' veri pastori, fedeli alla lezione ed all'esempio del buon Pastore, Nostro Signor Gesù-Cristo, dan la loro vita per le loro pecorelle: Beati confessori, le cui virtù meritano che i loro nomi fossero per sempre scritti nel libro della vita; la cui presenza i Demoni paventavano, e l'eresia la dotta penna, dalla quale furon ridotte in silenzio le lingue che pubblicavan parole di menzogna. Esclamiam pure col Profeta nel suo dolore: *Dove sono, o Signore, le tue antiche misericordie?* Dov'è al presente quel bel coro di pontefici e dottori i quali brillavano nel mondo al par di splendidi astri, spargendo da per tutto la luce e la vita? Perchè, fratelli miei, ci vieteremmo noi il piacere di risvegliarne i nomi alla vostra memoria; non dirò di tutti, il che non potremmo, almen di pochi? La sola rimembranza ci consolerà dell'amarezza del contrasto. Dove è un Evodo, il buono odor della Chiesa, discepolo ed

JOANN. X. 12.

Ibid. 11.

Ps. LXIII. 12.

Ps. LXXXVIII.
50.

Pag. 180. imitatore degli Apostoli (1); un sant'Ignazio, il qual portava lo stesso Dio nella sua persona (2); un san Dionigi Areopagita, il quale spingeva il suo volo fin nel cielo; un santo Ippolito (3), tanto pieno di dolcezza e benevolenza; un san Basilio-il-Grande, quasi uguale agli Apostoli; un santo Attanasio, tanto ricco di virtù; un san Gregorio-il-Teologo, soldato invincibile di Gesù-Cristo; un altro dello stesso nome (4); un sant'Eufrem, abile nel destar le anime intormentite dalla tiepidezza, nel consolar quelle oppresse dalla sventura, nell'educare la mente e il cuore della gioventù colla saggezza e il patetico delle sue istruzioni, nel dirigere i penitenti e i solitari, nel respingere o prevenir l'eresie: esempio di tutte le virtù, e il cui cuore sembrava esser l'asilo dello Spirito-Santo (*).

(1) Santo Evodo, discepolo dell'apostolo san Pietro, dal qual gli fu affidata la chiesa di Antiochia (verso l'anno 44 di Gesù-Cristo), ch'ei governò per ventisei anni. È onorato qual martire.

(2) Santo Ignazio, successore di Evodo alla sede di Antiochia. Egli è spesso chiamato col nome di Teoforo. (*Deum gestans*). Vegg. il suo articolo nel 1° volume di questa Biblioteca, tom. 1, pag. 130 e seg.

(3) Discepolo di santo Ireneo, dottore, vescovo e martire. (*Biblioteca scelta, ibid.*, pag. 162.)

(4) Il primo di cui si parla qui, è il celebre teologo di Oriente, san Gregorio di Nazianzo; l'altro san Gregorio di Nissa, del quale si possono egualmente consultar gli articoli in questa medesima opera.

(*) *De Pseudo-prophetis, et pseudo-doctoribus, apud Mon-*

OMILIA XI sull' Epistola agli Efesini.

Poichè formate un solo corpo, abbiate un solo spirito, come chiamati ad una medesima speranza. Sol v' ha un Signore, una fede e un battesimo. (Cap. iv, v. 4.)

T. xi. Bened.
Pag. 80.

Nel chiedere che tutti i cristiani fossero uniti co' legami della carità, l'Apostolo non intende di una carità fredda che ne abbia non altro che il nome, ma di una carità reale, intima, la qual penetri le anime, le assortisca le une all'altre con nodi tanto stretti per quanto le membra del corpo il son tra loro, in modo che nulla giammai disturbar ne possa l'armonia. E questo il principio di tutto ciò che vi si fa di bene. *Un solo corpo*, ei dice, col consenso di tutte le volontà, coll' uniforme corrispondenza di tutti i membri, colla scambievole affezione che si portano; dal che derivi che non siavi tra loro invidia, e la gioia dell'uno faccia la gioia di tutti, perchè animati dal medesimo spirito. Non avvi unità nel corpo, se dallo stesso spirito non è mosso; il che non si rinviene là dov'è divisione, ed affezion per coloro i quali coll'eresia

taufcon, tom. vi (supplimento), pag. 79. Tutto questo squarcio si trova imitato da Fénelon, nel suo *Sermone dell'Epifania*, tom. iv, pag. 134 e seg.

si separarono (1). Questo voto ch' egli attesta in favore della concordia tra tutti i membri della Chiesa, è fondato sopra ciò, che tutti ricevettero lo stesso Spirito, tutti bevvero alla medesima sorgente spirituale, *tutti son chiamati alla stessa speranza*, nulla avendo il Signore dato agli uni più che agli altri, ma distribuito a tutti egualmente gli stessi titoli alla vita eterna e alla gloriosa immortalità; avendoli segnati col suggello di una fraternità comune, destinando a tutti il medesimo retaggio. Ei ben volle farsi il capo di questo corpo, ed innalzò tutti i membri allo stesso grado di onore. L'adozione spirituale

(1) La Chiesa è un corpo mistico e morale. Questo corpo ha un capo, Gesù-Cristo, ed ha membra, i fedeli. In tal modo l'apostolo san Paolo ce lo insegna in diversi luoghi, ma soprattutto nella sua Epistola agli Efesini, ecc. » (Bourdalous, *Doveri de' fedeli verso la Chiesa*, *Pensieri*, tom. II, pag. 176 e seg.) « Siccome nel corpo umano ciascun de' membri contribuisce alla buona costituzione del corpo, in modo che tutti si aiutino nel bisogno scambievolmente; del pari, nel corpo della Chiesa, dobbiam tutti, con santa unanimità, esser talmente uniti, da non mai permettere che vi si faccia la menoma offesa, ma apparire un muro impenetrabile a tutti i colpi che l'errore, l'incredulità, l'empietà osar potrebbero di scagliarle. (*Ibid.*, pag. 179.) Veggasi anche Bossuet, *Orazione funebre del P. Bourgoing*, pag. 146, ediz. Renouard. Parigi, 1802; e *Serm. sull'unità*, tom. V della Collezione in-4°, pag. 487, le sue belle istruzioni sulla Chiesa, e concludiamo con lui: « Per conseguenza, cristiani, chiunque ama la Chiesa, amar dee l'unità, aver dee un'immobile aderenza a tutto l'ordine episcopale, nel quale e pel quale il mistero dell'unità si consuma per distruggere il mistero dell'iniquità, opera della ribellione e dello scisma. »

è la stessa per tutti. Là dov' è uguaglianza di diritti, il prevalersi di taluni vantaggi privilegiati sarebbe insopportabile orgoglio. Ditemi, se piacesse ad un sovrano il chiamar dodici de' suoi sudditi per decorarli della porpora, e farli sedere al suo fianco sul trono, senza stabilir tra loro veruna distinzione, talun di essi avrebb' egli ragione di credersi superiore a' suoi compagni in dignità, in lustro? no al certo, Pure il paragone è ancor debole, poichè v'ha benanche minor diversità nei beni del cielo, di quel che non sarebbe in quell'innalzamento e in que' vantaggi terrestri. Vi ha soltanto un Signore, una fede, un battesimo. Un solo Signore, *Iddio, padre di tutti, superiore a tutto, il quale estende la sua Provvidenza sopra tutti, e risiede in noi tutti.* Quello che noi invochiamo per tutti i fedeli, è forse più grande per l'uno, minore per l'altro? Questo è forse salvato dalla fede, quello dalle opere? Il battesimo il quale operava sulla vostra anima, per purificarla de' suoi peccati, mancò forse di cancellare i peccati di un altro? Lungi da noi una tal bestemmia. Per tutti *uno stesso Signore, lo stesso padre il quale è superiore a tutti ed abita in noi tutti.* Ora, ciò che noi diciam del Padre, il diciamo del pari del Figliuolo, senza veruna distinzione di natura nè di potenza tra l' uno e l' altro.

Pag. 81.

Vers. 6.

Vers. 7.

Ma la grazia fu data a ciascuno di noi secondo la misura del dono di Gesù-Cristo. Vi è dunque, direte, diversità. San Paolo risponde all'obbiezione coll' esempio tratto dal corpo umano. Ciò che v' ha di più eccellente nelle grazie fu dato a tutti indistintamente, come l'essere rigenerato col battesimo, l'esser chiamato alla salvezza colla fede, l'esser divenuto figliuolo di Dio, il partecipare al medesimo Spirito. Se altri ottennero grazie particolari, non ne siate gelosi, poichè son per quelli un impegno per maggior fatica. Chi ricevè cinque talenti, render dee

Matth. xvijn.

conto di cinque talenti; quando anche ne avreste soltanto avuti due, sarete sol responsabile dell'impiego di due, e non sarete men ricompensato dell' altro (1); saggia economia della quale l'Apostolo faceva un motivo di consolazione pe' fedeli di Corinto; onde, lor diceva, poter concorrere con mutua dipendenza di servigi all'edificazione del corpo di Gesù-Cristo. Perchè egli stesso avea ricevuto il dono dell'apostolato, dice-

I. Cor. ix. 26.

Va: Guai a me se non evangelizzo. Voi che non l'avete, neppur ne avete la responsabilità. Che alcuni avessero ricevuto di più, altri meno, tale apparente inuguaglianza si spiega colla condotta di

Ibid. xii. 18.
19.

Dio, il qual pose nel corpo molti membri, e cia-

(1) Vegg. un buon discorso dell'abate Clément sopra i talenti, nella sua *Quaresima*, tom. II, pag. 356 e seg.

scun membro nel modo che gli piacque. Ora, domanda l'Apostolo, se tutti fossero i medesimi membri, dove sarebbe il corpo? Crediamo alla sua provvidenza, e riposiamoci sulla saggezza de' suoi consigli. Non senza disegno stabilì la diversità delle grazie nella sua Chiesa. Diede alla sua Chiesa gli uni per essere Apostoli, gli altri per esser Profeti, gli altri per essere Evangelisti, gli altri per esser Pastori e Dottori, onde faticassero alla perfezione de' Santi, alle funzioni del loro ministro, all'edificazione del corpo di Gesù-Cristo. Lo stesso Spirito Santo ordinò una tale distribuzione; egli stabilì i vescovi per governar la Chiesa di Dio. Pianti Paolo, Apollone inaffi, il solo Dio dà l'accrescimento. Quindi la Chiesa nel suo apparire contava dapprima gli Apostoli, cui furon date ogni sorta di grazie; dopo di essi i profeti che non erano stati chiamati all'apostolato; nel terzo ordine gli evangelisti, non già quelli ch'avean ricevuto l'incarico di percorrere l'universo onde predicarvi la fede, ma altri d'inferior rango, come Priscillo ed Aquila. Poi i pastori e i dottori cui fu affidato il popolo di una Chiesa particolare, come Timoteo e Tito. Voi vedete la gerarchia. Ciascuno edifica, ciascuno fatica, ciascuno concorre al perfezionamento del corpo di Gesù-Cristo.

Pag. 83.

Vet. 10.

I. Cor. in. 6.

Act. xviii. 18.

Finchè da noi tutti si pervenga all'unità di una medesima fede, fino a che la comune edificazione risultante da' costumi pubblici e particolari renda pubblica e manifesta testimonianza, che noi siam tutti discepoli di una stessa fede, la qual si acquista colla cognizione del figliuolo di Dio. Questo è il suggello della perfezione, il quale, presentando tutti i fedeli sotto l'immagine di un solo uomo pervenuto alla maturità degli anni, *in virum perfectum*, fermo, irremovibile nella fede, in opposizione alla mobilità e all'incostanza del fanciullo, stabilisce tra tutti i membri della famiglia l'uguaglianza assoluta de' sentimenti... *Affinchè non fossimo più come fanciulli ondeggianti, e trasportati qua e là da tutti i venti dell'umane opinioni, ma affezionati al vero per la carità, cresciamo totalmente in chi è il capo. Da lui l'intero corpo, tutte le cui parti son giunte e unite insieme in una sì giusta proporzione, riceve, da tutti i vasi e da tutti i legami che portano lo spirito e la vita, il suo accrescimento, in virtù di un'operazione efficace secondo la misura propria a ciascuno de' membri, affinchè ei si edifichi per la carità.*

Pag. 84.

Non v'è unità se non dove è una medesima fede. Chi non si attiene all'unità, è dall'Apostolo paragonato a que' fanciulli ne' quali nulla vi ha di fisso, nulla di costante, e i quali facilmente

son vittime dell'errore e della perversità. Essi cambiano ad ogni vento.

Gesù-Cristo , capo del corpo , il cui intero corpo , ecc. Rischiariamo qui il pensiero dell'Apostolo: « Siccome gli spiriti i quali , dal cervello , discendono nel rimanente del corpo pe' nervi , non si dividono egualmente dappertutto , ma secondo la proporzione di ciaschedun membro , cioè più a quello che n'è più capace , e meno all'altro che lo è meno , perchè lo scopo principale è la conservazione dell'intero corpo; del pari Gesù-Cristo , distribuisce i suoi doni a ciaschedun membro secondo la propria forza per farlo crescere , cioè dà le sue grazie alle anime che gli sono unite e dipendenti come i membri al corpo. Le parole: *Per tutti i vasi e tutti i legami che portano lo spirito e la vita* , denotano farsi nel corpo della Chiesa quanto si fa nei nostri corpi , ne' quali gli spiriti si comunicano dal cervello in ciaschedun membro , per dargli il moto , non potendo crescere i membri se non ricevendoli per quanto ne son capaci.

Nella carità , per denotare che il corpo non può sussistere diversamente ; in vano gli spiriti discenderanno dal cervello per diffondersi in tutto il corpo , se la mano n'è separata , non usciranno fuori del corpo per andarla a cercare ; l'animano soltanto quando la trovano nel corpo. E del pari , se

noi non siam legati dalla carità, non siamo in verun modo partecipi agli spiriti che discendono da Gesù-Cristo nostro capo (1). »

Lo scopo dell' Apostolo è di esortarci alla sommissione, facendoci sentire il bisogno e i frutti di una reciproca dipendenza, la qual tiene ciascuno al suo posto. Che vale se fu dato di più a quello? in tutti è un solo e medesimo spirito. Non già la particolar forma di tal membro costituisce la forza del corpo, ma l'organizzazione e il complesso del tutto. Perciocchè se il tale o tale è fuor del suo posto, v' ha lesione, dolore, e spesso morte per tutto il rimanente. L'eccesso divien del pari nocivo quanto il difetto. La bellezza consiste nella regolarità delle proporzioni e nell'unione delle parti. Se vogliam dunque profittare dello Spirito il quale emana dal capo; atteniamoci all' unità (2).

Pag. 86.

Vi son due sorte di divisioni le quali alterano la vita di quel corpo mistico, l'una proviene dal raffreddamento della carità, l'altra risulta dalla separazione incorsa per colpe che me-

(1) Traduzione di Fontaine, tom. iv delle Omilie di san Giovan Crisostomo. Parigi, 1790, pag. 193. Vegg. La Boissiere, *Quaresima*, tom. 1, pag. 358.

(2) « Amiam dunque, fratelli miei, quella santa unità; amiamo la fraternità cristiana, e crediamo non esservi alcuna ragione per la quale possa esser violata. » (Bossuet, *Serm.*, tom. ix, p. 227.)

ritarono di esser troncato dal corpo (1). Nell'uno e nell'altro modo, non sene fa più parte. Che se noi non siamo stabiliti se non per l'edificazione di quel corpo sì santo, dividendolo, a che mai ci esponiamo?

Nulla vi mena più drittamente dell'ambizione e il desiderio di dominare (2). Nulla irrita il Signore quanto lo scisma e la divisione nella Chiesa (3). Quando anche aveste fatto tutte le buone opere immaginabili; se rompete l'unità della Chiesa, vi rendete colpevole come se metteste in brani il corpo di Gesù-Cristo; e non ne sareste men rigorosamente punito. I carnefici, almeno, operarono, senza saperlo, la redenzione dell'uman genere; lo scisma altro non fa che male senza mai produrre alcun bene. Il delitto della di-

(1) Disegno del sermone di Bossuet *sulla Chiesa*, tom. ix de' *Sermoni*, pag. 210 e seg.

(2) Vegg. il *Trattato del Sacerdozio*, dal nostro santo dottore, vol. x di questa *Biblioteca*, pag. 282; Massillon, *Confer. eccl.*, tom. 1, p. 105, *Serm. contro l'ambizione de' chierici*, e tom. 11, pag. 221, *Discorso delle divisioni fra i curati e i sacerdoti della parrocchia*.

(3) Fruove storiche in Houdry, *sulla Chiesa*, *Biblioteca*, tom. III, pag. 444. Pascal, colla sua energica precisione: « Il corpo non è men vivo senza il capo, che il capo senza il corpo. Chiunque si separa dall'uno o dall'altro non è più del corpo, e non appartiene più a Gesù-Cristo. Tutte le virtù, il martirio, le austerità, e tutte le buone opere sono inutili fuori della Chiesa, e della comunione del capo della Chiesa, il papa. » (*Pensieri*, pag. 207.) Dottrina è questa di san Cipriano, di tutte le Chiese di Africa, della nostra Chiesa di Francia, de' nostri diciotto secoli cristiani.

visione è tale, che un santo di grande autorità (1) non temè di dire, il che sembra ardito, ma è bene esatto, che lo stesso martirio non potrebbe espiarlo (2). In fatti, con qual veduta acconsentireste ad esser martire? Non sarebbe per glorificar Gesù-Cristo? In qual modo adunque, pronto, voi dite, a dar per lui il vostro sangue, dilaniate la Chiesa, per la quale Gesù-Cristo versò il suo! Paolo si crede indegno di esser chiamato apostolo di Gesù-Cristo, perchè avea perseguitato la sua Chiesa. Voi, per la persecuzione che le fate collo scisma, vi rendete anche assai più criminoso. Perciocchè in fine, la spada della tirannia altro non faceva che servire a' trionfi della Chiesa; ma la divisione che voi vi portate, l'avvilisce nella mente degli stranieri cui fate credere altro non esservi nel suo insegnamento che errore e menzogna, quando veggono che uomini, nati dal suo seno, nudriti del suo latte, iniziati a' suoi misteri, non s'intendon tra loro, e passano ad un tratto ad altri sentimenti, si dichiarono contro di quella e la trattano da nemica (3).

Ciò che io dico si dirige a quelle credule menti le quali si abbandono con indifferenza

(1) Sant'Atanasio, o piuttosto san Gregorio di Nazianzo.

(2) « Il nostro medesimo sangue, sparso fuori dell'unità della Chiesa, in vano scorrerebbe per la nostra salvezza: » (Neuville, *sulla fede, Misteri*, tom. v, pag. 244.)

(3) Segaud, *sulla fede*, tom. 1, pag. 101.

a' maestri di errore i quali dilaniano la Chiesa. Se i dogmi che professano non son quelli della Chiesa, non basta l'interdirsi ogni commercio con loro. Hanno essi la medesima credenza? Ragion di più di allontanarsene; perchè mai? perchè l'affezionarsi alla loro persona, è un farsi partigiano del loro misfatto di orgoglio e di ambizione. Ignorate forse, o dimenticaste la storia di Coreo, di Datano e di Abirone? Furon soli puniti? Chi trovossi con loro non fu del pari compreso nel loro castigo? — Mi direte: Ma nulla si cambia alla fede; essi rimangon sempre cattolici ed ortodossi; sempre è la stessa fede (1) — Se il sono, perchè non sono con noi? *Vi ha un solo Signore, una fede, un battesimo.* Se il loro partito è buono, il nostro è tristo; e se il nostro è buono, il loro a nulla vale. San Paolo li caratterizzò: *Sono, ei dice, fanciulli ondeggianti e straportati da tutti i venti dell'umane dottrine* (2). Essi,

Num. xvi. 33.

Pag. 87.

Ephes. iv. 14.

(1) Era questo il grande argomento degli scrittori dello scisma che desolò la Chiesa di Francia sul finir dell'ultimo secolo. È noto con qual vigoria e quale autorità di dottrina, l'episcopato francese confutò l'obbiezione. Veggasi la nostra *Collezione ecclesiastica*, e più giù, gli articoli diretti che trattano *dello scisma e dell'eresia*.

(2) « Gli uni, più leggieri del vento, dubitano, ondeggiano, traballano, senza sapere ciò che credono: *A ventis circumferuntur*: » (Segaud, *Quaresima*, tom. 1, pag. 97.) « Appena i novatori abbandonarono l'unità della credenza, che veggonsi in preda all'incostanza e mobilità della loro fragile ragione, senza saper precisamente, nè ciò che pensano, nè ciò che pensar deggiono; passar da un dogma ad un altro dogma, errar da opinioni in opinio-

ortodossi! si dice; basta il contraddirlo (1), quando le loro ordinazioni violano tutte le regole della disciplina? Quando anche fossero fedeli su tutto il rimanente, che mai ridonda loro, quando abatterono quella prima diga (2)? Se combattere per la fede è un dovere, noi non siam meno obbligati a combattere per la disciplina. Se le porte del santuario si aprono impunemente a chi vuol sormontarle, tutti possono precipitarvisi. A qual

ni, da sistemi in sistemi. Che mai sono? S'ignora. Lo ignorano essi medesimi; eterne varizioni; interminabile flusso e riflusso di opinioni, le quali si mostran soltanto per disparire ad un tratto. » (Neville, tom. vi, pag. 152.) « Che diverrebbe dunque allora la religione di Gesù-Cristo, quell'opera sublime della divina saggezza, nel sistema dell'esame introdotto tra i suoi discepoli? Quella inalterabile religione, le cui verità non mai si confonderanno colle umane invenzioni, che mai diverrebbe allora? E che altra cosa non sarebbe se non un mostruoso, ma necessario complesso di tutti gli errori e di tutte le immaginabili empietà, perchè non vi sarebbe più regola per discernere, per rigettar soltanto l'errore, o piuttosto perchè l'unica regola per riconoscerlo, la qual sarebbe la ragione e l'esame di ogni particolare, servirebbe del pari a provar le opinioni più opposte tra loro? » (Le Chapèlain, *Autorità della Chiesa*, *Serm.*, t. iv, pag. 391.)

(1) « Non sempre colla professione che facciamo di essere attaccati alla Chiesa, si può ben discernere se siamo veramente cattolici, o se nol siamo. Non v'ha linguaggio più ordinario agli eretici e a' novatori, quanto l'attestar ne' loro discorsi e ne' loro scritti grandissima affezione alla Chiesa, il predicar la sommissione alla Chiesa, l'esortare i fedeli a pregar per la Chiesa. Ma qual mai è quella Chiesa per la quale sembrano tanto zelanti? » (Bourdalone, *Pensieri*, tom. II, pag. 211.)

(2) Necessità della missione, e della missione legittima, cioè apostolica. Arnaud, *Pregiudizi legit. contro i calvin.*, cap. iv.

prò quell' altare consacrato dalle mani de' nostri maggiori? A qual prò quell' assemblee di un intero popolo? Non più Chiesa, non più sacerdozio cristiano; dispariscano da mezzo a noi. — Iddio ce ne preservi, voi esclamate. Il dite; e intanto il lasciate fare. Che dico? Il fate voi stessi. Mettete in accordo le vostre parole colle vostre opere. Quando vi parlo con tal calore, non è per me, ma sol per voi. Se vi fosse tra voi qualcuno il qual riguardasse la cosa come indifferente, io il chiamo nel gran giorno del giudizio. Non se ne brighi pure; in quanto a me, io son lontano dal considerarlo a sangue freddo (1). Io piantai, Apollone inaffiò: al solo Dio si appartiene il dar l' accrescimento. I Cor. III. 6.

Che risponder dovremo agli oltraggianti rimproveri che ci dirigono i nemici dichiarati della

(1) « Guai a me, se calmar posso la mia coscienza fuori di questa Chiesa tanto venerabile per la sua antichità, la qual, cento volte assalita, combattuta, e quasi ridotta agli estremi da tante eresie surte dal suo seno, ma sempre vittoriosa dell' errore e del tempo, poté sola sopravvivere a tutte le sette. » (Cheminais, *sulla fede*, *Serm.*, tom. II, pag. 278.) Oratore evangelico, corrobora que' movimenti, facendo risuonar tuttavia il bel canto di trionfo, col quale Fénelon esprime ad un tempo, e la sua tenera venerazione per la Chiesa, e i suoi cordogli sulla defezione di tanti ingrati, i quali tuttavia sconoscevano la sua materna autorità. « O Chiesa cattolica! o città santa! o cara e comune patria di tutti i fedeli, ecc. » (Tutto questo squarcio trovasi trasportato dal P. Le Chapelain, nel suo sermone sull' *Autorità della Chiesa*, tom. IV, pag. 420—422.)

religione? Essi, che già si prevalgono con tanto accanimento delle divisioni che l'eresia intrattiene in mezzo a noi, che dir potranno degl'intrighi che fomenta l'ambizione? Se fosse vero che tutti professassimo i medesimi dogmi, i medesimi misteri; in qual modo avviene che l'intrusione trionfa nelle nostre chiese? che lo straniero si mostra insolentemente sopra un trono non suo? Voi li sentite dire: « Giudicate da voi stessi; in qual modo l'ostentazione e la vana gloria dominano tutti i cuori » e si manifestano in tutti i loro atti? Null'altro » che ambizione, cabale, artifizi. Non son forti » se non pel loro numero; riduceteli a quegli » elementi di corruzione sol pe' quali esistono; e » nulla rimarrà di tutta quella vasta popolazione. » Ciò che essi dicono riguardo alla nostra città, il modo con cui parlano della nostra leggerezza, della nostra incostanza; volete voi saperlo? Ascoltate: « Non è difficile a chi il vuole, di trovare spiriti » deboli i quali credono sulle parole altrui, non » mai ne sarà privo il mondo. » O vergogna! o scandalo de' nostri costumi! ma non è questa l'unica piaga della quale arrossir dovremmo. Se qualcuno de' vostri fosse convinto di un'infamante disordine, il qual richiede la giusta severità della disciplina: dappertutto si è in agitazione, infiammato d'ira, compreso da spavento: « Non soggiorni in questa » comunione; non rimanga con queste genti ». E

bene, no: non vi rimanga; la deserti mille volte; vada a far parte di quelli cui somiglia, e non egli solo; ma chiunque vuol lasciarci, quando anche non se ne pronunciasse la separazione. Io non vedrò senza dolore tal defezione; ben lungi da ciò, questo solo pensiero mi opprime, fa scorrere le mie lagrime, dilania le mie viscere. Potrei non sentire la perdita di uno de' miei membri, di una parte di me stesso? Pure, a Dio non piaccia che l'afflizione da cui rimango oppresso, pervenisse sino ad ispirarmi una vile pusillanimità la qual mi portasse a far qualche cosa d' indegno al mio ministero. Sono ben lontano dal pretendere di dominar la vostra fede: no, miei prediletti, io non sono un padron che comanda. Iddio mi fece dispensatore della sua parola; ei non mi diede un' autorità dispotica e la qual voglia imperiosamente essere ubbidita. L' intero mio uffizio si limita a darvi semplici avvertimenti, nel modo che me li suggerisce l' unico vantaggio della vostra salvezza; senza costringervi ad ubbidirmi, senza sforzare in nulla la libertà nella qual siete di far diversamente di ciò che far dovete. Mio solo dovere si è il rappresentarvelo; e non posso esser colpevole se non per quanto trascurerò di farlo. Pag. 88.

Perchè dunque vi parlo con tal libertà? Affinchè nessuno abbia diritto di dirmi: « Non » fui avvertito; mi si lasciò ignorare che fosse

*

» male esser separato dalla Chiesa. » Vel ripeto ,
l'affermo e il dichiaro altamente , non esser mi-
nor male il dilaniar la Chiesa con tante divisioni ,
che il cadere nel delitto dell'eresia. Se un suddito ,
senza darsi ad altro sovrano , con aperta ribellione ,
prendesse la porpora del suo re e la lacerasse , sa-
rebbe men punibile di un altro il qual si arrolassse
in una contraria fazione? Che se , in vece del man-
to reale , osasse violar la stessa persona del sovra-
no , per metterla in brani , un tale attentato non
attirerebbe sopra di lui il più severo castigo? Qui ,
non s'insulta un uomo mortale , un vostro ugua-
le ; ma si uccide lo stesso Gesù-Cristo , e si fa
in brani il suo corpo. Lo stesso inferno non ha
supplizi abbastanza rigorosi per simil misfatto.

Poichè particolarmente le persone del sesso
si compiacciono di fomentar le divisioni , esse
profittar deggiono di queste lezioni ; le trasmet-
tino agli assenti ; ispiran loro un salutare spa-
vento. Forse crederanno che io accoppi alle mie
parole qualche risentimento , e si adopreranno a
vendicarsene. Se fosse così , offrirò loro un mezzo
che sarà loro men dannoso. E quale , fratelli
miei ? Mi battino nel viso , mi diano schiaffi ,
mi opprimino d'insulti al cospetto dell'intero
mondo. Battere il vostro vescovo ? Tal proposi-
zione vi fa orrore. — Come dunque ! battere Ge-
sù-Cristo è forse minore attentato ? Voi vi scaglia-

te contro le membra di Gesù-Cristo vostro sovrano per dilaniarle; e non fremete! La Chiesa è la casa del vostro Padre, un solo corpo, uno stesso spirito. Voi gridate vendetta contro di me? arrestatevi alla mia persona. Perchè mettete voi Gesù-Cristo in mia vece per oltraggiarlo? Supponendo legittima la vendetta, il che non è mai, non s'inganni almeno nella scelta della vittima, e sull'oggetto de' suoi trasporti; non confonda l'innocente col colpevole. E bene! io son quel colpevole, io esser deggio il segno de' vostri oltraggi; vendicatevi di me, a torto, a ragione, non cale: i vostri colpi sol cadranno sopra un uomo, sull'ultimo degli uomini. Spogliato, insanguinato, io dirigerò per voi le mie preghiere al Signore, il qual si benignerà di perdonarvi, lo spero al meno, non già per alcun merito dalla mia parte, ma perchè si lascia placar volentieri dalla preghiera dell'offeso, in favore dell'ingiusto aggressore.

Se un uomo pecca contro di un altro, dice la Scrittura, *i fratelli pregheranno per lui*. Se le mie preghiere fossero inefficaci; io vi supplirò con quelle de'santi de' quali implorerò l'assistenza, più efficace agli occhi del Signore. Ma quando l'offeso è il Signore in persona, da chi potrem noi implorar soccorso? La cagione è la stessa? I. Reg. II. 5.

Tra coloro i quali formano scismi nella Chiesa, alcuni, o non mai vi vengono, o sol vi si Pag. 86.

mostrau di rado; ed anche sa Iddio per qual motivo, ed in qual modo. Altri vi vengono più assiduamente, ma senza maggior religione, per intrattenervisi di oggetti frivoli. Altri in fine che vi mettono maggior sèrietà, son quegli stessi che attizzano il fuoco di quelle deplorabili divisioni. Se difendete la loro causa, noi preferiremmo assai più il vedervi arrolati tra gl' indifferenti; o piuttosto che non ven fossero affatto. Non già incolpo voi qui presenti; ma bensì coloro i quali ci fuggono per divider la Chiesa. Essi si rendono colpevoli di un adulterio reale. Questa parola vi fa spavento, quando è a loro diretta; ma forse io la merito? perciocchè v' ha qui necessariamente, da una parte o dall' altra, prevaricazione, irregolarità. Se ne incolpate me, io son pronto a discendere dalla mia cattedra per cederla a chi vorrete, purchè sia mantenuta l'unità della Chiesa. Che se fui legittimamente e canonicamente eletto, ottenete, co' mezzi di persuasione, che coloro i quali osarono usurpar la mia sede ne sien decaduti. Non già un comando; ma un semplice avvertimento io dò per la salvezza delle vostre proprie anime. Noi non siamo i soli che un' giorno dobbiamo render conto al supremo Giudice. Ve ne scongiuro adunque; non vi pensate che col ributtar tutto sopra di me, sfuggir potreste alla sua giustizia, e dilaniare im-

punemente la sua Chiesa. Noi esser dobbiamo, è vero, responsabili delle vostre anime; ma sol nel caso in cui avremmo trascurato di adempiere al nostro ministero co' nostri avvertimenti e colle nostre proteste. Se non vi manca, permettemi ch'io dica coll'Apostolo; Son puro del sangue di ciascun di voi; e spero che avrò liberato la mia anima (*).

Act. xx. 26.

Il solo aspetto del cielo e della terra pruova un Dio, Creatore onnipotente, di cui è opera l'intero universo. Basta il considerare l'immensa moltitudine de' popoli i quali abbracciarono la fede di Gesù-Cristo, per conchiudere che dello stabilimento della sua Chiesa, essendo qualche cosa di superiore a tutta la potenza degli uomini, il solo Dio esser può l'autore (**).

Isa. II. 2.

Negli ultimi giorni, cioè quando sarà venuta la plenitudine de' tempi, e passati i secoli ordinati ne' decreti dell'eterna Provvidenza, la montagna consacrata per la casa del Signore sarà fortificata sulla cima de' monti, e s'innalzerà al di sopra delle colline. La montagna, della quale parla qui il profeta, è la Chiesa, l'immutabile fermezza del suo dogma. Dirigete con-

(*) Om. xi in *Epist. ad Ephes.*, Morel, *Nov. Testam.*, t. 1, pag. 958—964.

(**) *Adv. Judæos et Gentiles; quod Christus sit Deus*, tom. 1, Bened., pag. 558. Questa pruova sarà sviluppata negli articoli i quali concernono la divinità di Gesù-Cristo e della sua religione.

tro una montagna lo sforzo di un intero esercito, rivolgete contro di quella le vostre batterie, lanciate le vostre frecce; la colpiranno senza scuotersela; e, ben lungi dall'atterrarla, tutti i vostri dardi altro non faranno che spuntarsi contro la sua forza indestruttibile. È altrettanto, di tutte le congiure tentate contro la Chiesa: una simil vittoria non appartiene agli uomini; ella non può esser l'opera se non della divina onnipotenza, e ciò che rende tanto ammirabile quella vittoria, si è il modo con cui si operò. Perciocchè quanto più la Chiesa era violentemente assalita, tanto più cresceva, non opponendo ai colpi che l'erano diretti altre armi fuor della pazienza, e dell'insormontabile coraggio de' suoi martiri (*) (1).

Chi combatte la Chiesa, espone se stesso ad una sicura perdita (**).

(*) *In cap. 11 Isaiæ*, tom. vi Bened., pag. 20, 21. « Con ciò noi ci mostriamo la vera Chiesa a' nostri fratelli erranti. E quella città, messa sulla cima della montagna, è veduta da lungi da tutti i popoli della terra. » (Fénelon, *Serm. dell' Epifania*, t. iv, Boullage, 1821, p. 332.)

(1) « Che siasi stabilita nelle persecuzioni, o piuttosto dalle persecuzioni, e sia vero che non mai fu più florida se non quando fu più violentemente combattuta, che senza far nulla fuor di veder le sue membra soffrire e morire, il gran corpo del cristianesimo ebbe sì pronti e maravigliosi accrescimenti; ah! fratelli miei, prodigio è questo in cui fa d'uopo che la prudenza umana si umili, e faccia omaggio alla potenza di Dio. » (Bourdoulou, *sulla relig. crist., Quaresima*, tom. 1, pag. 247.)

(**) *De Chanan.*, tom. III Bened., pag. 433. Fénelon: « È tanto potente la Chiesa di Gesù-Cristo, che ogni regno il qual non

Separarsi dalla Chiesa, è un rinunziare a Gesù-Cristo (*).

Sarebbe meno impossibile distaccare il sole dalla volta del firmamento, che annientar la Chiesa di Gesù-Cristo (**) (1).

OMILIA in occasione di *Eutropio*.

Voi vedeste non ha guari la Chiesa assediata; soldati in armi la minacciavano; la fiamma spiccava dagli occhi loro; le spade scintillavano; niuno riceve la più lieve ferita. Il palagio imperiale era nelle lacrime; la Chiesa respira in pace. Il torrente fu ad arrestarsi alle sue porte. Si voleva la morte dell' uomo il qual venne a cercarvi asilo (Eutropio). Noi il preservammo dal furor de' soldati, senza essere intimoriti dai loro impeti. Avevamo un saldissimo appoggio nelle parole: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra, costruirò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei*. Ciò che io chiamo Chiesa, non sono le mura dell' edificio, ma le leggi

T. III. Bened.
Pag. 386.

Matth. xvi.
18.

le sarà sottoposto, perirà. » (*Serm. per l'Epifania*, tom. iv, pag. 322.)

(*) Om. XIX *Opusc. imperf. in Matth.*, tom. vi Bened., pag. xciii. Calvino: « Separarsi dalla Chiesa, è un rinunziare a Gesù-Cristo. » (*Inst.*, lib. ix, cap. 1, §. 10.)

(**) *In illud: Vidi domum.*, tom. vi Bened., pag. 122.

(1) « San Crisostomo non bilanciava di assicurare che la luce del sole sarà spenta pria che la Chiesa venga oscurata e renduta invisibile: *Facilius est solem extinguere, quam ecclesiam obscurari.* » (Carl. di Neuville, *sulla fede, Misteri*, t. III, v, pag. 202.)

che stabiliscono la sua costituzione. Voi chiedete asilo alla Chiesa; rifugiatevi nel suo seno, non col corpo, ma collo spirito. Ciò che fa la Chiesa, è la fede, la condotta. Non mi dite che quell' asilo per nulla servì ad Eutropio; il qual non fu meno dato in preda a' suoi nemici. Se non ne fosse egli stesso uscito, non sarebbe stato sacrificato (*). Non già la Chiesa l' abbandonò; egli stesso abbandonò la Chiesa. Perchè allontanarsene? Se volevate salvarvi, bisognava tenervi abbracciato alle colonne dell' altare. Avreste trovato nella divina Provvidenza un sostegno anche più solido delle mura del tempio. Vi cravate renduto delinquente? Non era questa una ragione perchè Iddio vi abbandonasse. *Io non venni, ei ci dice, a chiamare i giusti, ma i peccatori alla penitenza.* Ne fa pruova la pubblica peccatrice la qual fu ad abbracciare i piedi del Salvatore. Rimanete nella Chiesa, non mai ella vi mancherà. Se la lasciate; non più a quella incolpar bisogna la vostra perdizione. Al di dentro, nulla temer dovete de' furori del lupo; al di fuori, siete in suo potere. No, nulla è paragonabile alla

Pag. 387.

Matth. ix. 13.

Ibid. xv. 22.

(*) Veggasi questa storia nella vita di san Giovan Crisostomo da Hermant, lib. iv, cap. v, p. 258, ediz. in-4°, nella notizia della sua vita, che pubblicammo al tom. x di questa *Biblioteca*, p. 100 e seg., nella traduzion francese delle *Lettere* del santo patriarca, tom. 1, pag. 1 e seg.

forza della Chiesa. Non mi parlate di trinceramenti , nè di resistenza a forza armata ; i trinceramenti cedono alla lunghezza del tempo. La Chiesa non mai invecchia. I Barbari possono abbattere le sue mura ; non già la Chiesa ; gli stessi Demoni non ne verranno a capo. Consultate l'esperienza. Quanti e quali spaventevoli avversari sursero contro la Chiesa ! Furon tutti succumbenti nelle loro imprese. Bisognerebbe assalirla fin nel cielo. Voi la combattete con aperte persecuzioni : ma non l'abbattete. Con segrete insidie : ed ella trioufa. Colla calunnia : accrescete la sua gloria. Voi fate scorrere il suo sangue : ma non andate sino al suo principio d'immortalità. I flutti delle tempeste possono agitarla , non sommergerla. Ella è su di un campo di battaglia , circondata da nemici ; perchè ? per riportar maggiori vittorie. Voi la vedeste , questi ultimi giorni : Quante braccia innalzate sulla sua testa ! Quanti furiosi nemici ! quale indignazione ! quale effervescenza ! E intanto noi ci rendevamo verso l'imperatore , senza provare , grazie a Dio , il più leggero sentimento di timore. Io vel dico , per insegnarvi a non temere alcuna disgrazia della vita presente. Eh ! in fatti che temer potremo ? La morte ? ella ci conduce ad un porto sicuro. Voi mi spoglierete della mia rendita ? *Uscii nudo dal seno di mia madre , e vi ritornerò nudo.* Il bando ? E v'ha

Job. 1. 20.

parte della terra la qual non appartenga al Signore? L'ingiustizia delle umane prevenzioni?

Matth. xvi.
16.

Rallegratevi, quando gli uomini diran falsamente ogni sorta di male contro di voi; perchè una gran ricompensa vi è riserbata nel cielo.

Nel mirar le fulgide spade, i miei pensieri s'innalzavano verso il cielo. Aveva la morte sotto gli occhi; e diceva a me stesso: Verrà un giorno che risusciterò. Mi vedeva minacciato di disgrazie, d'infedeli e perfide relazioni, di castighi e prigione; io considerava le celesti ricompense, e mi consolava di tutto colla speranza della corona promessa alla giustizia. Io mi sentiva rimproverar pubblicamente le parole del discorso in cui avea detto:

Pag. 388.

Che le foglie eran cadute al primo soffio de' venti. Essi eran saliti sino al cielo, e discesero poi fin nelle viscere della terra. Quanto avveniva in quell'istante non dimostrava luminosamente l'incostanza delle cose umane? E diceva a me stesso: Sì terribile esperienza li ricondurrà senza dubbio a migliori sentimenti. Appena scorsi due giorni; tutto è obbliato. Aveva io dunque bisogno di esser giustificato dagli avvenimenti? Poichè dileguossi quella dura lezione, io innalzerò la voce, parlerò ancora: e a qual prò? A qual prò? Per esser giovevole al meno a qualcuno. Se il gran numero rimane indocile, io ripeterò dunque: *L'erba seccò, il fiore si appassì;*

Isa. xl. 8.

la sola parola di Dio dura per sempre. Voi il vedete , qual sia il nulla delle cose della terra ! quanto qua giù la potenza sia fragile e caduca ! quanto avess'io ragione di paragonar la ricchezza ad uno schiavo , non solo fuggitivo , ma perfido ed omicida ! Ad onta di tutte le precauzioni che prender potreste per ritenerle , vi sfuggon sempre dandovi la morte. Rispondetemi : Coloro che usciron dalla vita portaron seco loro le proprie ricchezze ? Dove adunque le avean depositate ? in qual nascondiglio ? Al meno , nel veder quelli che fecero un tristo naufragio , rientrate nel porto che vi è aperto. Allorchè un soldato furioso brillar faceva la spada , l'intera città era in fiamme , e l'autorità del principe sconosciuta , esposta a' pubblici insulti , tutto in preda ad una convulsiva agitazione ; che mai faceste di que' cumuli di oro e di argento , di que' voluttuosi talami ? Dove so-
no ? Che divennero quegli innumerevoli servi , quegli adulatori , quegli amici tanto devoti alla vostra persona ? Tutti fuggirono , tutto disparve , tutto si smascherò. La vostra stessa casa non potè servirvi di asilo ; voi foste il primo ad abbandonar tutto. Era io dunque un declamatore , quando di continuo vi diceva che bisognava diffidar delle ricchezze delle quali non si fa buon uso ? Giunse il tempo in cui riconosceste la verità delle mie parole. Perchè ostinarvi a ritenere ciò che non vi sarà di

verun soccorso nel momento della disgrazia? Se allora le vostre ricchezze possono qualche cosa, chi loro impedisce di soccorrervi? Ma se vi lasciano affatto solo e senza difesa, a che vi son necessarie? Mi si rimprovera ch'io sempre inveisca contro i ricchi. Perchè i ricchi sempre aggrano i poveri. Se gli accuso, non è perchè son ricchi, ma perchè abusano delle loro ricchezze. Io il dichiaro altamente: non mai io sorgo contro la stessa ricchezza, ma contro l'ingiustizia de' ricchi i quali non mai ne hanno abbastanza, e spogliano gli altri. Distinguate bene l'uno e l'altro, e non li confondete. Siate pur ricco; nol vieto; ma rapitore, ecco quel che io vi rimprovero. — Voi godete di ciò che vi appartiene? sia pure. Usurpate l'altrui avere? la mia voce non cesserà di gridare contro un tal disordine. Voi ve n' iritate; mi lapidate. Fate di più, non risparmiate il mio sangue; io son pronto a spargerlo. La sola angoscia che provo, si è il vedervi peccare. Poco mi brigo che si preoccupino, si scatenino contro di me. L'unica premura che mi anima, si è la salvezza di coloro che mi sono affidati. Ricchi, poveri, voi siete tutti miei figliuoli; e gli uni e gli altri, vi ho partoriti tutti ne' miei dolori; tutti, vi portai egualmente nel mio seno. Se dunque sorgo contro di voi, o ricchi! il fo per la vostra durezza

verso i poveri. Quando dovrete dolervi de' poveri, non v'ha alcun paragone tra il male che quel povero può farvi, e quello ch'ei riceve da voi. Tutto il danno che ricever ne potete si riduce a ben poca cosa, alla perdita di qualche danaro; ma voi attentate alla sua propria vita. Questo discorso vi offende. Si appaghi pure chi mira alla mia testa; son prontissimo a soffrire i cattivi trattamenti che l'odio mi susciterà; poichè altro non farà che prepararmi ricompense e corone. La sola cosa che io temo, è di peccare. Quando anche l'universo intero armar si dovesse contro di me, forte della verità, animato dal solo desiderio della vostra istruzione, dove sono, vi dirò, dove sono, rispondete, quelli che vedeste in questo tempio e non più vi vedete? I nostri magistrati tremavano a' loro piedi! Si disputavano a gara a chi il chiamerebbe suo padrone, a chi farebbe maggior mostra di servigi, di omaggi e premure; ma l'iniquità, pervenuta al suo colmo, veder fece quanto tutto ciò era vano. Coloro che lo incensavano si sono eretti in giudici; coloro che gli profendevano le loro adulazioni son divenuti i suoi propri carnefici; coloro che si prostronavano a'suoi piedi furono i primi a strapparlo dalla Chiesa. Ed oggi si fa mostra di esser suo nemico; per qual ragione? perchè ieri non si era realmente il suo amico. Ieri, suo panegerista, oggi suo accu-

Luc. xxiii.
34.

Ibid. xv. 7.

satore. Perchè tal cambiamento? Non fu questa la mia condotta a suo riguardo. Quando si macchiava la sua perdizione, io l'ho assistito. Ei mi avea cagionato tanti dispiaceri, io non gli rendei il contraccambio, ma conformai la mia condotta a quella del nostro comun padrone il qual, morendo sulla croce, diceva: Perdonate loro perchè non sanno ciò che fanno. Quanti mai operaronsi di tai cambiamenti dacchè fui chiamato al governo di questa gran città! Chi pensa a convertirsi? Dir nessuno, sarebbe troppo; perciocchè non era possibile che un campo tanto favorito dal cielo rimanesse senza coltura e senza messe. Ma non mi basta che taluni profittino; mi è necessaria la salvezza di tutti. Se un solo si perdesse: ciò basta per suscitarmi mortali angosce. Il pastore del Vangelo lascerà le novanta nove pecorelle rimaste presso di sè per correre presso la centesima che si smarri. Io fo altrettanto pel mio gregge. Quando adunque si vorrà mettere un termine all' insaziabil desiderio delle ricchezze? Quando si cesserà di occuparsi di oro, di argento? Quando non ascolterò più parlare di banchetti e sregolatezze, di parassiti e vili adulatori, di tutti que' conviti in cui preseggono i Demoni, di quelle impudenti gioie alle quali applaudir può il solo inferno? Per pochi istanti che vi rimangon da vivere, obbliare il termine della vostra corsa! Perciocchè

alla fine, che siam noi qua giù? Vi possiam rimanere lungo tempo? No, la vita altro non è che un viaggio; e noi l'attraversiamo correndo. Voi vi siete forestiero, e non domiciliato. Mi ascoltate bene? Forastiero, vi dico, e viaggiatore. Intanto, mi risponderete, io soggiorno in questa città; voi v'ingannate, altro non è che un passaggio il qual vi conduce in un'altra, alla città vera, verso la quale voi procedete ad ogni passo che fate nella vita. Qual uomo di buon senso si avvisò mai di nascondere il suo tesoro in un luogo di passaggio? In quell'albergo in cui entrate per riposarvi un istante, perdetevi voi il tempo ad ornarlo di vana pompa? Vi desinate soltanto, e vi rimettete in viaggio l'istante dopo. La medesima cosa è per la vita presente; ed anche colla differenza: che nell'albergo in cui vi arrestate qualche istante, voi siete libero di disporre del tempo in cui vi entrate, come di quello in cui ne uscite; in vece che una volta entrato nella vita, Pag. 391: voi ignorate quando ne uscirete. E intanto, insensato che sono, io perdo il tempo in banchetti, in dissipazioni, mentre, fin dal primo passo, la voce del Signore mi esclama: *Ma per chi dunque sarà ciò che tu ammassi? Sciagurato! questa stessa notte ti si richiederà la tua anima.* Incerto dell'istante in cui vi bisognerà abbandonar tutto, non mai siete sicuro del suo

possesso ; procedete a traverso degli scogli ; da tutti i lati minacciosi flutti : correte dietro all' ombre ! e fuggite i beni reali per sol prender fantasmi ! Che mai fare adunque , mi direte ? Null' altro che una cosa : abbiate dispregio per le ricchezze. Preferite la vostra anima a tutto. Spogliatevi de' vostri averi , se non di tutti , almeno del superfluo. Non portate un occhio d' invidia sopra ciò che non avete. Guardatevi di spogliar la vedova e l' orfano. Se v' ha tra voi taluno cui la sua coscienza gliene faccia rimprovero , incolpi se stesso , piuttosto che accagionarne le mie parole. Fa d' uopo alla vostra cupidità di un bene che non vi appartenga. Cercatelo dove non vi sono invidiosi da temere. Cercatelo là dove potete acquistarlo con ricompensa. La vostra cupidità non si arresti alla terra , invadete il cielo. *Il regno del cielo si prende con violenza , e i violenti il conquistano.* Voi usurpate le sostanze del povero ; che mai ven riverrà ? Accuse. Affezionatevi a Gesù-Cristo , egli non vi sconoscerà. Rapitegli il suo regno , impadronitene col diritto di conquista ; fa d' uopo rapirlo o esserne escluso. Internatevi bene in questa dottrina , meditatela ogni giorno , affinchè se vi accadesse d' imbattervi in qualcuno di que' ricchi del secolo che si fan tirare in pomposi cocchi , facendo mostra del lusso de' loro abiti e

Matth. xi. 12.

dell'orgoglio de' loro pensieri , non ne siate ne' geloso , nè disturbato. Lodate chi è ricco , ma soltanto il ricco virtuoso. Guardate il povero senza dispregio e senza afflizione ; ma abituatevi ad apprezzar le cose al loro giusto valore. Non vi allontanate mai dalla Chiesa ; affezionatevici. Nulla v'ha di più forte della Chiesa. Riponete sopra di quella la vostra speranza e la vostra salvezza ; sia ella il vostro asilo : ella sorpassa nella sua estensione il cielo e la terra. Inaccessibile a' guasti del tempo , è sempre nel fiore della gioventù. Là è quella montagna della quale parla la Scrittura ,
Isa. II. 2.
Mtch. IV. 14
innalzata al di sopra delle colline , la cui cima va a perdersi ne' cieli , mentre la sua base riempie l'intero mondo.

Diversi uomini dati alla Chiesa. Loro spiegazione nel Pag. 392, senso allegorico , designata dal salmista sotto l'attributo di una regina , che Iddio suo sposo fa sedere al suo fianco. In qual modo Gesù-Cristo fu trasfigurato sul Pag. 395; Tabor. (*Ciò che segue è manifesta interpolazione al testo di san Giovan Crisostomo.*) Si può esser salvo Pag. 399, in tutte le condizioni (*).

(*) Tom. III Bened. , pag. 381—404. Sotto il titolo : *Homilia de capto Eutropio et de divitiarum vanitate.*

OMILIA pronunziata dall'arcivescovo di Costantinopoli, pria di partir per l'esilio.

T. III. Bened.
Pag. 415.

Phil. I. 21-

Ps. XLIII. 1.

Ecco, fratelli miei, una violenta tempesta che romoraggia sopra di noi. Le onde agitate minacciano d'inghiottirci; ma noi non temiamo di far naufragio: siamo assisi sulla pietra. In vano il mare gonfierassi: nulla potrà contro la pietra. Si scateneranno i flutti: la barca che porta Gesù Cristo galleggerà sopra i flutti. Eh! di che dovrò io spaventarmi? della morte? *Gesù-Cristo è la mia vita, e sarebbe per me un guadagno il morire.* Dell'esilio e del bando? *Tutta la terra appartiene al Signore.* Della perdita de' miei averi? Nulla portammo con noi in questo mondo; e ben sappiamo che neppur ci sarà possibile di nulla portar via con noi. Tutto ciò che il mondo ha di più terribile ad offrirmi non mi spaventa; tutto ciò che ha di seducente non mi desta minore indifferenza. Non temo di esser povero, nè desidero di esser ricco. Non temo di morire, nè la vita desidero; mio sol desiderio è che voi siate felici. Se arresto i vostri sguardi sulle circostanze in cui siamo, è unicamente per raccomandare alla vostra affezione per me di non abbandonarvi allo scoraggiamento. Non v'ha alcuno al mondo che strappar mi possa da mezzo a voi; perciocchè non è in potere dell'uo-

mo il disunire ciò che Iddio unì. Se fu detto dell' unione dello sposo con la sua sposa : *Perciò* Gen. II. 24. *l' uomo abbandonerà il padre e la madre e si affezionerà alla moglie, e entrambi sol faranno una sola carne*, e che in conseguenza di quell' oracolo, il matrimonio sia indissolubile ; quanto maggiormente anche ciò è da dirsi per l' unione della Chiesa col suo divino Sposo ! Se vi affezionate a quella, nell' impotenza di lanciare i vostri colpi sopra chi è oggetto del vostro odio : altro non fate che accrescere la sua gloria. Voi nuocete meno a me che a voi stessi. In vano ricalcitate contro il pungiglione ; voi non lo spunterete, ma soltanto ne riporterete ferite. I flutti nulla possono contro la pietra ; s' infrangono cuoprendosi di schiuma, Impara, o fratel mio, che nulla v' ha di forte quanto la Chiesa. Fa tregua co' tuoi combattimenti ; poichè il non sospenderli sarebbe un trar de' colpi in aria. Non fare la guerra al cielo, Se combatti un mortal tuo pari, uscir potrai dalla lotta vincitore o vinto ; ma contro la Chiesa, non v' ha alternativa. Ella è sicura della vittoria ; perciocchè il Signore è più forte di ogni altra cosa. *Vor-* I. Cor. x. 22. *reste voi mettervi a gara con Dio ;* ma siete voi più potente di lui ? Iddio stabilì di quella Chiesa l' immortale costruzione ; quali temerarie mani oserebbero combatterla ? Voi non conoscete la sua potenza. Con un solo de' suoi sguardi, ei

fa tremar la terra, dice il suo profeta; ei comanda, e tutto rientra nel riposo. Se potè, con una parola, rimettere sulle sue fondamenta la nostra crollante città (1), ne gli costerà di vantaggio per rendere la calma alla Chiesa agitata? La Chiesa

Matth. xxiv. 35. *è più forte del cielo. Il cielo e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole. Quali son mai quelle parole? Tu sei Pietro e sopra questa pietra, tagliata colle mie mani, io costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di quella.*

Se voi non credete a ciò che dico, credete al meno a ciò che vedete. Quanti tiranni non tentarono di annientar la Chiesa. Quante torture adoperate contro di lei! Eculei, caldare ardenti, animali voraci, ferri omicidi, tutto fu vano. Che mai divennero coloro che le dichiararon guerra? Non sono più; il loro nome non potè salvarsi dall' obbligo. E dove è la Chiesa? Ella brilla di splendor più vivo del sole. Gli editti delle persecuzioni disparvero; le promesse fatte alla Chiesa non potran perire giammai. Se il cristianesimo, tanto debole nel suo apparire, non potè esser vinto, quanto meno al presente, che riempie l'universo

Pag. 416.

(1) In un tremuoto dell' anno 403, che non bisogna confondere con quello dell' anno 387, il quale avea cagionato alla città di Antiochia vivissimi spaventi, e offrì al santo sacerdote occasione di un eloquente discorso (*De terræ motu*), inserito nel secondo volume dell' edizione de' Benedettini, pag. 717 e seg.

intero! *Il cielo e la terra passeranno; ma non già le mie parole.* Non ven fate meraviglia: la Chiesa è più cara al cuore di Dio dello stesso cielo. Gesù-Cristo non fu a cercare il suo corpo nel cielo; ma s'incarnò allà sua Chiesa. Il cielo fu fatto per la Chiesa, non già la Chiesa pel cielo. Non vi lasciate abbattere da ciò che avviene. L'unica grazia che vi domando si è di perseverar nella fede. Non vedeste voi Pietro, quando procedeva sulle acque, traballare un istante, e temer di cadervi. Non già l'impetuosità dell'onde, ma la pusillanimità della sua fede cagionava il suo pericolo. Mire umane forse mi portarono in questa Chiesa? O mi vi condusse la mano degli uomini, perchè i medesimi uomini fossero in diritto di allontanarmene? Io non parlo qui per ostentazione, nè per alcun ritorno sopra me stesso. Iddio me ne guardi: io sol voglio fortificare ciò che vi era in voi di traballaute. Il Demonio, indispettito nel veder la nostra Chiesa in pace, ha diretto contro di essa i suoi assalti. O vile e perfido nemico! Dopo che la tua impotente rabbia venne meno contro le nostre mura, sperì tu trionfare contro la nostra Chiesa! Le mura forse forman la Chiesa! No; ella consiste nella società de' fedeli. Ecco le sue colonne e i suoi impene-trabili baluardi, perchè la fede n'è l'indestruttibil sostegno. Unita co' legami della carità, quella

società ha tutto l'ardor della fiamma, ed anche assai maggiore. Quando anche fosse meno numerosa, e ridotta ad una sola testa, il Demonio non avrebbe potuto vincerla. Rammenti egli i colpi che gli lanciarono i nostri santi martiri. Quante volte non si vide il sesso imbellè affrontar colla più invincibile fermezza, ogni sforzo delle sue persecuzioni! Armato di unghie di ferro e di brucianti lame, il Demonio dilaniava in brani le membra della sua giovane vittima; ei nulla poteva contro la fede. La fralezza della carne succombeva, invulnerabile rimaneva lo spirito; l'invoglio mortale cadeva in brani, la pietà trionfava. Tu non potesti, o Demonio! soggettare una donna; e credesti far tuo schiavo l'immenso popolo che mi circonda! Ascolta il Signore e il suo oracolo: *Là dove due o tre son riuniti nel mio nome, io son seco loro.* E nol troveremmo con que' numerosi popoli sì intimamente uniti da' legami della carità? Ho la sua promessa per garantigia. Non già io confido sulla mia propria forza, no; ma sullo scritto del mio Signore; questo è la mia arma, la mia difesa, la mia salvaguardia. Quand' anche l'universo intero crollasse dalle sue fondamenta; io ho in mano il reale editto del padrone dell'universo; ho la sua parola e il suo scritto: con tal baluardo, nulla temo. E questo è il suo editto: *Ecco che sono con*

Matth. xviii.
20.

Ibid.

voi in tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli. Gesù-Cristo è con me, che temer potrei? Quand' anche vedessi i flutti del mare sollevati contro di me, quando il furor de' sovrani si scatenasse colla maggior violenza; pien di dispregio per le loro vane minacce, non rimarrei meno immobile nel seno della tempesta. Non ho se non la sola parola in bocca: *Signore, sia fatta la tua* Ibid. vi. 10. *volontà*; non la mia, ma la tua. Con tal sostegno, non si rischia di essere abbattuto; se tale è la volontà del Signore, si eseguirà. S' ei comanda ch' io resti in mezzo a voi, gliene rendo grazie, In qualunque parte m'invii, lo ringrazio.

Non vi disturbate; continuate a pregare, Opera è questa del Demonio; ci distrar voleva lo zelo che voi mettete nel pregare; ma non gli riuscì. Al contrario, voi dimostraste maggior premura e fervore. Domani, riprenderemo insieme il corso delle preghiere comuni. Dappertutto ove sono, voi siete con me; dappertutto ove siete, io son con voi. Noi formiamo uno stesso corpo; Pag. 417. e il corpo non va senza la testa, nè la testa senza il corpo. Ci separin pure le distanze; la carità ci unisce, la stessa morte non potrebbe distaccarci. Quando renderò il mio corpo alla terra; la mia anima, sempre viva, si sovrerà del mio popolo. Voi siete i miei padri; come potrei dimenticarvi? Voi siete la mia vita e la mia gloria,

Joann. x. 11.

Il vostro procedere nel bene fa il mio trionfo. La mia vita, la mia intera esistenza appartengono a voi. Voi siete il prezioso tesoro in cui attingo ciò che ho di bene. E se mi bisognasse anche dar per voi mille volte la vita, io non esito. Nè dovete essermene grati: altro io non fo che pagare un debito: *Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle*. Si attenti pure a' miei giorni; mi si dia mille volte la morte; a tal prezzo, la morte divien pegno dell'immortalità; la stessa persecuzione stabilisce la speranza della salvezza. Di chi mi affliggerai? Di che mi puniscono? Non già di esser ricco, nè di aver commesso qualche colpa; tutto il mio delitto, è l'affezione che vi porto; il voto che costantemente manifestai, che non sia fatta verun' offesa alla tranquillità delle vostre coscienze; che verun estraneo s'ingerisca da se stesso nell'ovile; che l'integrità del gregge sia mantenuta. Il solo motivo della guerra che mi si fa, mi dà diritto alla corona. Soffrir per voi, non è soffrire. Voi siete tutto per me, città, patria, famiglia, il corpo che mi anima, la luce del giorno, ed anche di più. La luce che illumina gli occhi miei fuggerà colla presente vita; la carità che vi lega a me mi promette una corona di gloria per la vita futura. Se mi compiacchio nel dirvelo, quanto maggiore è la vostra compiacenza nell'ascoltarlo! Molti giorni e molte notti scorsero senza che nulla

avesse potuto farvi acconsentire a lasciar questo luogo , nè il tempo per aver cura delle vostre faccende , o de' primi bisogni della natura , nè le minacce adoperate per abbattere la vostra costanza. Lungi dal cedere in presenza del pericolo , ella spiccò , a seconda de' voti miei , col generoso sacrificio che faceste di ogni umano vantaggio , di ogni terrestre affezione. Voi deste pruova di quella sublime e sana filosofia la qual consiste nell'innalzarsi al di sopra de' sensi e della carne. Ecco , il ripeterò , la mia corona , la mia più deliziosa consolazione , la mia vita , i pegni delle immortali ricompense.

Ma ascolto taluni esprimere il desiderio che io giustifichi la mia condotta con un'apologia (*).

Noi non traduciamo il rimanente di questo discorso ; poichè è sì mal condotto , dice un critico moderno , che non può annoverarsi tra gli scritti del santo patriarca (1). Ei vi si difende dal rimprovero che i suoi nemici gli facevano di aver mangiato pria di battezzare. Una accusa più reale , ma che nulla aveva se non di onorevole , era il non aver mai permesso (come il suo predecessore) , che si stendessero sotto i suoi piedi ricchi e preziosi tappeti ; e il non essersi anche mostrato in veruna circostanza vestito di abiti di oro e di seta (2). In quel Pag. 418.

(*) Tom. III Bened. , pag. 415—419 ; Morel , *Opusc.* , tom. IV , pag. 842—848.

(1) D. Ceillier , *Stor.* , tom. IX , pag. 220.

(2) Vegg. Montfauc. , *Vita S. Joann. Chrysost.* , tom. XIII , pag. 148 , col. 2 ; Hermant , *Vita* , in-4° , pag. 376. Vegg. anche , il tom. X di questa *Bibliot.* pag. 123 e 124 , nota.

discorso si rinvencono alcune espressioni, la cui applicazione fu fatta già ad Eudossia e allo stesso imperatore; per esempio, quelle nelle quali riconoscer si voleva quella principessa in Gezabele e nell'impudica Erodiade. Gli si fa dire: La razza dell'empio domina al presente. Allusione alla nazione de' Franchi, da' quali era originaria l'imperatrice. E ciò fu più che bastevole perchè gelosi e sanguinari adulatori ne tirassero partito.

Ci rimane, ma soltanto in latino, un discorso che dicesi essere stato pronunziato dal santo arcivescovo, dopo il suo ritorno in Costantinopoli. Ei vi fu ricondotto in trionfo. Un immenso popolo gli uscì incontro. La maggior parte di coloro che l'accompagnavano, uomini, donne, fanciulli tenevano un cero acceso in mano; l'aria rimbombava del canto de' sacri inni. Condotta alla chiesa de' Santi-Apostoli, non potè negare al suo popolo la soddisfazione di sentirlo, e pronunziò il discorso che si attribuisce a quella circostanza. Nìun dubbio ch'ei non vi parlasse; ma è del pari sicuro che non sia quello che i Benedettini posero in continuazione del precedente, di cui altro non è che un' informe ripetizione.

Pag. 419.

Pag. 423.

Lo stesso giudizio pronunziar si dee su quello che segue, il qual non offre essenzial differenza, se non in alcuni passi estranei a questo articolo.

Pag. 433.

La spiegazione del vangelo della Cananea gli offre, poco tempo dopo, occasione di riparlare della forza della Chiesa.

La Chiesa ha, ne' libri santi, diversi nomi, identici a quelli sotto i quali noi adoriamo il suo divino sposo. Noi la chiamiamo sposa, figlia, ver-

gine , serva , regina ; ora sterile , ora madre feconda. Noi la indichiamo anche colle parole giglio , montagna , paradiso. La Chiesa è tutto. In tutto ciò nulla di umano nè di materiale ; tutte quelle indicazioni son mistiche e di ordine spirituale.

La parola sposa rammenta ciò che avvenne nello spozalizio. La Chiesa è fidanzata al suo divino Sposo colla parola e colla dottrina. La Chiesa è sposa a motivo della sua alleanza con Gesù-Cristo , non facendo con lei se non un solo corpo , una sola anima , come si esprime san Paolo. *Eph. v. 23,* *Figlia* , come generata dall'onnipotente virtù di Dio , Creatore di tutte le cose. *Vergine* , la cui purità non mai soffrì la menoma macchia. *Serva e regina* ad un tempo , prima povera e indigente , umiliata , calpestata (sotto l'antica legge) , ora riabilitata , innalzata sullo stesso trono del suo augusto sposo , chiamata al par di lui al retaggio dell'intero universo per essere unita a lui ; da re ch'era , Gesù-Cristo si abbassò alla servitù. Madre feconda , un tempo condannata alla sterilità , mirate quante innumerevoli diverse nazioni uscirono dal suo seno colla vocazione de' Gentili , ed è comun madre di tutti i cristiani.

Noi la qualificiamo , montagna ubertosa e fertile , montagna ricca e abbondante , dice *Isa. lv. 5.* il suo profeta. Dall'alto delle sue colline Gesù-

Cristo pubblica gli oracoli della sua verità, insegna a' popoli i misteri del santo *paradiso*, perchè ella è la porta del cielo, e sol per lei entrar si può nel regno di Dio. Chi non ascolta la sua voce sia riputato qual nemico della salvezza; chiudete l' orecchio alla sua dottrina di menzogna; discacciatelo ben lungi dalle barriere della santa Chiesa (*).

La Chiesa di Dio è la Chiesa la quale è una: non è soltanto la Chiesa di Corinto, ma quella ch'è diffusa per tutto il mondo. Chi dice Chiesa, dice unione, non separazione; identità, non dissidenza nella fede (**).

Ps. cxxvii. 1.

Gerusalemme, loda il Signore: Sionne, loda il tuo Dio. Paolo ben sapeva qual fosse quella Gerusalemme e quella Sionne cui il Salmi-

Gal. iv. 26.

sta fa qui allusione; quando dice: *La Gerusalemme celeste è veramente libera, ed ella è no-*

Ilebr. x. 26.

stra madre. E altrove: *Considerate che voi non vi siete ora accostati ad una montagna sensibile e terrestre, ad un fuoco bruciante, ad una nube oscura e tenebrosa, a tempeste ed a lam-*

(*) Om. *de capto Eutrop.*, tom. III, pag. 392; Om. xxxviii in *Joann.*, tom. viii, pag. 167; *Opus imperfect. in Matt.*, tom. vi, pag. xlvi, in *illud: Vidi dominum*, Om. I, tom. vi, pag. 105; *Expos. in ps.* xlii, tom. v, pag. 181; *Advers. Jud.*, I, tom. I, pag. 600.

(**) Om. I in I *Epist. ad Cor.*, tom. x, pag. 4; Om. xxxi, *ibid.*, pag. 281.

pi.... *Ma vi accostaste alla montagna di Sionne, alla città del Dio vivente, ad innumerevole schiera di Angeli.* Ecco pur quella cui conviene di lodare il Signore, perchè egli fortificò le serrature delle tue porte, e benedisse i figliuoli che tu racchiudi nel tuo recinto. Egli la investì di un baluardo più forte di quello che aveva un tempo Gerusalemme, della sua croce, ch'ei trionfar fece delle porte dell' inferno. E mirate, quanti nemici di ogni sorta le si lanciarono contro, senza poterla abbattere! Ben lungi da ciò, tante persecuzioni altro non fecero che accrescerla. I figliuoli che racchiudeva nel suo recinto furon benedetti. La stessa parola la quale, al principio, disse: *Crescete e moltiplicate*, disse: *Andate ad instruir tutte le nazioni; predicate il Vangelo per tutto il mondo*; e la Chiesa si propagò sino all'estremità dell'universo. In tal modo l'aveva egli stesso annunziato. Da un solo uomo uscì quella prodigiosa moltiplicazione che si diffuse successivamente sulla terra per popolarla. Anche più feconda della natura, la grazia diffuse la Chiesa per tutto il mondo, con rapidità assai maravigliosa, pel ministero degli Apostoli. Ad un tratto voi vedete tre mila, cinque mila, ben tosto interi popoli, ben tosto l'intero mondo nascere alla fede cristiana; tanto la benedizione promessa alla sua Chiesa opera con efficacia (*)!

Ps. cXLVII. 13.

Gen. I. 28.
Matth. XVIII
19.

Act. II. 31.

(*) *Expos. in ps. cXLVII, Morel, t. III, p. 537; t. V Bened. p. 487.*

Ps. cxxviii. 1.

Dica ora Israele: sovente mi assalirono fin dalla mia gioventù, ma prevaler non poterono contro di me. La stessa disfida che gli Ebrei proponevano a' loro nemici, dalla Chiesa cristiana esser può fatta a tutti i suoi persecutori. Appena ella cominciava ad innalzarsi, ed ecco che dapprima i popoli e i re, poi l'eresie furono ad assalirla; gli uni colle loro torture, gli altri co' loro artifizii: tutti le dichiararon guerra, e niuno prevalse contro di lei. Tutte le leghe dissiparonsi; la Chiesa di Gesù-Cristo trionfa (*) (1).

La Chiesa è un porto di salvezza in cui vengono a rompersi i flutti delle tempeste. Vero paradiso in cui la fede temer non dee le insidie del serpe tentatore, nè le seduzioni d'un'Eva infedele. Gesù-Cristo vi presiede; lo Spirito Santo la fa fruttificare. Vi crescan pur delle spine; il santo ministero le cambia in olivi: vi si presentino de' lupi voraci; addolciti alla nostra voce, diventano docili agnelli (**).

(*) *Expos. in ps. cxxviii*, Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 405.

(1) Magnifico comentario del medesimo testo in Bossuet, *sulla Chiesa*, *Serm.*, tom. IX, pag. 218 e seg. « Benchè si fosser veduti nascere tanti scismi ed eresie, tanti cambiamenti in tutte le cose, la Chiesa, la qual sempre durò, fu sempre combattuta. Mille volte fu alla vigilia di una distruzione universale, e tutte le volte che fu in quello stato, Iddio la rialzò con colpi straordinari della sua potenza. E quel che reca sorpresa; si è che pur si mantenne senza umiliarsi e piegare sotto la volontà de' tiranni. » (Pascal, *Pensieri*, pag. 21.)

(**) *Om. viii de pœnit.* tom. II Bened., pag. 340.

Perchè vi son' oggi tanti infedeli? N'è cagione la sregolatezza de' costumi (*).

Si giudica con ragione della nostra fede da' nostri costumi. L'unità della fede forma la Chiesa. Ella è un corpo di cui Gesù-Cristo è il capo: I membri non han vita se non per la loro unione; la perdono col loro separarsi; e in ciò consiste l'eresia (**).

A nulla serve l'esser vicino a Gesù-Cristo, se non si è in sua vicinanza per la fede (***).

Ciò che contribuì efficacemente a propagar la Chiesa cristiana, furon meno anche i miracoli quanto la santa vita de' primi cristiani. Eran tanti Angeli su la terra. Se vivessimo al par di loro, non ci si chiederebbero miracoli per portar l'universo intero alla fede di Gesù-Cristo (****).

(*) Om. xxiv in Joann., tom. viii Bened., pag. 142. Vegg. al vol. xi di questa Biblioteca, pag. 242. « Lacerate il velo che vi nasconde l'interno di quegli uomini altieri e superbi: per un padron che ributtano, quanti padroni che li dominano e li tirannizzano! Tanti sogni che li lodano, capricci che li seducono, prevenzioni che gli accecano, odii che gl'irritano, ambizioni che li trasportano, tante gelosie che gl'inflammiano, tanto rispetto umano che gli assoggetta, vedute e speranze carnali che gl'impegnano, ostinazione e caparbietà che li ritengono, falsi ragionamenti che gl'ingannano, cupidità che li disturbano agitando il loro cuore. Schiavi assai più di noi, quegli uomini di partito, que' presuntuosi capi cesserebbero ben tosto di esser contro la Chiesa, se sapessero essere a se stessi. (Carl. di Neuville, *Serm. sulla fede*, tom. v, pag. 220, 221.)

(**) Om. xi in Epist. ad Ephes. tom. ix Bened., pag. 80—83.

(***) Om. i in Matth., tom. vii Bened., pag. 513.

(****) Om. ix in Epist. ad Cor., tom. x Bened., pag. 48.

Si videro degli eretici, con dottrine erronee, procacciarsi credito con apparente regolarità. La stima che ispiravano i loro costumi, chiudeva gli occhi su' loro errori che neppur si badava di esaminare; e quantunque condannavansi le loro opinioni, lor si faceva grazia in favore della loro vita. Senza dubbio si operava male; ma tale era l'illusione che quelli cagionavano; ed ecco ciò che disonora la nostra fede; ecco ciò che sconcerta tutte le idee; il vedersi che tra noi niuno vuol conformar la propria condotta alla propria credenza; ecco ciò che annienta la fede. Noi diciamo animosamente che Gesù-Cristo è Dio; facciamo professione di credere alle verità che ci furon rivelate; confessiamo che il gran miracolo del cristianesimo fu di persuadere all'intero universo la necessità di ben vivere; ma quanti pochi vivono conseguentemente alla loro credenza (*)!

Vegg. l'articolo *Primi cristiani*, e nel *xii*° vol. di questa *Biblioteca*, il paragrafo che tratta della *necessità di mettere in accordo la propria vita colla fede*, pag. 522 e seg.; La Boissiere, *Quaresima*, tom. 1, pag. 366; Joli, *sulla fede*, *Domenic.*, tom. 14, pag. 483. Soprattutto l'ammirabile sermone di Bossuet, sullo spirito di carità che animava i primi cristiani, e offerì agli sguardi de' popoli prodigi di santità e perfezione, non meno sorprendenti del rivolgimento delle leggi della natura. (*Serm.*, tom. 19, pag. 59 e seg.)

(*) Om. XLVIII in *Act. Apostol.*, tom. 19 Bened., pag. 356.

CITAZIONI E PARAGONI. Bourdaloue, *Serm. sulla fede*, *Domenic.*, tom. 1, pag. 104 e seg.; Segaud, lo stesso argomento, *Quaresima*, tom. 1, pag. 77; La Colombiere, *Serm.*, tom. III, pag. 26; Massillon, *Verità della relig.*, *Quaresima*, tom. 1, pag. 100 e seg.

San Paolo altamente accusa la scienza profana di esser non solo inutile alla pietà; ma contraria e pericolosa. Gli esterni ornamenti, le studiate fogge di acconciamento, ben lungi dall'accrescere la bellezza, la eclissano, la guastano. La bellezza ha sol bisogno di se stessa per piacere. Del pari la religione e la santa sposa di Gesù-Cristo, carica di estranea pompa, di ricchezze, potenza o sapere, appare men bella e la sua gloria si altera dividendosi. Conservatele la sua nobile semplicità: allontanate da lei tutti gli ornamenti mondani; e ne farete spiccare assai meglio la propria e personale beltà. Non già colle ricchezze, col credito, o colla nobiltà e l'eloquenza de' suoi Apostoli, ma colla loro povertà, col loro incolto linguaggio, ella vinse gli oratori, i filosofi, i tiranni e l'universo intero (*).

San Paolo incolpa taluni eretici del suo tempo di sconvolgere il Vangelo di Gesù-Cristo. Gal. 1. 7. Non vi alteravano però se non due o tre articoli, volendo che si ritenesse la circoncisione e l'osservanza de' giorni, contro la tradizione apostolica. L'Apostolo non ne conchiuse meno ch'essi tendono ad abbattere l'intero Vangelo. E non

(*) *In inscript. Actor.*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 577, 578. Vegg. questa *Bibliot. scelta*, tom. xi, pag. 292; Carl. di Neuville, *Serm. sulla fede*, *Misteri*, tom. v, pag. 238 e seg.; Hermant, *Stor. dell'eresie*, tom. vi, pag. 197, 207 e 244.

altrimenti avviene che nell' alterazione della moneta: Degradare un tantino l'impronta del principe, è un metterla fuori corso. Del pari, troncare un sol punto della dottrina, è un assalir l'intero corpo. Si comincia, per andar più lungi. Una violazione della legge ne porterà ben tosto delle nuove (1).

E noi siamo, ci si dice, menti contenziose, uomini intolleranti, che non vogliamo indurci ad alcuno accordo cogli eretici, quando veruna effet-

(1) « La vera fede è universale e individuale nel suo obbietto, cioè abbraccia senza eccezione tutte le verità rivelate da Dio, soffrir non può la menoma divisione, e rigetta dal suo seno chiunque rigetta un sol punto della sua dottrina. L' Ebreo osservi finché vorrà l'antico Testamento e le profezie; giuri l'eretico sul nuovo e sul Vangelo; lo seismatico onori la Chiesa e le sue leggi; il novatore rispetti gli antichi canoni e i concili; subito che l'uno non riconosce Gesù-Cristo per suo Salvatore e per suo Dio che bisogna del pari adorare e seguire; finché l'altro sconosce la Chiesa per sua maestra e per sua madre la quale ha sempre diritto d'istruirlo e guidarlo; e questi nega il papa per suo capo, cui esser deve inviolabilmente unito; e quegli disprezza le sue solenni decisioni, comunque fossero recentissime; da essi non si ha più la fede divina: la loro credenza altro più non è che una fede umana, anche ne' punti che fan professione di credere sulla parola di Dio; perciocchè riguardo a Dio e alla Chiesa sua sposa, la quale ha tutta l'autorità di Dio, limitar la propria sommissione, è un distruggerla. Non si ubbidisce, quando soltanto si cede a ciò che piace; e, siccome la carità si perde coll' infrazione di un solo de' suoi precetti, la fede si perde anche col semplice dubbio di un solo articolo. » (Segaud, *sulla fede pratica*, *Avvento*, pag. 327—329.) « Non può sorgere una sorta di eresia la qual non rigetti l'autorità della Chiesa sopra qualche punto particolare, e la qual non debba conseguentemente sconocerla sopra tutti gli articoli della fede. » (Le Chapelain, t. 17, p. 393.)

tiva differenza v' ha tra i loro sentimenti e i nostri! Noi sol disputiamo contro di loro per istabilire il nostro spirito di dominazione (1)! Ma san Paolo era dunque una mente contenziosa, intollerante, nel pretendere che alcuni lievi cambiamenti proposti allora bastassero per abbattere l'intero Vangelo! Lievi cambiamenti, ci si dice, allorchè tendono a far del Figliuolo di Dio una semplice creatura! Come! non leggiam forse nell'antico Testamento che un Israelita, colpevole del solo delitto, ben lieve in apparenza, di avere raccolto legna nel giorno di sabato, fu punito coll'ultimo supplizio? Oza perdè la vita per aver toccato l'arca, volendo sostenerla nell'istante che sembrava prossima a cadere, in punizione della sua temerità nell'usurpare un ministero che non gli apparteneva. Era forse un gran male il violare il sabato, il toccar l'arca onde prevenirne la caduta, e tale che la collera di Dio incrudelir dovesse con sì rigorosa severità contro i colpevoli? Giudicate da ciò se sia attentato perdonabile il corrompere gli adorabili dogmi della nostra fede cristiana! No, fratelli miei, no.

Cagione della maggior parte delle nostre sregolatezze, è l'indifferenza nella qual siamo sui traviamenti riputati di poca conseguenza. Si crede

(1) Vegg. il viº *Avvertimento ai protestanti*, di Bossuet, tom. IV della Collezz. in-4º, pag. 421.

non essere in obbligo di reprimere le colpe lievi; ben tosto si schiude la porta a colpe maggiori. L'impunità s'incoraggia, e al par di piaga trascurata nel suo apparire, si esacerba, accende la febbre i cui fieri accessi portano la morte. Non si adempie alla legge del digiuno: ch'è mai ciò? Poca cosa, dicesi. Si crede; ma si teme di farne pubblica professione. Si dice tuttavia esser poca cosa, ed esser d'uopo di cedere al tempo. Questi, in un momento di collera, minaccia di abbandonar tutto; e ciò altro non è che un trasporto il qual non mena a risultamenti; e si dorme sulle conseguenze. È feconda sorgente di mali per la Chiesa, principio di scismi che ci desolano, pretesto di cui si armano gli Ebrei e i Gentili per lanciare i loro sarcasmi contro di noi. Se si fosse opposta alle innovazioni una severa disciplina, non dovremmo oggi gemere sopra tanti mali che ci affliggono (*).

I. Cor. in. 4.

L' Apostolo, scrivendo a' Corinti, gl' incolpa di esser tuttavia affatto carnali. In qual modo dar può simil qualificazione ad uomini a' quali, fin dal principio, accordato aveva magnifici elogi? Ma erano anche uomini carnali quelli a' qua-

Ibid. i. 4.

(*) *Comment. in Epist. ad Galat.*, tom. x Bened., pag. 668, 669; Om. LXIV in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 640, 641. Del pari Bossuet deplora con energia i mali dell'indifferenza, nel suo vi° *Avvertimento ai protestanti*, tom. iv, pag. 413.

li Gesù-Cristo dirigeva le parole : Ritiratevi da me, io non vi conosco, perchè fate opere d'iniquità. — Pure, discacciarono i Demoni, risuscitarono i morti; vantano profezie. — Si può dunque aver fatto finanche miracoli, ed esser tuttavia carnale, ne fan pruova Balaam, e i magi della corte di Faraone. Caifas profetizzò anche egli, quantunque senza sospettarne; e si videro demoni discacciati in nome del Signore, da uomini ne quali il Signore non era (*) (1).

Matth. vii.
23.

Ibid. 22.

Joann. xi. 51.

Luc. ix. 19.

A che ci servirebbe aver la fede, se non abbiamo la carità; il pensar bene, se operiamo male? L'omaggio del cuore è quel che Iddio richiede. Noi non saremo giustificati se non dalla fede; ma la fede non s'intrattiene se non per

(*) Om. viii in *Epist. ad Corinth.*, tom. x Bened., pag. 16.

(1) « Ci vanti pur l'eresia i suoi profeti, produca i suoi santi, gli esponga agli occhi del pubblico, canonizzi le loro azioni, esalti le loro limosine, le loro austerità, attribuisca loro cose straordinarie; tutto ciò non li salverà, perchè non è possibile il salvarsi senza la fede. Io voglio che la loro santità non sia ipocrisia, le loro austerità senza desiderio di apparir singolari; quando anche fossero più caritatevoli, più mortificati, più austeri di quel che si suppone; io il dico, ed è vero: senza la fede tutte le loro limosine, tutte le loro mortificazioni, le loro preghiere, le loro estasi, i loro stessi miracoli (se fosse possibile farne contro Dio e contro la sua Chiesa), i loro miracoli, comunque grandi si spacciassero, non impediran loro di essere riprovati. Un errore, un solo errore basta per condannarli; e basta per condannar tutti coloro che gli ascoltano, tutti coloro che li proteggono, tutti coloro che gl'imitano. » (Segaud, *sulla fede*, Quaresima, tom. 1, pag. 77, 78; Bourdaloue, *sulla severità cristiana*, Domenic., tom. II, pag. 278 e seg.)

la carità (*). La carità edifica, la carità perfeziona, la carità unisce e lega insieme tutte le membra del corpo spirituale. Ella ne fa l'anima e la vita. Senza di lei, non più pace, non più unione; sol vi ha spirito particolare, confusione e disordine, scisma ed anarchia (**).

T. I Bened.
pag. 606.

Il buon pastore non limita le sue cure ad allontanare il lupo dall'ovile; ei l'estende sopra tutti i vantaggi del suo gregge, e si adopera di preservarlo dalle diverse malattie dalle quali può esser minacciato. A che gli servirebbe l'esser difeso al di fuori, se è assalito al di dentro? Del pari anche, il dovere di un buon generale non è soltanto quello di respingere le scorrerie del nemico, ma di comprimere tutti i germi di discordia che disturbar potrebbero la pace interna nella piazza affidata al suo governo. Il nostro divino maestro, volendo insegnarci che nulla vi sia di

(*) Om. II in *Epist. ad Roman.*, tom. IX Bened., pag. 447. Vegg. t. XI di questa Biblioteca, pag. 159; t. XII, p. 536 e seg.

A che ci servirebbe il credere, se non amiamo? Il pensar bene, se operiam male; il rendere a Dio l'omaggio della nostra ragione, se gli ricusiamo l'omaggio del nostro cuore? Conserviam la fede: col perderla, perderemmo la sorgente e il principio della giustificazione. Alla fede, accoppiam la carità; senza la carità rimarremmo nella morte, perderemmo il diritto alla corona del giusto. » (Carl. di Neuville, *Panegir.*, tom. VI, pag. 131, 132; Brctteville, *Saggi*, tom. I, pag. 77.)

(**) Om. XI in *Epist. ad Ephes.* tom. XI Bened., pag. 83. Traduzione francese da Fontaine; tom. V, pag. 195; Biblioteca scelta; tom. XI, pag. 222-413; e tom. XII, pag. 355 e seg.

più funesto quanto lo scisma e lo spirito di divisione, ci dice: *Ogni regno diviso contro se stesso, cadrà in rovina*. V'ha nulla di più forte in apparenza quanto uno stato abbondantemente provveduto di danaro e truppe, di arsenali e baluardi? Ma se s'introduce la divisione tra i suoi abitanti, tutta quella vasta potenza si sprofonda e si annienta. Perchè mai? Perchè la disunione, le animosità ne sono i flagelli, come l'unione e la concordia ne sono il nerbo. Salomone avea dunque ben ragione di dire: *Quello cui si fa ingiustizia, trova maggior soccorso in un fratello che in una città forte; e i giudizi equi il difenderanno al par di barre delle porte di un castello*. Qual potente energia nella concordia! Al contrario, qual sorgente di mali nella divisione! Un intero regno non resiste contro la divisione. Due fratelli strettamente uniti sono invincibili. Io so che, grazie a Dio, la più considerevole parte di questo regge non soffrì alcun' offesa; e se il male contagiò taluni, è soltanto il piccol numero. Ciò basta per destar tutta la sollecitudine del pastore. Se un solo, fosse anche l'ultimo del gregge, è infermo, non merita meno tutte le mie cure. Egli è fratello mio, membro della famiglia per la quale Gesù-Cristo diede la sua vita. Le predilezioni di Gesù-Cristo son pe' deboli. *Guai*, dice egli stesso, *a chi scandalizzerà un di que' fanciulli: varrebbe meglio che*

Matth. xii.
25.Prov. xviii.
19.Matth. xviii.
6.

gli si sospendesse al collo una macina, e fosse gittato nel mare. Per quante volte, dice ancora,

Ibid. xxv. 45. voi avrete mancato di dare assistenza a uno di que' fanciulli, per altrettante avrete mancato di

Ibid. xviii. 14. renderla a me stesso. Il vostro Padre, il quale è nel cielo, non vuol che un solo di que' fanciulli

perisca. Se son tali i sentimenti di Gesù-Cristo

Pag. 607. riguardo a' più deboli, potrem noi meritare scusa nel non imitarlo? — Per uno, mi direte? — Ma

Gal. v. 9. per uno che disprezzate, voi produceate la perdita degli altri. Sol basta un poco di lievito per

guastar tutta la pasta. Ciò che porta la rovina de' più gravi interessi, è l'indifferenza nella

quale si è riguardo a ciò che sembra esser nulla, siccome una leggiera piaga, quando è trascurata,

diventa ulceroso ascesso. Cominciamo dal ben metterci in mente, che nulla v'ha di peggio quan-

to il rompere l'unità della Chiesa, il lacerar quella

veste inconsutile la cui integrità non osaron

violare gli stessi carnefici di Gesù-Cristo. Come

dunque, non abbiain noi di troppo tante cres-

sie che ci desolano, senza lacerarci colle proprie

mani? Non ascoltate voi la voce dell'Apostolo la

qual vi sgrida: Se vi mordete e divorate a vicenda,

badate di non consumarvi a vicenda,

Ibid. 15. I. Petr. v. 8. Pecorella smarrita, tu non sei col gregge: non

temi tu di cader sotto il dente del nemico che

senza posa ti si aggira d'intorno, cercando di met-

terti in brani? Voi vi allontanate dall'ovile: voi siete per esser preda del vorace lupo. Gesù-Cristo permette ch'ei vi minacci al di fuori; ch'ei vi faccia sentire i suoi ruggiti, per tenervi in guardia, per destar la vostra diffidenza, per avvertirvi di legarvi strettamente al seno della vostra madre, di non distaccarvi dalla famiglia, e di mettervi al sicuro, tenendovi strettamente uniti gli uni cogli altri. Questo è il gran precetto che Gesù-Cristo non cessa di darvi. San Paolo, ne' suoi avvertimenti a' Corinti, insiste del pari particolarmente sull'obbligazione di evitar tutto ciò che può nuocere alla concordia. Ei dimentica tutti gli altri rimproveri ch'era in diritto di far loro, per limitarsi unicamente a quello cui erano incorsi per avervi mancato. Egli aveva cominciato per mettere in testa della prima epistola che lor dirige, quella massima fondamentale di ogni virtù: *Io vi* I. Cor. I. 10. *scongiuro, in nome di Nostro-Signor Gesù-Cristo, di aver tutti uno stesso linguaggio, e di non soffrir tra voi divisioni ne' scismi.* Ciò ch'ei diceva a qual popolo, ei lo dice a tutti i cristiani. Io domanderei volentieri a quelle menti contenziose, se bene intendono le materie le quali fan l'argomento delle loro dispute. Essi neppur saprebbero renderne conto, mentre fan mostra di credersi più saggi degli altri, e calpestano i decreti della venerabile antichità. Chè se Gesù-Cri-

Matth. XVIII. 10. sto impegnò la sua parola ch'ei sarebbe con due o tre riuniti in suo nome; per più forte ragione egli è con tutta la sua Chiesa, della quale ei medesimo detta gli oracoli. Ei vi ordina, nel caso, in cui disponendovi a portar la vostra offerta sull'altare, verreste a rammentarvi che il vostro fratello ha qualche cosa contro di voi, ei vi ordina di sospendere l'offerta, e cominciare dall'andarvi a riconciliare col vostro fratello: E quando voi siete in opposizione coll'intera Chiesa, osereste, coll'animosità e la divisione nel cuore, partecipare a' nostri sacri misteri? Quel che far dovete, riguardo a' dissidenti, voi, che non partecipate al loro scisma, si è di avvertirli, di ricondurli con dolcezza nel seno materno. E quando anche resister vi vorranno, non desistete fin che non gli abbiate persuasi (1). La pace pria di tutto. No, nulla v'ha che paragonar si possa a' vantaggi dell'unione. Ecco perchè chi presiede alle nostre sante assemblee, dà cominciamento a tutti i nostri pii esercizi e vi pon termine col desiderarvi la pace; tanto prima quando dopo la benedizione, i sacerdoti esprimono lo stesso desiderio. Chiamo pace, non già una vana parola; ma la

(1) « Non bisogna, dice san Crisostomo, opprimerli con durezza, ma avvertirli dolcemente, nè caricarli d'ingiurie, ma aiutarli con buoni consigli, nè insorgere contro di loro insolentemente, ma correggerli con amore. » (Houdry, *Bibliothec.*, tom. III, pag. 437.)

pace di Dio, quella che proviene dall'unità delle menti e de' cuori; quella pace, oggi tanto universalmente sconosciuta, e la cui assenza è motivo di trionfo pe' nostri comuni nemici. Seguiamo in tutto la voce della Chiesa; mettiamo, prima di qualunque altro vantaggio, la pace e la carità. E quando anche fosse possibile che la Chiesa s'ingannasse, varrebbe sempre meglio l'ingannarsi con lei che distaccarsene, a rischio di perdersi. Artificio del demonio è l'isolarvi, per allontanarvi dal gregge; e defraudarvi del beneficio della preghiera pubblica, allontanandovi dalla Chiesa (*).

San Paolo scrisse a' Corinti: *Niuno stabilir* I. Cor. III. 11. *può altro fondamento fuor di quello ch'è stabilito, che è Gesù-Cristo.* In ciò consiste l'opera dell'architetto; e assodato il fondamento, l'architetto adempì al suo incarico. Con tali famigliari paragoni, l'Apostolo stabilisce solidamente la dottrina dell'unità, come se dicesse: Io vi annunziai Gesù-Cristo, io vi lasciai il fondamento dell'edifizio. Veggiamo ora ciò che voi vi fabbricate al di sopra. Voi costruite: con quali vedute? Di vana gloria? per farvi discepoli tra gli uomini? E ciò forma l'eresia. Chiudiam l'orecchio alle sue dottrine. Il fondamento è gettato, niuno può gettarne altro. Fabbrichiamo al di sopra, ma tenen-

(*) *In res qui primo Pasca ieiunant, Morel, Opusc., t.v, p.608.*

doci legati con tanta forza a quel fondamento per quanto il ceppo della vite lo è alla sua radice. Non vi sia intermediario tra Gesù-Cristo e noi; diversamente non più speranza di salvezza. Il ceppo non vive se non per la radice dalla qual trae il suo succhio. L'edifizio non sussiste se non per l'unione delle sue parti.

Non basta l'appartenere a Gesù-Cristo; bisogna essergli anche intimamente unito, e sol fare uno con lui. Per poco che se ne sia distaccato, si rimane isolato, si perisce. Con quanti paragoni ci fa egli veder l'unione ch'aver dobbiamo con lui! Egli è la testa, noi siamo il corpo; esservi non può vòto tra il corpo e la testa. Egli è il fondamento, e noi l'edifizio; il tronco delle vite e noi i tralci, lo sposo e noi la sposa, il pastore, noi il gregge; la via, noi coloro che vi andiamo. Tante similitudini colle quali volle render manifesta la necessità di quell'intima unione con lui. Per poco che cen separiamo, siam giù strascinati e traviati di più in più. Per uccidere un uomo, basta una lama di spada tra la testa e il corpo; una lieve scissura nell'edifizio basta per cagionarne la rovina. Ciò che vi sembra esser nulla, è tutto, o poco manca (*).

Una trista vita è un grande ostacolo alla cognizione della verità. E come l'uomo il qual si

(*) Om. viii in *Epist. ad Corinth.*, tom. x, Bened., p. 70.

vede nell' errore , ma ben vive , non vi persiste lungo tempo ; del pari è ben difficile per chi mal vive , che acconsenta a piegarsi sotto il giogo de' nostri sublimi misteri ; fa d' uopo per seguire la verità , esser libero da tutte le passioni (*).

L'Apostolo, scrivendo a' Galati: *Voi siete fratelli miei*, lor dice, *chiamati alla libertà*; *abbiate soltanto cura che questa libertà non vi serva di occasione per vivere secondo la carne*. Al dogma vi accoppia la morale. Senza dubbio, Gesù-Cristo ci chiamò alla libertà; ma a quale libertà? non già a quella che scioglie la briglia agli affetti della carne, non a quella che abusa del diritto di far ciò che si vuole per darsi in preda al male; ma per meritarcì una maggiore ricompensa, innalzandoci ad una maggior perfezione. L'Apostolo cominciò per chiamar la legge un giogo di servitù, soggiugnendo che la grazia ci liberò dalla maledizione della legge. Nel distrigarci dagli ostacoli ne' quali questa ratteneva gli uomini, altro non fa che facilitare il nostro corso nell'adempimento de' più sublimi precetti. Tale è il senso delle parole dell' Apostolo. Al che ei da spiegazione colle parole che seguono: *Assoggettandovi a vicenda con una carità spirituale*. Con che fulmina tutti i vizi che son contrari a quella carità spirituale, cioè: l'ambizione, il desiderio di do-

Gal. v. 13.

Gal. iii. 13.

(*) Om. vii in *Epist. ad Corinth.*, tom. x Bened., pag. 67.

minare; perciocchè ecco quel che fa l'eresia (*).

Vivere nel delitto, praticare la verginità, ecco i due estremi della catena; ma qual distanza dall'uno all'altro! Nel primo di que' due stati si corre in preda a ciò che v'ha di più funesto; nell'altro, si segue ciò che v'ha di più perfetto. Tale è il senso nel quale l'Apostolo dice che Gesù-Cristo rallentò il giogo della legge; non già, il ripeto, perchè sfuggissimo alla legge, ma perchè al contrario aspirassimo a ciò ch'ella ha di più sublime (**).

V' ha nell'eresia un orgoglio insolente che porta a voler oltrepassare que' limiti tra' quali il Creatore ci racchiuse. È il colmo dell'ignoranza il pretendere di saper ciò ch'è innalzato al di sopra della sfera delle nostre cognizioni. La vera scienza è l'ignorare ciò che non si può conoscere. Il cristiano non si smarrisce in quistioni interminabili; ei si racchiude umilmente ne' punti che Iddio rivelò alla sua Chiesa. E ciò che non fu rivelato, ei trova sicurezza a non saperlo. Ei detesta la

(*) *Comment. in Epist. ad Galat.*, t. x Bened., p. 718. Si sono in ogni tempo diretti gli stessi rimproveri all'eresia. Veggasi Hermant, *Stor. dell'eres.*, tom. 1, pag. 115; Houdry, *Biblioteca*, tom. III, pag. 431; Neuville, *Misteri*, pag. 320; Nicole, *Pregiudizi contro i calvinisti*; soprattutto l'eloquenti pagine di Bourdaloue, su i caratteri dell'eresia, nel suo sermone *sulla religione crist.*, pag. 267. « Senza considerar l'eresia in se stessa, che i Padri sempre riputarono qual mostro composto di tutto ciò che la sregolatezza della mente è capace di produrre, ecc. (*Quaresima*, tom. 1, pag. 267 e seg.) »

(**) *Comment. in Epist. ad Galat.*, tom. x Bened., pag. 718.

scienza vana che l'umana mente usurpa, ed ama la dotta ignoranza che prescrive la legge divina (*).

V' ha sempre estremo pericolo nel voler dare spiegazione de' segreti di Dio co' soli lumi della ragione; che si scuoprono soltanto con quelli della fede. Colla ragione, null'altro che incertezze; colla fede, voi avete la pietra stabile, l'ancora della salvezza la qual vi sostiene contro le onde sollevate. Quanti abissi, quanti precipizi aperti da tutte le parti, ne' quali il cristiano è condotto dalla sua ragione, quando non si lascia anch' essa condurre dall' autorità (**)!

Una volta che si travia dal punto della verità, si è facilmente strascinato in mille errori (**).

(*) *Expos. in ps. cxliii*, tom. v Bened., pag. 461; Bossuet, *sulla Chiesa*, *Serm.*, tom. ix, pag. 222.

(**) *Expos. in ps. cxv*, tom. v Bened., pag. 311, 312. Vegg. *Bibliot. scelta*, tom. xi, pag. 219 e seg.; Le Chapelain, *sull' autorità della Chiesa*, *Serm.*, t. iv, p. 392; Carl. di Neuville, *Panegir.*, tom. vi, pag. 120; Segaud, *sulla fede*, *Quaresima*, tom. 1, p. 85. Massillon: « L'illusione di cui l'eresia si serve di vantaggio per lusingar l'orgoglio de' suoi settatori, è il persuader loro che soltanto essi fanno uso della loro ragione e della loro libertà scuotendo il giogo de' pastori a' quali s'iam soggetti. Ma come mai non si accorgono che s'ingannano sempre sulle cose per le quali han maggior premura, non trovando di ordinario se non ne' loro pregiudizi le verisomiglianze che li determinano? sempre divisi tra loro di linguaggio, di sentimenti, di principii, su' dogmi essenziali che ci son rivelati, negano alla Chiesa un' autorità che non arrossiscono di attribuire a se stessi. » (*Parafra. del sal. ix*, pag. 89.)

(***) Om. vii in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 417.

Gesù-Cristo non ci ordina di esaminare per deciderci da noi stessi, ma di ubbidire; non di disputare, ma di cedere; non di parlare, ma di ascoltare; non di esser dotto, ma di essere umile: perciocchè il cattolico non è colui che sa, ma soprattutto, ma unicamente colui che crede; perciocchè la scienza per se stessa non fa la fede; ma l'umiltà della fede fa il merito della scienza. Niu-
no perisce nelle vie dell'ubbidienza e della semplicità: mentre al contrario senza l'umile sommissione non si può se non perire con tutta la scienza che si possiede, e con tutti i dotti che si ammirano (*).

L'orgoglio è sempre compagno dell'eresia (**)(1).

Mor.; Opusc.,
t. VI, p. 277.

Gal. 1. 9.

Se talun venisse a portarvi un altro Vangelo diverso da quello che vi fu dato, sia per voi anatema. In tal modo parla l'Apostolo, nella sua epistola a' Galati. E per non dilungarsi sull'artificiose finezze dell'eresia, ei dice, accrescendo anche il significato della proposizione: *Quando anche fossimo noi medesimi.* Che mai vuol di-

(*) Carl. di Neuville, *Panegir. di san Pietro*, tom. vi, pag. 126, e ci cita san Giovan Crisostomo.

(**) Om. II *adv. Anom.*, tom. I Bened., p. 455, t. II, p. 708.

(1) « Orgoglio, vanità, presunzione, scoglio pericoloso, cui la fede, la qual si crede più pura, più sicura di se stessa, viene ogni giorno a rompersi ed a fare un tristo naufragio. » (Neuville, *ibid.*, pag. 119.) « In tal modo il pregiudizio seduce taluni, l'orgoglio acceca gli altri. » (L'abate Clément, *sulla fede, Quaresima*, tom. I, pag. 127.) Al che oppone la fede semplice de' primi cristiani e de' veri fedeli (*Ibid.*)

re? Una tal supposizione era forse possibile? Quanto più ella è fuori di ogni verisimiglianza, tanto più
 pruova che qualunque altro Vangelo venir non potrebbe da Dio. Un linguaggio il qual non avesse
 se non uomini per autorità, è soggetto a cambiamento. È immutabile quel che ci viene da Dio.
 Ed inoltre, soggiugne: *Quando anche fosse un Angelo del cielo.* Perchè quest' altra sup-
 posizione? San Paolo presumere poteva gli Angeli
 del cielo capaci di qualche errore? No, senza
 dubbio; ma ei sa, e dichiara affermativamente
 che l' angelo delle tenebre si trasforma spesso in
 angelo di luce, e che, sotto maschera men-
 zognera, introduce arbitrariamente empie dot-
 trine. Non v' ha dunque, nella parola dell' Apo-
 stolo, nulla d' ingiurioso per gli Spiriti celesti;
 ed altro non fa se non distinguere gli Angeli buo-
 ni da' malvagi, e determinar le loro funzioni pres-
 so di noi. Essi son delegati verso gli uomini; ma
 non hanno l' incarico del ministero della predicazio-
 ne. L' Angelo inviato a Cornelio, gli dice: *Le*
vostre preghiere e le vostre limosine salirono sino
a Dio, ed ei se ne rammentò. Il mio proprio
 uffizio era quello di farle pervenir sino al suo tro-
 no; di trasmettervi che le sono accette. La mia
 missione non va oltre: in quanto all' insegnamen-
 to, è di pertinenza degli Apostoli. *Inviat dun-*
que al presente a Ioppe, e fate venire un uomo

Pag. 278.

Ibid. 8.

II. Cor. xi. 4.

Act. x. 4.

Ibid. 5.

chiamato *Simone e soprannomato Pietro* : *ei vi dirà ciò che bisogna che da voi si faccia*. Chi impediva all'Angelo d'instruircene all'istante medesimo? L'insegnamento dato da un Angelo non avrebbe anche maggior peso? Cornelio non sarebbe stato assai più certo sopra tutto ciò che concerneva la passione di Gesù-Cristo e il sistema della sua religione, se uno Spirito celeste glielo avesse insegnato colla propria voce? Perchè dunque astenersene? Per impedire ogni illusione dalla parte de' Demoni; ed anche, per attestare che i soli Apostoli hanno il diritto d'insegnar la dottrina della salvezza. Un Angelo del cielo il quale annunziasse un vangelo diverso da quello che fu predicato, si condanna all'anatema! Potrebbe dunque scamparne un discepolo di Ario, di Eumonio o di Sabellio, a men che non prevenga la sua condanna colla penitenza (*)?

ESTRATTO DELL' OMILIA XXXIII *sul libro degli Atti.*

T. IX. Bened.
Pag. 257.

Act. xv. 28.

Gli Apostoli, riuniti nel concilio di Gerusalemme, scrivono alle Chiese: *Sembrò buono allo Spirito-Santo ed a noi*. Allo Spirito-Santo; ecco la sorgente della loro autorità; nulla di umano; nulla di arbitrario. A noi, che lo stesso Spi-

(*) *De Christo pastore*, tom. III Bened., pag. 818.

rito ben volle chiamare, benchè sotto il giogo della circoncisione. La loro lettera non contiene se non poche parole; senza lusso di dire, senza lunghi ragionamenti. La semplice espressione dell'autorità comanda: lo Spirito Santo ordina e prescrive la legge.

L'eresie che soppravvengono, son permesse da Dio pel rischiaramento della verità, per la gloria di coloro che la difendono; è difficile, è impossibile ancora che si stabilisca un bene senza che il male nol segua.

Ci dica pur l'infedele: Io vorrei farmi cri- Pag. 258.
stiano, ma non so a chi dirigermi. La religione cristiana si divide in diverse comunioni, che si combattono a vicenda: quale scegliere e preferire all'altre? Tutte si dicono essere in possesso della verità. Sarebbe un meno male, se io conoscessi le vostre Scritture. Ma voi ne fate tutti un'arma comune per discudere i vostri dogmi.—Ciò basta per la nostra causa, rimpetto all'infedele. Se noi ci gettassimo in tal ragionamento, avrebb'egli qualche diritto di essere in diffidenza; ma poichè facciam tutti professione di credere alla Scrittura, e il suo linguaggio è semplice e vero, non è difficile il pronunziare. Chiunque è cristiano, vi crede; chi la combatte, non lo è. — Ma, proseguirà egli, il tale interpreta la Scrittura in un modo; il tale altro vi vede un senso diverso. — Ma voi stesso,

risponderò, avete voi buon senso, avete giudizio? — Sì, ma in qual modo giudicherò delle vostre dispute? Io domando di esser discepolo, io non sono dottore. — A ciò, che mai risponder potrei per convincerlo? Voi condannate, gli dirò, gli dei del paganesimo; perchè mai? perchè vi riconoscete semplici creature, senza divinità, poichè la Divinità è essenzialmente increata. Vi sia pur, tra i cristiani, diversità di opinioni sopra taluni articoli, non ve n'ha sopra di questo. Noi crediam tutti che Iddio è increato, e quel Dio, noi altri il chiamiamo Gesù-Cristo. Il chiamiamo Dio, perchè ne rende la testimonianza invincibile colle opere della sua onnipotenza. — Ma vi son, sotto il nome di cristiani, uomini che gl'impugnano la sua divinità. A chi credere? — Ditemi, se vorreste imparar la medicina, vi determinareste forse ad abbracciar nella moltitudine delle opinioni sopra questa scienza, la dottrina di un avventuriere? No, senza dubbio. Un uomo di buon senso non adotta, senza esame, tutto ciò che gli si dice. Quando adunque noi diciamo, Gesù-Cristo è Dio, ed altri mostrano di convenirne, ma col fatto il negano; qual partito prender potete? Quello di non credere nè gli uni, nè gli altri? In tal caso, non bisognerebbe credere a nulla sotto pretesto che non vi sia una religione la qual non venga impugnata. Ma poichè avete bastante intelligenza

per condannar l' una , ne avete pur bastante per approvar l' altra. Ora , ecco un mezzo ben facile per trarvi d' impaccio : esaminar cioè il nome che portano tali e tali credenze. Noi , noi siam cristiani , e ci chiamiam tali , perchè la nostra credenza ci vien da Gesù-Cristo : Non già un uomo , comunque sia , ci diede il nostro nome ; ma cel diede la nostra fede. Noi , non facciamo scisma colla Chiesa : non abbiamo cresiarca il quale avesse dato principio alla nostra comunione ; non ne siam debitori ad alcuno. Noi non discendiamo , al par di tali e tali , da Marcione , da Manete , da Ario. Non già sulla terra abbiamo i nostri riformatori ; noi non riconosciamo per capo della nostra Chiesa , se non chi è nel cielo. Si vantin pure gli altri di una simile origine : porteran sempre sulla fronte , col nome del loro autore , il titolo della loro condanna (*).

Pag. 260.

(*) Om. xxxiii in *Acta apostol.* , Morel , *Nov. Testam.* , tom. III , pag. 97—301.

Sant' Allanasio avea detto prima del nostro santo patriarca : Ario , Maucle , sia qualunque altro ; que' nomi nulla han più che appartenere possa a Gesù-Cristo. Sol perchè Ariani si chiamano ; s' incolpano essi stessi di non esser cristiani. E quando anche contar potessero una lunga successione di vescovi , non sarebbero men distinti sempre colla parola , che non è più quella di cristiani. E siccome passando dal paganesimo alla fede cristiana , non si chiamano col nome di quello dal quale si ricevè la luce , ma dal nome generale di cristiani ; così gli Ariani , passando dalla fede di Gesù-Cristo a quella di Ario , cessano di chiamarsi cristiani , per chiamarsi col nome del loro nuovo

Sulle parole dell'Apostolo : *Fa d' uopo che vi sieno eresie , affinchè si scuopra con ciò chi tra voi ha una virtù sperimentata.* (I. Cor. xi. 19.)

T. III Bened.
pag. 240.

Voi non poteste in questi ultimi giorni ascoltar senza viva emozione il discorso in cui feci apparire sotto gli occhi vostri , in questo recinto , Gerusalemme che di persona vi narrava i suoi dolori , gemendo sulle sue lamentevoli calamità. A quel racconto, i vostri cuori profondamente inteneriti si manifestarono ; fiumi di lacrime scorsero dagli occhi vostri ; e , per rispettare la vostra emozione , credei dovermi subito tacere. Sì violenti trasporti gettano l' oratore e l' uditorio in un disturbo in cui l' attenzione difficilmente si raccoglie. Perchè dunque ne rammento oggi la memoria ? A motivo dell' intima connessione che offre questo argomento colle parole delle quali mi propongo oggi darvi disviluppamento. Il mio sco-

maestro. (*Billiot. scel. de' Padri*, tom. v , pag. 229.) « Si lascerà il nome di cattolico per rivestirsi di un nome di scisma e di separazione. » (*Neuville, Misteri* , pag. 221.)

« Con ciò s' intende chiaramente la vera origine de' nomi di cattolico e di eretico. L' eretico è chi ha un' opinione , e ciò indica la stessa parola. Che cosa è mai avere un' opinione ? È seguire il proprio pensiero e il proprio particolar sentimento. Ma il cattolico è cattolico , cioè è universale , e senza aver sentimento particolare , ci segue senza esitazione quello della Chiesa. » (*Bossuet, Instruz. sulle promesse* , tom. v , *Collez. gener.* , pag. 131.)

po era di strapparvi al languore in cui vivete , col quadro de' castighi che soffrì l'infedele Gerusalemme. Io voglio oggi determinarvi alla rigorosa osservanza di tutti i punti della nostra fede cristiana , per riportarvi alla perfezione che l'Apostolo richiede da noi. Le sventure che noi deploriamo non fanno impressione alla fine se non sopra i corpi; oggi , andiamo sino al fondamento : Geremia sia sostituito , in questa cattedra , da san Paolo. Ei dice adunque : *Fa d'uopo che vi sieno eresie , affinché si scuopra con ciò chi tra voi ha una virtù sperimentata* (1). Fa d'uopo che ven sieno , non per giustificarle , no senza dubbio ; ma , perchè col fatto ve ne sono , l'Apostolo ce ne avverte. Quando il medico vede il suo infermo darsi in preda all'intemperanza , quando il marinaio o l'agricoltore vede le nubi addensarsi , sente romoreggiare il fulmine , e quando noi stessi c'imbattiamo in persone che si disputano con violenza ; si dice , nel primo caso , che quell'intemperanza terminar dee colla febbre ; nell'altro , dover quelle procelle portare una dirotta pioggia ; e per noi anche , fa d'uopo che quella disputa abbia conseguenze anche più violenti. Non già che si desideri , ed anche meno che si approvi ; ma perchè tale è l'infallibile conseguenza di que' principii (2).

(1) La parola *δεῖ* , *oportet* , si prende spesso per una predizione.

(2) « Noi siamo coloro cui tutto giova , ed anche l'eresie ; esse

Gal. 1. 8. San Paolo non fa che predire ciò che avverrà : ben lungi dal desiderarlo , ci dice : *Quando anche un Angelo venisse a portarvi un altro Vangelo diverso da quello che io vi predico , sia per voi anatema...*

Pag. 241. L' Apostolo che parla in tal modo è quello stesso il quale , riguardo alla circoncisione , la cui osservanza divenuta inutile alterava la purità della predicazione evangelica , dichiara a' fedeli che

Ibid. v. 2. *se si fan circoncidere, Gesù Cristo per nulla servirà loro.* Fa d' uopo adunque che vi sieno eresie : perchè? San Paolo non cel lascia ignorare : perchè

Joan. 12. 1. si manifesti , ci dice , la virtù de' fedeli. Per esempio : Gesù Cristo rende la vista al cieco nato , il qual si prosterina a' suoi piedi adorandolo e riconoscendo la sua divinità. Gli Ebrei , testimoni del miracolo , fan di tutto per oscurarne lo splendore , e l' autor ne sconoscono. Che mai lor risponde il Salvatore? *Io venni in questo mondo per esercitare un giudizio ; onde coloro che non vedono , veggano ; e coloro che vedono ,*

ci rendono più attenti , più zelanti e meglio instruiti : la cosa non è oscura.» (Bossuet, *Instr. sulle promesse*, tom. v, Collez. gener. in-4°, pag. 131.) Perchè , come il dichiara lo stesso sant' Agostino , ogni eresia portò alla Chiesa la sua quistione particolare , contra la quale si difendè con maggior cura ed esattezza la Santa Scrittura , che se non si fosse mai mossa simile difficoltà. E ciò sviluppa lo stesso vescovo di Meaux , con tanta forza di ragionamento ed erudizione , nel suo *Primo Avvertimento ai protestanti* , tom. iv, Collez. gener. , pag. 120.

divengan ciechi. Non venne se non per render ciechi coloro che vedevano? No al certo; ma perchè accader doveva in tal modo. Gesù-Cristo annunziò il fatto. Lo stesso senso nelle parole dell'Apostolo: *Soppravvenuta la legge ha data luogo all'abbondanza del peccato*; per indicare che gli uomini dovevano abusarne, contro la sua istituzione, poichè ella fu sol data qual freno, qual barriera della quale le loro passioni si beffarono.

Pag. v. 20.

Da qual sorgente proviene adunque l'eresia? Gesù-Cristo ce lo spiega nella sua parabola. *È il regno del cielo*, ei dice, *simile ad un campo in cui seminossi il buon grano: mentre gli uomini dormivano, il nemico venne a seminar la zizzania tra il buon grano, e se ne andò.*

Matt. XIII.
24.

L'eresia non venne se non in grazia del sonno e della negligenza in cui viveasi; la mancanza di attenzione alla parola santa la lasciò diffondere. Perchè Gesù-Cristo il permise? Per mettervi a pruova, per dare alla vostra virtù occasione di manifestarsi con più splendore. Qual merito avevate voi per rimaner fermo nella fede, quando nulla vel disputava? È un'altra cosa quando difenderla dovete in presenza del nemico. Quel l'albero che resiste contro tutti gli sforzi della tempesta, fa pruova che le sue vigorose radici son profondamente conficcate nella terra. Del pari, il fedele la cui fede poggia sopra solido fon-

Pag. 242.

damento non è scosso dall' impetuoso soffio dell'eresia; ella mette a pruova l'albero, ed altro non fa che fortificarlo. Le anime poco radicate traballano e si lasciano abbattere; incolpiamone meno la violenza dell'eresia che la loro debolezza, quella che proviene dalla loro mancanza di volontà, tanto più criminosa, per quanto sol dipendeva da se stessa il guarire. I loro sforzi avrebbero destata la nostra stima; la loro caduta provoca il castigo. Il Demonio, con tutti i suoi artifizii e le sue violenze, nulla potè sopra Giobbe; non gli costò molto per trionfar di Giuda. Il Demonio è sol forte per la nostra debolezza.

Nei cominciamenti della predicazione degli Apostoli, non vi era tra tutti i fedeli se non un cuore ed un'anima. La carità che gli univa tutti intratteneva tra loro l'unità della fede. Verun'ombra di divisione; la cupidità n'era sbandita. Quella commovente armonia si alterò coll'affezione alle ricchezze che produsse insensibilmente ne' ricchi il dispregio pei poveri, e in questi l'odio pe' ricchi. San Paolo sen doleva per la Chiesa di Corinto: *Io non posso lodarvi*, scriveva egli a' cristiani di quella città, *di ciò che mi si fa noto, di esservi cioè parzialità tra voi, quando vi riunite nella Chiesa.* E in tali circostanze, onde prevenirne le conseguenze, scrivea loro: *Fa d'uopo che vi sieno eresie tra voi, onde si scuopra chi tra noi abbia una virtù sperimentata.*

I. Cor. xi. 19.

Consequenze funeste delle divisioni ch'eransi introdotte nella partecipazione a' santi misteri, e le quali ne profanavano la santità. Quanto si rendan colpevoli coloro che vi portano l'orgoglio delle pretensioni, il dispregio pei poveri ! Esortazione al precetto della limosina (*).

La guerra che il paganesimo ci avea dichiarata era di fresco finita. Appena le chiese cominciavano un poco a respirare dalle lunghe e crudeli persecuzioni che avean sofferte. Non era lungo tempo che i templi degl'idoli eran chiusi, i loro altari abbattuti, il culto fanatico dei Demoni abolito. Lo spirito delle tenebre n'era profondamente esacerbato, e veder non poteva con indifferenza la pace di cui godeva la Chiesa. Che fa egli? Le suscita un'altra guerra più pericolosa. La prima veniva dal di fuori; l'altra si ordirà nell'interno. Si ha minor diffidenza di questa; e le stragi son tanto più profonde per quanto son più nascoste. L'arianismo si diffuse qual impetuoso torrente.... (1). Voi mi chiederete perchè Iddio permise quella pruova. La mia risposta non si applicherà soltanto a quell'eresia, ma vi offrirà la soluzione di tutte le altre difficoltà cui i progressi dell'idolatria o dell'eresia in generale possono dar luogo.

(*) Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 273.

(1) Quadro delle prime eresie che affissero la Chiesa, fortemente delineato da Molinier, 14° *Disc. sulla verità della relig. crist.*, *Serm. scel.*, tom. XIII, pag. 274—278.

Iddio adunque permette che la vera fede e la dottrina apostolica siano spesso combattute ; e lascia in pace l'eresie e l'idolatria : perchè mai ? per insegnarvi ben tosto qual sia la loro debolezza , nel vederle distruggere da se medesime , e senza sostenere assalti estranei , mentre al contrario la vera fede , dappertutto assalita , altro non fece che accrescersi pe' medesimi ostacoli che le suscitano i suoi nemici (*).

Matth. xxiv.
11.

Nou v'ha insidia più pericolosa quanto un'apparenza di cristianesimo di cui l'eresia si prevale. Si veggono de' cristiani in tutti coloro che ne portano il nome ; e si cade in inganno. Gesù-Cristo ci predisse che vi sarebbero de' falsi cristiani , e c' insegnò in qual modo esser dovessero distinti da veri. Ei permette quel miscuglio per mettere a pruova la vostra fedeltà. Mormorare su di ciò , sarebbe un dolersi che vi saran ricompense per chi soggiacque alle pruove. Cominciate dal tener per certo che vi sieno falsi cristiani. Sopra questo principio , una delle due : voi o quel tale è il falso cristiano. Se nol siete voi , egli dunque è desso. Quando Gesù-Cristo vel denuncia , perchè lasciarvi ingannare ? — Ma egli , al par di voi , riconosce Gesù-Cristo , legge , insegna la Scrittura ; al par di voi , egli offre il sacrificio del pane e del vino ; egli ha il sacerdozio , una ge-

(*) In *S. Eustach.* , Morel , *Opusc.* , tom. 1 , pag. 575 , 576.

rarchia. — E ciò vi seduce. Chiamereste voi col nome di uomo l'animale il qual rassomiglia all'uomo, per l'esterna configurazione di qualcuno delle sue membra e per la destrezza nel contraffare le azioni dell'uomo? Del pari l'eretico: benchè abbia i nostri misteri, non dipende dalla nostra Chiesa.... Gesù-Cristo si avvale di una notevole espressione per destar la nostra sorveglianza: *Attendite a falsis prophetis*: Fate attenzione a ^{Matth. vii. 15.} ben conoscere i falsi profeti; non ven riportate ad una semplice veduta. Fare attenzione, è un esaminare con ponderatezza. *Voi li conoscerete a* ^{Ibid. 16.} *loro frutti*. I frutti spirituali, quali son mai? L'Apostolo li nomina: la carità, la gioia, la pace, la pazienza, l'umanità, la bontà, la fede, la dolcezza, la modestia, la temperanza, la castità. Non vi son frutta da attendere dalle spine e da' rovi, che sol producono spine, e ricettano serpi. Come mai nascer potrebbero buone frutta da un albero la cui radice è avvelenata (*)?

(*) Om. xx *Opusc. imperfec. in Matth.*, t. vi Bened., p. xcii, xciv.

« Non si abbia adunque sorpresa nel vedere uscir dal seno della Chiesa spiriti contenziosi, che sapran farle de' processi sopra di Dio, o de' curiosi i quali, per sembrar più saggi di quel che non conviene agli uomini, vorrebbero intender tutto, misurar tutto a' loro sensi, arditi scrutinatori di misteri dalla cui sublimità verranno schiacciati, o ipocriti i quali, coll'esteriore della pietà, sedurranno i semplici. Da tali spiriti si formano gli scismi e l'eresie; e fa d'uopo che ve ne sieno per mettere a pruova i veri fedeli. Ma Gesù-Cristo, il qual li prevede e predisse, ci ha preparato un mezzo universale per conoscerli; e saran tutti del numero di coloro i quali si separano da se stessi,

ESTRATTO DELL'OMILIA V *sull'a prima epistola a Timoteo.*

T. XI. Bened.
Pag. 575.

La Scrittura paragona la Chiesa ad un esercito: Tutti non vi occupano, e non vi adempiano la stessa funzione. Ciascuno ha il suo posto e il suo impiego. Gli uni comandano, gli altri ubbidiscono. Del pari, nella Chiesa, questo è dottore, quello discepolo. Chi è maestro, cominciò dall'esser discepolo. In qual modo si diverrebbe un abile generale, se, dapprima, non si fosse stato soldato? E ciò l'Apostolo insinua a Timo-

I. Tim. 1. 19. *teo: Conservate la fede e la buona coscienza, onde possiate esser degni di comandare agli altri. E quantunque siam dottori, sdegnar non dobbiamo di seguir le dottrine che i nostri antenati ci lasciarono. Se Timoteo, dal quale siam tutti tanto lontani, innalzato al grado di dottore, segue inviolabilmente le tradizioni ricevute, tanto pel dogma quanto per la morale, chi di noi si dispenserà di prenderlo per modello? Per non averli rispettati, taluni fecero un tristo naufragio nella fede, castigo ben legittimo della loro insubordinazione. Colla regola de' costumi, si perde la regola della fede; e non è raro che di caduta*

da se stessi si condannano; di quelli in fine che non crederanno alle promesse di Gesù-Cristo, alla Chiesa; nè alla parola ch'ei le diede di esser sempre senza interruzione e senza fine co' suoi pastori.» (Bossuet, *Instr. sulle promesse*, t. V della Collez. gener., p. 114, 115.)

in caduta si piombi nel fondo dell' abisso , sino a dar negli assurdi vaneggiamenti del paganesimo. Si cerca di spegnere nella propria coscienza il timor dell' avvenire, sforzandosi di persuadersi che tutto ciò che noi predichiamo altro non sia che favola. Voler prendere la propria ragione per guida, è un rinunziare alla fede. E in vece di porsi in braccio della fede la quale, simile ad un naviglio ben diretto, ci condurrebbe alla salvezza, voi vi abbandonate alla ragione che vi fa miseramente perire (1).

Tali furono i primi eretici de' quali parla san Paolo; ei cita Imeneo e Alessandro, onde il loro esempio ci serva di lezione. Vi furon dunque, a tempo degli Apostoli, degli uomini i quali s' impegnarono in false dottrine per essersi dati in preda a un' indiscreta curiosità; e, non volendo ammettere altro tribunale fuorchè la lor propria ragione, naufragarono, infedeli alla legge. L' infelice cui la tempesta infranse il naviglio, si vede spogliato di tutti i suoi averi; tutto ciò ch' ei possedeva è preda dell' onde. Chi perde la fede è an-

II. Tim. II. 17
IV. 14

(1) Quando si cominciò ad esaminare con uno spirito di orgoglio e di presunzione, è raro che si tardi a smarrirsi; e quando si cominciò a smarrirsi, si travia sempre; osservazione di san Crisostomo; bentosto non si sa ciò che si deve credere, nè ciò che si crede. L' esame cominciò dal preteso desiderio di pervenire alla vera religione, e si termina col non averne alcuna ». (Neuville, *Serm.*, tom. v, p. 222 VI, pag. 119.

che assai più infelice ; egli annienta per fin la speranza , errando senza saper dove arrestarsi. Ei perdè ciò che dà il principio della vita ; è un membro distaccato dalla testa , condannato a morire. Vagando a capriccio della tempesta , voi lo vedete galleggiar talora , poi ricadere , mostrarsi anche un istante , disparire , fino a che infine sommerso , sia inghiottito nel fondo dell' acque.

I. Tim. 1. 20. L' Apostolo prosegue : *Io li diedi in preda a Satana* , parlando d' Imeneo e di Alesandro , affinchè imparassero a non più bestemmia. È adunque , nella dottrina di san Paolo , una sorta di bestemmia il soggettare i nostri divini misteri agli umani ragionamenti. E al certo , ei non esagera ; perciocchè qual cosa v' ha mai di comune tra quelli e la ragion dell' uomo ?...

Ma perchè , o santo Apostolo , darli in preda a Satana , piuttosto che castigarli voi stesso , come faceste con Bargesù , come Pietro punì Anania ? Non ne avea forse il diritto , mentre scriveva a' Corinti : *Che volete che io faccia ? Preferite piuttosto che io venga a visitarvi con la verga in mano ?* Perchè dunque rimandar questi al Demonio ? Era per accrescere e il loro supplizio e la loro vergogna , era per darli in preda al più crudele carnefice. Pietro punisce Anania di persona ; Anania era infedele. Un castigo tanto pubblico insegnava agl' infedeli ch' era loro

Act. XIII. V.

I. Cor. IV. 20.

impossibile di nulla nascondere alla cognizione degli Apostoli. Ma coloro i quali, instruiti dapprima delle verità cristiane, le abbandonavan poi per gettarsi nell'eresia, essi li davano in preda al Demonio, del pari che i re i quali, nella guerra, fan cadere sotto la loro propria mano, coloro che combattono come nemici, e nella pace, danno in preda a' carnefici i loro sudditi che caddero nella ribellione.

Con tal condotta, i nostri santi Apostoli riconoscer facevano la loro potenza sul Demonio, e con ciò il costringevano a dichiararsi loro tributario, ciecamente soggetto al loro impero.

In qual modo vi procedevano? Imparatelo. Lo stesso Apostolo scrive a quelli di Corinto, riguardo all'incestuoso di quella città: « In nome *Ibid. v. 5.*
 » di Nostro-Signor Gesù-Cristo, voi, tenendo la
 » vostra assemblea, ed io essendovi in ispirito,
 » sia quell'uomo, per la potenza di Nostro-Si-
 » gnor Gesù-Cristo, dato in preda a Satana. »
 In conseguenza, era ributtato da tutta la Chiesa riunita; ei rimaneva separato dal gregge, privo d'ogni comunicazione co' fratelli, abbandonato *Pag. 577.*
 al dente del lupo. La grazia dello Spirito Santo il qual proteggeva la Chiesa, vi operava la stessa cosa della nube la quale, un tempo, copriva *Exod. xiv. 19.*
 il campo d'Israele. Tutto ciò che trovavasi fuori del campo diveniva preda delle fiamme. Ma vi

bisognava il giudizio degli Apostoli per ordinar quella separazione. In tal modo avvenne al traditore Giuda, dopo che il Signore lo diede in preda a Satana. Appena egli levavasi dalla santa mensa, Satana s'impadronì della sua persona. Gli Apostoli, nel punirli in tal modo, facean loro soffrire un supplizio assai più terribile, che se avessero esercitato contro di loro una vendetta personale (*).

In ogni tempo gli eretici presero il nome di cristiani; ma esaminando da vicino la loro dottrina, vi convincerete che fuori del nome, non valevan meglio degli Ebrei (**) (1).

Voi vedete con qual violenza furono essi trasportati a tutti gli eccessi: veruna regola, veruna misura; troppo da un lato, troppo poco dall'altro. Marcione cominciò, gli altri seguirono. L'uno introdusse un dio che non esiste; un altro rapir volle la divinità a chi la possiede per essenza. Vien Sabellio, il qual confonde le persone divine, e di tre sol ne fa una. Poi Marcello e Fotino, Paolo di Samozata sosterrà che Gesù-Cristo trasse il suo principio da Maria. Noi abbiam gemuto su' deplorabili eccessi dell'Arianismo. La

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 435—438.

(**) *De Sacerdot.*, lib. iv, n° 4.

(1) « Vi son fuori della Chiesa degli uomini i quali si dicono della repubblica cristiana, mentre fanno orrore a tutti i cristiani. » (Molinier, *Serm. scel.*, tom xiii, pag. 297.)

fede ci fu data per sottrarci al pericolo di quelle inondazioni delle diverse eresie, ed arrestarci al punto fisso della dottrina; in modo da ributtar come adultero ed estraneo tutto ciò ch' eccede o manca. Là dove v' ha una regola stabilita, non v' ha più bisogno di andar esaminando con inquieta curiosità le interminabili quistioni che il capriccio può produrre; e bisogna attenersi a quella fede che si trova stabilita (*).

(*) Om. viii in *Epist. ad Hebr.*, tom. xii Bened., pag. 89. Rapporti tra quegli eretici e questi de' tempi moderni: Veggasi Bourdaloue, *Domenic.*, tom. 1, pag. 267; *Pensieri*, tom. 1, pag. 193; Neuville, *Misteri*, t. v, pag. 223, secondo il nostro santo dottore; *Panegir. di S. Pietro*, l. vi, pag. 121; Massillon, *Verità della religione*, 3^a part., *Quaresima*, t. 1, pag. 110; Segaud, *sulla fede*, *Quaresima*, t. 1, p. 93; l' abate Clément, lo stesso argomento, *Quaresima*, t. II, p. 125; Molinier, *Serm. scel.*, tom. xiii, pag. 385; Le Chapelain, *Autorità della Chiesa*, tom. iv, pag. 494; Joli, *Serm. sulla fede*, *Domen.*, t. iv, p. 394 e seg. « Signore, compreso dalla più viva gratitudine, oserei dirlo, tu facesti molto per la Chiesa tua sposa, lasciandole il santo libro delle Scritture. È una sorgente di luce per lei; ma in sostanza, se non avessi ancora stabilito un tribunale per rischiarare ciò che v' ha di oscuro, che mai avresti lasciato in quel sacro deposito, se non occasione di scisma, di scandalo, e di libertinaggio di credenza? Tu al riposo all' unione e alla fede della tua Chiesa avresti men provveduto del legislatore il meno illuminato, il qual non si contenta di dare un volume di leggi, ma stabilisce giudici legittimi per decidere le quistioni che nascono giornalmente sul vero senso della legge. E perciò coll' attenerci a seguir soltanto la voce di quel tribunale ispirato dal Cielo per condurre il gregge di Gesù-Cristo, potrem noi affrontar l' errore, e trovar la sorgente del vero riposo. » (Moutargon, *Dizion. apostol.*, tom. II, pag. 519, 520.) Principio sacro, necessario, che Bossuet fa valere con sì potente autorità, in ciascuna delle sue ammirabili controversie cogli eretici del suo tempo.

Matth. vii.
17.

Incurabile è l'ostinazione dell'eretico (*) (1).

Il tristo albero non può produrre buon frutto. Diversamente Gesù-Cristo non avrebbe detto la verità. Voi sol vedete l'esteriore, ma l'occhio di Dio va più oltre; e si addentra sino al fondo del cuore. Nella chiesa dell'eresia, non v'ha albero buono; se v'ha qualche apparenza di bene, soltanto motivi umani il producono; virtù sterili agli occhi di Dio. Tutti gli atti umani son determinati da un motivo qualunque. Si combatte, si naviga per motivo di gloria o speranza di arricchirsi. Quindi, nel bene che fate, operate con intenzione tanto di ottener la celeste ricompensa, quanto di evitare il castigo. Io il domando all'infedele: quando ei disprezza il giudizio di Dio peccando contro la fede, qual motivo può impegnarlo a ben fare? Qual può mai dunque esserne il suo? Non altro che farsi distinguere dagli uomini, acquistarne i vani applausi; e conseguentemente, il poco bene ch'ei fa diventa un male (**).

Ordinaria macchinazione dell'eresia è il confonder tutto, il farsi giuoco della verità con cognizione di causa, alterando i testi, snaturando le sante Scritture (**).

(*) Om. vi in *Epist. ad Tit.* t. xi Bened., p. 767.

(1) « Non soltanto l'errore, ma la caparbia e l'ostinazione nell'errore è quel che fa l'eretico. » (Bourdalone, *Pensieri*, t. I, p. 187.)

(**) Om. xx, *Opusc. imperfect.* in *Matth.* t. vi Bened., p. xci.

(***) *De Spiritu Sancto*, t. iii Bened. (Supplimento) pag. 803.

Se un uomo ignaro nell'arte di scavar le miniere , si determina ad aprirne una e volervi faticare , in vece di trarne l'oro che vi è nascosto , mescolerà , confonderà tutto imprudentemente , e la sua fatica sarà infruttuosa , o piuttosto dannosissima. Del pari , coloro i quali non conoscono il concatenamento delle cose che racchiudono i sacri libri , e non esaminano la proprietà delle parole e del linguaggio , non ne osservano le regole , ma leggono e percorrono tutto semplicemente e di un modo stesso , mescolando l'oro colla terra , non mai troveranno il tesoro che vi è nascosto ; tali sono le sorgenti dell'errore in cui caddero gli eretici (*) (1).

(*) Om. XL in *Joann.* , tom. viii Bened. , pag. 236.

« Non conoscendo autorità , senza rispetto per l' antichità primitiva , senza riguardo a ciò che i cristiani credettero in tutti i luoghi e in tutti i tempi , uomini nuovi , essi interpretano le Scritture in nuovo modo. Le interpretano col loro proprio spirito , il qual non può essere se non uno spirito di presunzione : e perché si crede , mediante un poco di scienza mondana , divenir più abile nella scienza divina di tanti grandi personaggi che ne furon pieni. Essi interpretano la Scrittura col loro proprio spirito ; e il loro spirito , quello dell' uomo , va sino a sopprimere nella religione tutto ciò che si manifesta , tanto nel dogma , quanto nella morale , troppo sublime e troppo divino , per sostituirci , da una parte , ciò ch' è più facile da credere , e dall'altra , ciò ch' è più comodo da farsi. Che mai diventano adunque le Scritture in tal modo abbandonate al proprio spirito ? un libro arbitrario e problematico , il qual soffrì ogni sorta di comentari , tra' quali si sceglie quello che si vuole per farne una sua religione » (Molinier , *Quinto Disc. sulla verità della relig.* , *Serm. scelti* , tom. xiii , pag. 311.

OMILIA XII *sulla prima Epistola a Timoteo.*

V. XI. Bened.
Pag. 609.

Pag. 610.

I. Tim. IV. 1.

Siccome coloro i quali si appoggiano sulla fede navigano con sicurezza in mezzo alla tempeste di questo mondo, coloro al contrario i quali non si attengono a quell' ancora ferma e solida, rimangono senza appoggio; battuti da tutti i venti, errano a caso, e sono strascinati in un inevitabile naufragio. San Paolo ne avea già prevenuto il suo discepolo. Qui ripete lo stesso avvertimento: « Lo spirito di Dio dice espressamente che ne' » tempi futuri taluni abbandoneranno la fede, se- » guendo spiriti di errore e dottrine diaboliche; » designando, con quelle parole profetiche, i Marcioniti, ed altri. Tutti i mali de' quali la Chiesa ebbe di poi a gemere, provenivano dal perchè quest'eresie eransi allontanate dalla fede (1). Dopo un oracolo dello Spirito-Santo enunciato in termini tanto chiari, non bisogná stupire se tuttavia sienvi di coloro i quali abbandonano la fede, e s' impegnano in giudaiche superstizioni. L' Apostolo prevedeva che verrebbe un tempo in cui altri i quali avean proceduto fin là sotto le bandiere della fede, deserterebbero de' suoi vessilli

(1) « I primi, i più bei giorni del cristianesimo duravano ancora, e san Paolo già vedeva sorgere quegli spiriti di divisione e discordia, i quali, nella lunga serie de' secoli, cagionar doveano tante sventure, e far versare le lacrime della Chiesa, ecc. » (Car. di Neuville, *Serm. sulla fede, Misteri*, tom. v, pag. 207.)

per darsi in preda a stravaganze anche assai più colpevoli; e le dispute non si limiterebbero all'astinenza della tale o tal altra carne, ma alla stessa essenza del matrimonio, e ad altre simili quistioni. Nel pensiero di san Paolo, non trattavasi degli Ebrei, poichè ei parlava di un tempo futuro e di dogmi relativi alla fede; ma di altri eretici ch'egli indica sotto il nome di *spiriti di errore*; organi del Demonio, padri della menzogna, abili a mascherar le loro avvelenate dottrine. Donde proviene che l'Apostolo soggiugne: *Ibid.* 2.

« Ch'essi le spargono sotto maschere *ipocrite*; ben » conoscendo la verità, ma dissimulandola con » artificio; la cui *coscienza è contaminata di » delitti.* » Cioè la loro intera vita altro non è che un lungo intreccio di sgregolatezze; spiriti non meno pericolosi di quelli che lo stesso Gesù-Cristo avea denunziati quando avvertiva che avverrebbero scandali nella sua Chiesa, e la ziz- Matth. xviii. T. xiii. 25. zania vi si troverebbe mescolata col buon grano.

Confutazione dell'opinione de' Manichei sull'uso di Pag. 611. certe carni.

Insegnando ciò a' nostri fratelli, voi sarete I. Tim. v. 9. *un buon ministro di Gesù-Cristo, nutrendovi delle parole della fede, e dalla buona dottrina che sempre seguiste.*

Mettete sotto gli occhi loro il nostro gran mistero (della divina incarnazione). Tutto per insinuazione , non col linguaggio dell' autorità , affezionandoli alla scuola della fede , *nutrendoli colle parole sante* , applicandovi di continuo a que' più esercizi.

Pag. 712 e
seg.

Precetti generali. Fuggir la vita effeminata , ed occuparsi a guadagnare il cielo , siccome fecero tutti i santi. Essere i beni della terra incostanti e non meritare il nome di beni. Raccomandazione della limosina (*).

ESTRATTO DELL' OMILIA VI *sulla seconda Epistola a Timoteo.* (Cap. 11 , vers. 23 e seg.)

T. XI Bened.
pag. 693.

San Paolo raccomanda al suo discepolo di evitar diligentemente le quistioni oziose le quali nulla insegnano : ed altro non sono che sorgente di dispute. Veruno era più dell' Apostolo in istato di rispondervi , e chiuder la bocca a coloro che le muovono. Ei pur richiede che il suo discepolo si applichi abbastanza allo studio ed alla lettura per conoscerle e confutarle. La scienza è sempre utile e per noi e per gli altri. Molto meno però ignorava , essere anche più necessario evitar le dispute vane , interminabili , e che sol producono querele , animosità , invettive e recriminazioni. Evitate adunque , ci dice , tali sorte di que-

II. Tim. II. 16.

(*) Om. XII in *Epist. ad Timoth.* , tom. XI Bened. , pag 426 ; Morcl , *Nov. Testam.* , tom. V , pag. 476—495.

stioni. Le nostre sante Scritture e tante altre materie vi offriranno sempre abbastanza di che provvedere all'acutezza del vostro ingegno. *Non bisogna che il servo di Dio si diverta a disputare.* Il Dio che noi serviamo è un Dio di pace; in qual modo servirlo colla guerra nel cuore? *Ma sia egli moderato verso di tutti.* Come mai mettere in accordo questo precetto colle altre parole: *Esortate, riprendete con piena autorità*, non risparmiate un linguaggio severo? E ciò anche si concilia colla moderazione. La riprensione, la qual parte da un cuore affettuoso, non mai fa maggiore impressione se non quando si enunzia con qualche calore; ma ella non esclude la moderazione, e va sicuramente al suo scopo, assai più dell'asprezza della disputa e dell'amarezza del rimprovero (1).

Ibid. 241

Tit. I. 16.

Pag. 691.

Ch'ei sia capace d'instruir tutti coloro che han bisogno di ricorrere a' suoi lumi. Il che si accorda perfettamente coll'altra massima: *Evitate l'eretico dopo di averlo ripreso una o due volte.* La moderazione unita alla scienza son qualità indispensabili, la cui mancanza renderebbe inu-

Tit. III. 101

(1) « Il buon pastore preferisce per quanto il può una dolce insinuazione; vi aggiugne l'esempio, la pazienza, la preghiera, le cure paterne. Questi rimedi son meno pronti, egli è vero, ma sono di un miglior uso. La grand'arte nella guida dell'anime, è di farvi amare per amare Iddio, e guadagnar la fiducia per giugnere alla persuasione. » (Fénelon, *Disc. per la consecrazione*, tom. IV, pag. 504, ediz. Boullage. Parigi, 1821.)

tile il vostro ministero. Il pescatore che gittò la sua rete per l'intero giorno senza nulla prendere, non si scoraggia. Pescatore dell'anime! ecco la vostra immagine. La terra continuamente smossa dal tagliente dell'aratro, non sarà sempre ribelle. A forza di estendere la parola santa, si finisce per raccoglierne il frutto. Se cessate di diffonderla; l'anima la quale era in procinto di aprirsi alla persuasione, vi sfugge, perchè voi l'abbandonate. Simile all'imprudente vignaiuolo il quale, stanco di nulla raccoglierne il primo e secondo anno, rinunciasse a coltivar la sua vigna, sotto pretesto che nulla sarebbe tuttavia per fruttare l'anno dopo, mentre avrebbe prodotto e l'avrebbe risarcito de'suoi stenti. La prima disposizione del discepolo è di essere affezionato al suo maestro. Ma in qual modo esserlo riguardo ad un uomo il qual parla sol con asprezza e trasporto (1)?

Evitate l'eretico dopo averlo ripreso una o due volte. Non trattasi qui se non dell'eretico ostinato, dell'infermo che non vuole esser guarito. Ogni altra persona caduta nell'errore, non temete di riprenderla, *nella speranza che Iddio potrà lor dare un giorno lo spirito di penitenza e far*

(1) « La correzione rassomiglia a taluni rimedi che si compongono da veleni. Sol bisogna servirsene negli estremi casi, e temperandoli con molta precauzione. La correzione ribella segretamente fin gli ultimi residui dell'orgoglio; e lascia al cuore una piaga segreta la qual facilmente si avvelena. » (Fénelon, *ibid.*)

loro conoscere la verità. I soli che ci viene ordinato di *evitare* son quelli de' quali siam convinti con certezza che, ad onta di qualunque nostro sforzo, non più riverranno. Gli altri, lungi dall'evitarli, avviciniamoci, riprendiamoli con dolcezza; non li riputiamo come disperati, finchè non gli avremo ricondotti alla luce, e *rivenuti dal loro traviamiento, sieno in fine usciti dalle insidie del Demonio il qual li tiene schiavi ne' suoi legami* (1). Trasportati dalla corrente, essi hanno una libertà di movimenti che dà loro l'apparenza di nuotare; son però soggiogati dalle loro prevenzioni.

Osservate in qual modo dappertutto l'Apostolo si esprime colla più saggia circospezione: *Nella speranza*, ei dice. Ma quale? Che potranno da se stessi emendarsi? No, *ma che Iddio potrà lor dare una luce.* Perciocchè se in tal modo avviene, l'onore apparterrà tutto intero al Signore. Voi piantate, voi inaffiate; Iddio feconda la I. Cor. III 6. semenza e le dà accrescimento. Quando ci ascoltano, guardiamoci bene dal credere che sia opera nostra.

Ora, ciò che noi diciamo qui della dottrina si applica del pari alla morale (*).

(1) Eccellenti regole di condotta, tracciate da Bourdaloue, per siffatte circostanze, *Serm. sulla società de' giusti co' peccatori*, *Domenic.*, tom. 1, pag. 196, 197.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 577—579.

OMILIA XX *del Comentario imperfetto sul Vangelo di san Matteo.* (Cap. VII. 24.)

T. VI Bened.
Pag. xcvi.
Col. 1.

Chiunque intende queste parole e le mette in pratica, sarà da me paragonato all'uomo saggio il qual fabbricò la sua casa sulla pietra. Frequentemente ci accade di manifestar qualche sorpresa nel veder gli uomini abbandonar la fede e passar sotto le bandiere dell'infedeltà. Che si lascino strascinar dalla seduzione o intimidir dalla minaccia, o sorprendere dagli artifizj di una falsa dottrina, non cale in qual modo. Ma se noi studiar volessimo con riflessione questa sola massima di Gesù-Cristo, ed averla sempre presente alla memoria, cesseremmo di stupirci della loro defezione. Io dimanderò dapprima in qual modo si potrebbe esser fedele a Gesù-Cristo, quando non si apparteneva a Gesù-Cristo? In qual modo la verità incatenerebbe un'anima la qual non mai si affezionò alla verità? Qual giustizia coraggiosa attender si può da chi non mai conobbe la giustizia? *Chiunque ascolta le parole che io dico e le mette in pratica, ecc.* Quali sono quelle parole? Quelle che contengono l'intero capitolo donde queste son tratte: chi veramente esser vuol discepolo di Gesù-Cristo, dee non solo evi-

Col. 2.

tar l'omicidio, ma fin'anche la collera; non solo lo spergiuro, ma ogni giuramento; non solo la fornicazione, ma ogni sguardo disonesto; non solo i trasporti e le vendette, ma la menoma rappresaglia. Ci è ordinato, non solo di astenerci dal furto, ma di non far valere i nostri diritti con rigore; non solo di amar sinceramente coloro che ci amano, ma di amare anche quelli che non ci amano. E gli altri precetti della morale evangelica. Ora, chiunque è intimamente compreso da queste massime e ne fa la norma di sua abitual condotta, in qual modo soccomber può e mostrarsi debole nelle prove alle quali è soggetto? Per una ragione contraria, in qual modo resistere, quando non si è solidamente assiso sul fondamento della giustizia? *Sarà da me paragonato all'uom saggio.* L'uom saggio per eccellenza, chi fu la stessa saggezza, Gesù-Cristo. Ei costruì la casa; cioè, la sua Chiesa, dandole per fondamento la pietra, la fermezza della fede. Il Demonio ha ben anche la sua casa, ma costruita sulla sabbia, cioè sull'infedeltà sempre mobile, incostante, dove nulla regge, dove tutto è diviso, dove ciascuno ha il suo sistema e la sua opinione. Quindi l'antica filosofia non mai fece un corpo di dottrina uniforme; del pari, l'eresia fu sempre cangiante e incerta, senza altre regole fuor che quelle dell'eternie variazioni dell'umana mente; la Chiesa, al contrario,

Pag. xcviit.
Col. 1.

è la pietra la qual presenta una massa solida ,
indissolubile (*) (1).

T. II. Bened.
Pag. 705.

Il salmo di cui avete inteso la lettura , mi porta naturalmente a parlarvi degli eretici , non già per approfittarci della loro sconfitta , ma per rialzarli e render loro la vita che perdettero. A Dio non piaccia che io sia il loro persecutore! Non già l'eretico io combatto , ma l'eresia ; non l'uomo io odio , ma l'errore : ecco il solo nemico che io assalgo , per emendare dal loro travia-mento spiriti che il Demonio impegnò in false vie. Noi siamo più abituati a tollerare le persecu-

(*) Omil. xx, ecc. Morel , tom. I. Nov. Test.

(1) La storia ha in ogni tempo giustificato il rimprovero fatto all'eresia. « Lo scisma, il qual, dopo essersi separato dalla pietra fondamentale, sulla quale poggia l'intero edificio della religion di Gesù-Cristo, sostituì lo spirito particolare all'insegnamento antico; lo scisma, il quale, per giustificare la sua scissione dalla Chiesa madre, produsse l'eresie, e, con quelle, lo spirito settario, le fazioni, i disturbi, le ribellioni, le discordie civili, e tutti i mali che posero sossopra l'universo cristiano. » (*Lettera del vescovo di Troyes, nella nostra Collezione ecclesiastica, tom. x, pag. 184.*)

« Un poco più presto, un poco più tardi, bisogna che si cada nel precipizio, quando si abbandonò l'unica via della verità. Si è condannato a smarrirsi. In qual modo tenersi fermo su di una mobile sabbia? La pruova è sotto gli occhi nostri. Tutto ci mostra, e l'immortale autore delle variazioni delle Chiese protestanti ce lo avea ben predetto, che non si può affatto rinunciare a questa santa potenza della cattedra apostolica, senza indebolir l'origine del cristianesimo, e tutta l'autorità delle antiche tradizioni. » (*Variat., lib. VII, n° 62, Collect. eccles., Disc. prelimin., del tom. V, pag. XXI, citando san Giovan Crisostomo, Om. V in Epist. ad Timoth.*)

zioni che a suscitare; più a soffrire, che a tormentare. Gesù-Cristo cen diede l'esempio: ei si lasciò sospendere nella croce, ma non vi pose alcuno; si diede in preda agli oltraggi, ma non ne fece; con ciò ci vinse il mondo. *Se parlai male, fate veder ciò che dissi di male; ma se parlai bene, perchè mi battete?* Il padron del cielo e della terra non si vendica diversamente dell'insulto che gli si fece; egli il qual poteva, se l'avesse voluto, far discendere il fulmine dal cielo, conquistar la terra, colpir di paralisi quell'insolente mano la quale osò cadere su quell'augusto viso dal quale uscì la parola che creò l'universo, comandò a' flutti del mare e risuscitò Lazaro. Qual lezione per noi!

JOANN. XVIII,
23.

Pag. 707.

Che mai dice il salmo? *Innalzai la mia voce per gridare al Signore, innalzai la mia voce per pregarlo.* Facciamo un appello all'eretico; presente o assente, non cale; se trovasi presente in questo uditorio, ascolti le lezioni che siamo per dargli; se non può ascoltarle personalmente, le sieno trasmesse da voi. No, lo ripeto, non v'ha aggressione da parte mia; il seno materno della Chiesa si apre a' suoi figliuoli ed agli estranei. È l'arca di Noè la qual ricevè ogni sorta di animali. Ma quella li rendè nel modo che vi erano entrati; e la Chiesa cambia quelli che ammette. Il tale che vi entrò con feroci costumi, non

PS. CXLII. 1.

Pag. 708.

dipenderà da me che n' esca colle più pacifiche inclinazioni. Se si ricusa, non ne sono io responsabile; la colpa è sua. Io semino: se voi siete una buona terra, la semenza vi gioverà; se nol siete, e sol foste una terra arida e ribelle alla cultura, niuno potrebbe incolparmene. Siate docili o no, io non cesserò di linir le vostre ferite.

Innalzai la mia voce per esclamare al Signore: Chi è mai il Signore, quel padrone cui si dirige il divino salmista?

È Gesù-Cristo che Davide aveva in mira in ciascuna delle sue profetiche ispirazioni. Ora i nomi di Signore, di supremo Dominatore non potendo applicarsi se non a Dio, il profeta ha, con questa sola parola, proclamato la divinità di Gesù-Cristo contro gli eretici i quali dovevano un giorno impugnargliela (*).

(1) *In S. Phbcam martyrem contra Hæreticos*, Morel, *Opusc.*, tom. 1, pag. 775 e seg.

ESTRATTO DELL' OMILIA XXVII *sulla prima epistola a' Corintii*, in occasion delle parole dell'Apostolo: *Perciocchè bisogna che vi sieno eresie, onde si conoscano quelli tra voi che sono sperimentati.* (I. Cor. xi. 19.)

(Analisi.)

Colla parola eresie, l'Apostolo intende qui, non già le divisioni su' punti della fede, ma quelle ch'eran limitate al solo scisma. Ei ne parla nello senso medesimo di quell' oracolo dello stesso Salvatore: *È necessario che vi sieno degli scandali*; necessario, non di necessità assoluta, la qual vincoli ogni libertà, e alla quale sia impossibile il sottrarsi; ei ne parla in que' termini sol perchè la previdenza ch'egli avea dell' avvenire gli faceva vedere che dalla corruzione degli uomini uscirebbe quell'inevitabile disordine. Diversamente Gesù-Cristo non avrebbe soggiunto le formidabili parole: *Ma guai a colui pel quale avviene lo scandalo.* Per comprendere che san Paolo intende qui colla parola eresie i partiti e gli scismi, basta leggere la continuazione:

T. x Bened.
Pag. 242.

Matth. xviii.
7.

Perciocchè ognuno vi mangia la cena che vi portò, senza aspettar gli altri. Non avete voi case, ecc. S' egli adopera espressione sì forte per combattere un abuso il qual non lede se non la

I. Cor. xi. 20.

carità, che mai non avrebb' egli detto della vera eresia la qual concerne i dogmi della fede? come per esempio, nella sua epistola a' Galati: *Quando un Angelo venisse dal cielo a portarvi un altro Vangelo diverso da quello che vi fu predicato, sia egli anatema.* Ed anche in quella a' Filippensi: *Voi, che volete esser giustificati dalla legge, siete decaduti dalla grazia, voi annientate il beneficio della redenzione divina che vi fu portato da Gesù-Cristo.* Dappertutto egli adopera le più vive espressioni contro gli errori che riguardano la fede, sino a chiamar coloro che gli spacciano emissari di Satana. Qui l'espressione sembra meno dura, e pure, qual vivo orrore l'Apostolo non cerca d'inspirar contro lo scisma! *Riunirvi nel modo che fate, non è più,* ei dice, *mangiare insieme la cena del Signore.* E risveglia alla loro memoria quella memorabile cena nella quale Gesù-Cristo istituisce il suo tremendo mistero. Tutti gli Apostoli, riuniti al loro divino maestro, eran seduti con lui ad una stessa mensa; pure non vi era tanta diversità in Corinto, tra i ricchi e i poveri, quanta ve n'era in Gerusalemme, tra Gesù-Cristo e i suoi discepoli. Giuda, il traditore Giuda, vi sedeva al par degli altri, al suo fianco: al par di loro, riceveva la sua porzione del sacro banchetto, al par di loro partecipa al divino mistero. Il delitto del-

Gal. 1. 8.

Phil. III. 2.

Pag. 243
e seg.

la separazione di cui i Corinti si rendevan colpevoli, divien lo stesso di quello di Giuda (*).

Sulle parole: *Tu che odii la disciplina e* Ps. XLVI. 17, *rigetti le mie parole con dispregio.*

Ciò che il profeta chiama qui *disciplinā*, abbraccia l'intera legge, la qual regola le affezioni dell'anima, ne sbandisce il vizio e vi fa germogliar la virtù (**).

(*) Om. XXVII in 1 Epist. ad Corinth., tom. X Bened., pag. 242—249; Morel, *Nov. Testam.*, t. V, pag. 29—300.

(**) *Expos. in ps. XLIX*, tom. V Bened., pag. 234.

Questo pensiero di san Giovan Crisostomo troverà un eloquente comentario nelle parole di un altro Crisostomo: « Due cose son necessarie alla santa Chiesa, la purità della fede e l'ordine della disciplina. La fede è sempre senza macchia, la disciplina sovente traballante. Donde proviene tal differenza, se non dall'essere la fede quel fondamento, il quale abbattuto, tutto cadrebbe in rovina? Ora, piacque al nostro Salvatore, il quale stabilì la sua Chiesa qual sacro edificio, di permettere che, per esercitare lo zelo de' suoi ministri, vi fosse sempre a dire il vero qualche refazione da fare nel corpo dell'edificio; ma che il fondamento fosse tanto stabile, non da poter essere scosso giammai, perchè gli uomini ben possono, in qualche modo, contribuire colla sua grazia a far la riparazione dell'edificio; ma non mai potrebbero rialzarlo di nuovo, se fosse interamente abbattuto. Sarebbe d'uopo che il Figliuolo di Dio venisse un'altra volta nel mondo; e siccome risolvè di sol venirvi una volta, fondò il suo tempio con tanta solidità, che non mai avrà bisogno che si ricostruisca, e basterà soltanto che se n'abbia cura. » (Bossuet, *Orazione funebre del P. Bourgoing*, p. 152, ediz. Renouard, Parigi, 1802.)

ESTRATTO DELL'OMILIA LIX *sul Vangelo di san Giovanni.*

(Analisi).

T. VIII Bened.
Pag. 347.

Joann. v. 39.

Ibid. x. 16.

Ibid. vi. 15.

Gesù-Cristo stabilì , con que' caratteri , la differenza che v'ha tra lui e i falsi Cristi: dapprima , che la sua dottrina è presa nelle Scritture; poi , che le sue pecorelle ascoltano la voce del pastore. Aggiungiamo una terza ragione, non meno considerevole: cioè , che quei falsi Cristi , quei falsi profeti operando da tiranni , facean tutto ciò ch'era in loro potere per impegnare i popoli alla ribellione (1); in vece che Gesù-Cristo era tanto lontano da quella condotta , ch'ei fuggiva allorchè il popolo voleva prenderlo per farlo re , e quando si fu a chiedergli se si era nell' obbli-

(1) Bossuet: « È un tristo carattere, e uno dei più odiosi effetti della nuova riforma, l'aver armato i sudditi contro i loro sovrani e la loro patria, e l'aver ripieno l'universo intero di guerre civili; ed anche più odioso, più tristo l'averlo fatto per principii, e stabilir massime odiose le quali tendono al sovvertimento di tutti gl'imperi, e alla degradazione di tutte le potenze stabilite da Dio. Perciocchè nulla vi ha di più opposto alla spirito del cristianesimo quanto lo spirito di ribellione, e nulla di più bello all'antica Chiesa, quanto l'essere stata tormentata e perseguitata sino all'ultime estremità durante trecento anni, e dopo, a più riprese, da principi eretici o infedeli, e di aver sempre conservato in sì violenta oppressione, inalterabile dolcezza, invincibile pazienza, inviolabile fedeltà verso le potenze. » (*Quinto Avvertimento a' protestanti*, tom. IV, pag. 225, 226.)

go di pagare il tributo a Cesare, rispose che bisognava pagarlo, e ne diede egli stesso l'esempio. Di più, ei venne per la salvezza delle sue pecorelle, affinchè avessero la vita, e l'avessero abbondantemente; ma gli altri lor tolsero anche la vita presente. Quelli tradiron le pecorelle che si eran loro affidate, e presero la fuga, in vece che Gesù-Cristo è rimasto tanto fermo, e gli ha con tanto coraggio difese, che diede la sua vita per quelle. Soffrirono essi loro malgrado, forzatamente e fuggendo; ma Gesù-Cristo soffrì tutto liberamente e volontariamente.

Marc. xii. 14.

Joann. x. 10.

Pag. 348.

Gesù lor dice questa parabola; ma quelli non compresero ciò ch'ei diceva. Perchè dunque parlava loro in un modo oscuro? Era per rendere le loro menti più attente. Ma subito dopo, ei toglie l'oscurità colle parole: *Io son la porta: se qualcuno entra per me, egli uscirà e troverà dei pascoli*, cioè il nudrimento delle pecorelle.

Joann. x. 6.

Ibid. 7.

Il mercenario vede venire il lupo ed abbandona le pecorelle, e il lupo viene e le ruba. E ciò fecero i falsi Cristi. Ma il vero Cristo fece tutto il contrario. Con la parola lupo, intender si può il Demonio, lupo spirituale, non solo lupo, ma leone ruggiante, ma serpe tortuoso, come parla la Scrittura (*).

Ibid. 12.

Pag. 349.

I. Petr. v. 8.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 371—376.

OMILIA III *sulla prima epistola a' Corintii.*T. x Bened.
pag. 14.

Io vi scongiuro, fratelli miei, in nome di Gesù-Cristo Nostro Signore, ad aver tutti un medesimo linguaggio, e non soffrir tra voi divisioni e scismi, ma esser tutti uniti insieme in uno stesso spirito e in uno stesso sentimento, (Cap. 1, vers. 10.)

Pag. 15.

Quel che non mai ho cessato di dirvi, con quai riguardi permetter si deggiano le riprensioni, il vedete giustificato dall'esempio dell'Apostolo. Trattavasi di reprimere un disordine dei più gravi, e il qual tendeva niente meno che a minacciar dalle sue fondamenta la Chiesa di Corinto: mirate con qual riserba d'espressioni san Paolo entra in materia. Ei comincia dal supplicarli in nome di Gesù-Cristo, come se non gli fosse bastato di pregarli nel proprio nome, onde sperarne il successo ch'ei desidera. Io vi scongiuro per Gesù-Cristo; cioè io associo a me Gesù-Cristo, e quello io chiamo in mio soccorso, il cui santo nome fu disonorato dal delitto commesso in mezzo a voi. E di sì potente considerazione era d'uopo per destare in quelle colpevoli coscienze la confusione e i rimorsi. Si diven più ardito nel delitto, dopo che si è commesso. Se voi non prevenite i progressi del male con qualche mezzo forte e poten-

te, l'orgoglio incatena, e produce l'ostinazione. Impadronitevi del colpevole, e costringetelo ad arrossire, abbattetelo a' vostri piedi, disarmate il suo orgoglio, fategli sentire l'enormità della sua colpa. Tale è il metodo che adopera l'Apostolo.

Qual grazia ha egli da chieder loro? *Che abbiate tutti uno stesso linguaggio, e che non soffriate scismi tra voi.* La parola scisma suppone un orribile accusa e la qual riguarda l'intera comunità. Bastava che una parte della Chiesa fosse stata ferita, per soffrir tutto il rimanente. Mentre il tutto rimane unito e intero, si conserva. Appena si divide in molte parti, non solo quelle parti divise non possono più conservarsi; ma quel tutto ch'esse componevano perisce. E ciò produce lo scisma nella Chiesa.

Per tema, però, che il rimprovero non si fosse di troppo internato nei cuori, l'Apostolo finisce la ferita colle parole che seguono: *Ma di esser tutti uniti insieme in uno stesso spirito e in uno stesso sentimento.* Quando io vi esorto ad *aver tutti un medesimo linguaggio*, io non vi chiedo una semplice unione di parole: ma l'unione *degli spiriti e de' sentimenti* io desidero. Non basta l'essere unito dalla fede, se non si è unito dalla carità. E ciò mancava ai Corinti, divisi nelle loro affezioni.

Vers. 11. *Perciocchè fui avvertito, fratelli miei, da quelli della casa di Cloe. L'accusa non vien da lui. Estranei avvertimenti gli fecero pervenire la cognizione del delitto. Ei non credè inconsideratamente; non si prestò indiscretamente alla denunzia che gliene fu fatta. Ei neppur la dissimula; e ignorar non lascia da qual sorgente derivi, per tema che non si credesse averlo egli fatto da se. Con ammirabile saggezza, costretto a citare i testimoni, non nomina alcuno in particolare, per tema d'indisporre i Corinti contro chi avrebbe egli nominato; indica un'intera famiglia per coprir meglio quel tale da cui proveniva l'avvertimento, e per dare nello stesso tempo peso all'accusa; perciocchè il vantaggio dell'uno non gli faceva mai perder di mira quello dell'altro; e, comunque clamoroso fosse stato il fatto, nulla per tanto impediva che non li chiamasse sempre suoi fratelli.*

Pag. 16. *Se vi son dispute tra voi. Lor parlando di se stesso, ei si servì della parola scisma; qui adopera quello di disputa, assai più mite, perchè parla secondo gli altri.*

Vers. 12. *Ciò che dir voglio, si è che ciascun di voi prenda il suo partito dicendo: In quanto a me, io appartengo a Paolo, ed io ad Apollone; ed io a Cefu.*

Ciascun di voi prende partito.

Il che dimostra che non solo pochi individui, ma l'intera Chiesa era infetta. I guasti dello scisma son sempre contagiosi.

Ei nomina Apollone, lo stesso Cefa; non già che l'affezione che si avea per loro fosse criminosa in se; essi potevan meritarsela; ma quella medesima affezione diriger si poteva ad altri che ne fossero men degni; e ciò la rendeva criminosa. Se non era lodevole l'affezionarsi tanto ad uomini simili ad un Cefa (san Pietro), dottore tanto eminente, il primo degli Apostoli, il quale era stato fondatore di quella numerosa greggia, simile allo stesso san Paolo; quanto maggiormente se si fosse trattato di uomini di minor merito?

Ed io, soggiugne l'Apostolo, *io appartengo a Gesù-Cristo*. Tal partito, san Paolo è ben lontano dal condannarlo. È il solo legittimo e necessario.

Gesù-Cristo adunque è egli diviso? Può Vers. 13.
egli far loro sentire con un rimprovero più vivo, Pag. 17.
più amaro, e in cui l'indignazione manifestasi con maggior' energia, tutto l'orrore di cui esser doveano compresi per lo scisma? È un dir loro: voi avete diviso Gesù-Cristo; voi avete messo il suo corpo in brani.

Paolo fu crucifisso da voi? o foste voi battezzati in nome di Paolo? O il generoso amante di Gesù-Cristo!.... Ei non dice: Paolo fece forse

il mondo? egli trasse tutti gli uomini dal nulla? Ei sol propone gli oggetti più cari alla pietà de' fedeli, le più luminose testimonianze della divina Provvidenza sulla sua Chiesa, cioè la croce di Gesù-Cristo, le acque del battesimo, vivificate dal suo sangue, e i benefizi de' quali furon quelle la sorgente. Perciò: *Paolo fu crucifisso per voi, piuttosto che dire: Paolo morì?*

O foste battezzati in nome di Paolo? Non già ch' egli non avesse battezzato molti di que' cristiani; il che non s' ignorava; ma in nome di chi? Perchè l' origine della divisione surta tra loro proveniva del perchè si affezionavano alla persona di coloro che lo avevan loro conferito, sino a prenderne il nome; l' Apostolo, per reprimere quelle private affezioni, le richiama a quello in nome del quale fu dato, ed è lo stesso Dio, il qual rimette i peccati. Egli avrebbe potuto soggiugnere; Paolo vi aprì forse l' ingresso del regno de' cieli e ve ne diede la promessa? Ei nol fa; perchè? Perchè l' uno era ben più difficile dell' altro in ragion dell' umiliazione e de' patimenti, cui bisognò soggettarsi, e d' altronde il beneficio non poteva procurarsi se non col sacrificio. L' uno è conseguenza dell' altro. Quello che non risparmiò il proprio Figliuolo, ma il diede a morte per tutti noi: che mai non ci darà, dopo avercelo dato? Perciocchè alla fine,

se, quando eravamo nemici di Dio, fummo riconciliati con lui dalla morte del suo Figliuolo, maggiormente essendo ora riconciliati, saremo salvi per la vita di questo stesso Figliuolo. Le promesse eran soltanto di speranza, in vece che fin da ora noi siamo in possesso de' beni che ci fruttò quel prodigioso croismo della divina carità. *Ibid. v. 10.*

Io rendo grazie al mio Dio del perchè non battezzai alcun di voi, fuor di Crispo e Caio. *Vers. 14.*

Con qual diritto si menarebbe vanto di aver battezzato gran numero di fedeli, quando io rendo grazie a Dio, al contrario, di averne sol battezzati pochi? E il dice, non per degradare il battesimo; no, al certo; ma per castigare la presunzione di coloro i quali se ne facevano un titolo di gloria. La virtù del sacramento non proviene dagli uomini, ma da quello che vi s'invoca. Nel ministero che l'appresta non v'è bisogno di gran fatica come della predicazione. L'efficacia del sacramento è tale, che senza di esso non è possibile entrare nel regno de' cieli; ma ogni persona, senza esser ben ragguardevole, può conferirlo, mentre non è altrettanto della predicazione. *Pag. 18.*

Chè se conoscer si voglia perchè san Paolo ringrazia Iddio di aver battezzato sol poche persone, egli stesso ne spiega il motivo: *Affinchè niuno dica che voi foste battezzati in mio nome.* Benchè tal rimprovero non si dirigesse a *Vers. 18.*

quelli di Corinto , non era men da temere che non vi si esponessero ; perciocchè se uomini senza merito e di niuna considerazione erano stati occasione di scismi perchè ne avean battezzati molti , l' esempio di san Paolo che battezza non avrebbe mancato di lasciar credere alla moltitudine ingannata , non solo che bisognava chiamar col suo nome coloro a' quali avrebbe conferito il sacramento , ma che la virtù era annessa alla sua persona.

E perchè tuttavia quella riserba dalla sua parte ?

Vers. 18. *Perchè Gesù-Cristo non m' inviò per battezzare , ma per predicare il Vangelo.* Quell' anima ardente , eroica , instancabile , prendeva per lei ciò che vi era di più laborioso. Oltre di che la predicazione era sorgente di tutti gli altri benefizi ; e perciò ne aveva egli ricevuto il ministero speciale. Le altre funzioni non erano per lui se non un accessorio delle quali ei s' interdiceva soltanto l' esercizio. L' altro era ben più l' oggetto di sua missione e il primo de' suoi bisogni , come quello il qual non si affida indistintamente , ma richiede talenti privilegiati ed una grazia affatto particolare. Perciò , ei dirà al suo discepolo Timoteo: *Si provvegga abbondamente ai bisogni dei sacerdoti i quali governano bene , principalmente di coloro che danno opera alla predicazione delle*

Pag. 19.

parole e alla istruzione dei popoli. E qui non altrimenti accade che nei giuochi ginnastici. La fatica non consiste nel proclamare il vincitore e nel dar la corona all'atleta che la meritò; ma a preparar con anticipazione, con lunghi e penosi esercizi, chi disputar la dee nell'aringo. Ora questa era la funzione che l'Apostolo avea riserbata a se medesimo, benchè non tralasciasse le altre particolarità del santo ministero. Per esempio, ancorchè gli Apostoli avessero dichiarato, riguardo alle vedove, che non era giusto ch'essi abban- Act. vi. 2-4
donassero la predicazione per aver cura delle mense, san Paolo non lasciò di prender talora una tal cura, non per mettersi in opposizione co' suoi colleghi, ma per aggiugnere quell'azione agli altri suoi esercizi.

Senza impiegarvi la saggezza della parola Pag. 17.
per non annientare e rendere inutile la croce di Gesù-Cristo.

Dopo che umiliò l'orgogliosa pretensione di coloro i quali credevansi più degli altri per aver battezzato, l'Apostolo passa a coloro che traevano vanità dal possedere una scienza mondana, e dispiega contro di loro tutta la forza dello zelo apostolico.

Opponendo loro i trionfi della croce per la predicazione degli Apostoli, i quali, senza avere il soccorso

delle lettere umane, confusero i saggi del secolo, e soggettarono l'universo alla fede di Gesù-Cristo (*).

Dilaniar la Chiesa collo scisma non è delitto minore di quello di corromperla coll'eresia. Non dee passarsi ad un altro sovrano; non andare ad arrolarsi sotto altre bandiere; ma rimaner fedele al proprio sovrano finchè si potrà. Rispondetemi, l'insolente che osasse mettere in brani la porpora reale, sarebbe egli trattato con minor rigore del ribelle il qual si desse in preda ad altro padrone? Operare in tal modo con un re mortale sarebbe un delitto degno di tutti i castighi. Uccidere Gesù-Cristo, metter le sue membra in brani, osate dir che sia minore attentato.

È misfatto tanto grande quello dello scisma e della divisione nella Chiesa, che lo stesso martirio non potrebbe espiarlo. No, lo stesso sangue sparso pel nome di Gesù-Cristo non cancella un tal peccato. Perciocchè, ditemi, che mai forma il martirio? Non è forse l'onore di spargere il proprio sangue per la gloria di Gesù-Cristo?—Or come! sareste disposto, voi dite, a dar la vostra vita per lui; e venite collo scisma a distruggere la Chiesa per la quale Gesù-Cristo diede la sua (*) (1)!

(*) Om. III in 1 *Epist. ad Corinth.*, tom. x Bened., pag. 14—23; Morel, *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 19—24.

(*) Om. XII in *Epist. ad Ephes.*, tom. XI Bened., pag. 86.

(1) La stessa dottrina si trova in tutti i monumenti del-

Lettera al vescovo Ciriaco.

Ho saputo che Arsace, il quale ebbe la temerità di lasciarsi mettere sulla mia sede dall'imperatrice, unendo ben presto la persecuzione all'intrusione, siasi dichiarato contro tutti coloro de' nostri fratelli che non vogliono comunicar con

T. III. Bened.
Pag. 670.

la nostra venerabile antichità. Voi ne avete la fedele espressione negli scritti di san Cipriano, di sant' Attanasio, di tutti i difensori dell' unità cattolica. Ella fu a' nostri giorni proclamata con eguale energia da' vescovi di Francia, a' quali il supremo pontefice Pio VI, di santa e gloriosa memoria, rende lo splendido omaggio: « Ch' essi aveano già pubblicato eccellenti scritti contro l'atto chiamato Costituzione civile del clero (nel 1790), in cui dispiegarono tutta la forza della loro eloquenza e del loro zelo contro « il giuramento scismatico proposto dall' Assemblea costituente contro il deponimento de' vescovi, le vacanze delle sedi episcopali, le elezioni e le istituzioni de' nuovi pastori; donde risultò che, per confessione e consenso dell' intera Chiesa gallicana, i giuramenti civili esser doveano riguardati come tanti spergiuri e sacrilegi, assolutamente indegni, non solo di ogni ecclesiastico, ma di ogni buon cattolico; e tutti gli atti susseguenti riputati scismatici, assolutamente nulli e soggetti alle più gravi censure. » (*Breve a' vescovi e a' fedeli della Francia*, del 13 aprile 1791, tom. I della nostra *Colles. gener.* in-8°, pag. 301.) In tutti quegli scritti, lo scisma è qualificato come attentato, sacrilegio empio, eversivo della disciplina, e ben tosto della fede; perciocchè è ben raro che lo scisma non mena all'eresia. Aprite le dotte Lettere pastorali, pubblicate dagli arcivescovi di Lion, di Parigi, d' Embrun, d' Auch, di Reims, dai vescovi di Boulogne, di Lescar, di Troyes, d' Amiens, ecc., contro i decreti che gli spogliavano delle loro sedi; gli scritti di tutti i canonisti antichi, e nuovi: non ve n'ha alcuno il qual non tenga lo stesso linguaggio, e non presenti lo scisma come un misfatto, tal che lo stesso martirio esser non ne può l'espiazione.

lui; e che molti cattolici fedeli sian morti in prigione per me. Quel lupo, coperto della pelle di pecorella, quell'uomo il quale ha di vescovo le sole esterne apparenze, altro non è che un adultero. Perciocchè siccome una donna diviene adultera, quando prende un altro sposo vivendo ancora il primo, del pari egli è un adultero nell'ordine spirituale, avendo usurpato la mia chiesa mentre io sono tuttavia in vita.

Pag. 671.

Vi scrivo questa lettera da Cucuso, dove son rilegato per ordine della corte. Ebbi molto a soffrire durante il lungo viaggio; ma non già questo mi tormentava: ciò che personalmente mi riguarda non fa sulla mia anima la più viva impressione. Più sensibilmente mi addolora la desolazione nella quale ho lasciato il mio gregge, e i dispiaceri che i santi vescovi alla mia causa affezionati, e i religiosi e le nostre vergini provarono nella mia separazione.

L'intera omilia respira i generosi sentimenti che il nostro santo arcivescovo costantemente manifestò nel lungo corso delle persecuzioni che dovè soffrire, e ch'ei sparse nelle altre sue opere.

Pag. 668.

La persecuzione mi condanni all'esilio (ripeteva incessantemente con generosa libertà), pronunzi contro di me la sentenza di morte, io son preparato a tutto. In qual terra sbandir mi ponno la qual non appartenga al Signore? Mi mi-

naceranno la morte , me la daranno ? tutti i profeti vi soggiacquero , prima di me. Le torture ? io penserò ad Isaia , a Daniele , a Giona , al martire santo Stefano , ai santi Apostoli , tutti perseguitati , tutti morti ne' supplizi. Imparai da san Paolo che s' io volessi anche piacere agli Gal. 1. 10. uomini , non sarei servo di Gesù-Cristo. Io sentirò il mio coraggio fortificarsi dall'oracolo di Davide , quando diceva : *Io spiegava in presenza* Ps. cxviii. 46. *dei re della terra i tuoi giudizi , o mio Dio , e non era confuso.*

(Egli non ha a vile di rispondere alle caluniose accuse che l'invidia e l'odio de'suoi persecutori avean disseminate contro di lui.) Se son vere , acconsento ad esser deposto dall'episcopato ; sia cancellato il mio nome dalla lista de' fedeli , e Gesù-Cristo mi rispinga dal suo regno.

(Si era osato accusarlo , non solo di avere ammesso donne in casa sua , per rimanervi solo con esse ; ma di aver tenuto commercio criminoso con una maritata. Calunnia atroce e manifesta , ch'ei mette in silenzio colla notorietà pubblica della sua vita e dello stato abituale in cui l'avean ridotto le austerità della sua gioventù.)

Recar poteva spavento il credito e il numero de' persecutori ; la Provvidenza permetteva che il delitto trionfasse e l'innocenza fosse oppressa. (San Crisostomo rammenta la storia dell'epu-
*

lone e di Lazaro.) Il primo nuota nell'abbondanza, mentre il povero geme nell'indigenza e nel languore. Ma i persecutori avranno anche la loro. Ascoltate l'epulone esclamare all'aspetto di Lazaro il qual riposa felice nel seno di Abramo: *Padre Abramo, inviate Lazaro, affinchè tuffi nell'acqua la punta del suo dito per rinfrescarmi, perchè io soffro crudelmente in queste fiamme.* Eccolo in presenza della sua vittima: del pari ciascuno de'santi confessori sarà messo in prospetto di chi ne ordinò il supplizio (*).

LUC. XII. 24.

Sarà noto alla posterità, che, verso la fine del decimotavo secolo, la nostra Chiesa di Francia fu agitata da una delle più violenti tempeste che avessero ancor minacciato la fede de' popoli. La commozione che impresse si fece sentire all'intero universo; e le stragi che la seguirono lasciarono profonde tracce. Era finito per la Chiesa di Francia, se non fosse stata sostenuta da una provvidenza tutta particolare. La cospirazione cominciò collo scisma. Fu proposto un giuramento contrario alle leggi dell'onore e della coscienza. Piuttosto che tradir la fede, l'immensa maggioranza del sacerdozio francese si lasciò condannare all'indigenza, all'esilio, alla morte. Colpiti i pastori, furono facilmente disperse le greggi. Lo scisma e l'intrusione al par di torrente traboccato nelle campagne, coprì l'intera Francia, traendo presso di se il fangoso limo dell'empietà e del-

(*) *Epist. cxxv ad episc. Cyriac.*, tom. III Bened., pag. 667—671; *Mor.*, *Opusc.* tom. IV, pag. 750—763.

Vi sono de' dubbi sull'autenticità di questa lettera; non ve n'ha alcuno sul fatto che ne sarebbe stata l'occasione.

l'ateismo. Lo stesso Dio fu discacciato da' suoi templi, come i suoi sacerdoti da' loro santuarii. Pure quello cui il divino institutore affidò il governo del naviglio della Chiesa in mezzo alle tempeste, non mancò al suo dovere. La cattedra apostolica ascoltar fece i suoi oracoli. Il venerabile successore de' Leonì, de' Gregori, degl' Innocenzi III, pubblicò quegl' immortali rescritti, la cui dottrina esser dovea ben presto suggellata dalla gloria della propria confessione, e noi ne facemmo raccolta sotto il titolo di *Collezione generale de' Brevi e istruzioni* del N. SS. P. papa Pio VI, *relativi alla rivoluzione di Francia*; traduzione francese con note, dissertazioni, supplimenti e discorsi preliminari, 2 vol. in-8°, Parigi, 1798, opera dedicata al clero di Francia. In tutti i ranghi del sacerdozio francese, vi fu una santa emulazione, a chi più secondar potesse gli sforzi del supremo pontefice, colla composizione de' bandi, lettere pastorali e scritti destinati ad esporre i principii, a dissipar le tenebre dell' ignoranza e dell' errore, a far tacere le accuse dell' odio e della calunnia. La raccolta di que' famosi scritti forma la nostra *Collezione ecclesiastica*, in 14 vol. in-8°, alla quale un illustre vescovo rendè questa testimonianza: « Basta indicarvi la nuova *Collezione*, ricco e prezioso monumento delle voglie e della pazienza di tutti coloro che diedero opera alla difesa comune, a sbrattar le pubbliche vie della Chiesa da' masnadieri che le infestano: basterà per appagare una modesta curiosità ed anche a soddisfarne una più profonda; per arrestarsi o per risalire alle sorgenti; e ciascuno troverà da provvedersi, e d'indicazioni fedeli, e d'istruzioni di tutte le forme e di tutte le misure (1). »

(1) Il vescovo di Blois (di Thémînes), *Lettera a' suoi diocesani*.

Omelia sull' anatema ().*

T. I Bened.
Pag. 691.

Nell' ultime istruzioni che vi feci riguardanti l'incomprensibilità di Dio, stabilii, tanto colla testimonianza della Scrittura quanto col ragionamento, la verità della proposizione: che le stesse intelligenze superiori, comunque spirituali e beate, comprender non saprebbero l'abisso dell'essenza divina; dal che conchiusi non appartenere a noi, esseri di un giorno, avvolti di tenebre, e vaganti in una valle di miserie ed oscurità, l'arrogarsi di comprendere un simil mistero. Oimè! mentre che c'innoltriamo in queste imprudenti ricerche, e da ciechi ci diamo in preda alle illusioni del nostro proprio giudizio, e ciò per ottener dagli uomini qualche vano applauso; noi neppur ci volgiamo a voler conoscere la nostra propria natura, e trascuriamo lo studio delle nostre sante Scritture e gli esempi che i nostri antenati ci lasciarono. Che ne avviene? Trasportati dal flusso e riflusso delle nostre folli immaginazioni, terminiamo coll'incorrere in tutti gli eccessi.

Io mi propongo di parlarvi oggi dell'anatema, affin di dirigere la vostra condotta a tal ri-

(*) « San Crisostomo fece questo discorso per moderare il calore eccessivo de' cattolici, i quali con troppa libertà pronunziavano anatema contro quelli della comunione di Paolino o di altri, che non erano manifestamente distaccati dalla Chiesa. » (Tillemont, *Mem.*, tom. xi, p. 363; Monksaucon, *Oper. S. Joann. Chrysost.*, tom. i, pag. 689 e seg.)

guardo. Esponiamo l'enormità di un male che la maggior parte di voi neppur sospetta ; scopriamone la profondità , per arrestare alla fine l'erompere delle lingue temerarie che la profondono senza verun riguardo. Egli è pur troppo vero che questa sorta di epidemia fa tra noi tali stragi , che sembra di esserci passata in natura , al punto che siam ridotti a farvi conoscere ciò che sia , ed a non sapere noi stessi quale specie di rimedio portarvi , come a quella piaga della qual diceva il profeta Isaia : *Altro non è che una con-* Isa. 1. 5.
tusione , una piaga sanguinente la quale non fu mondata , nè fasciata , nè addolcita coll'olio. Donde comincerò quel che deggio dirvene ? Dall'esposizione de' comandamenti del Signore , o dal rimprovero dell'inconcepibile indolenza in cui vi veggo ? Voi ridete , voi domandate forse dove è il mio proprio buon senso nel tenervi un simil linguaggio ? Vi sembra strano nell'annunziarvi un argomento di conferenza tanto contrario al vostro gusto , e il quale intanto provocar dovrebbe tutte le vostre lacrime. Ma qual partito prendere nel profondo dolore in cui sono ? Sì, la mia anima è dilaniata nel vedere tanta insensibilità nel male la qual sorpassa la durezza di cuore dell'Ebreo e del pagano. Da questa cattedra in cui sono , gli occhi miei scuoprono degli uomini i quali , senza avere esaminato a fondo le nostre

sante Scritture, senza averne neppure una leggiera tintura, menti litigiose, che senza regola e senza misura si trasportano, non comprendendosi tra loro, ed anche comprendendo molto meno gli argomenti che trattano, portare l'orgoglio della presunzione fino a mischiarsi di dogmatizzare e pronunziar l'anatema nelle quistioni che son loro affatto estranee. Eh! che mai produce lo scandolo di quelle divisioni? Renderci ludibrio e favola degli stranieri e de' comuni nemici di nostra fede, troppo ben fondati ad accusarci di brigarci poco della regola de' nostri costumi e del ben vivere. Quanto mi è penoso il dirlo! quale umiliante contrasto! I profeti avevano un tempo desiderato di veder ciò che noi vedemmo e nol videro; di ascoltar ciò che noi sentimmo, e ne furon privi. Noi, più avventurosi, vedemmo, sentimmo, e non ne godiamo. Chè se la parola la qual ci fu data pel ministero degli Angeli ricevè il suo pieno ed intero avveramento, se non è permesso di contravvenirvi senza correre i rischi del più severo castigo, siam noi perdonabili quando ci occupiam di tutt' altro che della cura di nostra salvezza? Qual fu, ditemi, lo scopo della grazia evangelica? qual n'è l'oggetto? A che l'avvento del Figliuolo di Dio in carne mortale tra gli uomini? Forse per produrre le dissensioni per le quali ci dilaniamo e ci divoriamo a vicenda? Essendo la

Pag. 691.
Matth. xiii. 1.

Hebr. ii. 1.

legge che Gesù-Cristo ci diede in ciascuno de'suoi punti di ben diversa perfezione dalla legge antica, ne segue che noi siam tenuti ad assai maggiore carità verso i nostri fratelli. Ella non più si contenta Matth. v. 35. di dire : Amerai il prossimo come te stesso ; ma ordina che si sacrifichi per lui sin la propria vita. Ascoltate lo stesso legislatore : « Un uomo che an- Luc. x. 31. e seg.
 » dava da Gerusalemme a Gerico, cadde tra le ma-
 » ni de' ladri, che lo spogliarono , e lasciarono
 » mezzo morto. Avvenne poi che un sacerdote an-
 » dasse per la stessa via, il quale, avendolo ve-
 » duto, passò oltre. Un levita che venne anch'egli
 » nello stesso luogo il vide parimente, e passò
 » oltre. Ma un samaritano il qual viaggiava, ven-
 » ne nel luogo in cui era quell'uomo, e nel ve-
 » derlo, ne fu tocco di compassione. Si accostò
 » adunque a lui, versò olio e vino nelle sue ferite,
 » e le fasciò ; ed avendolo messo sul suo caval-
 » lo, il condusse in una osteria, e prese cura di
 » lui. La domane sborsò due danari che diede
 » all'oste, e gli disse: Abbi cura di quell'uomo;
 » e tutto ciò che spenderai di più, ti sarà da
 » me renduto al ritorno. Chi di quei tre vi sem-
 » bra essere stato il prossimo di colui che cad-
 » de tra le mani de' ladri ? Il dottore rispose:
 » quello che esercitò la misericordia verso di
 » lui. Andate dunque, gli dice Gesù, e fate al-
 » trettanto. » Cosa sorprendente! ciò ch'ei chia-

ma qui prossimo, non è il sacerdote nè il levita, ma uno straniero ributtato dagli Ebrei dalla loro comunione in virtù della loro legge, un samaritano, un bestemmiatore; quegli ei nomina prossimo, perchè esercitò la misericordia. Son queste le proprie espressioni del Figliuolo di Dio; e son queste le opere ch' ei manifestò nella sua carne. Perciocchè morir volle non solo pe'suoi amici, ma pe'suoi nemici, pe'suoi persecutori, pe'suoi carnefici ed assassini, per tutti gli uomini, ch' ei ben sapea dovere un giorno rassomigliare a quelli, poichè la sua divina prescienza abbracciava i tempi ch' ancor non erano. E pure, per un prodigio di bontà, sempre superiore alla sua stessa prescienza, ei non acconsentì meno di dar loro l'essere, a spargere per essi tutto il suo sangue, a morir per essi. E il dichiara, tanto per gli oracoli emanati di propria bocca, quanto per la dottrina del suo Apostolo: *Se, allorchè eravamo nemici di Dio, noi fummo*, ei dice, *riconciliati con lui per la morte del suo Figliuolo*. Dopo che Gesù-Cristo ci ebbe lasciato un tale esempio di carità, e la Chiesa il riprodusse incessantemente sotto gli occhi nostri, pregando ogni giorno per tutti, per chicchessia, come mai vi permettete voi un linguaggio sì contrario al suo spirito? Voi condannate il vostro fratello all'anatema; ma sapete voi che cosa sia? Imparatelo. Noi ben leggiamo nelle sante

Scritture che fu detto riguardo a Gerico : *Sia quella città anatema*, cioè, *che tutto quel che vi si troverà sia consacrato al Signore*, in tal modo l'aveva egli stesso ordinato nel libro del Levitico. E noi or facciamo altrettanto per tutte le cose riserbate al Signore. Questo è l'anatema che voi intendete? Ma tal sorta di anatema può interpretarsi in senso favorevole; suppone un'offerta piuttosto che una imprecazione. Ma quella di che voi parlate, è una consecrazione al Demonio; è un voto che esprimete contro l'anima del vostro prossimo; voi l'escludete dalla salvezza e dalla comunione di Gesù-Cristo. Qual diritto ne avete? chi siete voi per arrogarvi sì grande autorità? Siete voi il Figliuolo di Dio, per ordinare, com'egli il farà nel giorno dell'ultimo giudizio, le pecorelle alla sua dritta, i becchi alla sua sinistra? Come mai osate invadere un potere che sol fu dato agli Apostoli e a' loro legittimi successori, animati al par di loro dello stesso spirito di grazia e di forza? Essi non si determinavano a discacciar gli eretici dalla Chiesa, se non con tutte le precauzioni della carità, con altrettanto dolore per quanto fosse bisognato strapparsi l'occhio dritto, se non costretti da rigorosa necessità di troncar dal corpo un membro corrotto, onde preservare il rimanente dal contagio. Nel che prendevan modello da Gesù-Cristo, come in tutti

Jos. vi. 17.

Pag. 693.

Mall. xxv.
33.

gli altri punti di loro condotta. Essi confutavano l'eresia, la sbandivano dalla dottrina, ma non anatematizzavano gli eretici (1). San Paolo neppure si servì se non due volte di tal parola, e quasi trovandovisi costretto, ed anche nol fece se non in generale senza determinarla ad individui: *Se*

II. Cor. xvi. *taluno, ci dice, non ama il Nostro Signor Gesù-Cristo sia anatema*; e in un altro luogo: *Se*

Gal. i. 18. *qualcuno v'insegna una cosa diversa da quella che noi abbiamo insegnato, sia anatema*. Per-

chè dunque usurpate voi un potere che non esercitarono se non con tanta riserba quegli stessi cui era stato affidato, mettendovi con ciò in opposizione collo spirito di Nostro Signore, morto per tutti gli uomini; anticipando un giudizio ch'ei riserba alla fine de' secoli? Volete voi conoscere ciò che disse a tal riguardo un santo martire quasi contemporaneo degli Apostoli, per far sentire tutta la conseguenza delle parole dell'Apostolo? « Ogni semplice particolare, ei dice, il qual prendesse la porpora imperiale sarebbe punito come » un usurpatore, egli e coloro che gli avessero » prestato il loro ministero; del pari, chiunque, » arrogandosi le veci del supremo legislatore, pro- » nunzia l'anatema contro alcuno, va incontro ai più » grandi rischi usurpando l'autorità del Figliuolo

... (1) « Il che noi non esaminiamo qui. » (Tillemont, *supr.*, p. 364.)

» di Dio (1). » In tal modo parlava il santo confessore. Ma che mai ci rispondono coloro che ci combattono? « Quell'uomo, essi dicono è un eretico; è invasato dal Demonio; è un bestemmiatore; strascina nell'abisso le anime credule che si lascian sedurre dagli artifizii della sua eloquenza: perciò i nostri antenati rigettarono dalla loro comunione il capo di quella scuola in punizione di aver egli distaccato una porzione della Chiesa (si vuol parlare di Paolino e di Apollinare). » Ecco una bella maniera di confutare le novità pericolose: il convenir ch'ella già fecero numerose seduzioni. Che mai dice l'Apostolo? « Applicatevi ad instruir coloro i quali non sono sul sentiere della verità, ad illuminarli in uno spirito di dolcezza, lasciando a Dio di condurli a penitenza. » Stendete il mantello della carità; rialziamo chi cadde; non precipitiamo la sua caduta; dimostriamo con tenera affezione a suo riguardo quanto sia il nostro desiderio che niun fosse escluso da' beni de' quali godiamo. Guadagnatelo, adescatelo, discendete nel fondo dal suo cuore colla insinuazione dalle vostre parole; fategli vedere quanto quella opinione, alla quale si affe-

Pag. 694:

II. Tim. II.
25.

(1) Baronio, seguito da Montfaucon e D. Ceillier, attribuisce queste parole a sant' Ignazio, giusta la sua Epistola alla Chiesa di Smirne. (Baron., 382, § 58; Ceillier, tom. IV, pag. 94.) Tillemont (tom. XI, pag. 364) non sembra uniformarsi all'opinione di que' dotti.

zionò per prevenzione o per mancanza di lumi e d' insegnamento , sia lontana dalla tradizione apostolica. Se si arrende , vi sarà debitore della vita , nel modo che parla il profeta ; voi l'avrete strappato alla morte ; se resiste ostinatamente , supplicate , attendetevi tutto dalla perseveranza delle vostre esortazioni , e dallo spirito di dolcezza che le animerà ; voi avrete soddisfatto il vostro debito , e il supremo giudice non dovrà chiedervi conto della sua anima. Senza asprezza , senza allontanamento , e molto più senza persecuzione ; tutti i vostri modi respirino vera , affettuosa carità. Quando anche avreste questo solo vantaggio da raccogliere , di aver manifestato la vostra carità e professato la santa dottrina di Gesù-Cristo : e questo non solo è forse di grandissimo pregio ? *A questo*

segno tutto il mondo conoscerà che voi siete miei

discepoli , se vi amate a vicenda , dice a tutti noi Gesù-Cristo. Diversamente , nulla v' ha più che ci serva pel cielo , nè la scienza de' divini misteri , nè la fede , nè il dono della profezia , nè la rinunzia alle ricchezze , nè la confessione del nome di Gesù-Cristo. *Senza la carità ,* dice l'Apostolo , *nulla io sono. Quando anche comprendessi tutti i misteri , possedessi tutte le scienze , avessi fede sino a trasportare le montagne , se non ho carità , nulla io sono. La carità ,* ei soggiugne , *è paziente , è benefica ; la carità nou*

Joann. XIII.
35.

I. Cor. XIII.
e seg.

è gelosa ; non è temeraria e precipitata ; ella non si gonfia ; non va in traccia de' proprii vantaggi ; soffre tutto , crede tutto , spera tutto , sopporta tutto. Miei prediletti , chi è tra voi che vantar si possa di amare il Nostro Signor Gesù-Cristo per quanto il fece quel cuore eroico ? Non vi era al mondo se non un san Paolo il quale avesse potuto tenere un simil linguaggio. I più vivi ardori della carità infiammavano la sua anima , quando diceva : *Io compio nella mia carne ciò che rimane a soffrir per Gesù-Cristo , soffrendo anche pel suo corpo , la Chiesa. Desidererei che Gesù-Cristo mi facesse servir di vittima soggetta all' anatema pe' miei fratelli. Chi è nei patimenti senza che io soffra ?* E pure , coll' ardente zelo da cui è consumato per la gloria del suo maestro , voi nol vedete giammai adoprare invettive , minacce , anatema ; egli obblia e le nazioni e gli stati de' quali arricchì il patrimonio di Gesù-Cristo , per sol pensare a ciò che ancor gli rimane da conquistare. E sia pure esposto alle umiliazioni , agli oltraggi , ai più indegni trattamenti , ei non oppone all' ostinazione altro rimedio che le carezze , l' esortazioni e le preghiere. Questo è il solo linguaggio ch' egli adopera presso gli Ateniesi. Entrato nella loro città , ch' ei vede tutta quanta in preda al culto dell' idolatria , lor non dice : Voi siete

Coloss. 1. 24.

Rom. 12. 3.

II. Cor. 11.
29.

Act. XVIII.
23.

empi, senza religione; voi date a tutto indifferentemente il nome di Dio; il solo Dio vero, unico, padrone e creator di tutte le cose voi sconoscete. Veruna espressione la qual senta di rimprovero. *Siccome io guardava passando le statue de' vostri Dei, rinvenni anche un altare in cui era scritto: Al Dio ignoto. Quel Dio adunque che voi adorare senza conoscerlo, è quello che io vi annunzio.* Ecco il linguaggio di una commiserazione affatto paterna. Per quanto sia empia la superstizione dell' idolatria, san Paolo non l'accusa di esser senza religione. Tale è la condotta che voi ed io dobbiam prescriverci. Il nostro Signor Gesù-Cristo conosceva anticipatamente ciò ch'esser dovea ciascun di noi, ed ei non ci molesta nell'esercizio del nostro libero arbitrio, facendo in ciò spiccare la sua bontà e la sua magnificenza. Ei non inverte l'ordine della creazione, perchè vi saran dei malvagi; ma chiama tutti gli uomini indistintamente alla partecipazione dei beni messi all'uso di tutti. Perchè operate voi diversamente, voi non fate voi soli tutta la Chiesa, voi che celebrate il sacrificio dell'amore di Gesù-Cristo? Ignorate adunque che *Gesù-Cristo non ruppe la canna mezz' infranta, nè spese il lucignuolo che ancor fumava?* Cioè: che quantunque il tradissero al par di Giuda, Gesù-Cristo non condanna alcuno, sino al punto

Isa. XLI. 5.

in cui, per sacrilega ostinazione, il peccatore non siasi senza ritorno incatenato all' errore. Non preghiam noi per le ignoranze del popolo? Non ci è comandato altresì di pregare anche pe' nostri nemici, per coloro che ci odiano e ci perseguitano? Noi ricevemmo tutti lo stesso Spirito, noi siam tutti chiamati a comporre la famiglia de' figliuoli di Dio. Quelli che il padre non disdegnò, i loro fratelli ricusar possono di assisterli con tutti i loro mezzi? Adempiamo adunque al nostro ministero. Ve ne scongiuriamo. Lungi ormai da noi il disordine che io combatto. Quello che voi volete scomunicare è morto o vivo. Se vive, v'ha da parte vostra dell'inumanità nel separare dalla Chiesa chi può correggersi; se non vive, è anche peggio, perchè non è più soggetto alla giustizia degli uomini; sol dipende dal Signore, cui solo appartiene il pronunziar sovranamente su ciò ch'è nascosto, perchè ei solo ben conosce e la capacità del sapere, e la misura della fede di ciascuno di noi. E sappiamo noi, ditemi, sopra chi sarà pronunziata la sentenza, o di condanna o di grazia, che sarà renduta in quel terribile giorno, in cui i più segreti pensieri verranno manifestati. I giudizi del Signore sono impenetrabili, e sarebbe anche temerità volerli andare scrutinando. Occupiamoci più particolarmente, Fratelli miei, di ciò che riguarda noi stessi. Non si pensa agl'

impegni che si contrassero nel santo battesimo ; non si fa riflessione al giudizio futuro che ci attende. Che dico ? neppur si pensa che si dovrà morire, che si ha un' anima la quale sarà un giorno separata da questo corpo mortale, tanto ci facciam dominare, abrutire da' meschini vantaggi della vita presente ! Io ve ne scongiuro, lungi da voi un sì gran peccato. Io ne prendo a testimonio e Dio e gli Angeli ; voi vi preparate le più deplorabili sventure, e terribili castighi nell' eternità.

Pag. 966. Se le stesse vergini, quantunque irreprensibili sulla fede e sui costumi, esser deggiono escluse dalle nozze dello sposo, perchè avran mancato di misericordia, quale speranza di salvezza rimarrà a noi che obbiamo Dio e i nostri fratelli ? Il ripetuto, contentiamoci di confutare ed anatemizzare i dogmi contrari alla tradizione che abbiain ricevuta ; ma risparmiamo le persone, e preghiamo per la loro salvezza (*).

Malt. xxv.
25.

T. 1 Bened.
Pag. 461.

Son piaghe vive che bisogna accarezzare. L' orgoglio s' irrita facilmente, e non si guarisce

(*) *De anathemate*, Morel, *Opusc.*, tom. 1, pag. 803—809.

« No, no, la religione di Gesù-Cristo non mai fu persecutrice : è dolce e benigna al par del suo divino fondatore ; è discesa dal cielo per consolar gli uomini, e non per portarli a dilaniarsi tra loro ; proscrive dal suo seno tutte le passioni odiose, come eccita, alimenta, fortifica tutte le virtù benefiche ed amiche degli uomini. Ecco la vera religione di Cristo, e le massime contrarie non furono giammai più severamente censurate quanto nel suo tribunale. »
(*Lettera del vescovo di Troyes*, nella nostra *Collez. eccles.*, tom. 2, pag. 183.)

colle resistenze dichiarate. E in qualche modo con blande fomentazioni bisogna combatterle, non già con rimedi violenti. Lasciam loro gli oltraggi e le ripulse, le invettive e le persecuzioni; ma non rinunziamo giammai alla speranza di correggerli, e non cessiamo di mostrar loro un' affettuosa premura. Perchè quell' infermo è trasportato dagli ardori della febbre, ben lungi dall' abbandonarlo, voi lo credete più degno delle vostre cure. Io dirigo questo linguaggio a coloro i cui principii fermi e certi temer non possono di essere scossi dal commercio degli eretici, perciocchè per poco che si traballi, convien severamente interdirti con loro ogni specie di comunicazione e di consorzio, per tema che i legami dell' amicizia non divengano tante insidie per la fede. Era questo il saggio temperamento con che l' Apostolo regolava la sua condotta: ei non temeva di frequentar gl' infermi, e paventar non ne doveva il contagio; ha però gran cura di distoglierne i deboli co' saggi avvertimenti che dà loro: *Le cattive conversazioni corrompono i buoni costumi.* Applichiamo tal regola a noi stessi. Paventiamo di comprometter la nostra fede colla società di coloro che non ne hanno: fuggiamoli; ma non cessiamo di supplicare ardentemente il Dio delle misericordie, il qual vuole la salvezza di tutti, che apra gli occhi loro e li conduca alla luce della verità (*).

(*) *De incomprehensibil. advers. Anom.*

Matth. XIII.
29.

Iddio non vuol che si sparga il sangue degli eretici; ei non permette a' suoi Apostoli di svel- lere la zizzania , pel buon grano ; tali sorte di esecuzioni furon sempre tante semenze di guerre e di sanguinose rappresaglie. Ei nol permette, per due ragioni : la prima , perchè svellendo la ziz- zania , si può anche svellere il buon grano ; la seconda , perchè tosto o tardi saran puniti , se non rivengono dal loro errore. Lasciate dunque a Dio la libertà di farne giustizia. Può anche avvenire che vi siano di quelli i quali da zizzania , di- ventino buon grano. Non fate loro impedimento con violenze inopportune.

Pure , non v'ha legge divina la qual si op- ponga di vietar loro di tenere assemblee segrete, di dogmatizzare in pubblico o in particolare (*).

PREEMINENZA DELLA CHIESA ROMANA.

PIETRO , il primo degli apostoli , cui fu com- messa la cura dell' universo intero (**); Pietro , Corifeo degli apostoli , principe del collegio apo- stolico , organo de' discepoli , colonna della Chie- sa , appoggio , sostegno della fede , fondamento della confessione , pescatore dell' intera terra , il qual trasse l' uman genere dal fondo dell' errore ,

(*) Om. XLVI in *Matth.* , tom. VII Bened. , pag. 482 ; Mo- rel , *Nov. Testam.* , tom. I , pag. 513 , 514.

(**) *Advers. Judæos* , tom. I Bened. , pag. 677.

e gli aprì gli aditi del cielo (*) (1); Pietro, quel tenero, ardente amico di Gesù-Cristo, quell'ignorante nell'arte di parlare, e che pur non di meno cader fece a suoi piedi tutti i rettori, e chiuse la bocca a' filosofi; che confuse la saggezza della Grecia, e se ne beffò come di una tela di ragno; che percorse conquistando l'intera terra; quel pescatore spirituale, la cui rete gittata nel mare, raccolse quanti abitanti conteneva (**); quel ge-

(*) *De decem mill. talentor. debitore*, tom. III Bened. pag. 4.

(1) *Petrus chori apostolorum princeps, os discipulorum, columna Ecclesiae, firmamentum fidei, confessionis fundamentum, orbis terrarum piscator, qui genus nostrum ex profundis errorum in caelum adduxit, qui ubique fervidus et libertate plenus, imo, potius caritate, quam libertate, tentibus omnibus, uccedens ad magistrum, ecc., Petrus coryphaeus apostolorum....*

Petrus basis ecclesiae, ille vehemens amator Christi, ille sermone indoctus et rhetorum victor, ille imperitus, qui tamen philosophis obturavit os, ille qui graecanicam sapientiam quasi araneorum telam dissolvit, qui terrarum orbem peragravit, qui saenam misit in mare, et piscatus est orbem.

(**) *In illud: Vidi Dominum*, tom. VI Bened., pag. 134; *in il'ud: Hoc scitote*, (tom. VI Bened., pag. 282.) Vegg. al vol. I di questa Biblioteca, 1° vol. di san Giovanni Crisostomo, le note di Giacomelli, pag. 244. « Dappertutto Pietro si mostra il capo della parola e della condotta. » (Bossuet, *sull'unità*, pag. 448.) « Pesca, Pietro, butta le tue reti divino pescatore. » (*Ibid.*, pag. 497.) « Pietro, siccome l'osserva san Crisostomo, esser dovea un giorno cogli altri discepoli l'apostolo del mondo; ei comincia dall'esser l'organo degli apostoli, ci parla in nome di coloro che istruiranno l'universo: da lui si forma dapprima quella voce potente, la qual si farà sentire a tutti i popoli, e, passando da regioni in regioni, rimbomberà sino all'ultime estremità della terra. » (Carl. di Neuville, *Panegir. di san Pietro*, tom. VI, pag. 109.)

neroso apostolo, il qual, mentre gli altri serban silenzio, affrettossi di manifestare altamente la divinità di Gesù-Cristo. Dappertutto voi lo vedete spiccar nella fede e nell'amore pe' trasporti del più ardente ed affettuoso zelo.

Perchè Gesù-Cristo il chiama *beato*? Ciò fu in ricompensa della sua fede. Nulla di simile disse egli giammai ad alcuno degli altri. Pietro dichiarò altamente la divinità di Gesù-Cristo; Gesù-Cristo il chiama beato. Si avrebbe potuto credere che Pietro, trasportato dal suo tenero amore per Gesù-Cristo, gli rendeva un semplice omaggio di compiacenza e di pura affezione. Gesù-Cristo c'insegna che sia una particolar rivelazione la quale il fa parlare, e che le parole delle quali la sua bocca fu l'organo, le furono ispirate dallo stesso Padre celeste (*).

Il nome di Pietro che gli è dato, son forse i suoi miracoli che glielo attirano? No, ma l'ardor della sua fede, e la tenerezza della sua carità. Quel nome diverrà, per tutte l'età, il suggello della fede, l'emblema dell'immutabile fermezza della fede (**).

L'ardor del suo amore, del pari che lo ze-

(*) Om. LIV in *Matth.*, tom. VII Bened., p. 547; In *inscript. Actor.* tom. III, pag. 70.

(**) In *illud: Paulus vocatus*, tom. III Bened., pag. 133.

lo della sua fede , determinò la preferenza che gli dà Gesù-Cristo (*) (1).

Quell'amore si manifesta in ogni circostanza. Dopo la sua risurrezione , Pietro non aspetta gli altri Apostoli per correre al sepolcro ; ei li prevenne , superandoli nella fede e nell'amore (**).

La sua fede , congiunta alla sua uniltà , meritogli la prerogativa di essere il primo degli Apostoli (**).

San Giovanni , nel suo Vangelo , san Luca , nel libro degli Atti , danno a Pietro la precedenza sopra tutti gli apostoli , tanto pel ministero della predicazione quanto pel potere di far miracoli. La testimonianza di san Giovanni è tanto più notevole , ch'egli era uno di que' due figli di Zebedeo , Matth. xx. 20. la cui madre domandava a Gesù-Cristo ch'ei li facesse sedere a' suoi fianchi , nel suo regno ; il che non gl'impedisce di dargli , in ogni rincontro , la preferenza sopra se stesso. Dappertutto egli esalta le grandi azioni di Pietro ; solo , di tutti gli evangelisti , ci narra la testimonianza che Pietro reudè al loro maestro risuscitato , quando gli al- Joann. vi. 70. tri rimanevano nell'incertezza e nel silenzio , e la

(*) Om. lvi in *Matth.* , tom. vii Bened. , pag. 566.

(1) « Oserò dirlo? Pietro fu tra tutti gli altri , e più che tutti gli altri , il discepolo il quale amò più Gesù. » (Car. di Neuville , *Panegir.* , pag. 127.)

(**) Om. i in *Matth.* , tom. vii Bened. , pag. 515.

(***) Om. iii in *Matth.* , tom. vii Bened. , p. 42.

Ibid. **xx. 3.** premura ch'ei pose prima di tutti gli altri nel visitare il suo sepolcro (*).

Il nome di Pietro gli fu dato, senza dubbio, come emblema della sua virtù. Gesù-Cristo, nel conferirglielo, manifestar volle la fermezza della sua fede, e rammentargli, con tal designazione, ormai inalienabile, quanto esser dovea invariabile nella fede (**).

L'Apostolo il quale, il primo, riconosciuto avea la divinità di Gesù-Cristo, meritava di essere il primo testimonio della risurrezione. L'Apostolo del pari rinnegato avea il suo maestro. Anche perciò Gesù-Cristo consolar volle il suo Apostolo, dandogli testimonianza ch'ei non l'avea rigettato, e affidandogli la custodia delle sue pecorelle (***).

Il vangelista san Giovaanni non manca di osservare che Gesù-Cristo dava a san Pietro una premura e un'affezione del tutto particolare. Si domanderà perchè duuque innalzò Giacomo piuttosto che Pietro sulla sede di Gerusalemme? al che rispondo che se san Pietro non fu specialmente fatto vescovo di quella città, il fu perchè Gesù-Cristo volle farne il dottore del mondo intero (****).

(*) Om. **lxvi** in *Matth.*, Morel, *Nov. Test.*, tom. 1, pag. 707.

(**) In *inscript. Actor. ii*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 573.

(***) Om. **xxxviii** in *i Epist. ad Corinth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. v, pag. 424.

(****) Om. **lxxxvi** in *Ioann.*, Morel, *Nov. Testam.*, t. 11, pag. 567 e 568.

Gesù-Cristo fondò la sua Chiesa sulla pietra, cioè sulla fermezza della fede. Tale è il nome che gli dà lo stesso Salvatore colle parole dirette al suo Apostolo: *Tu sei Pietro e su questa pietra io costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di quella.* In tal modo parlò chi, essendo la saggezza per essenza, costruir non potè il suo edificio a caso, ben diverso dall'uomo insensato o piuttosto dallo stesso Demonio; perciocchè lui il profeta indica quando parla dell'insensato che costruisce sulla sabbia (*).

Il primo degli Apostoli, il capo del collegio apostolico, Pietro, l'amico di Gesù-Cristo, il qual dovette, non ad alcun uomo, ma allo stesso Padre celeste, la rivelazione de' misteri ch'ei conobbe, secondo la testimonianza che gliene rende Gesù-Cristo, colle parole: *Tu sei beato o Simone, figlio di Giovanni, perchè non già la carne nè il sangue ti rivelarono ciò, ma mio Padre il quale è nel cielo; Pietro, io dico, e con tal nome di Pietro, intendo, proclamo, la pietra solida, im-*

Matth. xvi.
17.

(*) *Opusc. imperfect. in Matth.*, Om. xx, l. vi Bened., p. xcvi.

« Lasciando ai teologi la spiegazione più dotta, più profonda » di questo oracolo evangelico, io dico: È di fede che le porte » dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa; è di fede che Pietro sia capo di quella medesima Chiesa, ed ogni comunione separata dalla cattedra di Pietro, sussister non potrebbe senza il » fondamento sul quale Gesù-Cristo stabilì la sua Chiesa. » (Car. di Neuville, *Panegir.*, tom. vi, pag. 159.)

mobile, la chiave dell'edifizio spirituale, quel grande apostolo, il primo de' discepoli, quello il quale, chiamato il primo, il primo ubbidì alla voce del suo maestro: egli stesso il rinnegò sino a tre volte. Ma un semplice sguardo di Gesù-Cristo il fece rientrare in se medesimo; e piange amaramente la sua colpa. Al par di lui, voi peccaste: al par di lui, piangete e sarete perdonati (*).

Gesù-Cristo avea predetto a Pietro la sua caduta, e Pietro avea ricusato di crederlo; no, *Ibid. xxv. 35.* *quand' anche bisognasse morir con voi, io non vi rinnegherò*, ei disse. Presunzione orgogliosa (1)! Iddio la permette per insegnare al suo

(*) *De pœnitent.*, Om. III, tom. II Bened., pag. 300; e Om. I, *ibid.*, pag. 284.

(1) «Tanta presunzione, dice san Giovan Crisostomo, meritava di esser confusa da un'umiliante debolezza. Iddio il permise, per insegnarci, coll' esempio di san Pietro, che il più grande uomo appena fa capitale sopra se stesso, appena sopra se stesso si appoggia, altro non è che cenere e polvere.» (Car. di Neuville, *Panegir.*, tom. VI, pag. 119.)

«Pietro cadde in errore; ma uno sguardo di Gesù-Cristo il fa subito rientrare in se stesso: e, prima che il Figliuolo di Dio gli avesse dichiarato la sua futura colpa, assicurato della sua conversione, riceve l'ordine di confermare i fratelli.» (Bossuet, *ibid.*, pag. 491.)

«Troncate dalla vita di Pietro il funesto istante che costogli tante lacrime, la sua gloria sarà maggiormente più pura; ma, il dirò, mancherebbe molto alla nostra istruzione.» (Car. di Neuville, *Panegir.*, tom. VI, pag. 107.)

discepolo a credere alla parola di Dio, come più sicura del nostro particolar sentimento. Nè sarà meno utile a tutti, dandoci così una doppia testimonianza e della fragilità umana e della verità divina (*).

Iddio la permise anche, affinchè il suo Apostolo imparasse, coll' esempio della propria fragilità, a compatir le altrui debolezze. La rimembranza del suo peccato era per lui una lezione sempre presente dell' indulgenza da mostrarsi riguardo a coloro che in appresso imitar lo doveano (**).

Tale è l' insigne prerogativa della nostra città di Antiochia, la culla del cristianesimo, l' avere avuto fin da' suoi cominciamenti, per primo de' suoi dottori, il principe degli apostoli (***) (1).

Prima della passione del suo maestro, il principe degli apostoli, Pietro, rinnegò Gesù-Cristo alla voce di una serva; dopo la sua passione, audrà a predicarlo fino all' estremità dall' universo (****).

(*) Om. LXXXII in *Matth.*, tom. VII Bened., pag. 785.

(**) Om. II *inter hactenus ineditas*, tom. XI Bened., pag. 329.

(***) *In inscript. Actor.*, tom. III Bened., pag. 70.

(1) « Tutto concorre a stabilir la sua primazia, sì, fratelli miei, tutto, fin anche le sue colpe, le quali insegnano a' suoi successori ad esercitare un sì gran potere con umiltà e condiscendenza; perciocchè i pontefici suoi vicarii, i quali giornalmente dicon con noi: *Perdonateci le nostre colpe*, inseguano a compaire di un altra maniera, e non si glorificano del tesoro che portano in un sì fragile naviglio. » (Bossuet, *ibid.*, pag. 492.)

(****) *Contr. Jude.*, et *Gentil.* tom. I Bened., pag. 570.

Dopo la sua caduta, il fervore della sua penitenza gli meritò, dalla parte di Gesù-Cristo, l'onore di essere scelto pel primo de' suoi apostoli, ed esser chiamato al governo spirituale del mondo intero (*).

A lui, a Pietro e non ad altri, Gesù-Cristo diede le chiavi del regno del cielo.

La primazia di Pietro è riconosciuta senza veruna opposizione da tutti gli apostoli, che gli deferiscono assiduamente l'onore di portar la parola, senza brigarsi dell'apparente rozzezza di linguaggio di quell'Ebreo incolto e senza lettere (1).

Fa d'uopo dar successore al perfido apostolo? san Pietro ordina l'elezione. Non poteva farla da se stesso? Nessuno gliene avrebbe disputato il diritto, neppur Giacomo, parente del Salvatore, e

(*) *Adver. Judæos*, Om. VIII, tom. I Bened., pag. 677.

(1) « Alla fine, senza disputar di vantaggio, sol fa d'uopo un poco di buon senso e di buona fede per confessare che la Chiesa cristiana, fin dalla sua origine, ebbe per distintivo di sua unità, la sua comunione alla cattedra di san Pietro, nella quale tutte le altre sedi serbarono l'unità, come parlano i santi Padri. In questo inviolabile attaccamento alla cattedra di san Pietro, noi siamo guidati dalla promessa di Gesù Cristo. Quando ei disse: *Io son con voi*, san Pietro vi era cogli Apostoli; ma vi era eolla sua prerogativa, come il primo dispensatore; vi era col nome misterioso di Pietro che Gesù-Cristo gli avea dato, per denotare la solidità e la forza del suo ministero; egli vi era in fine al par di chi dovea il primo annunziar la fede in nome degli apostoli suoi fratelli, confermarveli, e con ciò divenir la pietra sulla quale sarebbe fondato un edificio immortale. » (Bossuet, *Instruz. sulle promesse*, tom. V, pag. 133, *Collez. gener.*)

vescovo di Gerusalemme. A Pietro apparteneva la pienezza del potere, come investito, dallo stesso Gesù-Cristo, dell' autorità del governo, e tutti eran sottoposti alla sua autorità; perciocchè a lui fu detto: *Confermate i vostri fratelli nella fede.* LUC. XXII. 32. In conseguenza, non poteva egli proceder da se stesso all' elezione? Sì, senza dubbio. Ei se ne astiene, per non sembrar determinare alcuna preferenza (*).

Paolo, un sì grande apostolo, non esita a metter Pietro molto al di sopra di sè (**).

Ei ben sapeva quali onori eran dovuti a Pietro. Ed era, tra tutti gli uomini, quello pel quale avea maggior considerazione ed affetto. Eccone la pruova: Tutti gli sguardi eran rivolti sulla persona di Paolo; quell' apostolo abbracciava nelle sue sollecitudini tutte le chiese del mondo. Quantunque oppresso da cure, abbandonò tutto per recarsi in Gerusalemme, a vedervi Pietro, senza altro motivo che quello di vederlo, di ascoltarlo, siccome egli stesso il dichiara, contemplarlo, studiarlo come più grande del pari che più antico di sè; tanto egli onora la dignità di lui, tanto il riguarda come superiore a tutti! Non contento di vederlo, rimaner volle con lui quindici giorni interi(***).

(*) Om. III in *Act.* tom. IX Bened., pag. 25, 26.

(**) Om. III in I *Epist. ad Cor.* tom. X, pag. 16.

(***) In *illud: In faciem Petro restiti*, t. III. Bened., pag. 368; Bossuet, *Serm. sull' unità*, tom. V, pag. 489, *Collez. gener.*, in-4.º

La parola di Dio è stabile, immobile baluardo. La dottrina che noi dobbiamo agli apostoli, è invincibile. No, non già in vano la voce dell'Apostolo rimbombò per la difesa della verità. Erompi adunque, o magnanimo organo della verità! sorgi con generosa indignazione, contro i nemici della fede, e nei trasporti di un nuovo zelo, dì all'eretico: Quali maestri ti appresero la dottrina, attinta alla scuola di Aristotile? Chi t'insegnò a preferir Platone a' nostri santi Vangeli? Chi dunque tacer fece la predicazione della fede? Chi venne ad introdurre tra noi le quistioni d'incredulità? Tu limiti la divina Essenza, tu annienti la fede; tu produci una mente contenziosa; ina trema, o nemico della verità! Nelle mani di Pietro son le chiavi del regno de' cieli! chiavi, che gli furon date in ricompensa della sua profession di fede. Coloro i quali son della stessa sua fede, ecco quelli a' quali egli apre la porta del regno celeste, e ne respinge coloro che seco lui non la partecipano (*).

TRADIZIONE.

II. Thess. II.
14.

San Paolo scrive a' fedeli di Tessalonica:
Restate fermi nelle cose che imparaste, tanto per le nostre parole, quanto per le nostre lettere.
Questo solo testo pruova chiaramente che gli apo-

(*) *In illud: In principio*, tom. XII Bened., p. 419.

stoli non avean tutto detto a' fedeli nelle lettere che avean loro dirette, ma che gli avevano instruiti a viva voce di altre verità. Donde conchiuder dobbiamo che la tradizione nella Chiesa merita un egual credenza. E ciò è di tradizione: non chiedete di vantaggio (*).

Questa spiegazione vi dispiace? ma non la propongo da me stesso: ci proviene da' nostri antenati: la dobbiamo alla tradizione, e i più gravi personaggi ce la trasmisero (**).

Ciò che imparaste da me, in presenza di II. Tim. 11.
molti testimoni, trasmettetelo, dice l'Apostolo, *ad*
uomini fedeli i quali sieno capaci d'instruirne
gli altri. Ciò che imparaste, ciò che vi fu trasmesso, non già quel che avreste voi scoperto con tutte le finezze della vostra mente. *La fede*
viene da ciò che si sente, e si sente perchè la Rom. x. 17.
parola è predicata in presenza di molti testimo-
ni; non già quel che si dice all' orecchio, e nel-
l'ombra del segreto, ma in pubblico, in pre-
senza di tutti, colla piena sicurezza che dacci la
convinzione della verità. Serbatelo bene, per tras-
metterlo fedelmente, qual tesoro messo in luogo
sicuro (***).

(*) Om. iv in II ad Thessalon., tom. xi Bened., pag. 532.

(**) *Nemo quasi inusitata expositione turbetur; neque enim proprius noster hic sermo est. Sed a nobis de Patrum atque insignium virorum traditione susceptus.*

(***) Om. iv in Epist. II ad Timoth., t. xi Bened., p. 679.

« È la regola apostolica; e con questa supposizione la dottrina

L' Apostolo non si limitava ad instruire il suo discepolo con le lettere che gli dirigeva; gli dava anche istruzioni verbali nelle quali gl' insegnava ciò che far dovea; nel modo che l'attesta qui come in molte altre occasioni. Così scri-

- I. Thes. II. 14. veva egli a' Tessalonici: *Serbate le tradizioni che vi furono insegnate, tanto a viva voce, quanto con le nostre lettere.* La dichiarazione che ne fa a Timoteo è anche ben più espressa. Guardiamoci adunque dal credere che manchi qualche cosa al codice di dottrina che noi ricevemmo. San Paolo attesta ch' ei dato aveva al suo discepolo molte istruzioni indipendentemente da quelle ch' egli affidò a' suoi scritti. E ciò rammenta con queste parole: *Proponetevi per modello le sane istruzioni che ascoltaste dalla mia bocca, riguardanti la fede e la carità ch' è in Gesù-Cristo.* Cioè, io operai a vostro riguardo come fanno i pittori; vi ho lasciato un quadro della virtù e di tutto ciò ch' è accetto a Dio, che ritrar voi dovete
- II. Tim. I. 13.

andar dee di mano in mano: gli Apostoli la depositarono tra le mani de' loro successori. *In presenza di molti testimoni*, al cospetto dell' intera Chiesa cattolica, siccome lo spiega Vincenzio di Lérins, seguendo san Crisostomo. Per evitar le sorprese, nulla si dice in segreto; ma ciò che si dice a tutti, passa a tutti di mano in mano. È, diceva san Crisostomo, il tesoro reale ch' esser dee depositato in luogo pubblico: da pastore a pastore, da vescovo a vescovo, si danno gli uni agli altri la sana dottrina; non v' ha interruzione; e tutto ciò originariamente provien da Gesù-Cristo, il qual diceva agli Apostoli ed a' loro successori: *Io son sempre con voi.*» (Bossuet, *Instruz. pastor. sulle promesse*; tom. V in-4°, pag. 130.)

ne' vostri costumi. Serbatelo fedelmente , conformatevi in tutto ciò che ha relazione colla fede, colla carità. Voi cercar non ne dovete altrove : questo basta a tutto. *Serbate bene il deposito che vi fu affidato.* In qual modo? Per lo Spirito Santo che risiede in noi. L'uomo n'è incapace per propria forza; la sua natura non comporta che adempia perfettamente a sì augusto deposito; vi son tante insidie seminate sotto i nostri passi , tante tenebre che offuscano la nostra intelligenza ! il Demonio è tanto astuto e perfido nelle sue macchinazioni ! Noi non sappiamo in quali istanti , in qual situazione ei venga per sor prenderci. In qual modo preservarci da' suoi agguati ? Collo Spirito Santo, conservandolo fedelmente nei nostri cuori, non respingendo i segreti movimenti della sua grazia. *Chè se il Signore non costruisce la casa , Ps. cxxvi. 1, in vano si affaticano coloro che la costruiscono. Se il Signore non custodisce egli stesso la città , veglia in vano chi la custodisce.* Non v'ha altro baluardo , altra rocca. Mi direte : ma s'ei veglia alla nostra custodia , a che mai servono i precetti ? Rispondo che servono a renderci più vigilantissimi , più attenti a conservar lo Spirito-Santo nei nostri cuori , ad impedir che le nostre cattive azioni non ce lo allontanino (*).

(*) Om. III in II Epist. ad Timoth. , tom. XI Bened. , p. 672.

« La Chiesa regola la sua fede colla tradizione che ha cura di
T. 13. »

Dopo che Iddio parlò, non è più permesso ad alcuno il disputare e pretendere aver ragione contro la pluralità (*).

In quanto a noi, noi professiamo inviolabilmente la dottrina che ci vien dagli Apostoli (**).

consultare, quando sorgono novità. I semplici che sono incapaci di farne l'ésame da se stessi, il fanno con maggior sicurezza riposandosi su quello che fa la Chiesa nell'assemblea de' pastori. » (Nicolle, *Pregiudizi legit.*, p. 15. Confessioni di Lutero e di Calvino, raccolte da Houdry, *Biblioteca*, tom. III, pag. 435.)

(*) Om. XXIX in *Matth.*, tom. VII *Bened.*, p. 785.

« In quanto all'eretico, la ragione gli dice che preferir bisogna il sentimento comune allo spirito particolare. » (Segaud, *sulla fede, Avvento*, pag. 417. Argomento di Papone, riferito da Le Chapelain, *Serm. sull'autorità della Chiesa*, tom. IV, pag. 389. -

(**) *In illud: In principio*, tom. V *Bened.*, pag. 240. Vegg. il tom. XI di questa *Biblioteca*, pag. 234, 235.

« Io non voglio qui riferire se non queste poche parole di santo Atanasio: La fede della Chiesa cattolica è quella che Gesù-Cristo diede, che gli Apostoli pubblicarono, e i Padri conservarono. La Chiesa è fondata sopra questa legge, e chi se ne allontana non è cristiano. Tutto è compreso in queste quattro parole: Gesù-Cristo, gli Apostoli, i Padri, noi, e la Chiesa cattolica; questa è la catena che unisce tutto, questo è il filo che non mai si rompe, questa è infine la nostra discendenza, la nostra razza, la nostra nobiltà, se può parlarsi in tal modo, e l'inalterabile titolo in cui il cattolico trova la sua stirpe; titolo il qual non mai manca a' veri figliuoli, e che l'estraneo non può contraffare. » (Bossuet, *Primo avvertimento a' Protestanti*, tom. IV, pag. 121, *Collezz. gener.*)

CONCILII.

Se vi saran due o tre persone riunite in mio nome, ci dice Gesù-Cristo, *io mi troverò in mezzo a loro.*—Perchè due? ma se è una sola, quando ella operi in tuo nome, non sei tu con lei? — Io parlo di due, risponde Gesù-Cristo, per esprimere quanto io voglio che tutti i miei fedeli sieno uniti in una stessa fede e in una stessa carità (*).

Matth. XVIII,
20.

I tre cento vescovi, e più, riuniti in Nicea, stabilirono questa dottrina; e voi pretendete trovarli in errore contraddicendoli? una delle due: o furono secondo voi tanti ignoranti i quali non avevano cognizione ben precisa delle cose, o pur tanti vili i quali non ebber coraggio di manifestar ciò che sapevano, e tradirono i diritti della verità. Questo è l'inevitabil dilemma in cui vi rinchiudete non uniformandovi alla loro decisione. Ma bisogna far l'apologia della loro scienza o del loro coraggio? Per vendicarli, basta il conoscere la storia; ella depone altamente in favor della loro fede, poichè chiuse la bocca agli eretici, i cui artificiosi cavilli furono a rompersi contro quell'inespugnabile muro, come in favor del loro coraggio, che trionfò della persecuzione dalla quale eran tormentate tutte le chiese. Dopo quella

(*) Om. IV in II Epist. ad Thessal., tom. X Bened., pag. 535.

memorabile assemblea , vedeansi tutti , quai generali combattenti , a canto a migliaia di trofei eretti alla verità , coperti di ferite , far ritorno nel seno delle loro chiese , portando su' loro corpi le onorevoli cicatrici di Gesù-Cristo e l'impronta de' tormenti ch' ebbero a soffrire per la sua gloria. Questi eran gli uomini i quali composero quel concilio , e che oggi voi accusate (*)!

CENSURE ECCLESIASTICHE.

T. XII. Bened.
Pag. 48.

L'Apostolo ci ordina di far pubblica riprensione a coloro che peccano pubblicamente. Il padre più disposto all'indulgenza , allorchè vede il suo figliuolo ostinato nella dissolutezza , non si limita a fargli divieto del pericoloso commercio che il lega a compagni libertini. Fortifica le riprensioni con le minacce; e Iddio non voglia ancora che non fossimo noi costretti di andare al di là della minaccia! Chè se taluno dispregia le mie parole , oserà egli dispregiar la parola di Gesù-Cristo , allor che dice: *Se qualcuno pecca contro di voi , andate , riprendetelo tra voi e lui ; e se non vi ascolta prendete con voi uno o due testimoni ; e se ancor non si arrende , ditelo a*

Pag. 49.
Matth. XVIII.
15.

(*) *In eos qui pascha ieiunant* , tom. I Bened. , pag. 609 , Morl , Opusc. , tom. V , pag. 612. Vegg. Bourdaloue , *Pensieri* , tom. II , pag. 285.

*tutta la Chiesa; e se disprezza la Chiesa, sia per voi come un pagano e un pubblicano. Come! Gesù-Cristo mi ordina di far riprensione a chi peccò contro di me: giudicate adunque da voi stesso quale esser deggia la mia condotta riguardo a chi pecca contro di Dio e contro se stesso! Voi voi dolete della nostra severità: vorreste maggiore indulgenza, cioè languidezza nell'esercizio del nostro ministero; e ci chiedete coll'accento del disprezzo quali sono i nostri titoli, e dove è la sorgente di quell'autorità, colla quale noi vi leghiamo alle censure; ascoltate Gesù-Cristo: *Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato nel cielo, e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto nel cielo.* Noi siamo per noi stessi degni de' vostri dispregi, gli ultimi degli uomini, ne converremo; ci accuserete di trasporto, quantunque ci animi il solo zelo della salvezza delle vostre anime; ma il nostro ministero non ci fa meno un dovere di tenervi questo linguaggio. Pure, se voi lo permettete al vostro amico nel calore dell'affezione ch'ei vi porta, perchè condannarlo nel pastore, il qual per altro si esprime meno coll'autorità di un giudice che co' riguardi di un padre? No al certo, io non desidero di esser mai nel caso di avvalermi del potere che mi è affidato; altro io non so che gemere. Ma se vi ossi costretto! perdonate, Fratelli miei, ma niu-*

Matt. XVIII.
18.

Pag. 50.

no disprezzi le censure della Chiesa. Non già un uomo è quel che lega, ma è lo stesso Gesù-Cristo: egli ci conferì tal potere. Ah! piacesse al Cielo che neppure avessimo l'obbligazione di sciogliere, poichè quella suppone la necessità di legare! Quando il facciamo, non è al certo volenterosamente; Iddio ci è testimonio che cen costa a noi stessi anche assai più di quelli che colpiamo. Ma quando si persiste a disprezzarci, altro più non ci rimane allora che rimandare il ribelle al tribunale del supremo Giudice. Là, discuta egli la sua causa in presenza di quello cui deggio il mio potere (*).

Noi tronchiamo senza pietà, da' nostri corpi, tutto ciò che vi è di estraneo, perchè il suo restarvi sarebbe un germe di corruzione; non è una ragione per lasciarvelo il dire che ne fa parte. E lo stesso vuol dirsi del corpo mistico della Chiesa (**)(1).

San Paolo separa dalla Chiesa l'incestuoso di Corinto. Riportiamoci all'epoca di quel fatto. Allora lo scomunicato era un membro troncato

(*) Om. iv in *Epist. ad Hebr.*, Morel., *Nov. Testam.*, tom. vi, pag. 737, 738. Vegg. il vol. x di questa *Biblioteca*, pag. 251.

(**) Om. iii in *Epist. ad Ephes.*, lom. xi Beued., pag. 21.

(1) « Lo Spirito di Dio, comunque docile e calmo, quando fu animato dallo zelo, fece talora quelle salutari violenze che si approvano quando si ritorna in se. Il Salvatore anch'egli, luonando nella nube, rovesciò san Paolo, e il costrinse a farsi instruire. » (Cheminais, *sulla fede*, tom. II, pag. 282.)

dal corpo : ciò che rendeva tanto spaventevole quella separazione , era l' intima unione, la quale legava tutti i fedeli tra loro. L' intera Chiesa formava una sola famiglia nella quale tutti i fedeli vivevano nella comunità del loro padre , mangiando alla medesima mensa. Esserne tronco , era la più spaventevole sventura. Al presente , si vive isolatamente. La tiepidezza della carità produce che non più si senta ciò che un tempo era severissimo castigo (*).

ANTICRISTO.

Il tempo dell' Anticristo sarà distinto dalla ribellione e dall' apostasia. Esso corromperà innumerevoli persone facendole rinunziare alla fede , in modo che , secondo la predicazione di Gesù-Cristo , finanche gli eletti , esser deggiono esposti a cadere. Sarà , dice l' Apostolo , *un uomo del peccato* ; perchè non solo commetterà egli stesso innumerevoli misfatti , ma impegnerà gli altri a commetterne de' non meno mostruosi. Ei lo chiama ancora *figlio di perdizione* , perchè alla fine , perderà se stesso. Ma chi è mai quest' Anticristo ? Sarà forse il Demonio ? No ; ma un uomo il qual ne avrà il potere. *Egli s'innalze-*

M alth. xxiv.
24.
II. Thess. II. 3.
Ibid. 4.

(*) Om. v in II Epist. ad Thessalon. , tom. XI Bened. , pag. 512 ; Morel , Nov. Test. tom. VI , pag. 397 , 398.

rà al di sopra di tutto ciò ch'è chiamato Dio, o ch'è adorato. Non già ch'ei voglia precisamente stabilire il culto dell' idolatria; ma dichiarandosi contro ogni divinità, ne distruggerà tutti i templi, e vorrà farsi adorare egli solo qual Dio. Egli stabilirà il suo altare fin nel tempio di Dio, non già in quello di Gerusalemme, ma in tutta la Chiesa. Egli non andrà sino a dire che sia Dio; *Ibid. 9.* me tenterà di farlo credere, collo straordinario delle sue opere, e delle cose veramente sorprendenti che renderà famoso il suo potere (*).

Ma que' prodigi, san Paolo li caratterizza *prodigi di menzogna*, cioè prestigi, artifizi, i quali inganneranno soltanto quelli che il vorranno essere. Saranno i soli su' quali l'uomo del peccato avrà qualche potere. Per essere strascinati nella rovina della fede, neppure avrebbero bisogno che vi fossero spinti dalle insidie dell' Anticristo: ei sol verrà per scoprirli e manifestare la loro incredulità. *Ibid. 11.* *Le sue menzogne*, dice l'Apostolo, *non porteranno all' iniquità se non quelli che periscono.* Ei verrà a spargere il terrore colle sue leggi di sangue, aggraverà su gli uomini un formidabile e tirannico potere, getterà lo spavento con orribili crudeltà. Ecco quei saranno i suoi miracoli,

(*) Om. III in II ad Thessalon., tom. XI Bened., pag. 525.

Però, voi mi domandate, perchè mai Iddio il permette? — Perchè? per togliere qualunque scusa a coloro i quali impugnano a Gesù-Cristo la sua divinità, malgrado tutto lo splendore de' suoi miracoli, sì ben di accordo colle sue opere. Perciòchè se fa d'uopo, secondo loro, credere all' Anticristo pe' suoi prodigi accompagnati da tante iniquità, per più forte ragione facea d'uopo il credere a Gesù-Cristo pe' suoi miracoli ne' quali nulla vi fu se non d' santo e divino. Questo è il ragionamento che il Salvatore faceva agli Ebrei: *Io venni, lor dice, in nome di mio Padre, e voi non mi credeste; se un altro viene in suo nome, voi lo riceverete.* Mostruosa contraddizione la qual li rende condannevoli per sempre. Per punirli, sarà loro inviato uno Spirito di efficacia il quale li farà credere alla menzogna, dopo essersi ricusati di credere alla verità. Joann. v. 43.
II. Thess. II.
11.

Ma l' Anticristo fu predetto (1). Sì, ma per dover essere un empio, il ministro del Demonio, un seduttore, *figlio della perdizione.* Coloro i quali predissero Gesù-Cristo, in qual modo l' annunziarono? Qual salvatore, qual benefattore dell' uman genere. Ma verrà anche egli, verrà qual fuoco divoratore, a consumare i suoi nemici quai deboli insetti. Una sola parola della

(1) « Mosè predisse Gesù-Cristo, e ordinò di seguirlo. Gesù-Cristo predisse l' Anticristo, e vietò di seguirlo. » (Pascal, *Pensieri*, pag. 96).

sua bocca , la sua sola presenza farà cadere in polvere quel regno dell' Anticristo , e lo ridurrà nel nulla (*).

CONCHIUSSIONE.

Che un Dio siasi degnato discendere sulla terra, ed abbassarsi all' ultimo abbassamento , un tal prodigio aveva di che sorprendere le menti. Egli avea bisogno di molti preliiminari per trovarle disposte a credervi. Perciocchè in fine , assai strana mostrarsi dovea quella dottrina la qual veniva a dire agli uomini che un Dio al di sopra di tutte le concezioni dell' umano linguaggio, Essenza spirituale , inaccessible agli occhi, alla stessa intelligenza; che l' Onnipotente, il qual tiene nelle sue mani l' estremità della terra, il quale abbassa sopra di quella un solo de' suoi sguardi, ed ella trema; imprime il suo dito sulla cima delle montagne, e si evaporano in fumo; al cui aspetto i cherubini, tremanti, si coprano delle loro ali: acconsentisse a farsi uomo, a prendere una carne formata come la nostra di vile fango, a discendere nel seno di una vergine, a divenire un fanciullo, soggetto a tutte le debolezze della nostra natura ! Per accreditar simili meraviglia, Iddio moltiplicò i miracoli; egli mandato avea anticipatamente i suoi profeti ad annunziarla al mondo (**).

(*) Om. 14 in 11 *Epist. ad Thessal.*, tom. XI Bened., pag. 530, 531; Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 374, 385 (abbreviato).

(**) *In illud: Pater, si possibile est*, Morel, *Opusc.*, t. V, p. 120, 121.

ARTICOLO II.

*Dogni della fede cristiana. Gesù-Cristo Dio-
Uomo. Gesù-Cristo Uomo-Dio.*

GESÙ-CRISTO OGGETTO DI TUTTA LA RIVELAZIONE.

§ I.

GESÙ-CRISTO DIO.

Sez. 1. Accordo dei due Testamenti.

2. Profezie.

3. La legge nuova o il Vangelo.

4. Incarnazione divina ; suoi benefizi.

5. Gesù-Cristo eguale in tutto a Dio padre.

Sia naturale inclinazione all'ozio , sia esclusiva affezione alle cose della vita , sia in fine general mancanza d' istruzione , la maggior parte degli uomini non si prestano facilmente , volenterosamente , a proseguir lunghe dimostrazioni. Ho creduto dovere in conseguenza , per risparmiare a'miei lettori la fatica di un' attenzione lungo tempo sostenuta , ridurre a poche pruove la sostanza dei diversi ragionamenti pe' quali i nostri Padri stabilirono la certezza della rivelazione cristia-

T. 1 Bened.

28. 25

na; onde procurate anche a' più superficiali il mezzo di acquistarla colla maggior prontezza possibile. Ad essi adunque presento questo trattato scritto in semplicissimo stile, sforzato di quella pompa di dire di che diffidare è prudenza. Espressioni adoprerò le più accessibili all' intelligenza delle classi meno dotte della società. Porterò in tale istruzione tutta la precisione di cui son capace; e non dipenderà da me che le più infingarde menti non possano comprendermi senza stento alcuno, e ritenere facilmente nella memoria ciò che son loro per dire.

Comincerò del combattere i pagani. Essi ci domandano qual pruova abbiain noi della divinità di Gesù-Cristo. Questa è la questione fondamentale; tutte le altre ne son mere conseguenze. Non già nel cielo nè negli argomenti teologici andrò io a cercarne la dimostrazione. Perciocchè se andassi a rispondere ad un pagano: Gesù-Cristo creò il cielo, la terra, i mari; dunque è Dio; ei non mi crederà. E se gli dicessi: Ei risuscitò i morti, guarì i ciechi, pose in fuga i Demoni; guadagnerò molto meno sopra chi nol crede. Se rispondessi ancora: Gesù-Cristo ci promette un regno e beati ineffabili per la risurrezione de' nostri corpi; a tal parola, il pagano sorriderà con disprezzo. Qual sarà dunque il ragionamento capace di trionfar della sua in-

credulità, particolarmente se sia una mente limitata? Niun altro se non quello di cui egli ed io conveniamo egualmente, e del quale niuno al mondo potrebbe impugnarne la verità. Si nega pure, per quanto si vorrà, che Gesù-Cristo sia Creatore del cielo e della terra: al certo non si negherà un fatto che si ha sotto gli occhi. Quale è mai? Che Gesù-Cristo sia il fondamento del cristianesimo; che vi sieno da per tutto chiese fondate in nome di Gesù-Cristo. Non bisogna di vantaggio per dimostrare la sua divinità. Perciocchè non già un semplice uomo esser può capace di stabilire una dottrina al par della sua per tutto l'universo, e ciò in uno spazio di brevissimo tempo; di operar su l'intero uman genere una rivoluzione simile a quella ch'ei fece; di strapparlo a tutti i pregiudizi che lo incatenavano da ogni lato; di cambiare i suoi costumi, e soggettare alla sua credenza, non solo i Romani, ma le più barbare nazioni. E in qual modo operò egli tal rivoluzione? Forse facendo mostra della forza militare, imponendo gravezze, dando battaglie? Non già; ma facendo predicare il suo nome da dodici Apostoli, scelti nella classe più vile del popolo, senza lettere, senza dottrina, senza danaro, senza credito, senza scarpe; tanto eran poveri, ridotti per suo ordine a posseder non altro che una semplice tunica. E, non solo predicarono, ma persuasero a tanti diversi

Pag. 359.

Mat. x. 10.

popoli ; quella filosofia la qual non si limita ad oggetti presenti e temporanei , ma abbraccia i secoli futuri ; la quale annientava le leggi e i costumi consacrati dal rispetto nazionale , radicati dal tempo , ed innalzossi sopra tutte le rovine. Non contenta di far rinunziare gli uomini alle loro più care affezioni , ella li sottopose a ciò che insegna di più duro. No , non potè già un uomo eseguire una tal riforma nell'universo , quando l'universo intero era dichiarato contro di lui : e in quali circostanze ! Allorchè era condannato all'ignominioso supplizio della croce e soggiaceva alla morte. Perciocchè anche questo è un fatto non meno incontestabile , che gli Ebrei il crucifissero , che l'abbeverarono di oltraggi e colmarono di patimenti. E pure , malgrado tante persecuzioni , quella fede cristiana è predicata ; e la predicazione del Vangelo produce alla giornata nuovi cristiani ; il Persiano il qual la combatte , finisce per cedere alla sua verità. Tutti i giorni n'escouo numerosi sciami di confessori. E quegli uomini , i quali ributtavano tal religione colla furia delle belve , oggi , grazie alla predicazione del Vangelo , divenuti più docili degli agnelli , s'intrattengono de' dogmi della immortalità , della risurrezione , delle celesti speranze , pronti a suggellarle col loro sangue. E la dottrina stabilissi , non solo nelle città , ma ne' deserti , nelle campagne , nelle pro-

vince e nell' isole più remote ; ella inoltrossi da conquistatrice sulla terra e sul mare ; s' internò fin ne' palagi dei re ; e le loro fronti cinte di diadema non arrossirono di curvarsi sotto il giogo del crucifisso.

Dirassi che ciò fu effetto di cagioni meramente fortuite , del caso ? ma il caso potè mai fare che tanti avvenimenti fossero stati predetti sì lungo tempo prima ? E ciò che allontana qui ogni ombra di sospetto si è , che lo stesso popolo il qual lo crucifisse , ci trasmise tali testimonianze ; e son precisamente i libri ch' ei conserva con tanta religiosità , quelli ci offrono le profezie delle quali ven produrremmo talune.

Dapprima : la profezia di Geremia , la quale annunzia ch' ei si farà uomo essendo Dio : *Egli è il nostro Dio , e verun altro sussisterà innanzi a lui , se si paragona a ciò ch' egli è . Ei trovò tutte le vie della vera scienza , e la diede a Giacobbe suo servo , e ad Israele suo prediletto . Dopo ciò , fu veduto sulla terra , e conversò cogli uomini .* Queste poche parole comprendon tutto . Egli è Dio : ei si fa uomo ; viene a conversar cogli uomini ; egli dato avea la legge antica , egli , pria di farsi vedere in una carne simile alla nostra , regolava l' economia di tutte le cose ; creatore , legislatore , provvidenza universale , protettore e benefattore.

Baruch. iii.
36 e seg.

Un altro predice in questi termini, non solo ch' ei far si dee uomo, ma nascere da una Vergine: *Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo che sarà chiamato Emmanuele, cioè Dio con noi; e per confermare ch' ei sarà veramente uomo, e non già in apparenza, egli mangerà il butirro e il mele, perchè questo è l' ordinario alimento de' bambini.*

Per denotar la sua discendenza dalla stirpe di Davide, lo stesso profeta, benchè involupandosi in espressioni metaforiche, ma sempre con egual precisione: *Sbuccherà un rampollo dalla radice di Iesse, e un fiore nascerà dalla sua radice, e lo Spirito del Signore si riposerà sopra di lui; lo Spirito di saggezza e d' intelligenza, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di scienza e di pietà, e sarà ripieno dello Spirito e del timor del Signore.* Iesse era padre di Davide. Non solo la tribù di Davide, ma la sua real casa voi vedete chiaramente indicata nella profezia. Che la profezia si applichi a Gesù-Cristo e al suo regno, e non già ad un rampollo materiale, non v' ha equivoco alcuno; perciocchè non si dirà che lo Spirito di Dio venga a riposarsi su di un pezzo di legno: non può dunque trattarsi qui se non del tempio augusto della persona di Gesù-Cristo: e riposarvisi, non già per discendervi per pochi istanti, ma per

istabilirvisi e soggiornarvi, il che esprime la parola *si riposerà*, come nell' evangelista: *Io vidi lo Spirito-Santo discendere dal cielo come una colomba; e rimaner sopra di lui.* Luc. III. 22.

Il suo avvento portar dovea il disturbo in Gerusalemme, e tutte le fiamme della rabbia nel cuore di Erode. Quel che narra san Matteo; era stato da Isaia descritto in questa sua immagine profetica: *Perchè, ei dice, tutti i combattimenti si fan con tumulto, e le vestimenta son lordate di sangue; ma qua giù, sarà un incendio; perciocchè ci nacque un bambino, e ci fu dato un figliuolo; ei sarà chiamato l'ammirabile, il consigliere, Dio, il forte, il padre del secolo futuro, il principe della pace. La pace, che stabilirà non avrà fine.* Isa. IX. 5, Ibid. 6. La storia giustifica l'oracolo, perciocchè all'avvento di Gesù-Cristo, l'universo intero si trovava in pace. Ibid. 7.

Nell'istante d'innalzarsi nel cielo, Gesù-Cristo dice a'suoi Apostoli: *Io vi dò la mia pace, non quella che dà il mondo, pace la qual non mai è di lunga durata, sempre minacciata di rivoluzione; ma pace che dà Gesù-Cristo, pace solida, immortale, immutabile, in mezzo anche alle guerre, alle agitazioni e alle insidie, a traverso delle quali la sua onnipotente parola sa ben mantenerla.* Joann. XIV. 27.

I suoi profeti non ci lasciarono ignorare i caratteri del suo avvento; essi non l'annunziano come un Dio terribile, che lancia fulmini, fa scintillare il lampo dall'alto del cielo, conquassa la terra, sconvolge il cielo, armato di spaventevoli prodigi; ma il suo ingresso nel mondo si farà senza strepito, oscuro e pacifico, appena avvertito; simile, essi dicono *alla pioggia la qual discende sopra un vello*; il veggiam quindi nascere sotto un tetto povero ed abbietto; allevato nella casa di un semplice artigiano. Ei vivrà in mezzo agli uomini senza lustro, modello di dolcezza e pazienza, maltrattato, oltraggiato, coperto di sputi e schiasfi, sospeso infine sull'infame patibolo. Ei non farà alcuna vendetta de' suoi persecutori, rispondendo mai sempre a tanti insulti, ignominie, brutalità, colla più inalterabile calma. E i profeti avean predetto tutto ciò! Isaia: *Ei non romperà la canna mezz' infranta, nè spegnerà il lucignuolo che ancor fuma, fino a che stabilisca il suo giudizio nella verità, e le isole attenderanno la sua legge; i popoli spereranno in lui.* Lo stesso luogo della sua nascita era stato predetto: *E tu, Bettelemme, terra di Giuda, tu non sei l'ultima tra le principali città di Giuda; perciocchè da te uscirà il capo che dovrà condurre il mio popolo d' Israele.* Potevasi indicare con maggior

Ps. LXXI. 6.

Isa. XLIII. 3.

Mich. V. 2.

chiarezza l'unione dell'umanità e della divinità? Perciocchè, dopo avere annunziato la sua eterna generazione in questi sensi: *La sua generazione è fin dal principio, fin dalla eternità*; il profeta annunzia la sua nascita nel tempo e il luogo della sua nascita, onde predirne la futura gloria. *E tu, Bettelemme, tu non sei*, ec. In fatti, da tutte le parti dell'universo, si va a veder quel borgo, un tempo tanto disprezzato; e tutta la sua illustrazione gli vien dall'onore di essere stato la culla di Gesù-Cristo.

L'epoca prefissa alla sua nascita, era stata predetta da Giacobbe, tanti secoli prima: *Lo scettro*, avea detto quel patriarca, *non sarà tolto da Giuda, nè il principe dalla sua posterità, fino a che non venga, chi esser dee inviato; ed egli sarà l'aspettazione delle nazioni*. Le due parti della profezia ebbero eguale avveramento; non più scettro nelle mani della casa di Giuda e della sua posterità, poichè è tributaria de' Romani; al suo avvento, egli attirò tutte a lui le nazioni.

Erode procura di farlo morire; egli spera di avvolgerlo nella strage de' bambini che immola per odio a quel neonato. I profeti avean predetto quella strage: *Una voce fecesi sentire in Rama, voce di pianti, gemiti e singhiozzi: Rachele che piange i suoi figliuoli, divenuta*

Ibid.

Gen. XLIX. 10.

Pag. 562.

Jerem. XXXI.

inconsolabile , perchè più non sono. Il suo ritorno dall' Egitto non era sfuggito a' profeti che ne parlano in tal modo : Io richiamai il mio figliuolo dall' Egitto. Essi avean fatto conoscere i luoghi ne' quali manifestar si doveano i suoi prodigi , e predicar la sua dottrina. O terra di Zabulone e di Neftali , aveva esclamato Isaia , il popolo il qual procedeva nelle tenebre vide una gran luce , e surse il giorno sopra coloro i quali abitavano nella regione dell' ombra della morte. Ed egli specifica quei prodigi : Allora gli occhi dei ciechi vedranno la luce , e le orecchie de' sordi saranno aperte ; il zoppo salterà come cervo , e sarà sciolta la lingua dei muti ; il che non mai erasi veduto sino ai tempi di Gesù-Cristo. Taluni di quei miracoli furon caratterizzati con precisione. Per esempio , un giorno ch' egli entrava nel tempio , s' intesero dei bambini lattanti , e i quali ancor non sapevano articular parole , cantare il cantico : Osanna nel più alto de' cieli , benedetto sia chi viene in nome del Signore. Il profeta avea particolarizzato quella maravigliosa circostanza: Tu formasti nella bocca de' fanciulli e di quelli che ancor sono alla poppa , una lode perfetta , per confondere i tuoi avversari , e per distruggere il nemico e chi vuol vendicarsi , cioè il popolo ebreo , contro cui la natura , violando le proprie leggi ,

Ose. xi. 1.

Isa. ix. 1.

Matth. xxi. 9.

Ps. vii. 3.

prevaleva , riconoscendo Gesù-Cristo per suo autore. De' bambini , incapaci di parlare , precedevano gli Apostoli nel ministero della predica-
zione.

Perchè l'ingratitude e la durezza degli Ebrei l'obbligavano ad involuppare i suoi discorsi con parabole , i profeti l'avean predetto: *Io aprirò la mia bocca per parlarvi con parabole , io vi parlerò con enigmi ; il che si fece fin dal principio.* La saggezza che spiccar dovea ne' suoi discorsi , l'avean segnalata in questa parabola ; *La grazia fu sparsa sulle tue labbra.* Altrove: *Il mio servo sarà colmato d'intelligenza , ei sarà grande e ascenderà alla maggiore altezza della gloria.* Il carattere della sua missione , con quello de' miracoli che doveano accompagnarlo , era stato indicato con le parole generali : *Lo Spirito del Signore si riposò sopra di me , perchè il Signore mi colmò della sua unzione ; e m' inviò ad annunziar la sua parola a coloro che son dolci , onde predicar la grazia agli schiavi , e la libertà a coloro che sono nelle catene.* L'avversione degli Ebrei per Gesù-Cristo , malgrado tutti i benefizi co' quali li colmò , e senza che avesse-
ro il menomo rimprovero da fargli , era stata pre-
detta da Davide: *Io era , ei dice , pacifico con quelli che odiavano la pace ; quando io lor parlava , essi mi assalivano senza motivo.* Ei far

Ps. LXIV. 2.

Ps. XLIV. 5.

Isa. LII. 13.

Isa. LXI. 1.

Ps. CIX. 6.

- dovea il suo ingresso in Gerusalemme, su di un
 Zach. ix. 9. asino. Zaccaria : *Figlie di Sion , siate colme di gioia , figlie di Gerusalemme date grida di allegrezza ; ecco il vostro re che viene a voi , su di un' asina e sul poledro di un' asina.*
- Pag. 563. Alcuni giorni prima , noi lo veggiamo nel Vangelo , trasportato da un santo zelo per la casa del Signore , armarsi di fruste colle quali discaccia i venditori dal tempio. Con ciò attestava che lungi dall' essere in opposizione con Dio , egli operava di concerto con lui , vendicando la gloria della sua casa , profanata dagl' indecenti traffichi. Tale particolarità non era sfuggita a Davide , il
 Ps. lxxviii. 10. quale n' espone il motivo colle parole : *Lo zelo della vostra casa mi ha divorato.* Uno de' suoi discepoli, seduto alla mensa del suo maestro, dovea tradirlo. Davide ne aveva in tal modo parlato :
 Ps. xli. 10. *L' uomo il qual mangiava del mio pane manifestò il suo tradimento contro di me.* Non si crede forse di leggere nel Vangelo: *Chi mette*
 Mall. xxvi. 23. *la mano con me nel piatto , mi tradirà.* Il perfido discepolo venderà il suo maestro, per danaro :
Che volete darvi , domanda egli a' suoi nemici ;
 Ibid. 15. *e vel consegnerò ? Trenta danari ,* gli rispondono. Spaventevole misfatto di cui il traditore non fa passar lungo tempo per pentirsi ; misfatto di cui si punisce da se stesso , dandosi la morte. L' infame contratto , le sue tragiche conseguenze,

il castigo del traditore, la sostituzione che gli fu fatta di un nuovo apostolo, san Mattia, tutte queste circostanze son notate nelle profezie. Ascoltate il divino Salmista : *O Dio , oggetto delle mie lodi ! non rimaner nel silenzio , perciocchè la bocca del tristo e quella dell' impostore sono aperte contro di me : essi mi parlarono con lingua menzognera . Ecco il delitto di Giuda , caratterizzato , benchè in modo enigmatico . Il suo castigo è predetto in questi termini : I suoi figliuoli siano orfani , e la sua moglie rimanga vedova ; i suoi figliuoli siano erranti e vagabondi , e , discacciati dalla loro desolata abitazione , cerchino il loro pane mendicando .* La profezia altro non è che la storia di quella tragica catastrofe. *Gli sia sostituito un altro nel suo apostolato* denotava che un altro sarebbe chiamato in sua vece.

Il concistoro tenuto dagli Ebrei e da gentili , contro la vita di Gesù-Cristo , la loro tumultuosa risposta : *Noi non abbiamo altro re che Cesare ;* a Pilato che dimandava loro : *Crucifiggerò il vostro re ?* erano state indicate dal salmo in cui leggiamo : *Perchè le nazioni si ribellarono con grande strepito e i popoli formarono de' vani complotti ? Sino alle parole . Ributtiamo lungi da noi il loro giogo . A que' clamori , e alle loro caluniose accuse che mai*

Ps. cviii. 14

Ibid. 8.

Act. 1. 10.

Ps. II. 1.

- rispondeva Gesù-Cristo ? *Serbava silenzio.* Isaia l'aveva rappresentato come un agnello che si lascia togliere il vello, condurre a morte, senza aprir bocca. Tutto il suo delitto era la sua innocenza; e soffrì sol per espiare i peccati del mondo : *Chi non commise alcun peccato, dicono i profeti, e sulle cui labbra non potè esser sorpreso alcuno artificio, fu condotto a morte pei peccati del mio popolo.* I benefizi che raccogliemmo da' suoi patimenti e dalla sua morte, son l'abolizione del peccato, la guarigione delle nostre anime, pe' mezzi di salvezza che lor dobbiamo; i profeti gli avevano annunziati; *Noi eravamo tutti smarriti quasi erranti pecorelle*, dice Isaia; *ciascuno era traviato per seguire la propria voce, il castigo che procurar ci dovea la pace cadde sopra di lui, e fummo guariti dalle sue ferite.* Ma il delitto degli Ebrei doveva anche attirar sopra di loro terribili vendette. Ascoltate Isaia. *Io darò gli empi in premio della sua sepoltura e i ricchi in ricompensa della sua morte.* Davide, dopo avere annunziato la loro criminosa cospirazione : *Chi abita ne' cieli si riderà de' loro colpevoli disegni; in quel mentre parlerà loro nella sua collera, e li riempirà di discordia nel suo furore.* Predizione al presente tanto rigoro-
- Marc. xlv. 61.
- Isa. lxxx. 5.
- Ibid. 9.
- Ibid. 6.
- Pag. 564.
- Ibid. 9.

samente eseguita colla dispersione di quel popolo, per tutta la terra. Il genere della sua morte neppure era stato o messo nelle profezie; Davide: *Forarono le mie mani e i miei piedi; e numerarono le mie ossa.* E l'altra circostanza la quale avvenne dopo la sua crucifixione; *Divisero tra loro i miei vestiti, e giocarono a sorte la mia veste.* La sua sepoltura. Ne fan pruova le parole: *Mi gittarono in una fossa profonda, in luoghi tenebrosi, e nell'ombra della morte.* La pompa de' suoi funerali, in cui le sante donne portarono essenze preziose per imbalsamarlo, la gloria della risurrezione, voi le vedete predette da Davide colle parole: *Voi non lascerete la mia anima nella tomba, e non soffrirete che il vostro Santo sia soggetto a corruzione.* Voi vi vedete la sua dominazione su tutti i popoli del mondo, annunziata nell'intera serie delle profezie. La sua discesa all'inferno, e i suoi trionfi sulla morte, il disturbo, l'agitazione de' Demoni all'aspetto del loro vincitore, erano stati predetti da Davide, dapprima; *Alzate le vostre porte, o principi! E voi, porte eterne, alzatevi, apritevi, e lasciate entrare il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore, il quale è veramente forte e possente, il Signore, il quale*

Ps. xxi. 18.

Ibid. 19.

Ps. lxxviii. 6.

Ps. xv. 29.

Is. xlii. 70.

- è potente nelle battaglie ; poi , da Isaia : Io romperò le porte di bronzo , e infrangerò i cardini di ferro , e vi darò i tesori nascosti ;* cioè le anime de' santi patriarchi che vi eran tenute schiave, rinchiusa in que' tetri luoghi ove i raggi del sole di giustizia non erano ancor penetrati. La sua ascensione nel cielo , poi che uscì dalla tomba , colla sola forza della sua potenza , è senza innalzarsi nè sull'ale degli Angeli , nè sopra un carro di trionfo. Davide l'aveva celebrato con queste parole : *Iddio salì in mezzo alle grida di gioia , e il Signore allo squillo della tromba.* Ed anche : *Il Signore disse al mio Signore : Sedi alla mia destra , fino a che io riduca i tuoi nemici a servirti di sgabello.* La missione de' suoi Apostoli ; *Quanto son belli i piedi di coloro che annunziano la pace , i quali vengono a portarci la buona nuova !* Le loro conquiste ; *Il Signore riempirà della sua parola gli araldi della sua gloria , onde l'annunzino con gran forza.* La discesa dello Spirito-Santo su quegli stessi Apostoli. Gioele : *Io diffonderò il mio Spirito sopra ogni carne , i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno ; i vostri vecchi saranno instruiti da sogni ; e i vostri giovani avranno visioni.* E perchè v' ha soltanto salvezza
- Isa. XLV. 2.
- Ps. XLVI. 6.]
- Ps. CIX. 1.
- Pag. 565.
- Isa. LII. 7.
- Ps. LXVII. 12.
- Joel. II. 28.

per quelli che credevano in lui; il profeta soggiugne: *Ed allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo.* I suoi successi della predicazione evangelica non son meno indicati: *La loro voce*, dice Davide, *ascoltar si fece in tutte le parti della terra; ella rimbombò fin nelle sue estremità. Voi li liberate dalle contraddizioni del popolo, voi li stabilirete capi delle nazioni;* ed anche: *Domandatemi ed io vi darò le nazioni per retaggio, e tutto l'universo per impero;* perchè l'autorità della divina parola gl'innalzerà al di sopra degli ostacoli e delle opposizioni, al di sopra de' sofisti e delle umane passioni, al di sopra dei Demoni e de' tiranni. In un altro luogo, Isaia si esprime in tal modo: *Tutta la terra sarà piena della scienza del Signore, la qual vi si diffonderà al par dell'acqua del fiume che va a scaricarsi nel mare.* E per indicare la prontezza colla quale i popoli finalmente vi ci si soggettano; Geremia: *Ciascun di loro non avrà più bisogno d'insegnare il suo prossimo e il suo fratello, dicendo: Conoscete il Signore; perchè tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande.* La fermezza della sua Chiesa: *Negli ultimi tempi, la montagna, sulla quale si costruirà la casa del Signore, sarà fondata sulla cima de' monti, e s'innalzerà al di sopra delle col-*

Ibid. 32.

Ps. XVIII. 3.

Ps. XLIV. 18.

Ps. II. 8.

Pag. 566.

Isa. XI. 9.

Jerem. XXXI.
34.

Isa. II. 2.

*line. Tutte le nazioni vi correranno in folla. L'istante in cui ella comincerà ad innalzarsi, ferma, saldissima, immobile in mezzo alle umane rivoluzioni, sarà indicato dal beneficio di una pace universale, che porterà nel mondo, colla caduta degl'imperi e delle monarchie diverse cui sarà surrogata una monarchia unica. Non più allora que' combattimenti di parole e quelle guerre di opinione le quali, prima, dividevano le scuole de' filosofi. Sotto la bandiera del Vangelo, tutte le verità si mostrano ad un tempo; e il mondo è pacificato; il che si era annunziato dal Profeta colle parole figurate: *Allora fabbricheranno dalle loro spade i vomeri di aratro, e dalle loro lance le falci. Un popolo non trarrà più la spada contro un altro popolo, e non si esercitaranno più nel combattere. E di che mai si compone quella Chiesa? Non solo di uomini dolci e pacifici, ma de' più crudeli, de' più sanguinari: Il lupo abiterà coll' agnello, il leopardo dormirà col capretto, cioè lo Scita, il Trace, l'abitante dell' Africa, l' Indiano, il Persiano, il Sarmata, tutti i popoli, in una parola, non faranno che un popolo solo: Tutti si soggetteranno al suo giogo, nello stesso spirito. Non più soltanto in Gerusalemme Iddio riceverà i voti de' suoi adoratori;**

Isa. II. 4.

Ibid. XI. 6.

Sophon. III.
1.

Pag. 567.

L' universo intero sarà suo tempio ; perciocchè *da ove sorge il sole sino all' occaso , il mio nome è grande tra le nazioni , e mi si fan sacrifici in ogni luogo , e si offre al mio nome un' oblazione affatto pura.* Adunque non più particolar privilegio per l' Ebreo. Un culto più eccellente fu sostituito al culto antico ; il sacrificio non è più limitato ad un solo luogo : divenne universale. Non più il sangue degli animali domanda Iddio ; una vittima più pura gli è immolata dalle nostre mani. Eh ! in qual modo , mi si dirà , gli Apostoli operar poterono un tal cambiamento presso tutti i popoli del mondo , mentre non conoscevano altro linguaggio oltre a quello del loro paese ? In qual modo parlare allo Scita , all' Indiano , al Sarmata , al Trace , il loro idioma , per farsi comprendere da que' popoli diversi ? Isaia avea profetizzato tal maraviglia : *Il Signore parlerà ormai a quel popolo in un altro modo , e si farà intender da lui in diversi linguaggi.* Gli Ebrei esser dovevano increduli , i gentili abbracciar la fede ; Isaia il proclamò : *Coloro i quali non curavano di conoscermi , vennero verso di me , e coloro i quali non mi cercavano mi trovarono. Io dissi ad una nazione la qual non invocava prima il mio nome : eccomi , eccomi.* E riguardo ad Israele : Malach. I. 10.

Is. XXVIII. II.

Ibid. LXX. 14

Io distesi le mie mani durante l'intero giorno verso un popolo incredulo il qual procede per via non più buona, e a seconda i suoi pensieri....

Pag. 568.

Predizione del futuro avvento di Gesù-Cristo, alla fine de' secoli, fatta da' profeti Davide, Malachia, Baruc e da Gesù-Cristo.

Pag. 569.

Deuter. xviii.
15.

Prima di lui Mosè: *Il Signore vostro Dio vi susciterà un profeta al par di me, della vostra nazione e tra i vostri fratelli; e voi l'ascolterete. E se qualcuno ascoltar non vuole le parole che quel profeta pronunzierà in mio nome, sarà discacciato per sempre da mezzo al popolo: ed io ne farò vendetta.* Quella minaccia e quel castigo non si verificarono se non riguardo a Gesù-Cristo. Perciocchè vi erano stati, dopo Mosè, molti profeti, che gli Ebrei non si eran curati di ascoltare, senza che la vendetta del Cielo lor ne avesse dato punizione. Ma perchè si ricusarono di ascoltar questo, voi li vedete oggi discacciati dal loro paese, erranti, fuggitivi, dispersi per tutta la terra, estranei alla loro capitale, alle loro leggi, a' loro costumi, perseguitati dall'ignominia e dal castigo. Io non mi arresterò a descrivere i mali che soffrir dovettero sotto Tito e Vespasiano; la loro spaventevole

catastrofe fu senza misura ; e l' oracolo di Mosè fu pur troppo giustificato.

Fino alla morte di Gesù-Cristo , formato avevano uno stato florido. Alla sua morte , tutto cambiò per essi.

La gloria dalla quale esser dovea seguita la morte di Gesù-Cristo , la predicazione del suo Vangelo dopo la sua risurrezione. I medesimi evangelisti i quali ci narrano in qual modo fu tradito da uno de' suoi discepoli , strettamente legato , insultato , caricato di oltraggi e schiaffi , flagellato , sospeso alla croce , appena ottenendo l' onor della sepoltura ; spogliato delle sue vesti , anche prima che spirasse , e non prolungando i suoi patimenti se non per sentirsi dire ch' egli era un bestemmiautore , un usurpatore del titolo di re ; prevengono , col racconto della sua gloriosa risurrezione , le impressioni che quelle umilianti circostanze destar potevano nell' anime deboli ; i santi profeti che le narrano del pari , non ci lasciano ignorare di vantaggio lo splendore di quel trionfo. *Dalla radice di Iesse , sbuccherà un glorioso rampollo , avea detto Isaia : sarà egli il conduttore delle nazioni che sperano in lui , e il suo riposo sarà pieno di onore ; dir volendo che morrà , ma di un genere di morte più glorioso di tutti i dia-* Isa. xi. 10.

demì: al presente voi vedete i monarchi ornar la loro fronte col segno della croce, simbolo di quella morte. La croce risplende sulla loro porpora e sulle loro teste; la croce domina nelle preghiere, ne' campi, alla sacra mensa e in tutto l'universo, ella brilla di uno splendore che cancella quello del sole. *Il suo riposo sarà pieno di onore.*

Non è questo l'ordinario corso delle umane cose. Noi veggiamo in questo mondo, coloro che sono innalzati al colmo della gloria, sol conservarne il godimento durante la loro vita. Son morti? tutta quella gloria dispare con essi. Tale è la comun catastrofe delle ricchezze e della potenza; gli stessi re non ne sono esenti. Nella stessa tomba vengono ad abbattersi e le leggi che promulgarono, e le statue erette in loro onore, e la rimembranza delle loro azioni; il loro nome si cancella, e fin la loro famiglia, tutto cade nell'oblio. E benchè levassero eserciti, destassero ribellioni tra i popoli e le città, richiamassero gli esiliati, bruttassero le loro mani nel sangue de' loro padroni; comunque luminosa fosse la loro gloria, nulla se ne conservano nella tomba. Non è così di Gesù-Cristo. Prima della sua crucifixione, quale apparente abbiezione! Giuda il tradisce, Pietro lo sconosce, tutti l'abbandonano, e s'impadroniscono della sua persona in mezzo a' suoi discepo-

li, che li promettevano sì generosa devozione; la maggior parte di coloro che credevano in lui, se ne allontanarono. Appena fu messo a morte, che per manifestare che vi era in lui altra cosa che un uomo, ben lungi che la sua gloria succomba sotto i colpi della morte, si manifesta con maggior lustro. Il primo dei suoi Apostoli, che avea impallidito alla voce di una serva, e protestato di non conoscere quell' uomo, corre ad annunziarlo per tutta la terra, e interi popoli, santi confessori si lascian trucidare piuttosto che conservare i loro giorni a prezzo della stessa menzogna che il timore di una semplice serva strappato avea alla bocca del primo degli Apostoli. In tutte le contrade dell' universo, vi sieno uomini o non ven sieno, dappertutto noi predichiamo Gesù-Cristo crucifisso. E i re e i principi, e i soldati, e i generali, liberi o schiavi, dotti o ignoranti, nazioni barbare o colte, tutti corrono al suo nome, tutti gli recano i loro omaggi. Ben lungi dall'arrossirne, se ne fan gloria, si va incontro a lui. *Il suo riposo sarà pieno di onore.* L' angusto recinto il qual formò il suo sepolcro, divenne più augusto e più venerabile de' palagi, della stessa persona de' monarchi. La gloria del suo nome risplendè fin sopra i discepoli. Quegli stessi uomini, durante la loro vita, oggetto del dispregio e del pubblico odio,

i quali non trovavano se non su' palchi il termine de' loro lunghi e crudeli patimenti , dopo la loro morte voi li vedete più onorati degli stessi re , nella stessa Roma , la più reale delle città , in cui i padroni del mondo si affrettano di venir con tutta la loro corte a prosternarsi a' piedi delle tomba di un pescatore e di un artefice di tende. Nella città nella quale siamo , in Costantinopoli , gl'imperatori reputano come insigne favore per essi e pe' membri della loro famiglia , il privilegio di riposare , se non presso i santi Apostoli , almeno ne' vestiboli de' templi che lor sono consecrati , e di esser , dopo la loro morte , i custodi della spoglia di quegli uomini da nulla. Eh ! che mai è dunque quella croce per la quale ebbe termine la sua vita ? Il segno della maledizione , il genere di morte più infame di tutte , il solo cui fu annesso il suggello della maledizione. Nelle antiche legislazioni , i delinquenti , condannati a morte , morivano , tanto pel fuoco , quanto sotto le pietre colle quali erano schiacciati , o in ogni altro modo ; si era pago della morte pel loro supplizio ; la crucifixione , oltre la morte , arrecava di più l'ignominia e la maledizione. *Sia maledetto* , dice la Scrittura , *chi è sospeso al legno*. Intanto quell'oggetto di maledizione e d'infamia , quel odioso segno dell'ultimo supplizio , eccolo pro-

Deut. xxi. 23.

posto a tutti gli omaggi come a tutti i voti. La corona dei monarchi è per le loro teste un ornamento meno illustre di quella croce; più preziosa del mondo intero. E di ciò che non ha guari si guardava soltanto con orrore, se ne fa oggi il più ricco ornamento. Tutti, dallo scettro all'ultime classi della società, ne imprimono il segno sulla fronte, ne decorano la più nobil parte di se stessi, e ve la scolpiscono in tutti gl'istanti del giorno, al par di una iscrizione su d'una colonna. Si porta alla sacra mensa, nell'imposizione delle mani che fa il sacerdote, nella partecipazione al pane eucaristico il qual c'incorpora alla carne di Gesù-Cristo. Ella si mostra in trionfo nelle case, nelle piazze pubbliche, nelle solitudini, nelle vie, tra le montagne, sulla cima delle colline e nel fondo delle valli, sulle acque e nella navigazione, nell'isole più remote. Ella si produce in tutti gli atti della vita, tanto generali quanto particolari; sulle mura degli edifizii, mista alle più preziose pietre, applicata sul corpo degli animali infermi e degli uomini ossessi, nell'assemblee de' fastosi ricchi e ne' modesti asili de' Solitari. Dopo ciò, mi dicano i Gentili in qual modo un segno di obbrobrio e maledizione divenne qualche cosa di sì onorevole, se non per la virtù onnipotente del Crucifisso? Tra gli strumenti di supplizio de' quali la giustizia umana dispiega sotto i nostri occhi

il formidabile apparato , voi annoverate gli eculei , le fruste , le unghie di ferro , le diverse torture immaginate per imprimere il dolore : vi domando chi mai vorrebbe averli nella propria casa ? portarvi soltanto la mano ? Chi vorrebbe trovarsi in vicinanza del carnefice , quando esegue il suo terribile ufizio ? Quale spavento alla loro presenza ! Il timore che ispirano comunica per sino al semplice loro aspetto sinistri presentimenti. La croce al contrario : ben lungi dal ributtarla da' propri sguardi , vi si fissano gli occhi , si contempla , si cerca , e ne disputiamo la menoma particella , la incastriamo ne' più ricchi metalli , ne facciamo un ornamento , e siamo al sicuro sotto quella egida. Tal maraviglioso cambiamento , di chi mai può essere opera , se non di chi dispone di tutto a suo piacere , di chi purificò il mondo , e trasportò il cielo sulla terra ? Il profeta l' avea preveduto , quando disse : *Il suo riposo sarà pieno di onore*. E in fatti (non temo di tornar sulle stesse idee) , la croce , un istrumento di morte , divenne , grazie alla sua onnipotenza , feconda sorgente di benedizioni , baluardo che assicura la nostra salvezza , colpo di morte al Demonio e freno che ne soggetta il furore ; ella è la salvaguardia della virtù. Con essa Gesù-Cristo trionfò della morte , infranse le porte di bronzo , che difendevano l' infernale abisso , abbattè la cittadella

del Demonio e rovesciò il suo impero, salvò l'intero mondo dalla condanna ond'era aggravato, guarì la piaga con la quale un Dio vendicatore avea colpito la nostra natura. Di questo intero mondo, fin allora impotente pel bene, suolo arido, seno chiuso ad ogni produzione di virtù, colla virtù della sua croce, ne fa una terra feconda, una madre che circonda la sua numerosa famiglia, un paradiso abbondante in frutta di vita. Il che la profezia annunziato avea colle parole: *Rallegrati, o sterile che non partorisci!* *rallegrati, erompi in canti di allegrezza, perchè quella la qual fu sterile noverò più figli di quella che glorificavasi del suo sposo.* Tale era il beneficio della legge nuova ch'ei promesso avea per la bocca di altro profeta: *Io stabilirò un nuovo testamento, non già nel modo che feci riguardo a' loro Antenati, nel giorno in cui li presi per mano onde condurli fuori dell'Egitto. Ma perchè non rimasero fedeli alla mia alleanza, ed io li trattai come un padrone severo, dice il Signore. Ma ecco l'alleanza che farò con loro: io scolpirò la mia legge nelle loro viscere, e la scriverò nel loro cuore.* Ma non basta l'annunzio di sì prodigioso cambiamento. Per mostrare quanto l'esecuzione ne sarà facile, il profeta soggiugne: *Ciascun di loro non insegnerà più il loro prossimo e il suo*

Isa. LIV. 1.

Jerem. XXXI.
31.

Ibid. 34.

fratello , dicendo : Conoscete il Signore ; perchè tutti mi conosceranno , dal più piccolo tra loro sino al più grande. Segue la promessa della remissione de' peccati offerta come uno dei caratteri della nuova legge a tutti coloro che verrebbero a lui : *Perciocchè perdonerò loro le loro iniquità e non più mi sovverrò dei loro peccati.* Potete voi veder nulla di più chiaro? La vocazione de' gentili , l' eccellenza della legge nuova al di sopra dell' antica , la facilità di accostarsi a Dio , la grazia che ci è conferita nel battesimo non vi si trovano enunziate ne' più precisi termini?

Pag. 573.

Testo delle profezie di Daniele , di Malachia.

Nulla sfugge alla scrupolosa esattezza del profeta. Le predizioni prevennero i tempi , e gli avvenimenti giustificarono le predizioni.

In qual modo comprendere dopo di ciò l' ostinazione della incredulità? Dirassi che noi immaginiamo quelle profezie. Ma (il ripeto) , elle in libri si rinvencono che son conservati e trasmessi da' nostri nemici , dalla posterità medesima degli uomini i quali crucifissero chi n' è l' oggetto. Perchè dunque negano di credervi? Essi ben videro i suoi miracoli senza prestarvi fede. È colpa forse di chi faceva i miracoli a' quali non si credeva? Non è unicamente quella del cieco il qual non vede in pieno meriggio? In questo universo il

qual predica sì eloquentemente il suo autore coll'esattezza delle sue proporzioni , non vi son forse uomini che sol vi veggono l'opera del caso o della cieca fatalità? Non fa d'uopo ad una mente ragionevole se non ben poca dimostrazione per impegnarla a credere ed a praticare: tutte le dimostrazioni del mondo verran meno contro chi non lo è. In tal modo gli Ebrei, malgrado tanti miracoli profusi in mezzo a loro , rimasero increduli; mentre i Niniviti si convertirono alla semplice parola di Giona. Giuda , uno degli Apostoli di Gesù-Cristo, tradisce il suo maestro: uno de'ladroni spirante accanto a lui , il riconosce , e divien predicatore del suo regno. Gli Ebrei resistono ostinatamente: i gentili si sottomettono. Pag. 574.

Per altro, l'ostinazione degli Ebrei non era sfuggita a' profeti. Isaia: *Chi credè a ciò che fu predicato, e a chi il braccio del Signore fu rivelato?* Ed anche: *Fui rinvenuto da coloro che mi cercavano, e fui conosciuto da coloro che non m'interrogavano.* Donne di Canaan e di Samaria credettero al suo avvento; e i sacerdoti, i capi di sinagoga, dichiararonsi contro di lui, e il perseguitarono con tutti coloro che credevano in lui. Tutte le nostre storie, tanto antiche quanto moderne, son piene di simili contraddizioui. Se intanto la nazione intera non credè in lui, è anche vero il dire, che allora co-

me al presente , un grandissimo numero tra gli Ebrei si arrendè alla verità. Che tutti non vi crederono , nulla v' ha in ciò di nuovo nè di straordinario. È effetto del loro accecamento o delle loro prevenzioni.

Dopo le profezie le quali mostravano Gesù-Cristo sì lungo tempo prima del suo avvento , produciamo quelle ch'egli stesso fece mentre abitava cogli uomini. Voi vi riconoscerete la virtù della sua divina onnipotenza. Tutto intero occupato della nostra salvezza ; abbracciando nelle sue affezioni e coloro co' quali ei viveva , e coloro ch'esser dovevano quando egli più non sarebbe , a quest'unico scopo concorrono e i miracoli operati sotto gli occhi de' suoi contemporanei , e le predizioni delle quali i seguenti secoli veder doveano l'avveramento. I suoi miracoli guarentivano anticipatamente la verità delle sue profezie. Di tali profezie , le une riguardavano i tempi della vita presente , le altre quelli che succederanno alla consumazione dei secoli , ne' quali non vi sarà più altra vita fuor di quella dell' eternità ; e collo splendor della luce che si prestano a vicenda , confermano l'infallibilità della sua parola.

I discepoli da' quali seguir si faceva non erano ancora se non al numero di dodici ; e in ciò consisteva tutta la Chiesa : n'era anche iguorato il

nome , poichè vi era la sola sinagoga. L' universo intero era immerso nelle tenebre dell' empietà. Questo è il momento in cui dice : *Io costruirò la mia Chiesa su questa pietra ; e le porte dell' inferno non prevarranno giammai contro di quella.* Ponderate bene la parola : voi ne vedrete scaturire la più viva luce. La maraviglia non consiste soltanto nell' essersi fatto una Chiesa per tutta la terra , ma di averla costruita sopra invincibili fundamenta ; e ciò malgrado tutti gli ostacoli che combatter dovea. Il che significano le porte dell' inferno che non prevarranno giammai contro di quella. E in fatti, ostacoli eran questi che abbatter la dovevano ed annientarla (1). La profezia ebbe il suo avveramento? I fatti furon dubbiosi? Qual forza superiore a tutti gli ostacoli ! e quale facilità nell' esecuzione ! Non passate leggermente sulle parole dette a un sì piccolo numero di uomini ; *Io costruirò la mia Chiesa* ; ma esaminate attentamente voi stessi in qual modo potè farsi che in uno spazio di tempo sì breve , tante innumerevoli chiese siensi innalzate per tutta la terra , tante e sì potenti nazioni abbiano abbracciato la fede , e siensi lasciate persuadere di rinunziare alle leggi del paese, alle consuetudini e a' pregiudizi fortemente radicati , a rompere le catene della voluttà , a scuo-

Malt. xyl.
18.

Pag. 575.

(1) Vegg. in questo volume l' articolo *Chiesa*, pag- 97 e seg.

tere le loro viziose abitudini come si fa ad un poco di polvere , ad abbattere i loro templi e i loro altari , ad abolire i loro sacrifici e le loro feste profane , per le quali elle più non hanno se non dispregio ed orrore ; ad innalzar sui loro rottami altari nuovi in tutte le parti dell' universo , in Roma e nella Persia , presso gli Sciti , i Mori e gl' Indiani , ed anche al di là , ben lungi dal nostro continente , fin nell' Isole Britaniche , messe nell' estremità dell' Oceano. Dappertutto la predizione fu giustificata : dappertutto la semenza della divina parola gettata ne' cuori , li purificò ; dappertutto portò frutta di vita. Per effetti tanto straordinari e in sì poco tempo , non bisognava meno dell' onnipotenza di Dio , quando anche non vi fossero stati ostacoli nè resistenze da vincere ; quando , in vece di nemici da combattere , una tale impresa fosse stata sostenuta da potenti ausiliari. Ed anche non bastava il rinunziare ad antichi pregiudizi inveterati dalla consuetudine , confortati dalla voluttà , trasmessi dalle generazioni ch' erano precedute , accreditati da' filosofi e dagli oratori , vittoria che non era possibile lo sperare ; bisognava acconsentire a ricevere una nuova credenza , la più contraria a tutti gl' interessi. Ed ecco intanto ciò che fu fatto. Non solo Gesù-Cristo fece che gli uomini le voluttà abbandonassero , l' amor delle ricchezze ,

la sensualità , la collera , ma fece amar loro i rigori della penitenza , e lo squallore della povertà , la temperanza , il perdono dell' ingiurie e la carità che li porta a farsi del bene gli uni agli altri. Fece lor lasciare la via larga e spaziosa nella quale eransi smarriti per farli entrare in una via ignota, stretta, difficile e piena di scabrosità. A quanti uomini persuase egli la sua dottrina ? A dieci , a venti , a cento ? No , ma a migliaia , ma a quasi tutti coloro che abitano sotto il sole. Mediante qual mezzo ? Mediante undici Pag. 576. uomini senza lettere , senza credito , senza eloquenza , senza nome , senza ricchezze , senza patria , completamente sforniti di tutto ciò che bisogna agli uomini per assicurare i loro buoni successi. Perciocchè , ch' eran mai gli Apostoli ? semplici pescatori , artefici di tende , stranieri tra le nazioni , delle quali ignoravano il linguaggio , e in mezzo alle quali gli Ebrei di origine portar non doveano se non il loro idioma natale, e che niuna di quelle intendeva. Ed ecco gl'istrumenti de' quali si servì per costruir quella Chiesa che si estese da un' estremità all' altra dell' universo. Quegli Apostoli , cui si affidava la riforma Math. xxviii. dell'universo intero , ben sapevano a quali pruove 19. erano per essere esposti ; ch' essi non dovrebbero soltanto combattere ogni nazione, ogni città in particolare ; ma che non vi sarebbe una casa la

qual non fosse teatro di guerra. In fatti, appena la loro dottrina era cominciata a prender radice; si vide separare il figlio dal padre, le figlie dalla madre, dividere i fratelli, armare il servo contro il padrone, lo sposo contro la sposa; perciocchè i progressi ben ne furono successivi; e intanto, inimicizie, guerre continue, resistenze ostinate dalla parte de' popoli e dei re, delle città e delle campagne, dalla parte di tutte le condizioni dichiarate contro di loro, del pari che contro un nemico comune, che quelle perseguitavano sino alla morte, fin ne' loro discepoli, appena iniziati nella loro credenza. L' odio pubblico serviva in ciò le ordinanze de' sovrani, i pregiudizi della consuetudine e del paese. Non si perdonava loro di distogliere i popoli dal culto degl' idoli, di non aver se non dispregio pe' templi, fin là oggetto di venerazione; di attestare invincibile avversione per le feste e i sacrifici di un culto profano, di detronizzare in tutti i luoghi pretese divinità, in nome delle quali si tremava prima, e di stabilire in vece di tutte le antiche credenze, quella di un Dio unico, nato da una vergine, tratto innanzi al tribunale di un giudice, carico di obbrobri, che muore sopra una croce, e dopo estremi patimenti e una morte infame, è messo nella tomba, ma per risuscitare. In quanto alla passione che avea sofferta, non v' era equivoco:

ne fan pruova , e le sferze , e gli schiaffi , e le ignominie di ogni sorta , che accompagnato avevano il suo supplizio e l' istrumento della sua morte. Ma per la sua risurrezione , la credenza non'era tanto facile , poichè ella ebbe sol per testimoni pochi discepoli. E intanto , ciò si credè sulla parola degli Apostoli ; ciò fondò quella Chiesa. In qual modo adunque il fu ? con quali mezzi ? Colla virtù della sua parola. Ella avea tutto predetto ; ella eseguì tutto. Tutti gli ostacoli cessero senza sforzo. Senza tale onnipotente virtù , l' opera non sarebbe neppur cominciata. La stessa parola che avea detto un tempo : Vi sia uñ firmamento , e l' opera seguì il comando : esca dal nulla un mondo terrestre , e all' istante la terra nacque ; un sole brillì nell' alto del cielo , e il sole brillò con tutte le sue fiamme , la stessa parola ordinava alle Chiese di alzarsi da terra , e la semplice parola : *Io costruirò la mia Chiesa* , creava la sua Chiesa. Simile ad una fiamma divorante , ella consumava gli ostacoli , purificava il suolo in cui cresceva la semenza della predicazione. E in vano si lasciavano a' nuovi discepoli le prigioni per abitazione , si spogliavano de' loro averi , si facean morire , si condannavano alle fiamme , si precipitavano nell' acque , si moltiplicavano e gl' insulti e le torture ; il loro numero di continuo aumentava ; le persecuzioni , ben lungi dal ral-

Matth. xvi

Pag. 577.

lentarne la propagazione, ad altro non servivano che ad accelerarla. L'intero mondo correva all'incontro di que' pescatori spirituali e lasciavasi prendere nelle loro reti, senza violenza, con gioia, con santa gratitudine; e lo stesso sangue, che scorreva a torrenti, era ad un tempo semenza e conferma della dottrina cristiana. Pure, i discepoli non erano sostenuti dalla presenza de' loro maestri; perchè questi, la maggior parte del tempo, erano ne' ferri, o ridotti a fuggire, quando non erano sotto la mano de' carnefici, sempre esposti a mille mali. Ben lungi dal diminuirsi, il fervore de' discepoli aumentava tuttavia. L'apostolo san Paolo lor rendeva questa testimonianza:

Phil. 1. 14. « Gran numero de' nostri fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie ritorte, annunziano la parola di Dio con nuovo ardore, e senza alcun

I. Thess. III. 4. » timore. — Fratelli miei, scriveva egli a que' di Tessalonica, voi diveniste gl'imitatori delle Chiese di Dio, le quali abbracciarono la fede di Gesù-Cristo nella Giudea, avendo voi sofferto da parte de' vostri concittadini le medesime persecuzioni che quelle Chiese soffrirono da parte degli Ebrei; i quali fecero anche morire il Signore Gesù e i loro propri profeti, e ci perseguitarono, e c'impediscono di parlare a' gentili, onde salvar si poterono. » Nella sua lettera agli Ebrei: « Ram-

Hebr. I. 32. » mentate, lor dice, que' primi tempi, ne' quali

» dopo essere stati illuminati dal battesimo , voi
 » sosteneste grandi combattimenti e diverse af-
 » flizioni , spogliati de' vostri averi , ma ben sa-
 » pendo che ne avete de' più eccellenti che duran
 » sempre. » Qual forza , qual divina onnipoten-
 » za non bisognava adunque avere per operar sì
 » grandi cose! per ottener che uomini sperimentati
 » con sì violenti persecuzioni, non solo non succum-
 » bessero , che anzi ne sostenessero il peso con
 » pazienza ; ma ne facessero un motivo di gioia e
 » un titolo di gloria. Il che l' apostolo san Paolo
 » afferma parlando de' discepoli ; e san Luca de' mac-
 » stri , nel libro degli Atti , in cui è detto ch' essi Act. v. 41.
 » uscivano dal consiglio pieni di gioia perchè erano
 » stati giudicati degni di soffrir quell' oltraggio pel no-
 » me di Gesù. San Paolo , parlando di se stesso : « Io
 » mi rallegro , ei dice , ne' miei dolori , e com-
 » pio nella mia carne ciò che riman da soffrire per
 » Gesù-Cristo. » Vi sorprendereste di sentir ral-
 » legrarsi ne' suoi patimenti , chi , prossimo a mo-
 » rire , non solo ne dimostrava gioia , ma invitava
 » a rallegrarsene con lui. « E se il mio sangue deb- Pag. 578.
 » be essere sparso qual libazione sulla vittima e
 » in sacrificio della vostra fede , io ne ho gioia
 » e me ne felicito con voi : e voi anche abbia- Philip. II. 17.
 » tene gioia e felicitatevene con me. »

In tal modo la Chiesa era edificata.

Ma quale strana maniera di costruire ! Gli

Matth. xvi.
19.

uomini che fabbricar vogliono un semplice muro ,
ne verrebbero a capo , se vi si mettesse ostacolo
attraversandoli , discacciandoli ? Qui , ecco degli
artefici cui mettete i ferri ai piedi , de' quali in-
catenate le braccia , che mettete in fuga , che pro-
scrivete , a' quali togliete la vita , ad essi e a' loro
discepoli ; il che loro non impedisce di costruire
in tutti i luoghi del mondo un edificio , non di
pietra , ma del tutto spirituale ; ma di una legi-
slazione nuova , di un' altra difficoltà ben diver-
sa della costruzione di un edificio materiale. Cioè
che anime schiave de' Demoni da tanti secoli , bi-
sognava strapparle a' loro vizi , e farle entrar
nelle vie della perfezione. Il che eseguirono po-
chi uomini ridotti alla più estrema indigenza ;
e percorsero tutto l' universo , poveri , sforniti di
tutto. Chi mai dunque li sosteneva ? La parola
che disse : « Sopra questa pietra io costruirò la
» mia Chiesa , e le porte dell' inferno non prevar-
» ranno contro di quella. » Ella combattè con essi
contro i tiranni e i persecutori : contro l' intero
paganesimo , che gl' imperatori proteggevano , sino
a Costantino ; tutti la perseguitarono con maggiore
o minor violenza ; niun tra loro la risparmiò ;
e se taluni si mostrarono meno crudeli , la sola
affezione che dimostravano al paganesimo , som-
ministrava a' cortegiani pretesti plausibili per op-
primer coloro che seguivano una religione tanto

diversa dalla loro. Si era sempre sicuro di trovar favore presso di loro facendo la guerra alla Chiesa. Tanti sforzi e congiure altro non furono che un vano fumo, una polvere che dileguossi in presenza della Chiesa. Ad altro non servirono che a conservarle un più brillante coro di magnanimi confessori e di tesori che non mai potranno perire; colonne e baluardi immortali del nuovo edificio, tanto utili alla posterità colla loro morte quanto coll'esempio della loro vita. In tal modo verificossi la predizione: *E le porte dell' inferno non prevarranno contro di quella.* I suoi trionfi passati guarentivano i suoi futuri trionfi. No, siatene ben certi, non v'ha resistenza contro di quella. Se la Chiesa, nel suo apparire, debole come sembrava esserla, appena innalzata da terra, circondata da nemici, vide mancar tutte le imprese formate contro di lei, per più forte ragione al presente, ch'è diffusa e tanto solidamente stabilita in tutte le parti dell'universo, nelle quali sol rimane all'idolatria un piccolissimo numero di seguaci, senza templi, senza altari, senza sacrifici, senza iniziazioni. Un termine tanto felice, tanto veramente soprannaturale, testimonianza invincibile della divinità del cristianesimo, non pruova forse l'onnipotenza di chi il predisse e l'esegui? È impossibile l'im-

Pag. 579.

pugnarlo, a meno che non siasi attaccato da un delirio completo.

Matth. xiv.

Ciascuna delle predizioni che fece Gesù-Cristo, ebbe, al par di questa, il suo pieno avveramento. Vero ed onnipotente come è, nulla predisse che non debba verificarsi : *Il cielo e la terra passeranno piuttosto che alcuna delle sue parole*, perciocchè la sua parola è onnipotente. Ella fece i cieli, la terra, il sole; ella creò i cori degli Angeli, tutte le virtù celesti. Ascoltate il suo profeta : *Ei parlò, e tutto si fece; comandò e tutte le cose furon fatte.*

Ps. cxlviij. 5.

Esponiamo un'altra delle sue profezie, la cui chiarezza supera la luce che spicca dal raggio del sole. Il fatto che aveva annunziato è sotto gli occhi nostri; l'universo intero n'è testimonio, e, del pari che nella predizione della quale abbiám parlato, abbraccia tutte le future generazioni; perciò questo è il carattere generale delle profezie del Salvatore, di non limitarsi ad uno spazio di tempo circoscritto, e non risguardare una sola generazione; ma estendersi a tutti i tempi e a tutte le generazioni tanto presenti quanto future, fino alla consumazione de' secoli. Dal giorno in cui l'oracolo fu enunziato fino a quello in cui siamo, il suo fedele avveramento giustificò l'annunzio che n'era stato fatto; la successione degli anni ne confermò la verità, e gli diede un

nuovo splendore. Voi il vedeste per la sua Chiesa, alla quale promise immortal durata; e malgrado le tempeste che non cessarono di agitarla, è e sarà eternamente. L'efficacia della divina parola non sarà meno impugnata dal nuovo oracolo di cui v' intratterrò. Quale è dunque?

Nel tempo in cui Gesù-Cristo viveva sulla terra, il tempio di Gerusalemme era in tutto il suo splendore. L'oro vi brillava da tutte le parti; la magnificenza degli ornamenti, la grandezza e sontuosità delle costruzioni vi si facevano egualmente ammirare. Un giorno che Gesù-Cristo vi era entrato, i suoi discepoli il facevano osservare al loro maestro con sorpresa. *Voi vedete*, lor disse, *tutte queste cose; in verità vel dico, di tutto ciò che voi vedete, non rimarrà pietra sopra pietra*; predicando con queste parole l'atterramento delle mura, la completa rovina del tempio, la sua desolazione tal quale la veggiamo al presente. Di un sì vasto edificio, di tanta magnificenza, nulla più rimane. Con tal profezia, nella quale la sua onnipotenza era sì bene espressa, egli assicurava la fede de' suoi discepoli, e minacciava i suoi nemici del terribile castigo cui incorrer doveano. Il loro tempio era ciò ch'aveano di più caro e venerabile. Gli Ebrei là si conducevano da tutte e fin dall'estreme parti del mondo per recarvi o i loro

Pag. 580.

Matth. xxiv,
1. 2.

omaggi e le loro offerte , e sacrificarvi le loro vittime. Le ricchezze dell' universo vi abbondavano cogli stranieri. La fama se n'era diffusa per tutta la terra. Una semplice parola di Gesù-Cristo fiaccò quella gloria, abbattè quella vasta architettura , annientò qual granello di sabbia quell'immensa costruzione : e sol rimangono delle sue rovine quanto basta per mostrare che là fu altra volta il tempio di Gerusalemme. Quel popolo un tempo sì potente per lottar contro i popoli è i re , per farsi rispettar da loro , anche senza combattere , per vincerli e trionfarne con lustro , non ebbe il potere di rialzar dalle sue rovine un semplice tempio , ad onta degli sforzi che fece per tentarlo coll'aiuto degl' imperatori che ve lo incoraggiavano , e colla moltitudine delle sue braccia , e de' tesori che offriva al buon successo dell' impresa. E ciò perchè ogni forza è impotente per abbattere quel che Gesù-Cristo edificò , del pari che per rialzare quel che fu da lui rovesciato. Egli edificò la sua Chiesa e nulla può farne crollare le fondamenta. Ei distrusse il tempio di Gerusalemme , e niuno potrà mai ricostruirlo. Quanti secoli sono già scorsi da quel doppio avvenimento ! E durante sì lunga serie di anni , nè le imprese dell' odio a nulla valsero contro la Chiesa , nè gli sforzi di un falso zelo in favore del tempio. Iddio permise che si tentasse di ri-

costruirlo, affinchè non si dicesse che non l'era, sol perchè non si era curato; perciocchè si tentò, e nulla si ottenne. A' nostri giorni un imperatore, il quale sorpassò tutti gli altri in empietà, diede agli Ebrei il permesso di ricostruire il loro tempio; egli stesso cooperar si volle all'opera. Il lavoro era cominciato; fu impossibile il proseguirlo; turbini di fiamma usciti da sotto terra, dispersero e le fondamenta e gli artefici. Se ne vede anche al presente la pruova nelle stesse fondamenta rimaste allo scoperto, testimonianza la qual conferma e il disegno che si era avuto di far mentire l'oracolo, e la potenza di chi il mantenne. Quel tempio soggiacque altra volta ad una distruzione la quale era durata settant'anni, in tempo della schiavitù di Babilonia. Di ritorno nel loro paese, gli Ebrei ebber premura di ricostruirlo, e gli diedero un lustro superiore a quello del primo tempio. I loro profeti lo avevano loro annunziato, lungo tempo prima l'avvenimento. Ecco già passati più di quattrocento anni fin dalla sua rovina, e più non si pensa a ricostruirlo; se n'è perduta fin anche la speranza. Chi dunque lo impediva? chi dunque ne contrariava il voto, se non la segreta opposizione di una forza onnipotente? che mai mancava alla nazione ebrea per eseguirlo? Le somme necessarie? ella aveva un patriarca il quale avea raccolto dap-

pertutto immensi tributi , destinati a quell' uso. Il coraggio d' imprenderlo ? Ella il portava all' eccesso , vi si precipitava coll' ardore dell' audacia abituata ad affrontar tutto , a valutar per nulla le sedizioni e i combattimenti. La popolazione? Gli Ebrei pullulavano nella Palestina , nella Fenicia , dappertutto. Donde adunque proviene quella impotenza di costruire un semplice tempio , quando il loro culto è in ogni altro luogo quasi incatenato , e non vi son più per loro nè cerimonie religiose , nè sacrifici , nè offerte , nulla di ciò che loro è comandato dalla legge ? È noto che nel solo tempio di Gerusalemme era lor permesso di sacrificare , pregare , celebrar le loro feste , di occuparsi de' diversi esercizi della religione. Si videro un tempo , nel loro soggiorno in Babilonia , ricusar di discendere alla domanda che lor faceva un popolo straniero di cantare i sacri cantici ; sotto il giogo della servitù e dell' oppressione , essi sapevano ben resistere ad imperiosi padroni , esporsi al pericolo di perder la vita piuttosto che far rimbombare i cantici del Signore nel seno di una terra infedele : perchè mai ? perchè Gerusalemme era il solo luogo del mondo in cui voleva Iddio che il suo popolo l' onorasse con pubblico culto. Al presente l' irremediabile desolazione nella quale la loro città è immersa , interdice loro per sempre il diritto anche di sperare. E , appena rico-

Ps. cxxxvi. 1.
e seg.

struir vollero il tempio, un severo castigo insegnò loro ch' eseguir più non potevano legalmente ciò che non era lor permesso d' imprendere in al- Pag. 58a. tro luogo. I loro profeti avean loro annunziato anticipatamente que' diversi avvenimenti: Malachia: *Le vostre porte saran chiuse, più non verrà acceso fuoco sul mio altare; la mia affezione non è più per voi, dice il Signore degli eserciti, ed io non riceverò oblazioni dalle vostre mani; perciocchè dal sorgere del sole fino all' occaso, il mio nome sarà grande tra le nazioni, in modo che si sacrificherà in tutti i luoghi e si offrirà al mio nome un' oblazione affatto pura, perchè il mio nome sarà grande tra le nazioni, dice il Signore degli eserciti.* Malach. I. 10. Predizione la quale annunziava manifestamente e la riprovazione del popolo Ebreo, e lo stabilimento del cristianesimo per tutta la terra. Amos: *La vergine d' Israele cadde, e più non si rialzerà, ella giace per terra, e niuno la rialza.* Amos. V. 2. Daniele riunisce in una sola profezia tutte quelle circostanze diverse, l' abolizione de' sacrifici e del sacerdozio, l' estinzione della dignità del sacrificatore e del tribunale. Dan. IX. 25. c seg.

Un' altra volta che tratteremo direttamente questo argomento contro gli Ebrei, io mi propongo di parlarne con maggiore estensione (1).

(1) Il santo patriarca il fece in molti altri discorsi, che noi non mancheremo di far conoscere.

Al presente che il mio disegno fu di combattere le prevenzioni del paganesimo, atteniamoci a questo semplice argomento: Io non parlai nè di morti risuscitati, nè di leprosi guariti; il pagano c'impugnerebbe la verità di que' miracoli di Gesù-Cristo; cen chiederebbe le pruove e le testimonianze. Dove son dunque i testimoni che il videro, che l'intesero? gli stessi cui siam debitori della storia delle sue ignominie e della sua crucifixione. Voi ben li credete quando vi parlano della sua passione: perchè ricusar di crederli nell'altre loro testimonianze? Se avessero altro motore fuor della verità, non avrebbero mancato di tacere ciò che, nell'opinion comune, esser potea riguardato come disonorante pel loro

Joann. xi. 30. maestro. Ben lungi da ciò, omettono molti de'suoi miracoli, e insistono particolarmente sulle circostanze della sua passione, per narrarle nella maniera più uniforme, e in apparenza la meno onorevole per la sua memoria. Io mi son qui limitato ad un genere di dimostrazione palpabile, a tutti visibile, e della più specchiata evidenza: alle testimonianze diffuse in tutto l'universo, di cui è impossibil cosa il negare l'autenticità, ma le quali sono egualmente superiori a tutte le forze della natura, e sol possono avere Iddio per principio. Mi direste: Risuscitar morti è impossibile. Direte pure che non vi sia una Chiesa cri-

stiana diffusa per tutto il mondo malgrado gl' innumerevoli ostacoli che si opponevano al suo trionfo, e la qual non trionfò meno ad onta di tutti gli ostacoli? Vi sarebbe nel negarlo un'assurdità eguale a quella di dire che il sole non v'è. Direte che il tempio di Gerusalemme non fu distrutto? L'universo intero l'attesterà. Andate alla conseguenza: Se Gesù-Cristo non era Dio e Dio onnipotente; in qual modo, da un lato, la sua religione si sarebbe propagata in mezzo alle persecuzioni? In qual modo, d'altra parte, il popolo il quale lo sconobbe, il crucifisse, si vedrebbe al presente degradato, proscritto, errante, fuggitivo, senza avere veruna speranza di cambiamento, senza aver potuto ricostruire il proprio tempio (*)?

Vi son pochi discorsi, anche del nostro eloquente patriarca, che si trovino come questo con tanta frequenza citati nelle nostre cattedre moderne. Tutti i nostri predicatori, tanto francesi quanto stranieri, i quali difender dovettero la verità del cristianesimo, o celebrar le grandezze di Dio che cel diede, attinsero a questa seconda sorgente la sostanza del loro argomentare: tutti appoggiano col nome e co' testi di san Giovan Crisostomo le invincibili pruove che disviluppano.

(*) *Quod Christus sit Deus. Advers. paganos.*, tom. I Bened., pag. 558—583; Morel, *Opusc.*, tom. V, pag. 725—756.

Discorsi contro gli Ebrei, in numero di otto, predicati in Antiochia, ove Giovan Crisostomo era semplice sacerdote.

(Analisi ed estratti.)

La maggior parte degli abitanti di Antiochia era cristiana. Ma tra i cristiani molti erano ancora attaccati alle pratiche degli Ebrei, de' quali frequentavano le sinagoghe e osservavano i digiuni. San Giovan Crisostomo prende da questo abuso occasione di combattere gli Ebrei, il cui funesto accecamento ributta i numerosi benefizi che la bontà del cielo avea loro inviati.

T. 1. Bened.
Pag. 588.

Per essi il sole di giustizia vibrò i suoi primi raggi; essi chiudono gli occhi alla sua luce, e preferiscono le loro tenebre; mentre che noi godiamo del gran lume della verità. Essi erano i rami usciti da una santa radice; strappati dallo stelo, dieder luogo a rami estranei che mostrano frutta abbondanti. Essi ebbero, fin dal principio, i profeti che loro annunziavano il Messia; e questo medesimo Messia ch'era stato loro annunziato, fu da essi posto a morte: io vece che noi a' quali non furon dati i profeti, accogliamo quel Messia, e il riconosciamo per nostro Dio. Quanto adunque non sono essi da compiangere, per aver lasciato passare ad altri il ricco retaggio che fu loro offerto, e che ricusa-

Pag. 589s

no ! Dappertutto essi rigettano ciò che dovea salvarli. In tempo in cui avevano una legge protettrice , la calpestarono ; ora che quella legge a nulla più lor serve , si ostinano a conservarla , colpevoli del pari e nel violarla e nel ritenerla.

Teste dure , uomini incirconcisi di cuore e di orecchie , i quali altro non sanno che resistesse allo Spirito-Santo , essi ricusano di curvarsi fatto il giogo di Gesù-Cristo di cui sconoscevano la dolcezza. Non contenti di non volerne , il ruppero e il posero in brani. I profeti l'aveano ben preveduto ; un di loro : *Io infransi il vostro giogo fin da principio , ruppi i vostri legami.* Act. vii. 51.
Quando Gesù-Cristo si presentò ad essi per essere il loro re , il ributtarono esclamando : *Noi non abbiamo altro re che Cesare* ; essi si esclusero dalla partecipazione al suo regno celeste , e da se stessi si diedero in preda alla dominazione straniera. Jerem. ii. 20.

Essi ci dicono : Noi non cessiamo di adorare il Signore. No , essi non l'adorano ; perciocchè , risponderemo col Figliuolo di Dio : *Se voi mi conosceste , conoscereste anche il Padre mio ; ma voi non conoscete nè me , nè mio Padre.* Joann. xix. 15.
Il luogo in cui l'adorano non è onorato dalla presenza dello Spirito-Santo : le loro sinagoghe altro non sono che templi di Demoni. Pag. 590.
Può mai esser permesso a' cristiani d' in ontrarvisi ? Joann. viii. 19.
Pag. 591.

Ei narra in tale occasione un fatto recente avvenuto sotto gli occhi suoi.

Un uomo, il qual dicevasi cristiano, avendo avuto qualche disputa con una donna fedele e di sperimentata virtù, trarla voleva per forza nella sinagoga degli Ebrei, per farle prestar giuramento sull' oggetto della loro contesa. La donna, la quale avuto avea l' onore di partecipare a' nostri sacri misteri, non credè poter, senza delitto, mettere il piede in tal luogo: ella reclamò contro la violenza che le si faceva; e n' appellò al vescovo. Crisostomo accorse. Domandò a quell' uomo se egli era cristiano; e sulla sua risposta affermativa, gli parlò con tanto calore ed autorità, che lo distolse dal suo criminoso disegno. Da lui seppe, che la ragione per la quale avea voluto impegnar quella donna a giurar nella sinagoga, nasceva dall' esserglisi detto che i giuramenti che vi si facevano erano dichiarati più inviolabili di quelli ch' erano stati prestati nella Chiesa cristiana. Il nostro santo sacerdote fremè nel vedere i fedeli divenire anche trastullo del Demonio, e sorge con forza, tanto contro quel meschino pregiudizio, quanto contro l' indifferenza di coloro che non si oppongono a tal disordine.

Pag. 592.

Gl' infermi sono ben da compiangere che sientali; ma coloro i quali, possono renderli alla

salute; e trascurano di farlo, sono ben colpevoli. Se voi vedeste trarre un innocente al supplizio, e dipendesse da voi strapparlo alla morte, vi credereste senza rimorso col lasciarvelo andare? E potete voi veder freddamente il vostro fratello nelle mani, non del littore, ma del Demonio che lo trascina nell' abisso? In quanto a me, Pag. 593.

mi si mostrino que' prevaricatori: io perderò piuttosto la vita, che permettere loro di entrar nella Chiesa, finchè non si correggeranno. Essi stessi si scommunicano dalla celeste Gerusalemme. Gal. iv. 26.

Figlio della donna libera, voi rinunziate al vostro titolo di nobiltà per entrare nella famiglia dello schiavo: siate schiavo con lei. Chi si trova nel campo nemico, è riputato di non essere altro che un desertore degno della pena capitale. Arrolato nella malizia di Gesù-Cristo, mostrarvi non potete sotto le bandiere del suo nemico, sotto pena di esserlo voi medesimo. L'Apostolo comprende nella stessa censura e chi commette il male, Rom. i. 32. e chi lascia che si commetta.

Si obbietta che le sinagoghe sien depositarie della legge e delle profezie. Forse i libri della legge santificano i luoghi ne' quali son depositati? E ciò appunto li rende più condannevoli. Ditemi: Un uomo di conosciuta gravità, un rispettabile magistrato, strascinato per violenza in unantro di ladroni in cui fosse caricato di ol-

traggi e colpi , impedirebb' egli , colla sua presenza , che quel luogo sia una caverna di ladroni ? Al contrario , lo stesso atto di violenza , esercitato sulla sua persona , renderebbe anche più odioso quell' infame nascondiglio in cui il trassero. Esatto è il paragone. Quel popolo possiede la legge e le profezie ; ma per non prestarvi fede. Al par di noi ha i santi libri ; ma per rigettare la loro testimonianza. Essi strascinano ne' loro antri Mosè e i profeti ; ma per insultarli ed oltraggiarli. Perciocchè in fine , qual più sanguinoso oltraggio può farsi mai a testimoni che depongono , quanto il ricusar le loro assertive , quanto l' accusarli di neppur conoscere quello in favor del quale depongono , quanto il pretendere farne altrettanti complici ? Nel tempo delle persecuzioni , i carnefici , padroni della persona de' santi confessori , scariavano ed aggravavano sopra di quelli le loro sanguinarie braccia , e gl'istrumenti dei loro supplizi : dirassi che le mani de' carnefici erano purificate pel toccar che facevano que' santi corpi ? Non altrimenti avviene per gli Ebrei : essi non posseggono gli oracoli della profezia se non per lacerarli. Noi li giudicheremmo ben meno colpevoli , se non gli avessero conosciuti.

rag. 595.

Nel vedervi confusi con essi nelle loro sinagoghe , partecipare alle loro superstiziose cerimonie ; voi lor date un pretesto , in apparenza le-

gittimo , per credere ch' ebbero ragione di operare nel modo che fecero.

Non già che i libri in se stessi sien contaminati per essere nelle mani de'nostri nemici. No ; nol sòno più che nol furono, nelle mani degl'infedeli, in particolare del re Tolomeo Filadelfo il quale li fece tradurre dall'ebreo nel greco e depositare nel tempio di Serapide , in cui si veggono ancora al presente , senza che la loro presenza in quel tempio gli dia alcun carattere di santità.

Sia tempio di falsi dei , o sinagoga ; vi sieno o non vi sieno idoli : è sempre un santuario consacrato al Demonio , sempre un nascondiglio di empietà , poichè i nemici di Gesù-Cristo vi si riuniscono , la sua croce vi è sconosciuta , e vi si disonora il Padre ricusando di riconoscere il suo Figliuolo. Una delle due : essi o noi siam nell'er- Pag. 596.

rore. Se abbiám la verità per noi , non ci è permesso di comunicar secoloro , senza partecipare a' loro delitti , che li fecero abominevoli agli occhi di tutto l'universo. *Io odio le vostre feste*, Amos, v. 21. *e le aborro* , disse il Signore. Tutte , senza vèruna eccezione. E bene il provò abbandonandoli dapprima all' oppressione degli stranieri , poi ad un' intera distruzione. Ei non risparmiò il loro Pag. 597.
tempio , quando era protetto dalla presenza dell' arca e de' cherubini ; per più forte ragione al presente che più nol sono , e la collera celeste

Pag. 598.

si aggrava sopra di loro con tutto il suo peso. Voi non tollerereste l'aspetto di un uomo il quale avesse ucciso un vostro figliuolo : le loro mani grondano tuttavia il sangue di Gesù-Cristo ; e voi incontrarvi potete cogli uccisori di Gesù-Cristo nello stesso luogo delle preghiere !

Pag. 599.

Potrei aggiugner molto a questo discorso. Bastino queste poche parole per lasciar nella vostra memoria una impressione profonda. Dò termine

Deut. xxx. 19.

dicendo con Mosè : *Io prendo in testimonio il cielo e la terra* che feci tutto ciò ch'era in mio potere. per mettere fine a tali scandali. Nel giorno dell'ultimo giudizio , questo stesso discorso vi sarà presentato al tribunale di Gesù-Cristo , per dar fiducia a chi ne avrà profittato , e per essere la condanna di chi l'avrà renduto inutile.

11° DISCORSO contro gli Ebrei.

Gal. v. 5.

Pag. 602.

Io vi dico , io , Paolo , che se voi vi fate circoncidere , Gesù-Cristo a nulla vi servirà. Non è soltanto l'Apostolo san Paolo il quale il dichiara , ma lo stesso Gesù-Cristo , per la bocca del suo Apostolo. Voi mi fermate per dirmi : la circoncisione è adunque un sì gran male , ch'ella annientar possa l'intera economia della rivelazione cristiana ? Sì , fratelli miei , un gran male ; non già per se stessa , ma per la cattiva interpretazio-

ne che le si dà. Vi fu un altro tempo in cui la legge era utile e necessaria; quel tempo non è più; e la legge cessò. Soggettarvisi, è un annientare il beneficio della nuova legge che ce ne libera. A che vi serve Gesù-Cristo, se ricusate di soggettarvi a lui? Se un uomo, condannato a pena capitale per vergognoso misfatto, ricevesse, nel fondo del suo ergastolo, lettere di grazia che lo metterebbero in libertà, se ricusasse, e preferisse soggiacere alla sua sentenza; diverrebbe anchè più delinquente di non profittare del beneficio che gli sarebbe offerto. Ecco ciò che fanno gli Ebrei. Pretendere salvarsi con le opere della legge, è un rinunziare alla grazia.

Io vi dico, io, Paolo. Perchè si nomina Pag. 603.
egli? Per rammentare con quale zelo avea dapprima servito il giudaismo. Se vi tenesse tal linguaggio un gentile, un uomo estraneo alla religione degli Ebrei, creder si potrebbe che, se ne combatte le istituzioni, è perchè non le conosce. Ma non già chi parla. Son io, Paolo; io Ebreo di religione, che mi soggettai, l'ottavo giorno dopo la mia nascita, alla legge della circoncisione; io, di setta farisaica, che mi era dichiarato contro la nuova religione, con tale ardore da perseguitare altamente chi non pensava'al par di me. Se dunque, ora, diversamente opero, non è già per igno-

ranza o prevenzione ; ma perchè fui illuminato da una luce ben superiore.

La legge antica fu utile , senza dubbio ; ma come prima istituzione data all' infanzia ; ma come semplice gradino che conduceva alla nuova legge (1) ; vergognosa , umiliante servitù , della quale portar si dovea l'impronta qual suggello del peccato , sino all' istante in cui la grazia dovea cancellarlo. Adunque , imperfetta di sua natura , nulla conducendo da per se stessa alla vera giustizia , che non dà vita all'anima , lascia l' uomo nella sua debolezza , irrita i suoi pravi desideri , dà luogo alle prevaricazioni colla moltitudine delle sue osservanze , produce schiavi col timor servile che ispirava , fa uomini terrestri co' beni che proponeva , e per tutto ciò , secondo l'osservazione di san Paolo , da dover essere ributtata (2). Ostinarsi a conservarla dopo che fu abolita , è ciò un attestare il proprio amore a

I. Cor. xvi. 22. Gesù-Cristo ? Paolo dichiara l' anatema a chiunque non l' ama. Ed è un amarlo il comunicar con coloro che il crucifissero ?

(1) Vegg. più sopra , pag. 49 , 51.

(2) Molinier , vi^e *Disc. sulla verità della relig. crist.* , *Serm. scel.* , tom. xiii , pag. 181. Montargon , *Dizion. apost.* , tom. vii , pag. 139 ; Pascal , *Pensieri* , pag. 208.

III^o DISCORSO contro gli Ebrei.

(Analisi.)

Elogio della concordia. Delitto e pericoli dello scisma. Decreto de' Padri del concilio di Nicea sulla celebrazione della Pasqua. Elogio di quel concilio. Autorità della tradizione. Temerità de' cristiani i quali frequentavano le sinagoghe. Pag. 606.

Credete voi che la saggezza di que' venerabili vescovi, inviati da tutte le Chiese del mondo, la cedesse a quella di un miserabile popolo, spogliato delle sue antiche istituzioni e del diritto di celebrare alcuna festa? Iddio, egli stesso, avea determinato con una legge espressa del Deuteronomio, il solo luogo in cui fosse permesso d'immolar la Pasqua, cioè Gerusalemme. Iddio adunque gettò l'interdetto su tutte le loro cerimonie. Senza dubbio, ei prevedeva l'avvenire. Pag. 610.

Del digiuno di Quaresima e della Pasqua de' cristiani. Circoncisione spirituale. Pag. 612.

IV° DISCORSO *contro gli Ebrei.*

(Analisi.)

Pag. 616 e
seg.

I ragionamenti medesimi di quello che precede.

Pag. 619.

Prima d'impegnar la disputa sull'essenza della controversia che ci divide dagli Ebrei, io mi dirigo a coloro che ad essi si riuniscono per la celebrazione delle loro feste: Chi siete voi, domanderò a ciascun di loro? Cristiano, voi mi rispondete: ma perchè adunque quell'affettazione nel conformarvi alle usanze degli Ebrei? E se siete Ebreo: perchè divenite, per la nostra Chiesa, subietto di afflizione? Il Persiano e il Barbaro, estranei alle nostre usanze, non le osservano. Le leggi della guerra condannano, senza sentirlo, il desertore che vien sorpreso in un campo straniero. Ed è poi un nulla ciò che ci separa dall'Ebreo? Dirassi che sol trattasi di dogmi indifferenti? Quale strana, qual mostruosa lega! Da un lato, coloro che crucifissero Gesù-Cristo; dall'altro, coloro i quali l'adorano, misti e confusi insieme!

Jerem. II. 10.

Ascoltate il Profeta: « Passate, dice Geremia, » all'isole di Cetim, e vedete ciò che vi si fa; » inviate in Cedar, considerate bene ciò che vi » si opera: e vedete se mai vi si fece qualche » cosa di simile. V'ha forse qualche nazione la » qual cambiato avesse i suoi dei che, al certo,

» non son dei? e intanto, il mio popolo cambiò
 » la sua gloria in vani idoli. » Come! voi non
 vedete gli adoratori dei Demoni, desertori de'loro
 idoli, per passare alla verità; e voi, adoratore
 del vero Dio, abbandonate il suo altare per un Pag. 620.
 culto straniero! Voi siete meno affezionati alla
 verità di quel che il sieno essi a' loro errori. An-
 date in quelle sinagoghe, e ditemi che vi vedre-
 te: Gli Ebrei cambiaron forse il loro digiuno per
 seguire il nostro? rinunziarono alla loro Pasqua
 per venire ad assidersi con noi nella comunione
 de' nostri sacri misteri? celebrarono con noi le
 feste de' nostri santi martiri? No; noi soli cor-
 riamo ad associarci alle loro impure superstizioni.

Permettete che vi diriga le parole medesi- III. Reg. xviii.
21.
 me che un tempo Elia diresse a' Samaritani: *Popoli, sino a quando ondeggerete voi tra due partiti? Se il Dio d' Israele è il vero Dio, bisogna adorarlo; se Baal è Dio, bisogna adorarlo* (1). Se credete che il giudaismo sia la re-

(1) « Figuratevi, cristiani, che oggi, in mezzo a questa assemblea, appaia ad un tratto un Angelo di Dio, il qual faccia rimbombare alle nostre orecchie quel che diceva un tempo Elia a' Samaritani: *Popoli, sino a quando ondeggerete tra due partiti: Quousque claudicatis in duas partes?* Se il Dio d' Israele è il vero Dio, bisogna adorarlo; se Baal è Dio, bisogna adorarlo. Cari fratelli, i predicatori son gli Angeli del Dio degli eserciti. Io vi dico adunque oggi a tutti, e Dio voglia che il dica a me stesso come bisogna: Sino a quando sarete voi traballanti? Se Gesù è vostro re, rendetegli le vostre ubbidienze; se Satanna è il vostro re, arrofa-

ligion vera... Ma perchè cagionereste voi all' Chiesa sì viva afflizione? Se il cristianesimo è la verità, come la cosa è in fatti incontrastabile, rimanetevi, e non andate altrove. Voi partecipate con noi alla santa mensa; da Gesù-Cristo voi attendete tutti i vostri beni: A qual prò andare in traccia di feste in mezzo a' suoi nemici?

Pag. 621. e
ecg.

Contro i digiuni e la celebrazione della pasqua, osservati dagli Ebrei attuali.

v° DISCORSO contro gli Ebrei.

Pag. 627.

Donde proviene, oggi, l' affuenza più considerevole del solito? Senza dubbio voi vi rendeste in folla presso di noi, nella speranza che saremmo noi per adempiere all' impegno preso ne' nostri ultimi trattenimenti, e sarete voi per riconoscere quella parola della salvezza che le nostre Scritture paragonano all' oro raffinato messo a pruova per mezzo del fuoco. Sia benedetto il Signore per avervi ispirato questo santo ardore. Uomini schiavi de' loro appetiti carnali, si dan briga mattina e sera dove troveranno una sontuosa mensa la quale

Ps. xl. 7.

tevi dal lato di Satanna. Fa d' uopo prender partito. Ah! fratelli miei, voi fremete a questa orribile proposizione. A Gesù, a Gesù, voi dite, non v' ha luogo da deliberare. Ed io, non ostante ciò che voi mi dite, reitero la stessa dimanda: *Quousque*, ecc.» (Bossuet, *Serm.*, tom. III, pag. 59, 60.)

offra alla loro brutale sensualità grande abbondanza di vivande e di vini squisiti, e nella quale rimbombino gli strepiti di una gioia profana. Voi, al contrario, appena cominciò il giorno, avete per primo pensiero quello d'informarvi con una sorta d'inquietudine dove saranno istruzioni edificanti, discorsi pii, ne' quali vi si faccia parola delle grandezze del Figliuolo di Dio. Quanto più voi mostrate premura nell'ascoltarci, tanto più anche noi ne abbiamo in adempiere alle nostre promesse.

La lotta alla qual ci eravamo impegnati contro gli Ebrei, ottenne tutto il buon successo che potevamo desiderare. Il campo di battaglia ci rimase, la nostra causa trionfò. Lo scopo che ci eravamo proposto fu quello di provare essere i riti attuali degli Ebrei non altro che prevaricazioni, attentati contro la legge, una guerra fatta dall'uomo allo stesso Dio: e colla grazia del Signore, ne abbiamo portato la dimostrazione sino all'evidenza. Noi abbiamo stabilito che anche nel caso (il che non mai avverrà) in cui gli Ebrei fossero ricondotti nella città loro e rimessi in possesso del loro governo e del loro tempio, ciò nemmen sarebbe una ragione che giustificare possa la loro maniera di operare. I tre giovinetti di Babilonia, Daniele e tutti gli altri Ebrei i quali gemevano nella schiavitù, ben si attendevano di ricuperar la loro città dopo settanta anni, rivedere il suolo della loro pa-

Pag. 628.

tria , e vivere secondo le loro antiche leggi ; ne avean la promessa , e promessa delle più autentiche. Ciò non per tanto non sen prevalse- ro , per tutto il tempo che durò la loro assen- za , onde permettersi di praticare i loro antichi riti , nel modo che il fanno al presente gli Ebrei. Voi potreste adunque chiuder la bocca a questi ultimi , colla semplice domanda : Perchè praticate voi i digiuni che anticamente precedevano le vo- stre feste , quando non avete più città nella qua- le potreste celebrarle ? Se rispondono : Perchè spe- riamo che ci sarà renduta ; replicate loro : Rimane- tevi adunque tranquilli , sino a che non l'abbiate ottenuta , poichè i santi de' quali or vi parlava- mo si astennero di fare quel che voi fate al pre- sente. È dunque manifesto che voi vi mettete in contravvenzione colla legge divina ; e supponendo ancora che voi foste per ricuperar la vostra cit- tà , come dite , voi violate l'alleanza fatta col Si- gnore , ed oltraggiate lo stato medesimo dal quale decadeste.

Ciò che dissi precedentemente bastava per confondere l'ostinazione degli Ebrei , e convin- cerli ch' essi sono violatori della legge. Ma poi- chè non cercammo soltanto di chiuder loro la boc- ca , ma di confermare i fedeli ne' dogmi della fede de' quali son persuasi , noi proveremo al- tresì che il loro tempio non sarà più ricostruito ,

e che non mai riprenderanno essi il loro antico stato. Con ciò sarete voi più sicuri de' dogmi che riceveste dagli Apostoli , e gli Ebrei , convinti di non metter limiti alla loro empietà.

Produremo per testimoni di ciò che asseriamo , non un Angelo , non un Arcangelo , ma lo stesso sovrano del mondo , Gesù-Cristo Nostro Signore. Un giorno ch' egli era entrato nel tempio di Gerusalemme , alla vista di quel magnifico monumento , esclamò che Gerusalemme sarebbe calpestata da' Gentili , fino a che il tempo de' popoli fosse compiuto , cioè sino alla consumazione de' secoli. Dopo di che parlando del tempio in particolare , dichiarò in termini espressi a' suoi discepoli che non vi rimarrebbe pietra sopra pietra la qual non fosse demolita. La profezia non poteva essere più chiara , nè la rovina più generale. Ma gli Ebrei impugnano tal testimonianza , e si obbligano a provare la falsità della nostra asserzione. Questa , ci si dice , è una minaccia del nemico. In qual modo ammettere la testimonianza di un uomo che noi crucifiggemmo. E ciò appunto , o Ebrei , fa il prodigio : che un uomo , in fatti crucifisso dalle vostre mani , fosse stato più forte della vostra città , poichè rovinolla , e di tutto un popolo , poichè il distrusse , il disperse per tutta la terra. Non altro bisogna per dimostrare che se morì , risorse , e regna ora nel

LUC. XXI. 24.

Pag. 629.

cielo. Voi non voleste riconoscerlo a' benefizi: ei si fa riconoscere ora pel Dio forte ed inespugnabile, al vostro castigo e alle sue vendette. Ma voi resolver non vi potete a credere in lui, a riguardarlo Dio, padrone del mondo; e sol ravvisate in lui un semplice uomo. E bene! non supponiamo ch'egli sia Dio; obbliamolo anche per qualche tempo; non trattasi di ciò ch'è, ma di ciò che fece (1). Giudichiamone come faremmo di ogni altro uomo. E in qual modo si ragiona nell'ordinario commercio della società? se voi v'incontraste in uomini riconosciuti generalmente per esatti, veridici nelle loro parole, e che non mai alterano la verità: quando anche si fosse loro nemico, per poco che si abbia di buon senso, si crede alle loro asserzioni. Al contrario, coloro che furon sorpresi nel mentire, quando anche dicessero la verità non son creduti.

Secondo questa regola di condotta, esaminiamo seriamente la persona di Gesù-Cristo nella sua vita e ne' suoi costumi giornalieri; perciocchè la predizione riguardante la rovina di Gerusalemme non è la sola profezia ch'ei fece. Noi ne abbiam da lui molte altre su gli avvenimenti che avverar si dovevano molto tempo dopo. Se ve n'ha una sola in cui siasi smarrito, confesso di avere il

(1) Tradotto da Bourdaloue, *sulla relig. cristiana, Quaresima*, tom. 1, pag. 264.

torto su tutto il rimanente (1). Per lo stesso principio, io ho diritto ad un' ugal concessione dalla vostra parte in favore di quella che particolarmente vi riguarda. Se dunque questa è verificata da punto in punto, e uno spazio di molti secoli già scorsi ne prova la rigorosa esattezza, non v'ha più obbiezione. L'evidenza che ne risulta non la cede alla chiarezza de' raggi del sole.

Ecco adunque un'altra delle sue profezie. Una donna, dice il Vangelo, accostossi a Gesù, Matth. xxv 1.
7 e seg. tenendo un vaso di alabastro, pieno di olio preziosissimo di che ella gli unse la testa. I discepoli ne mormorarono tra loro, e diceansi l'un l'altro: *Perchè non si è venduto quel profumo per trenta danari, e non se n'è dato il prezzo a' poveri?* Gesù-Cristo rimproverò i suoi discepoli, e lor disse: *Perchè tormentate voi quella donna? Ciò che fece è una buon'opera, io vi assicuro che dappertutto dove sarà predicato l'Evangelio, cioè in tutto il mondo, si narrerà in lode di quella donna ciò ch'ella fece a mio riguardo.* Gesù-Cristo disse il vero, sì o no? La sua predizione verificossi? è forse mancata? interrogate gli Ebrei: in vano si armeranno d'impudenza,

(1) « Per combattere la pruova delle profezie, bisognerebbe dirci: Ecco tale o tal cosa mancata nell'avveramento di tale o tal profezia; ecco un avvenimento il qual per nulla rassomiglia alla predizione. » (Molinier, *Serm. scel.*, tom. xiii, pag. 129.) Tutto questo discorso è una dotta dimostrazione della verità delle profezie.

sarà loro impossibile smentirla. Si parla in tutte le chiese della donna del nostro Vangelo. Non v'ha città nella quale non vi sieno magistrati, uomini, donne, più o meno distinti pel rango che vi occupano; in qualunque parte andiate, dappertutto si parla di quell'azione; se ne nomina l'autore; se ne ascolta il racconto in silenzio e senza alcun reclamo. Non v'ha angolo di terra che lo ignori. Quanti sovrani spiccarono per la magnificenza de' loro liberali benefizi verso talune città, fecero la guerra con lustro, riportarono brillanti vittorie, fondarono o riedificarono città, salvarono intere nazioni, ammassarono ricchi tesori! Non se ne parla (1). Quante donne del più alto rango sembravano avere annesso a' loro nomi una gloria immortale, per le testimonianze che diedero a' loro sudditi di splendida generosità, ma delle quali i posterì non mai intesero parlare! E il nome di una donna oscura, la

(1) Massillon: « Che divennero que' Cesari, i quali davano moto all'universo a loro talento; que' protettori di un culto profano ed insensato, que' barbari oppressori de' santi e della Chiesa; appena ne rimane qualche memoria sulla terra. Il loro stesso nome non conservossi sino a noi se non mediante il nome de' martiri ch'essi immolarono. La gloria e la potenza di que' tiranni disparve colto strepito della loro ambizione, della loro crudeltà, delle insensate imprese che fecero sulla terra; simili al fulmine che si forma sulle nostre teste, sol rimane detto splendore e dello strepito passeggero che fecero nel mondo, l'infezione e la puzza. » (*Paraphr. del sal. 1x, pag. 71.*) Vegg. più sopra, pag. 129.

quale altro non fece che spandere un poco di profumo, è nella bocca di tutto il mondo. Che mai vi era dunque di sì magnifico in tal dono; qual celebrità potea promettere a quella che il faceva? Era una donna da nulla. Quali testimoni? qual teatro? Pochi discepoli, la casa di un semplice particolare. E ciò non ostante, la sua azione non è meno celebre in tutta la terra. Il tempo non ancora ne oscurò lo splendore, nè il potrà giammai: essa cancella tutta la gloria de' monarchi e delle sovrane. Chi dunque v'impresse la sua immortalità? chi? se non lo stesso Dio cui ella rendeva quell'omaggio, e il qual prese cura di spanderne la fama in tutte le contrade della terra? Ma predir le cose con tanta esattezza, è forse il fatto di un' intelligenza umana? il semplice buon senso risponde che la cosa non è possibile. Predir prima dell'avvenimento una cosa nella quale dovrà essersi attore, è già sorprendente, straordinario; per più forte ragione, una cosa nella quale non si ha una parte personale, e predirla in modo da convincere tutti gli uomini e colpirli colla sua evidenza.

Pag. 63o.

Gesù-Cristo disse a Pietro: *Pietro, sopra questa pietra io costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di quella.* Rispondeteci, o Ebrei! che mai oppor potete allo splendore di quelle parole? Quale ob-

Matth. xvi.
18.

biezione potete farvi contro? In che la predizione manca di giustezza? Se il sapete, imparatelo. In vano tentereste di svincolarvi, i fatti parlano: quante tempeste suscitate contro la Chiesa, quante guerre, quante congiure, quali spaventevoli supplizi, impossibili a descrivere, più impossibili anche, per quanto pare, da sopportare (1)! Quale furia di nemici, non solo stranieri, ma domestici! Cittadini, amici, servi, congiunti, tutti armati contro di essa; era una guerra civile la quale scindeva le famiglie, e più anche di tutto l'accanimento delle guerre civili. Ciò non per tanto, ben lungi dall'arrestare i progressi di quella Chiesa, sì violentemente combattuta, le stesse persecuzioni altro non fecero che accelerarli. E notate bene che al suo apparire la Chiesa vedevasi esposta a que' furiosi assalti. Se le tempeste fossero venute ad assalirla dopo che avea gettato profonde radici, e la predicazione evangelica erasi diffusa per tutta la terra; vi sarebbe forse di che sorprendersi meno della resistenza. Ma in un tempo in cui la semenza della fede cristiana cominciava appena a sorgere, in cui i germi n'erano ancor deboli e delicati, non solo non essere indebolita da tante burrasche, ma riceverne un nuovo accrescimento, è ben questa, al certo, la più sorpren-

(1) Vegg. più sopra, pag. 114. San Giovan Crisostomo ripete spesso, in più di un luogo, le medesime espressioni.

dente di tutte le maraviglie. Iddio il volle così, perchè non si dovesse dire che ciò che stabilì la Chiesa, fosse la pace che i padroni del mondo le diedero; no, poichè il tempo in cui fu più violentemente assalita, è quello in cui era nella sua maggior debolezza, quello in cui nasceva. In tal modo, egli l'ordinava onde fosse ben sicuro che nulla deve agli uomini, ma che la sola onnipotenza di Dio fece tutto. In pruova di ciò che noi asseriamo, rammentatevi quanti filosofi, come Zenone, Platone, Socrate, Diagora, Pitagora, una schiera di altri, tentato aveano d'introdurre presso i Greci nuovi dogmi, una morale nuova; ma ben lungi di aver trionfato degli ostacoli, essi non sono neppur conosciuti per nome dalla moltitudine. Ma Gesù-Cristo, non solo ideò, ma eseguì, stabilì sulla terra un disegno di religione che, fin là, neppur si era supposto (1). Io sento far vanto de' miracoli di Apollonio di Tiano; ma ciò che pruova che nulla eravi di vero in tutte le sue opere, le quali altro non erano che menzogna, impostura, illusione, si è che si sono dimenticate, si è che non fecero alcuna buona riuscita (2).

Pag. 63r.

(1) Tutti gli apologisti e predicatori antichi e moderni. Gli stessi nemici del cristianesimo, parlarono su di ciò come i suoi difensori.

(2) Vegg. Molinier, *Serm. scel.*, tom. xiii, pag. 60—69. Huët e Dupin provarono, coll'ultima evidenza, che la sua storia, scritta da Filostrato, altro non era che un tessuto di menzogne e di assurdità.

Paragonar Gesù-Cristo a que' filosofi! Un tal ravvicinamento, dirà taluno non è forse ingiurioso alla divinità del Figliuolo di Dio? Quindi non fo se non per condisendere alla prevenzione degli Ebrei, i quali sol vedevano un uomo in Gesù-Cristo. Nel che imito la condotta dell' Apostolo san Paolo. Quando ei videsi in Atene, in presenza dell' Areopago, non impegnò la controversia secondo i profeti e gli evangelisti; prese
 Act. xvii. 23. il suo testo nell' iscrizione dell' altare che avea quivi incontrato. Credeva egli, per ciò, quell' altare più degno di fede del Vangelo, e la testimonianza di un' iscrizione di maggior valore degli oracoli della profezia? non già; ma perchè far dovea con pagani i quali non credevano ad alcuno de' nostri libri, ei li combatte colla loro propria credenza. Ecco perchè il sentite dire in
 I Cor. ix. 20. una delle sue epistole: *Vissi cogli Ebrei quale Ebreo, con coloro che non avevano legge, come se non ne avessi avuto io stesso, benchè io fossi soggetto alla legge di Dio e di Gesù-Cristo, suo figliuolo.* Le nostre divine Scritture non hanno a vile discendere allo stesso linguaggio; noi leggiamo nel cantico di Mosè: *Signore, v'è forse tra gli dei qualcuno che vi rassomigli?* Come dunque! v'ha qualche paragone tra le false divinità e il vero Dio? No, al certo, rispondeva il Profeta; ma perchè il popolo cui parlo si è

fatto una grande idea di que' pretesi dei i quali altro non sono che Demoni, in considerazione della sua debolezza, io voglio ben parlargli il suo proprio linguaggio.

Ma non andiamo a cercare i nostri oggetti di paragone altrove che nella storia medesima del popolo che combattiamo. In diverse epoche, vi si videro avventurieri i quali vi predicavano dogmi nuovi e si fecero de' discepoli. Denunziati a' magistrati, disparvero senza lasciare alcuna traccia. Con questo semplice ragionamento, Gamaliele chiuse la bocca a quelli della sua nazione, ch' ei vedeva esser più trasportati contro gli Apostoli e sol bramare il loro sangue: « O Israeliti, ba- Act. v. 35.

» date, ei dice nel concistoro, a ciò che siete per
 » fare, riguardo agli uomini che vi si denun-
 » ziano. Ha qualche tempo che surse un certo
 » Teuda, il qual pretendeva esser qualche cosa
 » di grande; egli avea sedotto circa quattro cento
 » uomini i quali perirono tutti con lui, e furono
 » dispersi. Giuda di Galilea surse dopo; egli avea
 » tratto a sè molta gente; ma perì come Teuda
 » con tutti i suoi discepoli. Ecco dunque ciò che
 » vi dico nella circostanza presente: Badate a quel
 » che siete per fare. Se l'opera che voi combat- Pag. 632.
 » tete proviene dagli uomini, ella si distruggerà;
 » se proviene da Dio, voi non potrete distruggerla;
 » e sareste in pericolo di combattere contro lo

LUC. LXIII. 33.

» stesso Dio.» Se dunque altrettanto è di questo Gesù che ci si annunzia come degli altri due, se tutto non è costantemente opera della divina onnipotenza, non vi affrettate: attendete lo snodamento che da se solo v' insegnerà se è, come voi dite, un impostore, un violator della legge, o se è quel Dio la cui ineffabile potenza sostiene il mondo, il qual creò, e il qual governa tutte le cose di qua giù. E tanto si fece allora; e i fatti provarono ch' era opera di un potere divino, cui nulla resistere potrebbe. Le artificiose macchinazioni del Demonio si rivolsero contro di lui. Egli presentando il prossimo arrivo del Messia, nel disegno di oscurar lo splendore della sua missione, suscitato avea gl' impostori de' quali parlammo, onde il confondessero cou loro. E il tentò ben anche nel giorno della sua morte; immaginò di far crucifiggere a' suoi fianchi due ladroni di mestiere, onde oscurar la verità colle nubi della menzogna. Ma ben lungi dal riuscire nell' una e l' altra impresa, altro non fece che manifestar con lustro maggiore la potenza di Gesù-Cristo. Perciocchè, per qual ragione, domanderò, di tre uomini, crucifissi nel medesimo luogo, nel medesimo istante, per la sentenza de' medesimi giudici, un solo fu adorato, mentre gli altri due sono obbliati? In qual modo avviene che tanti impostori i quali ebbero la pretensione di riformare il mondo, que-

sto solo ottenne gli omaggi di tutta la terra? I paragoni rendono la verità più manifesta. Paragonate fin che vorrete, e ditemi adunque, o Ebrei, quale impostore riuscì mai a fondar quel gran numero di chiese, che sparse per tutto l'universo; a far dare, da un'estremità all'altra del mondo, un culto divino; a piegar sotto il giogo della sua legge, le menti più ribelli, ad onta di tutti gli ostacoli? No, ciò non è possibile. Pronunziate dunque altamente che Gesù-Cristo non fu impostore; che, ben lungi da ciò, è il Salvatore, il benefattore degli uomini, il principio di nostra vita e di nostra salvezza (1).

Io aggiungerò un'altra predizione: *Io non venni, dice Gesù-Cristo, a portar la pace sulla terra, ma il ferro*; annunziando, con ciò, non quel ch'ei desiderava, ma quel che doveva accadere: *Perciocchè venni a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre*. Ditemi, in qual modo avrebbe egli potuto fare una simile predizione, se altro non era che un uomo, se non era se non come voi e me? Ma quale è il senso di questa? Perchè non è raro il vedere, in una stessa casa, un cristiano ed un infedele, un pa-

Matt. xi. 34.

Ibid. 35.

(1) « O voi che gli ricusate la sua gloria e la sua divinità, e il riputate intanto come inviato da Dio per istruir gli uomini, compite la bestemmia, e confondetelo adunque con quegli impostori, i quali vennero a sedurre il mondo. » (Massillon, *Divinità di Gesù-Cristo*, *Avvent.*, p. 361.)

dre che strascinar voglia il figlio nell' idolatria ; ei predice , riguardo a tal circostanza , che la predicazione evangelica avrà una forza tale , da rendere i figli superiorì alle seduzioni e alla violenza ; da far trionfare la fede nel seno delle famiglie , nelle quali sarà combattuta , e , non solo non si cederà , ma si affronterà tutto , si andrà incontro alle più crudeli torture , piuttosto che rinunziarvi.

Pag. 633.

Donde veniva , il ripeto , a Gesù-Cristo , quella prescienza , se altro non era che un uomo ? In qual modo ispirare un simile coraggio ? Donde venir gli poteva il pensiero che i figliuoli dovessero aver per lui maggior deferenza di quella che hanno pe' propri padri ; che i padri avessero per lui maggiore amore che pe' propri figliuoli ; e le spose l' amassero più de' loro sposi ? E ciò , non già in poche famiglie , ma in tutta l' estensione dell' universo , in tutte le città e in tutti i paesi , sulla terra e sul mare , ne' luoghi più abitati , come in quelli che nol sono. Non dirassi che tali predizioni , fatte da G.-C. , non avessero menato ad alcun risultamento , e tante pruove fossero rimaste senza ricompense. Quanti uomini , fin dall' apparir della Chiesa , ed anche più al presente , odiati per la loro fede , discacciati dalla casa paterna la quale è lor chiusa per sempre , furono abbondantemente consolati sol perchè soffrivano per Gesù-Cristo , nel modo ch' egli lo

avea predetto! Ora quale uomo, vel domando, avrebbe potuto scolpire que' sentimenti nel cuore di un altro uomo?

La medesima parola la qual predisse la celebrità di Maddalena, la stabilità della sua Chiesa, della guerra ch' ella avrebbe sofferta; predisse del pari la distruzione di Gerusalemme e l' atterramento del suo tempio per non più rialzarsi giammai dalle sue rovine. Se tutto il rimanente verificossi; perchè, o Ebrei, ricusate voi di credere all'ultima predizione? soprattutto dacchè l'elasso del tempo fu a portar nuova sanzione alla verità del suo oracolo. Quand'anche fossero scorsi pochi anni dall'avvenimento, sarebbero sempre bastanti a chiudervi la bocca, poichè il fatto si passò nel modo che il predisse. Ma che mai rispondere dopo due e tre cento anni, ed anche più, da quella totale sovversione, quando più non resta la menoma traccia di quell'edifizio, e neppure un' ombra di speranza in favore del suo ristabilimento? E ciò è più che sufficiente per convincere che non mai vi sarà tempio per gli Ebrei.

Ma siccome abbiamo in favore della verità pruove in abbondanza, ometteremo quelle che il Vangelo ci presenta, per far parlare i profeti, su' quali essi fondano le loro speranze. E queste bastano per far loro conoscere che sperar più non

Pag. 634.

deggiono nè tempio nè città. In fine , non a noi converrebbe il dimostrare che perderono essi ogni diritto di pretendervi , perchè ne abbiamo la testimonianza di molti secoli già scorsi ; essi soli stabilir dovrebbero la loro fiducia per l'avvenire , co' medesimi ragionamenti de' quali io mi servo per combatterli. Ed io conchiudo per la verità della profezia col fatto. Ci provino adunque co' fatti che han ragione di sperare il loro futuro ristabilimento. In tal guisa si procede ne' tribunali. Quando una delle parti produce in favor della sua causa, una scrittura , incumbe all' altra presentar testimonianze e scritture che annullino o contrarino quella che lor si oppone. Gli Ebrei adunque allegar deggiono altre profezie che lor promettono il ristabilimento della loro città. Se la schiavitù sotto la quale or gemono aver deve un termine, le profezie dovettero necessariamente dichiararlo : principio certo per chiunque abbia di leggieri percorso la storia e i libri profetici di quella nazione.

Pag. 635.

Era tra gli Ebrei uso immemorabile che tutti gli avvenimenti prosperi o infausti fossero lor notificati anticipatamente da uomini cui lo stesso Dio ne dava la rivelazione. Provvidenza speciale riguardo ad un popolo la cui durezza e ingratitudine il Signore con prudenza maneggiava.... Or gli Ebrei soffrir dovettero tre schiavitù, ciascuna delle quali era stata loro predetta in tutte

le sue circostanze. La prima fu quella di Egitto. Iddio l'avea fatto conoscere ad Abramo in questi termini: *Sappiate che la vostra posterità passerà in una terra straniera, che vi sarà ridotta in servitù, ed oppressa da mali durante quattro cento anni. Ma io eserciterò i miei giudizi, dice il Signore, sul popolo cui essi saranno soggetti, e alla quarta generazione faran ritorno in questa contrada, carichi di ricchezze.* Il tempo e il carattere della loro servitù; la sua durata e il suo termine sono indicati con rigorosa precisione, sulla quale consultar si possono i racconti di Mosè.

Gen. iv. 13.

La seconda è quella di Babilonia: Geremia non era stato meno esatto. Ecco le sue parole: *Passati che saranno settant'anni, io vi visiterò, dice il Signore, e verificherò le parole favorevoli che vi diedi, col farvi ritornare in questo paese. Io vi ricondurrò i vostri schiavi, vi riunirò da tutti i popoli e da tutti i luoghi ne quali vi avrò dispersi, dice il Signore, io vi farò ritornare nel luogo da cui vi feci partire.* Voi vedete anche qui in qual modo Iddio espresse la città, il numero degli anni, da qual luogo e per qual luogo esser doveano da Dio riuniti. E sol dopo il termine di settant'anni compiti Daniele prega il Signore; egli medesimo l'attesta: *Io, Daniele, dava opera alle faccende del re; io*

Jerem. xxxix.
10.

Pag. 636.

Dan. ix. 2.

pensava , con sorpresa , alla visione che aveva avuto , senza trovare alcuno che potesse darmene spiegazione. Compresi dalla lettura de' libri santi , il numero degli anni che durar doveva la desolazione di Gerusalemme , della quale il Signore avea parlato al profeta Geremia , ed era di settant' anni. Io arresterò gli occhi miei e il mio viso sul Signore mio Dio , per pregarlo e scongiurarlo nel digiuno , sacco e cenere....

Jerem. vii.
16.

Voi vedete che questa schiavitù era stata egualmente predetta. Il Profeta non osò dirigere a Dio la sua preghiera prima del tempo stabilito; egli avrebbe temuto di accostarsi inutilmente al Signore , e non ricevere anch' egli la stessa risposta ch' ebbe Geremia : *Non intercedere per quel popolo , non pregarmi per loro , perchè io non ti ascolterò.* Ma quando vide che il termine fissato per la predizione non era lontano , e il ritorno degli Ebrei era prossimo , allora ei pregò il Signore , sollecita vivamente la sua misericordia co' suoi gemiti e le sue lacrime ; allora egli opera presso del Signore nel modo medesimo che noi operiamo riguardo agli uomini. Se padroni irritati contro i loro servi colpevoli di molti delitti li facessero mettere in prigione , noi non andiamo a domandar grazia per loro ne' primi istanti ; lasciam passare alcuni giorni per

assicurarci che la riflessione li riporti ad una condotta più misurata ; ed attendiamo la favorevole occasione per presentarci ai loro padroni. Ciò fece Daniele. Dopo che la nazione ebrea soffrì il castigo che avea troppo meritato , ei si accosta al Signore , per intercedere per quella. Lasciam che parli egli in edesimo : Io , ei dice , confessai le mie colpe , e dissi al Signore : *O Signore! Dio grande e terribile , il qual serbi la tua alleanza e la tua misericordia verso coloro che ti amano, ed osservano i tuoi comandamenti.* Come , o santo profeta ! intercedendo per uomini colpevoli, che trasgredirono la legge del Signore , voi venite a parlargli di coloro che l' osservano ! Ma v'ha qualche grazia da sperare per coloro che la violano ? Per quelli , no. Io non parlo di essi ; ma degli uomini da' quali sursero. Sol per riguardo di Abramo , Isacco e Giacobbe , loro antenati , io domando a Dio di placar la sua collera ; perciocchè per gli altri , il ripeto in loro nome : *Noi peccammo , commettemmo iniquità ,* Dan. ix. 5. *azioni perverse ed empie , ci distogliemmo dalla via de' tuoi precetti e de' tuoi comandamenti ; chiudemmo l' orecchio a' profeti tuoi servi ;* perciocchè la sola difesa che rimaner possa al colpevole , si è il riconoscere il proprio peccato. Ei prosegue : *Tu ci dasti in preda , o Signore , de' tuoi nemici... E noi fummo assaliti* Pag. 637.

- da mali siffatti , che non mai sen videro sotto il cielo. Dopo di che ricorre alla misericordia del Signore, alla sua consueta bontà per gli uomini : Signore, nostro Dio, che tirasti il tuo popolo dalla terra di Egitto, e ti facesti allora un nome che dura sino al presente, noi riconosciamo che peccammo, e commettemmo l'iniquità. Siccome allora tu non salvasti gli Ebrei pe' loro propri meriti; ma perchè vedesti la loro afflizione e il loro cordoglio, ed ascoltaste i loro gemiti; così, ora, liberaci da' nostri mali, in grazia della tua bontà e del tuo amore per gli uomini, poichè non abbiamo altro titolo per esser salvi. Ei deplora quindi la sventura della sua patria; e, per rendere la pittura più commovente, presenta la stessa città come una donna schiava : Mio Dio, fa rilucere la tua faccia sul tuo santuario, abbassa il tuo orecchio sino a' servi tuoi; ascoltaci, apri gli occhi, contempla la rovina della tua città, di una città nella quale il tuo nome fu invocato. Quando dopo avere rivolti i suoi sguardi da tutti i lati, non trovò alcun uomo che calmar potesse la collera di Dio, ricorre agli stessi edifizii; e presentando la città di Gerusalemme, n' espone la desolazione, e conchiude la sua preghiera, nel modo che poi si vede, sforzandosi di rendere Iddio propizio. Ed ecco per le due prime schia-*
- Ibid.* 17.
- Pag.* 638
e scg.
- Ibid.* 18.

vitù , predette , nel modo che vedeste , in tutte le loro circostanze.

Ci riman da parlare della terza , per occuparci poi di quella in cui sono al presente , onde persuadervi che il termine di quest' ultima non fu loro promesso da alcuno de'suoi profeti.

La terza schiavitù è quella che avvenne sotto Antioco Epifane. Dopo la morte di Alessandro , vincitor de' Persiani , essendo stato il suo vasto imperio diviso tra i quattro suoi generali , Antioco , discendente di uno di quelli , s'impadronì della Giudea , ne bruciò il tempio , saccheggiò il Santuario , abolì i sacrifici , assoggettò l'intera nazione , rovinò il suo culto e le sue cerimonie. Tutte queste circostanze erano state predette da Daniele con tale esattezza da giungere a numerare i giorni. Il profeta indicò con precisione in qual tempo avverrebbe quella calamità , in qual modo , da chi , qual ne sarebbe il termine , e quale esser dovea la rivoluzione. Tutto ciò è spiegato nella celebre visione riferita a' cap. VIII, XI e XII della sua profezia , e nella storia di Giuseppe (1).

Pag. 639.

(1) San Crisostomo riferisce testualmente questi passaggi. Chi desiderasse più ampi chiarimenti li troverà ne' nostri teologi moderni. Un solo può tener luogo di tutti gli altri. Si legga la prima parte del libro intitolato : *L' incredulità convinta dalle profezie* , del vescovo du Puy (1 vol. in-4° , Parigi , 1749) , cap. III—VII. Nel cap. VII , alla pagina 143 e seg. , il dotto prelato dà una spiegazione affatto nuova , e delle più notevoli , sulla profezia di Daniele.

Pag. 643. Ci riman da parlare della quarta, del pari predetta da Daniele, come il riconosce lo stesso storico ebreo. Quel Profeta, ei dice, spiegossi sulla dominazione de' Romani: che s'impadronirebbero di Gerusalemme, la distruggerebbero e ne abbatterebbero il tempio; ma ben si astenne di aggiungere nel finir la sua predizione che sarebbe ricostruita; egli non dà a conoscere la durata del suo disastro, perchè nulla avea letto nella profezia che ne indicasse il termine: « Daniele, ei dice, registrò in un libro tutti i fatti » futuri che Iddio gli avea rivelati; non si può » leggere e meditare su quegli avvenimenti senza » esser penetrato di ammirazione per quel profeta » che Iddio onorò di tale prescienza. »

Segue anche il dotto e istruttivo comentario sulle parole di Daniele.

Pag. 645. Che riman dunque da dire agli Ebrei, quando si dimostra loro che i profeti avean segnato un termine alle loro schiavitù precedenti, mentre lungi dall'assegnarne alcuno alla loro attuale schiavitù, annunziarono al contrario, che la desolazione durerebbe sino alla consumazione de' secoli (1) ?

(1) « Iddio rivelò tale importante segreto a Daniele, e gli dichiara, nel modo che vedete, che la rovina degli Ebrei sarà conseguenza della morte di Cristo e della loro ingratitudine. Note, vi prego, questo luogo; la conseguenza degli avvenimenti ve ne farà ben tosto un bel comentario. » (Bossuet, *Disc. sulla*

Se gli Ebrei non avessero avuto mai il pensiero di ricostruire il loro tempio, dir potrebbero che se avessero voluto intraprenderlo, ne sarebbero venuti a capo. Ma noi abbiám tutti la pruova, che se nol fecero, non è già per mancanza di averne concepito il disegno, senza poterlo mai eseguire, e ciò sino a tre volte; tre volte il ritentarono, e sempre respinti, son costretti di cedere alla Chiesa il campo di battaglia e l'onore della vittoria.

Gl'imperatori Vespasiano e Tito avean portato la devastazione nella Giudea. Poco dopo, sotto il regno di Adriano, quel popolo inquieto e sedizioso erasi ribellato, nel disegno di ristabilire il suo antico governo; cieco, il qual non prevedeva ch'ei dichiaravasi contro lo stesso Dio, i cui oracoli avean pronunziato la sua rovina per tutti i secoli, e che là dove Iddio combatte, ogni resistenza è vana! Essi altro non fecero adunque che provocar contro la loro propria città nuovi decreti di morte. L'imperatore, dopo averli disfatti, disparir fece tutto ciò che ancor rimaneva di Gerusalemme; e, per toglier loro finanche il desiderio di nulla imprendere nell'avvenire, fece

Stor. univ., pag. 239.) « Rispondano ciò che vorranno alle profezie: la desolazione che quelle predicavano avvenne loro nel tempo stabilito. L'avvenimento è più forte di tutte le loro sottigliezze. » (*Ibid.*, pag. 354.)

mettere la sua statua sul suolo della città. E perchè una statua non era un monumento abbastanza durevole della sua vendetta, tolse a Gerusalemme sino al nome, ch'ei cambiò nel suo proprio, nel nome del suo vincitore, chiamandola *Elia*, che tuttavia conserva a' nostri giorni. Essendosi ribellati di nuovo, sotto Costantino, quel principe scolpir volle anche sul loro corpo il segno della loro ribellione, facendo loro tagliar le orecchie, a guisa di schiavi fuggitivi, e facendoli girar dappertutto, in tal modo mutilati, affinchè l'ignominia del loro castigo servisse in avvenire di lezione. Tai fatti erano già antichi, benchè fossero conosciuti da' più vecchi tra noi. Ed eccone uno che lo è anche da' più giovani. Non avvenne già sotto i regni di Adriano o di Costantino, ma a' nostri giorni, sotto un sovrano di cui fummo tutti contemporanei; e non risale a venti anni. Giuliano, il quale lasciò ben lungi dietro di se i più famosi sovrani per empietà, era geloso di metter gli Ebrei dal suo partito, e indurli voleva ad associarsi al culto degl' idoli. Tentò dapprima di accattivarli colla speranza di essere ristabiliti nel culto del Dio de' loro antenati, — Chi v'impedisce, diceva loro, di onorare Iddio nel modo che il facevano i vostri antenati? — Al che eran costretti di rispondere ciò che noi apponiam loro al presente, che non era

lor permesso di sacrificare fuori di Gerusalemme, sotto pena di contravvenire alla legge; che per ristabilire i loro sacrifici, bisognava adunque render loro e la città e il tempio; che l'imperatore reintegrasse il Santuario, e con quello l'arca e i sacrifici, nel modo che praticavansi un tempo. Essi non arrossivano di far simili dimande ad un sovrano in preda a tutte l'empietà del paganesimo, d'invitar sacrileghe mani a ricostruire il santuario. Insensati i quali tentavano l'impossibile, e non badavano che se la rovina del loro tempio fosse stata opera di mano umana, una mano umana avrebbe ben potuto rialzarlo, ma avendolo consumato lo stesso Dio, non era in potere degli uomini di andar contro i suoi decreti! *Ciò che Dio santissimo ordinò*, dice il Isa. XIV. 27. profeta, *qual mortale potrà cambiarlo? Quale uomo arrestar potrà l'azione del suo onnipotente braccio?* È dunque egualmente impossibile all'uomo e di abbattere ciò che fu stabilito da lui per rimaner sempre, e di rialzar ciò ch'ei per sempre distrusse. E bene! frattanto io suppongo ancora, o Ebrei, che Giuliano vi avesse renduto il tempio; ch'avesse rialzato l'altare, nel modo che voi ne concepiste la folle speranza; ciò bastava? No. Aveva egli a sua disposizione il fuoco del cielo per farlo discendere nel giorno della nuova inaugurazione? E se la fiam-

Levit. x.
Num. iii.

ma non veniva a consumar l'olocausto ; ch' era mai il sacrificio , se non un sacrificio profano e sacrilego ? Il solo delitto de' figli di Aronne , delitto che lor costò la vita , fu di aver mescolato all' incensiere un fuoco estraneo. In dispregio di tutte queste considerazioni , gli Ebrei non sollecitavano meno il sovrano di unirsi a loro pel ristabilimento del tempio. Questi mascherando i suoi ulteriori disegni sotto sembianza di protezione , provvide alle spese , fece venir da ogni dove degli artefici , inviò su' luoghi persone considerevoli , coll'incarico di presedere all'opera , nè risparmiò spese , nè mezzi di esecuzione : tutto fu sacrificato al desiderio di far mentire l'oracolo di Gesù-Cristo , il qual fulminava il tempio di

I. Cor. iii. 19. eterna rovina. Ma *chi sorprende i saggi ne' loro propri artifizii* , non tardò di fargli conoscere , co' fatti medesimi , di quanto i decreti di Dio prevalgono sopra tutto ; e quanto è invincibile la potenza delle sue parole. Appena erasi cominciata quella criminosa impresa , sgombrando la terra la qual ricopriva le fondamenta , e già si era all'ordine per ricostruire ; quando ad un tratto un fuoco sotterraneo lanciandosi per turbini , divora gran numero di operai , innalza e disperde ben lungi le pietre allogate di già ; costringe , non solo gl' imprenditori , ma gli Ebrei in gran numero , testimoni del fenomeno , di rinunziare alla loro

colpevole speranza. L' imperatore , informato del prodigio , non osò , malgrado tutto l' ardore col quale aveva abbracciato il suo progetto , di ostinarvisi viemaggiormente , ma videsi costretto a cedere con tutta la nazione ebrea. Trasportatevi in Gerusalemme : voi vi vedrete quelle fondamenta allo scoperto , e se ne domandate il perchè , niuno smentirà ciò che vi si è riferito. Noi siam tutti testimoni di quel fatto , perciocchè avvenne a tempi nostri , non è gran numero di anni ; e vedete tutto il lustro di quella vittoria. Quel prodigio non operossi sotto gl' imperatori cristiani ; si avrebbe potuto supporre che i cristiani avessero trovato il mezzo d' impedir la esecuzione di quella impresa ; ma allorchè eravamo noi stessi sotto l' oppressione , tutti esposti al pericolo di perder la vita , e non godevamo di un' ombra di libertà ; il solo paganesimo era in credito ; e tutti quanti erano i fedeli , eran ridotti o a tenersi nascosti nelle proprie case , o a seppellersi ne' più reconditi asili senza osare di mostrarsi in pubblico (1).

E voi ancor dubitate , increduli Ebrei , quando siete confusi dalla predizione di Gesù-Cristo ; da quella de' vostri profeti e dalla testimonianza

(1) Testimonianze di san Gregorio di Nazianzo e di altri sopra quell' avvenimento , nel vi vol. di questa *Bibl. scol.* , pag. 202 ; la *Vita di Giuliano* , dell' abate di La Bletterie ; l' opera del vescovo du Puy , intitolata : *L' incredulità convinta colle profesie* , pag. 142.

degli stessi fatti. Ma bisogna sorprendersene? In ogni tempo la vostra nazione mostrossi ostinata e dura, abituata a combattere l'evidenza.

Volete che io vi contrapponga altri profeti, i quali annunziano, coll'ultima precisione, la fine del vostro impero e lo stabilimento del nostro, la predicazione evangelica per tutto il mondo, l'istituzione di un nuovo sacrificio in luogo del vostro? Ascoltate Malachia, il qual venne dopo tutti gli altri. Io non produrrò più la testimonianza, nè d'Isaia, nè di Geremia, nè di alcuno di quelli che precedettero la schiavitù. Dir potreste che i mali de' quali minacciavano Gerusalemme, non si estendevano al di là del tempo della schiavitù. Quello che io presento in iscena, fu posteriore al vostro ritorno in quella città. Dopo adunque che gli Ebrei, renduti alla libertà, ricuperarono la città loro, ricostruirono il loro tempio, ripresero tutto l'ordine de' loro sacrifici, Malachia innalzò la voce per annunziar loro una nuova desolazione, della quale siamo oggi di testimoni, e la futura abolizione de' loro sacrifici. Parlando in nome del Signore: *Io non riceverò più le vostre vittime*, dice il Signore Dio degli eserciti; *perciocchè dal sorgere del sole sino all'occaso, il mio nome è grande tra le nazioni; si brucia l'incenso innanzi a me in ogni luogo, e mi si offre un sacrificio puro;*

Malach. I. 11.

ma voi il profanaste. Quando , o Ebrei , quella profezia verificossi ? Quando l' incenso cominciò dappertutto a bruciare in onor del Signore ? Ch'è mai quel sacrificio puro di cui qui si parla ; e quando fu istituito ? Vi è impossibile di allegare altro tempo diverso da quello in cui siamo , quello che seguì l' avvento di Gesù-Cristo. Supporre che la profezia avesse avuto in mira il sacrificio levitico e non il sacrificio cristiano , è un mettervi in contraddizione formale colla legge. Perciocchè avendo Mosè espressamente vietato che si sacrificasse altrove fuori che nel tempio scelto , Deut. xvi. consacrato dallo stesso Dio , la profezia la qual ci dice che in avvenire in tutti i luoghi del mondo , indistintamente , si celebrerà nel suo onore un sacrificio puro , rende la legge menzognera , e contraddice a Mosè. Ma verun' ombra di dissidenza tra Pag. 648. il profeta e il legislatore. Mosè parlava di un altro sacrificio , e Malachia ne profetizza un nuovo. La differenza è chiaramente indicata. Nelle parole del profeta , voi vedete che il nuovo culto non sarà limitato ad una sola città , come prima in Gerusalemme ; ma si estenderà in tutte le nazioni *dal sorgere del sole al suo occaso* , per indicare che la predicazione del Vangelo avverrebbe in tutti i paesi che illumina il sole. Vi vedete di più , che il sacrificio ha un carattere particolare : *È* , dice , *un sacrificio puro* , essendo l' antico di-

chiarato impuro ; non già , è vero , per se stesso e nella sua essenza ; ma per la disposizione di coloro da' quali era offerto. Donde proviene che Iddio ne faceva loro rimprovero colle parole d' Isaia :

Isa. 1. 15.

Il vostro incenso mi è in abominazione. E al certo , si paragoni l' uno e l' altro sacrificio : v' ha tra i due una tal differenza che il nostro solo ha diritto di esser qualificato puro. Ciò che dice san

I. Cor. III. 10.

Paolo della differenza tra la legge e la grazia , può anche bene applicarsi al nostro sacrificio ; poichè si offre , non già colla carne e col fumo delle vittime senza virtù , insufficienti pel riscatto del peccato , ma per la grazia vivificante dello Spirito Santo.

Sophon. 11.

11.

Un altro profeta si era espresso ne' medesimi sensi : *Il Signore* , ci disse , *apparirà in tutte le nazioni* ; annienterà tutti gli dei del gentilesimo , e tutti i popoli gli dirigeranno le loro adorazioni , ciascuno nel proprio paese. In tal modo parla Sofonia. Ma non già questo prometteva la legge di Mosè ; al contrario , richiedeva che non vi fosse sacrificio se non in un solo luogo. Quando adunque ascoltate i profeti dichiarar nelle loro predizioni , che il culto del Signore non sarebbe circoscritto ad un solo popolo nè ad una sola città , ma che ciascuno sarebbe chiamato ad onorare Iddio nel proprio paese ; a quale altro tempo i loro oracoli convenir potevano fuorchè al

tempo presente ? Perciò , notate bene , a tal riguardo , l' intimo accordo tra il linguaggio del Profeta e quello degli Apostoli del Vangelo. Il Profeta avea detto: *Il Signore apparirà in tutte le nazioni , annienterà tutti gli dei della terra ; e sarà adorato da ogni uomo , in ogni paese ;* l'Apostolo : *La grazia di Dio Salvatore apparve tra gli uomini , per insegnarci che , rinunziando all' empietà e alle passioni mondane , dobbiam vivere con temperanza , giustizia e pietà.* E lo stesso Gesù-Cristo , parlando alla Samaritana: *Ver-
rà il tempo in cui non adoreremo più il Pudre , nè su questa montagna , nè in Gerusalemme. Iddio è Spirito , e bisogna che coloro i quali l' adorano , l' adorino in ispirito e verità.* Con che Gesù-Cristo avvertiva che non vi sarebbe più luogo determinato pel sacrificio ; e l' intero genere umano era chiamato ad un culto assai più sublime , perchè affatto spirituale (1).

Tit. 11. 11.

Joann. 1. 11. 21.

24.

Pag. 549.

(1) « Donde san Crisostomo concluse contro gli Ebrei , che Iddio avendo circoscritto l' intero esercizio pubblico della loro religione in Gerusalemme , ed avendo lor tolto il tempio e la città , è manifesta dimostrazione ch' ei volle toglier loro la religione , la qual non mai sarà ristabilita nel modo che sperano. Oltre che , siccome il culto e il sacrificio dell' antica legge non erano se non ombre del culto e del sacrificio della nuova , e i suoi misteri , la figura di quelli che noi onoriamo nel cristianesimo , bisognava che la legge antica cessasse , subito che la nuova , la qual' era universale , fu sufficientemente promulgata. » (Houdry , *Bibliot. de' predic.* , tom. II , pag. 638.)

Che mai oppor potrebbero ancora gli Ebrei a tante pruove , cui mi sarebbe facile aggiungerne anche molte altre? Ma non andrò più oltre, per tema di stancare la vostra attenzione. Pure, ciò che dissi si dirige meno a voi, qui presenti, che a que' cristiani deboli, pe' quali dobbiamo occuparci di concerto onde richiamarli dall'errore e ricondurli alla verità. Perciocchè sarebbe inutil cosa per voi l'averci ascoltati, se non fate mostra di opere le quali non si accordino colle parole.

VI° DISCORSO *contro gli Ebrei.*

Pag. 650.

In qual modo gli Ebrei spiegheranno la riprovazione della quale sono al presente colpiti, se la schiavitù cui ora li veggiam ridotti, aver doveva un termine? I profeti non avrebbero mancato di predirla: tutte quelle ch'eran precedute il furono. Noi vi facemmo vedere altrove che i profeti aveano annunziato, colla più rigorosa esattezza, l'epoca, la durata, il termine di ciascuna di quelle. Per questa, ben lungi dall'assegnarle un termine, Daniele, il qual predisse

Pag. 651.

Dan. ix. 27.

l'attual desolazione, dichiarò espressamente che durerebbe sino alla consumazione de' secoli. Dopo sì lungo tempo che cominciò, neppur la più leggiera apparenza di cambiamento lor pro-

mette un più felice avvenire; quantunque avessero tentato a più riprese di rialzare il loro tempio, sotto Adriano, sotto Costantino e più recentemente sotto Giuliano. Tre volte si accinsero all'impresa e tre volte i loro sforzi venner meno; le due prime, colla resistenza delle forze militari, opposte alla loro impresa; l'ultima, coll'eruzione di fuochi sotterranei i quali, lanciandosi con impeto, rovinavano tutti i loro lavori. Perchè dunque al presente tal differenza? Dopo un soggiorno di quattro cento anni in Egitto, ricuperaste, o Ebrei, la vostra patria; schiavi in Babilonia, rientrate in Gerusalemme. Oppressi sotto Antioco, finir vedeste tutti i vostri mali; ritrovaste il vostro tempio, i vostri sacrifici, il vostro antico stato; donde proviene che al presente non v'ha per voi nulla di simile? Donde proviene che, lungi dallo sperare alcun miglioramento, la vostra situazione si fa sempre da giorno in giorno peggiore, e vi toglie finanche la speranza? Forse diranno che ciò avvenga in punizione de' loro peccati. Tal confessione, senza dubbio, è preziosa nella bocca di que' medesimi uomini i quali, tutte le volte che i loro profeti facean loro rimprovero, con tanta forza, delle loro iniquità e degli assassinii de' quali si contaminavano, non sapevano fare altro che resister loro, e negare con impudenza. Ma pure, risponderò

loro , è , voi dite , in punizione de' vostri peccati ! Ma quali ? Al presente , che mai vi fate che sia tanto nuovo , tanto straordinario ? Forse adunque oggi soltanto vivete nel peccato ? Era prima vostra abitudine vivere secondo le leggi della giustizia e dell'equità ? Rammentate la vostra storia : ella altro non è che una lunga serie d'infedeltà ! Che facevate voi in tempo di Ezechiele , quando egli denunziava le vostre prostituzioni a straniere divinità ? In tempo di Mosè , quando l'opprimevate de' più cattivi trattamenti , quando attentavate alla sua vita , quando non cessavate di bestemmiare il Signore ? E pure , il Signore non vi ributtò allora ; ei non segnalò meno la particolar predilezione in vostro favore , co' più inauditi prodigi . Ora che non più lordate le vostre mani nel sangue de' profeti , che non più bestemmiate il Signore , non più vi date in preda all'idolatria , più non immolate i vostri figliuoli ; un'implacabile vendetta si aggrava sulla vostra nazione . Iddio era forse allora diverso da quel ch'è al presente ? Non è lo stesso Dio il qual vi proteggeva allora in sì splendido modo , ed il quale vi punisce al presente con tanta severità (1) ?

(1) « È ora , domanda san Giovan Crisostomo , un altro Dio il qual li tiene oppressi sotto il peso della sua collera ? E se quel Dio vendicatore lor sembrava allora giusto ne' castigi passeggeri co' quali puniva i loro delitti , osarono di accusarlo d'ingiustizia e crudeltà , nella lunga durata del supplizio che soffrono dopo la

Tanto magnifico ne' suoi benefizi, quando eravate più delinquenti, perchè, ora che l'offendete meno, vi ributtò, vi diede in preda ad un eterno obbrobrio? Perchè mai? Voi non osate dirmelo: Vel dirò io, o piuttosto non io, la verità stessa vel dichiarerò: Perchè metteste a morte il Cristo; perchè portaste sull' unto del Signore una sacrilega mano; perchè versaste un sangue prezioso. Per questo solo delitto voi perdeste ogni modo di rientrare in grazia, ogni speranza nell' avvenire. I vostri antichi attentati ebbero soltanto servi per vittime. Le vostre iniquità erano grandi. Ma la morte del Figliuolo di Dio ne colmò la misura. Iddio vi sopportò, quando immolavate i vostri figliuoli; al presente, ei vendica il sangue del divino suo Figlio. Per colorire il vostro parricidio, voi avete l'insolenza di accusar Gesù-Cristo di violazione alla legge. Se Gesù fu colpevole, come osate dirlo, la sua morte altro non fu che un atto di giustizia, che il Signore non avrebbe mancato di ricompensare, nel modo che fece per Fineo, il cui zelo, armandolo contro un colpevole, arrestò la collera divina contro tutta la nazione. Per voi, al contrario, ella non cessa di perseguitarvi. Dunque coll'immolare il Giusto, voi vi rendeste più colpevoli

Pag. 653.

morte di Gesù-Cristo? » (La Rue, *sulla verità della religione*, *Serm.*, tom. III, pag. 10.

de' vostri antenati , più colpevoli che non mai il foste.

Ezech. xi. 8. Quante volte Iddio non vi avea detto , per bocca de' suoi profeti : *Voi meritereste di soffrir tutti i mali ; ma io vi risparmiò affinché il mio nome non sia profanato tra gl' infedeli ;* ed anche : *Casa d' Israele , non già per tua cagione io ti risparmiò ; ma a cagion del mio nome.* Cioè : Voi meritavate i più severi castighi ; ma io vi difendo , vi proteggerò , onde non si dica che per debolezza , per impotenza di salvarli Iddio diede in preda gli Ebrei a' loro nemici. Supponendo adunque che Gesù-Cristo fosse stato ciò che voi dite , quando anche avreste commesso una infinità di misfatti e misfatti molto più orribili de' precedenti , Iddio ve gli avrebbe perdonati , affinché il suo nome non fosse profanato , affinché il nome del suo nemico non fosse esaltato , e dir non si potesse che la sua morte cagionato aveva i vostri disastri. Sì , se ormai è riconosciuto che Iddio chiudeva gli occhi sui vostri peccati a motivo della sua gloria , egli avrebbe fatto assai più al presente ; avrebbe accettato la morte di un impostore , qual sacrificio capace di espiar tutte le vostre colpe. Ma poichè assolutamente vi ributta , non è dell' ultima evidenza che con tal collera e totale abbandono , ei mostra a' più ostinati che quello che voi metteste a morte non era un vio-

later della legge , ma il Messia , ma il vero legislatore , l' autor di tutti i beni ? Ecco perchè , voi che il trattaste oltraggiosamente , siete avviliti e degradati : mentre noi che l'adoriamo , noi che , prima , eravamo più obbliati e più discreditati di tutti voi , siamo al presente , per grazia del Signore , di tutti voi più rispettati e più favoriti.

Ma pure , mi diran gli Ebrei , che cosa provar può , esser noi ributtati da Dio ? Vel chiedo a voi stessi ; v' ha forse bisogno di ragionamenti , quando i fatti parlano ; quando ascoltar si fanno con maggiore strepito del suono della tromba , colla rovina della vostra città , colla distruzione del suo tempio , con tutti i mali da voi sofferti ? — Gli uomini cel fecero e non già il Signore. — Gli uomini , voi dite ? — Ma gli uomini avrebbero potuto riuscirvi , se il Signore non l'avesse permesso ? Allorchè un tempo un barbaro straniero fu a lanciarsi sul vostro paese , con tutte le forze della Persia ; quantunque vi teness' egli assediati nella vostra città , come rinchiusi in una rete , voi non aveste bisogno allora nè di combattere , nè di difendervi. Iddio vi proteggeva. Il nemico lasciò nel vostro paese presso a due cento mila morti , e sen fuggì , troppo fortunato nel salvar la sua persona. Il Signore non pose termine in tal modo , per voi , ad un' infinità di altre guerre ? Se dunque,

Pag. 654.

II. Paralip.
xxxii. 21.

Pag. 655.

ora, non vi avesse interamente abbandonati, gli uomini che trionfaron di voi, che distrussero la vostra città e rovinarono il vostro tempio, non ne sarebbero venuti a capo; il suolo di quell'edifizio non sarebbe rimasto deserto sino a questo giorno; e tanti sforzi che tentaste pel suo ristabilimento non sarebbero stati in vano. Se tal disastro fosse stato opera degli uomini, la vostra degradazione avrebbe dovuto arrestarsi là, e non avere altre conseguenze. Ma no. Non le sole vostre mura furon rovesciate; e voglio ben supporre che ciò sia opera degli uomini. Ma furon gli uomini quelli che tacer fecero i profeti, vi tolsero la grazia dello Spirito-Santo, vi spogliarono di altri augusti privilegi? per esempio, degli oracoli i quali uscivano dal propiziatorio, della virtù particolare dell'unzione, de' segni che davano gli ornamenti del supremo pontefice? Prodigj i quali non mancarono in tempo de' vostri Antenati, malgrado i delitti de' quali si contaminavano. Non solo il Signore permise la totale rovina della città e del tempio che gli fu consacrato, ma fece ancor disparire que' prodigi che sol venir potevano dal cielo, la fiamma la qual consumava la vittima, la voce che facevasi sentire dal propiziatorio, lo splendore di cui brillava il petto del gran sacerdote, e tutti gli altri della stessa natura. Nulla di tutto ciò v'ha al presente; perciocchè, non ci si parli de' loro pa-

triarchi , di que' vili mercatanti travestiti da pontefici , la cui vita è scandalosamente irregolare. Qual sorta di sacerdote , là dove più non v'ha nè quella santa unzione , nè alcuna di quelle venerabili istituzioni le quali segnalavano l'antico sacerdozio ? Che mai v'ha , in que' sacerdoti da teatro , che rammenti l'antica consacrazione di Aronne e de' suoi figliuoli ?

Il santo patriarca combatte di nuovo la superstizione la qual portava taluni cristiani del suo tempo a seguir le costumanze degli Ebrei. Pag. 659.

Come ! voi andate in traccia di tali uomini ! Voi correte alle loro sinagoghe , e non temete che il fulmine del cielo cada sulle vostre teste ! Ignorate voi adunque che chiunque è trovato in un antro di malandrini , benchè non sia egli tale , soggiace alla stessa pena ? E perchè parlar di malandrini ? Tutti voi sapete , senza dubbio , che nella nostra città , quando non pochi scellerati ed impostori abatterono le statue de' principi , voi sapete e vi rammentate che non solo i principali autori dell' attentato , ma quelli ancora che avean sembrato autorizzarlo colla loro presenza , furon presi , tradotti innanzi a' tribunali , gettati in prigione e condannati all' ultimo supplizio. E voi correte con premura nell' assemblee dove il Padre celeste è oltraggiato , dove il suo

Figliuolo è bestemmiato, dove lo Spirito-Santo e vivificante è ributtato ! E voi non temete , non tremate, quando vi trasportate in que'luoghi impuri e profani ! Quale accecamento nell' andare a gettarvi in tal modo nel precipizio !

Non venite a dirmi che vi si possiede la legge e i libri de' profeti ; come se ciò bastasse per rendere un luogo santo. In vano vi si pronunzieranno i testi della legge ; ma , vel domando, quando il Demonio pronunziava le parole della Scrittura, quelle parole santificavan forse la sua bocca ? Ne conservava forse meno la sua natura di Demonio ? Quando spiriti impuri dicevano ad alta voce: *Questi uomini sono i servi dell' Altissimo ; essi vi annunziano la via della salvezza* ; era questa una ragione per annoverarli tra gli Apostoli ? E quando le parole non santificano la bocca che le pronunzia , i libri santificherebbero il luogo in cui son riposti ? Gli uomini sono ben più criminali , di aver la legge e di sconoscer quello che la legge annunziava con tanta solennità !

Act. xvi. 17.

Pag. 66o.

I. Cor. xiv. 20.

Fratelli miei , vi dirò con san Paolo , *siate fanciulli per semplicità di cuore e non per mancanza d'intelligenza*. Liberate da una vana superstizione , coloro che son colpiti da taluni oggetti, e insegnate loro ciò che deggiono paventare e temere. Non paventino l'arca degli Ebrei ; ma temino di violare il tempio di Dio con una segreta

inclinazione pel giudaismo, e con condannevoli riti. Temete che nell' ultimo giorno, colui che dee giudicarvi non vi dica: *Ritiratevi, io non* Matth. xiii.
23.

vi conosco. Voi comunicaste con coloro i quali mi crucifissero; voi aveste premura di ristabilir feste che io aveva abolite; voi correte alle sinagoghe degli Ebrei che mi avevano oltraggiato. Io aveva abbattuto il loro tempio, avea fatto un ammasso di rovine di quell' augusto edificio il qual racchiudeva cose tanto terribili; e voi rispettaste caverne di ladroni, case vili al par di taverne. Eh! se, quando l' arca e i cherubini eran tuttavia, quando il tempio era tuttavia santificato dalla grazia dello Spirito Santo, Gesù-Cristo diceva: *Voi ne faceste una caverna di ladroni,* Matth. xxi.
13.
voi ne faceste una casa di traffico, senza dubbio a motivo de' misfatti e degli assassinii co' qua-

Pag. 661.

li si contaminarono gli Ebrei; ora che la grazia dello Spirito Santo gli ha abbandonati, e più non godono de' loro privilegi, e i sacrifici accettati a Dio sono aboliti, essi più non gli rendono se non un culto sacrilego; qual nome convenevole dare alle loro sinagoghe? Se volete vedere un tempio, non correte alla sinagoga; ma divenite voi stessi un tempio. Iddio distrusse un sol tempio in Gerusalemme, e n' eresse un' infinità di altri molto più augusti; perciocchè *voi siete*, dice san Paolo, II. Cor. vi. 16.
i templi del Dio vivente. Decorate quella casa,

discacciate dalla vostra mente ogni malvagio pensiero, per divenire un membro di Gesù-Cristo e il santuario dello Spirito Santo.

VII° e VIII° DISCORSO *contro gli Ebrei.*

(Analisi.)

San Crisostomo vi prova, come ne' precedenti, che tutti i riti della legge antica sono aboliti; che la legge la qual prescriveva di andar per tre volte l'anno nel tempio, in Gerusalemme, è divenuta impraticabile per la distruzione di quell'edifizio: ed altrettanto avviene de' sacrifici, degli olocausti ordinati dalla legge, e non essendovi più vittime nè sacerdoti, non può esservi religione. Fa vedere che essendo abolita la legge, non a motivo de' peccati degli Ebrei, ma per la sua imperfezione, era una follia per gli Ebrei lo sperare il ristabilimento di Gerusalemme, della loro religione e del loro stato (*).

SEZIONE I. — *Accordo dei due Testamenti.*

Gesù-Cristo non è soltanto il corpo e la testa della Chiesa; è l'intera Chiesa (**). Sotto l'antica alleanza, ei si rendeva presente nelle figure; sotto la nuova, si è fatto vedere in realtà presente nella sua carne (***)).

(*) *Advers. Judæos*, tom. I Bened., pag. 287—688; Morel, *Opusc.*, tom. I, pag. 385—485.

(**) Om. III in *Epist. ad Ephes.*, tom. XI Bened., pag. 19, *Ecclesiæ plenitudo*.

(***) Om. LVIII in *Genes.*, tom. IV, pag. 565.

Non vi fu un'antica legge se non da Gesù-Cristo, e per Gesù-Cristo. Tutto fu fatto da lui, dice l'Apostolo. Egli solo è l'institutore dell'una e dell'altra alleanza (*). Il Vangelo altro non è che l'estensione e il compimento della legge (**); e la sinagoga altro non fu che la figura della Chiesa. Gerusalemme, Sionne, l'intera Giudea furono immagini della Chiesa cristiana (***).

Non v'ha opposizione tra l'antica e la nuova legge; se non che la prima comincia, e l'altra compie: Gesù-Cristo è il legame che le unisce l'una e l'altra (****) (1).

Gesù-Cristo è solo, l'oggetto e il fine della legge; egli era la speranza de' patriarchi, il modello de' giusti di tutti i tempi; l'unica sorgente di salvezza (*****).

(*) *De verbis apost. Habentes*, tom. III Bened., pag. 272.

(**) Om. XVI in *Matth.*, tom. VII Bened., pag. 206—209.

(***) In cap. II *Isaiae*, tom. VI Bened., pag. 20; Om. XIII in *Epist. ad Hebr.*, tom. XII, pag. 132.

(****) *Contra eos qui subintroductos*, ecc., t. I Bened., pag. 247; Om. I de *prodit. Judae*, tom. II, pag. 382; in *SS. Petr. et Eliam*, t. II, p. 374; Om. II in *Genes.*, t. IV, pag. 6; *Expos. in ps. cx*, t. V, p. 274. Vegg. in questo volume le pagine 47, 48, 57, 70.

(1) « I due Testamenti riguardano Gesù-Cristo: l'antico come la sua aspettazione; il nuovo come il suo modello, entrambi come il loro centro. » (Pascal, *Pensieri*, pag. 100.)

(*****) Om. in *Joann.*, t. VIII Bened., p. 323; in *Matth.*, tom. VII, p. 222; Om. VIII in *Epist. ad Rom.*, t. IX, p. 621.

Il nostro santo patriarca disse altrove: « Il grande oggetto delle profezie è Gesù-Cristo, la sua storia vi si trova anticipatamente narrata, tanto pel tempo in cui apparir dovea nel mondo, quanto per gli avvenimenti che il seguirono (*).

La fede fu molto anteriore alla legge. Abra-
mo avea la fede prima della circoncisione, poi-
chè la circoncisione non gli fu data se non in
conseguenza della sua fede (**).

Le profezie altro non sono che la storia de'
futuri avvenimenti, espressi sotto il velo delle fi-
gure. Non ve n'ha alcuno il qual non fosse stato
predetto anticipatamente tanto nell'antico quan-
to nel nuovo Testamento. L'antico non fece che
precedere il nuovo, e questo dar spiegazione
all'antico. Io il ripeto: L'antica e la nuova al-
leanza son sorelle, o, se vi piace, son due serve
le quali accompagnano il padrone; la nuova nulla
innova; l'antica nulla perde; è semplicemente
disviluppata e perfezionata dalla nuova (**).

(*) Alla pagina 364 di questo tredicesimo volume. Vegg. anche
più basso, articolo *Gesù-Cristo legislatore*.

(**) Vegg. questa *Biblioteca*, tom. xi, pag. 116.

(***) Om. in illud: *Exiit. edictum*, t. II Bened. (Suppli-
mento), pag. 801; Om. II in *Matth.*, pag. 23; Om. XLVII, pag.
490; Om. LXXII, p. 701; Om. XIV in *Joann.*, tom. viii, pag.
82; Om. XII in *Epist. ad Hebr.*, tom. XII, pag. 120. Donde con-
chiudiamo con certezza, in favore, non solo dell'antiorità della
religione cristiana sulla legge mosaica, ma della sua antichità, ri-
aalandosi in fatti all'età più vicina dell'infanzia del mondo, e per ciò
confondendosi colla stessa eternità: *Egressus eius a diebus æternitatis.*

Siccome non v'ha se non un solo Dio, del pari non v'ha se non una sola rivelazione, una stessa legge. La nuova legge o rivelazione, o Testamento (parole sinonime), altro non fece che confermare ciò che l'antico aveva annunziato; ella disviluppò ciò che l'altra aveva abbozzato; dissipò le oscurità diffuse sulla prima; ed altro non è che il compimento e la perfezione di quella ch'era preceduta: era quella il tipo e l'ombra; la nuova è la verità, la stessa cosa. Tutta intera, si ritrova nell'antica; dappertutto lo stesso Dio legislatore; dappertutto Gesù-Cristo, centro e termine della legge. Mosè e i profeti parlano di Gesù-Cristo ad ogni pagina dell'antico Testamento: Gesù-Cristo, ad ogni pagina del suo Vangelo, rinvia a Mosè e ai profeti.

San Paolo dimostrò, colle più manifeste testimonianze, l'analogia tra l'antica e la nuova legge, e confuta invincibilmente coloro i quali, dopo di lui, negarono che quelle avessero lo stesso Dio per autore (*).

Il regno del cielo è simile ad un tesoro nascosto, ci dice il Salvatore. Che voglion dire queste parole: *Un tesoro nascosto?* Raccogliete tutta la vostra attenzione. Un tesoro che si scopre, non cominciò ad esser ciò ch'è nell'istante

(*) Om. in dictum: *Nolo vos ignorare*, tom. III Bened., pag. 228—239.

Matth. XIII.
44.

Ibid. 41.

Isa. XXIX. 11.

in cui mostrossi agli sguardi. Era già lungo tempo che trovavasi nel luogo in cui fu scoperto. È scoperta nuova sol per l'uomo che il trovò. Del pari la dottrina della salvezza aveva già una lunga antichità; ella risaliva fino al principio. *In principio era il Verbo*. Sol vi ha in quella di nuovo la sua pubblicazione fatta dopo la divina incarnazione. Sì, ben veracemente un tesoro, ed inapprezzabile per coloro a' quali manifestossi. *Noi il trovammo*, esclamò l'apostolo sant' Andrea, annunziandolo a Pietro, *il trovammo, colui del quale Mosè e i profeti scrissero nella legge*. Ma tesoro sacro che Mosè e i profeti tenevan rinchiuso ne' loro santi libri; visibile per essi, ma invisibile per gli altri, ed involuppato sotto oscure parole: perchè mai? perchè se non vi fossero state oscurità, non più sarebbe stato il linguaggio della profezia, ma quello della manifestazione, e la chiara enunciazione della dottrina avrebbe prevenuto il beneficio della sua pubblicazione. Che fan dunque Mosè e i profeti? essi spiegano la legge nuova, ma nascondendola. *Iaia il dichiara in questi termini: Questo libro sarà per voi come un libro chiuso con suggelli che si darà ad un uomo che sa leggere, dicendogli: leggi questo libro; ed ei risponderà, io nol posso perchè è suggellato*. Cioè: gli Ebrei e i gentili non intendevano le profezie riguardanti il Cri-

sto: le prime, perchè la legge e le profezie che l'annunziavano, erano per essi un libro chiuso; i gentili, perchè loro affatto estranei. Gesù-Cristo venne a rompere i suggelli, ad illuminar gli occhi dei discepoli, *scoprendo loro il senso delle Scritture*, e ad aprire a' gentili *la porta della salvezza* (*).

Gesù-Cristo venne a compiere tutto ciò che Dio, suo padre, avea detto colla legge e colle profezie; donde nasce che il suo Apostolo dice di lui ch'egli è *la pienezza della legge*. Lo Spirito Santo discese su gli Apostoli, e tutti gli oracoli del Vangelo si verificarono. Tutto ciò ch'era testificato nella legge, Gesù-Cristo il fece vedere nella sua persona; tutto ciò che proponeva la dottrina di Gesù-Cristo, lo Spirito Santo il giustificò. Gesù-Cristo rende testimonianza alla legge, lo Spirito Santo rende testimonianza a Gesù-Cristo(**).

Rom. x. 4.

Matth. xvii.
3.

Gesù-Cristo, nel giorno della sua transfigurazione, chiama presso di lui, sulla montagna, Mosè ed Elia; perchè mai? Tra le altre ragioni, ei manifestar voleva il perfetto accordo che v'ha tra la legge nuova e l'antica. Mosè avea dato la legge al popolo, e s'incolpava Gesù-Cristo di violarla, combattendo con ciò la maestà dello stesso

(*) *De Sigillis*, Morel, *Opusc.*, tom. vi, pag. 168—171.
Vegg. Pascal, *Pensieri*, pag. 88.

(**) *De Spiritu Sancto*, tom. iii Bened., pag. 809.

Dio, di cui Mosè non era stato che l' organo. Per rispondere all'accusa, Gesù-Cristo vuole aver per testimonio della sua transfigurazione, lo stesso Mosè, il quale, nel pensiero degli Ebrei, non avrebbe sofferto che la sua legge fosse impunemente violata, e il profeta Elia, il cui zelo per la gloria del Signore erasi fatto abbastanza conoscere. Se Gesù-Cristo fosse stato in opposizione con Dio, se si fosse denominato falsamente Figliuolo di Dio, eguale a Dio, suo Padre; Mosè ed Elia sarebbero venuti a rendergli omaggio ed a riconoscere la sua divinità (*) ?

Noi abbiamo, in quanto alla diversità de' tempi, due rivelazioni, una prima ed una seconda legge, l'antico e il nuovo Testamento. Mosè diede la prima, Gesù-Cristo stabilì la seconda. Per meglio dire, egli le stabilì entrambe; perciocchè Mosè non fu se non l'organo di Gesù-Cristo. I profeti, venuti dopo il Legislatore ebreo, non furono, del pari, se non gl'interpreti di Gesù-Cristo, legislatore unico, tanto dell'antico quanto del nuovo Testamento. Non furono soli i nostri evangelisti e i nostri Apostoli quelli che ce lo insegnarono. Noi non li citeremo agli Ebrei, i quali ricusano di credere alla loro testimonianza. Al meno, credono essi a' loro profeti. Ora, ascoltate Geremia :

Io farò, dice il Signore, una nuova alleanza.

Jerem. xxxj.

32.

(*) Om. xxi in Matth., tom. vii Bened., pag. 566.

Ecco un' alleanza nuova promessa fin dal tempo dell' antica; e ciò, tanti secoli prima. Ei soggiugne: *Non secondo l' alleanza che io feci co' loro antenati.* E fatto avea alleanza con Noè, nell' uscire dall' arca, impegnandosi a non più castigar la terra colla spaventevole inondazione che avvenne: « Io stabilirò la mia alleanza con voi, e colla vostra stirpe dopo di voi. » Ei fatto avea alleanza con Abramo, col suggello della circoncisione. Poi era venuta l' alleanza o l' antico Testamento che voi sapete, di cui Mosè fù l' intermedario. Ora, per la bocca di Geremia, egli annunzia la nuova alleanza la qual dee stabilirsi: *Non, secondo l' alleanza fatta co' loro antenati, nel giorno ch' io li presi per la mano onde farli uscir dall' Egitto.* Il che rende manifesto che una nuova rivelazione dovea succedere alle antiche (*).

Il Vangelo del regno di Gesù-Cristo era quel che annunziavan gli antichi profeti. E di quel medesimo ci è data spiegazione anche da' ministri della nuova alleanza, ed è ricevuto da tutti coloro i quali amano di ascoltare e praticare la divina parola. Perciocchè la predicazione del Vangelo non cominciò all' avvento di Gesù-Cristo in una carne mortale: ella avea da lungo tempo profonde radici ne' libri de' profeti, fino al tempo in cui la voce degli Apostoli le diede un novello splen-

(*) Om. vi de Penitent., tom. II Bened., p. 322, 324.

Rom. 1. 1.

dore. Quindi l'apostolo san Paolo, volendo farci conoscere che il Vangelo non avea preso nascita all'incarnazione di Gesù-Cristo, ma era stato proclamato dalla bocca de' profeti, si esprime in questi termini: *Paolo, servo di Gesù-Cristo, chiamato all'apostolato, separato per annunziare il Vangelo di Dio, ch'avea prima promesso da' profeti nelle sacre Scritture, riguardanti il suo Figliuolo che gli nacque secondo la carne, dalla stirpe di Davide*. San Paolo adunque non ignorava che l'antico e il nuovo Testamento sol ne facevano uno, non formando se non un solo e medesimo libro. S'ei parla specialmente di un nuovo Testamento, è sol per distinguerlo da un altro ch'era preceduto. Il secondo, ei lo chiama *più eccellente*, per indicare la sua superiorità su l'altro, *eterno* in paragone di questo, il qual non era stato dato se non per un tempo. Secondo, per far vedere l'intimo legame che gli unisce l'uno all'altro. Non si chiama secondo ciò ch'è isolato. Essendo entrambi l'espressione degli oracoli dello stesso Dio, i termini del primo e del secondo non esprimono se non due metà, le quali compongono un sol tutto. In questo senso l'Apostolo, predicatore della maestà indivisibile del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, non parla indifferentemente del Vangelo di Dio il Padre e di Dio Figliuolo (*).

(*) *Serm. di uno legislat.*, Morel, *Opusc.*, pag. 1—3.

Dove sono al presente coloro che accusano l'antico Testamento e dilaniano il corpo della Scrittura la qual dividono tra due Dei, un de' quali avrebbe fatto il nuovo e l'altro l'antico (1)? San Paolo lor chiude la bocca, e confonde la loro empietà, coll'espressa dichiarazione ch'entrambi furon dettati dallo stesso spirito. Alla loro sola denominazione, voi riconoscete la loro identità.

L'apostolo ben riconosceva una distinzione Hebr. vii. 22,
tra l'antico e il nuovo, nel senso che il nuovo scolpì all'altro il suggello dell'antichità; ma se non erano opera dello stesso autore, non si sarebbe stabilita la differenza tra un nuovo ed un antico Testamento. Ma qui la differenza non è nella stessa natura delle cose; è soltanto nel tempo e nel cambiamento delle circostanze, il qual non ne porta alcuno nelle cose per sè medesime. La quale uniformità Gesù-Cristo mirava, quando disse: - *Perciò ogni dottore instruito in ciò che riguarda il regno del cielo, è simile ad un padre di famiglia il qual prende dal suo tesoro cose nuove ed antiche.* Matth. xiii.
52. Uno stesso padrone aver può diversi poderi; e siccome trar si possono da uno stesso tesoro cose antiche e cose nuove, perciò non v'ha veruna contraddizione che lo stesso Dio fatto avesse l'antico e il nuovo Testamento. Ed è anche pruova della sua opulenza l'a-

(1) I Manichei.

vere un tesoro abbondantemente provveduto tanto di ricchezze antiche, quanto di ricchezze nuove⁽¹⁾. Se i due Testamenti differiscono tra loro; non sono, per ciò, opposti l'uno all'altro: e l'antico non è tale se non riguardo al nuovo, il qual venne dopo. Ed anche nella supposizione che le leggi dell'antico fossero in qualche opposizione con quelle del nuovo, non bisognerebbe conchiudersene che provengano da un'altra mano. Potrebbe ciò credersi, se fossero state proposte nel medesimo tempo, agli uomini medesimi, nelle medesime circostanze. Ma quando v'ha diversità di tempo, di popolo e di situazione, qual bisogno v'ha di ricorrere a due diversi legislatori, perchè la legislazione non sarebbe la stessa? Non veggonsi alla giornata i medici ordinar cose contrarie in apparenza, ma le quali cospirano allo stesso scopo? Il vantaggio dell'infermo determina il cambiamento di regime, or severo, or più dolce, cui convien soggettarlo; e fecesi mai di ciò un delitto al medico? E che vi sia, non già contraddizione, ma semplice diversità nelle leggi ch'essi ordinano, darem dimostrazione. *Voi sentiste*, dice Gesù-Cristo, *ciò che fu detto agli antichi*:

(1) « Due cose urlano dapprima il senso umano nell'economia della religione antica; l'una, ch'essendo stabilita da Dio, fosse stata poi cambiata, ecc. » (Vegg. la continuazione, Molinier, *Serm. scel.*, tom. XIII, p. 336.) Vegg. anche un bel sermone di Saurin, *sull'uniformità di Dio nella sua condotta*, t. VII, p. 320.

Non ammazzerete. Questo è un articolo fondamentale dell' antica legge : che mai dice la nuova? *Ma io vi dico che chiunque si metterà in collera , senza motivo , contro il suo fratello , meriterà giudizio di condanna.* Io vi domando , v' ha forse la menoma contraddizione nel detto di questi due precetti? Sol ve ne sarebbe quando l' una ordinasse ciò che dall' altra si vieta; ma qui l' una proscrive l' assassinio, e l' altra finanche la collera che vi mena; e non è ciò fortificare il comandamento, ben lungi dall' infermarlo? L' una vieta il male nel suo frutto, l' altra lo recide nella radice; l' una arresta il ruscello nel suo corso, l' altra ne dissecca la sorgente. L' una avea preparato le menti a ricevere una legge più perfetta; l' altra sopravvenne col perfezionamento che mancava alla prima (1). Non sono già due effetti contrari il combattere il male nelle sue conseguenze o nel suo principio. La prima legge non permette di lordarsi le mani nel sangue , la seconda vieta di contaminarne finanche il pensiero. Un paragone familiare ren-

(1) « Gesù-Cristo fece come tutti quelli i quali , per distruggere una foresta , recidono tutte le radici degli alberi , ei s' internò nel fondo del cuore , e recise la radice di tutti gli alberi. In vano oppor si vorrebbe argini ad un torrente quando già inondò le campagne ; bisogna andare alla sorgente , e disseccarlo. Il Salvatore , per arrestare il torrente delle passioni degli uomini , combattè la cupidità , sorgente di tutti i mali , e sbandendola dal cuore , vi stabilì la carità , la quale è incompatibile con quella. » (*Saggi di Serm.* , in Houdry , *Bibliot. de' predio.* , tom. II , pag. 648.)

derà la differenza anche più manifesta : L'antica legge fu nutrimento della prima età , il qual prepara a cibi più sostanziosi ; ma a' quali non si ricorre , se non per quanto il primo non basta . Nel sistema de' nostri avversarii , Iddio avrebbe fatto tutto il contrario ; ed anche , non è questa la sola inconseguenza che gli attribuiscono . A loro credere , Iddio non avrebbe cominciato ad occuparsi del genere umano se non dopo cinque mila anni e più . Perciocchè non già egli ispirò i profeti e i patriarchi dell' antico Testamento , del pari che quelli del nuovo ; la Provvidenza si sarebbe adunque svegliata troppo tardi , dopo un sonno di tanti secoli . E ciò che non si permetterebbe all' ultimo degli uomini , Iddio l'avrebbe fatto , lasciando perire tante generazioni , e solo estendendo le sue cure sopra pochi privilegiati ? È impossibile sfuggire a tali bestemmie , nell' opinione che Iddio non avesse fatto i due Testamenti ; ma esse non trovan luogo in quella che noi stabiliamo . Ed è un luminoso omaggio renduto alla saggia economia della Provvidenza , la qual sostituì alla legge la grazia , e la cui condotta abbraccia tutti i tempi . Ma per renderne la dimostrazione più palbabile , produciamo le testimonianze de' profeti e degli Apostoli , i quali son di accordo nel proclamare pei due Testamenti , un solo e medesimo Legislatore . Facciam parlare dap-

prima quel Geremia, in qual fu santificato fin dal seno della sua madre. Che mai dice quel profeta, in nome del supremo Legislatore ? *Io vi darò un Testamento nuovo, il qual non sarà quello stesso ch'io avea dato a' vostri antenati.* Dallo stesso Dio provengono adunque i due Testamenti.... Ascoltiamo san Paolo nella sua epistola a' Galati : *Ditemi, vi prego, o voi, i quali esser volete sotto la legge, non fate voi attenzione a quel che dice la legge? Perciocchè è scritto che Abramo ebbe due figliuoli, uno dalla serva l'altro dalla donna libera.* Soggiugne l'Apostolo *esser ciò un' allegoria.* Ma perchè mai ? Perchè gli avvenimenti dell' antica legge erano tante figure le quali annunziavano quelli della nuova. Quelle due donne presagivano le due alleanze. Ora, la figura non distrugge la realtà ; ella ne pruova l' accordo. Se vi fosse opposizione tra l' autore dell' antica e quello della nuova, san Paolo cercato non avrebbe quell' esempio per indicar l' eccellenza della nuova sull' antica ; adoperandolo, egli permetter non si poteva di abusar della figura. Se mi si obbiettasce ch'ei parlò in tal modo per adattarsi alla debolezza degli Ebrei, ci doveva, per la stessa ragione, avendo a far co' Greci, citar loro le figure nelle quali riconoscer potessero la loro propria storia. Ma nol fece in verun luogo ; ed al certo, con ragione ; perciocchè nul-

Gal. II. 214

Ibid. 24.

la vi era di comune tra le loro favole e la verità, in vece che qui Iddio pronunzia gli oracoli, Iddio stabilisce le leggi; allo stesso Dio adunque si riportano i due Testamenti. La storia ce n' offre una nuova pruova. Le due donne delle quali si fa menzione nella vita di Abramo, il riconoscevano egualmente per isposo. Del pari intesa alle due alleanze, uno stesso legislatore. Perciocchè se ven fossero due, qual sarebbe l'oggetto della storia e il senso dell' allegoria? Dirassi che l'una era schiava e l'altra libera? Ma che cale? Sempre erano entrambe le spose del medesimo patriarca. E ciò basta onde conchiudere per analogia che i due Testamenti son l'opera del medesimo autore (*).

SEZIONE II. — *Profezie.*

ISA. XII. 23. Isaia, insultando alla vanità degl' idoli, fa loro disfida di annunziar l'avvenire: *Predicano gli avvenimenti che avvenir deggiono.* Lo stesso Signore dà al suo popolo, qual testimonianza della sua sovranità, la sua cognizione delle cose future: *Ve le annunziai, e non v' ha tra voi alcuno il qual possa ignorarle.* Sen vede la pruova in ogni pagina della Scrittura. Al solo

Ibid. XLIII.
12.

(*) *De verbis apostol. : Habentes eundem Spiritum*, Morel, *Opusc.* tom. v, pag. 309—314.

Dio appartiene la scienza dell'avvenire. Qualunque sforzo far potesse il Demonio, per contraffare in ciò il Signore, non mai ne viene a capo. Ei può sibbene ingannar gli uomini con prestigi e miracoli supposti; ma con vere profezie, gli è impossibile d'inventarne. Che se talor fece delle predizioni, i soli insensati poterono prestarvi fede; e l'avvenimento fece ben vedere la falsità de' suoi pretesi oracoli (*).

Non solo col Vangelo e colla testimonianza degli Apostoli, noi dimostriamo la divinità di Gesù-Cristo: ella risplende con vivissima luce negli scritti de' profeti e in tutta la storia dell'antico Testamento (**).

Iddio preceder fece l'avvento di Gesù-Cristo dalle profezie le quali l'annunziavano. I profeti, dapprima, poi quello ch'essi predissero. Le testimonianze furono anteriori, affinchè all'istante dell'arrivo riconoscer si potesse chi n'era stato l'oggetto. La legge procedè innanzi al Legislatore. Ma quelle profezie, nelle mani di chi Iddio le pose in deposito? Non soltanto alla sua Chiesa ei le diede; ma agli Ebrei; ma a quel popo-

(*) Om. XVIII in Joann., Morel, *Nov. Test.*, t. II, p. 122; Om. XIX, tom. VII Bened., pag. 112. Vegg. Molinier, *Serm. scel.*, t. XIII, p. 95 e seg., Discorso II sulla verità delle profezie, 1ª parte.

(**) *Contr. Anom.*, tom. I Bened., pag. 542. « Il primo luminoso carattere del ministero di Gesù-Cristo, è quello di essere stato predetto e promesso agli uomini fin dalla nascita del mondo. » (Massillon, *Divinità di Gesù-Cristo, Avvento*, pag. 341.)

lo ch' esse condannano ; ma a' più dichiarati nemici di Gesù-Cristo e della sua Chiesa. Bisognava confonderli colle loro proprie testimonianze. Ma perchè tal condotta dalla parte di Dio ? Perchè non togliere dalle loro mani quel deposito di cui render si dovevano tanto indegni ? Perchè mai ? Non andiamo a cercarne ben lungi il motivo. Era per guarentir la verità di quanto noi vi predichiamo. Se soltanto io fossi in possesso delle profezie , l' incredulo potrebbe credermi sospetto , e ricuserebbe la mia testimonianza. Sarei in diritto di dirvi : In tal modo parlarono Mosè , Elia , tutti i profeti ; ecco ciò ch' essi successivamente annunziarono di Gesù-Cristo , e delle circostanze le quali accompagnar dovevano il suo avvento ? L' incredulo si getterebbe a traverso per obbiettarmi : Donde sapete voi che Mosè avesse profetizzato , che avesse saputo legger tanto bene nell' avvenire tutto ciò che voi altri cristiani gli fate dire in pruova della vostra dottrina ? Autorità è questa la qual debbe imporcene ? Non più obiezione ; non più ragionamento. La testimonianza la qual serve d' invincibile fondamento alla dimostrazione della verità cristiana , gli Ebrei ce la danno. Voi non avete più diritto di accusarmi di supposizione , quando io vi produco la pruova che i nostri propri nemici ci trasmisero i titoli della nostra credenza (*).

(*) *Orat. iv de' mundi creat.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. vii,

Comunque meno splendide de' miracoli, non sono le profezie men decisive presso i popoli. Spiriti, falsamente prevenuti, oscurar possono, con calunniose interpretazioni, la verità de' miracoli: Luc. xi. 18.

Quest' uomo, osava dirsi di Gesù-Cristo, discaccia i Demoni in nome di Belzebuc. Non è altrettanto delle profezie, perciocchè là principalmente è l' opera di Dio; i Demoni, con tutti i loro prestigi, imitar nol potrebbero, e i loro pretesi oracoli furon sempre smentiti dall' avvenimento (*).

A quello solo, *che formò il cuore di ciascun degli uomini*, appartien di leggere nel più profondo de' cuori: dunque al solo Dio; perciocchè voi Ps. xliii. 22.
solo, dice la Scrittura, voi conoscevate i cuori.

pag. 471, 472. « Ciò che dà alla pruova desunta dalle profezie una specie di superiorità, è la ragione che valer facevano i primi difensori del cristianesimo. Vi son profezie, e precisamente le più maravigliose e decisive per la religione, il cui avveramento neppure ha bisogno di esser provato. Si veggono cogli occhi propri gli avvenimenti predetti. Basta allora, per convincersi che Iddio parlò, il sapere che le profezie precedettero gli avvenimenti. E chi può seriamente negarlo, quando vedesi tra le mani di una nazione più antica del cristianesimo, e la quale, lungi d'averle ricevute da' cristiani, avrebbe particolar premura di distruggere monumenti tanto favorevoli per loro? » (Il vescovo du Puy (Le Franc di Pompi-
gnan), *L' incredulità convinta dalle profezie*, Disc. prelim.)

(*) Om. xviii in Joann., Morel, *Nov. Testam.*, t. II, p. 121, 122 (abbreviato); e Om. xix in Joann., tom. vii Bened. p. 112.
« L' autenticità delle profezie è tale, che i più ardenti detrattori della religione furon costretti di convenire che le profezie erano luminose e straordinarie. » (Il P. Pallu, nel libro intitolato: *La religione considerata come base*, ecc. pag. 127.)

Gesù-Cristo non avea bisogno di testimoni per conoscere i pensieri e i movimenti de' cuori ch' ei formò ; tutto ciò ch' essi han di più segreto e di più nascosto si mostra agli occhi suoi allo scoperto (*).

- I santi evangelisti rimandano , sopra ciascuna delle azioni di Gesù-Cristo , i loro leggitori alle antiche profezie. *Ciò si fece*, essi dicono, *per compiere quel che il Signore avea detto per mezzo del Profeta in questi termini.* Se parlano della nascita del Salvatore; citano Isaia: *Ecco che concepirà una vergine, e partorirà.* Se i sanguinari complotti di Erode cercano d' involuppar Gesù-Cristo nella strage degl'innocenti; fanno intendere con Geremia *la voce la qual rimbombò in Rama, i gemiti, i pianti, gli urli confusi delle madri, e di Rachele, alla quale furon tolti i figliuoli.*
- Matth. 1. 22.
Ibid. 23.
Ibid. 11. 17.
e seg.

(*) Om. xxiii, Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, p. 148, 149.

« Preveder gli avvenimenti futuri i quali dipendono da una cagione libera, è attributo incomunicabile della Divinità; predirli è operazione la qual sorpassa i lumi, non solo del più sublime uomo, ma di ogni creata intelligenza. » (Il vescovo du Puy, *L'incredulità*, ecc., *Disc. prelimin.*, pag. 13.) « Appartiene soltanto allo Spirito eterno, cui tutti i tempi, tutti i luoghi son presenti, con tutti i movimenti della terra e tutte le mutazioni degl' imperi; a chi prepara da lungi gli avvenimenti, e li coordina a suo talento, li suscita al tempo stabilito, cogli uomini che compier li deggiono; a quello, io dico, e solo a quello appartiene il predir le cose future, che un pieno avvenimento conferma a suo tempo. » (Molinier, *Dodices. Disc. sulla verità dell' relig.*, *Serm. secl.*, tom. xiii, pag. 96.)

Se del suo trasporto in Egitto; essi allegono la testimonianza di Osea, che l'avea predetto: *Io richiamai il mio Figlio dall' Egitto*. Tale è il metodo che seguono ne' loro racconti (*). Ibid. 15.

I profeti sogliono annunziar gli avvenimenti futuri, come se fossero contemporanei. Essi non dicono: Tal cosa si farà; ma si fa. Isaia, narrando la morte di Gesù-Cristo, non dice: ei si lascerà condurre a morte qual pecorella; ma dice: *Vi è condotto*. Non ancora l'incarnazione di Gesù-Cristo era avvenuta; e il profeta la vede come già consumata. In tal modo Davide parlando della sua croce: *Mi confissero i piedi e le mani, divisero le mie vestimenta; mi diedero fiele per cibo, e nella mia sete mi offrirono aceto per bere*. Isa. LIII. 7.
Ps. XXI. 17.
19, LXVIII.
21, 22.

Signore, tu mi rivelasti i misteri e i segreti della tua saggezza. Insegnali dunque alla terra, o santo profeta. *Ei discenderà come la pioggia sul vello*, perchè verrà, non già nello splendore della sua divinità, scortato da' fulmini e dalle tempeste, a scuotere le fondamenta della terra; un solo de' suoi sguardi la fa tremare; col dito ei tocca la vetta delle montagne, e son tutte in fiamme; ma senza strepito, nascosto nel seno di una vergine e sotto i veli dell' umanità, verrà per essere Ps. I. 8.
Ps. LXXI. 6.

(*) Om. XII in Joann., Morel., Nov. Testam., tom. II, pag. 86.

l'oggetto dell'invidia e dell'odio del suo popolo:

- Ps. Lxi. 5. *Mi odiarono senza alcun motivo. Dite quanto vane saran le leghe ordite contro di lui: Perchè le nazioni ribellaronsi rumoreggiando, e i popoli formarono vane congiure contro il Signore e contro il suo Cristo? Dite le sue ferite e la sua crucifixione: Mi confissero i piedi e le mani, e numerarono tutte le mie ossa. Dite in qual modo sarà abbeverato sulla sua croce: E mi diedero fiele per nutrimento, e nella mia sete mi offriro- no aceto per bere. Dite la riprovazione degli Ebrei:*
- Ps. xi. 19. *Io non riceverò più vitelli dalla vostra casa, nè becchi dalle vostre greggi. Dite la vocazione de' Gentili: Nazioni, battete le mani tutte insieme, cantate la gloria del Signore con grida di allegrezza, perchè il Signore è il re supremo che ha l'impero su tutta la terra. Dite le insolenti disfide del popolo Ebreo: Egli sperò nel Signore: il Signore or lo liberi intanto, lo salvi se è vero che l'ama. Dite la sua sepoltura: Mi fecero discendere in una fossa profonda, in luoghi tenebrosi e nell'ombra della morte. Dite la sua ri-*
- Ps. Lxxvii. 7. *surrezione: Voi non lascerete la mia anima nell'afflizione, e non soffrirete che il vostro Santo sia soggetto alla corruzione. La gloria della sua ascensione alla destra di Dio suo padre: Il*
- Ps. xlvii. 6. *Signore è asceso fra le grida di gioia; il Si-*
- Ps. cix. 1. 2. *gnore disse al mio Signore: Siedi alla mia de-*

stra sino a che io riduca i tuoi nemici a servirti di scabello. Il trionfo della sua Chiesa : La Ps. XLIV. 10. regina stette alla tua destra , vestita con ricco ammanto di oro e circondata da svariati ornamenti. De' cori delle sue vergini : Saran condotte al re le vergini seguaci di lei. Dite i suoi sacramenti e i suoi misteri : Egli mi allevò presso un'acqua fortificante ; voi preparaste una tavola innanzi a me contro di quelli che mi perseguitano. In fine i suoi trionfi per tutto l'universo : Fatemene domanda , e vi darò le nazioni per retaggio , e i confini del mondo per limiti del vostro impero () .*

Il mistero della rivelazione , benchè annunziato fin da' cominciamenti , era però rimasto profondamente ascoso in tutta la successione de' secoli. Ora è stato scoperto , e la gloria manifestossene soprattutto nei Gentili. Non è , in fatti , il colmo della gloria e della ricchezza , l'essere stato innalzato , dallo stato rozzo in cui erano prima , alla sublime cognizione di un mistero che non erasi rivelato agli stessi Angeli ? Quei Gentili i quali adoravano la pietra e la terra , impararono che valevano più del cielo , del sole , del-

(*) In ps. L , Morel, *Opusc.* , tom. III , pag. 875—877. Vegg. *Dissert. prœv. in psal.* , da Bossuet , pag. 48 della nostra traduzione francese , e il cap. XV de' *Pensieri* di Pascal , *Prove di Gesù-Cristo per le profezie* , pag. 101 e seg.

l'intero mondo. Schiavi, incatenati sotto la dominazione del Demonio, ne divennero vincitori e padroni. Uomini a' quali mancava ogni idea di Dio, furono a sedersi a'suoi fianchi, sullo stesso trono in cui egli si asside. Dal profondo abisso d'ignoranza e corruzione in cui erano immersi, impararono ad un tratto che a lui solo debba farsi adorazione, che i vani simulacri a' quali profondevano i loro omaggi, idoli di pietra e di metallo, uomini, Demoni, Angeli, Arcangeli, nè alcun' altra virtù celeste, nulla in una parola nel cielo e sulla terra merita in suo confronto il nome e il culto sol dovuto a lui. Impararono quanto una buona vita è degna di tutti gli omaggi dell'ammirazione; che la morte la qual dà termine alla vita, non è morte reale, del pari che la vita presente non è vera vita; che i nostri corpi risusciteranno, rinasceranno all'immortalità, s'innalzeranno ne' cieli per godervi immortale felicità, e parteciparvi le beatitudini degli Spiriti celesti. Oh quanto adunque l'Apostolo non ebbe ragione nel dire: *Quali sono le ricchezze della gloria di questo mistero, tra i Gentili, il quale altro non sia se non Gesù-Cristo ricevuto da voi?*

Ibid. 27.

Di più, bisognava imparare che chi è Dio, innalzato al di sopra di tutto, in suprema potenza su gli Angeli e su le Dominazioni, fosse disceso sino all'ultimo abbassamento; si facesse uomo,

si soggettasse a tutte le umiliazioni e a tutti i patimenti; morisse e risuscitasse per salir glorioso nel cielo. Tutto ciò apparteneva a quel mistero di cui parla san Paolo, mistero fin allora non rivelato, mistero al di sopra di ogni umano concepimento, al di sopra anche della nostra ammirazione (*).

Nell'avvicinarsi della grazia che ben tosto era per essere manifesta in Gesù-Cristo Salvatore, mostrar si dovettero luminosamente i segni precursori della legge nuova, ben più eccellente, la quale si preparava. Siccome all'istante in cui l'astro del giorno comincia a sorgere, una brillante aurora illumina anticipatamente l'orizzonte, e si diffonde sulla terra; del pari Gesù-Cristo, prossimo ad uscir dal seno della Vergine madre, illuminava già il mondo prima di nascere. Quindi eransi veduti i profeti esultar di gioia prima del divino parto; Luc. 1. 41. delle sante donne predir le cose future; Giovan-Battista, ancor nel seno della madre, attestar la gioia del suo avvento (**).

Se Gesù-Cristo non fosse venuto nel mondo per compiere tutto ciò che i profeti predissero di lui, affermar non si potrebbe che avessero avuto il carattere della profezia. Non si può esser profeta se non per quanto le predizioni fatte sie-

(*) Om. v in *Epist. ad Coloss.*, tom. xi Bened., p. 358, 359.

(**) Q.ii iv in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. i, p. 40.

no giustificate dall'avvenimento: Gesù-Cristo non venne se non dopo le profezie. Egli sanziona la missione de' profeti, come gli oracoli de' profeti attestano la divinità di Cristo (*).

Matth. xi. 19.

*- Sino a Giovanni, tutti i profeti, del pari che la legge, profetizzarono ed annunziarono le cose future. Ora, sino a Giovanni, tutte le predizioni riguardanti il Messia, furono verificate; nulla riman dunque più da predire. I profeti non sarebber cessati, se Gesù-Cristo non fosse venuto. Non v'ha dunque più Messia da attendere, e non bisogna più cercare altro che Gesù-Cristo. È chiaro, egli esser colui che venir doveva, poichè tutti i profeti i quali l'annunziavano cessarono fin dacchè egli venne (**).*

Due sorte di profezie: entrambe tendenti allo stesso scopo. L'una orale e diretta, i cui futuri avvenimenti erano annunziati dagli oracoli tanto per iscritto, quanto per l'organo della voce; l'altra espressa con simboli e figure, le quali rappresentavano i medesimi avvenimenti. La prima dirigevasi alle più sublimi intelligenze; l'altra, la qual parla agli occhi, si fa intendere anche dalle intelligenze più deboli. Avvenimenti simili a quelli

(*) Om. xxx oper. imperfct. in Matth., tom. vi Bened., p. cxxxvi.

(**) Om. xxxviii in Matth., Mor. Nov. Testam., tom. i, pag. 438.

della divina incarnazione , e della prodigiosa rivoluzione che la venuta di Gesù-Cristo operar dovea sulla terra , avean bisogno di trovar menti preparate lungo tempo prima a ciò che avevano di straordinario. Se si fossero presentati bruscamente senza essere attesi , si sarebbe stentato a comprenderli. Affin di prevenire la confusione nella quale la loro improvvisa apparizione avrebbe gittato gli uomini , Iddio gli annunziò da lungo tempo prima , per bocca de'suoi profeti , e li pose sotto gli occhi con vive e manifeste immagini (*).

Nell' antica legge , tutto era figurato : la circoncisione , gli olocausti , i sacrifici , l' incenso. Nella nuova , nulla più di figurato ; noi possediamo la verità. Non più la carne è sotto il giogo della circoncisione , ma lo spirito ; ma il cuore colle sue triste inclinazioni. Ivi portar bisogna il coltello per tagliar nel vivo gli sregolati affetti della concupiscenza. Nell' abboccamento dalla Samaritana con Gesù-Cristo , benchè quella donna nulla comprendesse della teologia tanto nuova e tanto sublime che Gesù-Cristo le annunziava , ella risponde : *Io so che venir deve* Joann. iv. 25.

(*) Om. vi de poenit. , tom. II Bened. , p. 323.

Sulla discrezione da serbarsi nell'impiegar le figure o allegorie dell' antico Testamento applicate al nuovo , consultar si deggiono e meditare attentamente le sagge riflessioni del vescovo du Puy , nel *Disc. prelim.* della sua eccellente opera intitolata : *L' incredulità convinta dalle profezie* , pag. 14.

il Messia, cioè il Cristo. Gesù-Cristo le dice: Sono io stesso cui tu parli. Ma donde i Samaritani attendevano il Messia, se altro non ricevevano che Mosè? Dagli stessi libri di Mosè. Al cominciamento de' suoi libri, Mosè annunzia e
 Gen. 1. 26, *fa conoscere il Figliuolo. Perciocchè la parola: Facciamo l'uomo a nostra immagine e similitudine, indica che Iddio non è solo, e ch'ei s'intrattiene col suo Figliuolo. E questa non è la sola testimonianza di tal fatta, che que'medesimi libri ci offrono. Giacobbe, parlando di lui in uno spirito profetico, l'aveva manifestato in questi termini: Lo scettro non sarà tolto da Giuda, nè il sovrano il quale è della sua stirpe, sino all'avvento di quello cui è riserbato (1); ed egli è l'espettazione delle nazioni. Mosè il predisse*
 Deuter. xviii *del pari: Il Signore, vostro Dio, vi susciterà un profeta al par di me, tra i vostri fratelli; ed a lui presterete orecchio. Percorrete tutto ciò che fu scritto del serpente, della verga di Mosè, d'Isacco, di tante altre particolarità le quali compongono la storia dell'antico Testamento. Tutte figure le quali rappresentavano ed annunziavano Gesù-Cristo (*) (2).*

(1) La lezione de' Settanta è quella del nostro testo.

(*) Om. xxxiii in Joann., tom. viii, pag. 192.

(2) « Gesù Cristo operava nel mondo pria che vi fosse; ei respirava in ogni figura. » (La Boissiere, *Grand. di Gesù, Qua-*

Ciò che aver dovea la sua consumazione nel nuovo Testamento, trovavasi annunziato nell'antico con figure che n' erano la viva immagine. Arrestiamoci un istante a talune; il tempo non ci permetterebbe di percorrerle tutte partitamente; queste vi daranno l'intelligenza delle altre (*).

ADAMO era la figura di Gesù-Cristo. Il primo Adamo diede la morte a coloro i quali non avevano, al par di lui, mangiato il frutto vietato; il nuovo Adamo ci diede colla sua reden-

resima, t. 1, p. 368.) « Tutto, nel corso di tanti secoli, si riferisce a lui; tutto significa lui o lo prepara, tutto lo desidera o l'annunzia; egli è il termine dove tutto aspira, il centro in cui tutto si riunisce, la verità delle ombre, la realtà delle figure, la soluzione di tutti i nodi, la chiave di tutti i misteri, l'oggetto di tutti i tempi, l'opera di tutti i secoli. » (Marolles, *Festa dell'Annunziazione*, *Serm.*, tom. 1, pag. 182.) « Voi saprete adunque che essendo Gesù il fine di tutte le opere di Dio, tutto ciò che fecesi di straordinario fin dall'origine del mondo non riguardava se non lui solo. Leggete le divine Scritture, vi vedrete dappertutto il Salvatore Gesù. Non v'ha pagina nella quale non si ritrovi. Egli è nel paradiso terrestre, è nel diluvio, sulla montagna, al passaggio del mar Rosso, nel deserto, nella terra promessa, nelle cerimonie, ne' sacrifici, nell'arca, nel tabernacolo, è dappertutto; ma vi è soltanto in figura. In tal modo piacque al nostro gran Dio, come dice l'Apostolo, d'innalzareci a poco a poco al par di fanciulli alla cognizione de' suoi misteri. Con una infinità di esempi palpabili, reiterati durante molti secoli, colle similitudini delle cose corporali, le quali facevano impressione sulle nostre immaginazioni, ci condusse dolcemente all'intelligenza delle sue verità; ci comprender ci fece le grandi cose che preparava per la nostra salvezza. » (Bossuet, *Serm.*, tom. ix, pag. 235.)

(*) Om. xiv in Joann., tom. viii, Bened., pag. 102.

cato, tiranno crudele, inflessibile, il quale armò la morte per combattere sotto i suoi ordini. Oggi la grazia è quella che regna seduta colla giustizia sullo stesso trono di gloria; la grazia, principio della vita eterna che ci diede Gesù-Cristo. Se dunque il peccato armò la morte, è incontrastabile che la giustizia della grazia la qual conquise il peccato disarmò conseguentemente la morte e distrusse il suo impero (*).

ABRAMO, ISACCO. La mano di Abramo non uccise Isacco; il sacrificio avvenne soltanto nel suo proponimento. Ei non immerse il coltello nel seno del suo figliuolo; non v'ha qui, come altrove, se non un sacrificio incruento. Coloro i quali sono iniziati nei nostri santi misteri mi comprendono. Il sacrificio di Abramo fu sacrificio incruento, sol perchè era figura e presagio di un altro (**).

Abramo, vostro padre, desiderò vedere il mio giorno; il vide, e n' esultò di allegrezza, diceva Gesù-Cristo agli Ebrei. Ch'è mai Joann. vii. 56.

(*) Om. vi in *Epist. ad Rom.*, Morel., *Nov. Testam.*, tom. iv, pag. 120—125.

Il lettore studioso il qual vorrà completare l'analogia tra le figure dell' antico Testamento e i fatti del nuovo, troverà i più luminosi paragoni nell' opera di Duguet, *Spiegazione della Passione*, nelle *Meditazioni* di Bossuet *sul Vangelo*, tom. ix della Collez. geuer. in-4°, alla pagina 47 e seg., per non parlare se non de' libri i quali sono nelle mani di tutti.

(**) In *S. Eustath.*, Morel, *Opusc.*, tom. i, pag. 674, 675.

quel giorno pel quale Abramo avea tanto sospirato? È, a senso mio, il sacrificio della croce figurato da quello d'Isacco, e dell'ariete, sostituito alla vera vittima (*).

Isacco, sul punto di essere immolato, è già morto nel pensiero di Abramo suo padre pronto a sacrificarlo, risuscita, in qualche modo, per compiere le promesse. Un ariete gli è sostituito nel sacrificio di cui esser dovea vittima. Tutto ciò, figura di Gesù-Cristo, unico Figliuolo di Dio suo padre, il qual consente ad una immolazione di che esser dovea frutto la nostra salvezza. Risolto di dare un giorno al mondo la più segnalata testimonianza del suo amore, Iddio vi preparava da lungi le menti. Nel vedere Abramo sacrificare il proprio Figliuolo, gli uomini non potevano più trovare incredibile il sacrificio che lor faceva del suo (**).

« Il sacrificio di Abramo ci fu lasciato per iscritto qual grande e magnifico tipo del sacrificio della croce. Abramo immola il suo unico figliuolo, Iddio sacrifica anche il proprio figlio. Vedete nel Moria un omicidio in apparenza il qual nasconde un sacrificio reale; sul monte del Calvario, voi trovate un'oblazione dove non avevate creduto osservare se non un'escrabile omicidio. La vittima di Abramo ricevè l'essere per miracolo, Isacco fu concepito nel seno di una donna sterile. Isacco ci è rappresentato qual

(*) Om. LV in *Joann.*, tom. VIII Bened., pag. 304.

(**) Om. XXV in *Epist. ad Hebr.*, t. XII Bened., p. 229.

vittima innocente e sommessata qual non mormora quando anche il padre innalza il braccio per ucciderlo; Gesù Cristo fu l'innocente, il giusto, il separato da' peccatori, ed ei fu condotto qual pecorella innocente innanzi a chi la tonde. Abramo già imbrandì il coltello e sta per immergerlo nel seno del suo figliuolo senza aver nulla perduto della tenerezza ch'ebbe sempre per lui. L'eterno Padre scarica i suoi colpi sul suo figliuolo, perenne oggetto di sua dilezione. Isacco, il fondamento delle promesse di Dio, e alla cui vita erano unite le speranze della Chiesa, e il qual sembrava racchiudere in se tutte le benedizioni di Dio, è per essere sacrificato sopra una montagna ed anche per ordine di Dio; Gesù-Cristo, il Messia, il Redentore d'Israele, quello che portar dee la liberazione a Giacobbe, e non è inviato nel mondo se non per redimerlo da'suoi peccati, viene a soffrir la morte ed anche pel consiglio definito di Dio. Ecco i rapporti che vi sono tra que' due sacrifici, e i quali ci obbligano a considerare uno di tali oggetti nell'altro come nel suo più perfetto tipo. Ma ecco le differenze che li distinguono, e le quali ci fan conoscere quanto l'immagine sia al di sopra dell'originale. Andate nel Moria e vi troverete una vittima la qual segue il sacrificio senza saper dapprima dove va, e la qual domanda al padre suo dove sia la vittima per l'olocausto: Volgete gli occhi sul Calvario, e vi vedrete Gesù-Cristo il qual si presenta volontariamente alla spada del padre suo. Là gli Angeli sono inviati dal Cielo per arrestare il braccio di Abramo; qui i Demoni escono dall'inferno per affrettar la morte di Gesù-Cristo. Nel sacrificio d'Isacco, il fuoco, il rogo, il coltello son visibili, ma la vittima non si mostra dapprima; ma il coltello, il quale è la spada della giustizia divina, il fuoco il qual consiste negli

ardori della sua collera e de' suoi giudizi, sono invisibili e si scoprono soltanto 'agli occhi della fede. Sulla montagna del Moria, Abramo sacrifica il suo figliuolo al suo padrone, al suo benefattore, al suo creatore, al suo Dio; sul monte del Calvario, Iddio immola il suo figliuolo alla salvezza degli uomini, i quali altro non sono che nulla, bassezza, miseria e corruzione. Nell' uno, un uomo è sacrificato a Dio; nell' altro, un Dio è sacrificato alla salvezza dell' uomo. Fa d'uopo che la carne e il sangue si tacciano qui, ed arrestino i loro susurri. Abramo fa infinitamente meno per Dio, di quel che Iddio già fece per Abramo: egli presenta il suo figliuolo, e lo lega per trucidarlo; e Iddio già trucidò il suo figliuolo per la salvezza di Abramo; perciocchè è l' agnello messo a morte fin dalla fondazione del mondo: il cielo dunque prevenne la terra (*).

MELCHISEDEC fu, al pari del profeta Giona, figura di Gesù-Cristo. La Scrittura non c' instruisce della sua genealogia: in che egli è la viva immagine di Gesù-Cristo, nato al par di lui senza padre e senza genealogia (**).

Hebr. vii. 1. *Melchisedec, re di giustizia, poi re di Salem, cioè, re di pace, il quale è senza padre, senza madre, senza genealogia, il quale non ha cominciamento nè fine, essendo l' immagi-*

(*) *De Abrah. et Isaac.*, tom. vi Bened. (supplim.), pag. 554—556, sviluppato da Abbadie, *sul sacrificio di Abramo*, *Serm.*, tom. 1, pag. 125—132.

(**) *Om. de Melchis.*, tom. vi Bened., pag. 269. Vegg. Bossuet, *Elevaz. sui misteri*, tom. x, Collez. gener., pag. 143.

ne del Figliuolo di Dio , ei riman sacerdote per sempre. Tali sono i termini ne' quali san Paolo cel fa conoscere. Ecco senza dubbio strane parole : Un uomo il qual non ha nè padre nè madre ! Quando anche applicar le vorreste alla persona di Gesù-Cristo , non sarebbero senza difficoltà. Noi il chiamiamo unico figliuolo ; in qual modo è figlio , se non ha padre : l' uno suppone l' altro : intanto è un dogma certo , che come uomo Gesù-Cristo non ha padre , e , come Dio , non ha madre. *Senza genealogia.* Chi esamina la sua Essenza con troppa curiosità , dee ben riflettere su quelle parole , che non si possono intendere della generazione divina ; gli eretici anch' essi non ne disconvengono , ma vogliono che come uomo egli avesse una genealogia ; fa d' uopo intanto spiegar san Paolo senza distinzione , del pari che il profeta Isaia , il qual disse : *Chi narrar potrà la sua generazione ?* Isa. LIII. 8.

So bene ch' è generato da un padre , ma spiegar non saprei il come. So pure che una vergine gli diede nascita ; ma non comprendo tal mistero. Si conviene di queste due generazioni senza scrutinarle , nè pretendere di spiegarle. Confessate che il suo padre lo generò quantunque voi nol comprendiate , siccome confesso ch' ei nacque dalla Vergine in un modo affatto superiore alla mia intelligenza. Contentiamoci di ciò che la fede ce

ne scopre. Se gli aditi del santuario sono involuppati agli occhi nostri di tante oscurità, qual mortale abbastanza temerario osar potrebbe di penetrar sino allo stesso santuario? Se tanto ti costa per piegare il tuo intelletto, e mi facessi inchiesta di ragioni; io ti risponderò colle parole di Gesù-Cristo a Nicodemo: *Se tu non mi credi quando io ti parlo delle cose della terra, come mai creder mi potresti quando ti parlerò delle cose del cielo (*)?*

GIUSEPPE fu evidentemente la figura di Gesù-Cristo. Egli è accusato da' suoi fratelli al padre Giacobbe. Gli Ebrei dapprima, poi gli eretici, accusano ugualmente Gesù-Cristo: i primi, col chiamarlo derisoriamente il figlio del falegname; i secondi, col cercar di togliergli la sua divina sostanza. Giuseppe è venduto a mercatanti ismaeliti; Gesù-Cristo è venduto da Giuda a' Farisei. Giuseppe è spogliato della sua veste; quella di Gesù-Cristo è distribuita a' soldati. Giuseppe è gittato in una cisterna vòta, donde esce sano e salvo; Gesù-Cristo, messo nella tomba, n' esce pieno di vita. Giuseppe si fa riconoscere da' suoi fratelli; Gesù-Cristo risuscitato si fa riconoscere da' suoi Apostoli. Giuseppe nella sua prigione s'in-

Matth.' xiii.
55.

(*) Om. 1 de Prophetiar. obscurit., t. vi Bened., p. 170—172. Vegg. Duguel, *Spiegazione della passione, Trasporto della croce*, p. 138.

contra co' due uffiziali del re , a' quali predice , ad uno che sarebbe preda degli uccelli ; all' altro che sarebbe renduto al suo paese : Gesù-Cristo sulla croce si vede tra due ladroni , un de' quali è condaunato , l' altro è il primo introdotto nel regno del cielo. Giuseppe perseguitato , è innalzato alla gloria , Gesù-Cristo , crucifisso come uomo , è glorificato come Dio (*).

MOSÈ. PASSAGGIO DEL MAR ROSSO. Se interrogo l' Ebreo su gli avvenimenti del tempo passato , che mai mi risponderà egli ? Cose in fatti maravigliose , ma che cedono in maestà a quelle che noi insegnar gli dobbiamo. Ei mi parlerà del miracoloso passaggio del mar Rosso ; io , gli mostrerò assai più dell' Egitto e di Faraone ; assai più di Mosè e delle sue straordinarie opere. Io apro agli occhi suoi la piscina sacra del battesimo nella quale il vecchio uomo è annientato ; la croce di Gesù-Cristo , assai più potente della verga del legislatore ebreo , che salva l' intero mondo dalla schiavitù del Demonio e dall' innondazione del peccato. Se io gli domando perchè tali e tali circostanze s' rigorosamente richieste nella celebrazione della Pasqua : son tanti enigmi de' quali gli è impossibile darmi la soluzione ; tante

(*) *De negat. Petr.* , Morel , *Opusc.* , t. vi , p. 626 , 627. Disviluppato da Hug. Blair , *Serm.* , t. iii , p. 75 e seg. Meglio anche da Pascal , *Pensieri* , pag. 83.

figure delle quali soltanto noi possiam fornirgli la spiegazione (*).

T. III. Bened.
Pag. 234.

I. Cor. x. 1.

Il passaggio del mar Rosso fu, per tutti gli Ebrei, usciti dall'Egitto, la figura del battesimo cui son chiamati tutti i cristiani. Il che l'Apostolo l'esprime con queste parole: *Tutti i nostri antenati furono sotto la nube; passarono tutti il mar Rosso; furono tutti battezzati sotto la condotta di Mosè; mangiarono tutti di una stessa carne spirituale; bevvero tutti della medesima bevanda spirituale.* L'antico Testamento altro non fu tutto intero che la figura del nuovo, figura mista ad ombre ed oscurità, il che l'Apostolo chiama *esser sotto la nube* (1). Che cosa è la figura? Che cosa ha realtà? Un paragone vel farà meglio comprendere. Se un pittore ritrar volesse l'immagine di un re; ci comincia dal tirar delle linee, rappresenta un personaggio, un trono, le guardie che il circondano; a' suoi piedi, de' prigionieri sotto il giogo. I primi tratti, designati sulla tela, non vi lasciano nell'assoluta ignoranza, nè vi danno una precisa nozione dell'oggetto. Altro ancor non sono che immagini confuse; voi attendete, per dare un giudizio pieno, che i colori compiano il quadro. Tale è l'idea che potete for-

(*) Om. xv in 1 ad Corinth., Morel, Opusc., t. v, pag. 145 (abbreviato).

(1) Vegg. più sopra, pag. 128.

marvi dei due Testamenti. Il primo, veduto separatamente, altro non vi dà che nozioni ancor vaghe. E sol quando il ponete a confronto col secondo, spiccar vi vedete la verità della rassomiglianza. Qui, nel passaggio del mar Rosso, come nel battesimo, voi vedete il medesimo elemento. Tutti, per esser salvi, passano per le acque del mar Rosso, siccome i cristiani per quelle del battesimo. Il popolo ebreo è tratto dall'Egitto, noi, dall'idolatria. L'Ebreo è liberato dalla servitù di un popolo barbaro, noi, dalla schiavitù del peccato. Là, Faraone, qui, il Demonio è sommerso. L'Egizio è sepolto sotto le acque; nel cristiano, il vecchio uomo è annientato. Analogia compiuta tra la figura e la realtà. La figura esser non dee in opposizione colla cosa; altrimenti, non la rappresenterebbe. E molto meno esser ne dee la rassomiglianza perfetta; perchè ne risulterebbe allora la stessa cosa. Convieni che vi sia mescolio, e che la figura attenda, da' fatti posteriori, il suo intero chiarimento. Non richiedete adunque dall'antico Testamento quella chiarezza che nel complesso può sol rinvenirsi. Le nubi, benchè leggiere, nelle quali rimane involto, erano necessarie per fare che meglio spiccasse l'eccellenza della verità al di sopra delle figure. Voi ne scoprite la pruova più manifestamente anche da ciò che segue: *Tutti furon battezzati sotto la condotta di Mosè. Un vasto mare*

Pag. 235.

si dispiegava sotto gli occhi loro ; era stato loro ordinato di passar sulla sabbia , per un sentiere miracoloso , ove nessuno ancora era entrato. Esitano , tremano ; niuno osa tentare sì formidabile tragitto. Mosè vi s' impegna il primo , e il suo esempio impara a tutti di seguirlo. La medesima cosa avvenne in Gesù-Cristo. Egli ci strappò al giogo dell' errore e dell' idolatria per condurci nel regno del cielo ; e il primo entrò nella via che vi mena , il primo salì nel cielo. Gli Ebrei credettero a Mosè , e passarono con fiducia le acque del mar Rosso ; e noi del pari , pieni di fiducia in Gesù-Cristo , procediamo dopo lui , nella via ch' ei ci aprì , a traverso le acque del battesimo ; con questa differenza , che gli Ebrei , rigenerati con quel battesimo simbolico , nol furono in nome di Mosè , e noi il siamo in nome di Gesù-Cristo , perchè , il ripeto , la figura esser dee al di sopra della verità.

Ciò ch' ei dice del battesimo , l' Apostolo l' applica egualmente al cibo e alla bevanda spirituale che ci è data nel sangue di Gesù-Cristo , figura-
ta un tempo colla manna e coll' acqua della rupe
date agli Ebrei nel deserto. *Tutti*, ei dice, *mangiarono della stessa carne spirituale e bevvero della medesima bevanda spirituale*. Nell' uscir dal battesimo , voi correte alla santa mensa ; in tal modo la nazione ebrea , nell' uscir dal mare , fu

chiamata ad un cibo e ad una bevanda veramente nuova e tutta misteriosa; perciocchè non già le acqua delle fontane e de' fiumi ad estinguer valsero la loro sete; essi non ne trovavano in quella solitudine; ma una sorgente, che scaturì dal seno della rupe, contro le leggi della natura, alla voce del solo Dio, lor dà un'abbondante bevanda, e bevvero, soggiugne l'Apostolo, *dell'acqua della pietra spirituale che li seguiva. Ora, Gesù-Cristo era quella pietra.*

La manna la qual nudriva gli Ebrei, nel deserto, provvedeva al vitto di ciascun giorno. Era vietato farne provvisione per la domane; e l'avarizia la qual ne raccoglieva al di là del bisogno, era punita dall'infezione che ne corrompeva il superfluo. La pubblicazione anticipata di quella massima evangelica ci raccomanda di non *darci inquietudine pel domane.* I prodigi operati in favore degli Ebrei, son riferiti da san Paolo a solo oggetto di farne veder l'analogia cogli avvenimenti di che eran figura in un ordine futuro, ben più eccellente (*).

Matt. vi. 34.

Pag. 239.

Tra le altre figure le quali; nell'antica legge, rappresentavano il sacramento della rigenerazione, io distinguo la piscina di Betsaide, la quale era in Gerusalemme, decorata di cinque gallerie,

Joann. v. 3.

(*) *In dictum Apostoli: Nolo vos ignorare, Morel, Nov. Testam., tom. v pag. 261—273.*

nelle quali, dice il Vangelo, erano coricati in gran numero gl' infermi, attendendo tutti che l' acqua fosse agitata. Quale era mai quella maniera di guarir gl' infermi? Qual mistero ci si propone? Non già senza motivo quelle cose furono scritte. In quella figura, in quella immagine, la Scrittura dipinge, in qualche modo, ed espone agli occhi nostri ciò che accader dovea, onde vi ci fossimo preparati, e che quando avverrà qualche cosa di sorprendente, la qual per nulla si attendeva, la fede di coloro che la vedranno non ne sia in alcun modo scossa, ma rimanga ferma. Che mai adunque ella ci offre, che mai ci predice? Il battesimo che dovevamo ricevere, quel battesimo, pieno di virtù, il quale portar dovea e diffondere un' abbondanza di grazie, il qual dovea lavare tutti i peccati e render la vita ai morti. Quei grandi prodigi son dunque dipinti e rappresentati come sopra d' un quadro, e nella piscina, e in molte altre figure. E al certo, primieramente, quella offre dell' acqua per lavar le macchie e le sozzure, non le vere, ma quelle soltanto che riguardavansi come vere, cioè le sozzure che contraevansi da' funerali, dal contatto di un morto, dalla lepra ed altre simili, che veder si possono nell' antica legge, ed eran purificate coll' acqua. Iddio, per appressarci alla grazia del battesimo e farcela veder più da vicino, volle che la piscina allor non la-

vasse soltanto le macchie, ma guarisse anche le malattie. In fatti, le figure che più si avvicinano alla verità o al tempo del battesimo, alla passione e agli altri misteri, son più chiare e luminose dell' antiche. E siccome le guardie le quali son più da vicino alla persona del re, son più onorevoli di quelle che ne son più lontane; del pari le figure che vennero in un tempo più prossimo e vicino alle cose che denotavano, son più chiare e brillanti (*).

PASQUA^a DEGLI EBREI. I figliuoli d' Israele, uscendo dall' Egitto, mangiano la Pasqua. Ascoltate san Paolo. *Gesù-Cristo immolossi per noi, come essendo la nostra Pasqua.* Essi lasciano l' Egitto con cinture intorno ai reni, e scarpe ai piedi. Noi anche, mangiamo l' agnello pasquale, nell' attitudine de' viaggiatori i quali si dispongono a partir per altra regione. Noi non siamo qua giù, se non per uscir dalla terra di Egitto e procedere verso la terra promessa, la celestè Gerusalemme, co' reni cinti, quai soldati sempre pronti ad entrare in campagna ed a combattere contro il nemico della salvezza.

Colla vigilanza sopra di noi stessi, noi troviamo, nel deserto, una colonna di fuoco per guidare il nostro andare, la grazia dello Spirito San-

(*) Om. xxxvi in Joann. tom. vii Bened. pag. 207. Della traduzione di Leinrerre, tom. II, pag. 117—119.

to, la qual c'illumina durante la notte, e ci copre colla sua ombra durante il giorno. Una manna caduta dal cielo, un'acqua uscita dalla rupe, e, ben più ancora, una manna assai più fortificante, una bevanda assai più rinfrescante, sotto la guida, non più di Mosè, ma di Gesù-Cristo. Gli Ebrei, ingrati e ribelli, ammiravano quelle maraviglie, e non ne traevan profitto. I cristiani odierni, pur troppo rassomigliano agli Ebrei di un tempo. Quelli si spaventavano alla veduta dei serpenti ch'incontravano nella loro solitudine: al par di loro, noi ci spaventiamo delle difficoltà che incontransi nel sentiere della virtù. Noi nulla vogliamo soffrire per giugnere felicemente al termine del viaggio (*).

L'instituzione della Pasqua non fu soltanto la commemorazione del miracolo operato colla liberazione del popolo d'Israele, ella aveva un motivo ben superiore; era la rappresentazione di un'altra Pasqua, di ben maggiore importanza. L'agnello che vi si mangiava era figura dell'agnello spirituale che cancellar doveva i peccati del mondo. E siccome all'avvicinarsi de' raggi solari, si dissipano le ombre della notte, del pari l'ombra della figura disparesce in presenza del sole di giustizia. Nel giorno in cui Gesù-Cristo

(*) OM. XXIII in *Epist. ad Ephes.*, Morel, *Nov. Testam.*, p. 1072 e seg. (Abbreviato).

istituì la Pasqua de' cristiani , alla medesima mensa sedevano il tipo e la verità (*).

SERPENTE DI BRONZO. È scritto: *Sia maledetto* Deut. xxi. 23. *chi è sospeso in croce*. A questa parola, l'Ebreo, nemico della croce, ci obbietta: In qual modo attender voi potete la benedizione e la salvezza da ciò ch'è sacro alla maledizione e all'infamia? Come mai sperar la vita da un uomo il qual fu egli stesso soggetto alla morte? Rispondetegli a vicenda: Perchè mai il vostro legislatore il quale aveva ordinato che coloro i quali, nel deserto, erano stati feriti da' morsi de' serpenti, innalzassero gli occhi verso il serpente di bronzo, ch'egli avea fatto costruire e disporre in forma di croce? perciocchè il serpente era anch'esso un animale maledetto da Dio medesimo, il quale avea pronunziato l'oracolo: *Tu sarai maledetto fra tutti gli animali della terra*. Mosè non avrebb'egli ottenuto maggior credenza, se avesse detto: Innalzi gli occhi verso il Cielo chi fu ferito, e ne riceverà la guarigione? Non poteva egli dire al meno: Guardi, o il candelabro di oro, o la mensa de' pani di proposizione, o l'altare e il velo del tempio, l'arca o l'immagine de' Cherubini, o il propiziatorio; e sarà guarito? No, nulla di tutto ciò. Il santo legislatore arresta i loro

(*) Om. i de prodit. Jud., tom. II Bened., pag. 382, 383.

sguardi sulla croce, figurata dal serpente di bronzo, da un oggetto di maledizione. Perchè, o Ebreo, quella condotta di Mosè? perchè ordinare che si gettasse quella immagine, egli che avea messo in testa del suo Codice: *Voi non vi fare-*

Exod. xx. 4. *te immagini tagliate dallo scarpello?* Ditecelo piuttosto voi stesso, o fedel ministro del Signore; perciocchè a qual prò dirigermi ad un popolo ignorante e reprobò. Vietate una cosa, e la fate? condannate tali oltraggi, e siete il primo a commetterne? È vero, mi risponderà: Pronunziai quel divieto, per isvellere dalla sua radice e co' più pronti mezzi l'empietà, per allontanar da quel popolo ogni oggetto che fornir gli potesse occasione all'idolatria. Se innalzo ora quel serpente, è come simbolo di una economia, la qual sarà stabilita dalla croce; è per indicare a' suoi Apostoli la via per la quale dovranno un giorno procedere. Sotto quelle ombre, inalbererò in mezzo a quel popolo, il qual non ancor lo conosce, il gran vessillo della croce; e in pruova che fu questo il pensiero di Mosè, ascoltate lo stesso Gesù-Cristo, nella sua risposta a Nicodemo, uno dei dottori della legge, assai considerato in quella nazione, e con ciò più al caso di ben comprendere il segreto di quell'economia: *Siccome*

Joan. iii. 24. *Mosè innalzò il serpente di bronzo, nel deserto, fa d'uopo che il Figliuol dell'uomo sia del pari*

sospeso in alto affinché tutti coloro i quali credono in lui non periscano, ma ottengano la vita eterna. Rispondici, o Ebreo ostinato nella tua incredulità. Là non vi era altra cosa se non bronzo; ma se una materia inanimata potè trionfar della morte, perchè era immagine della croce, perchè, tu non credi alla virtù della stessa croce? oggi soprattutto che vedi condurre a' suoi piedi l'intero universo; oggi che vi fa dappertutto brillare i raggi della pietà; che il gentilissimo ricevè i lumi della fede, che furono innalzate chiese in tutti i luoghi, che tutti le virtù splendidamente si manifestarono, e si fecero sì grandi passi verso una perfezione la qual sembrava riserbata agli spiriti celesti? Riman dunque provato invincibilmente che i nemici della croce non han più diritto di ormai far rimprovero ch' ella sia segno di maledizione (*).

Gesù-Cristo non manifesta chiaramente il mistero della sua croce. Ei l'avvolge nel velo delle figure antiche (avvalendosi del paragone del serpente di bronzo). Perchè mai? Primieramente, per mostrare l'intimo legame che vi era tra l'antica e la nuova alleanza; poi, per meglio persuadere che se egli muore, il fa di sua piena volontà; e da ultimo, per indicare i frutti della sua

(*) *In serpente æneo*, Morel, *Opusc.*, tom. vi, pag. 49—54.

morte, la quale non recherà a lui verun pregiudizio, ma farà la salvezza di molti. Chieder si poteva: In qual modo coloro i quali credevano in un uomo crucifisso saran salvi, dopo che egli medesimo sfuggir non potè alla morte? Gesù-Cristo previene l'obbiezione, rammentando una storia nota a tutti. Se gli Ebrei i quali guardavano la figura di un serpente di bronzo evitavano la morte, per più forte ragione coloro i quali credono in Gesù-Cristo riceveranno grazie più splendide. Non già perchè fu crucifisso, dir potreste ch'ei fosse più debole, o gli Ebrei più forti; dite soltanto: *Ciò avvenne perchè Iddio amò il mondo.*

Joann. III. 16.

Accordo perfetto tra la figura e la verità. Allora gli Ebrei evitarono la morte, ma una morte temporale; qui i fedeli son preservati dalla morte eterna. Là, il serpente innalzato nel deserto guariva i morsi de' serpenti; qui, Gesù crucifisso sana le ferite che fece il serpente spirituale; là, chi guardava cogli occhi del corpo ricuperava la salute; qui, chi vede cogli occhi dell'anima riceve la remissione de' peccati (*).

Giosuè. Il nome di Gesù era da lungo tempo conosciuto tra gli Ebrei. Perciocchè dovendo essere le maraviglie le quali erano un giorno per segnalare Gesù-Cristo veramente straordinarie; Iddio ne ave-

(*) Om. xxvi in Joann., Morel, Nov. Testam., tom. II, pag. 167, 168; Om. viii in Matth., tom. I, pag. 92.

va, da lungi, assicurata la credenza, indicando quel nome con prodigi che ne conservassero la memoria. Tal nome era quello dell' uomo il quale, dopo Mosè, introdusse il popolo d' Israele nella terra promessa; Gesù-Cristo apre al suo popolo il cielo, e il mette in possesso di tutti i beni che vi riseggon. Era d' uopo che Mosè fosse morto, perchè Giosuè prendesse il comando d' Israele: fa d' uopo che la legge portata da Mosè sia abrogata, perchè Gesù-Cristo stabilisca la sua. Giosuè esercita l' autorità di capo del popolo; Gesù-Cristo, re, si fa conoscere colla maestà della sua potenza e de' suoi comandamenti (*).

Giosuè, quando arresta il sole, opera un prodigio più grande di quello di Mosè nel divider le acque. Comandare al cielo, è più di farsi ubbidire dal mare. Perchè, in Giosuè, tal superiorità di potenza? Perchè fu nel suo stesso nome figura di Gesù Cristo. Le creature onorano, in un uomo, il nome di quel Dio che le produsse.

Altri han potuto portare lo stesso nome. Questo solo riceve il nome di Giosuè, o Gesù, per affigurarne un altro. Egli era destinato ad introdurre il suo popolo nella terra promessa, come Gesù-Cristo introdusse il suo nel cielo: il che non avean potuto fare nè Mosè, nè la legge, che ne

(*) Om. 1 in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1 pag. 17; Duguet, *Trasporto della croce*, 2^a parl., pag. 14.

furono esclusi. Perchè la stessa legge salvar non poteva gli uomini : ciò esser dovea opera della grazia (*).

Fa sorpresa rinvenire , nei nostri sacri scrittori dell'antico Testamento la storia di Rut , straniera ; di Raab , la quale è noto essere stata donna di mala vita. Le figure presagivano ciò che avvenir doveva sotto il nuovo Testamento ; perciocchè l'antico non fu , tutto intero , se non l'allegoria profetica del nuovo. Rut , straniera , ridotta ad estrema indigenza , ma innalzata da Booz al rango di sua sposa ; la stessa Raab , annoverata da' nostri santi evangelisti tra il numero degli antenati del Salvatore , malgrado i delitti de' quali erasi contaminata , eran figure della chiesa , la quale da Gesù-Cristo non fu dispregiata , ma scelta per farne la sua sposa , e metterla in possesso di tutti i suoi beni. Perciocchè non era egli disceso dal cielo sulla terra se non per liberarci da tutte le nostre miserie ; ei vi veniva come medico , non come giudice.

Rut , appena intese la voce di Booz , obblia la casa del padre e la patria , per seguire il suo spo-

(*) Off. xxvii in *Epist. ad Hebr.* , t. xii Bened. , pag. 249 , 250. Bossuet ; « È. un Giosuè , è un vero Gesù , perciocchè era questo il vero nome di Giosuè il quale , con tal nome e con tale officio , rappresentava il Salvatore del mondo ; è quell' uomo , tanto superiore a Mosè in tutte le cose , e superiore soltanto pel nome che porta ; egli , dico , introdur deve il popolo di Dio nella santa terra. » (*Disc. sulla Stor. univ.* , pag. 208.)

so: e, al par della Chiesa, d'ivien madre dei re (*).

E finanche i nomi degli antichi patriarchi avean sensi misteriosi, tutti applicabili al nuovo; come quelli di Abramò, di Giacobbe, di Salomone, di Zorobabele (**).

Se vi sono talune circostanze le quali sembrassero sfuggite a' profeti, non dovete farne maraviglia. Non dissero tutto; ma non omisero tutto. Se si fossero veduti nascere ad un tratto avvenimenti non ancora annunziati, ne sarebbe derivata vivissima sorpresa. Se tutto, fin le menome particolarità, fosse stato anticipatamente predetto, non se ne sarebbe affatto provata alcuna, e si sarebbe ricevuto con muta indifferenza (**).

GIONA. *Siccome Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre della balena, del pari il Figliuol dell'uomo fu tre giorni e tre notti nel cuor della terra.* Non già soltanto nella terra, ma nel cuor della terra, per indicare il suo sepolcro e prevenire ogni sospetto sulla certezza della sua morte. Se rimaner vi dee tre giorni, è anche onde non si avesse mezzo da dubitarne, vedendolo, non solo morire sulla croce, ma seppellito, per tutto quel tempo, nel fondo del sepolcro. Se vi fosse stata incertezza sulla sua morte, non ven sarebbe

Matth. xii,
40.

(*) Om. III in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 29.

(**) Om. IV in *Matth.*, *ibid.*, p. 36.

(***) Om. VIII in *Matth.*, Morel, *Nov. Test.*, tom. 1, pag. 94.

stata sulla sua risurrezione. L'una dipendeva dall'altra. Il prodigio di Giona era dunque fedele immagine del prodigio anche più splendido della sua risurrezione. Gesù-Cristo, nella sua risposta agli Ebrei, sembra dir loro: Giona altro non era che il servo, ed io il padrone. Egli uscì dal ventre della balena; io, uscirò vivo dalla tomba. Egli annunziò a Ninive la sua rovina; io vi annunzio il regno de' cieli. I Niniviti ebber fede senza che vi fossero stati miracoli operati sotto gli occhi loro; io opererò quantità di prodigi. Giona non era stato annunziato da veruna profezia; io, quanti mai vi ebber profeti di me parlarono; e verificai tutto quanto avean predetto a mio riguardo (*).

Dell' oscurità delle profezie. (Due Omelie.)

T. VI Bened.
Pag. 162.

Io mi propongo darvi oggi spiegazione della profezia d' Isaia. È, il so, un immenso mare. Pria d'impeguarmici, comincio dal tener che non mi avvenga la medesima cosa che avvenir suole a' piloti poco pratici nelle manovre della marina, i quali, appena usciti dal porto, non ancor sono in alto mare, e già sentono girar la testa. Ve n' ha di quelli i quali sanno impuamente internarsi sino

(*) Om. XLIII, tom. VII Bened., pag. 460. Vegg. Bossuet, *Medit. sul Vangelo*, tom. IX della Collez. in-4°, pag. 278.

al fondo de' suoi abissi, mentre altri tremono e sono affatto sconcertati al semplice aspetto del vasto orizzonte che si dispiega sotto gli occhi loro. Quando c'imbarchiamo nella spiegazione della Scrittura, è facile il rimanere spaventati delle difficoltà che sorgono ad ogni passo, per mancanza di lumi ed espressioni necessarie per farsi intendere. Io non voglio, su di ciò, altra testimonianza se non quella di san Paolo, in occasione di Melchisedec, il cui sacerdozio era stato figura di Gesù-Cristo: *Dovrei*, Pag. 169. *egli dice, dir qui molte cose, ben difficili da dire, perchè voi siete poco in istato di comprenderle.* Hebr. iv. 11. Se il grande Apostolo, illuminato dalla luce celeste, trova difficoltà nella spiegazione della Scrittura, chi potrà lusingarsi di meglio comprenderla, benchè l'imbarazzo derivi meno dall'obbietto che dalla mancanza d'intelligenza degli uditori. Proceder bisogna, nella sua interpretazione, come fa un saggio medico, riguardo a delicate complessioni, adattandosi all'umore degl'infermi, prevenendo i loro disgusti colla varietà. Del pari siam noi costretti di adoperar paragoni, esempi, perifrasi, una variata scelta di espressioni capaci di alimentar la curiosità di coloro che ci ascoltano (1).

(1) Pascal (capitolo, che la legge era figurativa) disse: « L'unico obbietto della Scrittura, è la carità. Iddio diversifica in tal modo quest'unico precetto di carità per soddisfare alla nostra debolezza la quale è vaga di diversità, con quella diversità la quale ci mena sempre al nostro unico necessario. Perciocchè una sola cosa

Pag. 170.

Ciò non per tanto, quelle difficoltà non arrestavano l'Apostolo. Imitiamolo. Se la grandezza dell'impresa ci spaventa, la grazia non ci man-

Pag. 172.

cherà al par di lui. Le profezie sono scritte in uno stile figurato, il che rende l'antico testamento soprattutto difficile a comprendere. Il nuovo è molto poi chiaro, benchè le materie delle quali si occupa fossero di più alta importanza, poichè trattasi del regno di Dio, della risurrezione de' nostri corpi, di una natura di beni che la mente dell'uomo esprimer non saprebbe nè deffinire. A quali cagioni adunque attribuir si dee l'oscurità delle profezie?

La maggior parte minacciavan gli Ebrei di futuri castighi. Cioè la loro futura riprovazione, e la sinagoga sostituita da un nuovo popolo di Dio; la rovina del loro tempio, senza che mai potesse essere rialzato, la completa distruzione della santa città, la dispersione di quel popolo, condannato a vagare per tutta la terra, senza città, senza culto, senza sacrifici, senza governo. La minaccia di quelle tragiche catastrofi vi si trova in ogni pagina. I profeti che le annunziavano mancar non potevano d'incorrere la vendetta di un popolo il qual gli avrebbe infallibil-

è necessaria, e noi prendiam diletto della diversità; e Iddio soddisfa ad entrambi con quelle diversità le quali menano a questo unico necessario (*Pensieri*, pag. 92.)

mente immolati a' suoi furori , se non avessero avuta la precauzione d' involuppar le loro rivelazioni in termini ambigui. Dove n'è la pruova? perciocchè ben fa d'uopo manifestarla; potendo qui trovarsi degli uomini prevenuti; ma convinti che saranno della verità delle nostre parole , potranno arrendersi all' evidenza. Dove adunque n'è la pruova? Nei loro costumi abituali. Era un popolo naturalmente feroce, avido di sangue , sempre pronto a lordar le sue mani in quello de' più santi personaggi. *Signore*, diceva Elia , *essi trucidarono i vostri profeti, abatterono i vostri altari*. Isaia fa loro lo stesso rimprovero. *Le vostre mani grondano sangue*. Gesù-Cristo , nel Vangelo , parla lo stesso linguaggio : *Gerusalemme , Gerusalemme , che fai morire i tuoi profeti , e lapidi coloro che ti sono inviati*. In un altro luogo , dicea loro : *I vostri padri trucidarono i profeti; colmate la misura de' vostri antenati*; cioè aggiugnete la mia alla morte di quelli che a voi furono inviati prima di me; il che fecero. Ma sino o che non posero il colmo alle loro iniquità col sacrilego attentato contro la persona di Gesù-Cristo , dell'agnello di Dio, i castighi ond' erano colpiti avean sempre lor lasciato speranza di salvezza , purchè si fossero convertiti; giudicate perciò del loro furore contro chi avesse lor predetto mali senza speranza , se non ne avessero velata la minaccia

III. Reg. xix.
10.

Isa. i. 15.

Matth. xxiii.
37.

Ibid. xiii. 31.

con espressioni oscure ed a disegno ambigue. La loro condotta, riguardo a Geremia, l'avea ben fatto vedere. Gerusalemme, assediata da' Persiani, era sull' orlo di sua rovina : il male era pressante ; bastava aprir gli occhi per vederlo. Geremia, col farne loro l'esposizione, altro non faceva che narrar quello di che ognun era testimonia. Ciò ch'ei diceva non era dunque, propriamente parlando, una profezia. E pure ciò fu bastante per irritare la rabbia di que' furiosi ; ei più non è agli occhi loro se non un traditore, un perfido nemico, congiurato contro i suoi cittadini, de' quali abbatte il coraggio, in vece di animarli alla difesa ; egli, al contrario, sol cercava di salvarli, esortandoli d'implorar la misericordia del Signore, solo capace di offrir loro un baluardo invincibile. Parlano di farlo morire ; e, perchè non possono mandare ed effetto quel loro disegno, lo fan gettare in un carcere profondo pieno di fango. Quegli stessi uomini i quali si trasportavano con tanta violenza contro la minaccia di una schiavitù passeggera in Babilonia, avrebbero fatta grazia a quella di un'eterna servitù su tutti i punti dell'universo, ove la vendetta divina li perseguita senza lasciar loro scorgere speranza del ritorno ?

E questo era il delitto ch'essi punivano in santo Stefano, lapidato dalle loro mani, per aver detto ;

Che Gesù distruggerebbe il tempio ed abroghe-

Jerem. xxxviii.
4i

Ibid. 6.

Pag. 174.

Act. vi. 14.

rebbe la legge di Mosè. Essi non trattaron meglio il Salvatore il quale avea lor detto : Io distruggerò questo tempio e il ricostruirò in tre giorni. Una belva sfoga la sua rabbia sul mantello che le lasciò nella gola colui ch'ella divorar voleva ; in mancanza dell'uomo , si accanisce sul mantello. E altrettanto faceva quel popolo. Gioachimo , re di Giuda , non potendo mettere a morte il profeta Geremia , fece gettare il suo libro in un braciere ardente , in cui è consumato per intero. Se avesse potuto disporre della sua persona , l'avrebbe egli risparmiato (1) ?

Joann. II. 19.

Pag. 177.

Jerem. XXXVI.

Un' altra ragione dell' oscurità diffusa ne' libri de' profeti ; è che Iddio non voleva che gli Ebrei li comprendessero prima del tempo. Ho anche su di ciò la testimonianza di san Paolo , il qual dice che l' antico Testamento conteneva cose chiare, ed altre che tali non erano. Se tutto vi fosse stato oscuro , niano ne avrebbe tratto alcun frutto ; se tutto vi fosse stato chiaro, non vi si sarebbe veduto se non la legge , per esempio, la quale non

Pag. 178.

(1) « Gli Ebrei sol vedevano in quelle profezie le satire più offensive per la loro nazione ; e ciò era bastante per cancellarne sin le menome vestigia. » (Il vescovo du Puy , *L' incredulità convinta dalle profezie* , pag. 70.) Il dotto vescovo desume da' quel fatto un' induzione che non distrugge il ragionamento di san Giovan Crisostomo : « In qual modo adunque , con un motivo particolare di disprezzarne i libri profetici , e detestarne gli autori , rispettarono gli uni come inviati di Dio , e ritennero gli altri come libri ispirati ? » (*Ibid.*)

era che temporanea , e l'avrebbero interamente disprezzata. Mosè velava il suo viso affinchè si potesse arrivar sino a lui senza essere abbagliato dallo splendor de' raggi che ne scaturivano. Gesù-Cristo tolse quel velo ; ma il velo durar dovea sino a Gesù-Cristo.

Ma perchè dar quelle profezie al popolo Ebreo, mentr' erano tanto oscure che nulla ne comprendevano? Io rispondo che la loro troppo grande evidenza ne avrebbe renduto l'avveramento impossibile senza un miracolo. Il libero arbitrio , nell' uso ordinario che Iddio ne lascia agli uomini , sarebbe troppo vincolato da una cognizione tanto distinta dell'avvenire. L'incertezza a tal riguardo è lor necessaria per tener nelle loro determinazioni un giusto mezzo tra un eccesso di fiducia ed un eccesso di timore e dappoccaggine. È vero che le profezie preparar doveano le menti sino ad un certo punto all' aspettazione del loro avveramento. È anche vero che aver dovevano una chiarezza sufficiente per rendere inescusabili coloro i quali sconoscessero quell'avveramento quando sarebbe accaduto. Tal doppio carattere si osserva nelle profezie dell'antico Testamento, e soprattutto in quelle del Messia. Da essi sol dipese se non riconobbero nella persona di Gesù-Cristo tutti gli altri tratti del Liberatore annunziato da tante predizioni. Si ostinarono a rigettarle allorchè

Gesù-Cristo le mostrò loro; e contribuirono in tal modo, senza saperlo, a verificar le profezie, poichè la loro incredulità era anche predetta. Una distribuzione tanto esatta di luce e di oscurità, è forse ciò che v'ha di più ammirabile nelle profezie. « Un uomo cui Dio avesse aperto il libro dell'avvenire senza ispirargli la maniera con cui predir dovesse ciò che vi avrebbe veduto, parlerebbe troppo o troppo poco. Appartenea soltanto a quel medesimo Spirito il quale illuminò i profeti, di dettare oracoli assai involuppati perchè la loro esecuzione non avesse bisogno di un nuovo prodigio, e nulladimeno chiari abbastanza perchè la verità potesse esserne scorta, dopo l'avvenimento, da tutte le attente intelligenze (1) ».

Noi possiamo allegarne anche un'altra cagione: ed è che le Scritture non ci son conosciute se non dalle traduzioni le quali non hanno ordinariamente la chiarezza del testo originale. Una lingua straniera non esprime colla medesima nettezza ciò che si scrive nella propria lingua naturale. Finchè l'antico Testamento sol fu in ebreo, i soli Ebrei potevano profittarne; facea d'uopo che fosse diffuso presso tutti i popoli del mondo colla versione che se ne fece, e la quale chiamò

Pag. 183.

(1) Il vescovo du Puy, (*L'incredulità convertita dalle profezie*, pag. 74.)

le più remote nazioni alla cognizione de' nostri misteri.

Disgressione sulle lingue. Benefizi dell'avvento di Gesù-Cristo. Efficacia della preghiera. Delitto e pericoli dell'orgoglio. Contro la maldicenza. Utilità della confessione de' propri peccati (*).

III. *La legge nuova o il Vangelo.*

T. vi Bened.
pag. 403.

Non v'ha se non un solo e medesimo legislatore dell'antico e del nuovo Testamento (1)-

I profeti pubblicano il Vangelo del regno di Gesù-Cristo; i ministri della nuova alleanza non ne sono al par di essi se non gl'interpreti. Tale è la fede di chiunque prende diletto nell'ascoltar la divina parola, e se ne dichiara discepolo ed apologista; e non si può amare il linguaggio della verità senza cercarne con premura la sorgente. Non si trova sapore in ciò che si mangia o in ciò che si beve, se non per quanto si ha fame e sete; del pari non si è affatto avido di raccogliere la parola della verità quando non si ha se non indifferenza per la dottrina la qual ci viene dallo Spirito-Santo. Per ciò dice il Salvatore:

(*) Om. II de prophetiarum obscuritate, tom. VI Bened. pag. 168—198; Morel, *Opusc.*, tom. III, pag. 799 e seg.

(1) Savil e Fronton Ducoi rigettano questa omelia, malgrado l'autorità del settimo concilio generale, che la citò sotto il nome di san Crisostomo. Vegg. D. Ceillier, *Stor.*, tom. IX, pag. 378.

Beati i famelici e i sitibondi della giustizia, Matth. v. 6.
perchè saranno satolli. Il vero cibo dell'anima,
 ciò che fa le delizie e tutta la ricchezza della pie-
 tà, è la parola di Dio, espressa nei santi can-
 tici del profeta re. Là voi l'ascoltate esclamare;

O quanto i vostri oracoli son dolci al mio cuore! Ps. cxxviii.
103.
il sono più del mele alla bocca. Voi riconoscete

in tal linguaggio l'espressione della più viva gioia.
 Confortiamoci ne' medesimi sentimenti; andiamo a
 gustare nella mensa di Gesù-Cristo quelle gioconde
 delizie; a prender diletto di assaporarle nel me-
 ditare il Vangelo, la cui pubblicazione è recente,
 ma ch'era tutto intero ne' profeti pria che fosse
 disviluppato dagli Apostoli. In fatti, l'Apostolo, Pag. 404.

per attestare che il Vangelo non era cominciato
 da Gesù-Cristo, ma che risaliva al tempo de' pro-
 feti, con queste parole, dà cominciamento all'Epi-
 stola ch'ei dirige a' Romani: *Paolo, servo di Gesù-* Rom. I. 1:
Cristo, chiamato all'Apostolato, scelto per an-
nunziare il Vangelo di Dio, ch'egli avea pro-
messso prima co' suoi profeti nelle sante Scrittur-
re, riguardanti il suo figliuolo che gli nacque,
secondo la carne, dalla stirpe di Davide. L'Apo-
 stolo riconosceva che l'antico e il nuovo Testa-
 mento formano uno stesso codice di legge, ema-
 nato dallo stesso Legislatore; donde proviene ch'
 ci lo chiama indistintamente ora il Vangelo di
 Dio, ora il Vangelo del suo Figliuolo; affinchè

non si credesse che, rinunziando alla legge di Mosè per quella del Vangelo, egli avesse cambiato di culto, e cessasse di professare lo stesso Dio: *Io*

I. Tim. 1. 3. *rendo grazie, ci dice, al Dio che i nostri antenati servirono e che io servo con coscienza pura.* Era lo stesso Dio quello che io adorava senza conoscerlo, e che professai dall'istante in cui rivello a me. Quest'armonia tra i due Testamenti ci è rappresentata dalla rete di Pietro, la quale abbraccia tutto il complesso delle verità che noi dobbiamo credere. Il giorno in cui il Salvatore chiamò i suoi Apostoli per farne pescatori di uomini, all'istante in cui la rete era per rompersi, gli Apostoli fecero segno a' loro compagni i quali erano nell'altra barca di venire ad aiutarli. Quindi bisognava il concorso di due barche per la pesca miracolosa che avvenne, cioè che i profeti dassero la mano agli Apostoli.

Pag. 405. San Paolo dà al Vangelo i nomi di Vangelo di pace, di Vangelo di giustizia, di Vangelo di potenza, per indicare i diversi benefici che la sua pubblicazione era per diffondere sulla terra, mettendo fine alla guerra che l'empietà avea dichiarata alla religione, chiamando tutti gli uomini senza distinzione alla salvezza, stabilendo la cognizione di Dio colla sola forza dell'onnipotenza divina, e senza essere per nulla debitore all'umana eloquenza (*).

(*) *Unum et eundem esse legislatorem et veteris et novi, ecc*

Era già lungo tempo che il Vangelo era stato promesso al mondo da' profeti. Davide avea detto che *il Signore riempirebbe della sua parola coloro i quali annunziano il Vangelo*. Isaia : *Oh quanto son belli i piedi di coloro i quali annunziano il Vangelo di pace, di coloro che annunziano i veri beni !* Ecco adunque ben chiaramente il Vangelo predetto nel suo nome e nel suo carattere ; perciocchè non già , dice l' Apostolo , l' annunziam noi soltanto colle parole , ma con effetti reali ; poichè la predicazione del Vangelo non è cosa umana , ma tutta divina e piena di segreta virtù la qual sorpassa tutte le forze della natura. Quindi , per impedire che i gentili non accusassero di novità il Vangelo che lor si predicava , san Paolo ha cura di rammentare ch' *era stato promesso lungo tempo prima da' suoi profeti nelle sue sante Scritture* (*).

Ps. LXXII. 12.

Isa. LVII. 7.

I. Cor. IV. 19.

Rom. I. 24

Una nuova alleanza , di ordine incomparabilmente superiore , fu sostituita alla prima. Questa era insufficiente , e per natura e per gli effetti ; incapace di portar gli uomini alla giustizia e ad alcuna perfezione , ella non era se non figurativa e temporanea ; e , perchè penetrar non poteva sino all' anima , dovè essere abolita. Ella avea le sue speranze , ma limitate alla terra ; noi abbiamo la speranza del cielo , ed anche di più ,

(*) Om. I in *Epist. ad Rom.* , tom. IX Bened. , pag. 430.

poichè dobbiam possedervi Iddio , seder presso del suo trono , servirlo cogli Angeli , e goder del-
 Hebr. viii. 6. le sue immortali beatitudini: *Tanto è vero*, dice san Paolo , *che l' alleanza della quale Gesù è mediatore , è più perfetta della prima.* Nel che l' Apostolo nota due differenze capitali tra l' alleanza di Gesù-Cristo e quella di Aronne. L'una, si è che questa non finirà mai come l'altra: privilegio inerente alla stessa persona del Mediatore , la cui natura è immortale ; l' altra , si è che il Pontefice della nuova , essendo immortale , è necessariamente unico (*) (1).

(1) Om. xii in *Epist. ad Hebr.* , tom. xii Bened. , pag. 130—133 (in sostanza).

(1) « Tutte le differenze le quali si possono assegnare tra la legge antica e la legge nuova , si riducono a queste due specie di perfezione o d' imperfezione: l' antica era una legge di timore , e la nuova è una legge di amore. Questa promette i beni spirituali , e quella i temporali. Su di che osservar si può che , siccome nell' antica legge vi erano alcune persone da bene le quali operavano colla speranza de' beni spirituali ; del pari , nella nuova , non ve ne sono che delle troppo imperfette le quali operano soltanto pel timore de' castighi , e colla speranza delle cose temporali ; e , quantunque l' antica avesse precetti di carità , ella però non dava lo Spirito Santo , pel quale la carità è diffusa nei nostri cuori. » (Houdry , *Biblioteca* , tom. II , pag. 637 ; Bourdaloue , *sulla saggezza e la dolcezza della legge cristiana* , *Quaresima* , tom. I , pag. 373.)

OMELIA XVI *sul Vangelo di san Matteo.*

(Cap. v, vers. 17 e seg.)

Non crediate già ch'io sia venuto a di- T. XII. Bened.
Pag. 203.
struggere la legge o i profeti, dice Gesù-Cristo.

Da chi mai provenir poteva una tale idea? Chi gliene avea fatta obbiezione, in modo da credersi obbligato a rispondervi? Non al certo il suo linguaggio abituale potea prestar materia a quel sospetto. Il comandamento ch'ei faceva di esser docile, umile, misericordioso, quello di avere purità di cuore, di combattere per la giustizia, dar non potevano ad intendere ch'ei volesse mettersi in opposizione colla legge; al contrario. Perchè dunque tali parole? Eccone la ragione, della quale ben potrà comprendersi tutta la solidità. Gesù-Cristo faceva intendere agli Ebrei comandamenti di un ordine ben superiore a tutto ciò ch'erasi sino allor conosciuto, e il dichiara in questi termini: *Voi sapeste che fu detto agli antichi: Non ucciderete: ed io vi proibisco il menomo movimento di collera; ci veniva ad aprir sulla terra una via tutta di perfezione, la qual nulla avea di comune colla terra. Una tal novità ben potea destar sorpresa; e spargere nelle menti maraviglie e disturbi, e produr diffidenza: il che induce il Salvatore a prevenire que' segreti movimenti, col dichiarare non essere egli venuto a distruggere la legge o i profeti.*

Gli Ebrei erano ben lontani dal mostrarsi fedeli all'avveramento della legge, senza restarsi peraltro dal dimostrare per quella un grande zelo. Intanto, a malgrado delle loro giornaliere contraddizioni, strettamente alla lettera si attenevano, senza permettere che vi fosse nulla aggiunto; comechè i loro sacerdoti non mancassero di farvi talune addizioni, tendenti al certo assai più al detrimento della legge, che alla sua conservazione. Egli, al contrario, proponendosi di renderne l'azion più efficace, si fa premura di rassicurarli, pria di far loro conoscere le sue ammirabili prescrizioni. Il fondamento delle loro apprensive esser poteva il pensiero ch'egli abolir volesse le cerimonie legali. E va incontro a quella obbiezione; il che ripeterà in venti altre circostanze. Era incolpato di esser nemico di Dio, sotto pretesto, dicevasi, di non osservare il sabato; e vi risponde, ora affermando: *Il padre mio, fin dal cominciamento del mondo sino ad ora, non cessa di operare, ed io opero del pari* (dir volendo che non vi era sabato, nè giorno di riposo pel Signore); ora respingendo l'accusa con modi più famigliari, come quando domanda loro; *Quale è l'uomo tra voi il quale avendo una pecorella, e cadesse in un fosso, nel giorno di sabato, non la prenderebbe per trarnela?* e quando altresì allega l'uso che praticavasi di dar la

Joan. v. 19.

Matth. xii. 2.

circoncisione anche nel giorno di sabato. Se abbassa il suo linguaggio a similitudini ed espressioni poco degne, per quanto sembra, della sua divina maestà, ciò avviene perchè menti grossolane erano incapaci d'intendere una più sublime dottrina. Bisognava evitare di enunciarsi più manifestamente, tanto sulla legge nuova quanto sulla sua divina Essenza. E non era men rigorosamente vero ch'ei non veniva a distrugger la legge, ma al contrario, a sanzionarla di nuovo, ed a perfezionarla. Pag. 205.

Io vi dico che se la vostra giustizia non è più abbondante di quella de' dottori della legge e de' Farisei, voi non entrerete nel regno de' cieli. Colla parola giustizia, Gesù-Cristo intende la pratica di tutte le virtù, nello stesso senso ch'è presa in generalè da tutta la Scrittura. Come! a' discepoli appena entrati nella sua scuola Gesù-Cristo comanda una virtù superiore a quella de' dottori della legge antica! Riconosce- Pag. 209.
te qui la forza della grazia e della legge cristiana; conseguentemente la sua alta superiorità sull'antica legge. Infatti, perchè quella legge, benchè buona in se, non ha più al presente efficacia per la salvezza? Sol perchè avendo gli uomini ricevuto coll'avvento di Gesù-Cristo un accrescimento di grazia, sono in obbligo di sostenere maggiori combattimenti. V'ha, tra quella e l'antica

legge , la stessa differenza che v' ha tra la nostra situazione attuale e quella che ci è promessa nell'avvenire. In confronto della scienza che ci sarà rivelata nel cielo , nulla è quella della quale noi godiamo qua giù , dovendo essere abolite le imperfezioni annesse alla nostra condizione presente secondo la dottrina di san Paolo , nello stato sommaramente perfetto che ci attende. Sempre , al presente , non siam noi più limitati a mere ricompense terrestri , un paese ove scorrono ruscelli di latte e mele , lunga vecchiaia , famiglia numerosa , ricche greggi. Ciò che ci è promesso , è il regno del cielo , sono le immortali beatitudini , è l' onore di essere ammesso nella famiglia dello stesso Gesù-Cristo , di partecipar con lui del suo retaggio di gloria.

Fu detto agli antichi , ecc. ; ma io vi dico.

Pag. 2107. Quale autorità in queste parole ! In qual modo sentir si fa il potere del supremo Legislatore ! Non mai profeta , non mai qualcuno de' patriarchi o de' giusti di un tempo si era espresso in tal modo. Essi dicevano : *Ecco ciò che dice il Signore.* Gesù-Cristo prende tutt' altro linguaggio. Parlavano essi da servi che annunziano gli ordini del Padrone. Ma Gesù-Cristo parla qual figliuolo di Dio , in nome di suo Padre , nel suo proprio nome ; perciocchè , dirà egli , nel dirigersi a Dio , suo padre :
 Joann. xvii. *Tutto ciò che appartiene a te , appartiene a me ;*

e tutto ciò che appartiene a me , a te si appartiene. I profeti parlavano ad uomini i quali , al par di loro eran servi dello stesso Padrone : ma Gesù-Cristo parla a' propri servi.

Domandiamo ora se v' ha contrarietà alcuna tra l'antica legge e la nuova ; se , per esempio , il precetto , *non ucciderete* , è in opposizione con questo : *Chiunque si metterà in collera , senza motivo , contro il suo fratello , meriterà di esser condannato in giudizio* ; e se piuttosto non n'è il compimento e la perfezione. Si esclama : Come , il comandamento di *dare occhio per occhio !* Exod. xxi. 24,
dente per dente ? Donde s'inferisce che chi il pronunziò non potrebbe essere buono. Io risponderò ch'è un ingannarsi stranamente sull'intenzione del Legislatore. Volle egli permettere che si strapassero gli occhi tra loro ? Conchiudete piuttosto ch'egli ebbe in mira di prevenir le rappresaglie , non di tollerarle. Quando egli minacciava ai Niniviti di distruggere la loro città , non avea risoluto di farlo ; perciocchè , per eseguirlo , gli sarebbe bastato il volerlo ; sol voleva atterrirli , affinchè , colla loro conversione , placassero la sua collera. Pag. 2124
 Del pari , qui è una pena della quale minaccia i caratteri violenti e collerici. La legge del taglione sembrava crudele a' Manichei. A me sembra , che se non vi fosse stata , non pochi avrebbero incolpato la giustizia di Dio. Supponiamo ,

in fatti, che la legge fosse stata muta, che non vi fosse stata veruna specie di pena da temersi dal malfattore, qual diluvio di misfatti avrebbe inondata la società! Se tanti ven sono, malgrado la severità delle leggi, che mai sarebbe se le umane passioni non incontrassero almeno quell'argine che le arresta? Ben si avrebbe allora occasione di dolersi che Iddio sarebbe stato crudele di abbandonare in tal modo l'innocente a discrezione dell'oppressore, e il malfattore a tutta la licenza che dall'impunità gli è data. Non vi sarebbe soltanto crudeltà nel permettere a' tristi tutto ciò che lor piacesse di fare; e non meno ven sarebbe nel disprezzare chi, senza fare alcun torto a chicchessia, si vedesse ingiustamente oltraggiato. In fatti, io suppongo che un capo di ladroni, riunendo intorno a se i suoi complici, venisse alla loro testa ad assediare una città, a proscrivere tutti gli onesti cittadini, ad ordinarne la strage; e questi, armandosi a vicenda per la loro general sicurezza, rispignendo la forza colla forza, piombassero con impeto su' congiurati, ne facessero giustizia, caricandoli di catene, strascinaudoli negli ergastoli; da qual lato sarebbe l'umanità? Applicate ciò alla legge del taglione. Il Legislatore la stabilisce come un utile freno per arrestar gl'impeti della collera e del trasporto. Se voi trovate che sia quello un giogo insopportabile, una severità spin-

ta all'eccesso; io vi chiederò qual dei due vi sembra più duro, quello il qual vieta di ammazzare, o quello che neppur permette di mettersi in collera? Chi è più severo, quello che punisce tal pubblico misfatto, per esempio, l'omicidio, l'adulterio, o quello che ne condanna anche il desiderio, con minaccia di eterno supplizio? Vedete dove porta questo ragionamento, e in qual dedalo di contraddizioni si gettano i nostri avversari. A tal conto, il Dio dell'antico Testamento, che voi incolpate di esser crudele, sarà il Dio docile e benefico; e quello del nuovo Testamento, che riconoscete di tanta bontà, sarà il Dio severo e spietato. In quanto a noi, teniam per fermo che uno stesso Dio sia dell' uno e dell' altro Testamento autore; ch'ei modificasse i suoi precetti secondo che i tempi il richiedevano; che sien tutti seguiti col suggello di una medesima Provvidenza. Lo stesso Dio lo avea dichiarato, per bocca de' suoi Profeti: *Io farò, aveva egli detto: un Testamento, non secondo l' alleanza ch' io feci co' vostri antenati.* E se il Manicheo ricusa l' autorità di Geremia, in conseguenza delle sue prevenzioni contro l' antico Testamento, apra egli l' epistole di san Paolo, e vi troverà lo stesso linguaggio.

Jerem. xxxi.
22.

L' antica legge, la qual permetteva le rapresaglie, voleva che il timore di ricevere il male

- impedisce di farne. L'uguaglianza, stabilita nella vendetta, ne preveniva l'eccesso. — La nuova legge prescrive che *se si percuote la destra gota, presenti la sinistra*. Dove è qui l'analogia? — La legge non vuole che si assicuri l'impunità a chi commette l'oltraggio; al contrario: ma vuole soltanto che da voi stesso non se ne prenda vendetta. Ella non rinfranca l'ingiusto provocatore da ogni timore per l'avvenire; ma consola l'offeso, colla speranza di una ricompensa ben superiore all'oltraggio.
- Pag. 214. Non interdice indeterminatamente ogni specie di collera; ven sono delle legittime e sante, come quella della quale l'Apostolo minacciava i Corinti e i Galati; non permette che siasi giudice nella propria causa, che sen tragga vendetta da se stesso, e che nelle cose che ci riguardano con troppo calore si prenda. Per reprimere adunque con maggior sicurezza gli effetti delle passioni violenti nelle quali il risentimento ci strascina, le assale nella loro sorgente; perciò minaccia de' più terribili castighi, delle fiamme dell'inferno, ogni parola ingiuriosa profferita contro il prossimo. La punizione vi sembra essere senza veruna proporzione colla colpa. Giudicatela nelle conseguenze che comunemente produce. Tal parola, la qual sembra essere un nulla, sovente accese un violento incendio.
- Pag. 215. Il dardo ch'ella deposita nel fondo del cuore vi cagiona, v' intrattiene una viva ferita. Il nostro

santo Legislatore va anche più lungi. Uditene le parole : *Che se , nel presentare la vostra offerta all' altare , vi sovvenite che il vostro fratello ha qualche motivo di doglianza contro di voi; lasciate là il vostro dono , ed andate prima a riconciliarvi col vostro fratello , e poi ritornerete ad offrire il vostro dono.* Dichiarazione autentica la qual ributta dalla sua mensa chiunque vi si presentasse con sentimenti di avversione contro il prossimo ; lezione eloquente per tutti voi iniziati ne' nostri santi misteri , per voi stessi , che lor siete ancora estranei , e che nudrite progetti di vendetta. Prima di offrire al Signore qualunque sia- si sacrificio , offerta , preghiera , limosina , che che sia , prima di mettervi in sua presenza , cominciate dal riconciliarvi col vostro fratello. Ei vuole , che la carità regni tra noi ; preferisce alla propria gloria , che vi perdoniate a vicenda le più lievi come le più gravi offese ; che il sole non tramonti sulla vostra collera , per tema che dispiacenti riflessioni , prodotte dal silenzio della notte , non avvelenino una piaga che le distrazioni del giorno raddolciscono. Vuole che all'istante medesimo sia messa la fascia sulla ferita ; che non le si dia tempo d' inasprirsi, Condanna la più leggiera ingiuria , onde metter freno agl' impeti della collera. Ora egli svelle la radice , ed

Pag. 117.

Ibid., 23.

Eph. iv, 26.

Pag. 218.

ora recide il frutto per ovviare al male nel suo nascere, o ne' suoi progressi (*).

La legge è un Vangelo nascosto; il Vangelo è una legge spiegata; il che l' Apostolo esprime coll' eccellenti parole: *La legge ha l'ombra delle cose future, e non la viva l'immagine* (**).

È adunque vero che Gesù-Cristo non riprovò l'antico Testamento; ma che al contrario l'onorò de' suoi elogi; vi si soggettò, il consacrò colla più religiosa fedeltà nell'adempiarne i precetti; ad altro non fece ch'estenderlo e perfezionarlo, imprimendogli il carattere di efficacia che non aveva (***) .

Il Vangelo ben dice ciò che la legge antica non diceva; ma non mai il contrario: è superiore a quella, non già in opposizione (****).

(*) Om. xvi in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 203—221.

(**) Om. lxii in *Genes.*, tom. iv Bened., p. 594.

« Che vuol dire quel grande Apostolo, che la legge ha l'ombra e non la viva immagine delle cose? Il paragone è preso dalla pittura. Il pittore disegna il ritratto del re. Voi ne vedete già qualche rassomiglianza nelle prime pennellate del quadro: i suoi lineamenti, la statura, l'aspetto, l'immagine del principe voi vi scorgete; ma quando l'opera sarà compiuta, allora il re apparirà colla sua maestà naturale. Del pari la legge aveva Gesù-Cristo nell'ombra e nelle figure, e quasi in abbozzo imperfetto, ma non ne aveva l'immagine finita. E siccome la pittura compiuta cancella i lineamenti imperfetti, del pari la perfetta bellezza del Vangelo cancella l'imperfezione della legge co' più vivi e più splendidi colori. » (Bossuet, *Serm.*, tom. iii, pag. 259, 260.)

(***) Om. xlvii e Om. xvi in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 490—506, *Opusc. imperfec. in Matth.*, tom. vi Bened., pag. lxii.

(****) Om. xviii in *Joann.*, tom. viii Bened., pag. 214. *Le*

Vi erano de' pretesi dottori i quali facevano lunghi discorsi sulla legge, dissertando sulle purificazioni legali, sui precetti del culto puramente esterno. San Paolo non si arresta a combatterli, non essendo se non le ombre le quali designavano un altro culto spirituale. Ei va drittamente a degli obbietti che gli erano assai più cari. Passa all' elogio della legge in se stessa, contenuta negli articoli del Decalogo. *Noi sappiamo*, ei dice, *ch'è buona, se qualcuno ne fa uso nel modo che usar si dee, riconoscendo che la legge non è pel giusto.* È buona, considerata nel suo obbietto, ch'era Gesù-Cristo. Perciocchè essendo l'intenzione della legge quella di render l'uomo giusto, ma non potendo riuscirvi per se stessa; non avea forza se non da Gesù-Cristo, il qual, solo operar può la giustificazione. Usar della legge, bene e legittimamente, è un adempierla di buon cuore, colla gioia e l'affezione di una volontà piena ed intera. Dir non si potrebbe, per esempio, che un cavallo si serve bene della sua briglia, se s'impenna, se la morde furibondo; ma soltanto se gli serve a lasciarsi condurre. Quegli del pari fa della legge buon uso, quando al bene e alla virtù si determina non per la sola necessità che

Rom. vii.

gem supergraditur, non transgreditur. Pascal: « La fede ben dice ciò che i sensi non dicono; ma non mai il contrario: è al di sopra di essi non contra. » (*Pensieri*, pag. 46.)

la legge impone, e praticando la lettera da schiavo; ma quando non ha quasi bisogno della legge, e fa il bene di buon grado, non pel timore del castigo. Ella è soltanto utile al par del medico a coloro che sono infermi, e non già a coloro che stanno bene; impotente per produrre la pratica del bene che Iddio comanda, e far evitare il male ch'ei vieta; perchè, con quella, fa d'uopo di una grazia interna, potente sulla nostra volontà. Ella fu necessaria onde preparare e confermar la legge evangelica, rassodar la fede a coloro che soffrir dovettero persecuzioni, rilevare al mondo un ordine di beni superiori a tutti quelli della terra, ed iniziarli nel segreto di una gloria del tutto particolare. E ciò scuopriva l'Angelo nell'annunziare al mondo la nascita di Gesù-Cristo,

LUC. II. 10.

colle parole: *Ecco che io vi annunzio una gran gioia, perchè oggi è nato un Salvatore. Donde proviene che l'Apostolo chiama il Vangelo, il Van-*

I. TIM. I. 11.

gelo della gloria di Dio sommamente beato. Con tal parola di gloria, egl' intende il vero culto di Dio; ei c'insegna di più che se tutto ciò che noi vediamo sotto gli occhi nostri manifesta la gloria della sua potenza, risplenderà ben di vantaggio, allorchè tutte le cose saranno assoggettate sotto i suoi piedi, i suoi nemici viuti piegheranno il ginocchio alla sua presenza, e i giusti saranno messi in possesso di quegli ineffabili beni che oc-

chio non vide , orecchio non intese , e i quali non saran caduti nel cuore dell' uomo (*).

Perchè i Maccabei soffrirono? Mi risponderete: Per la difesa della legge e delle sante Scritture. T. XII. Bened.
Pag. 397.

Se è facile il provare che Gesù-Cristo fu quel che diede la legge , diviene evidente che i Maccabei, morendo per la loro legge , furono i martiri del divino Legislatore di cui fu opera. Cominciamo adunque dal bene stabilire la prima proposizione: su quale autorità? sopra quella dell' Apostolo il quale avea sì bene scandagliato il segreto dell' una e dell' altra alleanza , del dottore dell' intero universo. Noi vi leggiamo: *Io non voglio che voi ignoriate , fratelli miei , scriveva egli a' Corintii , che i nostri antenati furon tutti sotto la nube ; che tutti passarono il mar Rosso ; che , unendosi a Mosè , furon tutti battezzati nella nube e nel mare ; che mangiarono la stessa carne spirituale (vuol parlare della manna del deserto) , e tutti bevvero di una medesima bevanda spirituale (cioè l' acqua che scaturì dalla rupe).* Dopo que' miracolosi avvenimenti, l' Apostolo soggiugne: *Perciocchè ricevevano quella bevanda dalla rupe spirituale che gli accompagnava ; e la*

(*) Om 11 in 1 Epist. ad Timoth. , tom. XI Bened. , pag. 558, 559. Il nostro santo patriarca diede a queste proposizioni il più solido sviluppo , nel suo comentario sui tredici primi capitoli dell' Epistola a' Romani , *Bibliot. Scelta* , tom. XI , pag. 109 e seg. Vegg. anche questo volume XIII , pag. 50.

rupe era Gesù-Cristo. Sì al certo Gesù-Cristo. Non già dalla stessa natura della rupe proveniva quell' acqua abbondante qual fiume ; ma era l' onnipotente virtù di Gesù-Cristo , la quale imprimendosi alla rupe , scaturir ne faceva quelle acque vivificanti. Donde proviene che san Paolo la chiama *rupe spirituale che gli accompagnava nel loro andare.* Una rupe procedeva secoloro ? no senza dubbio ; rimaneva fissa al suo posto ; ma la virtù divina la quale opera in tutti i luoghi , crea e seconda tutto , era quella stessa la quale scaturir fece allora per gli Ebrei una sorgente di vita .

L'Ebreo ricuserà forse di ammettere questa interpretazione. E bene ! vi acconsento. Pargliamogli soltanto il linguaggio de'suoi profeti. Se la lettera della Scrittura è per lui , lo spirito è per noi .

In qual profeta leggiam noi dunque che Gesù-Cristo è l'autore dell'antico Testamento ? Apriamo Geremia , santificato nel ventre di sua madre , Geremia sì celebre fin dalla sua gioventù. Noi vi leggiamo : *Il tempo viene , dice il Signore , nel quale io farò una nuova alleanza colla casa d' Israele e la casa di Giuda , non secondo l'alleanza che io feci co' loro sacerdoti.* Io domando all'Ebreo , al mio fratello in fermo : A chi siam noi debitori della nuova alleanza ? Senza dubbio mi risponderà , a Gesù-Cristo ; e ciò basta per conchiudere : del pari egli diede l'antica. Perciocchè ,

Jerem. XLXI.
32.

Pag. 398.

parlando egli di fare un giorno una nuova alleanza , diversa da quella ch' era stata fatta un tempo , incontrastabilmente egli stesso fece l' antica. L' autore dell' una e dell' altra è adunque lo stesso Gesù-Cristo. Quando egli fece quella prima alleanza? Il Profeta prosegue: *Nel* *Ibid.* *giorno in cui li prese per la mano onde farli uscir dall' Egitto.* Vedete , di passaggio , con quale facilità ei li liberava , qual segno di amore lor dava , in qual modo assicurava il loro stabilimento ; ed egli operava tutti i prodigi che l' Egitto avea veduti. Geremia continua : *ma essi violarono la mia alleanza ; per punirli, io gli trattai qual padrone severo, dice il Signore.* Sempre opera lo stesso padrone , un solo e medesimo Legislatore. Io farò con loro una nuova alleanza la qual non sarà quella che fatto avea co' loro antenati : perchè? perchè essendosi renduti colpevoli del delitto di aver violato la mia alleanza , dovetti punirli , trattarli qual padrone severo , curvarli sotto un giogo insopportabile per castigar la loro ingratitude. Veggiam noi nella nuova alleanza l' esecuzione di simile minaccia ? No , al contrario. Per qual ragione? Perchè la nuova presen-
tar doveva un carattere affatto diverso. Quindi , dice il Profeta : *Ecco l' alleanza che io farò colla casa d' Israele : dopo che quel tempo sarà venuto , dice il Signore , io scolpirò la mia leg-* *Nat. 33.*

ge nelle loro viscere, e la scriverò nel loro cuore. Io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo; e ciascun di loro non insegnerà più il suo fratello, dicendo: Conoscete il Signore, perchè allora tutti mi conosceranno, dal più piccolo sino al più grande; perciocchè io perdonerò loro la loro iniquità, e non mi sovverrò più de' loro peccati. Ei parlò dell' antica alleanza come data un tempo; ei parla ancora della nuova che si propone di dare, e si arresta particolarmente sopra questa per manifestarne i caratteri distintivi e la luminosa superiorità. Io scolpirò la mia legge nelle loro viscere e la scriverò nel loro cuore. Non sarà dunque più, come prima, sopra tavole di pietra: furono annientate; altre ne furono surrogate, un nuovo Testamento fu dato: in qual modo? Lo storico sacro ce l'insegnerà; ascoltate:

Act. II. 1 e
seg.

« Siccome tutti i discepoli eran tutti riuniti in uno
 » stesso luogo, s'intese tutto ad un tratto venir
 » dal cielo uno strepito al par di un soffio im-
 » petuoso che riempi l'intera casa nella quale essi
 » dimoravano. Nello stesso tempo apparir videro
 » come lingue di fuoco le quali si arrestarono sopra
 » ciascun di loro. Allora furon tutti ripieni dello
 » Spirito Santo; e cominciarono a parlar diverse
 » lingue, secondo che lo Spirito Santo lor met-
 » teva le parole nella bocca. »

Tal rivoluzione, voi la vedete, era stata an-

nunziata chiaramente dal profeta in questi termini : *Io scolpirò la mia legge nelle loro viscere , e la scriverò nel loro cuore.* La grazia dello Spirito Santo inviato a' suoi apostoli , penetrò le loro anime di una forza divina la qual ne fa i conquistatori dell' universo soggiogato dalla loro predicazione alla follia della croce (*) (1). Pag. 400i

Quando anche vi fossero dieci mila Vangeli : Se tutti , benchè scritti da diversi autori , si accordano perfettamente tra loro ; non vi sarebbe sempre se non un solo Vangelo. La moltitudine degli Evangelisti non impedirebbe l'unità del Vangelo. Siccome nel senso opposto , se una sola persona scrivesse diverse cose , non sarebbe più un solo Vangelo ; non calcolandosi l'unità o la molteplicità de' Vangeli secondo il numero degli scrittori , ma secondo che i racconti ne sono simili o diversi. Donde è facile il conchiudere che i quattro che abbiamo ne fanno un solo (**).

Vi sono innumerevoli espressioni che si ripetono giornalmente per abitudine , senza ben

(*) Om. xi *inter hactenus ineditas* , tom. xii Bened. , pag. 397—399.

(1) Superiorità della legge nuova sull' antica : Girout , nel suo *Avvento* , *Serm. sull' osservanza della legge di Dio* ; il P. d' Orleans , *Severità del Vangelo* ; in Houdry , *Biblioteca* , tom. II , pag. 944 ; Superville , *Vantaggi del Vangelo sulla legge* , *Serm.* , tom. II , pag. 307 , Bourdaloue , *Secondo serm. di Quaresima* , tom. II , p. 364 e seg.

(**) *Comment. in Epist. ad Galat.* , tom. xi Bened. , p. 667.

comprendersene tutta l'energia. Per esempio, la parola Evangelo: Si sa che tra i fatti ch'esso narra, espone un nuovo ordine di cose? Ciò ch'esso ci rivela, è l'economia della salvezza la qual ci fu portata dal Dio Salvatore; essere Iddio venuto ad abitar tra gli uomini, per amore verso gli uomini, senza derogare in alcun modo alla grandezza della sua natura, la qual non conosce cominciamento; ed unicamente per salvarci. Il Vangelo che ci fu dato, è l'annunzio della guarigione dell'uman genere, strappato alle sue infermità per sola bontà del medico spirituale; è la predicazione di una nuova via aperta agli uomini traviati, a' ciechi nelle tenebre, a' condannati senza speranza. Non essendo le istruzioni della legge antica e gli oracoli de' profeti stati sufficienti per riportarci alla cognizione della verità, e correndo il genere umano alla sua perdizione, la misericordia divina, l'amor di G.-C. per gli uomini prevalsero sulle loro iniquità e sulla loro ingratitude. Il Vangelo del regno de' cieli fu proclamato da tutto il mondo qual manifesto del monarca universale, anche per coloro che non ne profitterebbero. Con lui fu proclamata la grazia la qual dispensa tanti altri benefizi, libera dalla schiavitù, arricchisce l'indigenza, mette un termine all'esilio, e si fa tutta a tutti. Non già per averla noi meritata, ma per puro dono di quella su-

prema bontà la qual ripone la sua gloria nel fare il bene. Tutta l'umanità era nel fondo dell'abisso: Gesù-Cristo la rialzò; ei la prese tutta intera nella propria persona. La parola divina non era in alcuna parte. Carestia universale, quella, della quale il Signore minacciava Israele per bocca di Amos: *Io invierò sulla terra la carestia, non la carestia del pane, nè la sete dell'acqua, ma la carestia della parola del Signore.*

AMO. VIII. 11.

E chi è sorgente di tutti i beni rimbombar fece nel Vangelo la voce ch' esclama: *Io sono il pane vivente disceso dal cielo, il qual dà la vita al mondo. I sitibondi vengano a me, e saran ristorati.*

JOAN. VI. 33.

Noi non non siamo adunque più ridotti al par de' profeti i quali sospiravano la sua venuta, ad esclamare: *O Dio! io vi cerco dalla mattina; la mia anima vi desidera con sete ardente; poichè quello del quale desideravano sì impazientemente la venuta ci dice: I sitibondi,*

PS. LXXI. 1.

vengano a me, e saranno ristorati. Dappertutto le pecorelle erano smarrite, cercando la via, senza trovarla; ei ci dice: *Io son la via; io son la porta per la quale le pecorelle vanno al padre mio. Apritemi, esclama Davide, le porte del santuario della giustizia, e vi entrerò per rendere grazie al Signore.*

IBID. IV. 13.

E poi, introdotto in ispirito in quel reale santuario: *Io vi renderò grazie, o mio Dio, perchè mi esaudiste. Ma*

IBID. XVII. 6.

PS. CXVIII. 19.

IBID. 21.

diteci , o profeta tanto profondo nella scienza di Dio , diteci : Voi rendete grazie , e di che ? Quali aspetti tanto magnifici giustificarono la vostra aspettazione ? Chi entrar desidera nel palagio di un re , attende vedervi la pompa e la maestà che il circonda. Voi , che mai vi scorgeste adunque di sì degno delle vostre premure e delle vostre azioni di grazie ? — Io vidi il Signore Gesù ; vidi l' economia del suo Vangelo , quella grazia affatto nuova ch' ei diffuse nel mondo , i suoi partimenti coronati dalla sua gloria , i suoi ineffabili misteri. Ecco ciò che vidi ; ciò che desta tutta la mia ammirazione e tutta la mia gratitudine. *Io vi rendo grazie , o Dio , perchè mi esaudiste , e diveniste mio Salvatore (*)*.

OMELIA I , o Preambolo del Comentario sul
Vangelo di S. Matteo.

T. VII. Bened.
Pag. 1.

Sarebbe stato ben da desiderare che noi potessimo fare a meno del soccorso delle dottrine scritte , e la nostra vita fosse assai innocente onde la grazia dello Spirito Santo , scolpita nelle nostre anime , ci tenesse luogo di ogni altro libro , e vi conservasse l' impronta dei divini comandamenti , non meno viva degli stessi scritti che ce gli trasmisero. Ma , poichè avemmo la

(*) *De Sigillis* , Morel , *Opusc.* , tom. VI , pag. 159—162.

sventura di perdere quel primo beneficio , siamo al meno intenti a raccogliere i frutti del secondo. Il primo stato fu senza dubbio più felice ; il pruova la testimonianza dello stesso Dio , Pag. 14 e tutto il complesso della sua condotta riguardo agli uomini. Ei parlava di persona a Noè , ad Abramo ed a suoi primi discendenti , a Giobbe , a Mosè , non con caratteri e segni visibili , ma per propria bocca ; Iddio gli avea trovati abbastanza puri per accordar loro un tanto favore. Ma dopo che i figliuoli d' Israele caddero nell'ultimo grado della corruzione , ben fu d'uopo sostituire all' immediata espressione della legge divina le lettere e le tavole di una legge scritta. Ciò ch'era avvenuto , riguardo all' antico Testamento , si rinnovò riguardo al secondo : e noi vediamo che Iddio operò co' suoi Apostoli , nel modo che operato avea riguardo a' patriarchi. Senza lasciar loro nulla per iscritto ; avea lor promesso , in vece di libri, la grazia del suo Spirito Santo. *Egli* , lor disse, Joann. xiv. 26. *v' insegnerà e vi rammenterà tutte le cose.* Per comprendere tutta la superiorità di tale interna istruzione , ascoltate ciò che dice il Signore colla voce di uno de' suoi profetti : *Io farò un' alleanza; io scriverò la mia legge nelle loro anime , la scolpirò ne' loro cuori , e saran tutti instruiti dallo stesso Dio.* Jerem. xxxi. 31. San Paolo , conformemente a queste parole , dichiara *ch' egli avea ricevuto la* II. Cor. iii. 3.

legge, non già sulle tavole di pietra, ma sulle tavole di carne, cioè nel suo cuore. Ma ben tosto, traviati gli uomini, tanto sul fatto della dottrina, quanto sulla regola de' costumi; fu d'uopo richiamarli di nuovo col soccorso di una legge scritta. Se dunque è vero che la nostra vita esser dovrebbe tanto pura che, senza aver bisogno di libri, i nostri cuori sien sempre aperti alle impressioni dello Spirito Santo; qual deplorabile traviamen- to, qual delitto enorme non sarebbe il rendere inutile sinanche questo nuovo mezzo di salvezza che fu surrogato al primo, il non riconoscerne il beneficio se non con superbo disdegno; e con ciò, l'esporsi a' più rigorosi castighi!

Pag. 3. Ad evitar tale sventura, leggiamo attenta-
mente que' divini libri, ed apprendiamo in qual
modo la legge antica fu promulgata, in qual modo
ci fu dato il nuovo Testamento. Come mai adun-
que la legge anteriore fu pubblicata? in qual luo-
go e in qual tempo? È noto che ciò fu dopo la
Exod. xix. catastrofe nella quale perì l'esercito di Faraone,
in un deserto, sul monte Sinai, in mezzo a' tur-
bini di fiamme e di fumo che scaturivano dalla
montagna, in mezzo allo strepito delle trombe e
de' tuoni, che rimbombavano con orribile fracasso,
e de' lampi che precipitavansi senza interruzione,
dopo che Mosè entrò in una fosca nube. Nulla
di tutto ciò nella pubblicazione della legge nuo-

va. Non più deserto , non più turbini di fiamme e di fumo , non più nube nè tempesta. Fu verso i primi raggi del giorno , sotto il pacifico tetto di una casa ove teneansi radunati i discepoli. Il formidabile apparato che accompagnato avea la promulgazione della prima legge , era necessario ad un popolo rozzo i cui sensi richiedevano di esser vivamente scossi. Diveniva inutile per uomini abituati a più sublimi lezioni , e la cui intelligenza superiore alle impressioni de' sensi, era per innalzarsi alla più alta perfezione. Se vi furon prodigi , come il movimento che sentir si fece nella terra , alla discesa dello Spirito-Santo su gli Apostoli , e le lingue di fuoco che sulla loro testa si posarono ; fu men per essi che a motivo degli Ebrei i quali vi si trovavan riuniti in gran numero; bisognava che tale avvenimento fosse indicato da qualche miracolo per chiuder la bocca alle prevenzioni degli Ebrei.... Voi non vedete gli Apostoli discendere , al par di Mosè , dalla montagna , portando nelle loro mani le tavole di pietra ; essi procedono , portando lo Spirito Santo ne' loro cuori , ricchi de' tesori della scienza, spargendo dal loro seno le feconde sorgenti de' beni spirituali ; facendosi vedere in tutti i luoghi dell'universo , come tanti libri animati e leggi vive. La grazia, che su di loro si diffuse, produce que' miracoli; ed eccoli che convertono dapprima tre

Act. II. 41.
IV. 5.

Pag. 4.

Act. II. mila , poi cinque mila persone ; eccoli che portano alla fede evangelica innumerevoli popoli ; servendosi Iddio della loro lingua per parlare a tutti i popoli del mondo.

Sotto l' influenza dello stesso Spirito Santo , appare il Vangelo ; il Vangelo , cioè la buona nuova. Sì , da vero , buona nuova ; perciocchè annunzia a tutti , anche a' più tristi uomini , ad uomini in guerra con Dio , seduti nella notte dell' ignoranza e della superstizione , l' abolizione de' castighi cui eran condannati , il perdono de' loro peccati , il regno della giustizia , i mezzi di esser santi , la grazia dell' adozione di figliuoli di Dio , il retaggio del suo regno , l' onore di divenir fratelli del Figliuolo di Dio. Quali nuove valsero mai al par di quelle ? Iddio , sulla terra , l' uomo nel cielo ; ammirabile ravvicinamento di tutte le cose ; gli Angeli che si confondono cogli uomini per non fare se non un solo coro con essi , e gli uomini introdotti nella compagnia degli Spiriti celesti. Qual magnifico spettacolo ci offre quel libro de' Vangeli ! una guerra tanto antica quanto il mondo , alla fin terminata con una pace improvvisa , Iddio riconciliato cogli uomini , Satana confuso per sempre , i Demoni messi in fuga , l' imperio della morte domato , il paradiso aperto , la sentenza di maledizione rievocata , il peccato vinto e disarmato , l' errore dissipato , la verità ricondotta sulla

terra , la parola della salvezza seminata e fruttificante dappertutto , la vita del cielo introdotta sulla terra , la più solida speranza de' beni futuri.

La storia di Gesù-Cristo , si chiama dunque Vangelo , *la felice nuova* , per opposizione a que' menzogneri annunzi de' pretesi beni , come le ricchezze , le dignità , gli onori , l'umana gloria , che Pag. 5. gli uomini chiamano beni , e i quali sol mascherano una reale indigenza ; mentre quelli che questo ci annunzia son beni solidi e durevoli , soli veri beni , sempre superiori a' nostri meriti , beni che si offrono da se stessi e si danno colla più grande facilità ; perciocchè non ci bisognarono , per acquistarli , nè stenti , nè sudori , nè fatiche ; ma la pura carità del nostro Dio ce li compartì in abbondanza.

La prima quistione ch'è per offrirsi al mio pensiero , è la seguente : Perchè , tra sì gran numero de' discepoli di Gesù-Cristo , sol vi furono due Apostoli che scrissero il Vangelo , e due discepoli degli Apostoli ? Io farò , a tal quistione , una risposta generale : Ed è che ne' motivi di que'santi personaggi , nulla vi era per l'ostentazione ; tutto per l'utilità. Dall' altro lato , mi si domanderà perchè quattro evangelisti ? Non bastava un solo ? Sì , senza dubbio. Ma allorchè quattro uomini , scrivendo una medesima storia , in epoche e in luoghi diversi , per conseguenza isolati l'uno dal-

l'altro, e senza essersi in alcun modo messi in accordo, riferiscono assolutamente i medesimi fatti, come se ven fosse un solo; un tale accordo diviene al certo la più forte pruova della loro esattezza.

Voi mi arrestate per dirmi che non è così, e che si rinviene nella loro narrazione un grandissimo numero di differenze che li mettono in contrasto gli uni cogli altri. Io però ne conchiuderò precisamente il contrario, ed affermo che nulla dimostri meglio la loro veracità. Se vi fosse, in tutt' i particolari, una conformità assoluta, se i luoghi, le date, le menome circostanze, e finanche l'espressioni vi si trovassero perfettamente le stesse; i nostri nemici non mancherebbero di prevalersene per pretendere che i nostri evangelisti si fossero concertati insieme: perchè, direbbero, una sì rigorosa identità non è nella natura; in vece che quelle stesse differenze, le quali alla pur fine si riducono a ben poca cosa, allontanano invincibilmente ogni sospetto di collusione, e manifestano la sincerità di ciò che depougono. Vi sian pure delle differenze nell' enunciare i luoghi e i tempi, lo ammetto; sempre infermar non possono la fiducia doyuta a' loro racconti, siccome il farò vedere nel continuar la spiegazione che mi propongo di farne colla grazia del Signore. Soltanto, un'osservazione d' importanza; ed è che in tutto ciò che v' ha di essenziale pel

dogma e per la morale , è impossibile di notarvi la più leggiera opposizione tra i nostri santi evangelisti. Tutti sono scrupolosamente di accordo nel dirci che Iddio si fece uomo ; che fece miracoli ; che fu crocifisso , sepolto ; che risuscitò e salì nel cielo ; che verrà a giudicare i vivi e i morti ; che ci lasciò i precetti della salvezza ; che nella legge nuova che diede al mondo , nulla v'ha che sia contrario all' antica alleanza ; che Gesù-Cristo è unico figliuolo di Dio , vero figliuolo di Dio , lo stesso Dio , consustanziale a Dio suo padre ; ed altri simili punti di dottrina , ne' quali vedete dappertutto la più esatta uniformità. Vi sono , nel racconto di alcuni miracoli , talune differenze ; tutti non riportano le stesse ; sia pure. Se un solo avesse tutto detto , era inutile che ven fossero molti. Se ciascun di loro avesse scritto cose diverse , e le quali non si rinvenissero negli altri , non vi sarebbe più armonia ; e si sarebbe avuta ragione d' incolpare la mancanza dell' insieme. V' ha dunque , ne' loro racconti , e delle cose che son comuni a tutti , e delle cose che son proprie e particolari a ciascun di essi ; perchè ? Perchè la loro testimonianza ricevesse una forza invincibile , e dall' accordo che regna tra loro , quando narrano le medesime cose , e dal carattere di verità che si manifesta ne' racconti particolari , quando non si trovano in tutti. San Luca espone , in questi termini , il motivo perchè scrisse

Luc. 1. 4.

il suo Vangelo: *Affinchè riconosciate*, ei dice, *la verità di ciò che vi fu insegnato*. San Giovanni non ci dà a conoscere la cagione per la quale egli scrisse il suo; ma noi la sappiamo per tradizione. Avendo i tre evangelisti che il precedettero avuto per principale scopo di parlar di Gesù-Cristo come uomo, era da temersi che il dogma della Divinità non fosse sufficientemente stabilito. Per supplire al loro silenzio, san Giovanni, determinato d'altronde da una particolare ispirazione dello stesso Figliuolo di Dio, pubblicò il suo Vangelo, in cui, non arrestandosi al par degli altri alla nascita temporale di Gesù-Cristo, ma innalzandosi, con sublime volo, alla sua eterna generazione, espone la divinità del Verbo, fin dal principio e nel prosieguo della sua narrazione, nella quale il sentite parlare un linguaggio più sublime e più magnifico degli altri... San Matteo, il quale scriveva per gli Ebrei, più particolarmente si occupa a far vedere che Gesù-Cristo discendeva da Abramo e da Davide; era ciò, in fatti, ciò che vi era di più onorevole per quella nazione. San Luca, il quale scriveva per tutti i cristiani del mondo, prende le cose da più alto; e risale sino ad Adamo.

Pag. 7.

Stabiliamo la concordanza generale de' quattro Vangeli, tanto colla testimonianza di tutti i popoli del mondo i quali ne riconobbero la ve-

rità , quanto per confessione degli stessi nemici : perciocchè sursero dopo la loro pubblicazione innumerevoli eresie , talune delle quali ammisero ciò che quelli contengono , interpretandolo a loro modo ; altre ne truncarono soltanto una parte. Se vi fossero tra loro delle contraddizioni , gli eretici , i quali vi danno spiegazione in un modo infedele , non gli avrebbero ammessi nella loro integrità : sol ne avrebbero ritenuto ciò che favoriva i loro sentimenti ; e coloro i quali sol ne ammettono una parte , non avrebbero potuto esser confusi dalla stessa parte che confessano , sussistendo sempre quella che rigettano e rendendo Pag. 8. un solenne omaggio alla perfetta unità della dottrina Evangelica... Se vi era contraddizione tra i diversi evangelisti , il Vangelo non sarebbe stato sì bene accolto ; l'intera dottrina sarebbe perita , secondo quella massima enunziata dal Vangelo medesimo , che *ogni regno diviso sarà distrutto*. Ma Luc. xi. 17. ciò che qui dimostra la forza dello Spirito Santo , si è l'accordo nel credere universalmente le grandi verità , i punti della dottrina indispensabili alla Pag. 9. salvezza ch'egli espone , senza essere arrestato dalle menome differenze che vi s'incontrano. Chè se si volesse essere ostinato a fargli un rimprovero di quelle leggiere differenze , potrebbe del pari domandarsi che gli autori de' nostri quattro Vangeli si fossero soggetti a non mai adoprar

se non le medesime frasi e le medesime espressioni.

Io non dirò che si paragonino , sotto questo semplice rapporto , cogli scrittori tanto vani della loro eloquenza e della loro falsa saggezza , i quali , per la maggior parte , benchè trattassero i medesimi argomenti , non solo diversificano tra loro , ma sono in opposizione diretta gli uni cogli altri. No , io non ne parlerò. A Dio non piaccia ch'io cerchi l'apologia de' santi Vangeli nella stravaganza di que' pretesi saggi , e servir faccia la menzogna al trionfo della verità. Io mi limito a domandare in qual modo una dottrina la qual si sarebbe combattuta da se stessa , avrebbe potuto ottenere credito fra gli uomini e conquistare i suffragi dell'universo intero, e ciò, quantunque avesse molti testimoni e nemici. Perciocchè non si tennero nascosti nello scrivere la loro storia ; non la tennero segreta : al contrario : attraversavano e terre e mari diffondendo in tutti i luoghi la loro dottrina e i loro libri , proclamandoli colla loro propria bocca. Eran letti come attualmente nella stessa presenza de' nemici ; e non cadeva nella mente di alcuno di supporvi contraddizioni. Eh ! in qual modo vi si pervenue ? Mediante la virtù divina la qual dirigeva dappertutto il loro linguaggio. Diversamente , come mai supporre che uomini nati nella feccia del popolo , uomini senza lettere,

com' erano gli Apostoli, avrebber potuto abbracciare sì alte speculazioni? Una tal dottrina, della quale i saggi del secolo non avean potuto formarsi la più semplice idea, essi l' annunziano con piena franchezza; vengono a capo di persuaderla, non solo durante la loro vita, ma dopo la loro morte; non solo a pochi discepoli, ma ad interi popoli, a' più civili del pari che a' più barbari, ma all' intero universo. E intanto cran dogmi i quali eccedono la capacità della nostra umana intelligenza; dogmi i quali, innalzandosi al di sopra di tutte le idee della terra, vi trasportano in una regione superiore; vi parlano di un'altra vita, di un regno del cielo fin allora ignoto; vi scoprono un nuovo ordine di ricchezze e di povertà, di libertà e di servitù, di vita e di morte, un nuovo mondo ed una nuova maniera di vivere; in una parola un cambiamento generale ed un universale rinnovamento. Prima di loro, Platone, Zenone, ed anche altri, avean formato progetti di governo, e composto codici di leggi. Senza parlar de' mostruosi eccessi che pretesero legittimare, come la promiscuità delle don- Pag. 10.
ne, la nudità delle donzelle esposte ne' teatri agli sguardi e alla lubricità degli spettatori, la clandestinità de' matrimoni, disordini tanto contrari alla società quanto alla natura, ed i quali provano con evidenza in que' legislatori gli organi del

Demonio, che troppo ben riusciva, pel loro ministero, a degradare la condizione umana, ad avvilire la castità, ad abbattere ogni principio di onestà pubblica: mettiain soltanto in confronto i risultamenti. Que' filosofi tanto rinomati ad accreditar non valsero le loro teorie tra i popoli, malgrado tutta la libertà della quale godevano essi e le loro opere, malgrado tutti i prestigj dell' eloquenza di cui adornauo i loro scritti. Il Vangelo, al contrario, è sol predicato da meschini pescatori, perseguitati dappertutto dove si mostrano, sovente battutti con verghe, di continuo esposti al pericolo di perder la vita, estranei ad ogni specie di eloquenza, a tutti gli artifizi del linguaggio; e vede cadere a' suoi piedi dotti ed ignoranti, re ed eserciti, Greci e Barbari. Dappertutto viene accolto, adottato, si piegan le ginocchia sotto quella legge, la quale, ben lungi dal lusingare le idee comuni, nulla propone, tanto pel dogma quanto per la morale, che non sia infinitamente al di sopra di tutte le massime de' filosofi. Questi neppure ebber sospetto del nome di verginità, di umiltà, di povertà cristiana, del digiuno, di tanti altri precetti tanto sublimi, che il solo cristianesimo conoscer fece. Il Vangelo, non solo condanna ogni trista azione, ma risale alla sorgente, e condanna ogni tristo desiderio, gli sguardi indiscreti, le parole disoneste, le risa

smodate ; la sua severità si estende fin sulle particolarità in apparenza più minuziose , sul contegno esterno , il procedere , il suono della voce. Comanda , e le più sublimi virtù germogliano da per tutto ; i più profondi misteri dell'Essenza divina sono svelati : e la dottrina che tutta la scienza de' saggi di un tempo neppure aveva scorta , si trova messa alla capacità di tutte le menti. Tutto ciò che vi ha di giusto , di onesto , di utile , l'intera morale , poche parole bastano al suo divino autore per esporlo : *La legge e i profeti* consistono , ei dice , *in questi due comandamenti* , l'amore di Dio , l'amore del prossimo : *Fate agli altri ciò che vorreste che facessero* Matth. xxiii. 40. Ibid. vii. 12. *a voi stessi , perciocchè in ciò consiste la legge e i profeti*. Non vi ha alcuno , quando anche fosse della più limitata intelligenza , il quale comprendere non possa senza veruno stento una simile filosofia ; tal fatto è ben provato. Perciocchè non solo fu adottata dappertutto , ma dappertutto fu messa in pratica.

Esposizione delle quistioni principali. Esortazione sul Pag. 13. 15.
necessario raccoglimento a chiunque ascolta la parola di Dio (*).

(*) Om. 1 *Praefat. in Matth.* , Morel , *Nov. Test.* , t. 1 , p. 1-9.

Sulle prime parole del Vangelo di S. Matteo :
*Libro della generazione di Gesù-Cristo , figlio
di Davide , figlio di Abramo.*

Pag. 18.

Voi senza dubbio non obbliaste, fratelli miei, l' invito che vi feci questi ultimi giorni , di ascoltar con profondo silenzio e con attenzione religiosa le spiegazioni che udiste. Oggi che cominciamo ad accostarci alle porte sacre , alle porte evangeliche , vi rinnovo l' esortazione medesima. Gli

Exod. xix.
12.

Ebrei , pria di accostarsi alla montagna del Sinai, dalla quale uscivano fiamme miste a densi turbi-

Pag. 19.

ni di fumo , a' lampi ed a' tuoni ; o piuttosto , perchè non fu loro permesso di avvicinarvisi , pria di poter considerare quell' imponente spettacolo ed ascoltare quel formidabile strepito alla remota distanza nella quale li teneva il comandamento del Signore , ricevettero ordine di separarsi dalle loro mogli durante tre giorni , e lavare le loro vestimenta. L' intero popolo , e fin lo stesso Mosè , era nel timore e nello spavento. Per più forte ragione noi , che siamo per ascoltar gli oracoli venuti dal cielo , noi a' quali non è ordinato di arrestarci lungi dalla montagna ardente , ma d' internarci fin nel cielo , dobbiam portare le più sante disposizioni ; lavare , non già le vestimenta de' nostri corpi , ma quelle delle nostre anime , e separarci da ogni commercio dalle cose della terra. Lo spet-

Ibid. 24.

tacolo ch'è qui per offrirsi a' vostri sguardi, non
 è quello di una montagna dalla quale sorgono
 fiamma e fumo, e cui circondano i lampi e le
 tempeste. Voi vedrete il supremo monarca seduto
 sul trono della sua ineffabile gloria; gli Angeli
 e gli Arcangeli prosternati innanzi a lui, e le
 schiere de' santi unite all' innumerevole moltitu-
 dine degli Spiriti celesti. Perciocchè tale è la cit-
 tà di Dio; ella si compone dell' assemblea de' pri-
 mogeniti, degli spiriti de' giusti, de' cori degli Ange-
 li; ed è vivificata dal sangue che riconciliò tutte
 le cose. In quella città s'innalza, splendido di lu-
 ce, il trofeo della croce, cui son sospese le glo-
 riose spoglie della nostra natura della quale Ge-
 sù-Cristo fece conquista, come il vedrete nella con-
 tinuazione di questo Vangelo. Vi vedrete la morte
 abbattuta e distrutta, il peccato domato e vinto,
 i numerosi monumenti della famosa vittoria che
 Gesù-Cristo riportò nella guerra contro il Demo-
 nio. Vedrete il tiranno incatenato, gli schiavi in
 folla renduti alla libertà e procedenti appresso al
 loro liberatore, e le rovine di quella fortezza an-
 tica donde il Demonio faceva da tanti secoli le
 sue escursioni contro l' uman genere. Vedrete la
 caverna e gli antri del ladrone, le cui porte in-
 frante veder lasciano i profondi abissi, dacchè il
 re vincitore vi discese egli stesso. Quando vi Pag. 204
 si parla di combattimenti e di vittorie ripor-

tate su' nemici dell' impero, que' racconti ascoltate con premura ed affetto; qui, noi vi offriamo più magnifiche prospettive. Lo stesso Dio è per lasciare il suo celeste trono per discendere sulla terra, farsi strada fin negli abissi degl' inferni per domarne il tiranno. E ciò che v' ha di più maraviglioso, vedrete la morte atterrata dalla morte; la maledizione abolita dalla maledizione, e l' impero di Satana abbattuto colle medesime armi delle quali egli erasi servito per istabilirlo. Svegliamoci adunque, fratelli miei, scuotiamo il nostro assopimento. Io veggo le porte che si aprono; entriamo con modestia rispettosa, con santo spavento. Quelle porte, quali son mai? leggiamo: *Libro della generazione di Gesù-Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.*

Che dite voi, o santo evangelista! Io mi attendeva sentirvi narrare la divina generazione di Gesù-Cristo, unico figliuolo di Dio suo padre; e voi mi parlate di Davide, di Abramo, della sua discendenza, de' suoi antichi patriarchi i quali non furono, alla fine, se non uomini! Suspendete, miei cari uditori, per un istante, la vostra curiosità. Pria d' inoltrarvi nell' interno del santuario, arrestatevi su gli aditi. Non trattasi ancora di farvi spiegazione della divina generazione di nostro Signore; ed anche in vano l' imprenderei; perciocchè è un mistero profondo, inaccessi-

bile ad ogni umano linguaggio. Lo stesso profeta, raccontandoci anticipatamente gli abbassamenti e i sacrifici cui discender lo fece la sua ardente carità per noi, esclama, colpito da sorpresa ed ammi- Pag. 21.
 razione, al pensiero di sì prodigioso contrasto: *Chi potrà mai spiegar la sua generazione?* Ma quella Isa. LIII. 8.
 della quale intrattener vi dobbiamo, è unicamente la generazione umana ch'ei venne a prendere sulla terra, e la quale ci è attestata da migliaia di testimonianze. Ed anche a questa è ben difficile dare spiegazione con piena chiarezza, poichè da misteri è circondata. Lungi adunque da voi il pensiero che non si tratti qui se non di oggetti poco sublimi; ma innalzate la vostra mente, abbandonatevi a tutta la forza della vostra ammirazione, nell'ascoltar le parole: *Iddio venne sulla terra.* Prodigio in fatti tanto ammirabile, tanto veracemente straordinario, che gli Angeli riuniti in coro il celebrano con cantici di allegrezza, e vengono, in nome dell'universo intero, a pubblicar con canti di gioia, la gloria di tale avvenimento: Nella successione de' secoli che l'avean preceduto, i profeti l'avevano annunziato al mondo, e dicevano con ammirazione: *Iddio si fece* Baruch. III, 38.
vedere sulla terra, e conversò cogli uomini. E al certo, qual maraviglia non è mai, che un Dio, la cui ineffabile sostanza non può essere spiegata dalle parole, nè esser compresa dalla stessa intelligenza,

Pag. 21.

che un Dio uguale in tutto a Dio , suo padre , si fosse degnato discendere nel seno di una donna, nascere da una vergine , e darsi per padre Davide ed Abramo ; per antenati , donne straniere o diffamate ! Figlio dell' eterno Dio , ei divenir volle figlio dell' uomo , per far dell' uomo il figlio di Dio ; nascere da un uomo incatenato alla schiavitù de' figli di Adamo , per farvi meritevoli di avere Iddio per padre. Se esitate a credere di poter giungere a sì gloriosa prerogativa ; imparate , dallo stesso abbassamento in cui egli si mostra , a meglio stimar voi medesimi. Perciocchè in fine , io ne appello alla vostra sola ragione. Che cosa v'era di più difficile , da Dio divenire uomo , o da uomo divenir figliuolo di Dio ? Quando adunque vi si afferma che Gesù-Cristo , figliuolo di Dio , si è renduto figliuolo di Abramo e di Davide , non dubitate più che da figliuolo di Adamo non potreste voi essere innalzato alla dignità di figliuolo di Dio. L' intenzione di Gesù-Cristo , nell' abbassarsi a tal punto quale fu mai ? Egli si abbassa sino a noi per innalzarci sino a lui : nasce , secondo la carne , per rigenerarci collo Spirito ; prende nascita nel seno di una donna , affinchè cessiate di essere il figlio della donna. Vi son dunque in Gesù Cristo , due generazioni , l' una affatto simile alla nostra , l' altra eminentemente superiore a

quella. La prima, che riceve da una donna, ci è comune con lui; per l'altra, la qual non procede nè da sangue, nè da' desiderii della carne, Joann. i. 13. nè dalla volontà dell'uomo, ma dal solo spirito di Dio, noi acquistammo la promessa di una nuova generazione, bene altrimenti nobile e sublime (1).

Il nostro evangelista non ci lascia ignorare nè Pag. 347. il suo nome, nè qual'era la sua professione prima che Gesù-Cristo l'avesse chiamato all'apostolato. Sappiamo da lui medesimo che chiamavasi Matteo, che sedeva al banco delle gabelle, ed esercitava anche l'ufficio di pubblicano. Con ciò, ei rende autentico omaggio all'onnipotenza di chi chiamollo in tempo ch'era immerso in un pelago di poco lodevoli occupazioni: siccome, poi scelse, per chiamar Paolo, il momento nel quale l'odio di lui scatenavasi con maggior furore contro il nome di Gesù-Cristo. In tal modo chiamò gli altri Apostoli, mentre stavano pescando. Era quella, almeno, una professione innocente, se non nobile; in vece che il mestiere di pubblicano suppone, nel carattere, inflessibile durezza, acerbità pel guadagno, e tal commercio da disonorar sempre mai chi l'esercita, comunque dalla legge civile si permetta. Gesù-Cristo non fece difficoltà di associarsi con tali uomini; e non bisogna meravigliarsene, quando si vede

(1) *Qm. in Matth. Morel. Nov. Testam., tom. 1, pag. 16—17.*

Pag. 348.

non respingere la donna impudica alla quale, anzi permetterle che gli baci i piedi. Ma poco prima egli avea guarito un paralitico e gli avea perdonato i suoi peccati, affin di prevenire il rimprovero che avrebbe potuto essergli fatto, di andare a prendere i suoi discepoli in sì bassa condizione. Chi avea il potere di perdonare i peccati, ben poteva scegliere de' pescatori per discepoli.

Non basta di ammirar la potenza del maestro; consideriamo l'ubbidienza dell'Apostolo. Matteo non si oppone alla voce che il chiama; ei non dice a se stesso: che mai vuol da me quell'uomo? Chiama me pubblicano, peccatore; forse per farsi giuoco della mia credulità? Se avesse avuto tai pensieri, comunque fossero umili, vi sarebbe stata poca sommissione nel concepirli; pure erano ben naturali. Il nuovo Apostolo se ne astiene; ubbidisce ciecamente, senza neppur prendere tempo di avvertirne alcuno. Voi vedeste la medesima premura ne' primi, quando lasciano barche e reti, e finanche il padre, per seguir Gesù-Cristo. Tutti, in un istante, rupero ogni legame col secolo: tutti, colla loro docilità, giustificano la loro vocazione; e ben provano, con tanto straordinario ubbidire, la divina onnipotenza del Maestro cui si affezionano.

La vocazione di san Matteo ci spiega il motivo perchè si parla nel Vangelo della maniera

colla quale alcuni Apostoli, come Pietro, Giacomo, Giovanni e Filippo furono chiamati, mentre nulla si dice riguardo agli altri. Tal differenza deriva dalla bassezza o dal discredito della loro professione. Lo Spirito Santo, il qual guidò la penna de' santi evangelisti, non lascia obbliar loro che i primi altri non erano se non uomini della feccia del popolo, per disporci a crederli su tutto il rimanente. La confessione ch' essi fanno di ciò che vi era di più umiliante, tanto pe' discepoli quanto pel Maestro, guarentisce la verità della loro testimonianza in ciò che narrar dovranno di più onorevole. Voi li vedrete rapidamente cennar di passaggio i più splendidi miracoli, ed arrestarsi sulle circostanze della Passione di Gesù-Cristo, sulla sua croce, sulla sua genealogia, senza riguardo per taluni de' suoi antenati diffamati, come su di ciò che vi era di più umiliante nella loro propria storia. A tanta sincerità, ben fa d'uopo riconoscere che nulla scrissero se non per amore del vero, e senza il menomo pensier di ostentazione o di lusinga (*).

(*) Om. xxx in *Matth.*, tom. vii Bened., pag. 1; Morcl, *Nov. Test.*, pag. 356, 457.

Preambolo del Vangelo di san Giovanni.

T. VII. Bened.
Pag. 1.

Se viene a presentarsi ne' combattimenti del circo, un atleta robusto, coraggioso, già famoso per vittorie, si corre in folla per vederlo; si esaminano avidamente e le proporzioni e i movimenti del suo corpo; tutti gli sguardi si dirigono e si fissano sulla sua persona. Si annunziò del pari un celebre musico, il quale venga a far mostra de' suoi talenti sul teatro; un' egual premura si pruova per andarvi. Si obblia tutto, anche le più urgenti faccende, per andarlo a sentire; si ascolta, si applaude, si pronunzia sull'accordo degli strumenti e della voce. Son queste, per innumerevoli persone, occupazioni ben gravi. Coloro i quali accordano qualche merito alle produzioni oratorie, non cercano con minore curiosità le assemblee nelle quali apparir deggia qualcuono degli uomini distinti pe' talenti della parola; si fa loro una specie di teatro in cui trovano applausi ed acclamazioni, un tribunale di giudici e di censori. Se si fa mostra, riguardo agli oratori, a' musici e agli atleti, di tali premure ed ardori; quanto, per più forte ragione, non dovete qui averne, o fratelli miei, nel venire a vedere ed ascoltare un uomo, ben superiore a tutti quelli, un uomo la cui voce ascoltar si fa dall'alto del cielo e rimbomba con maggior fragore del tuono?

Pag. 2.

Perciocchè, con quella, egli attirò, riunì e riempì l'universo intero; voce sonora, strepitosa, e non per tanto, voce più dolce, più attraccante della più armoniosa musica.

L'uomo, di cui vi parliamo, rispettabile per santità di vita, e il quale, da tutte le parti, si offre alla nostra ammirazione, viene a rivelarci sì profondi misteri, iniziarci a sì utili ed importanti segreti, che coloro i quali il ricevono con premura, e diligentemente il conservano, non sono più uomini, semplici abitanti della terra; ma, trasformati già nella natura degli Spiriti celesti, cominciano fin da ora la loro residenza nel cielo. Dunque, quel figlio del fulmine, quel prediletto di Gesù-Cristo, la colonna di tutte le chiese del mondo, il quale ha nelle sue mani le chiavi del cielo, bevve il calice di Gesù-Cristo, fu battezzato col suo battesimo, si riposò sul seno del Redentore, egli appare in mezzo a noi, non già sotto sembianze di declamator da teatro, egli ha altre funzioni e di ordine ben più sublime.... Egli ha per teatro, l'intero cielo, per luogo di scena, l'intero universo, per auditorio e spettatori, gli Angeli e le loro innumerevoli schiere, e cogli Spiriti celesti, quanti mai sono uomini viventi o almeno che desiderano di vivere la vita degli Angeli; perciocchè ecco, sulla terra, i soli capaci di comprendere que' divini

accordi. Ascoltatelo adunque , non come figlio di Zebedeo , di profession povero , ma come pieno di quello *Spirito il qual penetra ciò che v' ha di più nascosto negli arcani di Dio*. Non già la voce di un uomo ascolterete voi , ma la voce dello stesso Dio. Tutto ciò ch'ei vi dirà è attinto nelle sorgenti divine , in que' tesori lungo tempo nascosti all' occhio ancora degli Angeli , come l'assicura san Paolo colle parole : *Affinchè ora i principati e le potestà conoscano , dalla Chiesa , la saggezza di Dio , tanto maravigliosa ne' diversi ordini della sua condotta*. Venite adunque ad ascoltarlo con attenzione , con assiduità. Tutto qui ci riguarda , tutto è per noi. Se discender vedessimo ad un tratto dal cielo un' Angelo il qual ci promettesse di narrarci ciò che vi accade , noi vi accorreremo tutti. Ed ecco un uomo il qual ci parla dell' alto del cielo , un uomo il qual non è di questo mondo , lo stesso Gesù-Cristo il dichiara : *Voi non siete di questo mondo* , diceva egli a' suoi Apostoli ; un uomo il qual porta in se lo Spirito presente dappertutto , e conosce ciò ch'è in Dio , siccome lo Spirito dell' uomo , ch'è in lui , conosce tutto ciò che accade in lui , quello Spirito di santità e verità , il qual conduce e mena al cielo , il qual dà occhi nuovi , e veder ci fa le cose future come se fossero presenti , e riguardar le cose

I. Cor. II. 10.

Ephes. III. 10.

Pag. 4.

Joann. XV. 19.

celesti, a traverso delle tenebre della carne dalla qual siamo involti. Correte dunque verso di lui, trasportatevi a' suoi fianchi, e, perchè ei risiede nel cielo, lasciam questa terra colla quale nulla più abbiamo di comune, per salire nel cielo con lui. Se il chiamiamo figliuolo del falmine, non ne abbiate spavento. Consolante per l'anime deboli, che libera dalla discordia e dal tumulto, la voce di Giovanni è sol terribile a' Demoni e a' loro schiavi (*).

OMELIA II sul Vangelo di san Giovanni: *Nel principio era il Verbo.*

Se parlar ci dovesse lo stesso san Giovanni Pag. 7.
ed intrattenerci di oggetti che gli fossero personali, comincierei dal farvi conoscere la sua famiglia, il luogo della sua nascita, i suoi primi anni. Ma no; non già un uomo ascolteremo, ma lo stesso Dio, di cui egli non è se non organo, Iddio il quale, per sua bocca, si dirige all'intero uman genere. Divien conseguentemente inutile l'arrestarsi a' que' preliminari. Ma che dico mai? Anche per ciò è necessario di parlarne. Quando saprete chi è, e dopo ciò sentirete le parole uscite dalla sua bocca; ravvicinando l'uomo

(*) *Proleg. in evang. Joann.*, Morel, *N. v. Test.*, t. II, p. 1-5.

alla dottrina , rimarrete ben convinti che quanto ei ci dice , nol dice da se , e che v' ha in questo uomo una virtù soprannaturale della quale egli è sol l' istrumento ,

Chi era dunque san Giovanni ? Qual fu la sua patria , la sua professione ? La sua patria ? Non ne aveva ; perciocchè è un non averne , l'esser nato in un villaggio povero , non conosciuto , di quella misera provincia della qual dicevasi :

Ioan. vii. 52. Domandate pure , e saprete che non mai di Galilea uscì profeta. E non altrimenti pensavasi da un fedele Israelita , poichè domandava con de-

Ilid. i. 46. risione : Se qualche cosa di buono provenisse mai da Nazaret. La sua professione ? Figlio di un povero pescatore , e tale anch' egli , al punto che il vediamo ridotto a conciar le sue reti , nell' istante in cui Gesù-Cristo il chiamò. Dal che può conchiudersi che ignorava ogni sorta di scienze. San Luca , d'altronde , non permette dubitarne , poichè

Act. iv. 13. leggiamo nel libro degli Atti , che non solo egli era della plebe ; ma anche senza lettere... Veg-

Pag. 8. giamo non per tanto ciò che è per insegnarci quel pescatore , nato in Betzaide , in Galilea , da un padre pescatore e oppresso da miseria ; passando la sua vita intorno ai laghi , occupato delle reti e de' pesci ; ignorante e rozzo , senza studii ; perciocchè non veggiamo ch' ei ne avesse fatto , nè prima nè dopo che appartenne a Gesù-Cristo ,

Senza dubbio egli è per parlarci di campi e di fiumi , egli è per dirci in qual modo comportar ci dobbiamo per fare una buona pesca ; perciocchè può egli parlar di altra cosa se non del poco che sa? No , nulla di tutto questo. Il sentirete parlare di tutto ciò che accade nel cielo , e delle cose di che , prima di lui , niuno giammai si ebbe sospetto. Egli è per insegnarci la più sublime dottrina , le più eccellenti maniere di vivere , la più trascendente filosofia , attinta per intero nelle sorgenti e ne' tesori dello Spirito Santo. Voi mi direte quindi se sia questo il linguaggio di un pescatore , o piuttosto quello di un oratore , di un filosofo , di qualcuno di quegli uomini allevati ne' segreti dell' umana saggezza. Ma che dico? Dove è l' intelligenza umana , che parlar possa nel modo ch' ei fa , della beata ed eterna Essenza , delle potestà celesti che formino il suo corteggio , dell' immortalità della vita che non avrà termine , della natura de' corpi destinati a morire , ma riservati alla risurrezione , del giudizio futuro e del castigo de' reprobì , del conto che ciascuno riceverà delle sue parole e delle sue azioni , de' suoi pensieri ; ed insegnarci che cosa sia l' uomo , che cosa il mondo , ciò che costituisca veramente l' uomo , distinto da ciò che sol ne ha l' apparenza e il nome ; e in che consistano il vizio e la virtù?

Le scuole di Platone e di Pitagora esercitaronsi sopra talune di quelle alte speculazioni.

Digressioni sui sistemi dell' antica filosofia , in particolare sulla metempsicosi.

Per non parlar de' discepoli , i maestri ammirar si fecero co' loro sistemi sulla legislazione e sui governi che disonorarono colle più stravaganti idee. L' uno , colla sua repubblica immaginaria , atterra tutto l' ordine sociale colla promiscuità delle donne ; l' altro , colla sua metempsicosi , degrada l' anima umana facendola passare ne' corpi degli animali , e la stessa Divinità , identificandola coll' anima dell' uomo ; fanciulli i quali altro non seppero che balbettare , ciarlatani futili i quali non mai s' intendono tra loro , le cui dottrine diverse e contrarie si urtano e riurtano al par dell' onde di un mare agitato. Quando imprendono ad innalzarsi sino alle sostanze invisibili , co' soli lumi della loro intelligenza , è sol per farci spaccio delle più mostruose stravaganze ; ciechi , i quali procedono in una densa notte e cadono ad ogni passo ! non solo si combattono a vicenda , ma si contraddicono ne' propri sentimenti , e non mai son di accordo tra loro medesimi.

Il nostro pescatore nulla dice se non di certo , nulla se non di vero. Appoggiato sulla pietra , è irremovibile , e non può traballare. Si ri-

conosce al suo linguaggio che sia un abitante del cielo, e porta in se stesso l'onnipotente Dio il qual si annunzia per la sua bocca. Quell'ignorante, quel barbaro, non solo insegna cose fin allora ignote a tutto il rimanente della terra; ma le persuade. La sua voce intender si fece fino all'estremità del mondo; il suo Vangelo si diffuse per l'universo intero; egli stesso il seminò di persona nella metà dell'Asia; là dove i saggi, i filosofi della Grecia avevano le loro scuole, e quelle scuole cadono annientate. Lo stesso nome de' loro autori termina col perdersi nell'oblio, mentre la dottrina di Giovanni si propaga e riceve di giorno in giorno nuova forza e splendore....

Entriamo ora nelle particolarità. Da dove Pag. 11. egli comincia? *Nel principio era il Verbo.* Non ammirate voi con qual franchezza egli si annunzia? veruna esitazione; nulla di conghietturale. È l'imponente autorità, la franca dichiarazione, decisiva del dottore il quale afferma ciò che insegna, come non avendone alcun dubbio. Per aver diritto d'insegnare agli altri, bisogna esser sicuro del proprio insegnamento; chi ha bisogno di un Pag. 12. secondo per convalidare ciò che asserisce, egli è un discepolo, non un maestro.

Chè se voi domandate la ragione perchè il Vangelo omette di parlare della cagion prima, per andar diritto alla seconda; perchè parla del

Figliuolo senza aver parlato del Padre: Rispondo dapprima che qui non v'ha nè primo nè secondo; perciocchè l'Essenza di Dio non ammette gradazione di rango, nè successione di età; e ciò fa che, troncando ogni discussione, noi confessiamo che il Padre non trae la sua origine da veruno, ed il Figliuolo è nato dal Padre. Rispondo in secondo luogo che essendo la cognizione del Padre stabilita dappertutto, se non come Padre, al meno come Dio; san Giovanni la suppone: il che non poteva farsi per l'unico Figliuolo di Dio, non ancor conosciuto. Ed appunto per farlo cono scere, fin da prima si affretta a nominarlo: pure non lascia di parlar del Padre: dappertutto il mostrerà manifestato colle sue opere. Egli stabilisce adunque il suo principio su quel fondamento; e prosegue conchiudendo che il Figliuolo è Dio, non già nel senso che gli antichi filosofi, un Platone, per esempio, davano a tale parola quando ei chiamava l'uno spirito, l'altro anima, confondendo colla loro assurda teologia la sua divina ed immortale natura colla nostra. In quanto alla sua stessa sostanza, non vi faccia sorpresa che il vangelista non cerchi definirla, perchè tutti gli sforzi del pensiero e dell'umano linguaggio pervenir non vi potrebbero. Ei lo chiama Verbo, luce, vita, verità, perchè egli farci dovea conoscere il Padre, siccome Gesù-Cristo il dichiarerà poi a'suoi

discipoli colle parole : *Saper vi feci tutto ciò che* Joan. xv. 15.
seppi del Padre mio.

Ora il vedete: non già senza fondamento io dissi che l'evangelista ci parla dall'alto del cielo; Pag. 13. prendendo dal suo esordio un sublime volo. A quale altezza egli innalza la mente e l'anima de'suoi uditori! Ei lanciossi al di là di tutto ciò che cade sotto i sensi; al di là del globo terrestre, del mare e de' cieli; al di là de' Cherubini, de' Serafini, de' Troni, de' Principati; delle Potestà; egli ci strascina con lui al di là di tutto ciò che fu creato. Ed anche in quella region superiore troverà egli un punto dove arrestarsi? No. Ma simile ad un uomo il quale, nel vedervi contemplare da un porto innalzato, città e spiagge, vi trasportasse in alto mare, lungi da' primi obbietti che fissato avevano i vostri sguardi, per non più scorgere se non un oceano senza limiti; del pari il santo evangelista, allontanando ben lungi da noi tutto ciò che fu creato, riportandoci al di là di tutti i secoli, dispiega sotto gli occhi nostri un immenso orizzonte in cui s'immergono senza incontrare un punto dove fissarsi, perchè l'eternità non ne ha. Negli sforzi ch'ei fa per giugnere sino a quel Verbo di Dio il quale era nel principio, determinar vorrebbe qual fosse quel cominciamento; ma abbagliato sempre più da' raggi dell'impenetrabile luce che ne sfugge, cede e si limita a dire: Nel

principio era il Verbo ; cioè era prima di ogni principio e prima di ogni tempo.

Non è dunque della nostra filosofia e della nostra credenza religiosa , come de' dogmi del gentilesimo , il quale stabilisce tempi nell' età dei suoi numi , ne fa tra essi degli antichi e de' nuovi. Se v' ha un Dio , come la cosa è incontrastabile , nulla v' ha prima di lui ; se egli è il creatore di tutte le cose ; se è Signore e sovrano di tutti gli esseri , le creature e i secoli non sono se non dopo di lui (*).

Mor., *Opusc.*,
t. VI, p. 603.

Come una fiaccola messa sulla cima di una montagna , illumina un vasto orizzonte , del pari le parole le quali dan cominciamento al Vangelo dell' Apostolo san Giovanni , diffondono una viva chiarezza , al cui splendore procederanno tutti i popoli della terra. Al ritorno dell' esilio cui l'aveva inviato l' imperatore Domiziano , Giovanni , pervenuto al suo centesimo anno , pubblicò in Efeso il suo Vangelo. Beata città ! ella diede a tutte le chiese del mondo i discepoli di quella sublime teologia la qual c' insegna che *nel principio era il Verbo*. Oh quanto il Signore è veramente grande ! quanto la sua saggezza è ammirabile ! con quanti prodigi ei segnalò la virtù di quella promessa fatta a suoi Apostoli : *Io vi darò il do-*

Pag. 604.

Joan. I. I.

(*) Tom. VIII Bened., pag. 7—13; Morel, *Nov. Testam.*, t. II, p. 9—17.

no della parola e della saggezza. Sovente la voce de' principi e de' saggi rimbombò con rumore e non oltrepasò le mura della loro città, qui un povero pescatore di Efeso traccia le parole: *Nel principio era il Verbo*, e quel prologo del suo Vangelo percorre l'intera terra; parola di vita e di risurrezione per gli uni, parola di morte e di rovina per gli altri. Allora sursero diverse eresie che intorbidavano la Chiesa nascente, e bestemiando contro l'Altissimo, dicevano che vi era un tempo in cui non era, che non esisteva prima di essere stato fatto, e dovea l'essere a chi non esiste. Mostruosa empietà! San Giovanni, per combatterla, pubblicò il suo Vangelo, ed aggiunse il più prezioso tesoro alle ricchezze delle quali era già in possesso la Chiesa. Gli evangelisti a lui anteriori non avean parlato del mistero della generazione eterna di Gesù-Cristo. Un altro Giovanni, più grande di Giovan-Battista, dichiarato da Gesù-Cristo il più grande degli uomini, supplisce al loro silenzio. Egli s'innalza al di là dei tempi; esponendo la natura di Dio-Verbo esistente prima di tutti i tempi, generato in modo ineffabile nel seno di Dio suo padre. E spiccando il suo volo al di là de' cieli, al di là de' cori degli Arcangeli, de' Cherubini e di tutte le celesti intelligenze; sorpassando i limiti innanzi a' quali le più sublimi concezioni cransi ar-

Luc. XXI. 154
Pag. 665.

Matth. XXI. 114

Pag. 606 e
607.

Joann. XXI. 21.

Pag. 608.

restate; immergendosi fin nel seno della stessa Divinità, riportò sulla terra i raggi di una luce fin allora inaccessibile: degno interprete di Dio, sul cui petto si riposò nel giorno della cena. Fedeli, ascoltate, e non più temete per le fondamenta della fede. San Giovanni vi dà nel suo Vangelo il suggello il qual conferma gli altri Evangelisti, e la colonna sulla quale Iddio terminò di stabilire la sua Chiesa. E voi, detrattori della divinità del Verbo, siate confusi (*).

Noi abbiamo il Vangelo di san Giovanni, e l'Epistole di san Paolo, tradotte nelle lingue siriana, egizia, indiana, persiana, etiopica, senza parlare d'innumerabili altre versioni che ne furono fatte altrove. Non già nella sola contrada della Palestina, ma presso le più barbare nazioni, dove penetrò la luce evangelica. Gli scritti di meschini pescatori e di semplici artefici di tende, furono più oltre de' raggi del sole; e da quelli i popoli remoti sino all'estremità dell'universo, si videro iniziati ne' segreti della più sublime filosofia (**).

SEZIONE IV.—*Incarnazione divina. Suoi benefizi.*

T. VIII. Bened.
Pag. 45, 90.

L'infedele sconosce la rivelazione cristiana. Ei ci domanda, coll'accento dell'insulto, perchè

(*) *De S. Joann. apostolo*, tom. VIII Bened. (Supplimento), pag. 130—134.

(**) Om. II in *Joann.*, Mœrl, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 13; e Om. habita in *Eccles. Sancti Pauli*, tom. XII Beoed., p. 371.

il suo autore attese sì lungo tempo a darla al mondo ; tanti secoli senza provvedere alla salvezza dell' uman genere ! tanti secoli di abbandono dalla parte di Dio ! Noi rispondiamo ch' egli era nel mondo prima del suo avvento ; che vi si preparava la via all' opere che dovea operarvi ; che rivelavasi manifestamente a quanti mai vi erano virtuosi e santi personaggi. Che se, per non essere stato conosciuto da tutti, ma sol da' santi patriarchi, voi dite che fu ignoto ed ignorato dagli uomini ; potrete egualmente dire che tuttavia or non si conosce , perchè non è da tutti adorato. Ragionamento assurdo ; perciocchè , quantunque al presente vi sieno in fatti troppi popoli i quali nol conoscono ; niuno oserebbe asserire che non sia conosciuto dal maggior numero. Del pari , conchiuderem noi pe' tempi anteriori alla sua venuta , non solo molti , ma in generale tutti i santi ed illustri personaggi di allora il conobbero. Ciò che si obbietta del Figliuolo , potrebbesi , con un simile ragionamento, obbiettar del Padre ; perciocchè , domanderò a vicenda , perchè , allora , ed ora tutti nol conobbero ?

Ch' ei non fosse stato conosciuto da un mondo vizioso , immerso affatto nelle cose della terra , in preda a tutte le sregolatezze della mente e del cuore , sia pure ; e il dice l' evangelista san Giovanni : *Il mondo nol conobbe*. Ma che gli amici di Dio , JOAN. I. 10.

che gli uomini dallo splendore delle loro virtù e della loro santità renduti illustri e ammirabili, l'avesser tutti conosciuto, anche prima della sua incarnazione, non è difficile il provarlo. Gesù-Cristo l'afferma specialmente di Abramo: *Il vostro padre Abramo*, ei diceva agli Ebrei, *desiderò con ardore di vedere il mio giorno, il vide, e ne fu colmo di gioia*. Disputando contro i Farisei, loro oppone la testimonianza di Davide: *In qual modo*, lor dice, *Davide il chiama in ispirito suo Signore, colle parole: Il Signore disse al mio Signore: siedì alla mia destra?* Sovente anche combatte i medesimi avversarii coll'autorità di Mosè. L'apostolo san Pietro il dichiara di altri profeti; perciocchè assicura che tutti, fin da Samuele conobbero Gesù-Cristo, e predissero il suo avvenimento ben lungo tempo prima; ecco le sue parole: *Tutti i profeti che vennero da tempo in tempo dopo Samuele predissero quel che avvenne in questi giorni.*

Ciò non per tanto, mi obbietterete, lo stesso Gesù-Cristo dichiara che *molti profeti desiderarono di vedere ciò che vedevano i suoi Apostoli, e ch'essi non avean veduto; desiderarono sentire ciò che intendevano gli Apostoli, e che essi non avevano inteso*. Non conobbero adunque Gesù-Cristo. Io, dalle parole: *Molti profeti desiderarono di vedere*, conchiudo tutto il con-

trario. Poichè desiderarono di vedere, furon dunque instruiti ch'egli venir doveva; seppero adunque ch'ei farebbe opere straordinarie, per desiderare di esserne testimoni; perciocchè non si desidera ciò di cui non si ha veruna cognizione. Ma vi son cose che non conobbero nè intesero? Quali son mai? Quelle stesse che voi vedete, ed ascoltate al presente. I profeti intesero la sua voce; il videro, ma non già nella sua carne, nè conversando cogli uomini, e parlando loro familiarmente; e in ciò soltanto i loro desideri non furono esauditi; ma è certo che il conobbero e crèdettero in lui (1).....

Perchè dunque l'avvento di Gesù-Cristo si fece per sì lungo tempo attendere? A tal domanda, risponderò che se fosse stato più presto, gli uomini avrebber potuto credere ch'era possibile il salvarsi, tanto col beneficio della legge antica, quanto colle proprie opere e i personali meriti. Gesù-Cristo volle che una sì lunga esperienza insegnasse loro quanto la loro giustizia fosse vana e sterile per la salvezza; quanto adunque avessero bisogno che un Dio si degnasse discendere sulla terra per portarvi seco lui la giustizia, come ha fatto *nel tempo presente*, al dir di S. Paolo. Chè se, nello stesso *tempo* in cui siamo, si rinvenissero de' cuori ingrati a segno da dubitarne;

(1) Om. viii in Ioann. Morel, *Nov. Testam.* tom. II pag. 56.

diremmo di essi che rassomigliano a que' rei convinti e condannati, cui il sovrano avesse, per un movimento di commiserazione, fatto grazia, ed avessero intanto la temerità di dire che avrebbero potuto farne a meno, e vi parlerebbero della loro innocenza, sol perchè più non sarebbero sotto la spada del castigo. Bisognava prima parlare in tal modo. Tenere un tal linguaggio, quando si è ricevuto un perdono e scampato dal patibolo, è il delirio dell' impudenza (*).

Nell' associarsi alla natura umana, colla sua divina incarnazione, Gesù-Cristo le diede per dote, non una somma di danaro, ma de' beni in
 1. Cor. II. 9. abbondanza, e tali che *occhio non mai vide, orecchio non intese, e cuor dell' uomo non mai ne comprenderà* di somiglianti; gli diede l'immortalità, e la più gloriosa associazione colle celesti intelligenze, l' esenzione dalla morte, il riscatto dal peccato, un regno per eredità; quai magnifici tesori! Io aveva ricevuto, al momento della creazione, una ricca dote, e ne abusai facendone la mia perdizione. Vedete in qual modo ei seppe riparla. Venne egli stesso in soccorso dell' infedele; non arrossì della impurità, e della

(*) Om. VII in *Epist. ad Rom.*, Morel, *Nov. Test.*, tom. IV, p. 78. Vegg. Nicole, *Simbolo*, tom. II, cap. IX e seg.; *Saggi di Morale*, tom. IX, pag. 161 e seg.; Bergier, *Esposiz. della dott. crist.*, tom. I, pag. 79; Missillon, *Avvento*, p. 384; Molinier, *Serm. scel.*, tom. VIII, p. 379; Morus, negli *Square scel. de' protest.*, p. 78.

corruzione di lui. Comprendete, da ciò, tutto l'amore che il divino sposo dimostrò alle nostre anime. Ei mi restituì la dote che io aveva perduta; si accostò a me, m'innalzò sino a lui; io ti dò, mi disse, le mie proprie ricchezze, il mio patrimonio, il paradiso; tu n'eri decaduto: tu il ricuperarai (*) (1).

Fece precedere il suo precursore, Giovan Battista, ad annunziare alla sua futura sposa, l'adozione ch'era per farne. Lo inviò a proclamare l'alleanza che contrar voleva colla natura umana,

(*) Om. *de captu Eutrop.*, tom. III Bened., p. 397, 398.

(1) Bossuet spiega in tal modo il pensiero del santo dottore; « Iddio, in verità, aveva illuminato l'uomo a ben conoscerlo; ma l'uomo chiuse gli occhi a quella luce; si lasciò menare pe'sensi; a poco a poco non più pensò a ciò che non vede; ed obbliò facilmente ciò cui non pensava. Ecco l'oblio di Dio; ecco le sue verità cancellate... Come! avevano adunque obliato il loro Dio, il loro creatore, il loro sposo, il loro padre! — Sì, pur troppo è così. » (*Serm.*, tom. IX, pag. 213.) « Decaduti da quella primitiva purità, che ci uguagliava agli Angeli nell'innocenza della nostra prima origine, essendo divenuti carnali e rozzi, non più potevamo tollerar l'avvicinamento della natura divina, se ella non si fosse primieramente umiliata. E da ciò proviene che il Figliuolo di Dio eguale a Dio suo padre, per richiamar le anime degli uomini a quel felice matrimonio con Dio, di cui violato avevano la santità coll'infamia del loro adulterio, discese dal cielo in terra; si vesti di carne; prese le nostre debolezze, ond'essere in qualche modo nostro uguale, e volle che, per la natura umana che si degnò di aver comune con noi, trovassimo una via assicurata alla natura divina, dalla quale ci eravamo allontanati con funesta disubbidienza. È il più bello de' figli degli uomini, il quale amò la sua sposa laida, affm di farla bella. » (*Serm.*, tom. III, pag. 233.)

E sibi a questa natura umana ei discese; la prese nell'abbietta condizione e nell'impuro fango in cui giaceva; e la innalzò alla sua propria natura (*).

L'Ebreo, insuperbito de' suoi privilegi, vantavasi di essere il solo accetto al Signore. Pretensione ingiuriosa alla bontà divina, concentrandola sopra una piccola porzione del genere umano, mentre a tutti si estende. Come adunque? Iddio non n'è egualmente il padre? Non son tutti del pari suoi figliuoli, co' medesimi diritti alla sua tenerezza? *Non è egli*, domandava l'Apostolo, *se non il Dio degli Ebrei, non già il Dio de' gentili?* Le false divinità del paganesimo facevansi de' popoli privilegiati; ma il nostro, è il Dio di tutti i popoli del mondo; perciocchè è l'unico Dio. Circoncisi o incirconcisi, Ebrei o gentili, tutti ei li chiama al medesimo beneficio della salvezza, colla fede in Gesù-Cristo (*).

Ma, o Ebrei insensati! qual torto Iddio vi faceva estendendo la sua divina Provvidenza sulle altre nazioni? Come adunque! La partecipazione alla stessa grazia e a' medesimi benefizi, comprometteva i vostri vantaggi? Gesù-Cristo ben poteva risponder loro come il padre di famiglia del suo Vangelo: *Amico mio, io non ti fo verun torto; non sono forse padrone di dare a*

(*) Om. XVIII in Joann., tom. VIII Bened., pag. 105.

(**) Om. III advers. Judæ., Morel, Opusc., t. I, p. 437—439.

questi altrettanto che a te diedi ? E pure quel servo , invidioso della felicità de' suoi compagni , era , mi sembra , in diritto di rispondere , allegando i suoi stenti e i suoi sudori , ch'egli avea faticato per l'intera giornata e sofferto l'angustia del calore. Ma quelli , che dir potevano ? Eran meno de' gentili , in preda a tutti i vizi dell'intemperanza , nel modo che san Paolo ne fa rimprovero a tutti : Non v'ha , ei dice , veruna differenza dall' Ebreo al gentile , perchè tutti peccarono , ed han bisogno di render gloria a Dio , essendo giustificati gratuitamente dalla sua grazia ().*

Rom. 11. 22.
e seg.

Quel mistero impenetrabile di amore , quell'immenso oceano di misericordia , quel beneficio che non sarebbe stato possibile di sperare pria che fosse dato alla terra , quel rovesciamento di tutte le leggi della natura , quella riconciliazione di Dio cogli uomini , coll'abbassamento di chi è al di sopra di tutto , all'ultimo grado delle condizioni umane , que' prodigiosi effetti , la distruzione di quella muraglia di separazione della quale parla san Paolo , tutti gli ostacoli alla nostra salvezza interamente tolti , e quel gran numero di maraviglie rinchiusa in quel mistero ; tutto è espresso colla parola dell'Angelo a Giu-

Ephes. 11. 14.

(*) Om. vii in *Epist. ad Rom.* , Morel , *Nov. Testam.* , t. 17 , p. 80. Vegg. tom. xi di questa *Bibliot. scel.* , pag. 132 e seg.

Matth. 1. 22. *seppe: Tutto ciò si fece per verificare quel che il Signore avea detto per mezzo del suo profeta.* Affine, ei dice, che da voi non si consideri quel che accade ora, come cosa la quale or cominci ad essere ne' disegni di Dio; e già lungo tempo ch'ei l'avea predetta, e dichiarata colla voce de' suoi profeti e colle sue figure (*).

La legge naturale non avea potuto salvare le empietà dell' idolatria; ed era un primo gradino il qual portava gli uomini ad una legge più perfetta, a quella che fu data al popolo ebreo. Ma questa stessa altro non era che l'annunzio di una legge nuova, ben più compiuta. Ella non opponeva un argine abbastanza forte alle passioni che accusava senza comprimerle. Lungi dal prevalere contro la carne, n'era dominata. Se condannava il peccato, ne lasciava sussistere le radici. La sorgente della legge era santa, non v'ha dubbio; ma non si era diffusa assai abbondantemente per sormontare infelici germi che si andavan fortificando per la debolezza della legge; del pari che i temperamenti viziati da un veleno segreto che li distrugge, compiono di depravarsi co'rimedi divenuti insufficienti che lor si oppongono. Il solo infermo incolparne bisogna, non già il rimedio. Le legge di grazia supplir doveva a ciò che mancava alla prima. Non solo ella scoprirà il pecca-

(*) Om. v in Matth., Mor., Nov. Test., tom. 1, pag. 66.

to, ma il combatterà, il perseguiterà fin ne'suoi più nascosti principii. Ella il previene nella sua nascita; il corregge ne'suoi eccessi, e, con ciò, ripara vantaggiosamente ai difetti e agl' inconvenienti della prima. Con quali azioni di grazia non dobbiam dunque noi riconoscere il beneficio della divina incarnazione, che ci procurò il solo legislatore capace di dare al mondo una legge proporzionata a tutti i suoi bisogni, l'unico medico proprio a fornirci i rimedi appropriati a' mali ch'eransi diversificati in tante diverse maniere, ed avean gettato sì addentro le loro avvelenate radici (*)!

Prima della nascita di Gesù-Cristo, il mondo intero era immerso nella più estrema miseria. Il profeta non si contenta di dire ch'ei procedeva nelle tenebre; ma che *vi era seduto*: espres- Luc. I. 79.
sione colla quale fa conoscere che neppur vi era speranza di esserne liberato, avvolto da tutte le parti in una densa notte in cui era sepolto, senza neppur sapere da qual lato dirigere i suoi passi. Egli era *seduto*, senza poter neppure tenersi in piedi (**).

Che mai era il mondo prima dell' avvento di

(*) Analisi delle Om. XI e XII sul cap. VI e VII dell' *Epistola a' Romani*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. IV, pag. 132 e seg. Vegg. Cambacérés, *sulla legge di Dio*, *Serm.*, t. II, p. 66; Massillon, *Parafrasi de' Salmi*, pag. 60, 61. Vegg. più sopra, p. 37 e seg.

(**) Om. XIV in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. I, pag. 157.

Gesù-Cristo? un vasto covile di misfatti. Guerra universale tra gli uomini. I diritti della stessa natura erano sconosciuti; e si videro i padri trucidar freddamente i propri figliuoli, senza pietà pel frutto delle loro viscere. Nulla di certo nella morale. In verun luogo leggi capaci per comprimere il delitto che impunemente le disprezzava. Dappertutto disordine e confusione; dappertutto l'adulterio e l'assassinio senza freno; dappertutto i più mostruosi eccessi consacrati dalla religione. In Lacedemonia il furto era virtù; e può aversene sorpresa quando era messo sotto la protezione di una divinità? L'assassinio era ordinato in nome del cielo. Apollo comandava che s'immolassero in suo onore quattordici vittime umane, per vendicar la morte di un figlio di Minos, ed era ubbidito. Quale argine arrestar poteva nel delitto uomini da' quali erano adorate simili divinità? Una brutale ammirazione pe' combattimenti del cesto e del circo intratteneva, nel seno degl' imperi, le guerre delle quali offrivano in tutti i giorni la sanguinosa immagine agli occhi di un popolo insaziabile di que' giuochi feroci. La natura non era meno oltraggiata dell'umanità co' più impudichi amori. Si rinvengono negli scritti di uno de' più celebri filosofi di que' tempi delle leggi che stabiliscono la prostituzione fin nel matrimonio; e il più sfrontato cinismo osava manifestarsi agli

occhi di tutto un popolo riunito. Niuno reclamava; niuno ne aveva il diritto; tanto l'accecamento e la corruzione erano universali! I canti di una poesia colpevole altro non respiravano che quelle infamie. I notturni spettacoli facevano pubblico appello all'adulterio, alla dissolutezza; e la giovine vergine era costretta, sotto gli occhi della madre, di andarvi a prendere il suo posto in mezzo ad una schiera di libertini senza rimorsi (*).

All'avvento di Gesù-Cristo, il disordine regnava dappertutto nell'universo coll'empietà. Dappertutto il culto de' falsi dei. La legge era impotente. Presso gli Ebrei, nè i profeti, nè i miracoli, nè i castighi, nulla avean guadagnato sui costumi. Altrove, la terra era lordata di sangue umano; la stessa natura era sconosciuta. Ne' loro barbari sacrifici, *immolarono i loro figli e le* Ps. cx. 37. *loro figlie in onore de' Demonii*. Una profonda notte si era diffusa su tutto l'universo. Il solo delitto procedeva colla fronte scoperta; la virtù era proscritta. Era il regno del Demonio; non più speranza di salvezza. In veruna parte era invocato il nome di Dio. Non più intercessione presso di lui. La voce de' profeti sol faceva sentire rimproveri e minacce. Gli Angeli preposti alla custodia de' popoli gli avevano abbandonati. L'eccesso del male, portato al suo colmo, chiamava al soccorso del

(*) Om. v in *Epist. ad Tit.*, Mor., *Nov. Test.*, t. iv, p. 658.

mondo che periva il Creatore onnipotente il quale erasi compiaciuto altra volta di farlo uscire dal nulla. L'orgoglio, la più pericolosa di tutte le nostre malattie, il precipitava nella rovina, ed avea fatto obbliare il principio, il legame e il termine di tutte le cose. La sola umiltà esserne poteva il rimedio. Gesù-Cristo si lancia dal trono di suo padre per venir sulla terra; vi viene nello stato più umile per abbattere l'idolatria nel suo principio, ch'è l'orgoglio (*).

L'incarnazione del Figlio di Dio e il suo abbassamento sino a noi è il principio della nostra salvezza. Pria che Gesù-Cristo si facesse uomo, il peccato regnava tirannicamente nel mondo. La più profonda notte copriva l'universo. Dappertutto templi consacrati agl'idoli; dappertutto il fumo de'sacrifici impuri; dappertutto altari in cui scorreva il sangue, non solo degli animali; ma delle vittime umane. *Immolarono i loro figli e le loro figlie a' Demonii*, dice il Salmista. Il popolo cui Iddio avea dato la sua legislazione, e ch'egli instruiva colla voce de'suoi profeti, cui si degnava manifestar la sua presenza, e pel quale operato avea tante opere straordinarie, non era sfuggito al contagio dell'idolatria. In tutto il ri-

Ps. cv. 37.

(*) Om. viii *inter haecenus ineditas*, tom. xii Bened., pag. 374—378. Vegg. al vol. xi di questa *Bibliot.*, l'articolo *Idolatria*, pag. 338 e seg.

manente dell'universo, in vece del Dio vivente, pietre, montagne, alberi, fontane, ricevevano gli omaggi dell'adorazione. L'uomo, abbandonato all'istinto delle sue brutali passioni, erasi degradato al di sotto dell'animale colle più mostruose sregolatezze. Grazie all'incarnazione del Verbo, noi fummo adottati nella famiglia dello stesso Dio; abbiamo il diritto di chiamar nostro padre il Dio che regna nel cielo; siamo associati a' cori delle potestà spirituali; noi partecipiamo a' loro sacri cantici. I templi dell'idolatria sono abbattuti, i suoi altari distrutti; la pietra, il legno, gli alberi, le fontane non sono più divinità. I raggi del sole di giustizia aprirono gli occhi nostri e c'illuminarono sulla natura delle cose. Le più barbare contrade cambiarono faccia; costumi più docili vennero surrogati alle più feroci istituzioni. Nazioni presso le quali la natura era sol conosciuta per essere oltraggiata, impararono a gustare ed a praticare le più sublimi virtù. Le città non erano un tempo se non teatri d'empietà; al presente le più selvagge solitudini ci offrono degli Angeli sotto forme umane: son tali i benefizi che segnarono la rivoluzione fatta nell'universo all'avvento di Gesù-Cristo (*).

Grazie alla divina incarnazione di Gesù-Cristo, tutto fu rinnovato. Cambiamento universale.

(*) Om. in verba: *Filius ex se ipso*, ecc., t. vi Bened., p. 259—261.

L'anima purificata ricevè un principio nuovo di esistenza; il corpo è nuovo, la maniera di adorare Iddio è pur nuova. Promesse e speranze; alleanza, mensa, vestimenta, tutto in una parola, tutto è divenuto nuovo. In vece di una Gerusalemme terrestre, è una Gerusalemme discesa dal cielo; in vece di un tempio materiale e palpabile, è un tempio spirituale il quale non si manifesta meno a' nostri sguardi; in vece di tavole di pietra, depositarie della legge divina, le nostre proprie membra divennero il santuario dello Spirito-Santo; in vece della circoncisione, è il battesimo; della manna, è il corpo del Signore; dell'acqua uscita dalla rupe, il sangue che scaturì dal costato di Gesù-Cristo; della verga di Mosè e di Aronne, la croce del Salvatore; della terra promessa, il regno de' cieli; di quegli innumerevoli sacerdoti dedicati al culto levitico, un solo pontefice; in fine, in vece di un agnello irragionevole, l'agnello spirituale che immolossi. Il che fa dire all'Apostolo: *Tutto ciò che fu antico è passato, e tutto divenne nuovo* (*).

II. Cor. v. 19.

La natura umana era caduta, e la sua caduta era irremediabile. La sola mano dell'Onnipotente era capace di rialzarla; e chi, fin dal principio delle cose l'avea formata, sol poteva ripararla, stendendole dall'alto del cielo una mano

(*) Om. xi in II ad Cor., Morel, Nov. Test., l. v. p. 611.

pietosa , rinnovandola , riformandola colla rigenerazione dell' acqua e dello Spirito-Santo. Considerate , ammirate con me quel grande , quell'ineffabile mistero. Il Verbo si rivestì della nostra carne , non per lasciarla poi , ma per abitar sempre con quella. Diversamente , non l' avrebbe fatto l' onore di alloggarla sopra un trono reale ; non l' avrebbe proposta alle adorazioni di tutta la schiera celeste degli Angeli , degli Arcangeli , de' Troni , delle Dominazioni , de' Principati e delle Potestà. Qualmente , qual lingua spiegar potrebbe l' immenso onore che Iddio fece alla nostra natura ? onore affatto soprannaturale , e il qual non si esprime se non col silenzio dell' adorazione. Quale Angelo , quale Arcangelo ? No al certo , niuno , nè nel cielo nè sulla terra , il potrà mai (*).

Nulla vi era di più 'dispregevole dell' uomo : al presente nulla di più innalzato nella gloria. Egli era caduto nella degradazione delle creature ragionevoli. Oggi occupa il primo posto tra quelle ; un trono reale fu sostituito all' abisso in cui era caduto. Iddio operò colla nostra natura nel modo che farebbe un magnifico benefattore il quale , dopo di aver salvato dal naufragio un disgraziato presso ad essere inghiottito dall' onde ; nudo e spogliato , il rivestisse d' un manto e il collocasse nel

(*) Om. xi in cap. i evang. S. Joann. , tom. viii Bened. , pag. 65. Om. x , Morel , Nov. Testam. , tom. ii , pag. 74.

più alto rango. L' uomo , in fatti , avea tutto perduto , la libertà e il diritto d' intrattenersi familiarmente col suo Dio , le intime comunicazioni che l'univano a lui ; nel primo soggiorno della felicità, l' esenzione del dolore, le delizie del paradiso; naufragio troppo reale il quale sol gli avea lasciato la sua nudità. Iddio gli porse uua mano propizia; lo vestì di un manto di gloria, e il direbbe per la via del cielo. E pur nella sua sventura sperar non poteva grazia; perciocchè non già alla forza de' venti nè alla violenza della tempesta bisognava attribuir la sua rovina, ma alla sua colpevole negligenza. Sciagurato! nello stesso porto egli era perito; poichè nella sua prima condizione lottar non doveva nè contro gli affanni e le inquiete sollecitudini che ci opprimono, nè contro lo sciame delle violente passioni che ci assediavano da tutte le parti. Una semplice parola del Demonio era bastata per abbattere e precipitar nel più misero naufragio quell'anima arricchita di tanti doni. La misericordia divina prevalse; ella sol vide nel suo infortunio l' eccesso delle sue calamità. Fece anche di più, rendè la riparazione superiore alla perdita. Perciò l' Apostolo, nel trasporto della sua gratitudine, esclama: *Iddio, il quale è ricco in misericordia, spinto dall' amore estremo con cui ci amò, quando eravamo morti pe' nostri peccati, ci ha renduto la vita*

Ephes. I v. 4.

7.

in Gesù-Cristo, colla cui grazia voi foste salvati; e ci risuscitò con lui, e seder ci fece nel cielo in Gesù-Cristo, onde far risplendere ne' futuri secoli le soprabbondanti ricchezze della sua grazia colla bontà che ci mostrò. Che mai dite: Ne' futuri secoli? Ma non le fece risplendere fin da ora? Sì, pel cristiano, per voi, per me, che crediamo in lui; ma l' infedele ancor non vide l' avveramento dell' intero prodigio. È riserbato a quel gran giorno dell' ultimo giudizio, in cui quanti vi sono uomini sulla terra vedranno ciò che noi crediamo; in cui ciò che noi crediamo, il vedremo noi stessi colla certezza dell' evidenza la qual sorpassa tutto ciò che noi crediamo per averlo inteso dire. Se ci si parla della pompa di un re, della magnificenza della sua porpora e de' suoi ornamenti, della maestà del suo trono: il racconto che ci si fa ben desta la nostra ammirazione; ma nulla è in confronto di ciò che proviamo nel vederlo seduto sul suo trono in tutto lo splendore della sovranità. Tale sarà la gloria del Figliuolo di Dio; tale la sorpresa in cui saremo noi stessi, allorchè vedremo il re degli Angeli disceso dal più alto de' cieli, circondato dalle legioni celesti; e la natura umana, facendo parte di quella augusta corte, associata ai cori degli Angeli per accompagnar la pompa trionfale del nostro Sovrano. E tale è il pensiero dell' Aposto-

lo, ch'egli esprime con sì poche parole. Volendo farci sentire tutta la liberalità del nostro Dio, ei non dice semplicemente: per far risplendere la sua grazia, ma *le ricchezze soprabbondanti della sua grazia*. E ciò perchè non v'ha linguaggio umano ch'esprimer possa ciò che sorpassa anche ogni intelligenza (*).

Omèlie sull' epistola di san Paolo a' Colossensi.
(Cap. 1. vers. 1. e seg.)

(Analisi ed estratti.)

OMELIA 1^a.

L'Apostolo era tra i ferri quando diresse ai fedeli di Colosso quest' epistola, posteriore a quella che scrisse a' Romani. Sante son tutte quelle che uscirono dalla penna di quel grande uomo; ma hanno un particolar carattere quelle che scrisse quando era tra i ceppi. Somigliano a quelle di un conquistatore il quale interrompesse il corso dei suoi combattimenti e de' suoi trionfi onde scrivere a' suoi amici.

Ai santi e fedeli fratelli in Gesù-Cristo.
Santi e fedeli: come mai, mi si chiederà? San-

(*) *Dæmon. non guber. mundum*, Morel, *Opusc.*, tom. v, pag. 692, 693.

ti, perchè foste santificati dalla morte di Gesù-Cristo; fedeli, perchè credete in lui. *Fratelli*; ma in qual modo, poichè non avevate nè opere, nè parole, neppure alcun pensiero virtuoso che vi rendesse meritevoli dell'onore dell'adozione? Chi dunque v'iniziò in sì augusti misteri, nè anche scoperti agli stessi Angeli? Voi il dovete alla sola grazia di Gesù-Cristo.

L'Apostolo fa l'elogio della loro docilità nell'abbracciare il Vangelo, ch'era stato lor predicato dal suo discepolo Epafra. Esortazione morale sui caratteri dell'amicizia. Paragone delle ricchezze e della povertà (*).

Pag. 225.

OMELIA II. *Continuazione della spiegazione letterale.*

Noi rendiamo grazie a chi vi fece degni di aver parte alla sorte e all'eredità de' santi nella luce.

Queste parole sono ben notevoli. I beni che Iddio ci diede son tali, dice l'Apostolo, che, oltre il dono con cui egli stesso ci gratifica, ci dà la virtù necessaria per riceverlo; il che aggiunge gran peso al beneficio. Il sovrano nel conferire una dignità, dà il titolo, non le qualità necessarie per disimpegnarla convenientemen-

(*) Tom. XI Rened., pag. 322—332; Morel], *Nov. Testam.*, tom. VI, pag. 147—159.

te. E quante volte un innalzamento poco meritato non espone al ridicolo chi n'è rivestito! Il vero onore consiste nell'adempire con esattezza i doveri della carica che si riceve.

L'avete forse meritato? No; niuno poteva dovere a se stesso tal doppia grazia. Il solo Dio fece tutto. *Ei vi strappò dalla potenza delle tenebre*, dall'errore, dalla tirannia del Demonio. Ei colmò il beneficio *trasferendovi nel regno del suo diletto Figliuolo*. Operò con noi, come col proprio Figliuolo; chiamandoci alla partecipazione della propria gloria.

Esortazione. Verità dell'inferno. Pericolo che corrono coloro i quali ricusano di credervi (*).

OMELIA III. *Il quale è l'immagine del Dio invisibile, il primo nato di tutte le creature; perciocchè tutto fu creato per lui nel cielo e nella terra. Le cose visibili e le invisibili, tanto i troni, ecc. tutto fu creato da lui e per lui.*

Pag. 348.

L'Apostolo parlando di Gesù Cristo il chiama *l'immagine del Dio invisibile*. Di chi dunque è l'immagine? Di Dio? Sì; perciocchè è il Figliuolo di Dio, lo stesso Dio, immagine in tut-

(*) *Ibid.*, p. 333—342; Morel, *Nov. Test.*, t. vi, p. 159—170.

to rassomigliante al suo modello ; dunque immutabile al par di Dio.

Donde nasce che non mai sentite chiamar gli Angeli , immagini , o Figliuoli di Dio , e che talora dansi que' nomi all' uomo ? Nasce dal perchè essendo i primi di più eccellente natura , si avrebbe potuto equivocare , e dar loro il rango dello stesso Dio ; il che sarebbe stato sorgente di colpevole superstizione. Ma con una natura simile alla nostra , non vi era lo stesso rischio da correre ; e le nostre sante Scritture poterono impunemente dare all' uomo quelle nobili qualificazioni , senza temerne usurpazioni dal nostro orgoglio.

Mi direte : Sia pure , immagine di Dio ; ma è una immagine invisibile. Ed io rispondo : Se Iddio è invisibile , dunque tale ancora esser dee la sua immagine ; diversamente , non più il somiglierebbe. Nel nostro medesimo linguaggio , ogni immagine esprimer dee i lineamenti della cosa che rappresenta ; il che al certo non può affatto eseguirsi con rigorosa fedeltà , perchè i limiti dell' arte umana son circoscritti , e nella divina Essenza non v' ha imperfezione. Gesù-Cristo , semplice creatura ! Ma in qual modo sarebbe egli l' immagine del Creatore ? Dir si potrà , di qualche animale , ch'ei sia l' immagine , la rassomiglianza dell' uomo ? Se voi non trovate in questa imma-

gine la perfetta uguaglianza con Dio, chi impedirà che ancor non si dica esser gli Angeli l'immagine di Dio, poichè sono invisibili agli occhi nostri, quantunque non sian tali tra loro? La nostr' anima, anch' essa, è invisibile. E sotto questo solo rapporto, la chiamiamo immagine di Dio; ma in senso diverso da colui ch'è il primogenito di tutte le creature.

Vien chiamato *nostro fratello, simile in tutto alla nostra natura*; il che s'intende, non della sua dignità e della superiore eccellenza, ma della sua umanità, cioè del tempo in cui apparve tra gli uomini.

Pag. 345. È anche chiamato il primogenito tra i morti; dir si vuole ch'ei sia il primo tra i morti? Non già; ma che de' morti sia stato il primo a risorgere; ed in conseguenza, è il primo della risurrezione.

In qual modo potrebbe venir confuso colle creature, domanda san Paolo, egli che superò tutte le creature, egli che tanto è al di sopra degli Angeli? Al tempo de' patriarchi, pel mezzo degli Angeli si aveva accesso presso di lui; ora, è pel suo solo mezzo. Gli Angeli, per sè stessi, nulla potevano. Diversamente, Gesù-Cristo non avrebbe avuto bisogno di produrli. Era prima di loro; è al di sopra di loro; perciocchè, da lui tutto fu creato. *Egli è prima di tutte le cose, e tutte le cose sussistono per lui.* Non solo creò,

tutto ; ma conserva tutto ; e se la sua mano sospendesse un solo istante l' azione della sua suprema volontà , tutto ritornerebbe nello stesso nulla donde trasse quanto vi è.

Gesù-Cristo venne a rinnovar tutto nel cielo e sulla terra. Nel cielo , gli Angeli , essi stessi , eran dichiarati contro l' uomo colpevole verso di Dio. Gesù-Cristo , colla sua divina redenzione , riconciliò le intelligenze celesti colla nostra natura. Pag. 348.
Da quel tempo , un trattato di pace fu segnato tra il cielo e la terra. Io crederei volentieri ch' una delle cagioni dell' estasi di san Paolo al terzo cielo fu di fargli veder chiaramente che il Figliuolo di Dio vi era salito , e vi era stato ricevuto con gloria (*).

OMELIA IV sulle parole : *Voi stessi eravate , un tempo , lontani da Dio , e il vostro spirito abbandonato ad opere criminose , vi rendeva suoi nemici. Ma ora , Gesù-Cristo vi ha riconciliati nel corpo mortale colla sua morte , per rendervi santi , puri ed irreprensibili innanzi a lui. (Coloss. 1 , 21.)*

L' Apostolo attesta , con queste parole , che gli Pag. 350.
uomini non avean meritato la riconciliazione della quale Gesù-Cristo ben volle esser l' autore. Avea detto ch' erano *sotto la potenza delle tenebre*. Era

(*) Morel , *Nov. Testam.* , tom. vi , pag. 170—179.

forse inevitabile necessità? San Paolo modifica il suo pensiero con ciò che segue: *Voi che un tempo eravate lontani da Dio.* Vi ha differenza nell'espressioni. Non è la stessa cosa liberar dal male chi necessariamente è forzato a sopportarlo, o chi volontariamente il soffre. L'uno è degno di compassione, l'altro sol merita odio. Ora, Gesù-Cristo ci liberò allorchè eravamo lontani da Dio; non per necessità, e quasi a nostro malgrado; ma volontariamente e per iscelta, il che ci rendeva ben più indegni del beneficio della riconciliazione. Non già Iddio vi si ricusava, ma bensì noi stessi. Niun altro che Gesù-Cristo poteva far che cessasse quella inimicizia. E non solo eravamo lontani da Dio, ma neppur concepivamo il pensiero che ci fosse possibile di accostarcene giammai.

Egli, intanto, vi ha riconciliato nel suo corpo mortale, colla sua morte, per rendervi santi. E dandosi per vittima in nostra vece, non ebbe soltanto per oggetto di farci rimettere in grazia, ma di riabilitarci, d'ingentilirci colla riforma della nostra vita e col fedele adempimento ai doveri che ci sono imposti da quel Vangelo di salvezza del quale fui ministro tra voi.

Pag. 332.

Nel rammentare l'apostolato ch'egli esercitò, l'Apostolo altro non vuole che attestare il suo amore per Gesù-Cristo. Per lui io soffro; a lui a-

dunque , non a me , riferir si dee la vostra gratitudine. Noi imprendemmo, non già la nostra particolare opera , ma l' opera di Gesù-Cristo : come un tenente il qual prendesse il posto del generale per continuare la guerra , rappresenta la persona di lui: e nulla intanto impedisce che le operazioni non si proseguano in nome del generale. Del pari , benchè Gesù-Cristo non sia più corporalmente in mezzo a voi , non vi crediate abbandonati da lui. Gesù-Cristo predica per la nostra bocca ; Gesù-Cristo soffre egli stesso in noi. Comunque io esser ne possa indegno , son suo ministro , suo rappresentante presso di voi.

Perchè Gesù-Cristo erasi fatto sì lungo tempo attendere nel mondo ? Perchè , prima della sua divina incarnazione , si fece precedere da Mosè e dalla legge? Pag. 334.

Egli operar volle cogli uomini , come opera un saggio precettore co' fanciulli affidati alle sue cure. E in fatti era un popolo di fanciulli quel popolo ebreo , che governar bisognava progressivamente con figure e con abbozzi. *La legge* , dice altrove lo stesso Apostolo , *avea l'ombra sola de' beni futuri* , e non già *la verità delle cose*. Noi allettiamo i nostri fanciulli con carezze , con qualche piccolo dono , sol per ottenerne che frequentino le scuole. E Iddio faceva altrettanto riguardo a quel popolo , cui profondeva le promesse Hebr. x. 1.

Pag. 355.

de' beni temporali , alla sola condizione ch' egli ascoltasse il suo Legislatore. Il metteva sotto la sua tutela , senza richiedere dalla gratitudine di quello altra grazia che di non disprezzare il suo servo , e di accordar qualche contraccambio di affezion filiale a' benefizi di un Dio che sol mostravasi con tenerezza di padre. Quel popolo ingrato altro non sa che temere il suo Signore. Voi nol sentite dire : dove è il Signore ? ma dove è Mosè ? E se mai veniva ad apparire , si avea paura di lui. Se facea d' uopo dar castigo alle sregolatezze nelle quali ci non cessava di cadere ; il Signore sembrava pronto ad abbandonarlo : Mosè si frapponeva tra i colpevoli. Ei ben sapeva che , simile ad un buon padre, se minacciava de' figliuoli ribelli, era sol perchè il maestro gli dicesse : affidategli a me, io m' incarico della cura di riportarveli. Il deserto in cui vissero per sì lungo tempo fu la scuola in cui quel popolo fu educato. Simili a' fanciulli , essi ne sopportavano il soggiorno con impazienza ; e sempre dimandavano di far ritorno in Egitto. Eterno era il loro grido : Noi morremo in questa solitudine. Che mai faceva Mosè ? ci metteva in pezzi le tavole della legge , nel modo che farebbe un maestro irritato , la cui collera si scarica sulle carte malamente scritte da' suoi indocili allievi , ed il Padre non si metteva in collera : era d' intelligenza.

Pure gli ostinati non ne tenevano verun con-

to. Occupati di ogni altra cosa fuorchè del loro dovere, si abbandonano alla sregolatezza; si battono tra loro. Si lascian fare; ed anche si giugne sino a permettere a coloro ch' han motivi da dolersi de' loro condiscipoli, di usar delle rappresaglie. La legge di Mosè attestava quella indulgenza; pure puniva anche. Ella tentava di prevenire i traviamenti con salutari ammonizioni, non cessando di esprimere agli occhi le testimonianze che il Signore avea date della sua onnipotenza. La storia de' vostri antenati e la vostra, è, dicevasi, un libro nel quale imparate quai flagelli minacciano la vostra disubbidienza. I castighi inflitti a' colpevoli esser deggiono di giovamento a voi stessi. Essi erano insensibili, e venivano puniti. Tutto serviva di lezione. Vedete voi quest'acqua; essa vi rammenta quelle di Egitto. Sovvenitevi che vi furono cambiate in sangue, e la stessa cosa ben potrebbe accadere anche oggi. Voi avete fame. Rammentatevi il tempo in cui spandevasi la siccità su tutta la terra di Canaan, e in qual modo ne foste liberi. Ecco una guerra: sovvenitevi del giorno in cui gli Egizi vennero rovesciati nel mar Rosso. Ecco popoli valorosi e di alta statura che vi disputano quella contrada: eran forse più forti di quelli di Egitto? Se il Signore potè liberarvene, quando eravate sotto la sua catena, il potrà egli meno al presente che più nol siete?

Pag. 356 e
seg.

Ma non erano, per essi, in qualche modo, se non caratteri sparsi e senza continuazione. Bisognava adoprare la verga. Essi mangiavano, bevevano, ricalcitavano contro il pungiglione. Faceva lor d'uopo di una manna delicata; quella del deserto destava il loro disgusto; obbliavano la dura lezione dell'esperienza; e, sempre simili a fanciulli che sol conoscono i loro capricci, disprezzavano la mensa e la compagnia del padre loro. E ben dicevano a Mosè: noi vi ubbidiremo; il dicevano e nulla ne facevano. Abbandonavansi contro di lui a' più indegni trattamenti. Tale era quel popolo che noi rassomiliamo ad una schiera di fanciulli. Essendo incapaci di ricevere una dottrina più perfetta, bisognava abituarceli per gradi. Ora, vel domando: Credete voi che sarebbe stato allora a proposito che Gesù-Cristo apparisse nel mondo; e pubblicasse massime tanto sante e sublimi (*)?

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. vi, pag. 179—187.

OMELIA V. *Il mistero il qual fu predicato in tutti i secoli e in tutte l'età passate; ma il quale, ora, è stato scoperto ai suoi santi, cui volle Iddio far conoscere quali sono le ricchezze della gloria di quel mistero tra i gentili, il qual non è se non Gesù-Cristo, ricevuto da voi e divenuto speranza della vostra gloria.*
(Coloss. I. 26.)

(Analisi.)

Comunque nascosto alle stesse intelligenze celesti, la rivelazione futura del mistero della divina incarnazione, non era stato men predicato sulla terra in una lunga successione di età. Se fu scoperto ne' soli tempi moderni, non fu sconosciuto ne' tempi antichi. Egli erasi scoperto, ma con tutti i suoi veli, a' santi, a' quali Iddio si era compiaciuto darne cognizione; ed anche oggi è sempre un mistero impenetrabile ad ogni umana concezione. Ciò che ce ne fu rivelato basta alla nostra ammirazione e alla nostra gratitudine. Ei trasse i gentili dal profondo accecamento in cui teneali l'idolatria. Pag. 358.

Que' gentili, i quali adoravano il legno e la pietra, impararono ch'erano di natura superiore agli astri del firmamento, all'universo intero. Di prigionieri del Demonio e suoi schiavi, ne divenne-

ro padroni. Ed uomini che neppur sapevano che cosa è Dio, si videro portati ad un tratto fin sul trono di Dio.

Pag. 359.

Bisognava insegnare al mondo che le pietre esser non potrebbero divinità; che que' pretesi dei erano al di sotto dell' uomo, al di sotto anche dell' animale; che nulla v' ha nel cielo, nè sulla terra, cui si debba adorazione fuorchè al solo Dio; facea d' uopo insegnar loro una filosofia del tutto nuova, che la regola de' costumi è il primo de' bisogni e de' benefizi; che la morte, non più che la presente vita, nulla han di reale; ma che vi sarà un'altra vita, nella quale i nostri corpi risusciteranno, incorruttibili, immortali, fatti pel cielo, destinati a partecipare il soggiorno degli Angeli, e la loro suprema felicità. Oh quanto adunque l'Apostolo non ha ragione di vantarci le ricchezze che quel mistero della gloria diffuse tra i gentili! E quando anche avreste esaurito tutti gli sforzi del linguaggio umano, nulla anche avreste detto della grandezza di quel mistero. San Paolo abbraccia un immenso orizzonte, colla semplice parola: *Quali sono le ricchezze della gloria di quel mistero tra i gentili.* Ciò non è tutto: Bisognava insegnare anche all' universo che chi è Dio; innalzato al di sopra di tutti i sovrani, dominatore degli Angeli e delle potestà, lasciò il cielo per venire sulla terra, farsi uomo,

ridursi all' ultimo abbassamento, che risuscitò, e salì glorioso nel cielo. Perciocchè in ciò è tutto il complesso del mistero; in ciò è l' intero Gesù-Cristo (*).

Del Libro degli Atti.

Nelle nostre precedenti conferenze, attignemmo l' argomento de' nostri discorsi, or dall' Epistole di san Paolo, or dai nostri Vangeli, in occasione di Giuda e del suo tradimento. Disviluppammo gli oracoli della profezia. Io mi propongo oggi di parlarvi del libro degli Atti degli Apostoli. Forse ven sono molti tra voi che nol conoscono; altri i quali il conoscono, ma ne trascurano lo studio. L' ignoranza degli uni, la prevenzione degli altri gl' intrattiene del pari in una indifferenza la quale li rende estranei alle profonde istruzioni che si potrebbe raccoglierne. Doppio difetto che mi accingo a combattere.

T. III. Bened.
Pag. 54.

Cominciamo dall' insegnarvi qual ne sia l' autore: tale andamento è più naturale. Un uomo il compose? ci venisse forse da Dio? Se il fece un uomo, è in nostro arbitrio di rifiutarlo, non v' ha uomo sulla terra cui dovessimo il nome di maestro, ci dice il Vangelo; ma se viene da Dio siamo

Matt. XXIII,
8.

(*) Tom. XI Bened., p. 323—353; Morel, *Nov. Testam.*, tom. VI, p. 187—189.

nell'obbligo di ammetterlo, poichè l'origine è celeste. Un tal maestro ben merita l'intera nostra fiducia: sia pure un uomo che tenga la penna, egli altro non è che l'istrumento di cui servesi Iddio per chiamarci alla sua scuola. Chi dunque lo scrisse, in qual tempo apparve? di che vi si tratta? e con quale intenzione la Chiesa c'impone l'obbligo di farne la lettura nella solennità della pentecoste, cui è riserbata? Perchè è intitolato gli Atti degli Apostoli? Prima questione che non bisogna omettere. Il titolo è all'opera ciò ch'è la testa a tutto il corpo, ch'ella indica e fa riconoscere. Voi osserverete nelle monete imperiali, l'effigie del sovrano in rilievo, all'intorno il suo nome, e al di sotto, i fasci i quali rammentano le sue vittorie o i più memorabili avvenimenti del suo regno. Del pari qui il primo oggetto il qual colpisce i nostri sguardi, è l'augusta immagine del nostro sovrano; nell'esergo, i trofei della sua potenza. Sempre che ricevete una lettera, voi non l'aprite, non rompete il suggello se non dopo averne riconosciuto l'indirizzo. Come! tante precauzioni per cose meramente mondane, e disprezzar di arrestarsi sopra preliminari di tanta importanza! Lungi dall'essere indifferente, il titolo di ciascuno de' nostri libri santi è un tesoro nascosto. Per pruova: ascoltate il racconto che io desumo dal libro di cui si tratta.

L' Apostolo san Paolo si era renduto in Atene. Egli trovò in quella città, non già uno de' nostri sacri libri, ma un altare idolatra sopra del quale vi era l'iscrizione: *AL DIO IGNOTO*. Credete voi ch'ei passa oltre? No, e quella iscrizione medesima gli servì ad abbattere l'altare idolatra. Paolo, animato dallo Spirito-Santo, si arresta innanzi ad un'iscrizione profana; e voi, passate con disprezzo presso il titolo de' nostri santi libri. Paolo giudicò degno della sua attenzione, ciò che scrissero uomini divoti al culto delle loro false divinità; e voi non riguardate come necessario, ciò che dettò lo stesso Spirito Santo. Voi vedrete qual partito saprà trarne; e se la semplice iscrizione di un altare estraneo gli offre un sì bel campo, giudicate ciò che ci promettono quelle delle nostre divine Scritture. Eccolo adunque in quell'Atene, rimpetto a quell'altare, sulla cui fronte eran le parole: *Al* Act. xviii. 23 *dio ignoto*. Che mai far dovea? Era circondato da pagani immersi nell'empietà dell'idolatria. Predicherà loro il Vangelo? se ne sarebbero beffati. Parlerà loro de' libri de' nostri profeti, de' comentì della legge? non vi avrebbero prestato fede. In qual modo adunque si condusse? ci prende dalle mani de' suoi nemici le armi con cui va a trafiggerli. Oh! quanto avea ragion di dire: *Io mi son fatto tutto a tutti; vissi come Ebreo* I. Cor. ix. 21.

cogli Ebrei; con chi era sotto la legge, come si fossi stato sotto la legge; con chi non avea legge, come se non ne avessi avuto io stesso. Ei guarda e l'altare e l'iscrizione; lo Spirito Santo che l'anima fa che il suo cuore a viva indignazione si trasporti: il suo zelo s'infiamma; e trasportando le parole che ha sotto gli occhi ad altro significato, batte il nemico colle proprie armi, ed erge su lo stesso errore alla verità un trofeo. Par Davide il qual toglie a Golia la sua spada per trafiggerlo. L'uomo non è più nulla quando Iddio combatte per noi. Quel *Dio ignoto*, chi era mai? Il Gesù che l'Apostolo predica agli uomini per istrapparli alla schiavitù, e procurar loro la salvezza. Come dunque, mi direte: a Gesù-Cristo pensavano gli Ateniesi quando scrivevano quelle parole? — Se tal fosse stata la loro intenzione, nulla esser vi potea di sorprendente nell'azione dell'Apostolo. Ciò che assai più mi sorprende, si è ch'ei li porta a scuoprirvi un senso ben diverso da quello cui essi avcan pensato scrivendole. Perchè dunque l'avevano scritte? eccone la ragione. Atene adorava un folla di divinità o piuttosto di Demoni; perciocchè, dice il Salmista. *Tutti gli Dei delle nazioni altro non sono che Demoni*. Essi avevano le divinità del paese e gli dei delle contrade straniere. Qual delirio! in qual modo collega-

re idee tanto disparate? Chi dice Dio, dice il padrone dell'universo; può dunque egli essere estraneo nel seno del suo impero? Ma in quella folla di divinità le une provenivan loro da' loro antenati, altre, dalle nazioni vicine, dalla Scizia, dalla Tracia, dall'Egitto; queste ultime non si erano introdotte se non per successione di tempo. Dapprima ignote, poi ammesse agli onori del culto pubblico, esser ve ne potevano ancora di quelle che fossero ignorate e restassero senza adoratori. Per procurarne loro, si era immaginato di ergere un altare coll'iscrizione: *Al Dio ignoto*, affinchè quelli che tuttavia s'ignoravano, avessero avuto la loro parte negli omaggi che la superstizione rendeva a tutti que' pretesi Dei. Al che san Paolo faceva allusione colle parole: *O Ateniesi? mi sembra che in tutte le cose voi siate religiosi sino all'eccesso*; poichè voi onorate non solo gli Dei che conoscete, ma quelli ancora che non conoscete: *Il Dio adunque che voi adorate senza conoscerlo, è quello che io vi annunzio*. Il solo che voi ignoravate, è Gesù-Cristo. Notate con qual saggezza ei gli assale; non avrebbero essi mancato di dirgli, come avean già fatto: *Voi ci dite cose delle quali non mai avevamo inteso parlare*; voi siete un novatore: il Dio che ci predicate, ci è affatto ignoto. No, ei risponde, non è tale; perciocchè già da lungo

Vers. 22.

Vers. 23.

Pag. 57.

Vers. 20.

tempo voi l'adorate senza saperlo , non come deb-
b' esserlo ; ma in qualunque modo non vi è ignoto,
Osservate ora in qual modo l' Apostolo profittar
seppe dell' incontro di una semplice iscrizione.
Imparate adunque , o fratelli miei , a meglio ap-
prezzare quella de' nostri santi libri ; con un poco
di attenzione e di studio , voi scoprirete di che
fare il vostro profitto delle più indifferenti lettu-
re ; mentre colla preoccupazione della mente , i
nostri stessi libri santi ci diverrebbero inutili.
Un tesoro si perde tra le mani che non ne co-
noscono il pregio (*).

I. Tim. III.
16.

San Paolo chiama mistero per eccellenza , la
divina incarnazione. Là , ei dice , è il gran mi-
stero della pietà (dell' amore di Dio verso gli uo-
mini) , *manifestato nella carne e giustificato*
dallo spirito. Non ci si parli più di que' misteri
di un tempo , della pompa delle cerimonie che a-
vean luogo negli antichi sacrifici del popolo Ebreo
neppure del Santo de' Santi : arrestiamo i nostri
pensieri su questo augusto mistero ; e nol riguar-
deremo se non con religioso sentimento. *Manife-*
stato nella carne : cioè che Iddio , Creatore on-
nipotente , si fece vedere sotto forma sensibile.
Giustificato dallo spirito : cioè che la Saggez-
za divina conoscer si fece coll' opere affatto spi-

(*) *In inscription. altaris, et in princip. Actor.*, tom. III Be-
ned., pag. 54—57; *Biblioteca scelta*, tom. XI, p. 338, e t. XIII, p. 76.

rituali da' figli che produsse , o pure egli stesso mostrossi visibilmente , per ciò ch'è , il Dio della verità , nel quale nè finzione trovi nè peccato. *Fu veduto dagli Angeli* ; cioè fu lor concesso , del pari che a noi , di vedere il Figliuolo di Dio , che fin là non avean veduto. *Fu predicato alle nazioni , creduto nel mondo* : in fatti , fu annunziato e creduto da una estremità all'altra della terra , conformemente alla profezia , nella quale ; parlando degli Apostoli , Davide avea detto : Lo strepito della loro voce ascoltar si fece Ps. XVIII. 4. da tutta la terra. *Fu ricevuto in gloria* , nel giorno in cui salì trionfante nel cielo , a traverso le nubi : *Quel Gesù il quale , nel separarsi da voi , innalzossi al cielo , verrà nello stesso modo che il vedeste salire* , dissero gli Angeli a' suoi discepoli.... Oh quanto adunque l'Apostolo non ha egli ragione di esaltare la grandezza di quel mistero nel quale Iddio si fece uomo , e l'uomo si mostra Dio ! Gli Angeli han comune con noi l'onore di essere stati ammessi alla comunicazione di quel sublime mistero. Qual favore non è per noi l'esservi stati chiamati ! Se un re della terra volesse ammetterci alla cognizione de' segreti del suo regno , non vi vedremmo noi un luminoso segno di singolarissima benevolenza a nostro riguardo ? Il Signore , Re dei re , ci rivela il suo mistero : potremmo noi , senza criminosa

Act. I. 2.

ingratitude , non riconoscere con tutta l' effusione le prem ure del nostro amore , l' attestato di fiducia che ci fu dato (*) ?

Il Dio , la cui ineffabile natura esprimer non potrebbe alcuna lingua nè comprendere alcuna immaginazione , cui i nostri sensi pervenir non possono , quel Dio onnipotente , nelle cui mani poggiono l' estremità del mondo , cui basta un batter d'occhio per fare che la terra tremi , e nella cui presenza i Cherubini coprono il loro viso colle ali , egli è colui che ben volle farsi uomo e vestirsi di una carne formata di terra e di fango. Ei si racchiuse per nove mesi nel seno di una Vergine , si lasciò nudrire del suo latte , e soggettarsi a tutte le infermità della condizione umana. Per rendere credibile un tal mistero , tanto innalzato al di sopra di tutte le intelligenze , anche dopo il suo avveramento , ci lo fece annunziar da' suoi profeti. Il patriarca Giacobbe , nel

Gen. XLIX. 9. suo letto di morte , vede l' istante della sua nascita con quello in cui lo scettro cadrà dalla casa

Isa. VII. 14. di Giuda. Isaia predice che una Vergine concepirà , che partorirà : ei chiama quel Figlio Em-

Ibid. manuele , cioè Iddio cogli uomini. *Noi il vedemmo bambino* , ei dice ancora , *come una radice in*

Ibid. LV. 2. *una terra secca* ; indicando con tal voce il seno verginale , che non riceve per la sua fecondità al-

(*) Om. XI in Epist. ad Timoth. , lom. XI Bened. , pag. 606,

cuna operazione umana. Ed anche : *Ci è nato un bambino; ci' è stato dato un figliuolo*, ecc. *Ibid.* ix. 6.

Un rampollo uscirà dal reciso tronco di Jesse, e sbuccerà un fiore dalla sua radice. Baruc: *Si fece veder sulla terra ed abitò tra gli uomini.* *Ibid.* xi. 1. *Baruch.* iii. 38.

Davide: *Ei discenderà sulla terra come la pioggia su di un vello, e come l'acqua che cade a goccia a goccia sulla terra*, per indicare il suo avvento insensibile nel seno della Vergine-Madre. *Ps.* lxxxi. 6.

Alle profezie, egli aggiunse le testimonianze palpabili di una vera vita. Affinchè non fosse preso per un fantoma, passò successivamente per tutte l'età, non mostrandosi dapprima come un uomo perfetto, ma nutrendosi di latte al par de' bambini ordinari. Soffrì tutti gl'incomodi annessi alla natura umana, fame, sete, bisogno di dormire, stanchezza; e tutto ciò affin di rendere credibile un mistero che l'era sì poco in apparenza. In fine, soggiacer volle a tutti i dolori del supplizio della croce; e le gocce di sodore grondarono del suo corpo; un Angelo fu a consolarlo nella tristezza in cui era immerso. Siccome le due nature non furono confuse dopo la loro unione, conservarono anche le loro proprietà. Perciò riferir bisogna all'umanità di Gesù-Cristo quanto apparve in lui di debole e di umiliante, e alla Divinità quanto vi fu di sublime; perciocchè ora operava da Dio, ed ora da uomo. Quando Ge-

Luc. xxii. 43.

Matth. xxvi.
39.

sù-Cristo dice : *Padre mio , se è possibile , fa che questo calice si allontani da me , pure non si compia la mia volontà , ma la tua* , mostra che vi erano in lui due volontà , secondo la forza delle parole del Vangelo , l'una umana ed inferiore , la quale ripugnava a' tormenti ; l'altra divina , superiore , interamente conforme alla volontà del Padre e la stessa : il che Gesù-Cristo insegna altrove , allorchè dice che *suo Padre ed egli sol fanno uno* (*).

Joann. x. 30.

Quando un sovrano fa il suo ingresso in una delle città del suo impero , si accendono delle fiaccole al suo avvicinarsi ; i magistrati e i più distinti cittadini si affrettano di accorrere incontro ; si affollano al suo passaggio , al suono degli strumenti di musica , ornato di fiori , e nel più brillante cocchio (1). All' ingresso del re de' cieli nel mondo , non veggiam nulla di tutto ciò : al contrario. In vece di quella real pompa , la misera stalla di una cattiva osteria. Gli dà la nascita una donna piuttosto dalla plebe ; la privazione e l' indigenza. Ma non poteva , se l' avesse voluto , discender dal cielo nell' apparato della sua suprema gloria , scuotendo la terra , scaturir facendo innanzi a sè le fiamme del fulmine ? Non gli bastava il mostrarsi nel semplice splendore della

(*) *In illud: Si possibile est*, Morel, *Opusc.*, t. 1, p. 120—124.

(1) Imitato da Saurin, *Serm. prima di Natale*, tom. v, p. 3.

sua divinità? Nol volle: Perchè mai? perchè veniva a salvare il mondo, non ad annientarlo; a cangiare i suoi costumi, non ad imprimergli terrore. Veniva a confondere l'umane fasto, e, coll' esempio della più perfetta umiltà, a diffamare e condannar l'orgoglio. Con tal disegno, non si contenta di farsi uomo, vuol nascere nella povertà; sceglie la sua madre in una condizione povera; si dà per culla una povera capanna; e prende possesso della vita, dando l' esempio della più estrema povertà. Lezione eloquente, la qual c' insegna quale stima far dobbiamo delle ricchezze della terra (*).

Quando Gesù-Cristo uscì dal seno di Dio, suo padre, per entrare nel mondo, *Iddio*, dice Hebr. 1. 6. san Paolo, *comandò ai suoi Angeli di adorarlo*. In tal modo, un monarca introducendo nel suo palagio qualcuno cui vuol che si rendano degli omaggi, ordina a' suoi grandi uffiziali di prosternarsi alla presenza di lui. *Tutti gli Angeli di Dio l'adorino*. I soli Angeli? No, ma quanti ven sono Spiriti beati; quelli, soggiunge l'Apostolo, de' quali fece i suoi imbasciatori e i suoi ministri. Tale è il comandamento ch' ei lor fece; ma il suo figliuolo, che mai gli disse: *Il tuo trono, o Dio! è un trono eterno*. Ibid. 8. Notate la differenza. L' Apostolo, parlando degli Angeli, li

(*) Om. VIII *inter hactenus inedit.*, tom. XII Bened., p. 374, 375.

chiama ambasciatori di Dio. Parlando del Figliuolo, non tiene più lo stesso linguaggio. Ei distingue con precisione il Creatore dalle creature, i ministri dal padrone, i servi dal legittimo erede (*).

T. VII. Bened.
Pag. 203.

Pag. 204.

Joann. XI. 42.

Quell'onnipotente padron della natura; quel morto, cui bastava una sola parola per rendere la vita a' morti, voi il vedete, nell'atto di risuscitar Lazaro, dirigere una preghiera a Dio. Con ciò, ei non dà luogo a pensare che sia inferiore a Dio suo padre? Gesù-Cristo ben dimostra ch'ei non l'ignora; e perciò dirà: *Io dico ciò pel popolo che mi circonda, affinchè credano che tu mi mandasti* Ei non opera in tutte le circostanze, di sua sola autorità, per condiscenza della debolezza di quel popolo: siccome anche non gl'impone l'obbligazione di non operare se non in virtù della preghiera, per non lasciar credere ch'ei nulla poteva da se stesso. Ammirabile temperamento di grandezza ed umiltà. Ei riserba ai più splendidi miracoli, la testimonianza della sua divina onnipotenza, e rimanda a Dio, suo padre, l'onore degli altri, colle preghiere che gli dirige. Fa d'uopo condonare i peccati, aprire il regno del cielo, discacciare i Demoni, guarire i leprosi, incatenar la morte? Ei comanda nel proprio nome. Ma trattandosi di opere meno straordinarie, allora soltanto innalza gli occhi al cielo, per

(*) Om. XIII in Epist. ad Hebr., tom. XII, Bened., p. 24, 25.

fare riconoscere in tutte le cose la sua suprema indipendenza. Se eseguir potè, col semplice atto della sua volontà, i più soprannaturali effetti, aveva egli bisogno di ricorrere ad un soccorso estraneo, là dove la cosa era meno difficile? Era suo scopo il reprimere l'insolenza de' suoi nemici. Non dimenticate giammai un tal principio, tutte le volte che ascoltate uscir dalla sua bocca delle parole che sembrano derogare alla grandezza della sua Divinità. Ei parlava, operava in tal modo, per diversi motivi; per rispondere all'accusa intentata dagli Ebrei, ch'egli era nemico di Dio; per darci a tutti una salutare lezione, tanto col riportarci all'umanità della quale ci lasciò sì commovente esempio nella sua persona, che ben volle soggettarsi a tutte le infermità della nostra natura, quanto col prestarsi alla nostra debolezza, la qual ci rende, al par degli Ebrei, incapaci di comprendere ad un tempo tutte le verità. Quando ei parla di se stesso, adopera il più umile linguaggio: molti altri darranno spicco alle sue grandezze colle più magnifiche parole. In tal modo, dirà egli agli Ebrei: *Pria che Abramo venisse al mon-* JOH. VIII. 58.
do, io, io sono. Il suo evangelista non si limiterà a ciò: *Al principio*, dirà egli, *era il Ver-* Ibid. 1. 1.
bo, e il Verbo era Dio. Gesù-Cristo, del pari, non dichiarò, in termini formali, che avea egli creato il cielo, la terra, i mari, tutte le cose vi-

sibili ed invisibili ; e san Giovanni non temerà d' insegnarcelo , e con tutta l' asseveranza della verità : *Tutte le cose* , dirà egli , *furon fatte da lui , e nulla di ciò che fu fatto fu fatto senza di lui.*

Ibid. 3.

Ibid. 10.

Egli era nel mondo , e il mondo fu fatto da lui.

Matt. xix. 4.

Ch' ei fosse il Creatore dell' uomo , l' avea ben fatto vedere colla guarigione del cieco nato. Ma parla egli di quella prima creazione , voi nol sentite dire ch' ei ne sia l' autore ; ei dice : *Chi credè l' uomo* ; non più che col supremo impero ch' egli esercita colla sua Provvidenza. S' ei non dice espressamente che ciò sia sua opera , il cambiamento dell' acqua in vino , nelle nozze di Canaan , la moltiplicazione de' pani nel deserto , la tempesta calmata sull' acque , la sua trasfigurazione sul Taborre , la notte che copre il mondo nel giorno della sua morte , e tanti altri miracoli operati dalla sua divina onnipotenza , il diranno altamente : Ciò ch' ei non esprimerà , i suoi Apostoli Giovanni , Pietro e Paolo non cel lascieranno ignorare.

Pag. 205.

Questi stessi Apostoli , premurosi di raccogliere tutte le sue parole , testimoni giornalieri de' suoi miracoli , ammessi da lui alla cognizione de' suoi segreti , investiti da lui del dono de' miracoli , a' quali , ispirato avea sì grande affezione , che per seguirlo avean rinunziato a tutto ,

Joann. xvi. ix.

comprender non potevano tutto ciò che il loro maestro avrebbe potuto dir loro pria che non aves-

sero ricevuto lo Spirito-Santo. Ed in qual modo il popolo Ebreo, tanto lontano dall'averne i loro lumi e le loro virtù, cui egli non si scopriva, per così dire, se non ne' casi fortuiti, avrebbe potuto disingannarsi dell'ingiustizia delle sue prevenzioni contro di lui, se non si fosse degnato di abbassare il suo linguaggio sulla divina Essenza, e farla discendere alla loro capacità (*) (1) ?

(*) Om. xvi in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 40.

(1) « Troppe cose nel Vangelo ci mostrano l'uomo in Gesù-Cristo; noi non ne arrossiamo; e lungi dal cercare di nascondere o di mascherarlo, lo ascriviamo a gloria. Noi riponiamo tutto l'onore della natura umana nell'aver avuto, in persona di Gesù-Cristo, un Dio ch'è nostro prossimo, nostro fratello, nostra carne; uomo, ed essendolo veracemente, mostrandolo; e volendo mostrarlo; Iddio, ed essendolo nella verità; ma volendo nascondere ad alcuni, e scoprirlo ad altri; non volendo dirlo né scoprirlo manifestamente se non per gradi. Gesù-Cristo aveva una ragione naturale di non darsi dapprima per Dio in modo tanto espresso... La dichiarazione troppo avanzata di una cosa che sarebbe apparsa dapprima sì incredibile al senso umano, sarebbe stata obbietto della più grande derisione e della persecuzione più violenta. Faceva d'uopo che la credea di tu sì alto mistero fosse preparata da tutto ciò che appariva nella persona di Gesù-Cristo, da tutto ciò ch'ei faceva e da tutto ciò che insegnava. Faceva d'uopo che Gesù-Cristo cominciasse dallo scuotere l'umana mente, per innalzarla al suo obbietto con idee interamente al di sopra dell'uomo; faceva d'uopo che nel fare la sua opera, ch'era l'opera di suo Padre, facesse cose che niuno fatto avea prima di lui; faceva d'uopo, dico, ch'ei lasciasse tutte queste cose operar come da loro stesse su le menti; e tali pruove della sua divinità, divenendo per dir così parlanti, gli rendessero spontanea quella testimonianza, ch'egli avea dapprima soppressa, e ch'egli allora dar poteva, senza pericolo di ribellare e di produrre scandalo, se non menti amaliziose. » (Molinier, *Quarto Discorso sulla verità della religione cristiana*, *Serm. scel.*, l. xiii, p. 252—268.)

Joann. I. 14.

Il Verbo si fece carne; egli abitò tra noi.
 Figliuolo di Dio, Gesù-Cristo si fece figlio dell'uomo, per fare i figli dell'uomo figli di Dio. Allegando ciò che v'ha di più grande con ciò che v'ha di più vile, nulla perdè della propria grandezza; no. Egli innalza l'uomo dalla sua estrema bassezza; ed eccolo ciò che si fece nella persona di Gesù-Cristo. Egli non degradò nè diminuì la sua natura col suo abbassamento; altro non fa che nobilitar la nostra, innalzandola dal seno dell'ignominia e delle tenebre in cui era caduta, per portarla sino alla sua ineffabile gloria. Un monarca, quando si degna abbassarsi sino ad intrattenersi famigliarmente con un povero il quale gli domanda la limosina, non teme di far nulla che deroghi alla preeminenza del suo rango; egli onora il suo suddito, lo trae dalla sua oscurità. Chè se, nelle dignità umane, dove non vi è se non un menzognero splendore, la bontà affettuosa ne' grandi non altera in alcun modo gli omaggi che lor sono dovuti, per più forte ragione non reca verun pregiudizio a quella immortale e beata sostanza la qual nulla ha di menzognero ed accidentale, nulla che ora è ed ora non è; ma la cui propria ed immutabile Essenza la mette in possesso di tutti i beni (*).

(*) Om. x in Joann., tom. viii Bened., pag. 63; Morel, Nov. Test., tom. II, pag. 73.

SEZIONE V. — *Gesù-Cristo Dio , eguale a Dio suo padre , o Consustanzialità del Verbo.*

Il Verbo di Dio è sorgente di luce. La luce, la cui pienezza risiede in lui, spande i suoi raggi, illumina le anime de' fedeli e le investe de' suoi chiarori. Brilla per proprio splendore, ed illumina coloro a' quali si comunica, sino a renderli, al par di quella, tutta luce, nel medesimo senso che la Scrittura chiama tenebre coloro che sono in preda all'ignoranza e vivono nel partito dell' infedeltà: *Noi non siamo più*, dice l' Apo- I. Thess. v. 54
stolo, *figli della notte e delle tenebre, ma figli della luce e del gran giorno.* Veracemente figli della luce, dacchè fummo partoriti nella parola evangelica uscita dalla bocca di Dio: *Io son la* Joann. viii.
luce del mondo, ci dice Gesù-Cristo; *chi mi segue*, non procederà nelle tenebre, ma avrà la *luce della vita.* Ciò ch'è all'occhio la luce sensibile, è la parola spirituale di Dio alle anime; siccome l'ignoranza è per l'anima immersa nel traviamiento, ciò che le tenebre sono per chi procede nella notte (*).

Il vangelista* san Giovanni parlando della Divinità di Gesù-Cristo, dice che, ne' tempi an- T. viii. Bened.
Pag. 52.

(*) *De cæco a nativitate*, Morel, *Opusc.*, tom. vi, pag. 423. Vegg. Laboissiere, *Grandezze di Gesù-Cristo*, *Quaresima*, t. 1, p. 336; Bossuet, *Elevaz. su' misteri*, tom. x, pag. 198 e seg.

Joann. 1. 10. tichi , *il mondo non l'aveva riconosciuto*. Soggiugne che ne' tempi moderni dopo la predicazione : *Ei venne in casa dei suoi , ed essi non vollero riceverlo*. Ebrei e gentili , il popolo ch' egli erasi scelto , tutti i popoli , tutti gli uomini in generale , l' opera delle sue mani , l' hanno ugualmente rispinto. Dopo di avere rammentato con sorpresa pari alla pietà , l' inconcepibile demenza in cui era immerso l' intero uman genere , il quale riconosciuto non aveva il suo autore , egli si esprime con sentimento anche più vivo sulla perfidia degli Ebrei , che ricusarono di riceverlo allorchè venne in mezzo a loro. E non già il solo Evangelista deplora quell' accecamento con quelle parole : ma i profeti , ma S. Paolo altresì.

Pag. 53. E al certo , si stenta a comprendere in qual modo un popolo educato nella lettura giornaliera degli scritti profetici , alle cui orecchie rimbombavan di continuo gli oracoli degli uomini ispirati , parlando tutti del futuro avvento di Gesù-Cristo , un popolo testimonio giornaliero de' suoi miracoli , nel cui seno ei visse costantemente , senza allontanarsene un solo giorno , senza neanche permettere a' suoi discepoli di andar verso i gentili , nè

Matth. x. 5, di entrare nelle città de' Samaritani , perchè non cessava di dichiarare non essere egli stato inviato se non per le pecorelle smarrite dalla casa d' Israele ; come mai dico , dopo tanti prodigi

operati in suo favore, dopo tante predicazioni di Gesù-Cristo, 'quel popolo potè rimaner sordo e cieco, al segno che nulla potè soggettarlo alla fede del Vangelo? I gentili al contrario, privi di tutti que' vantaggi non conoscevano Iddio di cui neppure in sogno inteso aveano gli oracoli. Favole assurde, perciocchè in ciò limitavasi tutta la teologia del paganesimo, formavano tutto il loro culto e tutta la loro scienza. Le mostruose finzioni de' loro poeti aveano lor dato gli Dei di pietra e di legno che adoravano; e tanto pel dogma, quanto per la morale, veruna idea aveano del vero, nè dell' onesto, nè dell' utile. Comunque mostruosa fosse la loro dottrina, i loro costumi valevano anche meno. Eh! avvenir poteva diversamente, allorchè avean sotto gli occhi l'esempio delle pretese divinità contaminate da delitti, cui piacer non potevano se non rassomigliando loro, il cui culto non consisteva se non in parole oscene e in opere anche più oscene e più impudiche, le cui feste non eran celebrate se non dalle dissolutezze, e la cui storia offriva, all' imitazione de' loro adoratori, le strage de' propri figliuoli? Tale era l'abisso di corruzione in cui era sepolto il mondo (*).

(*) Om. viii in cap. i evang. S. Jo., Morel, *Nov. Testam.*, pag. 61 e 62. Vegg. al vol. seg., l'articolo *Riprovazione degli Ebrei*, e *Vocazione de' gentili*.

OMELIA VII sul Vangelo di san Giovanni: *Era egli la vera luce che illumina ogni uomo il quale entra nel mondo.* (Cap. I. v. 9.)

T. VIII. Bened.
Pag. 44.

Noi vi distribuiamo , miei carissimi figliuoli , il pane delle divine Scritture a parte a parte e quasi in piccoli pezzi ; non vel diamo in una sola volta , affinchè da voi più facilmente si digerisca quella porzione che far dee il vostro cibo spirituale. Imitiamo , a vostro riguardo , la condotta di quell' architetto il quale , nel disegno di costruire un edifizio solido e durevole , attende che la calce abbia ben legato tra loro le prime pietre , pria di allogarne delle nuove ; diversamente la sua costruzione , senza fondamento , sarebbe un ammasso di materiali facili a distaccarsi e perdersi. Questo è il metodo che noi propor ci dobbiamo nel dar opera alla edificazione delle vostre anime. Se ce n' allontanassimo , avremmo motivo di temere che impressioni nuove , soppraccaricando quelle che non avessero potuto ancora profondamente stabilirsi nelle vostre menti , non venissero a cancellarle bentosto dalla vostra memoria , per la difficoltà di contenerle tutte in un tempo.

Quali son dunque le parole che ascoltaste ? *Era egli la luce che illumina ogni uomo ch' entra in questo mondo.*

Il santo evangelista avea detto , un poco pri-

ma, parlando di Giovan-Battista, ch'egli era venuto per *servir di testimonio*, per *rendere testimonianza alla luce*; che si era già nell'epoca nella quale la missione del Precursore era compiuta. Potea però cadersi in inganno sul carattere di colui cui egli rendeva testimonianza; crederlo della medesima natura del suo precursore, che si era veduto, non eran già moltissimi anni, entrar nel mondo per la via comune. Affin di prevenire un sospetto tanto ingiurioso alla divinità del Verbo, il suo evangelista trasporta le nostre menti sino a quel principio di esistenza che non ebbe cominciamento, come non mai avrà fine.

Voi mi arrestate per dirmi: Un' esistenza la qual non ha principio nè fine; un figliuolo tanto antico quanto il padre suo; in qual modo la cosa è possibile?

Di chi parliam noi? Noi parliamo di una natura divina: e voi mi domandate in qual modo la cosa sia possibile. Ed io domando a voi stessi: in qual modo l'anima e il corpo risuscitati godranno insieme vita immortale? — Ridicola questione! mi risponderete: tali cose non sono nella sfera dell'umana intelligenza; appartengono alla fede la qual crede senza esame, fondata sulla parola di chi l'afferma, e questa è, per lei, la più forte dimostrazione. E quando vi diciamo che chi creò l'anima e il corpo, quel Verbo onnipotente, la

cui natura è tanto superiore ad ogni creatura ed esclude qualunque paragone, quando, dico, vi diciamo che non mai ebbe principio, voi osate domandarci in qual modo ciò sia possibile (1)!

Voi sentiste le parole: *Quello era la vera luce*. Perchè cercare ciò ch'è impossibile di rinvenire? perchè andare esaminando, scrutinando ciò che non è suscettibile che il sia? Noi vi diciamo che la cosa è incomprendibile: non tentate di comprenderlo. Risalite sino alla sorgente de' raggi del sole, non mai vi perverrete. Andate per ciò in collera? Sarete dispiaciuti perchè la cosa vi è impossibile? Perchè dunque l'orgogliosa presunzione di scandagliare un mistero anche assai più impenetrabile?

Giovanni, quel figlio del fulmine, il quale fa rimbombar nella Chiesa la celeste tromba, nell'istante in cui lo Spirito Santo sentir gli fece la parola: *Egli era*, adora in silenzio; senza opposizione. E voi, tanto lontani dalle speciali grazie di che gli fu fatto dono; voi, che non avete altro linguaggio se non de' vostri ragionamenti umani; pretendete oltrepassar l'angusto cerchio in cui siete rinchiusi! Vi farà sorpresa, dopo di ciò, di non poter conseguire le cognizioni alle quali era pervenuto quell'Apostolo!

(1) Molinier, *Quinto Disc. sulla verità della relig.*, *Serm. scol.*, tom. xiii, pag. 323; e *Bibliot. scol.*, tom. xi, pag. 233.

Contro la temeraria curiosità, la quale imprende a scrutinare il mistero della divina incarnazione. Confuta- Pag. 46.
zione de' Sabelliani e de' Marcelliani. Digressione contro gli A nomei. Confessione de' peccati. Reprimere la collera (*).

In qual modo, mi dirà qualcuno, la carne Pag. 149.
di Gesù-Cristo prese adunque nascita? Ella nacque, non dallo spirito soltanto, ma dalla carne: *Nacque da una donna*, ci dice san Paolo, e Galat. iv. 4.
soggetto alla legge. E per lo Spirito Santo la formò; perciocchè non fu tratta dal nulla. A che, in fatti, sarebbe servito il seno di una donna? la formò dalla carne verginale di Maria. Non mi chiedete il come; io non saprei spiegarvelo. Ci basta il rispondervi ch'ei nacque da una donna, perchè non si creda che il suo parto fosse stato di natura diversa dalla nostra: *Ciò che nacque* Joann. i. 14.
dalla carne è carne; ma del pari ciò che nacque dallo Spirito è Spirito. Lo Spirito fa qui l'opera di Dio. San Giovanni l'avea deto più *Ibid.* i. 13.
sopra: *Nacquero da Dio*. Ed anche io racqui da Dio; ma non già come Gesù-Cristo, sìo sì- Pag. 150.
gliuolo, dalla sostanza di Dio. In questo senso, che vi sarebbe in lui di più eccellente del rimanente degli uomini? Voi non comprendete quella misteriosa alleanza. Quindi, il Salvatore, dopo di aver detto le parole: *Chi nacque dalla carne è carne, e chi nacque dallo Spirito è Spirito*,

(*) Om. vii in Joann., tom. viii Bened., pag. 44—46; Mrel., Om. vi, Nov. Testam., tom. ii, pag. 52, 53.

vedendo che avean gittato Nicodemo nella confusione: *Non vi sorprenda*, soggiugne, *ciò che vi dissi, il vento soffia dove vuole*. Con ciò gli impedisce di smarrirsi in vaghi ragionamenti, ed allega il materiale esempio: *Il vento soffia dove gli piace, e voi ascoltate bene la sua voce, ma non sapete donde viene e dove va*. Se dunque vi è impossibile di spiegare un fenomeno da cui siete circondato, perchè cercate curiosamente di scrutinar l'operazione dello Spirito divino (*)?

L' evangelista comincia dall'insegnarci che tutte le cose furon create; poi, ci fa conoscere, con una sola parola, i beni che il Figliuolo ci recò nel venire al mondo., colle parole: *E la vita era la luce degli uomini*. Ei non dice. Egli era la luce degli Ebrei, ma di tutti gli uomini; perchè non eran gli Ebrei il solo popolo che pervenir dovesse alla cognizione di quella luce; i gentili non vi erano men chiamati; e tal luce, comune a tutti, era esposta agli occhi di tutti (**).

Sulle parole di Giovanni: *Noi partecipammo tutti della sua plenitudine*. Come se il santo Precursore dicesse: Gesù-Cristo, ne' doni che fece, non ha compagno, non ha uguale; ma egli è

(*) Om. xxv, Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 83. « La Chiesa s'ideasi costretta a mostrar che Gesù-Cristo era uomo contro coloro che il negavano, del pari che di mostrar ch'egli era Dio; e le apparenze erano tanto contro l'uno quanto contro l'altro. » (Pascal, *Pensieri*, pag. 99.)

(**) Om. v Bened., Om. iv, Morel, *Nov. Test.*, t. II, p. 48.

principio e sorgente di tutti i beni; egli è la vita, la luce, la verità per Essenza. Ei non ritiene in se stesso le ricchezze de' suoi tesori; ma le diffonde sopra di tutti, senza portar la menoma alterazione nel suo insauribile capitale. Ei dà senza impoverirsi. E qualunque esser possa, la profusione delle sue largizioni, riman sempre in eguale pienitudine. Ciò ch' io posseggo de' beni, il ricevei da un altro, ed anche non è se non una piccola porzione, una goccia di acqua paragonata a quella ineffabile sorgente, a quell' immenso oceano. Che dico togliere dal mare una goccia di acqua? ne rimarrebbe sempre qualche cosa di meno, benchè la diminuzione fosse impercettibile; ma qui, qualunque quantità ne attingeste, la sorgente è sempre la stessa, sempre intera: avvaliamoci di un'altra immagine, la quale ancor non è se non un' approssimazione. Supponiamo una fontana di fuoco, dalla quale si accendano mille, due mila, tre mila fiaccole, e molte altre ancora; quel fuoco, dopo di aver comunicato a tante migliaia di fiaccole la sua luce e la sua virtù, non riman meno ciò che era. Senza dubbio, se una sostanza materiale ha la facoltà di dividersi senza essere alterata, a più forte ragione l'Essere incorporeo, onnipotente, immortale (*).

(*) Om. xiv Bened., Om. xiii, Morel, *Nov. Testam.*, t. II, p. 88. Vegg. Fénelon, *Exist. di Dio*, p. 335, ediz. di Parigi, 2811.

OMELIA XV sul Vangelo di san Giovanni: *Niuno vide mai Iddio; l' Unigenito, il quale è nel seno del Padre, è quello che ne dà la cognizione.* (1. 18.)

Pag. 84.

Ps. CXVI. 1. 18.

Joan. v. 39.

No, non è volontà di Dio che noi ci limitassimo ad ascoltare le parole della santa Scrittura; ei ci domanda che ci applicassimo a ben penetrarne il senso. In questo disegno, in testa a' salmi si legge l'iscrizione: *Per l' intelligenza*, e il loro autore ispirato disse: *Togliam, Signore, il velo ch'è sopra gli occhi miei, ed io considererò le maraviglie contenute nella tua legge.* Dopo di lui, il suo figliuolo Salomone c' insegua che cercar dobbiamo la saggezza colla stessa premura, ed anche maggiore, con che si cercano i più preziosi metalli. Il Salvatore esorta gli Ebrei ad esaminar con diligenza le Scritture, e c' invita a farne il nostro più grande studio. Avrebb' egli parlato in tal modo, se, per comprenderle, bastava leggerle? Una cosa che naturalmente si offre agli occhi, non ha bisogno di essere esaminata con seria attenzione. Ciò che richiede un lungo esame, suppone oscurità che han bisogno di chiarimento; è un tesoro nascosto; si scopre soltanto col cercarlo (1).

Io vi dissi ciò, fratelli miei, per impegnarvi a non venire con leggerezza e negligenza ad

(1) Vegg. più sopra pag. 74.

ascoltar la spiegazione che vi facciamo delle sante Scritture ; il dico , affinchè vi portiate la più seria attenzione ; diversamente si correrebbe rischio di cadere in grossolani errori sulle più importanti verità. Si confonderà , per esempio , l'Essenza divina colla natura dell'uomo ; si attribuirà alla prima le forme e le debolezze dell'umanità , e si commetteranno i più pregiudizievole sbagli ; il che divien facile evitare colla riflessione.

Nelle parole che vi son lette , è detto , *Che l'Unigenito il quale è nel seno del Padre* , ecc. Queste parole darebbero ad intendere ch'egli ha un corpo : proposizione che offende ogni buon senso. La spiegazione è in ciò che immediatamente precede : *Niuno vide mai Iddio*. Che risponderemo Pag. 85. adunque a chi fa sì altamente rimbombar la sua voce , quando ci dice : *Io vidi il Signore seduto su* Isa. vi. 1. *di un altissimo trono* ; a Giovanni che gli rende questa testimonianza : *ch'ei vide la sua gloria* ; ad Ezechiele , perciocchè egli vide anche il Si- Joann. 1. 14. gnore seduto su i cherubini ; a Daniele , quando disse : *L'Anziano de' giorni si assise* ; allo stesso Dan. vii. 9. Mosè il qual parla in tal modo a Dio : *Mostrati* Exod. xxxiii. *a me ond'io manifestamente ti vegga*. Giacob- Gen. xxxii. 13. per aver veduto Iddio , fu chiamato Israele (*videns Deum*) ; perciocchè è quanto tal parola significa. Ed altri anche non videro Iddio ? Perchè dunque S. Giovanni viene a dirci : *Ch'egli non* I. Joann. iv. 18.

mai vide Iddio. È per farci conoscere che in quelle apparizioni, Iddio temperava lo splendore della sua magnificenza, adattandosi all'umana debolezza, e che non mai fecesi vedere secondo la sua pura sostanza. Se quegli uomini l'avesser veduto nella sua stessa natura, non l'avrebbero veduto in diverse maniere, poichè è semplice, senza figura, senza composizione, senza limiti; e non è nè seduto, nè in piedi, nè cammina; perciocchè queste son tutte proprietà de' corpi. Ciò ch'egli è, egli solo il conosce; in tal modo il dichiarò

Osca xii. 10. per bocca di uno de' suoi profeti: *Io*, ei dice, ho *istruito i profeti con gran numero di visioni, ed essi mi rappresentarono a voi sotto diverse immagini*; cioè, io mi adattai alla loro debolezza, io non apparsi loro come sono (1). Il suo divino Figliuolo proponendosi di venire un giorno a noi nella nostra vera carne, da lungo tempo preparava gli uomini a veder la sostanza di Dio, per quanto gli occhi mortali potevan contemplarlo; perciocchè, quella immensa natura, non solo l'occhio del profeta non potrebbe abbracciarla, ma gli Angeli e gli Arcangeli non la veggono tutta intera. Domandate loro ciò che è: tutto ciò che vi risponderanno sarà il cantare: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli: la pace regni sulla terra, e gli*

Luc. ii. 4.

(1) Lo stesso ragionamento con gli Anomei, *Biblioteca scel.*, tom. xi, pag. 278.

uomini sieno accetti a Dio. Che se volete saperne di vantaggio, vi risponderanno anche col canto mistico di santificazione: *I cieli e la terra son ripieni della sua gloria.* Tutte le potestà celesti vi diranno che l'intero loro officio è di lodare Iddio: *Lodate il Signore*, dice la Scrittura, *voi tutti che siete le sue potestà.* In qual modo una natura creata veder potrebbe la natura increata? Che se noi non possiam vedere chiaramente alcuna potenza incorporea, quantunque fosse creata; ben meno veder possiamo la natura incorporea ed increata. Perciò l'Apostolo san Paolo dice, dal suo lato: *Niuno degli uomini il vide e non può vederlo.*

Isa. VI. 3.

Ps. CXLVIII. 24.

I. Tim. VI. 16.

Ma intanto, la qualità d' invisibile appartiene anche esclusivamente al Padre? il Figliuolo non la partecipa con lui? Non ne dubitate; ne fa prova la parola dello stesso Apostolo: *Egli è l'immagine del Dio invisibile.* Ora, per essere immagine del Dio invisibile, egli esser non può se non anche egli invisibile; diversamente non ne sarebbe l'immagine. La sua divina Essenza non è minore di quella di Dio suo padre, inaccessibile a tutti gli sguardi umani, poichè lo è egualmente a quelli degli stessi Angeli. Il videro al par di noi, *manifestato nella sua carne*, ma non nella sua divina natura. In questo senso non mai alcuno vide nè conobbe Iddio.

Col. I. 15.

Pag. 86.

Ma queste parole estender si deggiono sino a Gesù-Cristo? Onde prevenir questa domanda, san Giovanni si fa premura di aggiungere, parlando di lui: *Chi è nel seno del Padre*. Essere nel seno del Padre, è assai più di vederlo. Chi altro non fa che vedere, non ha una cognizione piena ed assoluta dell'oggetto che vede; ma chi abita nel seno, l'ha tutta intera. Quando dunque vi si dice: *Niuno mai vide Iddio*, conchiuder non ne dovete che comunque con una più estesa cognizione di Dio di ogni altro, il Figliuolo non per tanto non conosca la sua divina Essenza tutta intera. Errore che condannano ad un tempo e il santo evangelista, colle parole, che Gesù-Cristo risiede nel seno di suo Padre, e lo stesso Gesù-Cristo, quando afferma ch'ei conosce il Padre nello stesso modo che il Padre conosce il Figliuolo.

Fag. 87.

Dunque, ciò che il vangelista intende colla parola di *seno*, non è altra cosa se non che v'ha tra il Padre e il Figliuolo la più intima e più assoluta connessione: unità di sostanza, perfetta uguaglianza di cognizione e di potenza. Il padre non avrebbe nel suo seno un essere di altra sostanza, e il Figliuolo non oserebbe rimaner nel seno del Padre, se fosse di rango inferiore. Ciò appartiene soltanto al Figliuolo, il qual vive familiarmente col Padre e nulla ha men di lui.

La sua eternità; volete voi conoscerla? Mosè

domandò al Signore. Se gli Egizi m'interrogano per sapere da me chi m'inviò, che dovrò risponder loro? E il Signore disse: Risponderai, *CHI* è m'inviò. La parola *chi è*, significa che Dio è sempre, ch'è senza principio, ch'è veracemente e propriamente. San Giovanni, parlando del Verbo, dice la stessa cosa: *Nel principio egli era*; egli fu sempre figliuolo senza principio, nel seno di Dio suo padre; da tutta l'eternità il Figliuolo di Dio per natura, non come gli altri per la grazia dell'adozione. Voi non siete ancora soddisfatti, e la vostra vista, intorbidata dagli aspetti della terra, stenta a comprendere la divina generazione di Gesù-Cristo nel seno di Dio, suo padre. Ascoltate: *L' Unigenito di Dio*. Ecco il nome proprio a Gesù-Cristo. E perchè voi siete dominato da vostri pensieri terrestri e carnali io non temerò di adoprare, coll' evangelista san Giovanni, la parola umana: *Chi è nel seno di Dio*. Soltanto allontanate dalla vostra mente ogni accusa bassa ed abietta. Iddio, nella sua bontà, permette a noi di avvalerci a suo riguardo di espressioni in apparenza poco degne di lui, ma proprie al meno a sostenere la nostra vista e a dirigere sino a lui la nostra intelligenza. Ditemi dunque, o voi che eternamente strisciate sulla terra: perchè la parola di *seno* la quale offre un'immagine carnale e rozza? Iddio ha forse corpo?

Exod. III. 14.

Joann. I. 1.

Ibid. I. 14

No, senza dubbio, mi risponderete. Perchè dunque, il ripeto, se non è per indicare ch'egli è veramente Figliuolo e Figliuolo unico di Dio, veramente coeterno a Dio suo padre? Ei venne dal seno di Dio, ed insegnarci che mai? che *niuno giammai vide Iddio*; che v'ha un solo Dio. — Ed è questa una scoperta? Il leggete in ogni pagina degli scritti di Mosè e de' profeti: *Il Signore vostro Dio è il solo ed unico Signore; non v'ha Dio formato prima di me, e non ve ne sarà dopo di me*. Che mai adunque c'insegnò di più, quell' Unigenito, generato da tutta eternità nel seno di Dio, suo padre? — Che c'insegnò? Dapprima, che tutte le cose furon fatte da lui. In secondo luogo, che abbiain ricevuto una cognizione molto più chiara di Dio e delle sue divine attribuzioni. C'insegnò che *Iddio è Spirito, e bisogna che coloro i quali l'adorano l'adorino in ispirito e verità*. C'insegnò anche, ch'è impossibile di vedere Iddio, e che niuno il conosce fuorchè il Figliuolo; che Iddio è il padre di un vero Unigenito; in una parola, tutto ciò che noi sappiamo della sua immensa natura e delle sue opere.

Ei ce l'insegnò, e con rigorosissima precisione, narrandocelo come fatto positivo, la cui semplice esposizione allontana ogni discutere. E lo insegnò non solo al popolo Ebreo, ma a tutti

Deu. I. VI. 4.

Pag. 88.

Joan. IV. 23.

i popoli del mondo; coll'onnipotente autorità che comanda la credenza. E se gli Ebrei ricusarono di soggettarvi la loro fede, come il facevano riguardo a' loro profeti, il rimanente del mondo si soggettò, e credè. Perciò ei si nomina il Verbo, l'Angelo del gran consiglio.

Poichè dunque abbiamo avuto la sorte di ricevere una più bella e più ammirabile dottrina, e cognizioni più grandi e più perfette, non più parlando Iddio per mezzo de' profeti, ma parlando in questi ultimi giorni per mezzo del suo proprio Figliuolo, si abbia da noi una condotta più regolata e più santa. Viviamo adunque in un modo degno di sì grande onore. Sarebbe mostruoso che non essendo Gesù-Cristo disceso dal cielo se non perchè non vuol più parlarci pei suoi servi, ma da se stesso; nulla noi facessimo di più di quelli ch'eran venuti prima di noi. Essi hanno Mosè per dottore; e noi abbiam per dottore lo stesso maestro di Mosè. Professiamo adunque una filosofia degna di sì grande onore, e nulla da noi si abbia di comune colla terra; perciocchè non ci portò una dottrina dal cielo se non per innalzarvi i nostri pensieri.

Imitar Gesù-Cristo. Esortazione alla carità (*).

Continuazione delle Omelie nelle quali il santo dottore discute i testi che stabiliscono la consustanzialità del Verbo.

T. III. Bened.
pag. 13.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 92—95.

San Paolo , nello stabilire la perfetta ugua-
 glianza di Gesù-Cristo con Dio , suo padre , il
 chiama *splendor della sua gloria*. L'eretico argo-
 menta sulla parola *splendore* , e dice : Non sus-
 siste per se , e trae d'altrove ciò ch'è. San Paolo
 avea prevenuto l' obbiezione soggiungendo imme-
 diatamente : *E il carattere della sua sostanza*.
 Cioè che siccome il Padre sussiste in se stesso ,
 senza aver bisogno di alcun altro ; è altrettanto
 della persona del Figliuolo. Egli attesta , con que-
 sta espressione , che non v'ha tra i due dispa-
 rità alcuna ; ch'è lo stesso carattere, la perfetta
 impronta di quel divino originale ; che vi ha dun-
 que conformità assoluta ; e conseguentemente, che
 il Figliuolo sussiste del pari per se stesso. Egli
 avea detto che Iddio fece tutte le cose per se mede-
 simo ; e riferisce al Figliuolo la stessa potenza colle
 parole che seguono : *Ch'ei sostiene tutto colla
 parola della sua potenza* , per farci comprende-
 re che il Figliuolo non è soltanto immagine, rap-
 presentazione ; ma principio di un potere che
 gli appartiene in proprietà , a se , del pari che
 al Padre. Il che più particolarmente indica coll'
 espressione. *La parola della sua potenza*. Chi,
 colla sua sola parola, sostiene e governa tutto, non
 ebbe al certo bisogno di alcun altro per creare
 il tutto. Il che conferma in alcuni versi più bas-
 so , ne' quali dice : *Voi Signore , nel comincia-*

Hebr. 1. 3.

Pag. 14.

Ibid.

Pag. 15.

Ibid. 6.

mento del mondo , stabiliste la terra sulle sue fondamenta , e i cieli son l' opera delle vostre mani. Non già , come si vorrebbe dirlo , con istrumenti , nè con estranei agenti ; ma per se stesso , ma per propria e individuale potenza , chiaramente indicata colla parola ei *sostiene* tutto. Sostenere , governar tutto , bene indica la sua suprema onnipotenza. Fare uscir dal nulla le cose che non erano , pruova ben certamente un potere senza limiti ; ma conservarle dopo , mantenerle in un ordine immutabile , malgrado tanti principii di opposizione che racchiudono nel loro seno , impedirle di ricadere nel nulla , in una parola *portare* il mondo (secondo la forza dell' espressione originale) , è ben di più che crearlo ; perciocchè l'Apostolo non si servì delle parole *sostenere* , *governare* , *condurre* ; come fa un uomo il quale , uel supporgli una gran forza , dirigerebbe col solo movimento del dito una vasta macchina. L'espressione *portare* è ben più energica ; comunque vasta sia , questa macchina tanto complicata dell'universo , Iddio la porta come se nulla fosse. Ei la porta *colla parola della sua potenza* ; Che cosa è mai una parola ? Ma non è della parola in Dio come della parola nell'uomo : questa altro non è che soffio il quale sfugge e si perde all'istante. Ma la parola di Dio : l'Apostolo non imprende a spiegarci ciò ch'è. Gli uomini non po-

trebbero comprenderlo. Ei supplisce alla definizione col qua dro degli effetti ch' ella produsse , cioè *la purificazione de' nostri peccati*, operata dalla sua propria potenza. In tal modo l' evangelista san Giovanni, dopo di aver detto: *Nel principio era il Verbo*, soggiugne: *E tutte le cose furon fatte da lui*. E con ciò entrambi ci mostrano ch'egli era prima di tutti i secoli. Quel che avean detto del Padre, il dicono egualmente entrambi del Figliuolo (*).

T. v. Bened.
Pag. 189.

Pag. 190.

Tutto ciò che diciam del Padre, il diciam egualmente del Figliuolo. Il chiamiamo il Dio forte e potente, il Re per eccellenza, l' Altissimo, e che è tale di sua natura. Ma coll'aggiugnere ch'ei fu crucifisso, morì, fu se polto, discese nell'inferno; questa idea vi disturba, sconcerta la vostra fede. Voi più non pensate che chi è tanto sublime di sua natura, decader possa dalla sua grandezza, per quanto grandi fossero gli abbassamenti cui discenda: e bene, consideratelo fin nelle sue umiliazioni. Non vi vedrete meno risplendere tutta la sua forza e la potenza della sua divinità. Ei muore, ma per trionfar della morte. La luce risplende nelle tenebre, e le tenebre nol compresero; cessa perciò di esser luce? E lo stesso dicasi della sua grandezza: Cessa di essere ciò che è, perchè è offuscata sotto i veli della sua umiltà? Mes-

Joann. 1. 5.

(*) Om. 11 in *Epist. ad Hebr.*, Morel, *Nov. Testam.*, t. VI, p. 707—711.

so nel sepolcro, discende nell'inferno; e il fa per soggettarvi al suo potere tutto ciò che v'ha di più ribelle. In quell'istante, il sole si eclissa, le pietre si fendono, il velo del tempio si lacera, la terra è scossa, Giuda si punisce da se stesso del suo misfatto. Pilato e la moglie di quel governatore romano si conturbano e si spaventano; benchè condannandolo, il giudice domandava grazia per lui. Non vi scandalizzate al vederlo fra i ceppi de' suoi nemici e sotto le verghe de' carnefici; ammirate la sua potenza fin ne' suoi ceppi. Ei dice una semplice parola: *Che mai cercate?* e la schiera de' soldati venuti per prenderlo, è rovesciata per terra. Oh! quanto dunque è formidabile, quel prigioniero il quale, con una parola, con un solo movimento, operà tanti prodigi! Fate ritorno al suo sepolcro: quantunque morto, egli ne abbatte la pietra, vi mette degli Angeli per farvi una guardia fedele, apre le porte dell'abisso, e libera le anime detenute in que' neri ergastoli; soggioga la morte e la trafigge col suo dardo. E se mostrasi tanto grande nel seno dell'ignominia, se esercita quella onnipotenza nel cielo, sulla terra e nell'inferno, sormontate la durata de' secoli per contemplarlo nel giorno del suo futuro avvento. Mentre egli era tuttavia sulla terra, nell'oscurità della vita mortale, i Demonì rugglianti, costretti ad

JOANN. XVIII.
4.

Matth. xxiv.

29.

ubbidire alla sua voce che li discacciava , ben sapevano riconoscerlo pel Figliuolo di Dio : *Perchè*, esclamavano, *venite voi a tormentarci prima del tempo ?* Che sarà mai dunque in quel formidabile giorno in cui le volte de' cieli saranno scosse , il sole si oscurerà e la luna non darà più luce ? Quanto più allora esclameranno : Iddio grande, Iddio terribile ! Immaginatevi adunque , se mai è possibile , quella gloria, quel terrore del suo ultimo avvento , allorchè invierà i suoi Angeli da una estremità all' altra dell' universo , l' intera natura sarà nella confusione e nel disordine, la terra scossa nelle sue fondamenta sarà sul punto di crollare , le tombe si apriranno per rendere i loro morti alla luce , le innumerevoli generazioni ammonticchiate ne' sepolcri ne usciranno risuscitate , il cielo si ripiegherà al par della vela di un bastimento battuto dalla tempesta ; quando si darà principio alla rigorosa inquisizione , dal tribunale in cui verrà a sedersi il supremo Giudice scaturiranno torrenti di fuoco , i libri saranno aperti , ciascuno degli atti della nostra vita, anche quelli i quali sembrano sepolti nelle tenebre , diverranno manifesti , tutti i delitti saran puniti con atroci e intollerabili gastighi ; i Demoni minacciosi invaderanno la loro preda e la strascineranno nell' inferno. Non più maestà terrestri , non più diademi , non più fasci consolari , non

Dan. vii. 10.

più nomi d' imperatori e di re. Da un lato , il popolo de' reprobì; dall' altro , le sante legioni degli Angeli , de' profeti , degli Apostoli , de' confessori , de' santi pontefici e de' pii solitari , introdotti con pompa nel soggiorno delle immortali ricompense ! Ah ! qual bocca umana narrerà degnamente quella gloria promessa a Gesù-Crisfo. pel terribile giorno del suo giudizio ? Il divino Salmista descrivendo l' opera della creazione si arresta per esclamare : *Oh quanto le vostre opere son grandi e magnifiche !* e san Paolo , in occasione de' segreti della Provvidenza , si contenta di dire : *Oh profondità di ricchezze !* Chi imprendere potrebbe la descrizione di quel giorno del trionfo di Gesù-Cristo ? Il Profeta , che il vede con anticipazione si limita a dirci ; *Sublimissimo , terribilissimo è il Signore : egli è il re supremo che su tutta la terra ha imperio.* Sì , veramente re , e il più grande dei re , per aver potuto inviare , come fece , undici poveri pescatori , senza lettere , senza danaro , a conquistar l'universo. Veramente re e il più grande dei re , per aver liberato il mondo da' suoi vecchi errori , ed averlo strappato alla tirannia della menzogna e del Demonio. Veramente re , ed aveva al certo ragione di dire : *Perciò io nacqui e venni nel mondo ; perciocchè non gli fa d' uopo nè di uffiziali ch' eseguir facessero i suoi ordini , nè di una*

Pag. 191.

Ps. xc1. 6.

Rom. x. 33.

Ps. xlviii. 2.

Joann. xviii.
37.

ricca porpora che lo distingua da'suoi sudditi; la sua sola volontà gli soggetta tutti gli ostacoli. *An-*
date, insegnate a tutte le nazioni; e l'opera se-
 Ma¹⁹th. xlviii. gue immediatamente la sua parola: *Io il voglio,*
 Luc. v. 13. *sii guarito*, e il paralitico sorge; io te l'ordino, spirito sordo e muto, esci dal corpo di quel fi-
 Marc. ix. 14. gliuolo, e il Demonio ubbidisce: *Andate, maledetti, al fuoco eterno preparato pel Demonio*; e l'inferno non mai si riaprirà: *Venite, o prediletti del padre mio, a possedere il regno che vi spetta fin dall'origine de'secoli*; e torrenti di gioia inondano i suoi eletti. Come! riuscire a farsi adorare anche da quelli che il crucifissero; strappar tutti i popoli alle loro superstizioni; persuader di seguirlo ad uomini pe' quali il suo solo nome era obbietto di orrore; impegnarli, sulla sua semplice parola, di rinunciare a tutto, anche alla vita, per confessar la sua dottrina! non è ciò un esser re e il più potente de' conquistatori (*)?

Gli Ebrei, ascoltando Gesù-Cristo dire ch'egli era nel mondo prima di Abramo, se ne sdegnano come se avesse bestemmiato; e prendono de'sassi per lapidarlo. Se tollerar non potevano un pa-

Joan. ix. 59.

(*) *Expos. in ps. xlvii*, Bourdaloue, *sullo scandalo della croce*, *Domini.*, tom. 1, pag. 367 e seg.: *Passione di N. S. G. C.*, *Quaresima*, tom. III, pag. 242 e seg.; Bossuet, *Serm.*, tom. III, pag. 72 e seg.

ragone il quale, non pertanto, non di molto sublimava chi il faceva, che mai sarebbe stato s'ei si fosse posto più spesso nel medesimo rango di Dio suo padre?

Gesù-Cristo sfugge dalle loro mani; si nasconde come se altro non fosse stato che uomo, contento di aver loro dato quella istruzione, e dichiarato la missione che veniva a compiere. Egli esce dal tempio per andare a guarire il cieco nato, e giustificare con un miracolo della sua onnipotenza l'antichità ch'egli avea sopra di Abramo (*).

A tutte le obbiezioni che ci si fanno, in occasione delle parole di Gesù-Cristo, nelle quali sembra abbassar se medesimo, risponderò dapprima che queste apparenti contrarietà spiegar non si deggion isolatamente, ma che oppor si dee loro la luce che scaturisce dalle altre parole nelle quali la sua divinità è manifestata con tanta chiarezza; diversamente la Scrittura diverrebbe inintelligibile. Risponderò poi, e questa è la principal ragione, che Gesù-Cristo o il suo Apostolo non parlano in que' luoghi se non della sua umanità, la cui fede non ci è meno necessaria di quella della sua divinità. E in fatti, se malgrado tante dichiarazioni ch'ei ne fece, il Demonio potè riuscire a far credere a pochi infelici traviati da una falsa idea della sua grandezza, ch'ella allegar non si poteva ad una carne

(*) Om. LV in Joann., tom. VIII Bened., pag. 324.

mortale, e a distruggere così tutte le fondamenta della verità capitale della sua incarnazione; senza la precauzione che Gesù-Cristo prese di parlarne spesso, per non lasciare alcun dubbio su tal riguardo, l'insidia avrebbe facilmente strascinato innumerevoli spiriti deboli. Non sono forse noti i sofismi di Manete, di Marcione, di Valentino, di tanti altri, co' quali troppo ben servirono le mire del Demonio? Soggiugnete ch'ei rispettar voleva l'infermità de' suoi discepoli, incapaci fin dal principio d'innalzarsi sino al mistero della sua divina Essenza. N'è pruova, che, in tutte le circostanze nelle quali sublimava il suo linguaggio onde rivelar loro altissimi segreti degni della sua grandezza, nullane comprendevano, e quasi se ne scandalizzavano; mentre ascoltavano avidamente i discorsi ne' quali parlava loro un semplice linguaggio umano; e tali prevenzioni eran comuni co' più illuminati de' suoi discepoli. Coll'abbassarsi alla capacità della loro intelligenza, ei faceva ben meglio risplendere la sua misericordia affatto divina. Dirò ch'ei voleva, col proprio esempio, insegnarci ad essere umili nel nostro linguaggio come nelle nostre azioni? Faceva d'uopo d'altronde stabilir la distinzione delle persone divine contro coloro che la negherebbero, come Sabellio; e al certo, ei non avrebbe avuto ragione di uguagliarsi a suo padre, nel modo che

il leggiamo tanto spesso nel suo Vangelo, se non gli fosse veramente uguale (1). Se, in altre occasioni, ei pregò suo padre, ciò fu per istabilire la verità della sua incarnazione e delle sue due volontà. In fine la sua vita fu un misto di azioni e parole divine ed umane, affinchè non si prendesse occasione dalle prime di crederlo soltanto Dio, nè dalle altre di prenderlo per un puro uomo (*).

Gesù-Cristo abbassa talora la sua predicazione al più famigliare linguaggio, poco degno in apparenza della sua grandezza; perchè? perchè vuol rispettare la debolezza di coloro che l'ascoltano. E il dichiara a' suoi Apostoli: *Io ho, lor dice, ancor molte cose da dirvi, ma voi comprender non le potete per ora*. Imitiamo questa condotta: non richiediamo dapprima tutto da ogni sorta di persone; contentiamoci fin dal principio di ciò che ciascuno può fare; e questo è il mezzo di ottenere di vantaggio. Volete voi giugnere, e non arrestarvi di botto per via? moderate il vostro cammino; quanto più lo precipiterete, meno anderete avanti: moderatelo precisamente per accelerarlo (**).

Questo metodo è famigliare a noi stessi. Quando parliamo della nostra propria natura, ci ac-

(1) Vegg. Massillon, *Divinità di Gesù-Cristo, Avvento*, pag. 70.

(*) Om. vii adv. Anom., tom. 1, pag. 504—511. Obbiezioni degli Arianî rinnovate da'Sociniani moderni, e combattute da Molinier, *Serm. scel.*, tom. xiii, pag. 300 e seg.

(**) Om. xxxi in *Matth.*, Morel, *Nov. Testam.*, tom. 1, pag. 363.

cade di parlarne ora colle più sublimi parole , ed ora colle più basse espressioni. Noi diciamo : L' uomo è un nulla , niente altro che un poco di cenere e di polvere , considerando tutto l' uomo pe' suoi più abbietti rapporti. Altre volte , l' uomo è ragionevole , è immortale , partecipa qualche cosa degli Spiriti celesti : in questo caso , il riguardiamo sotto i più sublimi rapporti. In tal guisa san Paolo parla di Gesù-Cristo , ora colle più magnifiche parole , ora con espressioni che sembrano rabbassarlo. E ciò perchè intrattener vuole i fedeli nella fede di que'due dogmi, cioè nella verità della carne della quale fu rivestito , e nello stesso tempo nella perfezione della natura divina (*).

OMELIA sul Salmo XLVI. *Popoli, applaudite tutti, battendo le mani; date in onor di Dio grida di allegrezza (Vers. 2).*

T. v. Bened.
Pag. 187.

Oggetto di questo salmo , come del precedente , è il celebrare i combattimenti e i trionfi di Gesù-Cristo. L' autor sacro invita tutti i popoli dell' universo a cantar le lodi del conquistatore dell' universo. Ma un tale esordio non sembrerà forse in contraddizione colla dignità dello Spirito-Santo ? Egli , dirassi , comandar può quelle strepitose acclamazioni , sì poco adatte alla maestà

(*) Om. 1 sive *Præfat. Epist. ad Hebr.* , tom. xii Bened. , pag. 9.

del santo luogo in cui ci troviamo riuniti; e che rimandar fa d'uopo alla profana gioia de' banchetti e de' teatri? Uomini che qui vengono a ricevere le istruzioni che dispensa la grazia dello Spirito Santo, richiedono calma e raccoglimento. Che significano adunque que' trasporti, que' rumori, quegli applausi cui il profeta c'invita, nel modo che suol farsi nell'accostarsi al combattimento, in cui, con grid'assai da lungi rimbombanti, si tenta di spaventare il nemico? L'intenzione del salmo, quale mai è dunque? di eccitarci alla gioia, di manifestarla con canti di vittoria, con movimenti che il manifestano al di fuori. I nostri santi Profeti v'invitano tutta la natura; sin anche i fiumi e le montagne, tutto prender dee parte alla nostra santa allegrezza. Non già ad un popolo in particolare si dirige la voce del Profeta, ma a tutti i popoli del mondo, perchè tutti prendon premura del beneficio ch'ei rammenta. Tutti i luoghi che il sole illumina de'suoi raggi, intesero la parola evangelica. L'universo intero fu salvato dalla morte, e il giogo dell'errore che gravava sopra tutte le nazioni, cedè il posto ad una nuova filosofia. In conseguenza: *Popoli applaudite, battete le mani*; quell'empie mani le quali, in ogni giorno, offrivano a false divinità un sacrilego incenso; quelle mani sanguinarie, che si armavano di un ferro parricida, per sacrifici ch'oltraggia-

Pag. 188.

Pag. 489.

vano la natura , facciano ora rimbombare i loro applausi in onore dell'unico vero Dio. Quelle stesse bocche , le quali prima esalavano bestemmie e contaminavansi d' impure libazioni , s' aprano in libertà per cantare l' inno della vittoria. E lo stesso accade a' combattenti , quando piegar veggono l' esercito nemico e deporre le armi: dan tutt' insieme forti grida , che compiono di portare il terrore nelle schiere sbandate , e , co' segni della loro allegrezza , riconoscer fanno che son padroni del campo di battaglia.

Luc. xi. 21.

Tutto l' onor ne appartiene a Gesù-Cristo Signor-Nostro. Egli pose termine a quella spaventevole lotta , sottomettendo alla sua potenza il *Forte armato* , che caricò di catene , spogliò delle sue armi , e discacciò da' suoi arsenali. Vincitor pacifico e generoso , ei chiama a partecipar della vittoria anche quelli i quali non ebbero parte al combattimento. Ei comanda lungo tempo prima il canto trionfale che presentar gli dovranno , come se fossero stati suoi compagni d' armi , e la vittoria fosse loro opera. Ei ci permette di unirci al suo trionfo

I. Cor. xv. 55.

per captare insieme con solennità: *O morte! dove è il tuo pungolo? dov' è la tua vittoria , o morte?* Il popolo Ebreo, nel giorno in cui fu salvato dall'acque del mar Rosso , divenute tomba dell'Egizio, rimbombar fece la riva colle parole:

Exod. xv. 1.

Cantiamo le lodi del Signore , perchè risplen-

der fece la sua gloria con magnificenza. La nostra vittoria è ben più splendida; è assai più degli Egizi precipitati nel fondo del mare, assai più del domato orgoglio di Faraone, delle armi terrestri prese al nemico; del passaggio aperto a traverso le acque del mar Rosso, dell'ingresso in una terra promessa, della manna caduta dal cielo, e dell'acqua che scaturisce dalla rupe; è la schiera de' Demonii vinta; il loro superbo capo incatenato; è sconcertata tutta la malizia dell' inferno; la natura umana rigenerata nelle sacre acque del battesimo, ed il cielo aperto alle nostre speranze..... Ripetiamo adunque col Salmista: *Popoli, applaudite, battete le mani* per gratitudine del beneficio che ci liberò dal giogo della superstizione e dall' idolatria, e c' introdusse nella celeste eredità. *Diamo, in onor di Dio, grida di allegrezza;* cioè portiamo a' suoi piedi le nostre azioni di grazie; a lui la vittoria, a lui il trionfo. Dove son ora i nemici della divinità di Gesù-Cristo? La qualificazione di gran re, data al Padre dalle nostre sante Scritture, il Profeta non la dà meno a Gesù-Cristo. Se vi si parla della sua crucifissione, della sua sepoltura, della sua discesa all' inferno, non vi scoraggiate; egli è l'Altissimo, ed è tale per sua natura; ciò ch' è di natura tanto sublime decader non potrebbe, e

Pag. 190.

Joan. 1. 9. nulla perdere, nemmeno abbassandosi (1). N' è pruova, che anche nel seno della morte farà risplendere la sua onnipotenza. Egli è la luce che illumina in mezzo alle tenebre; e la più profonda oscurità nulla può contro la vivacità de' suoi raggi. Mentre è tra i morti, il vedete conquassare ed abbattere a suoi piedi quanto v' ha di più forte (2).....

Vers. 24. Era questo il quadro che il profeta aveva sotto gli occhi; quando diceva: *Il Signore è l' Altissimo, egli è terribile; è il gran Re il qual domina la terra.*

Davide che il vide nell' indigenza del suo presepe, e nell' ignominia della sua tomba, il contempla sul trono, appiè del quale riunisce l' uman genere che innanzi a lui si presenta per esservi giudicato, e ricevere, o le immortali ricompense promesse alla virtù, o l' eterno gastigo destinato al delitto.

Egli abbracciava egualmente nel suo pensiero la salvezza che dovea darsi un giorno al mondo. Prima egli era quel gran Re; ma s' ignorava; per-
Joann. 1. 13. ciocchè, dice il suo evangelista, il mondo fu fatto da lui, e il mondo nol conobbe. Ma, grazie al benefizio della sua incarnazione, coll' associarsi alla nostra natura, egli si fece conoscere pel gran Re.

(1) Bossuet sviluppa mirabilmente questo pensiero, nel suo *Serm. sulla Natività di Nostro Signore*, tom. II, pag. 428.

(2) Ciò che noi omettiamo qui si trova tradotto più sopra, alla pagina 566 di questo volume.

Dignità regia di Gesù-Cristo. Sua suprema dominazione sulle menti e sui cuori, manifestata col potere dato a' suoi Apostoli, e colla sorprendente propagazione della parola evangelica.

Dappertutto la sua parola è un ordine il qual si esegue all'istante, e, piuttosto che contravvenirvi, si abbandonerà la vita senza rammarico. Ogni altro monarca fa dipendere la sua real prerogativa dall'ubbidienza che gli si rende; ma egli la dà a coloro che gli ubbidiscono. Dappertutto altrove non v'ha se non il nome di re: qui la cosa in sè stessa si rinviene: quella reale dignità la qual fece discendere il cielo sulla terra, chiamò i Barbari alla scuola della filosofia, insegnò a' cuori più selvaggi ad uguagliare le perfezioni degli Angeli, *ci assoggettò tutti i popoli*, *pose le nazioni sotto i nostri piedi*. Oh sorprendente maraviglia! De' propri carnefici fece i suoi adoratori, de' suoi più implacabili nemici fece servi fedeli, devoti alla sua legge, sino a morir per quella; perciocchè i suoi Apostoli non erano se non i suoi istrumenti. Ei solo fece que' miracoli. Ei procedeva innanzi a' loro passi, e li riempiva del santo eroismo che manifestarono. Diversamente, ignoranti, miseri artigiani, come erano gli Apostoli, sarebbero venuti a capo di convertir l'universo, di trionfar come fecero di tanti ostacoli riuniti, ed in qual modo? Colla sola

Vers. 4.

Pag. 192.

Pag. 193.

potenza della sua parola, che dico? con una virtù onnipotente, più forte di tutte le parole. In qual modo adunque? Lor bastava d'invocare il nome del crucifisso; e la morte si allontanava, i Demoni prendevano la fuga, gl'infermi eran guariti, i più pertinaci peccatori cambiavan di vita, gli stessi elementi oppor più non potevano resistenza (1). Quando il suo solo nome, invocato da' suoi Apostoli, produce opere tanto straordinarie, farà più sorpresa il vedere che ne operi da se stesso, sino a risuscitar sè medesimo colla propria virtù. Chi dispone con tanto impero della vita degli altri, può bene esercitar la potenza stessa sulla propria.

Vers. 6.

Egli scelse un retaggio per darcelo, un retaggio il quale è la gloria di Giacobbe, suo prediletto. Vedete qual rigorosa precisione nell'espressione della profezia. Dopo di aver detto che egli ci assoggettò tutti i popoli, gli Ebrei, dapprima, venuti alla predicazione di S. Pietro, in numero di tre mila, poi cinque mila, in un sol colpo, in seguito le nazioni, come egli stesso l'avea predetto colle parole; *Io ho ancora altre pecorelle le quali non sono di quest'ovile, fa d'uopo del pari che io le meni*: Per rispondere all'obbiezione: Perchè dunque tutti gli Ebrei non credevano: *Egli scelse*, dice. Al che l'Apostolo dà spiegazione in questi termini: « Non già

Joann. x. 16.

(1) Vegg. nel volume seguente l'articolo *Apostoli, loro miracoli*.

che la parola di Dio sia rimasta senza effetto ; Rom. ix. 6.
 perciocchè coloro che discendono da Israele non
 sono tutti Israeliti ; e quantunque fossero tutti
 usciti da Abramo , non sono tutti suoi figliuoli ;
 ma Isacco , gli dice il Signore , sarà chiamato vo-
 stra stirpe , cioè coloro i quali son figliuoli secon-
 do la carne , non sono per ciò figliuoli di Dio ;
 ma il sono i figliuoli della promessa i quali son
 riputati esser la stirpe di Abramo. » *Retaggio* ben
 più glorioso in fatti ; perciocchè , che mai v' ha
 di più onorevole della fede , colle speranze che
 dà ? *Retaggio scelto* , con particolare predilezione ;
 non già che gli altri popoli fossero stati abbandona-
 ti : ma perchè , essendo tutti stati chiamati ,
 non saranno tutti nel numero degli eletti. Si ri-
 chiami alla memoria la maggior parte delle para-
 bole del Vangelo.

Iddio innalzossi tra le acclamazioni. S'innalzò Vers. 6.
 , da se stesso , per propria forza. Non fu
 portato , come un tempo Elia , sopra un carro di
 fuoco , sostenuto , a traverso di una via a lui igno-
 ta , da una forza estranea. Egli , facendo ritorno
 ne' propri stati , ben conosce il sentiero che vi
 mena , e vi risale di suo solo movimento. Quindi
 leggiamo , nel racconto che san Luca ci ha la-
 sciato della sua ascensione : *In qual modo i di-* Act. i. 10.
scepoli erano intenti a guardarlo salire nel cielo.

Voi il vedeste , prima della sua passione , proce- Pag. 194.

dere sulle acque, senza che si aprissero sotto il peso di un corpo soggetto alle infermità della nostra natura; per più forte ragione questo stesso corpo, rivestito, dopo la sua risurrezione, di natura incorruttibile, immortale, potè senza sforzo, innalzarsi nel cielo. *Tra le acclamazioni*, dice il Profeta; ma lo storico non ne parla; al contrario, ei ci dipinge i suoi Apostoli sorpresi, attoniti, riguardando in silenzio il loro maestro che si allontana da mezzo a loro. Rammentatevi quel che dicemmo nel principio di questa spiegazione. La Scrittura ha sovente un linguaggio allegorico di cui bisogna comprendere il senso. Le acclamazioni celebrano una vittoria. E qui, qual vittoria! Quella che fu riportata sulla morte, sul peccato, su' Demoni, sull' idolatria, sul mondo e sull' intera natura, contro nemici de' quali neppur uno potè resistere al nostro invincibile conquistatore. Perciò l' Apostolo, nel trasporto della sua ammirazione,

Coloss. II. 15. esclamò: *Avendo disarmato i principati e le potestà, ei gli espose agli occhi del pubblico con autorità suprema, dopo averne trionfato da se stesso. Ed anche: Ei cancellò, co' suoi editti, la cedola, scritta di nostra mano, la qual rendeva testimonianza contro di noi; egli abolì interamente quella cedola che ci era contraria, sospendendola alla sua croce. Tutto ciò facevasi senza testimoni, le cui manifeste ac-*

Coloss. II. 15.

Ibid. 14.

clamazioni applaudissero alla sua vittoria ; si manifestava per le sue conseguenze : s' insegnava a tutto l' universo ; e vi rimbombava con fragor maggiore di quello che dar potrebbero i suoni della tromba o lo scroscio del tuono ; perciocchè nè il suono della tromba , nè lo scroscio del tuono potrebbero farsi sentire sino all' estremità della terra , come il fece la voce degli Apostoli , che rimbombò insieme in tutti i luoghi del mondo i medesimi accenti. Non cale , se Paolo o altri predicassero : dappertutto era lo stesso Vangelo ; e voi il vedete nel libro degli Atti , in cui è detto : *Tutta la moltitudine de' credenti non aveva se non un cuore ed un' anima. Siffatta unanimità ne' predicatori e ne' discepoli, non era forse un' acclamazione più risuonante della tromba? Non era una solenne manifestazione di gratitudine alla vittoria ottenuta da Gesù-Cristo? Appena i suoi apostoli entravano in una città, la loro sola presenza convocava gli uditori; i popoli accorrevano: Cantate, cantate, alla gloria del nostro Dio; cantate alla gloria del nostro Re; perchè il Signore è il re di tutta la terra; non solo perchè ne fu il Creatore, ma più particolarmente perchè ne divenne il salvatore.*

Che dir vuole ciò che soggiugne : *Cantate con intelligenza?* Cioè , non soltanto colla bocca , ma colle azioni. Celebrate la sua gloria , meno anche co' cantici che colle opere buone.

Vers. 10.

Pag. 95.

I principi delle nazioni unironsi al Dio di Abramo. Il Vangelo sottopose a Gesù-Cristo, non solo i particolari, ma i re co' loro popoli. *Al Dio di Abramo*; perciocchè il Dio che noi serviamo è lo stesso che adorarono i nostri autenati. Un solo Legislatore nell'antico e nuovo Testamento. Aprite le profezie di Geremia e di Baruc: Il Dio il qual diede la legge sul monte Sinai, è quello stesso che prese nascita nel seno di una Vergine. Lo stesso Gesù che iucarnossi nel tempo, diede al popolo d'Israele la legge che il governava. *I principi delle nazioni unironsi al Dio di Abramo.* In qual modo adunque tutti i popoli non ne fanno se non un solo al presente? Il Profeta rispose: *Perchè i forti della terra furono infinitamente innalzati.* Que' forti della terra, son gli Apostoli, son tutti i fedeli chiamati a buon diritto i forti della terra, per la vittoria riportata su' Demoni, su' tiranni, sulle torture, sulla stessa morte (*).

È da notarsi che san Giovanni evangelista mostra di produrre sovente la testimonianza che san Giovanni-Battista rendè a Gesù-Cristo. Ei vi torna con compiacenza, e al certo con alta saggezza. Ben sapeva quanto il santo precursore era in considerazione tra gli Ebrei, come scorgesi dalla testimonianza che gli rende lo storico di quella nazione, Giuseppe. Gli altri evangelisti appoggia-

(*) *Expos. in ps. xlvii*, Morel, *Opusc.*, tom. III, p. 210 e seg.

no colla testimonianza degli antichi profeti ciascuna delle circostanze della vita di Nostro-Signore. San Giovanni il qual parla con maggiore elevatezza degli altri evangelisti, allegando una testimonianza più chiara e più recente, non produce soltanto morti, ma un testimonio vivente, contemporaneo, il qual vide, battezzò e mostrò Gesù-Cristo (*).

Fu inviato da Dio un uomo il qual chiamavasi Giovanni.

L' evangelista san Giovanni, dopo di avere espresso nel suo esordio ciò che v' ha di più importante e di più necessario da conoscersi del Verbo Dio, prosegue il suo argomento; ei ci parlerà del precursore, dello stesso suo nome, il quale annunziar doveva il Verbo: *Fu inviato da Dio un uomo.* Non credete adunque che dalla bocca di quell' inviato esca nulla di umano; no, perciocchè non sarà nel solo suo nome ch' ei parlerà, ma in nome di colui da cui venne inviato. Donde proviene ch' è chiamato *Angelo*. Ora, il dovere e il ministero dell' Angelo, cioè dell' ambasciadore, è di nulla dire da se stesso.

T. VIII. Bened.,
Pag. 42.

Joann. I. G.

Il santo precursore, Giovan-Battista, è inviato per rendere testimonianza a Gesù-Cristo, onde tutti credessero in lui. Non già che Gesù-

(*) Om. XII in Joann., Morel, Nov. Test., t. II, pag. 83, tom. VIII Bened., pag. 72, 73.

Cristo avesse bisogno di testimonianze ; ma per l'abbassamento cui volle soggettarsi , incarica un uomo a rendere testimonianza di lui. Come nel rivestirsi della nostra carne , ei rispettava la debolezza de' nostri sguardi i quali non avrebbero potuto sostener lo splendore della sua maestà , se si fosse manifestata senza veli ; del pari , dà l'incarico ad uno de' nostri compagni di rendere testimonianza di lui , perchè , operando in tutte le cose per nostra salvezza , ha piuttosto riguardo alla debolezza e all'utilità degli uomini che alla propria dignità. Se dunque Giovan-Battista viene a rendere testimonianza a Gesù-Cristo , non è per dare maggior forza ed autorità alla parola del Signore , e renderla più persuasiva ; ma sol per disporre più facilmente i suoi concittadini a credere in lui , pel ministero del suo ambasciadore. Perciò , dopo

Joann. 1.7.8. di aver detto , parlando di Giovanni: *Egli fu inviato per rendere testimonianza alla luce* , l'evangelista soggiugne: *Egli non era la luce*. Perchè? Affin d'impedire che non si avesse di lui quell'idea , cui pur troppo si propende nel credere che coloro i quali rendono testimonianza sieno più grandi e più considerabili , più degni di fede di chi è oggetto di quella testimonianza ; temerario sospetto , che qui è prevenuto dalla dichiarazione: ch'egli non era la luce ; dichiarazione la qual manifesta l'estrema distanza che v'ha tra quello che

rende la testimonianza, e quello cui è renduta (*).

Donde adunque venne, colui che tutto riempie, ed è presente dappertutto? Qual posto rimase egli deserto, nel lasciarlo, per rendersi tra noi, quel grande Iddio, la cui mano racchiude e sostiene tutto l'universo? No, ei non si rimosse da veruna parte: egli era nel mondo; ma perchè non vi era conosciuto, sembrava non esservi. Vi si fece riconoscere mostrandosi tra gli uomini, vestito di una carne simile alla nostra. Quella discesa e quella manifestazione la Scrittura chiama il suo avvento (**).

Dite coll'Apostolo che Gesù-Cristo è Figliuolo di Dio; Paolo di Samosata osa sostenere ch'ei n'è Figliuolo al par di molti altri. L'Apostolo il confonde colla parola aggiunta immediatamente ch'egli è *l'erede*. L'eretico si unisce allora con Ario, per arguire da quella parola che v'ha dell'inferiorità. San Paolo confuta l'uno e l'altro colle parole, ch'egli è lo *splendore della gloria del Padre* e il carattere della sua potenza. Con che abbatte ad un tempo e questi, e Sabellio, e Marcella, e Fotino (***).

(*) Om. vi in Joann., Morel, *Nov. Testam.*, t. II, p. 52—55.

(**) Om. ix in Joann., Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 67; tom. VII Bened., pag. 58.

(***) Om. II in Epist. ad Hebr., tom. XII Bened., pag. 18; Molinier, 14° Disc. sulla verità della religion. crist., *Serm. scel.*, tom. XIII, p. 274 e seg.

T. viii. Bened.
Pag. 27.

Joann. 1. 14.

Gli altri evangelisti avean cominciato la storia della vita di Nostro-Signor Gesù-Cristo dalla sua incarnazione: San Matteo colla sua discendenza di Davide; san Luca col racconto di ciò che riguarda Maria; san Marco co' medesimi fatti, a' quali aggiugne quello della nascita di Giovan-Battista. San Giovanni riduce la sua incarnazione alla poche parole: *E il Verbo si fece carne.* Null dice della sua concezione, del suo parto, del suo ingrandimento, della sua educazione: per intrattenerci dapprima della sua divina generazione. Qual fu il suo disegno? Vel dirò. Essendosi gli altri evangelisti arrestati alla sua incarnazione, era da temersi che menti corte e servili limitassero tutte le loro mire alla sua semplice umanità; e tal fu, in fatti, l'errore di Paolo di Samosata. Affin di prevenirlo, san Giovanni prende cura di staccare i suoi leggitori da quelle idee terrestri. Ei li trasporta nel cielo, nello stesso seno della Divinità, e lor rivela la sua esistenza pria di tutti i tempi. Non già, al par de'suoi predecessori, in un'epoca umana, come quella del re Erode, dell'imperatore Tiberio o di Giovan-Battista, egli stabilisce i suoi principii; ma nella stessa eternità la qual non ha principio. Non già che, nel disviluppo della sua storia, ei sol ci faccia vedere Iddio, e non tenga verun conto della sua umanità, siccome gli altri i quali ci avean

mostrato l'uomo in Gesù-Cristo, non dimenticarono di render testimonianza alla sua eterna generazione. Condotta piena di saggezza; ella manifesta che tutti eran diretti dallo stesso Spirito la cui ispirazione stabilisce ne' loro racconti la più perfetta armonia.

Colla parola *Verbo*, non intendete nulla di creato, nè una semplice parola, siccome sarebbe nel linguaggio della Scrittura, la parola della profezia, o gli ordini che Iddio dà a'suoi Angeli, ed ubbidiscono alla sua parola. Il Verbo, in Gesù-Cristo, è una sostanza, una persona distinta, eterna, il che l'evangelista esprime colle parole: *Nel principio era il Verbo*, coeterno a Dio. *Il Verbo era nel principio con Dio*. Il Padre non fu mai senza il suo Verbo, nè il Verbo senza il suo Padre. Sempre Iddio con lui, e nella sua propria ipostasi (*). Siccome adunque la parola: *Nel principio era il Verbo*, mostra l'eternità; del pari questa: *Il Verbo era nel principio* denota la coeternità.

Pa. CH. 28.

JOANN. 1. 1.

Ma in qual modo essendo *con Dio*, era egli *nel mondo*? — Perchè essendo Dio, egli era con Dio, e nel mondo; tanto il Padre, quanto il Figliuolo, nè l'uno nè l'altro è rinchiuso in limiti. Ciascuna delle sue perfezioni è senza limiti; dunque

Pag. 28.

(*) « Il Verbo era in Dio in ipostasi, cioè sussistente per se stesso, e non come un accidente senza soggetto. » (*Le Merre* su tal luogo, Trad. di S. Gto. Crisost., t. m. 1, pag. 111.)

la sua sostanza non mai ebbe principio temporale.

Ci si dice: Se è Figliuolo, come mai può avvenire ch' ei non sia più giovine del Padre suo? perciocchè chi proviene da un altro è necessariamente posteriore a quello cui deve la sua nascita.— Io rispondo di esser queste idee umane; e l'impegnarsi in tali questioni, è un esporsi a farne anche delle più disdicevoli, e alle quali aprir non si dee un orecchio cristiano. Là dove trattasi di Dio, non v' ha paragone colla natura dell' uomo sotto il giogo della necessità, e alla quale soltanto sono applicabili quelle sorte di ragionamenti. Pure, per aiutare le intelligenze deboli, avvaliamoci qui di un' immagine presa dalle cose sensibili. Ditemi: Il raggio del sole proviene dalla sostanza di quell' astro o da qualche altro corpo? La risposta non imbarazzerà chicchessia. Se dunque il raggio emana dal sole, dirassi che sia meno antico del foco di luce dal quale si propaga? no senza dubbio, poichè non mai vi fu sole senza raggi? Ora, se tra gli esseri visibili e sensibili, ve n' ha di quelli i quali non esistendo se non da un altro, non sono meno antichi di quello pel quale sono; perchè ricusereste voi di credere che una natura invisibile ed anche ineffabile, aver non possa col suo principio un' assoluta indentità e tal che convenga alla sua Essenza? Perciò l' apostolo san Paolo chiama questo

stesso Figliuolo con un nome col quale dichiara tutto ad un tempo e ch'èmana dal Padre e che gli è coeterno: *Con lui*, egli dice, *Iddio creò* Hebr. 1. 3. *i secoli e i tempi*. Non v'ha dunque veruna specie di tempo intermedio tra il Figliuolo e il Padre. Se non ve n'ha, il Padre non gli è dunque anteriore; gli è coeterno. Perciocchè le parole *prima* e *dopo*, son distinzioni di tempo, che Iddio non conosce; egli è al di sopra de' secoli e de' tempi.

Che se vi ostinate a voler dare al Figliuolo un principio, badate che voi supponete del pari in Dio Padre un principio: più remoto, è vero, ma non è meno un principio. Sia più o meno lungo, non cale, sempre n'è uno. Riconoscete adunque qui la verità della parola di Gesù-Cristo: *Chinon onora il Figliuolo, non onora il Padre*(^{*}). Joann. v. 23.

Mosè facendo la storia della creazione, la comincia dalle parole: *Nel principio Iddio fece* Gen. 1. 23. *il cielo e la terra*, e la prosegue con minuta descrizione: ma si arresta alle cose meramente sensibili, astenendosi anche di parlare delle cose invisibili. San Giovanni risale assai più sopra; dà cominciamento al suo racconto, non dalle opere, ma dal loro autore, da chi le creò. Tutto ciò che Mosè esprime e tutto ciò che omise, ei lo racchiude nelle poche parole: *Tutto fu fatto da lui*. Joann. 1. 3.

(^{*}) Om. 11 in *Joann.*, *Morch*, *Nov. Testam.* tom. 11, pag. 32 e seg.,

Non basta; ed ei soggiunge: *E nulla di ciò che fu fatto non fu fatto da lui.* Cioè nulla di ciò che può cadere sotto i sensi, e di ciò ch'è invisibile e puramente intellettuale, non fu fatto se non dalla virtù e dalla potenza del Figliuolo. Notate la precisione delle parole: Tutto fu fatto da lui; dunque Gesù-Cristo è creatore universale; dunque è Dio, perciocchè al solo Dio appartiene l'onnipotenza. *Nulla di ciò che fu fatto; v' ha dunque qualche cosa che non fu fatta.* Sì, lo Spirito-Santo increato, consustanziale a Dio, non fu fatto. *Ma di tutto ciò che fu fatto, nulla fu fatto senza di lui.* Quest'addizione era dunque necessaria ad un tempo per manifestar di vantaggio, e l'onnipotenza del Figliuolo, e la consustanzialità dello Spirito-Santo (*).

OMELIA XI sulle parole di san Giovanni: *Ei venne nel mondo, e i suoi nol ricevettero.*
(Cap. 1, vers. 11.)

T. VIII. Bened.
Pag. 56.

Quel Dio il cui amore per noi non conosce limiti nella sua clemenza e ne'suoi benefici, esaurisce, miei carissimi fratelli, tutti gl'immaginabili mezzi per impegnarci nelle vie della virtù. Ei vuol che da noi si meritino i suoi favori; ma non costringe, non violenta alcuno. Col solo movimento della persuasione, coll'attrattiva de'suoi

(*) Om. v in Joann., tom. v Bened., pag. 42.

benefizi, ei chiama quelli che acconsentono di andare a lui. Non vuole altre catene se non quelle dell'amore. Ed ecco perchè, nell'istante in cui apparve nel mondo, gli uni il ricevettero, gli altri il respinsero. Non gli fa d'uopo di uno schiavo che il serva suo mal grado, a malincuore; ei presso di se non ammette se non quelli che il cercano, che si affezionano alla sua persona con piena volontà, e gli rendono azioni di grazie di quella dolce servitù. Gli uomini, i quali non possono fare a meno del soccorso de' loro simili, han de' servi che costringono imperiosamente a prestar loro ubbidienza, sino a farne degli schiavi di loro proprietà; non è così di Dio, perciocchè egli non ha bisogno di alcuno e basta a se stesso; tutto ciò ch'ei fa, il fa colla sola premura di nostra salvezza, e tutto lascia al nostro libero arbitrio e alla nostra propria volontà, senza mai esercitar veruna violenza, senza aver mai altro mobile che il nostro bene; tanto lontano da ogni violenza ch'ei non farebbe alcun caso di un servigio il qual non facesse che prestarsi e non darsi a lui.

Pag. 57.

Perchè dunque, mi direte, gastigar tanto severamente coloro i quali ricusano di ubbidirgli? Perchè la minaccia dell'inferno per coloro i quali trasgrediscono a' suoi comandamenti? Perchè, essendo essenzialmente buono, prende anche premura per coloro che il disprezzano. In vano si

vorrà fuggirlo; ei non si allontana. La prima via ch' egli apre, è quella della persuasione, quella de' benefizi e delle ricompense; quando non vi si vuole entrare, ei ne sostituisce un'altra, quella de' gastighi e de' supplizi, via rigorosa, senza dubbio; ma necessaria. Quando non si vuol della prima: sfuggir non si può alla seconda.

Eh! non è poi la stessa cosa nelle legislazioni umane? Esse ordinano rigorosi gastighi contro i trasgressori. Le accusiamo perciò di eccessiva severità? Al contrario, noi le rispettiamo di vantaggio. Siam grati ai loro autori per aver provveduto alla nostra personale sicurezza, senza esser animati da verun proprio vantaggio, senza neppur conoscere, la maggior parte del tempo, coloro che profittar deggiono della protezione che i loro codici assicurano alla pubblica tranquillità, tanto colle ricompense stabilite alle genti da bene, quanto colle pünizioni inflitte ai perversi. Chè se noi accordiam loro ed omaggi e gratitudine, quanto più anche non ne dobbiammo al Signore, per le tenere cure ch' ei ci profonde? Perciocchè, v' ha mai paragon da fare tra Iddio e gli uomini? Le ricchezze della bontà divina sono ineffabili e sorpassano ogni intelligenza.

Qui, fratelli miei, rinnovate la vostra attenzione. *Venne in casa sua*, non per necessità;

Iddio , come il dissi , di nulla ha bisogno ; ei sol venne per diffondere le sue grazie e i suoi benefizi sopra i snoi. E quantunque fosse venuto per loro utilità , per far loro del bene , coloro i quali erano i suoi nol ricevettero ; anzi il ributtarono , e non solo il ributtarono , ma il discacciarono dalla sua vigna , l' uccisero. Ciò non pertanto la sua bontà non si è stancata. Non solo ei non gli escluse dalla penitenza ; ma lor promise che se , dopo un così esecrabile attentato , volessero credere in lui , il loro misfatto lor sarebbe perdonato , e sarebbero innalzati al medesimo rango di quelli che nulla avevano di somigliante a rimproverarsi , allo stesso rango de'suoi più fedeli amici.

E la pruova che io nulla qui asserisco a caso , ce l' offre luminosamente la storia del beato Paolo.

Pag. 558.

Egli avea perseguitato con accanimento Gesù-Cristo disceso dalla croce ; egli avea lapidato , per le mani degli Ebrei , Stefano , suo martire. Appena ei riconobbe i suoi travimenti per farne penitenza , e ritornare a quel Gesù ch' egli avea tanto crudelmente perseguitato , il Signore , non contento di ammetterlo nella sua più intima familiarità , lo stabilì predicatore e dottore di tutto l' universo ; lui , poco prima bestemmiatore , acerrimo nemico di quello stesso Gesù. Ed egli stesso , nella gioia dalla quale il suo cuore è compreso per la bontà e misericordia che Iddio eser-

citò a suo riguardo , non arrossisce di dichiararlo altamente , e consegna nellè sue immortali epistole come sul bronzo il racconto de' suoi primi attentati , preferendo il rischio di diffamar se stesso , col pubblicare i suoi misfatti passati , per far risplendere la divina misericordia , piuttosto che esporsi al rimprovero d' ingratitude dissimulandoli. Ecco perchè il sentite tanto spesso parlar delle persecuzioni ch' ei fece alla Chiesa , delle insidie ch' ei le tese , delle guerre che suscitate

I. Cor. xv. 9. avea contro di quella ; ora dicendo: *Io non son degno di esser chiamato Apostolo , perchè perseguitai la Chiesa di Dio.* Ora : *Gesù-Cristo venne nel mondo per salvare i peccatori, tra' quali io sono il primo.* Ed anche. *Voi sapete in qual modo io vissi un tempo nel giudaismo , con quale eccesso di furore perseguitava la Chiesa di Dio e la straziava.* Era ciò , da parte sua , una sorta di rappresaglia della magnanimità colla quale Gesù-Cristo aveva avuto la benignità di sopportar le sue provocazioni , e nello stesso tempo un motivo di fiducia ch' egli offre a coloro i quali fossero tentati di disperare. Perciocchè tale è , ei dice , il disegno di misericordia che Gesù-Cristo esercitò verso di lui: facendo in tal modo risplendere nella sua persona la sua pazienza e la magnificenza della sua bontà , ei dar volle autentica testimonianza , che , per ottenere la vita

eterna, bastava credere in lui. Gli uomini eransi renduti colpevoli di troppi delitti per poterne mai attendere il perdono; Gesù-Cristo venne a portarcelo: *Ei venne in casa sua*, dice l'evangelista, e non dispreggò gl' ingrati. *Ed i suoi nol ricevettero.*

V'ha di che sorprendersi ancora, che l'evangelista non arrossisca pel suo maestro de' tanti oltraggi che gli erano stati fatti, ed abbia anche fidanza di trasmetterne la memoria co' suoi scritti. Tal sincerità diviene non equivoca pruova della veracità sua. Si ha rossore, non per chi riceve l'oltraggio, ma per chi sen rende colpevole. Eh! in qual modo avrebbe egli rossore pel suo divino maestro degli oltraggi che ricevè, quando Pag. 59. precisamente in ciò fece meglio spiccar la sua gloria, in ciò sempre più manifestossi l'amor suo verso coloro che l'aveano oltraggiato? Per costoro bisogna arrossire; perchè, nell'opinione di tutti i popoli, il loro misfatto gli arrolò tra gl'ingrati e gli empi; giustamente puniti, e da' mali che si attirarono, e dalla privazione de' benefizi ottenuti da quelli che il ricevettero. *A tutti coloro che il ricevettero*, soggiugne l'evangelista, *ei lor diedè il potere di esser fatti figliuoli di Dio.*

Ma perchè, o beato discepolo, non raccontate voi a qual supplizio furono abbandonati coloro che nol ricevettero? Voi vi contentate di dir-

ci che erano i suoi, ed essendo venuto il maestro in casa sua, i suoi nol riceverterro ; ma non aggiugnere nè a qual pena furon condannati , nè a quai supplizi son riserbati. Forse col farne loro la scoperta , voi avreste loro ispirato un salutare spavento che avrebbe ammolito la durezza del loro cuore. Eh ! qual supplizio maggiore potea l'evangelista metter loro sotto gli occhi , quanto la minaccia di esser privi del titolo glorioso di figliuoli di Dio , se mai ricusando volontariamente di riceverlo sen rendevano indegni ? Ma non già a questo solo gastigo si limiterà la vendetta. Il fuoco dell' inferno , il fuoco che non mai si estinguerà , è la sorte che lor si riserba ; e l' evangelista non manca di dichiararlo nella continuazione della sua storia.

Frattanto, egli espone , benchè sommariamente , gl' ineffabili vantaggi raccolti da coloro che il ricevono : *Ei diede , a tutti coloro che il riceverterro , il potere di esser fatti figliuoli di Dio.* Schiavi o liberi , Greci o Barbari , dotti o ignoranti , donne , fanciulli , vecchi , nobili o plebei , ricchi o poveri , tutti son chiamati allo stesso privilegio. La fede e la grazia dello Spirito Santo cancellano l'ineguaglianza delle umane condizioni , le riportano tutte ad una sola e medesima professione , imprimendo a ciascuna di quelle il medesimo real suggello. V' ha nulla di

paragonabile a tal bontà? Un re, il quale in fine altro non è che un uomo, impastato del medesimo fango di quello dell'ultimo de' suoi sudditi, arrossirebbe di arrolar sotto i suoi vesilli altri uomini, suoi uguali nell'ordine della natura, e sovente migliori di lui pe' sentimenti, quando son macchiati dal segno della servitù; ma l'Unigenito di Dio non isdegna d'innalzare al rango di figli suoi e pubblicani e schiavi e uomini della più bassa estrazione, delle più dispregevoli apparenze. Tanto è efficace la fede in Gesù-Cristo! tanto la sua grazia ha di forza e di potenza! E siccome coll'azione del fuoco che la purifica, un poco di terra grezza si trasforma nel più prezioso de' metalli; del pari ed anche più meravigliosamente il battesimo purifica l'anima dalla sostanza terrestre che avea seco portata. Penetrata dal vivificante calore dello Spirito Santo, ella cambia i suoi grossolani elementi in una celeste impronta e tutta divina che riceve dal sacramento il quale la rigenera.

È di vantaggio: perchè san Giovanni non dice: Ei li fece figliuoli di Dio; ma dice che *diede loro il potere di esser fatti figliuoli di Dio*? Sol perchè vuole insegnarci che siam noi obbligati ad una grande attenzione sopra di noi stessi, onde conservar pura e senza macchia l'immagine dell'adozione scolpita in noi dal battesimo; e che niuno

può toglierci quel potere, se nol perdiamo noi stessi i primi. Perciocchè, se coloro i quali riceverterro dagli uomini qualche autorità, rappresentano presso a poco nell'estensione del loro potere coloro cui la debbono; per più forte ragione noi che riceveremmo da Dio quella dignità, se nulla facciamo che cen renda indegni, saremo i più potenti degli uomini, poichè quel Dio che n'è la sorgente è ciò che v'ha di più potente e di più sublime. San Giovanni vuole anche insegnarci che Iddio non diffonde indifferentemente quella grazia sopra di noi, ma soltanto sopra coloro che vi cooperano colla disposizione e gli sforzi della loro volontà. È tale la condizione cui quella prerogativa è annessa. Senza una preliminare disposizione, il beneficio o non perviene, o rimane sterile. Con la qual saggia e misteriosa economia, non più necessità, non più violenza, ma libero esercizio della nostra propria volontà. Iddio e l'uomo operano insieme; Iddio conferendo la grazia, l'uomo facendo pruova della sua fede. Per conservare la purità dell'anima, non basta adunque di esser battezzato, o di credere; fa d'uopo, se vogliamo mantenerci nel possesso di questo dono prezioso, menare una vita che ne sia degna; e Iddio volle che la cosa fosse in nostro potere. Il battesimo ci fa rinascere con una generazione mistica e spirituale; e ci lava dalle mac-

chie fin là contratte ol peccato; appartiene alla nostra perseveranza il cōservarci la purità dell'anima, e il guarentirci nell'avvenire da ogni macchia. Ecco perchè sa. Giovanni narra la maniera colla quale si avviene la generazione spirituale; e, dal paragone che ne fa colla nascita carnale, ne mostra l'eccellenza cō parole: *Coloro che non nacquero dal sangue nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell'uomo, ma dallo stesso Dio....*

Joann. i. 13.

Chi non crede a Gesù-Cristo, è già condannato, dice l'evangelista san Giovanni; e il motivo di tal condanna, si è che la luce venne nel mondo, e gl'uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce. Ioè, che son puniti perchè non vollero uscir dæ tenebre e ricevere il beneficio dalla luce, rifiuto volontario che li lascia senza scusa. Se fossi venuto, dirà loro Gesù-Cristo, per far loro render conto, e punirli, avrebbero potuto rispondermi: Precisamente per questo ci allontanammo da vc; ma io venni per dissipare le loro tenebre e riportarli alla luce. Qual pietà devesi all'uomo il quale, conoscendo la luce, preferisce le tenebre? Dopo tutti i benefiz co' quali li prevenne, ricusarli seguirlo! Ei se r'era già doluto per la bocca del suo profeta: *Esi mi o-*

Joann. iii. 19.

Ps. lxxvi. 22.

che modo scusabile ; ma, innanzi alla luce , chiudersi gli occhi , è prova di mala volontà e di colpevole ostinazione. Si stenta a credere un volontario accecamento. L' evangelista ne scopre la cagione ; è , soggiugne, *perchè le opere erano cattive. Chiunque fa il male fugge la luce, e non vi si accosta, perchè che le sue opere non sieno condannate* (*).

Joann. III. 20.

Omelia sulla consustanzialità del Verbo.

Mor., Opusc.,
t. I, p. 362.

Io mi propongo di arlare anche oggi della gloria dell' Unigenito di Dio. Altravolta , provai che la divina Essenza sopassa , e nella maggior possibile distanza , la capacità delle celesti intelligenze , ed è soltanto ben onosciuta dal Figliuolo e dallo Spirito Santo (1). Mi rim an da esaminare se il Figliuolo abbia la meesima onnipotenza del Padre ; se , in una parola , sia consustanziale a Dio suo padre. Ma che dico esaminare ? quando il Figlio di Dio , egli stesso , si degnò d' insegnarcelo ; quando la precisione delle sue parole non lascia all' eresia se non la temeraria audacia delle sue denegazioni. Se io m' impegno in tal questione , è , il confesso , con una sorta di pudore. Erciocchè a qual fine

(*) Morel. *Nov. Testam.* , tom VI, pag. 65—69.

(1) Nelle sue Omelie contro gl' Atonici. Vegg. il volume 21 di questa *Biblioteca* , pag. 295 e seg.

voler provare una verità cotanto manifesta? Domandare se il Figliuolo sia consustanziale al Padre, sembra supporre un dubbio condannevole, cui ributtano di accordo, le nostre sante Scritture, il senso comune e la sola natura, la natura la qual ci mostra, non già nell' uomo soltanto, ma fin nell' animale e nella pianta, la stessa sostanza di quella della quale sono il prodotto. Perchè dunque quell' ordine, invariabile dappertutto altrove, sarebbe contrariato riguardo alla sola Divinità?

Sì, ci si dice, nell' ordine naturale, i fi- Pag. 363.
gli son della medesima sostanza de' loro padri: ma qual proporzione v'ha mai da Dio all' uomo? Perchè Gesù-Cristo sarà chiamato il figliuolo di Dio, Luc. vi. 35.
gli uomini anche son chiamati *figliuoli dell' Altissimo*, *Dei essi stessi*; bisognerà conchiuderne Ps. LXXXI. 6.
che sieno uguali a Dio?

Si dà a voi, il quale altro non siete che uomo, il nome di figliuolo di Dio: il siete voi pel medesimo titolo di Gesù-Cristo? Il nome è qui la stessa cosa? Siete chiamato figliuolo di Dio; ma non già suo Unigenito; ma non riposate voi nel seno dell'eterno Padre; ma non si dice di voi che siete *lo splendor della sua gloria, l'impronta* Hebr. i. 3.
della sua sostanza, il carattere e la forma del Dio onnipotente. Ora, tale è la sublime origine Pag. 364.
di Gesù-Cristo. Quindi parla egli nel suo Vangelo, dell' identità di sostanza con Dio suo Pa- Joann. xii. 45.

dre. Che mai dice? *Chi vede me , vede il Padre mio* , per indicare la potenza propria a se stesso del pari che al Padre: *Mio Padre ed io , siamo uno. Siccome il Padre risuscita i morti e lor dà la vita , del pari il Figliuolo dà la vita a chi gli piace.* Che l' uno e l' altro han diritto agli stessi omaggi: *Affinchè , ei dice , tutti onorino il Figliuolo nel modo che onorano il Padre.* Vuole egli indicare uguale autorità nel governo? *Il Padre mio non cessa di operare sin ora , ed anche io opero incessantemente.* Se bisognava intendere con queste parole : *Voi siete figliuoli dell' Altissimo* , che siete eguali a Gesù-Cristo , e Gesù-Cristo al di sotto di Dio ; vi credereste anche forse in diritto di dirvi eguali allo stesso Dio? Frattanto , siccome non osereste pretendere alla divinità del Padre eterno , quantunque vi si dia il nome di Dio del pari che a lui , non traete neppur vantaggio dal nome di Figliuolo che vi è attribuito. Non inferite , dal perchè non avete l' Essenza divina , che Gesù-Cristo non debba averla : i passi allegati gliela danno incontrastabilmente.

Ibid. xiv. 6. Ma dicesi ancora ch' ei *prega il Padre suo.* Ora , s' egli avesse lo stesso potere , a qual prò pregarlo ?

Gesù-Cristo prega il Padre suo; perchè? per molte ragioni. Primieramente , per farci cono-

scere che vi sono in lui due nature : la natura divina , quella la quale , come in Dio suo Padre ,
dà la vita a chi gli piace ; l'altra , natura umana , affatto simile alla nostra , la quale si manifesta con espressioni umane le più atte a convincere e i contemporanei e tutti i secoli futuri che la sua incarnazione , e per conseguenza la sua umanità , non erano vane ombre , ma erano reali. Secondariamente , per condisendere alla debolezza della sua nazione. Gli Ebrei si scandalizzavano facilmente , quando il sentivano proferire un linguaggio d' ordine più sublime. Per esempio , ei lor diceva : *Abramo , vostro Padre , desiderò di vedere il mio giorno , il vide e se ne rallegrò*. Sol considerandolo come uomo : rispondevano : *In qual modo avreste veduto Abramo , non avendo ancora cinquanta anni ?* Al che Gesù-Cristo replicava ; *Io era pria che Abramo fosse nato* ; e immantinentemente gli Ebrei prendevano le pietre per lapidarlo. Un'altra volta , lor dice : *Il pane che io darò per la vita del mondo , è la mia carne* ; a quella misteriosa dottrina rispondono : *Questo discorso è duro , chi può comprenderlo ? E , soggiugne lo storico sacro , molti de' suoi discepoli l' abbandonarono , e non più il seguirono*. Del pari in venti altre circostanze. Che mai dire ad uomini sì poco capaci d' intendere misteri tanto sublimi ? Perciò Gesù-Cristo

Ibid. v. 21.

Ibid. viii.
56.

Ibid. 57.

Ibid. 61.

Ibid. 67.

si abbassa sovente a non intrattenerli se non di cose più atte alla loro sfera ; ed allora l'ascoltano , mostrano premura di sentirlo , ricevono le sue parole avidamente. Il che veggiamo anche nel Vangelo. Perciò quando lor dice : *Io nulla*

Joan. VIII. 28. *fo da me stesso , e sol dico ciò che mio Padre m'insegnò ; molti , osserva l'evangelista , crederono alle sue parole.* Grazie a quell' ammirabile misto di grandezza e condiscendenza , Gesù-

Ibid. 30.

Pag. 366.

Cristo manifesta in un tempo e la sua divinità e la sua umanità ; la prima colla solenne dichiarazione della sua consustanzialità con Dio suo Padre ; l'altra colla luminosa professione che quale uomo , ei ben volle soggettarsi a' nostri bisogni , e discendere al nostro linguaggio. In quest' ultimo senso si spiega la preghiera diretta da Gesù-Cristo a Dio suo Padre. Non già come Dio ei prega : queste espressioni sarebbero contraddittorie. Iddio riceve le nostre adorazioni , esaudisce le nostre preghiere , ei non ne fa. Esaminiamo adun-

Pag. 367.

que quelle parole , e le vedremo impregnate , per così dire , dell' umanità del Salvatore. Quando ei si umilia , si umilia da Dio ; la sola Divinità è capace di portare sino a quel punto l'abbassamento : *Padre mio , s'è possibile , si allontani da me quel calice ; pure sia fatta la tua volontà , e non la mia.* Egli avea detto ad uno de' suoi discepoli che il tradirebbe ; ad un altro che il

Matt. XXVI.
39.

rinnegarebbe sino a tre volte, a tutti ch'ei sarebbe Pag. 368.
 per essi occasione di scandalo, e che il pastore tra-
 fitto, tutta intera la greggia sarebbe dispersa. Chi
 conosce l'avvenire con tanta chiarezza, domandar *Ibid.* 23. 34.
 poteva, come se ne avesse dubitato, se era *pos-*
sibile o no, *ch'ei bevesse il calice della sua*
passione? Ciò che nè gli Angeli, nè i profeti,
 nè gli stessi uomini ignoravano, in conseguenza
 dell'annunzio che Gesù-Cristo ne aveva tante vol-
 te reiterato, il solo Gesù-Cristo l'ignorava? Se
 tanto ripugna a bere quel calice, se ha paura del-
 la morte, perchè avea dichiarato che faceva d'uo- *Ibid.* xxxvi.
 po, indispensabilmente, che il Figliuolo dell'Uo- 54.
 mo fosse abbandonato, flagellato, crucifisso? per-
 chè riprendeva egli il suo apostolo sino a chia-
 marlo Satanna, perchè, sulla denunzia della sua *Pag.* 670.
 prossima morte, Pietro gli avea detto: *No Si-* *Ibid.* xvi. 24.
gnore, ciò non avverrà? Perchè dichiarare ch'egli
avea desiderato con estremo desiderio di vedere *Luc.* xxii. 15.
 arrivare quel giorno? Se dunque dopo di ciò voi
 l'ascoltate esclamare: *Padre mio, s'è possibile*
che quel calice si allontani da me; quale è l'in-
 tenzione di queste parole? mostrare la debolez-
 za della natura umana, la qual ripugna all'idea
 della morte ed è affezionata alla vita con un sen-
 timento il qual riconosce lo stesso Dio per suo
 autore; e dare una testimonianza invincibile del-
 la verità di sua incarnazione, e confutare an-

ticipatamente le obbiezioni dell' eresia contro la sua umanità. Come Dio , ei predice , desidera l'istante della sua morte: come uomo , la teme, e domanda soccorso contro il suo accostarsi. Le parole che seguono ben dimostrano che per propria scelta ei si offrì alla morte: *Ho il potere di lasciar la vita, ed ho il potere di conservarla; niuno ha la potenza di togliermela, ma vi rinunzio da me stesso.* Siccome avea detto: sia fatta la tua volontà, e non la mia; nello stesso senso, dopo la sua risurrezione, egli scoprì ad un discepolo incredulo le piaghe de' suoi piedi e delle sue mani, dicendogli: *Guarda, esamina; uno spirito non ha nè carne nè osso; sempre affin di attestare la sua umanità (*)*.

Joann. x. 18.

Ibid. xx. 27.

Joann. v. 22.

Il Padre mio non giudica alcuno, dice Gesù-Cristo, ei diede al Figliuolo ogni potere di giudicare. Se queste parole son decisive, se il Figliuolo ha tutto il potere di giudicare, egli l'esercita senza restrizione; egli ha l'onnipotenza, e dispone sovraamente del diritto di punire e di ricompensare. « — Ma l'ha dal Padre, poichè il Padre *gliela diede.* — Non interpretate questa parola in un significato umano. Il Padre non gli diede qualche cosa che gli mancasse; non lo generò imperfetto, capace di acquistare. Con que-

(*) *De Consubstant.*, Morel, *Opusc.*, tom. 1, pag. 360—374; tom. 1, *Bened.* pag. 501 — 513; *Orat.* vii *Contr. Anom.*

sta parola *ei gli diede*, la Scrittura intende che il Figliuolo fosse uscito dal seno di Dio suo Padre, dotato di tutte le perfezioni. Ella vuole insegnarci che non vi sono due Dei che fossero generati; ella ci mostra nello stesso albero lo stelo e il frutto: identità, e non successione. Se poi si domanda a Gesù-Cristo: *Voi siete dunque re?* *Ibid. XVIII, 37.* Sì, risponderà egli, il sono. *Perciò nacqui.* Nol divenni: nacqui re. Se nacque re, alla sua nascita deve ugualmente il privilegio di giudicare, e il supremo arbitrio delle ricompense e de' gastighi (*).

Gesù-Cristo disse di se medesimo: *Il Padre non giudica alcuno, ma il Figliuolo giudica tutti gli uomini.* L'eretico, il qual non ammette l'uguaglianza tra il Padre e il Figliuolo, ci dica pure: Se il Padre non giudica, ma questa prerogativa è riserbata al Figliuolo, in qual modo questi giudica? Perciocchè se *il Figliuolo* *Ibid. 19.* *nulla può far da se stesso*, s'egli altro non fa se non quello che vede fare al Padre: se il Padre non giudica, e se il Figliuolo giudica tutti gli uomini; in qual modo il Figliuolo far può ciò che non vide? E non passate leggermente sopra questo esercizio del potere divino; non è questa una questione indifferente, al contrario è della più alta importanza. Pensate ciò che sia l'essere

(*) *De petit. filior. Zebed.*, Morel, *Opusc.*, t. 1, pag. 377, 378.
T. 13.

stabilito Giudice di tutti gli uomini dalla nascita de' secoli sino alla loro consumazione; di convocare, nel tremendo giorno dell' ultimo giudizio, Ebrei, pagani, eretici, tutti coloro i quali allontanaronsi dalla vera fede; di manifestare in pubblico le loro più nascoste azioni, le loro parole, i loro artifizii, le loro pratiche, i segreti de' loro cuori; di giudicarli, non sopra testimonianze, sopra pruove, sopra presunzioni, o altra simil maniera, ma di confonderli colla sua sola autorità. Pure quell'atto di potere tanto grande, tanto solenne, Gesù-Cristo l' esercita da se stesso, senza aver veduto il Padre operare, senza prendere sopra di lui modello, perchè il Padre non giudica. Si vede egualmente altrove operar sempre con autorità, quando ei dà precetti, in tutte le circostanze. Allorchè ascese la montagna per promulgarvi un nuovo Testamento, in qual modo ei si esprime? *Voi imparaste che fu detto agli antichi, non ammazzerete, e chiunque ammazzerà meriterà di esser condannato per giudizio.... Voi sentiste che fu detto, occhio per occhio, dente per dente. Ed io vi dico di non resistere al male che vi si vuol fare, ma, ecc. Come adunque? chi nulla fa da se stesso, corregge anche gli editti del Padre; riforma la sua legislazione! Quando io dico corregge, non prendete la parola per una bestemmia, come se il Pa-*

Matth. 7. 27.

Ibid. 38.

dre fosse meno potente del Figliuolo. Se l'antica legislazione era inferiore alla nuova, non bisogna imputarlo a Dio, ma al popolo che riceveva la legge. L'antico Testamento fu l'opera del Figliuolo, siccome il nuovo fu quella del Padre. In qual modo adunque, vel chiedo, dir si può del Figliuolo ch'ei nulla faccia da se stesso, allorchè amplia l'antico Testamento, allorchè mostra una tale autorità? Agli Ebrei facea sorpresa che Gesù insegnasse con autorità, e non com'egli scribi e i farisei. Essi non dicevano, come dovendo avere, ma come *avendo autorità*; perciocchè tale autorità non gli fu data poi, egli aveva fin d'allora un'autorità perfetta alla quale nulla mancava. Egli stesso diceva altamente che aveva il potere di rimettere i peccati; diceva ancora che aveva il potere di lasciar la vita e riprenderla. Ei dà precetti con autorità; rimette i peccati con autorità; ha autorità sulla vita e sulla morte: e voi dite, che nulla faccia da se stesso! In qual senso bisogna dunque prendere la parola di Gesù-Cristo: Che il Figliuolo nulla possa fare a parte e separatamente dal Padre? Tutto ciò che l'uno fa, anche l'altro il fa. Ben lungi di alterar l'uguaglianza tra i due, ella la conferma (*).

Ibid. vii. 29.

Ibid. ix. 6.

Joann. x. 18.

I nemici della consustanzialità del Verbo ci arrestano per dirci che le parole, *Nel principio*

T. vii. Bened.
pag. 18.

(*) Om. 1 in verba: *Filius ex se ipso*, ecc., tom. vi Bened., p. 262—263.

era il Verbo, non indicano assolutamente la sua eternità, perchè, rispondono, il libro della Genesi parla ne' medesimi termini della nascita del cielo e della terra. Tal linguaggio è familiare a' libri santi. Si legge, nel libro de' Salmi: *Voi siete degli dei, e siete tutti figli dell' Altissimo.* Sì, per adozione; ma egli, lo è per propria natura. O colmo d' impudenza e d' empietà! Io vi parlo di Dio; e voi mi gettate a traverso, e la terra, e gli uomini nati dalla terra! Quando noi diciamo che Gesù-Cristo è Figliuolo di Dio, anch'egli Dio, osereste dire, nello stesso senso, che l'uomo fosse figliuolo di Dio, ed anch'egli Dio? Come! osereste pretendervi uguale all' Unigenito di Dio, e ch'egli nulla avesse di più di voi? — A Dio non piaccia, mi replicate che io tenga un simile linguaggio. — Ma se non pronunziate tal bestemmia, vi equivale il vostro ragionamento. Perciocchè pretendete di avere ricevuto l'adozione dalla grazia. Ora se Gesù-Cristo non la deve al privilegio della sua natura, ma al solo beneficio della grazia, Gesù-Cristo non avrebbe dunque nulla di più di voi?

Essi ci obbiettano queste altre parole della Scrittura: *Nel principio, Iddio creò il cielo e la terra.* L' obbiezione sembra forte; sì, per fare valer meglio la nostra dottrina, e confondere la loro bestemmia. Perciocchè di buona fede, in che le

parole *creò*, ed *era*, si rassomigliano? Che v'ha mai di comune tra Dio e l'uomo? Con quale diritto mescolare ciò ch'è essenzialmente distinto e separato? Sia pure se si trattasse di un uomo, la parola *era* denoterebbe un tempo ch'è passato, e finito per lui; ma quando si dice di Dio, *egli era*, s'indica forse altra cosa se non la sua eternità? Ciò che fu fatto, qualunque sia il tempo e il secolo in cui fu, non *era* prima di essere stato fatto. Ma il Figliuolo di Dio non ha durata la qual si misuri dal tempo; ei precedè tutti i tempi; poichè *egli fece tutti i tempi*. Il Creatore è necessariamente anteriore alla creatura. Perciò, per troncane tutte le sottigliezze, la Scrittura dice: *Egli era*.

Io vado anche più oltre, suppongo che fosse stato detto della terra e dell'uomo: Nel principio era la terra, era l'uomo. Sol per ciò che tratterebbesi della terra e dell'uomo, l'indeterminato di queste espressioni non vi porterebbe a conchiudere nulla di più se non ciò che ne veggiamo; la loro semplice denominazione e la loro fisica organizzazione vi riporterebbero alla loro creazione, dunque ad un tempo in cui non ancora erano esistenti. La stessa Scrittura previene qui ogni equivoco; perciocchè parlando della terra, dice: *La terra era informe e tutta in disordine*; ella ci mostra il Creatore il quale l'assegna i suoi limiti,

Ibid. 2.

la spoglia successivamente delle tenebre e dall'acque che l'inviluppavano; e del pari dell'uomo creato dal fango della terra; in modo che diviene impossibile alla più limitata mente il credere ch'ella sia eterna, increata. Ma parlando del Verbo: *Nel principio*, ella dice, *era il Verbo*. Non si dice qui: Nel principio Iddio fece il Verbo, siccome Mosè narrando la creazione, dice: *Nel principio, Iddio fece la terra; e la terra fu fatta*. Chi impediva al santo evangelista dire altrettanto del Verbo? A qual prò Mosè è tanto esatto nell'insegnarci che Iddio creò la terra e il mondo, quando essi stessi il proclamano tanto visibilmente a tutti gli occhi; e ne fan pruova le parole del profeta: *Il firmamento narra la gloria del Signore*. Per più forte ragione san Giovanni dovè insegnarci del Verbo increato e tanto innalzato al di sopra di tutte le creature, ch'egli *era*, esisteva, *era con Dio*, coeterno a lui. E se tale non era, e fosse stato realmente del numero degli esseri fatti e creati, lo stesso evangelista non avrebbe mancato di dirlo, onde non si credesse ch'egli era increato; e non solo egli, ma tutti gli Apostoli; ma lo stesso Gesù-Cristo non avrebbero permesso che s'ignorasse. Ben diversamente, Gesù-Cristo, tanto umile, tanto premuroso di abbassarsi e di annientarsi agli occhi nostri, in tutti gli atti della sua vita, sempre il sentite

dichiarare ch' egli è consustanziale a Dio , suo padre , uguale a lui in tutte le cose: *Io sono nel Padre mio e il Padre mio è in me. Chi vede me , vede il Padre mio. Siccome il Padre mio mi conosce , del pari io conosco il Padre mio. Il Padre mio ed io , siamo una medesima cosa.* Ecco quel ch'ei non cessa di ripetere , per farci ben comprendere che non v' ha tra i due veruna differenza (*).

JOANN. x. 15.
30. 38.

Il nemico della consustanzialità del Verbo argomenta dalle parole di Gesù-Cristo nell'atto ch' egli è per risuscitare Lazaro : esser egli inferiore a Dio suo padre. « Gli fu d' uopo di pregare , si dice ; senza la preghiera ch' ei fece , la risurrezione non sarebbe avvenuta. Ora , in qual modo chi prega esser può tanto grande quanto chi accorda? » — Io gli domanderò : chi è più grande , chi lava i piedi o quello cui si lavano? — Il secondo , mi risponderete ? Giuda era nel numero dei discepoli a' quali Gesù-Cristo lavò i piedi ; Giuda era forse più grande del suo maestro ? No. Ma che mai vi era di più basso , quanto lavare i piedi , o pregare ? Se dunque Gesù-Cristo non isdegna di fare ciò che vi era di più umile , perchè non avrebbe egli fatto ciò ch' era più sublime ?

Ibid. xi. 41.

(*) Om. i in Joann. , tom. viii Bened. , pag. 17—21 ; Mezel , Nov. Testam. , tom. ii , pag. 20—27.

- Gli Ebrei ci oppongono anche la domanda che Gesù-Cristo fa alle sorelle dello stesso Lazaro: *Dove il metteste?* « Dopo la morte di quell'uomo, ei non sa in qual luogo sia il corpo di lui; tale ignoranza non suppone forse della debolezza la quale colla Divinità non si collega? » Io risponderò ancora collo stesso ragionamento. Iddio domanda ad Adamo, dopo il peccato di lui: *Dove sei tu, in qual luogo ti sei nascosto?* Ei fa una simil domanda a Caino, dopo l'assassinio del fratello: *Dove è il tuo fratello Abele?* Dirai, o Ebreo, che Iddio l'ignorava? accuserai tu quell'occhio perspicace, il qual conosce tutte le cose pria che accadano, scrutina i cuori e i reni, si addentra ne' più segreti pensieri? Diciamo qui la stessa cosa. Marta disse a Gesù-Cristo: Io so ora che quanto tu domanderai a Dio, ti verrà accordato. Il Salvatore acconsente al suo desiderio, e prega. Non poteva egli fare a meno di pregare prima di risuscitare quel morto? Lazaro è forse il solo, ch'ei risuscitò? Per rendere alla vita il figlio della vedova di Naim, gli era bastato di toccar col dito il feretro; e il morto alzossi. I suoi discepoli, dopo di lui, han soltanto bisogno di una parola per risuscitare i morti. Le loro vestimenta, la loro sola ombra fa miracoli. E chi dà a' suoi discepoli tal sorprendente potere avrebbe avuto bisogno di pregare? Per-
- Ibid.* 34.
- Gen.* III. 9.
- Ibid.* IV. 9.
- Joann.* XI. 2.
- Luc.* VII. 14.
- Act.* V. 15.

chè il fa ora? Per mera condiscendenza alla domanda di Marta. Ella desiderò che Gesù-Cristo pregasse; e Gesù pregò. Avrà ei bisogno, nel giorno della sua morte, di pregare per introdurre un ladrone nel paradiso? La sua parola sarà sufficiente. Iddio irritato avea messo alla porta del paradiso un Cherubino armato con una spada di fuoco, per vietarne l'ingresso; ed ecco Gesù-Cristo il quale, di sua sola autorità, vi fa entrare un ladrone! Iddio suo padre ne discacciò il primo uomo, il quale non si rendè colpevole se non di un solo peccato; e Gesù-Cristo vi chiama un malfattore ch'era contaminato da' misfatti; e per fare ciò, gli basta una semplice parola: Gesù-Cristo era egli più del Padre suo? No, ma uno con lui. Egli, col Padre suo, discacciava Adamo dal Paradiso; il Padre suo con lui riapre il paradiso introducendovi il ladrone: *Perciocchè, ei dice, Io sono nel Padre mio, il Padre mio è in me.* Nell'istante di risuscitar Lazaro, voi nol vedete pregare; ei non dirà: Padre mio, imponi alla morte di rendere la sua vittima. Se pregò prima, fu affm che gli Ebrei conoscessero che la missione di Gesù-Cristo gli veniva da Dio suo Padre, e affinchè dubitar non ne potessero. Ecco che di mia propria potenza, io comanderò alla morte, e strapperò Lazaro alla tomba. Io dico a Dio, Padre mio, perchè è padre mio: Dico a Lazaro: Sorgi dalla tomba,

Luc. x. xiii. 22.

Gen. iii. 24.

Joann. x. 38.

Ibid. xl. 43. perchè io sono il padrone della vita e della morte. Se non è vero ch'io sia Figliuol di Dio, nemmeno il sarà ch'io abbia potuto risuscitare quel morto. Ma se Dio è il padre mio, quel morto ascolti la mia voce. Dopo di ciò, dubitate tuttavia della mia missione. Mentre ei pregava, il morto fu insensibile; ei parla, e il morto risuscita (*).

T. XI. Bened.
Pag. 233.

Gesù-Cristo, dice san Paolo, *avendo la forma e la natura di Dio, non credè che fosse per lui un' usurpazione di essere uguale a Dio, ma egli si annientò da se stesso prendendo la forma e la natura del servo.* (Cap. II, v. 6. 7.) Ponderate bene queste parole, fratelli miei. Simili ad una tagliente spada, la qual vola da squadra a squadra, e cader fa innanzi a semigliaia di nemici, quelle parole atterrano, abbattono ed annientano tutte l'eresie che innalzar si poterono contro la divinità di Gesù-Cristo. Percorriamole nell'ordine de'scoli che le videro nascere; perciocchè pel più o meno d'empietà che le distingue, sarebbe difficile il determinarle. Ecco dapprima Sabellio, il quale viene dal fondo della Libia, a dirci che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo altro non sono che nomi senza realtà applicati ad una medesima persona. Marcione, del Ponto, sostiene che il Dio il qual tutto fece non è buono, ch'ci non è il Padre di

Pag. 234.

(*) *In quadriduan Lazar.*, Morel, *Opusc.*, t. V, p. 146—151.

Gesù-Cristo il quale è buono ; gliene sostituisce un nuovo , dotato di giustizia ; e nega che il Figliuolo siasi incarnato per noi. Marcello , Fotino e Sofronio , si uniscono per sostenere non esservi nel divin Verbo se non un attributo che chiamauo virtù residente in un uomo uscito dalla stirpe di Davide , e gl'impugnano la sua unione ipostatica colla natura umana. Ario ben conviene ch' ci sia il Figliuolo , ma soltanto di nome ; una semplice creatura , e assai inferiore a Dio suo Padre. Altri gli ricusano un'anima. Una sola parola dell' Apostolo fa crollare tutti que' sistemi d' empietà. In Gesù-Cristo è *la forma e la natura di Dio*. Questo dardo trafigge in un tempo Paolo di Samosata , Marcello e Sabellio. In qual modo osar dire che avess'egli cominciato da Maria , e che prima di lei non era ? Se altro non vi fosse in lui che una certa virtù , in qual modo san Paolo direbbe : *Che avendo la forma , l'essenza e la natura di Dio , ei prese la forma , l'Essenza e la natura di un servo* ? Se ha la forma , l'Essenza reale del servo , avea dunque la forma , la natura del pari essenziale di Dio , e non già una semplice virtù divina e semplicemente in apparenza. *Ei non crede che fosse per lui usurpazione l'essere uguale a Dio*. Ecco adunque le persone ben distinte ; il Figliuolo eguale a Dio ; dunque Gesù-Cristo consustanziale a

Dio, esistente al par di lui prima di tutti i tempi. Che mai dice Ario per sottrarsi a sì precise parole? Che il Figliuolo è di natura diversa dal Padre. Che mai intende Paolo, colle parole: *Che il Figliuolo prese la forma di un servo?* Intende ch'ei si fece uomo, voi dite. Se colla parola: *Prese la forma* di servo, intender bisogna ch'ei fecesi uomo, del pari colle parole: *Essendo nella forma di Dio*, intender bisogna ch'egli è Dio. Ciò ch'è vero dell'uno non lo è meno dell'altro. Egli è uomo, perchè prese la forma, l'essenza di servo; è Dio perchè era da tutta l'eternità nella forma, nell'Essenza di Dio.

San Paolo conferma dunque la dottrina dell'evangelista sull'uguaglianza del Figliuolo col Padre, dicendo che Gesù-Cristo non credè che fosse per lui un'usurpazione dirsi uguale a Dio. — Sia pure, si ripete, egli è Dio, ma un Dio minore del Padre. — Distinzione empia, la quale introdusse nella Chiesa la stravaganza del paganesimo, in cui vi erano dei di ogni sorta, grandi e piccoli. In quanto a noi, nulla conoscemmo di simile. La nostra Scrittura sol ci parla di un Dio, grande, infinito nelle sue perfezioni. È egli minore, o è Dio? Se lo stesso uomo esser non può ad un tempo grande e piccolo; se altro non è che una sola natura, e se tutto ciò che non dipende da quella natura non è più l'uomo; in qual mo-

do Iddio potrebb' essere nello stesso tempo grande e piccolo? Tutte le volte che la Scrittura parla di Gesù-Cristo, il chiama Signore. Ella dice che il Signore nostro Dio è grande, che grande è la sua forza e la sua virtù; che la sua magnificenza non ha limiti. E parla del Figliuolo ne' medesimi termini di Dio suo Padre: *Noi siamo nell' aspettazione della beatitudine che speriamo, e della manifestazione della gloria del grande Iddio*, dice altrove san Paolo. L'Apostolo parlerebb' egli di *manifestazione*, se si trattasse del Padre? E onde prevenire ogni sbaglio su tal riguardo, soggiugne: *Del grande Iddio e del nostro Salvatore Gesù-Cristo*. Il Figliuolo è dunque qualificato il grande Iddio. Egli è dunque uguale a Dio. Veruna differenza tra il Padre e il Figliuolo (*).

Pag. 236.

I. Tit. II. 13.

Joann. v. 17.

Il Padre mio non cessa di operare sinora, ed io opero anche incessantemente, ecc. Se il Figliuolo era minore del Padre, queste parole, ben lungi dal giustificarlo contro le accuse de'suoi nemici, non avrebbero fatto che renderlo veramente criminoso. Col supporre che avesse avuto il torto di paragonare la sua potenza con quella di Dio, non vi sarebbe stato in un simile linguaggio se non orgoglio e ben colpevole presun-

(*) Om. vi in *Epist. ad Philipp.*, Mor., *Nov. Testam.*, tom. vi, pag. 51 e seg.

zione. S'ei lo dice, è perchè in fatti è uguale a Dio suo Padre; è perchè ebb'egli ragione di dirlo. Vi esprimerò il mio pensiero con maggior chiarezza con un esempio familiare: Al solo sovrano appartiene d'indossar la porpora e il diadema; son questi i distintivi della sua dignità, ed è sua proprietà esclusiva. Se un semplice suddito si avvisasse di mostrarsi con questo ornamento, e, tradotto innanzi al giudice, desse per iscusar che il monarca vestendo i suoi distintivi, può ben portarli anch'egli; una simile apologia, ben lungi dall'essere ammessa, non gli meriterebbe anzi un più severo gastigo? È noto ancora che alla sola potestà regia appartiene il diritto di far grazia a' malfattori. Un semplice giudice il qual si permettesse di assolvere un delinquente, sotto pretesto che il principe è nel potere di farlo, non sarebb'egli giustamente riprensibile come usurpatore della prerogativa dell'autorità sovrana? Facciamo applicazione di questo giudizio a Gesù-Cristo: se egli è veramente re, ha il potere di assolvere; se ha la stessa pienitudine dell'onnipotenza di Dio suo Padre, ha ragione di avvalersene. La sua autorità è la stessa; e nulla dice di troppo quando il dichiara. È dunque uguale a Dio, poichè fa le stesse opere che Iddio fa (*).

(*) *In Paralytic.*, Morel, *Opusc.*, t. 7, p. 111, 112; t. 1 Bened., p. 554.

OMELIA XII sulle parole di san Giovanni: *Noi vedemmo la sua gloria, quasi quella dell' Unigenito di Dio.* (Cap. 1, vers. 14.)

Dopo di aver detto che per l'avvento di Gesù-Cristo, noi fummo fatti figliuoli di Dio, il santo evangelista ci scopre un altro beneficio della sua divina incarnazione. Quale è mai? Noi vedemmo, egli soggiugne, la sua gloria, quasi quella dell' Unigenito di Dio. No, al certo, non mai l'avremmo veduta quella gloria, se l' Unigenito di Dio non si fosse mostrato a noi, vestito del corpo cui si unì. Se gli uomini i quali vivevano a' tempi di Mosè, sostener non poterono lo splendor del suo viso, benchè non fosse di natura diversa dalla nostra; se il santo legislatore ebbe bisogno d' un velo per coprir la gloria che il circondava, e temperare i raggi de' quali era lor divenuto impossibile tollerar la luce; come mai, noi, formati da un vile fango, avremmo potuto riguardare la Divinità affatto pura, accostarci a quella luce inaccessibile anche alle virtù celesti? Ei venne ad abitar tra noi; per qual ragione? Perchè potessimo accostarci a lui, conversare e soggiornar con lui. Ma che mai significano le parole: *La sua gloria, quasi quella dell' Unigenito di Dio?* Diversi profeti furon veduti nella gloria, Mosè, Elia, Eliseo; dopo di loro Daniele, i tre giovanetti, e

T. VIII. Bened.
Pag. 66.

Exod. xxxiv.
30. 33.

Fig. 67. molti altri : tutti coloro i quali operarono miracoli , ottennero la più brillante celebrità. Gli Angeli si fecero vedere agli uomini nella luce e nello splendore della loro natura , e non solo gli Angeli , ma i Cherubini e i Serafini manifestaronsi al Profeta in tutta la loro gloria. L' evangelista
Isa. vi. 2. allontana tutte quelle immagini , ed innalzando i nostri pensieri al di sopra di tutto ciò che fu creato , ci trasporta nel centro della gloria e al colmo , di tutti i beni ; come s' ei dicesse : non è la gloria di un profeta , nè di un Angelo , nè di un Arcangelo , nè delle virtù celesti , nè di alcun'altra creatura , se ve n' ha , che da noi fu veduta ; ma quella dello stesso Signore , quella del Re dei re , quella del vero Unigenito di Dio , di chi è padrone di tutti gli uomini. Tutti gli altri , Angeli , Arcangeli , profeti , altro non facevano se non eseguire gli ordini che avean ricevuti ; Gesù-Cristo operava in tutto coll'autorità e potenza che appartengono soltanto al Re e al supremo Signore.

Matt. II.
Luc. II. Quantunque si fosse mostrato sulla terra sotto una forma bassa ed abietta , le creature non di meno in lui riconoscevano il loro padrone. Dall' alto del cielo , una stella chiamava i magi dal fondo dell' oriente perchè venissero ad adorarlo , e tutta la schiera degli Spiriti celesti cantava inni in sua lode. Altri araldi mostravansi di tempo in tempo , per evangelizzare al mondo il suo mara-

viglioso avvento. Gli Angeli l'annunziavano a' pa- Pag. 68.
 stori, questi alla Giudea, l'arcangelo Gabriele a
 Maria e ad Elisabetta, Anna e Simeone a colo-
 ro ch' erano nel tempio. Essendo ancora il fan-
 ciullo rinchiuso nel seno di sua madre; quell'al- Luc. 1. 41.
 tro Giovanni, il qual dovea fare udire la sua
 voce nel deserto, giubilava nel vederselo avvi-
 cinare. Egli stesso, ancor non era, e già la spe-
 ranza della sua venuta spandeva la gioia in tut- Gen. XLIX. 10.
 ti i cuori. Prodigj anche più grandi segnarono
 il suo avvento. Non più una stella nè i cori an-
 gelici, Iddio Padre, egli stesso, il proclama dal-
 l'alto del cielo, e col Padre, lo Spirito Santo
 disceso sopra di lui e riposandosi in lui. È adun-
 que una verità quella che ci disse il nostro evan- Marc. VI. 17.
 gelista: *Noi vedemmo la sua gloria, la sua glo-*
ria quasi quella dell' Unigenito di Dio. L' in-
 tera natura il riconosceva: *La sua fama*, dice
 un altro evangelista, *riempiva tutta la Siria.* Matth. 17. 24.
 Tutto pubblicava ad alta voce che il Re del cie-
 lo era arrivato. I Demoni abbandonavano i cor-
 pi che invasavano; e fuggivano vinti dalla sua
 potenza. La stessa morte era rispinta, per esser
 poi disarmata; le diverse infermità cedevano al
 suo comando; le tombe rendevano alla vita i loro
 prigionieri. Allora apparvero tutte quelle maravi-
 glie che i profeti avean tanto desiderato di vede-
 re, e delle quali non avean potuto esser testimo-

Pag. 69.

ni. Sì videro ciechi nati chiamati alla luce, membra disseccate e prive di vita, rimesse in possesso del moto; sordi riacquistar l'udito, paralitici ricuperar la forza e l'agilità de' loro corpi; lingue, pria mute, sciogliersi e parlare. Simile ad un abile architetto il qual ristaura una casa prossima a crollare, Gesù-Cristo, coll'unirsi alla natura umana, la riparò; riunì le parti ch'erano infrante e distaccate, e rialzò quelle che giacevano per terra. Ma ciò ch'è più eccellente della guarigione de' corpi, egli operò la guarigione delle anime. Vinse le infermità delle quali erano contaminate. Di un pubblicano, fece un Apostolo; di un persecutore, il dottor delle nazioni; di un ladro, ei fece un cittadino del regno celeste; di una prostituta, il modello di una fede eroica. Ed uomini che si eran soltanto fatti distinguere per gli eccessi delle loro sregolatezze, città, intere nazioni, immerse prima nell'abisso del delitto, cangiate, convertite ad un tratto, dispiegarono virtù eguali a quelle degli Spiriti celesti.

Tali sono i prodigi di ogni sorta che l'evangelista raccoglieva nel suo pensiero, quando esclamava: *Noi vedemmo la sua gloria, quasi quella dell'Unigenito di Dio, pieno di grazia e di verità.* E l'ammirazione che desta non si limita a' suoi miracoli. Ben lungi dall'indebolirla collo spettacolo de' suoi avvilimenti, de' suoi martirii, delle umiliazioni della sua croce, di tan-

ti oltraggi ricevuti da parte di coloro ch' egli avea colmato co' suoi benefizi, ciò anche san Giovanni chiama la sua gloria; perciocchè non solo vi faceva risplendere la sua carità e il suo amore per gli uomini, ma vi manifestava la sua inefabile potenza, poichè nell' istante in cui soggiaceva alla morte, la morte fu distrutta, la maledizione cancellata, i Demoni confusi, e la cedula de' nostri peccati sospesa alla sua croce. Ma perchè simili prodigi nulli hanno di palpabile a' sensi, ei volle che segni esteriori e pubblici il facessero riconoscere invincibilmente per l'Unigenito di Dio, pel supremo dominatore della natura. Appena quel beato corpo è sospeso in croce, il sole si eclissa, la terra si scuote e si copre di tenebre, le tombe si aprono, i morti, in gran numero, risuscitano e si fan vedere vivi in Gerusalemme. Quantunque morto, e guardato a vista nel sepolcro da' soldati, egli abbatte la barriera messa intorno a quel monumento, e comanda alla vita risuscitando se stesso. La sua onnipotente virtù si comunica a' suoi Apostoli. Conformemente alla missione ch'egli avea lor data, essi si diffondono in tutto l'universo, medici di un ordine in fatti tutto nuovo, incaricati di guarire le infermità dell'anima, di riformare i costumi degli uomini, di spargere da per ogni dove la semenza della celeste dottrina, di abbattere la tirannia de' de-

Pag. 7a.

moni, di far conoscere i veri beni, que' beni che fu là non erano stati supposti, di predicare l'immortalità dell'anima, la vita eterna de' corpi risuscitati, un ordine di verità superiore ad ogni nostra intelligenza, e ricompense che non avranno mai fine.

Fa d' uopo adunque che coloro i quali hanno la fortuna di veder tante maraviglie, di ascoltare sì ammirabile dottrina, di ricevere sì eccellenti doni, menino una vita degna de' suoi doni, per meritare di goder di que' beni. Perciòchè Gesù-Cristo non venne soltanto nel mondo, per farci contemplar la gloria della sua umanità sulla terra, ma per chiamarci alla manifestazione della sua futura gloria nel cielo. Quindi leggiamo nello stesso evangelista le parole di Gesù-Cristo; « Io desidero che là dove io sono, coloro che voi mi daste, vi sieno con me, per contemplarvi la mia gloria. » Che se la gloria sulla terra fu tanto splendida, che sarà mai della sua gloria nel cielo? poichè ella si scoprirà a noi, non più a traverso delle ombre di questa terra corruttibile, e di un corpo fragile e caduco, ma nella luce di una vita immortale, circondata da tali splendori che veruna umana immaginazione non potrebbe esprimerli (*).

JOHNN. XVII.
21.

(*) Morel, *Nov. Testam.*, tom. II, pag. 75—80.

647760



TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO TREDICESIMO VOLUME,

CONTINUAZIONE DEL LIBRO QUARTO.

CONTINUAZIONE DELLA PRIMA PARTE

	Pagine
Considerazioni generali sulla fede	I

ARTICOLO I.

Dogmi della fede rivelata

SEZ. I. — Insufficienza delle rivelazioni anteriori al cristianesimo.	37
SEZ. II. — Santa Scrittura. Caratteri della sua divina ispirazione.	72
SEZ. III. — Chiesa. Sua infallibilità nella predicazione de' dogmi della fede rivelata. Sua forza, sua incapacità di mancare. Promesse che le furon fatte. Sua unità, la qual ributta ogni divisione.	97
Eresie. Ciò che l'eccita. Costumi degli eretici	176
Perchè è necessario che vi sieno dell'eresie.	200
Delitto e pericoli dello scisma	228
Omelia sull'anatema	246
Chiesa romana. Sua preeminenza	260
Autorità della Tradizione	270
Concili.	275
Censure ecclesiastiche	276
Anticristo	279

ARTICOLO II.

Gesù-Cristo Dio.

Trattato della Divinità di Gesù-Cristo.	283
Discorsi contro gli Ebrei, in numero di otto	330

	Pagine
Predizioni di Gesù-Cristo sul tempio di Gerusalemme, e lo estermi- nio della nazione.	345
Altre predizioni di Gesù-Cristo.	347
SEZ. I. — Accordo dell' antico e nuovo Testamento	384
Superiorità del nuovo	393
SEZ. II. — Profezie che annunziarono l'avvento di Gesù-Cristo.	399
Gesù-Cristo figurato da Adamo, da Abramo ed Isacco, Mel- chisedech, Giuseppe, Mosè, ecc. Passaggio del mar Rosso, figura del battesimo.	419
Pasqua degli Ebrei, figura di quella de' cristiani	425
La virtù della croce figurata dal serpente di bronzo	427
Gesù-Cristo, figurato da Giosuè, da Giona	433
Dell'oscurità delle profezie	434
SEZ. III. — La legge nuova o il Vangelo.	442
Gesù-Cristo autore dell' una e dell' altro	460
OMELIA I. Sul Vangelo di san Matteo.	466
Concordanza degli Evangelii	474
I filosofi e il Vangelo.	494
SEZ. IV. — Incarnazione divina, suoi benefizj. Perché l'avvento di Gesù-Cristo tra gli uomini era stato sì lungo tempo differito?	500
Che cosa era il mondo prima della divina incarnazione di Gesù-Cristo.	509
Estratto delle Omelie sull' Epistola a' Colossensi e sul libro de- gli Atti.	518
SEZ. V. — Gesù-Cristo Dio eguale a Dio suo padre. Consustanzialità del Verbo.	547





